

Digitized by the Internet Archive  
in 2011 with funding from  
University of Toronto





RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

*dal cinquecento al millecinquecento*

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+++

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

\* \*

TOMO XV - PARTE II

(CRONACHE MALATESTIANE DEI SECOLI XIV E XV)



BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI



# CRONACHE MALATESTIANE

DEI SECOLI XIV E XV

(AA. 1295-1385 e 1416-1452)

A CURA

DI

*ALDO FRANCESCO MASSÈRA*

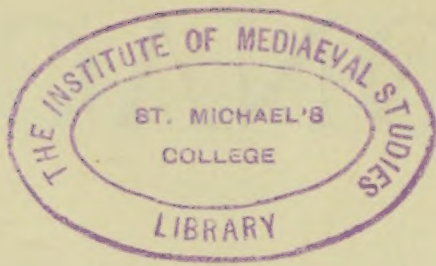
Ai due testi editi nel Tomo XV dei *RR. II. SS.* (pp. 889-968) col titolo *Chronicon ariminense ab Anno circiter MCLXXXVIII usque ad Annum MCCCLXXXV, auctore Anonymo, ac deinde continuatum per alterum Anonymum usque ad Annum MCCCCLII*, seguono in Appendice:

- 1<sup>o</sup>) *Cronaca malatestiana* di SER BALDO BRANCHI (— A. 1474);
- 2<sup>o</sup>) Estratti dalla *Cronaca universale* di BROGLIA DI TARTAGLIA DA LAVELLO (— A. 1478);
- 3<sup>o</sup>) *Notamenti* anonimi del secolo XV (AA. 1463-1470);
- 4<sup>o</sup>) *Notamenti* di SER FRANCESCO DI SANTE DA SAN CLEMENTE (AA. 1468-1495).



BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI





NOV 15 1949

15139

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---



I.

# CRONACA MALATESTIANA

DEL SECOLO XIV

(AA. 1295-1385)

## ABBREVIAZIONI

---

*cod.* = Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, cod. 72.

*P* = Siena, Biblioteca Comunale, cod. L. V. 33.

*B* = Pesaro, Biblioteca Civica Oliveriana, cod. 1130.

---

**P**RINCIPIO dela casa dei Malatesti fo questo. El primo Malatesta, che fo in Arimino, fo per questo modo. Ala Penna de Montefeltro<sup>1</sup> sì steva dui catanii: l'uno avea nome Malatesta e l'altro avea nome Gianne de Malatesta<sup>2</sup>. Questo Gianne per donna ebbe Sogliano<sup>3</sup> e partisse dala Penna e venne per abitare a Sogliano; et el ditto Malatesta venne per abitare a Veruchio<sup>4</sup>. O inanze ch'el venisse, overo stando a Veruchio, o per che modo se fosse, fo facto cavaliere: et era molto savio e franco dela persona e sa-

1. El principio *PB* - El primo....: *qui il cod. va a capo; l'E di El non è scritta, ma è lasciato bianco lo spazio per il rubricatore* — 2. sì gli era doi *PB* — 3. e *om. B* — 3-4. per donna che ebbe a Sugliano partisse *PB* — 4. ad abitare *PB* - et *om. PB* — 5. Et inanze *PB* - stando] abitando *B* — 6. se fesse *cod.* - savio] saputo *P* — 6-p. 4, l. 1. saputo] savio *P*

5 <sup>1</sup> Anche Marco Battagli e Benvenuto da Imola affermarono derivati i Malatesti dal castello della Penna, oggi Pennabilli, nel Montefeltro (cf. *Marcha*, nei *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, XVI, III, p. 27, ll. 7-8, e la mia nota 4). A queste testimonianze aggiungerò ora quella di un altro commentatore di Dante, il vescovo fra Giovanni Bertoldi da Serravalle, nella diocesi di Rimini, che scriveva nel 1416 (cf. FR. IOHANNIS DE SERRAVALLE O. M. *Translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii*, Prato, 1891, p. 332): "in comitatu istius civitatis Sancti Leonis  
10 "est unum castrum, quod vocatur Penna de Billis, unde  
15 "prius fuit origo magnificorum dominorum meorum  
"de Maletestis, quam de Veruclo „. E più oltre (p. 333):  
"Isti fuerunt satis antiquitus de Penna Billorum, ut  
"supra dictum est, castrum in Monte Feretro. *Veruchio*,  
20 "idest Veruculum, est unum solempne castrum in comi-  
"tatu arriminensi, distans ab Arrimino per decem  
"milliaria, ubi abitarunt antiqui Maleteste, ex quo  
"discesserunt a Penna Billorum, longo tempore, et inde  
"de Veruculo venerunt Arriminum, et facti sunt domini  
25 "Arrimini „.

<sup>2</sup> Per quanto si legge più oltre (p. 7, ll. 7-8), l'Anonimo rappresenta come fratelli questi due personaggi; quindi, secondo lui, Gianni di Malatesta, ceppo del ramo di Sogliano, fu fratello di Malatesta da Veruchio: opinione, che, mostrata erronea da un ottimo conoscitore delle cose malatestiane (F. G. B. [ATTAGLINI], *Memorie istoriche di Rimini e de' suoi signori*, Bologna, 1789, pp. 308-311), fu invece ripresa, contro all'evidenza, da L. Tonini (*Storia civile e sacra riminese*, vol. II, Rimini, 1856, pp. 407-408; vol. III, 1862, pp. 243-244; vol. IV, 1880, pp. 351-352). Questi prestò troppa fede, qui ed altrove, alla nostra cronaca, che, per la parte più antica della narrazione, non ne merita punto. Infatti, come confuse insieme e contrasse in una sola persona Malatesta dalla Penna e Malatesta da Veruchio, padre e figlio (cf. qui la nota 4), così ad un solo ri-

45 dusse due Gianni, avo e nipote. Il più antico fu zio di Malatesta dalla Penna, e perciò figlio e fratello rispettivamente di altri due signori di nome Malatesta, vissuti nella seconda metà del secolo XII; ricordato nei documenti a partire dal 1195 e sino al 1221, giurò sotto  
50 missione ai consoli di Rimini insieme col nipote minore e coi Verucchiesi nel dicembre 1197, e nel 1216 fu dal podestà di quel Comune insignito, ancora col nipote, del cittadinanza (TONINI, II, pp. 404-405).  
55 Da lui, per mezzo del figlio Ramberto, discese il secondo Gianni: del quale il più antico ricordo appartiene al 1249 (*ivi*, II, p. 405, nota) ed altri agli anni successivi sino al 1290 (III, p. 242). In quest'anno medesimo egli appare designato per la prima volta con  
60 l'aggiunta "da Sogliano „, che poi rimarrà sempre ai suoi discendenti (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RIMINI, *Codice Pandolfesco*, doc. del 1<sup>o</sup> ottobre 1290, c. 95 v: "Iohannes Malatesta de Suglano „). Per altre notizie, cf. la nota 5 a p. 7.

<sup>3</sup> Sogliano al Rubicone, comune del circondario di Cesena (ROSETTI, *La Romagna*, Milano, 1894, pp. 753-755). È probabile che nel territorio di questo castello i Malatesti possedessero beni sin dalla fine del secolo XII; una carta del 24 settembre 1186 documenta l'acquisto fatto da Malatesta, padre del primo Gianni ricordato nella nota precedente, di tutto ciò, che un tal Ugo di Maltalone possedeva tra il Marecchia e il Rubicone "a litore maris usque ad castrum Solliani „ (TONINI, II, App., doc. 86, pp. 591-592). Nessuna notizia si è poi del matrimonio qui registrato dall'Anonimo; naturalmente, di esso non dubitò il Tonini, che cercò anzi di stabilirne la data (III, pp. 243-244).

<sup>4</sup> Più esattamente il Battagli distinse quel Malatesta, che dalla Penna passò a Veruchio, dal figlio suo Malatesta da Veruchio, che primo conseguì la signoria in Rimini (*Marcha*, pp. 27-28); l'Anonimo fa invece una sola persona d'ambidue. Malatesta dalla

DG  
403  
185



puto cavaliere. La città d'Arimino si se regieva per lo inperadore Federico Barbarossa<sup>1</sup>; e teneva in Arimino uno misere Righetto di Pandolini da Vicencia per suo vicario<sup>2</sup>. In Arimino si era doe parte, guelfa e ghibelina. Dela parte ghibilina si era capo miser Parcitado, molto grande e possente per si e perché avea dato una sua figliola per moglie a questo misere Righetto vicario<sup>3</sup>. La parte guelfa era grande e poco temuta, perché non avea 5 capo né rectore per loro: e cercando e pensando de volere capo, che fosse temuto e fosse liale, si elesse questo misere Malatesta, che steva a Veruchio, e mandò per lui e fello capo e rectore dela parte guelfa. E stando pochi di, morì lo inperadore Federico Barbarossa, e fo poi inperadore misere Enrico, el quale venne in Lombardia e pose l'oste a Parma<sup>4</sup>. Questo misere Righetto si andò a lui e disse: "Santa corona, io fui fatto vicario in Arimi- 10  
"no per lo vostro antecessore passato, e dala sua morte' in qua ò facto l'oficio per vui; et  
"à fruato el mio officio queste vintedoe migliara de fiorini, le quale è vostra rasone „. Quan-  
do lo inperadore le vide, ebbe grande alerezza, perché era povero, e domandò: "Che fa-  
"meglia ài tu? „. Respose: "Io so' solo com una mia donna, ch'è gravida „. Lo inperadore  
si lo comfermò per suo vicario in vita e comandoglie che, quando la donna sua avesse par- 15  
torito, che gliel fesse asavere; e tornò in Arimino el ditto misere Righetto. Venuto el tempo  
del parto, mandò a dire che la sua donna avea fatto una figliola femina. Lo inperadore  
mandò e fé batizare questa figliola, e deglie in benedizione Roncofreddo e Giuedia e Treb-  
bo<sup>5</sup>. Et in poco tempo morì misere Righetto<sup>6</sup>. Regendo el ditto miser Malatesta, la parte

MUR., 894

1. si om. PB — 2. Righetto cod. — 3. si gli era B - si<sup>2</sup> om. B — 4. e<sup>2</sup> om. cod. - per moglie una sua figliola B — 5. La ghelfa parte PB - de poco PB — 6. e cercando om. B - fosse<sup>2</sup> om. B — 7. si se ellesse B — 8. Federico Barbarossa om. PB — 9. Erico PB — 10. si om. B — 12. fruato] frugato PB - officio. Le quale è vostra queste v. m. de fiorini cod.; officio, lo quale è vostra ragione, questi v. m. de fiorini PB — 13. le] lo PB — 14. Respose om. P — 16. sapere P — 17. parte cod.

Penna è ricordato per la prima volta nel dicembre 1197, come in età minore di quattordici anni; nel 1216 ebbe, con lo zio Gianni, la cittadinanza riminese; fu podestà di Pistoia nel 1233 (cf. Q. SANTOLI, *I consoli e i* 10 *potestà di Pistoia*, Pistoia, 1904, p. 6) e di Rimini negli ultimi mesi del 1239 (TONINI, II, pp. 406-407; per altre notizie, cf. la mia ediz. della *Marcha*, p. 28, nota 2). In una carta del 28 agosto 1210 comparisce insieme con la madre Alaburga e la moglie Adalasia (TONINI, III, 15 doc. 19, pp. 407-408).

<sup>1</sup> Gli avvenimenti, di cui segue ora il racconto, appartengono alla prima metà del secolo XIII; non può dunque trattarsi di Federico I né, come vediamo più sotto (l. 9), di suo figlio Enrico VI.

<sup>2</sup> Righetto o Enrighetto, d'ignota famiglia riminese, non fu vicario imperiale di Rimini, ma solo viceconte di tutto il contado; Alberto arcivescovo di Magdeburgo e conte di Romagna per l'impero (1223-1233) conferì tale ufficio a lui e ad Ugolino di Parcitade con diploma del 4 giugno 1223 (TONINI, III, App., doc. 83, p. 522; per la data, cf. *Marcha*, p. 28, nota 6). Il Battagli, con esattezza non maggiore, lo chiamò "domi- 20  
"nus Arrighinus, imperii vicarius in Romandiola „: cf. p. 28, ll. 5-6, e, per altre notizie di Righetto (1218- 30  
1246), la mia nota 3. Il cognome Pandolini e la patria attribuitigli dalla nostra cronaca si debbono ad un curioso equivoco. Dal Battagli la seconda moglie di Malatesta da Veruchio e madre di Pandolfo I, ossia Margherita de' Paltenieri da Monselice, fu erroneamente nominata "domina Margaretha de Pandulittis de Vi- 35  
"centia „ (p. 31, ll. 3-5); cognome, che, in certi apografi riminesi della rubrica malatestiana della *Marcha*,

si trasformò addirittura in "de Pandulfinis „ (*ivi*, p. 80, l. 18). Ora l'Anonimo fece nascere Pandolfo I dalla figlia di Righetto (qui, p. 7, l. 14), e così fu tratto a 40  
riferire a quest'ultimo le indicazioni, che il Battagli aveva dato intorno alla famiglia e al luogo d'origine di Margherita.

<sup>3</sup> Moglie di Righetto fu realmente una donna nata della famiglia dei Parcitadi, come apprendiamo dal 45  
Battagli (cf. p. 28, l. 7, e la mia nota 6). Ma messer Parcitade ora nominato non poté essere ad un tempo suocero di Righetto e avversario di Malatesta nel 1295; abbiamo qui un'altra di quelle confusioni e contaminazioni di più persone in una, così frequenti in queste 50  
prime pagine della nostra cronaca. Infatti al Parcitade dell'Anonimo corrispondono in realtà tre diversi membri della potente casata ghibellina: il padre della moglie di Righetto, che fu probabilmente quell'Ugolino di Parcitade suo collega nell'ufficio vicecomitale 55  
(cf. la nota precedente); messer Parcitade, nipote di Ugolino, nominato a partire dal 1246 e già morto nel luglio 1278 (sul quale si veda una preziosa nota del Torraca ad un passo del Cantinelli, *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, XXVIII, II, p. 82); ed infine il figlio di quest'ultimo, 60  
Montagna, che fu il vero antagonista di Malatesta da Veruchio e la principale vittima, col fratello Ugolino Cignatta, della giornata di santa Lucia del 1295.

<sup>4</sup> S'intende dire del famoso assedio posto a Parma da Federico II (1248).

<sup>5</sup> Roncofreddo, comune del mandamento di Sogglano al Rubicone (ROSETTI, *op. cit.*, pp. 669-670); Giuedia, località presso San Mauro di Romagna, già castello e ridottasi nel secolo XIV a semplice "villa „ 65



guelfa, perché fosse più seguro, si glie fé edificare quel grande pallazo, ch'è apresso el vescovado e che guarda verso Veruchio<sup>1</sup>, et aparechiò bene et onorevolmente a questo loro capo e de cavalli e de famigli e compagni, e che avesse da spendere. Vede miser Parcitado moltiplicare et onorare la parte guelfa per lo senno de questo suo caporale: pensò et 5 abbe consiglio como esso potesse tirare a si questo misere Malatesta. Pensò de darglie per moglie questa sua nepote, e figliola che fo de miser Righetto; e così fé, e deglie in dota Roncofreddo e Trebbo e Giuedia<sup>2</sup>. Quando miser Malatesta se vedde avere questa così ricca dota, comenza a crescere la spesa e fare de grandi coredi e sempre onorare la parte ghelfa. Miser Parcitado, vedendo ch'el pensiero gli era fallato, avea grande invidia, e senpre creseva 10 odio fra lui e ditto misere Malatesta: e tanto venne, che non se fidava l'uno del'altro. Et ogni dì cresieva l'odio, e 'l mal volere in tanto venne, che ciascuno portava arme e faceva grande vista de dovere mischiare insieme: de che tutti i cittadini stava sotto l'arme, et intanto ciascuno fé venire aitorii grande, celate e palese. Miser Parcitado mandò ad Orbino al conte Guido<sup>3</sup> che venisse in suo aiutorio. E stando così una parte e l'altra, e nissuno 15 non cominzava. Miser Malatesta non cominzava, perché non credeva potere otinere, e miser Parcitado non cominzava, perché aspectava el conte che venisse. Eque<sup>4</sup> venire un asino per lo campo del Comuno<sup>5</sup> raghiando dreto a un'asina; e faceva sì grande remore, che ognuno corse a l'arme credendo che fosse i signuri. Uno miser Lodovico dale Caminate<sup>6</sup> corse ala piazza armato gridando: "Viva miser Malatesta e la parte ghelfa!". In questo me- 20 zo giunse la gente de miser Parcitado e trasse com una ballestra et ocise el ditto miser

MUR., 895

1. presso *PB* — 3. e delli cavalli e famegli *PB* - e<sup>4</sup> *om. B* - a spendere — 4. caporale meser Malatesta *PB* — 5. esso *om. B* — 6. c<sup>1</sup> *om. PB* — 7. e<sup>1</sup> *om. B* — 8. comenzò *PB* - de gran corte *PB* - gelfa *cod.* — 9. vedendo *om. cod.* — 10. ditto *om. PB* - e venne a tanto, che l'u. non se fid. del'a. *PB* - Et *om. B* — 12. de<sup>2</sup> *om. PB* - stavano *B* — 13. et grande *cod.* - e palesi e celati *P* — 14. e<sup>2</sup> *om. PB* — 15. non cominzava] incomenzava *P* 5 - Miser M. non com. *om. B* - potero *cod.* — 17. de retro *P* - sì *om. PB* — 19. curse la p. *PB* - gelfa *cod.* — 19-20. mezo *om. PB* — 20. e cum una bal. trasse et occiso el supradicto *P*

(*ivi*, p. 352; BATTAGLI, p. 28, nota 8); Trebbio, frazione del comune di Poggio Berni, mandamento di Santo Arcangelo di Romagna (ROSETTI, pp. 774-775). Quest'ultimo castello apparteneva ai Malatesti sin dalla fine del secolo XII (BATTAGLI, p. 27, l. 9, e la mia nota 9), e Roncofreddo almeno dal principio del XIII (TONINI, III, pp. 16, 32, 71). Giovedia dipendeva dall'arcivescovo di Ravenna, e per esso vi esercitava Righetto la sua autorità come visconte (BATTAGLI, p. 28, nota 9). 15

<sup>6</sup> (p. 4) L'ultimo ricordo di lui è in un doc. dell'8 maggio 1246, e tutto fa credere che sia morto poco dopo (BATTAGLI, p. 28, nota 4).

<sup>1</sup> L'episcopio di Rimini si trovava presso l'antica chiesa cattedrale di santa Colomba, e fu demolito per dar luogo alla costruzione del castel Sismondo, cominciato nel 1437. Il piano di questo si estese nel luogo, dov'era il palazzo nominato qui dall'Anonimo, ch'era stato in origine la casa comperata dal comune di Rimini 20 (1216) a Malatesta dalla Penna, ampliata poi e rafforzata col crescere della potenza di Malatesta da Veruchio. Su questa materia cf. F. G. B. [ATTAGLINI], *op. cit.*, pp. 239-242.

<sup>2</sup> Concordia, figlia di Righetto e nipote del Parcitadi, portò veramente in dote Giovedia, come attesta il Battagli (p. 28, ll. 7-9); per Roncofreddo e Trebbio, cf. qui la nota 5 alla p. precedente.

<sup>3</sup> Da Montefeltro.

<sup>4</sup> Da questo punto comincia il racconto degli avvenimenti, che terminarono con la cacciata dei Parcitadi (13 dicembre 1295). 35

<sup>5</sup> "Campum seu plateam Communis Arimini", specifica un doc. dell'anno appunto 1295 (TONINI, III, p. 693). Che sia la piazza, dove sorgeva, ed anche oggi sta, il palazzo del Comune, fu mostrato dal Garampi nelle *Memorie ecclesiastiche appartenenti all'istoria e al culto della b. Chiara di Rimini*, Roma, 1755, pp. 361-362. 40

<sup>6</sup> Messer Lodovico "quondam domini Raynaldi "de Caminatis", apparisce come fautore dei Malatesti sin dal 1269, quando comprò con istrumento del 28 agosto tutte le ragioni, che la madre e le sorelle dell'ultimo conte di Ghiaggiolo potessero avere sulle terre e castella della contea (TONINI, III, App., doc. 127, pp. 585-588); evidentemente, egli agiva per conto e nell'interesse di Malatesta da Veruchio, stato investito della contea stessa per metà nel 1262 e per l'altra metà l'anno successivo (*ivi*, pp. 113, 260). Dieci anni dopo lo troviamo ancora, come procuratore del medesimo Malatesta "comitis et rectoris domus Glazoli", ricevere il giuramento di fedeltà degli uomini di Ghiaggiolo (R. BRANCALEONI, *Selva genealogica*, ms. 110 della Biblioteca Gambalunga di Rimini, c. 372 v e sg.). Messer Lodovico è quindi nominato in atti privati del 15 marzo 1284 (ARCHIVIO STORICO COMUNALE RIMINESE, *Prot. di ser Donato di Bianco, 1284-1285*, c. 8 r e sg.); poi, con messer Oddone suo fratello, in un processo del 1288 istruito dal conte di Romagna Pietro di Stefano (TONINI, III, App., doc. 153, pp. 648-651) e nella sentenza di proscioglimento emanata nel 1294 dal nuovo conte Ildebrandino da Romena (*ivi*, doc. 169, pp. 681-689). Anche all'atto di pace tra Taddeo conte di Montefeltro e Malatesta da 55 60 65



Lodovico<sup>1</sup>. E como miser Malatesta l'odì, subito fo in sula piazza; e partisse la gente de miser Parcitado e tornò areto, et in megio dela strada reale, in lo riolo dela fontana<sup>2</sup>, se fé i seraglie per una parte e per l'altra: e qui era la bataglia grande, e durò tri dì. Et eco venire uno da Veruchio, e secretamente disse a miser Malatesta che a San Marino<sup>3</sup> s'aparichiava per lo conte Guido, che venia con trecento cavalleri da Petramala<sup>4</sup>, da Fermo<sup>5</sup> e da Fabriano in aiutorio de misere Parcitado. Sì che temette forte, e subito chiamò quatro boni omini comuni e disse: "Signuri, io me maraveglio perché miser Parcitado vole guastare Arimino, e non so perché e como; questo remore, non foi io comenzadore: anche me ne dole e pesa". Quisti boni omini se partì et andò a favellare com miser 'Parcitado, et ello respondeva el simigliante. Tanto andò quisti boni omini da una parte al'altra, che i seragli se guastò. E miser Malatesta andò verso miser Parcitado e l'uno verso l'altro, che se favellonno in seme e basosse per la boca. *Herodes et Pilatus facti sunt amici*<sup>5</sup>. E per lo populo d'Armino fonno a brazze levati e portadi in lo palazzo del Comune, gridando: "Viva miser Malatesta e miser Parcitado!". Poi mandò le trombe per la terra che tutta la forestaria se dovesse partire; poi cavalcava in seme per la terra, gridando: "Viva viva i signuri!"; poi miser Parcitado rescrisse al conte Guido ringraziandolo e dicendo como aveva facto paxe, sì che al presente la sua venuta non era de bisogno. El conte se fé beffe de lui como omo savio; poi fé aparechiare tutti gli aitorii, che era venuti, com trombe e bandere: glie mandò a casa loro. Miser Malatesta fé do parte dela gente sua: una parte, ciò foe i ghelfe, glie fé ascondre dentro dale case soe, e gli altri com tronbe e bandere se n'andò per verso Veruchio; et andò tanto in quel dì, che giunse la sera al ponte del Maone<sup>6</sup>, ch'è presso tre miglia. Quando venne a megia notte, tornaro verso la terra e venoro ala porta del Gattolo<sup>7</sup>. E la gente de miser Malatesta uscì fora gridando: "Viva miser Malatesta e la parte ghelfa, e mora miser Parcitado e i ghebilini!". Vedendo miser Parcitado esser senza aitorio, per lo migliore se partì com tutta sua famiglia, e fonno morti e prise assai de casa sua e di soi amici: fra i quali fo preso Montagna

3. Et om. B — 4. eco] eccote PB — 5. che venia om. PB - e da Petr. PB — 8. anco PB — 9. e pesa om. B - E poi questi B — 10. e l'altra B — 12. Pillatus cod.; Pilato PB — 13. e om. P — 14. E poi PB — 15. e poi cavalconno PB — 16. gridando om. cod. — 17. avevano B — 18-19. che li era PB — 19-20. dele sue gente PB — 20. et una parte P - ciò foe i ghelfe, glie om. PB - gelfe cod. - dele sue c. B — 21. se n'andò] sonando P - per om. PB - in quel dì] inanze PB — 22. presso ala terra tre P; pr. la terra tre B - a om. PB - tornò P — 23. venoro] int[r]orno P; intronno B - E om. PB — 24. gelfa cod. - i om. P — 26. fonno PB

Veruchio (8 ottobre 1293) figura presente Lodovico (*ivi*, doc. 167, pp. 675-677). Altre notizie, parecchie delle quali però incerte o addirittura false, si possono vedere raccolte da P. Belmonti nella *Genealogia dell'antica famiglia detta delle Caminate*, Rimini, 1671, pp. 56-59.

<sup>1</sup> Che messer Lodovico cadesse nella lotta tra i Malatesti e i Parcitadi, è confermato dagli *Annales caesenates* (RR. II. SS., XIV, col. 1112).

<sup>2</sup> La "strada reale", o via maestra è l'odierno corso d'Augusto. Il "riolo", o rigagnolo della fontana ("rivus fontis", o "rivulus fontis", nei documenti latini) era un ruscello, che si partiva dalla fontana famosa posta nella piazza del Comune, tagliava quindi la via maestra e proseguiva verso nord-est sino a sboccare dalle mura della città a poca distanza dalla chiesa, ora distrutta, di san Cataldo. È segnato in parecchie piante di Rimini dei secoli XVII e XVIII; ricorderò particolarmente quella con la data 1616 aggiunta dal Clementini al suo *Raccolto istorico della fondatione di Rimino* ecc. (Rimini, 1617).

<sup>3</sup> Per tutto il secolo XIII, ed anche per buona

parte del successivo, le relazioni tra San Marino e i conti di Montefeltro furono strettissime, e piuttosto di soggezione e dipendenza, che di confederazione o "aderenza", come vollero rappresentarle gli storici apologeti della repubblica (cf., per esempio, M. DELFICO, *Memorie storiche della repubblica di S. Marino*<sup>4</sup>, I, Napoli, 1865, pp. 47, 75). Naturalmente, tra le prove di questo asserto non va compreso il presente passo dell'Anonimo, appartenente ad un racconto viziato da gravissimi errori ed infirmato dalla sua palese coloritura leggendaria e aneddótica.

<sup>4</sup> Cioè, dei Tarlati da Pietramala.

<sup>5</sup> La citazione (LUCA, XXIII, 12) ricorre altre tre volte nel seguito della cronaca (pp. 12, l. 2; 19, l. 10; 41, l. 2).

<sup>6</sup> Mavone, affluente di destra del Marecchia inferiore.

<sup>7</sup> Il Gattolo, "all'incirca compreso in quello spazio "di terreno, dove poi surse il Castello di Sigismondo", era un'antica fortificazione, detta da prima il Gattolo di S. Colomba, poi addirittura "Gattolus domini Ma-



di Parcitade<sup>1</sup> e messo in presone, e li fo morto. E per ciò disse el savio Dante: "El ma-  
"stin vechio e 'l novo da Veruchio, Che de Montagna fece el mal governo etc.",<sup>2</sup>. E partito  
che fo miser Parcitado e sua gente, andonno a Sam Marino; e quando el conte Guido el  
vedde, disse: "Ben venga miser Perdecitade",. E questo fo anni milleducento'novantacinque,  
5 del mese de dicembre, in lo dì di santa Lucia<sup>3</sup>.

MCCLXXXV. Fo facto el sopraditto miser Malatesta signore dela cità d'Armino e  
del contado<sup>4</sup>. Mò comenza a crescere grande odio tra Gianne so fratello, che stava a So-  
gliano<sup>5</sup>, e 'l ditto miser Malatesta. E venne in tanto, che comenzò a guerezare insieme,  
e questo fo perché aveva retinuti multi insiti d'Armino, e poi parentoe con quigli da Fa-  
10 giola, ch'era ghibilini. Questo miser Malatesta ebbe tre donne<sup>6</sup>. Dela prima naque miser  
Malatestino dal'ochio, perché era manco de uno ochio, ma tanto fo savio et ardito e  
dabene, quanto mai fosse omo; aveva uno difetto solo, che non voleva né udire né ve-  
dere nissuno ghibellino e molto glie persiguiva. Dela seconda naque Gianne siancado e  
Paulo. Dela terza, che fo figliola de miser Righetto, naque Pandolfo<sup>7</sup>, el quale fo molto  
15 virtuoso. E de Paulo preditto descese i conti da Ghiazolo<sup>8</sup>. De che<sup>9</sup> igli fé recherere  
tutta la parte ghelfa et amici, che fosse, e pose tre oste a Sogliano com XII trabuchi, i quali  
traxea dì e notte. E finalmente se rendenno a pacti; e questo fo anni mille CCCXII<sup>10</sup>. De  
quisti dì s'amalò el ditto miser Malatesta e passò di questa vita<sup>11</sup>.

MUR., 896

1. deli Parcitadi P; di Parcltadi B - messo] mesero P - E om. PB — 2. et el novo P - E om. P —  
4. a anni PB — 5. In dì PB — 6. el dicto PB — 7. incomenza P - a<sup>1</sup> om. PB — 8. e dicto B — 9. rete-  
nuto PB - inparentò B — 10. ch' om. PB - erano PB — 10-11. Questo m. M. ave cinque figlioli de doi donne.  
El primo ebbe nome Malatestino dal'occhio PB — 11. et om. PB — 12. ave PB - né<sup>1</sup> om. B — 13-15. per-  
sequitò. E l'altro ebbe nome Pandolfo: fo molto virtuoso (e da bene *agg. B*). E fonno de una donna. L'altro  
5 fo Gianni sciancato e Paulo, e l'altro fo el conte da Ghiaciolo. De che PB — 15. rechedere PB — 17. rendé  
P; rendetteno B - fo om. B - anni] a PB — 17-18. In questi P; In questo B

"lateste", (F. G. B. [ATTAGLINI], *op. cit.*, pp. 240-241; qui  
è riferito, dell'ultima denominazione, un esempio in doc.  
10 del 1294, ma lo trovo "de burgo Gattuli domini Ma-  
"lateste", sin dal 1284-1285: *Prot. di ser Donato cit.*,  
cc. 24 v, 27 v, 28 r, 49 v).

<sup>1</sup> Di Montagna "quondam domini Parcltatis", il  
primo ricordo è in un atto del 27 luglio 1278 (TONI-  
15 NI, III, App., doc. 132, p. 601), poi se ne trova men-  
zione sotto il 1288 (*ivi*, doc. 153, pp. 648-651; doc.  
158, pp. 655-656); lo storico di Rimini fece di un solo  
tre personaggi distinti (pp. 232, 234, 723), errore cor-  
retto poi dal Torraca (cf. il luogo citato nella mia  
20 nota 3 a p. 4). Il Cantinelli ricorda l'atteggiamento  
conciliante del Parcltadi nel tumulto popolare del 1290  
contro Stefano Colonna conte di Romagna (*ediz. cit.*,  
p. 61, ll. 6-7).

<sup>2</sup> *Inf.*, XXVII, 46-47.

<sup>3</sup> 13 dicembre. Per la data cf. BATTAGLI, p. 30,  
25 ll. 5-6, e la nota 9; anche in una rubrica aggiunta agli  
Statuti riminesi poco dopo i tumulti del 1326 è la stes-  
sa determinazione cronologica, "in festo sancte Lucie"  
(TONINI, III, p. 174, nota).

<sup>4</sup> Ma non prese alcun titolo di signoria; anche  
30 il Battagli: "Inceperunt dominationem liberam possi-  
"dere", (p. 30, l. 7).

<sup>5</sup> Gianni de' Malatesti da Sogliano non era, co-  
me già sappiamo, fratello di Malatesta da Veruchio;  
35 l'Anonimo lo rappresenta poi vissuto sino ad oltre  
l'anno 1295, ma in realtà non si sa più nulla di lui  
dopo il 1290 (cfr. la nota 2 a p. 3). Certo era morto  
nel giugno 1299, in cui appaiono nominati i suoi eredi  
(cf. HIER. RUBEI *Historiarum Ravennatum libri X<sup>2</sup>*, Ve-

nezia, 1590, pp. 500-501; gli "heredes condam Iohannis 40  
"Malateste", anche in un atto del 20 settembre dello  
stesso anno: TONINI, II, p. 408), che saranno stati i  
tre figli Guglielmo, Ramberto e Malatesta (B. [ATTAGLI-  
NI], *op. cit.*, p. 311; TONINI, IV, pp. 352-353). Non si  
à notizia alcuna del parentado da lui stretto, secondo 45  
la cronaca, con i signori della Faggiola.

<sup>6</sup> Furono in realtà due sole, come mostrai con la  
prima delle mie *Note malatestiane*, nell'Archivio  
storico italiano, serie 5<sup>a</sup>, XLVII [1911], pp. 3-20.  
L'Anonimo credé terza moglie di Malatesta da Veruc- 50  
chio la figlia di Righetto visconte, Concordia (qui,  
nota 2 a p. 5), che fu invece la prima; e di lei nacquero  
Malatestino, Gianni e Paolo (BATTAGLI, p. 30, ll. 1-3).  
Questi vennero alla luce molto probabilmente nell'or-  
dine stesso, con cui li enumera la cronaca. 55

<sup>7</sup> Pandolfo fu figlio di Margherita, nata da messer  
Pandolfo de' Paltenieri da Monselice. Cf. BATTAGLI,  
p. 31, nota 9.

<sup>8</sup> Per il matrimonio con Orabile "sive Beatrisia",  
figlia di Uberto conte di Ghiaggiolo; di questa contea, 60  
acquistata da Malatesta da Veruchio (cf. nota 6 a p. 5),  
costui cedette poi l'investitura al nipote Uberto figlio  
di Paolo (TONINI, III, pp. 260-261).

<sup>9</sup> Ripiglia il racconto dell'inimicizia tra i Mala-  
testi di Rimini e quelli di Sogliano: cf. qui sopra, 65  
ll. 7-10.

<sup>10</sup> La resa avvenne il 29 giugno (*Annales caesenates*,  
ediz. cit., col. 1133); quest'impresa è ricordata anche  
dal Battagli (p. 43, l. 4).

<sup>11</sup> Il suo testamento (TONINI, IV, App., doc. 10, 70  
pp. 21-35) è del 18 febbraio 1311, ma il 19 luglio egli



MCCCVII. Andò el bono Malatestino dal'occhio, figliolo del ditto miser Malatesta vecchio, in oste a Bertonoro com lo populo d'Arimino e con tutta la sua forza, e li fo sconfitto e morto tutto el populo d'Arimino<sup>1</sup>; e fello i Forloise. Et in quel tempo regeva Forli Ordelaffi.

MCCCXII. Fo facto el ditto Malatestino signore d'Arimino, et era tanto amato, che non se poria contare. Acadde caso così facto, ch'el ditto Zanne sancado suo fratello trovò Paulo so fratello com la donna sua et àbelo morto subito, lui e la donna sua<sup>2</sup>. Remase el ditto Zanne sancado, el quale aveva tri figlioli<sup>3</sup>: el primo fo Tino<sup>4</sup>, l'altro Ramberto, l'altro l'arceprete<sup>5</sup>. Regendo el ditto Malatestino, se partì el conte da Ghiazolo, el quale desese de Paulo bello<sup>6</sup>, et andò a stare a Ghiazolo, perché tractava d'ocidere el ditto Malatestino. In pochi dì morì questo Gianne sancado<sup>7</sup>, e poi morì Tino suo figliolo<sup>8</sup>. De quel Tino rimase uno figliolo, ch'ebbe nome Zanne<sup>9</sup>. Morì el ditto Malatestino anni MCCCXVII, die XIII de ottobre, e remase un figliolo, ch'ebbe nome Ferantino.

MCCCXVII. Fo elletto e fatto signore Pandolfo, fratello del ditto Malatestino, e resse bene la città d'Arimino. E per magnificare casa sua volse essere cavaliere e volse che degli altri dela casa anco' fosseno cavalieri, e fé convidare tutti amici dela casa, comuni e divisi, e lunge e presso, sì che ordinò una bella e grandissima corte. Anni MCCCXXIII, del mese de magio<sup>10</sup>, fo facto el ditto miser Pandolfo con dui figlioli cavalieri, ciò fo miser Malatesta e misere Galaotto; poi fé Ferantino, figliolo del ditto Malatestino<sup>11</sup>, com uno suo figliolo, ch'aveva nome Malatestino<sup>12</sup>; poi fé Ramberto, figliolo de Zanne sciancado, com uno so nepote, ch'aveva nome Zanne, figliolo de Tino, con certi altri cittadini; poi fé certi nobili foristieri de Fiorenza, de Bologna, de Perosa<sup>13</sup>, sì che foe una nobile corte. Regendo el ditto miser Pandolfo, el conte da Ghiazolo<sup>14</sup> menava alcuno tractato de volere tore Arimino, el quale' fo saputo celatamente. Mandò el ditto miser Pandolfo e miser Ferantino

1-4. tutto il passo om. PB — 3. morti cod. — 5. Anni MCCCXII PB — 7. com la donna sua om. B - sua<sup>2</sup> om. B — 9-10. el quale desese de] Questo conte da Ghiazolo fo descendente de P; Questo conte fo di descendenti de B — 12. figliolo chiamato B - anni] a PB - die] adì PB — 13. e om. PB — 14. e fatto om. PB — 17. grandissima e bella PB — 18. con dui figlioli om. PB - cavaliere P; cavallero B - ciò è PB — 19. Frantino cod. — 20. che ave PB — 21. con] e cum PB — 21-22. certi altri nob. P — 22. da F., da B. e da P. P; da F., da B., da P. B

viveva ancora. Si potrà quindi assegnare al suo decesso la data 1312 (cf. TONINI, III, p. 25).

<sup>1</sup> In agosto. Cf. BATTAGLI, p. 30, ll. 8-9, e la mia nota II.

<sup>2</sup> Nel Battagli (p. 31, l. 2) il cenno della celebre tragedia è anche più breve.

<sup>3</sup> Nati dal secondo matrimonio di Gianni con madonna Zambrasina, che fu, secondo una buona congettura del Tonini (III, pp. 256-257), la figlia di messer Tebaldello de' Zambrasi da Faenza, rimasta vedova di Tano d'Ugolino de' Fantolini.

<sup>4</sup> Malatestino, "qui dicitur Tinus", (così nel testamento dell'avo), era stato emancipato il 16 dicembre 1307 insieme col fratello Ramberto (TONINI, IV, App., doc. 9, pp. 20-21). Nel 1288 a lui ancora bambino s'era trattato di dare in moglie Agnese figlia di Corrado conte di Montefeltro (*ivi*, III, App., doc. 155, pp. 652-653), ma le nozze non ebbero poi luogo.

<sup>5</sup> Guido, a cui Bonifazio VIII conferì in data 10 luglio 1298 la pieve di Santa Paola di Roncofreddo (TONINI, III, App., doc. 183, p. 717).

<sup>6</sup> Uberto conte di Ghiaggiolo era appunto figlio di Paolo (cf. la nota 8 a p. 7). Sulla sua partenza da Rimini (16 settembre 1297) si vedano gli *Annales caese-*

*nates*, col. 1116.

<sup>7</sup> Nel 1304 (TONINI, III, p. 255; IV, p. 12).

<sup>8</sup> Al Tonini non venne fatto di trovare quando accadde la sua morte; "certo fu innanzi il Dicembre del 1319, se il fratello [Ramberto] curava in quel mese gli interessi del figlio suo", (IV, p. 283).

<sup>9</sup> Nominato per la prima volta nel 1319, visse sino al 1375 (cf. qui, p. 35, ll. 9-10, e la nota 6).

<sup>10</sup> Il 3 giugno, secondo gli *Annales caesenates* (coll. 1141-1142), gli *Annales forolivienses* (RR. II. SS.<sup>2</sup>, XXII, II, p. 64, ll. 8-12) e due cronache bolognesi, la *Cronaca A* (*Corpus chronicorum bononiensium*, nei RR. II. SS.<sup>3</sup>, XVIII, I, vol. II, pp. 357, l. 44 sgg., e 360, l. 15 sgg.) e quella del Villola (*ivi*, p. 360, l. 37 sgg.).

<sup>11</sup> Malatestino "dall'occhio".

<sup>12</sup> Malatestino Novello.

<sup>13</sup> Tra i cavalieri creati in questa "nobile corte", le fonti storiche citate sopra nella nota 10 non ricordano nessun cittadino di Firenze e di Perugia; di Bologna, gli *Annales caesenates* nominano il solo Iacopo da Castel San Pietro, e costui con un altro, cioè Francesco "di Pretuni", o "Prituni", le due cronache bolognesi.

<sup>14</sup> Uberto (cf. la nota 6 qui sopra).



e miser Ramberto che igli glie voleva favellare, e determinò el logo, ove ch'el ditto conte dovesse venire<sup>1</sup>. Fo deliberato che venisse a Ceola, ch'è presso Roncofreddo<sup>2</sup>. Venuto el ditto conte, qui era tri bastardi dela casa; quando fo aparchiato da cena, fo chiamato el ditto conte che venisse a cena, e, como zonsi in la sala, quisti bastardi lo ucise subito<sup>3</sup>.  
 5 Morto ch'el fo, igli el mese in un sacco, e mandollo de notte, e poselo al Mercato di Brandi<sup>4</sup>. Morì el ditto miser Pandolfo anni MCCCXXVI, del mese d'aprile<sup>5</sup>.

MCCCXXVI, del mese d'aprile. Fo elletto e fatto signore d'Arimino miser Ferantino, figliolo che fo del ditto Malatestino. Et al ditto millesimo, del mese de luglio<sup>6</sup>, miser Ramberto ditto convitò a desinare a miser Ferantino et a meser Malatestino<sup>7</sup> com uno so  
 10 nepote, ch'aveva nome Ferantino Novello<sup>8</sup>, et a miser Gallaotto; non gli era miser Malatesta, che era a Pesaro. E chiamò multi altri cittadini. Essendo miser Ferantino a taula, e miser Ramberto se infense che glie insiva sangue del naso e levosse da taula, et armosse e venne in sala com più de cento armati, e pigliò miser Ferantino e gli altri, e corse la terra e menò con lui miser Galaotto<sup>9</sup>, gridando: "Viva miser Ramberto!". E fo signore  
 15 tri die. In capo de tri dì venne miser Malatesta. Incontinentemente el ditto miser Ramberto fé fare seragli e fozì per porta Sam Piero<sup>10</sup> e menò con lui miser Ferantino e miser Malatestino e Ferantino Novello, et andonno a Santo Arcanzolo. In quella sera gli omini e massari de Santo Arcanzolo se levonno a voce de populo, et ebbigli tolte e lassate de prexone<sup>11</sup>; e tornono in Arimino con grande alegreza. Soi amici s'erano zà partiti d'Ari-

1. iglie *cod.* - dove el d. *PB* — 3. ditto *om. B* — 4. e *om. B* - quelli tri bastardi sù *PB* - la ucisero *P* - subito *om. B* — 6. Morì . . . : *qui il cod. va a capo* - el *om. P* — 7. del mese d'a. *om. PB* — 9. a<sup>2</sup> *om. PB* - a<sup>3</sup> *om. PB* — 10. a *om. PB* — 11. Essendo li dicti signori a tavola *PB* — 12. el sangue *P* - et armosse *om. B* — 13. in sula sala *B* - cento *om. cod.*, *ma fu lasciato in bianco lo spazio corrispondente* — 14. E fo signore *om. cod.*: *anche qui fu lasciato in bianco lo spazio corrispondente* — 15. Et in capo *P* — 16. fozì] fo ziu *cod.* - porto *cod.* - de San P. *P* — 17. andosene *P* — 19. tornando *B* - Li suoi a. *PB* — 19-p. 10, l. 1. d'Arimino *om. PB*

<sup>1</sup> Gli *Annales caesenates* dicono (col. 1141) che Uberto trattava con Ramberto, il quale invece, secondo il nostro Anonimo, era d'accordo con Pandolfo e Ferrantino; la *Cronaca A* bolognese spiegherebbe la contraddizione (p. 357, l. 5 sgg.): "habens tractatum cum  
 10 "Ramberto de Malatestis de occupando civitatem Ari-  
 "mini, ipso tamen Ramberto simulate ad tractatum in-  
 "tendente".

<sup>2</sup> Ciola, oggi Ciolaraldi o Ciola Arardi, è frazione del comune di Roncofreddo (ROSETTI, p. 211), da non confondere, come fece il Sorbelli (*Corpus chronicorum bononiensium* cit., p. 357, nota 2), con Zola, frazione del comune di Terra del Sole. Apparteneva appunto a  
 20 Ramberto de' Malatesti, che macchinò il tradimento: "ad instantiam dicti Ramberti accessit ad ipsum Rambertum ad castrum Ceule ibique, opere dicti Ramberti, "per quosdam bastardos de Malatestis fuit occisus", (*Cronaca A* cit.).

<sup>3</sup> 21 gennaio 1324, come anno gli *Annales caesenates* (cf. TONINI, IV, pp. 55-56, il quale s'ingannò nel dire che questa fonte reca la data 1323). La *Cronaca A* bolognese assegna il fatto al 20 gennaio 1323, ma registrandolo tra altri avvenimenti del 1324.

<sup>4</sup> *Cronaca A*: "ad locum, qui dicitur Merchatum "de Brandis"; *Annales caesenates*: "ad Forum Brandorum". I Brandi erano un'antica famiglia del contado di Cesena; il loro nome designò nel Duecento un territorio, "terras Brandorum", la cui occupazione,  
 35 contro i diritti della Chiesa romana, lamentava nel

1296 il rettor di Romagna (TONINI, III, App., doc. 177, pp. 701 e 706). Quanto al Mercato, sarà molto probabilmente da identificare con l'odierno Mercato Saraceno, comune del circondario di Cesena (ROSETTI, pp. 439-441), a pochi chilometri da Ciola.

<sup>5</sup> Il 6 (B.[ATTAGLINI], *op. cit.*, p. 199; non è però indicata la fonte della notizia) o piuttosto "verso il "fine" del mese (TONINI, IV, p. 67; ma a p. 313: "Morì "nel Maggio 1326").

<sup>6</sup> Gli *Annales caesenates* (col. 1145) recano la data  
 45 del 9 luglio.

<sup>7</sup> Malatestino Novello.

<sup>8</sup> Figlio d'un Pandolfino, ch'era nato dal primo Ferrantino, ma di cui non si sa null'altro (cf. Archivio storico italiano, serie 5<sup>a</sup>, XLVII, pp. 26-27).  
 50

<sup>9</sup> Che Galeotto non fosse tenuto prigioniero con gli altri consorti, accennano anche gli *Annales caesenates*, dai quali apprendiamo com'egli, "relaxatus postea", si unisse al fratello Malatesta sopraggiunto.

<sup>10</sup> Detta anche porta San Giuliano, ed era sulla  
 55 via maestra, tra la città ed il ponte sul Marecchia (TONINI, II, p. 256).

<sup>11</sup> Circa la liberazione dei prigionieri gli *Annales caesenates* differiscono alquanto dall'Anonimo; essi fanno comprendere che la si dovè all'intervento del fratello  
 60 di messer Ramberto, l'arciprete Guido (cf. p. 8, nota 5), il quale, stato per nove anni fuoruscito, fu poi riammesso in Rimini, mentre l'altro fu confinato nel contado.



mino; e se n'andò a Ceola et a Castigliune <sup>1</sup>. Tornati i ditti signuri in Arimino, e tornati in signoria, cominzò a fare guerra a miser Ramberto, e sì glie pose l'oste com dui battifoli; e poi se partì e lasciò forniti i batifolli, e Roncofreddo e Monlione <sup>2</sup>, con gente assai a pè et a cavallo. E durò la ditta guerra assai per spazio de tempo <sup>3</sup>. Era giunto in Bologna uno legato per la Chiesa, che aveva nome miser Beltrammo d'Ostia <sup>4</sup>. Et inpaciosse in questa 5 guerra in tanta parte, che miser Ramberto se stava a Ceola e meser Ferantino in Arimino, e talvolta se riscriveva l'uno al'altro e mandavase i famigli l'uno al'altro. Accade caso ch'el ditto miser Malatestino, figliolo del ditto miser Ferantino, fé un grande aparechio per andare in Lombardia; e savendo questo miser Ramberto, mandoglie un bello destriero in dono, et el ditto miser Malatestino glie mandò una robba di panni fornita et una se ne fé per lui, 10 e mandoglie un sarto, et a poco a poco se venne ademestigando in seme. Miser Ramberto non era cosa del mondo, che ello non avesse facto per essere amico del ditto miser Malatestino e del padre. Venne un dì che miser Malatestino andoe a Pozano <sup>5</sup> per cazare e per auxelare per alcun die. Sapendolo miser Ramberto, mandoglie a dire, quando glie piacesse, che volontera veria a caciare com lui. Resposeglie che era contento. Poi, la ma- 15 tina venendo, venne el ditto miser Ramberto a Pozano e non trovò miser Malatestino, ch'era andato a caciare. Aspectollo, perché zà era ora de terza, et era de verno: e stava al foco. Ecco venire el ditto miser Malatestino. Como miser Ramberto el vede, se glie gitò ai' piede domandandoglie perdono dele cose passate. Miser Malatestino, como vede a lui, caccia mano a uno cortello, ch'aveva a lato, e àbelo morto subito, e fello giettare ultra le fenestre; 20 e fo seppellito in uno suo vergiero <sup>6</sup>. Miser Zanne se partie et andò per lo mondo per spazio de tempo <sup>7</sup>. De questo anno <sup>8</sup> perdé Cesena miser Ghello da Calegese, et inganollo miser Rainaldo Zenzo con l'aitorio de miser Ramberto sopraditto; e lì s'ordinò, ciò fo in Cesena, la novitade de Arimino sopra'ditta <sup>9</sup>. Et in poco tempo fo preso e morto el ditto miser Rainaldo <sup>10</sup> per un conte de Romagna, che stava a Bertonoro, aveva nome miser Aimerico arcie- 25 vescovo de Ravenna <sup>11</sup>.

MUR., 898

c. 2 v

1. e se n'andò] meser Ramberto tornò *PB* — 1-2. e tornati in signoria *om. PB* — 2. comenzarono *P* - Ramberto et ale sue castelle *PB* - e sì glie pose] et a lui puse *PB* - l'oste] l'*om. B* — 3-4. da pè e da cav. *PB* — 4. da cav. *cod.* — 5. ave *P* - da Ostia *P* — 7. e mandavase i f. l'u. al'a. *om. PB* — 9. sapendolo *PB* — 10. et <sup>1</sup> *om. PB* - de panno *B* — 11. e *om. B* — 12. del ditto] de *PB* — 13-14. per ucellare e per cacciare *PB* — 14. 5 per alcun die *om. PB* - Sapendolo *cod.* - che quando *P* — 15. che veria a cacciare cum lui vol. *PB* — 17. era già ora *P* — 18. el ditto *om. PB* - vidde *B* — 19. domandoglie *B* - vidde lui, cacciò *PB* — 22. De questo...: *qui il cod. va a capo* - Calese *P*; Caleziexe *B* — 23. Zenzo] et ancho (!) *cod.* — 24. Et *om. PB* - e fo preso *PB* — 25. Almerigo *PB*

<sup>1</sup> Per Ciola, cf. la nota 2 a p. 9; Castiglione è una 10 frazione del comune di Roncofreddo (ROSETTI, p. 184).

<sup>2</sup> Oggi Monteleone, altra frazione del comune di Roncofreddo (ROSETTI, p. 480).

<sup>3</sup> Su questa guerra, che veramente fu lunga, cf. 15 TONINI, IV, pp. 72-73. Ad essa si riferiscono due lettere di Giovanni XXII, nelle quali sono ricordati il tradimento e gli eccessi compiuti da Ramberto nella città e nel contado di Rimini (*ivi*, App., docc. 61 e 64, pp. 108-112).

<sup>4</sup> Bertrando del Poggetto, cardinale vescovo d'O- 20 stia e Velletri, entrò in Bologna il 5 febbraio 1327.

<sup>5</sup> Era una "villa", del contado riminese, chiamata Tomba di Poggiano: "Villa Tumbe Poggiani, in qua 25 "sunt focul. VII", come si legge nella *Descrizione intiera della provincia di Romagna del cardinale Anglico* (1371), presso [M. FANTUZZI], *Monumenti ravennati*, V, p. 102.

<sup>6</sup> Gli *Annales caesenates* (col. 1151) ci fanno cono- 30 scere la data di questo misfatto (28 gennaio 1330), ma dicono che avvenne "apud Podium Berni", o Poggio Berni. Secondo la stessa fonte, dopo la morte di Ramberto furono distrutti i suoi castelli di Ciola e di Ca-

stiglione (cf. qui sopra, nota 1).

<sup>7</sup> Figlio di Tino e nipote di Ramberto; nominato precedentemente dall'Anonimo (p. 8, l. 12), che 35 ricordò poi com'egli nel 1324 fosse stato fatto cavaliere (ll. 17-21). Perciò qui è premesso al suo nome l'appellativo di "messere". Dagli *Annales caesenates* (col. 1145) si sa che partecipò con lo zio Ramberto al tentativo del 1326, e fu con lui fugato dalla città. Il Tonini erroneamente riferì (IV, p. 282) quest'accenno 40 della cronaca ad un Gianni presunto figlio di Ramberto: e a proposito di costui incorse in un equivoco anche più grave, del quale dirò a suo luogo (cf. nota 1 a p. 36).

<sup>8</sup> Si ritorna al 1326. Messer Ghello da Calise 45 fu imprigionato in Cesena da messer Rinaldo de' Cinci il 20 giugno (*Annales caesenates*, col. 1144).

<sup>9</sup> Ossia il tentativo di Ramberto contro i suoi congiunti (p. 9, l. 8 sgg.).

<sup>10</sup> Fu preso il 12 luglio, e fatto decapitare in Ber- 50 tinoro il 2 marzo 1327 (*Annales caesenates*, col. 1145).

<sup>11</sup> Aimerico de Châlus ("de Castro Lucii"), conte e rettor di Romagna dal 1319, arcivescovo di Ravenna nel 1322.



MCCCXXXI, del mese d'aprile. Mandò el ditto legato <sup>1</sup> che voleva la città d'Arimino libera. De che miser Ferantino, che regieva, mandò per miser Malatesta, che stava a Pesaro el più tempo, perché non se fidava di soi consorti. Venuto in Arimino e fatto più e più consigli, meser Malatesta respose che non voleva essere rebello dela Chiesa. Audendo  
5 i soi consorti questo, mandò al ditto legato che a sua posta venesse o mandasse in Arimino, che sariano bene recievuti. Del'altro die se partì el ditto miser Malatestino, et andò a San Zanne in Galinea <sup>2</sup> a stare, perché avea bando dela Chiesa per la morte de miser Ramberto. Venuta la gente dela Chiesa <sup>3</sup>, la notte che venne, se partì el ditto miser Ferantino <sup>4</sup> com dui neputi <sup>5</sup> e cinque famigli, et andonno a Roncofreddo. In capo de xvi dì andò el  
10 ditto miser Ferantino a Bologna e favelloe con lo ditto legato. E stando con lui, el ditto legato domandò a miser Ferantino le castelle, che ello e li figlioli teneva in lo contado d'Arimino, ciò era Mondaino <sup>6</sup>, San Zanne in Galinea, Roncofreddo e Monlione. Miser Ferantino rispose ch'el faria. E la matina, che venne, se partì de Bologna el ditto miser Ferantino, et andoe a Ferrara e poi a Venexa, e poi andoe a stare in Friole a uno castello, ch'è  
15 nome Portobuffoleto <sup>7</sup>: e stette lì a casa d'uno suo nepote, ch'aveva nome miser Bianchino da Camino <sup>8</sup>, circa cinque misi. In questo megio el ditto legato e miser Malatesta e miser Galaotto pose l'oste a Mondaino, e fé gram guerra una parte e l'altra. E miser Malatestino aveva l'aitorio da Perosa e da Fermo, d'Arezo, da Fabriano e da Urbino. Poi mandò el ditto legato per miser Ferantino e volse Mondaino e lasoglie l'altre castelle in pace; e  
20 così fé: e fenno ferma tregua <sup>9</sup>. In questo tempo <sup>10</sup> mandò el ditto legato l'oste sopra Ferrara, e mandoglie miser Malatesta e miser Galaotto contra suo volere: e tutti i caporale de Romagna, o volesse o non volesse, glie convenne andare. Et in quella oste fo ordinato la distruzione dela Chiesa. E foe per questo modo, che i marchixi da Ferrara <sup>11</sup> mandò al signore de Verona <sup>12</sup> per aiutorio: ello glie mandò m omini a cavallo, e venne in Ferrara  
25 de notte, e la matina aperse le porte de Ferrara et uscì fuora e percodé per l'oste, et ucise e pigliò ogn'omo; e fo sconfitta tutta la gente, e foe preso miser Malatesta e miser Galaotto e tutti gli altri caporali. E foe MCCCXXXII <sup>13</sup>. Anegoglie più de doemilia cristiani in Po. Essendo preso miser Malatesta e miser Galaotto, fo lassato di presone el ditto miser Galaotto <sup>14</sup>, e venne a Pesaro, e de qui se partì in pochi dì et andò a Scortegata <sup>15</sup>;

3. el più del tempo PB — 7. Galllea PB (e così sempre) — 8. el ditto om. PB — 9. de xvi] de quindice P: de xv B — 10. dopo Ferantino il cod. ripete com dui neputi e cinque famigli, et andonno a Roncofreddo (cf. l. 9): poi queste parole furono espunte - e favelloe] a favellare PB — 11. ello] lui PB - teneano P — 12. ciò è PB - e San G. in G. PB - e Ronc. P — 14. e<sup>1</sup> om. B - Frivole PB — 15. Porto Bufalecto PB — 16. da om. B - c. sei mesi PB — 17. E om. PB — 18. e<sup>1</sup> om. PB - da Fabriano, da Arezo P - e<sup>2</sup> om. PB — 19. lasogne cod.; lasciogli P; lascioglie B — 22. o non volesse] o no B - quello P — 23. modo om. B - de Fer. PB — 25. uscinno PB — 27. a MCCCXXXII. Anegò PB — 28. Et essendo PB — 29. ala Scort. P

<sup>1</sup> Il cardinale Bertrando del Poggetto (cf. p. 10, 11. 4-5).

<sup>2</sup> San Giovanni in Galilea, frazione del comune di Borghi (ROSETTI, pp. 686-687).

<sup>3</sup> Il 3 maggio 1331. Per tale data, come per il racconto di tutti questi avvenimenti, in genere, cf. BATTAGLI, p. 32, nota 9.

<sup>4</sup> Non volontariamente, ma espulso dal cugino Malatesta.

<sup>5</sup> Ferrantino Novello e Guido.

<sup>6</sup> Comune del circondario di Rimini (ROSETTI, pp. 465-466).

<sup>7</sup> Portobuffolè, in provincia di Treviso; cf. su questo castello A. MARCHESAN, *Gaia da Camino*, Treviso, 1904, pp. 57-65.

<sup>8</sup> Biaquino da Camino, figlio di Tolberto conte di Ceneda e di madonna Samaritana, ch'era figlia appunto

di messer Ferrantino. Samaritana, sposata nel 1314, rimasta vedova tre anni dopo (MARCHESAN, *op. cit.*, pp. 43-50), assunse il governo dei feudi del figlio minore; il quale fu poi ucciso dai consorti, che usurparono i suoi possessi (1336). Cf. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, VIII, Venezia, 1788, pp. 76-92. Dopo questo fatto Samaritana dovette fare ritorno a Rimini, dove apparisce vivente ancora nel 1347 (B. [ATTAGLINI], *op. cit.*, p. 207).

<sup>9</sup> È del 25 maggio 1332 un breve di Giovanni XXII, che commette al cardinale Bertrando di ristabilire la pace tra i Malatesti (TONINI, IV, App., doc. 78, p. 129).

<sup>10</sup> 1333, verso la metà di febbraio.

<sup>11</sup> Rinaldo II, Obizzo III e Niccolò I d'Este.

<sup>12</sup> Mastino II della Scala.

<sup>13</sup> Il 14 aprile 1333.

<sup>14</sup> Sulla cattura di Malatesta e Galeotto, e la con-

40



MUR., 899

e como fo lì, e de notte tempo, se partì misere Fer'antino da San Zanne in Galinea, et andò a favellare com lui e basosse per la boca. *Herodes et Pilatus facti sunt amici*<sup>1</sup>. L'altro dì venendo se n'andò a Lonzano<sup>2</sup> e Santo Arcanzolo, poi mandò per la gente d'Arezzo<sup>3</sup>, e veneglie miser Tarlato e miser Uberto da Petramala bene con quatrocento cavalieri, e corse ale porte d'Arimino, e stette a Santa Maria de Valverde<sup>4</sup> quatro die, e poi se levoe et andò a Mondaino, et i massari glie dede el castello; e poi abbe la roca a patti; poi tornò a Santo Arcanzolo. In questo tempo fo lassato miser Malatesta de presone da Ferrara e venne a Pesaro, e lì stette per alcun dì; poi venoro da Bologna in Arimino vi<sup>c</sup> cavalieri e mille fanti de bono aparechio. Qui se fa la guerra grande.

MCCCXXXIII, del mese de setembre<sup>5</sup>. Se parte el ditto miser Ferantino e miser Galaotto e miser Malatestino, com multi insiti d'Arimino e cum CLX omini a cavallo e più de MV<sup>c</sup> boni fanti, da Santo Arcanzolo; e venne soccamente e senza alcuno ordine, e passò el fiume dela Marechia, e venne a porta Santo Andrea<sup>6</sup>. Tutti i cittadini cominzò a fare i seragli per la terra. Buscole da Faitano<sup>7</sup> tolse la bandera de miser Galaotto e com più de cccc fanti, che era intradi per casa sua<sup>8</sup>, venne in lo trebbo de porta Santo Andrea. Ecco venire ala ditta porta vi bandere da cavallo de quigli dela Chiesa. Tutta quella gente usì fora per le case del ditto Buscole. Poi se partì quelle sei bandere e andò verso el foro<sup>9</sup>; ché, se fosse state ferme, non gl'intrava de quiglie dì. Partidose el ditto Buscole com soi amici, tornò dentro in lo ditto trebbo e com gli mazzi e martelli de ferro fé rompere le petre, che teneva le porte preditte. Giettate le porte per terra, la gente' di Malatesti intrò dentro et andonno al foro: e lì cominzò a fugire tutta la gente dela Chiesa, et omine

c. 3 r

1. e<sup>1</sup> om. PB — 2. la om. P - Et Her. P - Pillatus cod. — 3. a Lonzano ala citade cod. - et a Sancto A. PB - e poi PB - le gente PB — 4. Tarlano PB - Ubertini P; Ubertino B - bene om. PB — 5. stetteno PB - Belverde cod. — 6. levonno et andonno PB — 7. e poi PB - tempo] mezo PB — 8. alcuno P; alcuni B - poi om. PB - venoro] fo mandato P; fo mandati B — 9. dopo grande PB aggiungono E questo fo a: in P si attacca subito qui la data, con cui com. la l. successiva: in B seguono invece due puntini — 10. partì PB — 11. ad Arimino P — 12. venne scioltamente PB - e<sup>2</sup> om. PB — 13. incomenzonno P; comminzonno B — 15. erano P — 17. de fora PB - dopo Buscole il cod. aggiunge com soi amici (cf. ll. 18-19): queste parole furon poi espunte - el fore cod. — 18. stati fermi PB — 19. tornò ripetuto nel cod. — 20. le porte pred.] le dicte porte PB - le dicte porte in t. B

10 seguente liberazione di quest'ultimo, cf. BATTAGLI, p. 33, nota 4, alla quale anche rinvio per tutto il racconto, che segue, del riacquisto di Rimini.

<sup>15</sup> (p. 11) Scorticata, comune del circondario di Rimini (ROSETTI, pp. 744-745).

<sup>1</sup> Cf. p. 6, nota 5.

15 <sup>2</sup> Longiano, comune del circondario di Cesena (ROSETTI, pp. 413-415).

<sup>3</sup> Di cui erano signori i Tarlati da Pietramala.

20 <sup>4</sup> A santa Maria di Valverde era intitolata "una celletta durata fino a dì nostri a circa tre miglia da Rimini", per la via di Montescudo (TONINI, IV, p. 462).

<sup>5</sup> Il 22 settembre.

<sup>6</sup> Più tardi chiamata Montanara, perché guarda verso le montagne.

25 <sup>7</sup> La prima notizia, ch'io conosco, di questo ragguardevole cittadino è del 1326 e vien riferita dagli *Annales caesenates* (col. 1145): contro l'usurpatore messere Ramberto, Cavaliere e Buscolo da Faitano "magnam partem civitatis tenuerunt", parteggiando per Galeotto e per Malatesta suo fratello. Trovo quindi 30 menzionato Buscolo in documenti notarili del 1330 e del 1345 (Archivio Storico Comunale di Rimini, *Diplomatico*, perg. 17 luglio 1330; *Registro dello Spedale di S. Spirito*, 1343-1346, c. 42 v), ed in un atto pubblico

del 1343 (TONINI, IV, App., doc. 101, pp. 159-164); nel 1346 egli fu uno dei quattro ufficiali del Comune (R. 35 BRANCALEONI, *Selva genealogica*, ms. Gambalunghiano 108, c. 77 r), ed era già morto il 2 dicembre 1350, come si rileva da un'altra pergamena dell'Archivio riminese, nella quale è nominata la vedova di Tonio "quondam Buscholi de Faitano". Nel *Registro delle sepolture di San Francesco*, compilato nel 1362 ed esistente nell'Archivio Storico predetto, è segnata (c. 12 r) la tomba "domine Iacobe uxoris condam Buscoli de Faitano de "contrata sancti Andree"; in seconde nozze sarà stata sposata una Francesca de' Lazzari, che viveva nel 1385 45 (BRANCALEONI, *op. cit.*, ms. Gambalunghiano 110, c. 311 v). Da lui nacque Lodovico, nominato dall'Anonimo qui oltre (p. 24, ll. 18-22).

<sup>8</sup> La casa di Buscolo era in contrada Sant'Andrea, prossima alle mura della città. Anche gli *Annales caesenates* attestano che Ferrantino Novello entrò con alcuni de' suoi "per quoddam posticum vel fenestram "per domos illorum de Faytano" e abbatté la porta Sant'Andrea (col. 1154).

<sup>9</sup> Detto anche campo del foro (cf. p. 16, l. 2), 55 "dal mercato, che ivi tenevasi", (GARAMPI, *Memorie ecclesiastiche* cit., p. 361). Oggi è piazza Giulio Cesare.



e femine su per le case glie percoteva com lanze, com balestre, com petre e com cuppi. Finalmente se redussono tutti nela piazza de Santa Colomba<sup>1</sup>. Quando i Malatesti fonno al trebbo degli Agolante<sup>2</sup> e vedde questa gente, se mosse cum L lanze; e tutti fonno prisi e spogliati, perché non fenno nissuna deffesa. E per questo partito fo sconfitta e presa la  
5 gente dela Chiesa. Poi i ditti signuri corse la terra, chi per una piazza chi per l'altra, non lassando rubare persona veruna e sempre le trombe gridando che persona nissuna non debia rubare chivelli. E stette i ditti signuri poco insieme, ché cominzò a petorezare l'uno verso l'altro; ma per paura del legato sostenne perfina ch'el ditto legato fo caciato de Bologna<sup>3</sup>; e como el ditto legato fo partito, andò a male.

10 MCCCXXXV, del mese de magio<sup>4</sup>. Vedendo e sapendo miser Malatesta e miser Galaotto che i soi consorte el voleva fare morire, e cussì era, se levò una matina el remore per la terra, gridando: "Viva miser Malatesta e miser Galaotto!"; e pigliò misere Ferantino e miser Malatestino e Guido<sup>5</sup> suo nepote. Non gli era l'altro suo nepote, ch'aveva nome Ferantino Novello: era in Bo...<sup>6</sup>. Prisi quisti<sup>7</sup>, mandogli a Gredara<sup>8</sup>, e poi lassò el ditto miser  
15 Ferantino de presone<sup>9</sup>; et andossene ad Urbino. E gli altri mandò in la presone de Fossonbrone, e lie morirono tutti dui. Stae el ditto Ferantino Novello a Mondaino et a Sam Laudezo<sup>10</sup>, perché Cecolino<sup>11</sup> era sempre in suo aiutorio, et Urbino<sup>12</sup>; e fa grandissima guerra. Et in questo millesimo cominzò la signoria de miser Malatesta e de miser Galaotto fratelli.

MCCCXXXVI, del mese de giugno. Intrò la gente del ditto Ferantino e di conti d'Urbino in Montescudolo<sup>13</sup>, ché glie dede l'intrada uno, ch'aveva nome Rubino Fagnano, el quale era capo del ditto castello. Miser Malatesta sopraditto non fo tardo: de subito glie pose

MUR., 900

1. su per le case om. PB - balestri P - e<sup>2</sup> om. P - com<sup>4</sup> om. B — 2. redussonne cod.; redusse B — 3. e<sup>1</sup> om. PB - 1. om. PB — 4. sconficto B — 5. e chi per l'a. PB — 6-7. veruna e sempre... chivelli om. PB — 7. comenzarono P - inverso P — 9. ditto om. P - a om. B — 11. li voleva P; i vol. B — 12. per la terra om. B — 12-13. meser Malatestino e meser Ferantino PB — 14. Novello om. cod. - Bo: dopo questa sillaba nel cod. è lasciato in bianco  
5 lo spazio corrispondente a 4 o 5 lettere; Bologna PB - Prese B - e om. PB — 16. meser F. P — 17. e fa] li fa P; i fa B — 18. millesimo] M<sup>o</sup> cod. - comenza PB — 19. de meser F. P — 20. Montescudelo cod. — 21. de om. B

<sup>1</sup> Davanti alla cattedrale, e confinante colla piazza del Comune (GARAMPI, *op. cit.*, p. 361).

<sup>2</sup> Era così chiamato il trivio costituito dallo sbocco  
10 della contrada San Tommaso (oggi via Gambalunga) nella via maestra (corso d'Augusto), all'estremità nord-orientale della piazza del Comune. Pigliava il nome da un palazzo costruito in quel punto dagli Agolanti, nobile famiglia ghibellina di Firenze, di cui un ramo si  
15 stabilì in Rimini alla fine del secolo XIII o, meglio, al principio del seguente (cf. BELMONTI, *Genealogia dell'antica famiglia detta delle Caminate* cit., p. 200, e, per notizie sugli Agolanti nel Trecento, GARAMPI, *op. cit.*, pp. 255-258; fu di fresco illustrato da I. Del Lungo,  
20 *All'esilio di Dante*, I, nel *Giornale storico della letteratura italiana*, LXXIII [1919], pp. 138-147, un processo fiscale del 1348, dal quale si ricavano interessanti ragguagli sulla partecipazione degli Agolanti ai tentativi dei fuorusciti bianchi e ghibellini contro  
25 Firenze, tra il 1301 ed il 1313).

<sup>3</sup> La rivolta dei Bolognesi contro il cardinale Bertrando scoppiò il 17 marzo 1334; il 28 quegli lasciò Bologna.

<sup>4</sup> Fu invece il 4 giugno 1334 (*Annales caesenates*,  
30 col. 1160).

<sup>5</sup> Guido (cf. la nota a 5 p. 11) era fratello di Ferantino Novello. Nel 1326, ancora "puerulus", aveva evitato di cader nelle mani di Ramberto, fuggendo, tra-

vestito da frate, nel contado (*Annales caesenates*, col. 1145).

<sup>6</sup> Ferrantino Novello era "in exercitu circa Padernum territorii bobiensis", (*Annales caesenates*, col. 1160), ossia in campo contro il castello di Paderno della diocesi di Sarsina (sul "vicariatus Bobii", cf. la cit. *Descrizione intiera della provincia di Romagna*, presso  
40 [FANTUZZI], *Monumenti ravennati*, V, pp. 59-64).

<sup>7</sup> Intorno ai particolari dell'usurpazione cf. la quarta delle mie *Note malatestiane* cit., pp. 34-36.

<sup>8</sup> Comune del circondario di Pesaro (ROSETTI, pp. 355-357), appartenuto ai Malatesti forse sin dagli  
45 ultimi anni del Duecento: cf. A. DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI, *Memorie di Gradara terra del contado di Pesaro*, Pesaro, 1775, pp. 61-67.

<sup>9</sup> Messer Ferrantino fu liberato il 23 gennaio 1336, dietro cessione del castello di Roncofreddo, cessione  
50 che poi, "ut dicitur", fu revocata dall'interessato siccome estortagli con la violenza (*Annales caesenates*, coll. 1173-1174).

<sup>10</sup> Saludecio, capoluogo di mandamento del circondario di Rimini (ROSETTI, pp. 679-680).

<sup>11</sup> Cf. la nota 5 a p. 16.

<sup>12</sup> Ossia il conte Nolfo di Montefeltro ed i fratelli.

<sup>13</sup> Oggi Montescudo, comune del mandamento di Coriano, circondario di Rimini (ROSETTI, pp. 487-488).  
60



do oste e feglie doe pallade intorno cum tri trabucchi <sup>1</sup>. Et i ditti cunti e Ferantino andò a Perosa, perché gli era stato promesso per loro l'aitorio, e menoe com loro cccc cavalieri. Era comenzata una guerra infra Veniziani e Padoani <sup>2</sup>; unde che el Comune de Fiorenza mandava in aiutorio de Veniziani vii<sup>c</sup> cavalieri <sup>3</sup>, et era capo di questa gente uno, che si chiamava Ugo de Scali. Savendo el ditto miser Malatesta che questa gente da Perosa <sup>5</sup> veniva per socorrere Montescudolo, andò a Faenza, e promese dinare a quisti soldati e menoglie in suo aiutorio. E quando la gente de Perosa giunse a Mondaino, e questa de Fiorenza gionse sopra Montescudolo: e stette x die. La gente de Perosa, non possendo soccorrere Montescudolo, partisse e tornò areto. Vedendo miser Malatesta che non posseva più tenere questa gente, fé a quigli, ch'era dentro a Montescudolo, boni patti e lasogli andare, et abbe el castello <sup>4</sup>. Poi <sup>5</sup> pose el ditto miser Malatesta l'oste a Mondaino e serollo intorno, e fegli xii battifolli. Miser Ubertino da Carara, signore de Padoa <sup>6</sup>, ch'era parente del ditto Ferantino <sup>7</sup>, mandò a Perosa moneta assai, e fé subito v<sup>c</sup> cavalieri. Sentendo el ditto miser Malatesta questo grande soccorso, partisse de notte con tutta sua gente, et infogò l'oste i battifolli e tornò in Arimino com grande tremore. E questo fo anni MCCCXL. Et in <sup>15</sup> quel tempo era una grande carestia de pane. Ferantino venne con questa gente infino a Sam Gaudenzo <sup>8</sup>, poi andò ad albergo in Santa Maria in Cereto <sup>9</sup>, e la notte venendo andò e foglie dato Veruchio; e tenelo tri misi <sup>10</sup>. Poi glie pose el ditto miser Malatesta l'oste et affidollo dela persona lui e gli altri <sup>11</sup>; e tornò a Urbino <sup>12</sup>.

Ditto millesimo <sup>13</sup>. Se partì de Romagna e dela Marca molta gente, et andò per nave <sup>20</sup> a combattere con gli Turchi ultra mare, ciò fo ale Smirte. E multi andò, che non tornò.

Ditto tempo. Regeva la citade de Fano miser Guido da Carignano <sup>14</sup>; et amalosse forte.

3. comenzato *PB* — 4. vi<sup>c</sup> *B* — 6. scorrere *cod.* — 7. *E om. PB* - de<sup>1</sup>] da *B* — 7-8. de Fiorenza] da *F. B*; da Faenza *P* — 8-9. e stette... Montescudolo *om. PB* — 10. tenere più *PB* - dentro a] in *PB* — 11. serogli *PB* — 12. xxii *cod.* — 15. e li battifolli *PB* - e tornò in *A. om. PB* - tremore] timore *PB* - anni] a *PB* — 16. infino] fine *P*; perfina *B* — 17. andonno *PB* — 18. tri] doi *PB* — 18-19. affidolle *B* — 19. dopo Urbino *PB* ag-  
5 giungono: E poi li tolse tucte le sue castelle. E finalmente el dicto Ferantino de (*sic*) uno quadrello l'ucise (*l'ucise om. B*) in lo terreno de Perosa, a uno castello chiamato Montecolonna presso el lago. *Cf. p. 17, ll. 19-21* — 20. millesimo] *M<sup>o</sup> cod.* - Ditto millesimo... andò] Del mese de maggio certi de Romagna e dela Marca cum molta gente andò *PB* — 21. *E om. PB* — 22. Ditto tempo *om. PB*

<sup>1</sup> Il 21 dello stesso mese di giugno (*Annales cae-*  
10 *senates*, col. 1174).

<sup>2</sup> Più esattamente, tra i Veneziani e gli Scaligeri, ai quali allora apparteneva Padova. Ma la guerra cominciò solo nel luglio 1336, dopo che il 15 di quel mese furono pubblicati in Firenze ed in Venezia i capitoli della lega contratta dalle due repubbliche contro Mastino II (cf. G. VILLANI, XI, 49; nei *RR. II. SS.*, XIII, coll. 784-787).

<sup>3</sup> In realtà, i Fiorentini, dichiarata guerra il 14 aprile al comune d'Arezzo ed ai Tarlati, avevano mandato in Romagna alcune centinaia di cavalieri per far la guardia ai passi ed impedire che le genti di Mastino II potessero giungere nel territorio d'Arezzo. Cf. VILLANI, XI, 48 (col. 784).

<sup>4</sup> 30 luglio (*Annales caesenates*, col. 1174).

<sup>5</sup> Qui si salta al luglio del 1340 (cf. l. 15). Il racconto degli avvenimenti compresi tra la resa di Montescudolo e l'assedio di Mondaino, come, in generale, di tutta questa lunga e fortunosa guerra malatestiana tra il 1334 ed il 1343, fu da me ristabilito sulle fonti nella quarta delle cit. *Note malatestiane*, pp. 36-48.

<sup>6</sup> Dal 21 marzo 1338.

<sup>7</sup> Per avere sposato il 24 aprile 1340 Anna, figlia di Malatestino Novello e cugina di Ferrantino Novello (cf. le cit. *Note malatestiane*, pp. 29, 41, 43).

<sup>8</sup> La chiesa e monastero di San Gaudenzio, demoliti nel secolo scorso, sorgevano presso la via Flaminia, a poca distanza dalla città e dal suo borgo orientale (B. [ATTAGLINI], p. 145; TONINI, II, p. 195).

<sup>9</sup> Parrocchia a circa 7 chilometri a sud della città; Cereto è frazione del comune di Rimini (ROSETTI, p. 195).

<sup>10</sup> Non tre mesi, ma circa un anno e mezzo. Solo nel febbraio 1342 la rocca di Veruchio, dove s'era chiuso Ferrantino Novello, dovette arrendersi a messer Malatesta, "salvis personis et rebus".

<sup>11</sup> Anticipazione di ciò, ch'è detto qui oltre (p. 17, ll. 4-8) sulla presa di Mondaino, ultimo castello rimasto a Ferrantino Novello.

<sup>12</sup> Cf. p. 17, ll. 8-9.

<sup>13</sup> 1344. Alla poco felice spedizione contro i Turchi negli anni 1344-1345 dedica un breve capitolo della *Marcha* il Battagli (cf. pp. 50-51).

<sup>14</sup> Messer Guido da Carignano morì nel maggio 1340; cf. P. M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, I, Fano, 1751, p. 266.



Sapiando miser Malatesta, fratello de miser Galaotto, che miser Guido era per morire, andò a vederlo. Ello morì in terzo dì, e fo chiamato signore el ditto miser Malatesta; poi tocò a miser Galaotto. E nante che avesse Fano per VII anni, avea tolto Fosumbrono per forza d'arme <sup>1</sup>.

5 MCCCXXXVIII. Ebbe i Veneziani la città de Trivisio.

MCCCXXXII, del mese d'ottobre <sup>2</sup>. Venne sopra la città d'Arimino una compagna, la quale era III<sup>m</sup> cavalleri. E questa compagna fo facta a Pisa, asoldati per lo signore de Milano <sup>3</sup> e per lo signore de Padoa <sup>4</sup>. E venne a petizione del capitano de Forlì <sup>5</sup> e stette in contrario de miser Malatesta signor d'Arimino xxviii di <sup>6</sup>; e poi andonno a Cesena, e stette un  
10 mese <sup>7</sup>; poi glie tolse el ditto miser Malatesta a soldo per la lega de Bologna e Ferrara <sup>8</sup>, e teneglie in lo contado d'Arimino infina adì xvii de gienaro MCCCXLIII <sup>9</sup>. In quiste dì se revelò Fano al ditto miser Malatesta <sup>10</sup>. Ello andò bene com mille cavalleri, e recoverò Fano a patti; et' a quel ponto fo fatto miser Pandolfo cavaleto novello, credendo conbattere con glie nimici soi.

15 Ditto millesimo, del mese de novembre. Veneva el marchese da Ferrara <sup>11</sup> da Parma, et avevala fornida e messo quello ordine, che gli era paruto, como sua, perché novamente l'aveva avuta. Quando fo presso a Regio, miser Feltrino <sup>12</sup> insì fora con gente, ch'aveva, e sconfisse e pigliò tuta la gente del marchese.

MCCCXLIII, e die xvii de gienaro. Se partì la ditta compagna del tereno d'Arimino <sup>13</sup>,  
20 et andò a posta del signore de Bologna, ciò fo miser Tadeo di Pepoli.

Ditto millesimo, e die xxv de magio. Se fé la paxe fra miser Malatesta e miser Galaotto per una parte, e miser Ferantino e suo nepote <sup>14</sup> per l'altra parte; e fesse la ditta pase in la città de Urbino, e foe condotta di conti <sup>15</sup>, ciò fo Nolfo e Galasso.

MCCCXLVII, e die xvi del mexe de dexembre. Venne el re Lodoico de Ungaria in

1. Saplando questo PB — 3. al dicto meser G. P - E om. PB - Cosumbrono cod. — 5. om. PB — 6. precede nel cod. e in B il titolo: Dela compagna del duca Guarnero dela Magna (duxe G. de M. B) — 7. era om. cod. - asoldati om. B — 9. e<sup>1</sup> om. P — 10. e poi PB - al suo soldo e per PB - e<sup>1</sup> om. cod. - e de Ferr. PB — 11. dopo gienaro P va a capo, e si comincia un nuovo periodo: A MCCCXLIII. In questi ecc. — 13. punto meser Pandolfo fo facto cav. P — 14. glie om. B — 15. Ditto millesimo] A MCCCXLIII PB - Venne PB - de Ferr. P — 16. avela B — 18. le gente B — 19. A MCCCXLIII B - e die] adì PB — 21. Ditto m., e die] A MCCCXLIII, adì PB - xxv] 15 P — 22. e<sup>2</sup> om. cod. - suoi nepoti PB - fece B — 23. per li conti, ciò è PB — 24. MCCCXLVII, e die] A MCCCXLII, adì PB — 24-p. 16, l. 1. in la città d'A. om. B

<sup>1</sup> Il 21 marzo 1334 (*Annales caesenates*, col. 1159).

10 <sup>2</sup> Gli *Annales caesenates* precisano il giorno, che sarebbe stato il 7 ottobre (col. 1178).

<sup>3</sup> Luchino Visconti.

<sup>4</sup> Ubertino da Carrara.

15 <sup>5</sup> Anche il *Chronicon estense* (RR. II. SS., XV, col. 405) dice che la Gran Compagnia veniva in Romagna "ad instantiam Francisci de Ordilaffis domini "dicte civitatis (Forlì) et Cesene," e contro Taddeo Pepoli signore di Bologna.

20 <sup>6</sup> Il medesimo *Chronicon* (col. 406): "venerunt in "partes Romandiole in districtu Arimini, ubi maximum "damnum fecerunt et occiderunt multos homines et "mulieres".

25 <sup>7</sup> Secondo gli *Annales caesenates* (col. 1178) la Gran Compagnia arrivò a Cesena il 7 novembre e ne ripartì il 9 dicembre.

<sup>8</sup> Infatti il 6 dicembre il duca Guerniero aveva stretto accordo coi signori della lega, ossia Taddeo Pepoli, il signor di Ferrara Obizzo III, Mastino II della Scala e messer Malatesta; questi mandò una buona  
30 parte di quelle milizie contro Fano (*Chronicon estense*,

col. 407). A Cesena rimasero, agli stipendi dell'Ordelaffi, solamente otto "bandiere," di cavalieri (*Annales caesenates*, col. 1178).

<sup>9</sup> Sino al 7 gennaio, stando agli *Annales* (l. cit.).

35 <sup>10</sup> Novembre 1342. La più genuina narrazione di quest'impresa di Fano ci è conservata dal *Chronicon estense* (col. 407). Ivi non è per altro ricordato il conferimento della cavalleria a Pandolfo II, figlio di Malatesta; è bensì narrato come il 13 dicembre quest'ultimo ordinò le sue schiere "optans impugnare civita-  
40 "tem": il che vedendo, i cittadini si piegarono alla resa.

<sup>11</sup> Obizzo III d'Este entrò in Parma, di cui gli fu conferita la signoria, l'11 novembre 1344; al ritorno, il 7 dicembre, le sue genti furono sorprese a Rivalta, presso Reggio, e sconfitte. Cf. *Chronicon estense*, coll. 413-415.

<sup>12</sup> Non Feltrino, ma suo fratello Filippino da Gonzaga, signore di Reggio.

<sup>13</sup> Cf. sopra, l. 11.

<sup>14</sup> Ferrantino Novello.

<sup>15</sup> Di Montefeltro.



la città d'Arimino. Et andava per aquistare la Puglia e per fare la vendetta del re Andrea suo fratello: e così fé. E die xvii del ditto mese, in lo campo del foro d'Arimino<sup>1</sup>, el ditto re fé cavallere a meser Masio da Petramala<sup>2</sup> et a miser Malatesta Ungaro<sup>3</sup>. E per quello se chiama miser Malatesta Ungaro, perché fo facto cavallero novello per le mane del ditto re. Et andonno a desinare a Montefiore<sup>4</sup>; e poi albergò a Urbino. 5

MCCCXLIII, e d'ì xviii d'agosto. Fo morti Cecolino e Minghino<sup>5</sup>, signuri de San Lodezo, per le mano de Lorenzo<sup>6</sup> figliolo de Berardo<sup>7</sup>. Per alcuno descrezio et odio, che fo infra Berardo et i ditti Cicolino e Minghino, s'era convenuto partire el ditto Berardo com quatro figlioli. Et in poco tempo morì Berardo<sup>8</sup>. E miser Malatesta aveva una sorella del ditto Berardo per moglie<sup>9</sup>; e per questo fo odio fra li ditti<sup>10</sup> e miser Malatesta. Poi fé paxe in seme<sup>11</sup>. Poi fé 10 fare paxe i figlioli de Berardo cum gli ditti Cicolino e Minghino, e stette qui xvi misi. Andò un dì el ditto Lorenzo a casa de Cicolino per bere con certi compagni: trovoglie al tau- lero che giucava, e amazoglie tutti dui. Miser Malatesta andò subito a Sam Lodezzo, e

2. E die] Adì PB — 3. a<sup>1</sup> om. PB - Maso P; Maxo B - a<sup>2</sup> om. PB — 5. ad albergo P — 6-p. 17, l. 3. questo § in PB è posposto al successivo (p. 17, ll. 4-9) — 6. A MCCCXLIII, del mese de agosto, ciò è adì 18. Fo morto PB — 7. de uno Lorenzo PB - figliolo de Berardo om. PB - Berardo om. cod., ov'è segnata con un breve spazio bianco la lacuna; il nome fu poi scritto in margine di manc del sec. XVI o XVII — 9. de tempo PB - una sua 5 sorella PB — 10. li ditti om. cod., ove pure è indicata la lacuna; in margine la medesima mano, di cui sopra, supplì Cecolino - e<sup>2</sup> om. B - fé<sup>1</sup>] fecero P - Poi<sup>2</sup>] E poi P — 11. ali figlioli PB - dicti de C. P - e Minghino om. B - qui om. cod., ov'è segnata da un breve spazio bianco la lacuna — 12. del dicto C. PB — 13. e amazoglie om. PB

<sup>1</sup> Cf. p. 12, nota 9.

<sup>2</sup> Masio del fu messer Uberto o Roberto de' Tarlati (cf. p. 12, l. 4) fu podestà di Rimini nel 1346 e pare che continuasse anche l'anno successivo (TONINI, IV, p. 260). Era genero di Galeotto de' Malatesti, per averne sposato la figlia Rengarda, sulla quale cf. qui, p. 28, ll. 23-24.

<sup>3</sup> Secondogenito di Malatesta II.

<sup>4</sup> Oggi Montefiorito, comune del circondario di Rimini (ROSETTI, pp. 476-477).

<sup>5</sup> Ceccolino e Menghino Ondedei erano figli di un Ondedeo nato da un altro Ondedeo (cf. TONINI, IV, p. 121 e nota; App., doc. 105, pp. 173-174). Di Cecolino l'Anonimo à fatto già il nome qui addietro (p. 13, l. 17), rivelandolo partigiano di Ferrantino Novello contro i consorti; quanto a Menghino, un breve di Giovanni XXII dell'8 maggio 1332 (TONINI, IV, App., doc. 77, p. 128) concedeva la dispensa matrimoniale tra una figlia di Malatesta II ed un figlio dell'Ondedei, congiunti in terzo grado d'affinità, allo scopo d'evitare i frequenti rischi di guerre e discordie tra i genitori. Questa lettera chiama Menghino "domicellum", e afferma ch'egli possiede "in comitatu ariminensi magnum 20 "et forte castrum, multaque alia castra illarum partium "adherent eidem estque adeo potens in dicto comitatu, "quod ob hoc Ecclesie romane rebellium conatibus "resistere quam plurimum est paratus". Sembra che quelle nozze non abbiano poi avuto luogo. Si conserva a Saludecio la lapide sepolcrale dei due fratelli con 25 l'iscrizione: "Hic iacent nobiles viri Cicolinus et Minghinus nati quondam nobilis viri Hondidei de Sancto "Laudicio" ([D. A. FRONZONI], *Della vita delle virtù e de' miracoli del b. Amato Ronconi di Saludecio*, Rimini, 40 1804, p. 186; <sup>2</sup>Bologna, 1818, p. 156).

<sup>6</sup> Cf. p. 17, nota 1.

<sup>7</sup> Berardo è probabile appartenesse alla stessa famiglia degli Ondedei, come affermò lo storico di Salu-

decio pur senza recar prove di quest'asserto ([FRONZONI], 45 *op. cit.*, p. 187; <sup>2</sup>p. 157). Fu suo padre un Guido (cf. la nota seguente), che sarà stato quel Guido signore di Saludecio, di cui nel 1336 è ricordata la moglie Francesca o Ceccolina, figlia di Pietro del Cassero da Fano (AMIANI, *Memorie istoriche cit.*, I, p. 232); un breve 50 di Giovanni XXII del 1332 è diretto "nobili mulieri "Francisce relicte quondam Guidonis de S. Laudicio "domicelli vidue" (TONINI, IV, p. 315, nota 2).

<sup>8</sup> In una perg. del 27 giugno 1324 è fatta menzione di madonna Imiglia di messer Giovanni "de Albi- 55 "zellis", di Rimini, "uxoris Berardi condam Guidonis "de Sancto Laudicio"; in un'altra del 22 dicembre 1333 appaiono venditori d'un terreno, in solido, i predetti messer Giovanni Novello del fu messer Andrea "de "Albizellis", Berardo del fu Guido da Saludecio e ma- 60 donna Imiglia, figliola del primo e moglie del secondo (Archivio Storico Comunale di Rimini, *Diplomatico*). Berardo visse dunque almeno sino alla fine del 1333; ma quando morisse, e ogni altra data della sua vita, s'ignora. Nacquero da lui, tra gli altri figli, una Fran- 65 cesca, che sposò nel 1347 Giovanni Cima di Cingoli (TONINI, IV, App., doc. 106, pp. 174-175), ed una Costanza, moglie del riminese Brodarino di messer Armano degli Atti e bisavola, quindi, della celebre Isotta. Questa Costanza fece testamento in data 28 aprile 1383 (cf. M. 70 A. ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti importantissimi ecc.*, IV, ms. 130 della Biblioteca Gambalunga di Rimini, I, p. 130).

<sup>9</sup> Da un breve pontificio dell'8 maggio 1332 risulta che la moglie di Malatesta II aveva nome Co- 75 stanza (TONINI, IV, p. 315 e nota 2), e può darsi che fosse la sorella di Berardo. Ma null'altro si conosce di colei, che premorì certo al marito, poiché non à ricordo nel testamento di lui.

<sup>10</sup> Ceccolino e Menghino.

<sup>11</sup> Malatesta e i due fratelli Ondedei. 80



Laurenzo fugì; e miser Malatesta dreto, e pigliollo. E menollo, e feglie tagliare el capo<sup>1</sup>. E, se questo non avesse fatto, ogn'omo diceva che el ditto Laurenzo avea fatto quello, ciò è morti colloro, a sua pettizione, ciò è del ditto miser Malatesta.

MCCCXLVIII, e die de domeniga, che fo xvii de febraro<sup>2</sup>. Andò miser Malatesta a Mondaino in oste con tutta sua gente et aitorio de amici. E dì xviii del ditto mese si fo chiamato dentro dal castello per gli massari. E dì xviiii del ditto mese glie fo dato la rocca del ditto castello, e fo fidati tutti quigli, ch'erano dentro, et andonno à Urbino seguri dele persone. El qual castello teneva Ferantino di Malatesti<sup>3</sup> so consorto: e retrovose a quello ponto essere in Urbino.

10 Ditto anno, e die xv de magio. Cominzoe in Arimino una grandissima mortalità, e poi per lo contado, e durò infina adì primo de decembre. E morì de tre persone le doe<sup>4</sup>. E prima morì la poveraglia e poi gli altri grandi, fora ca tiranni e grandi signuri non morì nissuno. E questa' mortalitade fo generale in ogne paese.

MCCCXLVIII, adì xxiii d'aprile. Andoe miser Galaotto di Malatesti al sepolcro de Dio ultra mare<sup>5</sup>, e tornò in Arimino adì tri d'agosto, al ditto millesimo, cum grande alegreza.

MCCCLI. Andoe el conte Nolfo, che regeva Urbino, per aitorio de parte ghibelina, i quale avevano facto oste sopra uno castello de Perosa chiamato Bettona<sup>6</sup>, e menò com lui Ferantino di Malatesti, nepote de misere Ferantino e cugnado del ditto conte Nolfo<sup>7</sup>. E volendo provvedere de combattere el ditto castello, che se teneva per li Perosini, el ditto Ferantino fo morto d'una balestra a un altro castello del contà de Perosa, che se chiama Montecolonna<sup>8</sup>, presso al lago de Perosa. E per la sua morte fo poi siguri tutti soi amici, ch'aveva in Arimino o per lo contado. De lui remaxe tri figlioli<sup>9</sup>.

MCCCLIII, e dì xii de novembre. Morì miser Ferantino, figliolo che fo del bono Malatestino dal'occhio, el quale era forte antico de più de lxxxv<sup>10</sup> anni; e morì in Arimino. Et 25 era l'aulo del sopraditto Ferantino<sup>11</sup>.

1. deretro *P* - E *om. B* — 2. ogn'omo] ognuno *B* - lo avea *PB* - facto *om. B* - è *om. cod.* — 2-3. quello, ciò è m. colloro *om. PB* — 3. ciò è del d. m. *M. om. PB* — 4. A MCCCXLVIII, in dì de d. adì 17 *PB* — 5. adì *PB* — 6. adì *PB* — 7. affidato *P*; affidati *B* - et *om. P* — 8. meser Ferantino *P* - e suoi consorti *PB* - so] soi *cod.* - e *om. B* — 9. ponto] tempo *B* - ad essere *P* - ad Urb. *PB* — 10. Ditto anno, e die xv] A MCCCXLVIII, adì 25 *PB* — 12. ca *om. P* — 14. A MCCCXLVIII, del mese de apr. *PB* — 15. in dicto m. *B* — 16. A MCCCLI *PB* - ghibelina *cod.* — 17. aveva *B* — 18. del dicto meser *F. PB* - al dicto conte *B* — 20-21. a un altro .... lago de Perosa *om. PB* — 22. o] e *PB* - tre figliole *PB* — 23. A MCCCLIII, adì *PB* — 25. l'aulo] lolo *PB*

<sup>1</sup> Lorenzo fu sepolto presso a San Francesco, poiché nel già citato *Registro delle sepolture* del 1362 è ricordata quella "Laurentii filii condam Berardi de Sancto Lauditio et aliorum fratrum eius," (c. 11 r).

<sup>2</sup> Il 17 febbraio nel 1348 cadde di lunedì.

<sup>3</sup> Ferrantino Novello.

<sup>4</sup> Una lapide riminese contemporanea ci fa sapere che, dal primo giugno al primo novembre 1348, "in loco fratrum minorum de Arimino, ut notatum est a fide dignis, sepulta sunt circa viginti quatuor centena hominum defunctorum naturaliter, utriusque etatis et sexus," (TONINI, IV, pp. 130-131). Un altro ricordo, proprio dell'anno 1348, conferma quanto dice l'Anonimo, che la peste uccise i due terzi delle persone: "ex omnibus tribubus et populis ac linguis eo tempore tertia non remansit," (*ivi*, p. 260).

<sup>5</sup> Cf. BATTAGLI, p. 34, ll. 14-16. In questo viaggio andò con Galeotto il nipote Malatesta Unghero, e con ambedue s'accompagnò il famoso Dolcibene buffone, come si à da una novella (x) di Franco Sacchetti.

<sup>6</sup> L'Anonimo confonde due diverse spedizioni dei collegati ghibellini nel territorio di Perugia: quella del febbraio 1352 (non 1351), in cui cadde Ferrantino

Novello, e quella compiuta quattro mesi più tardi contro Bettona, che fu presa il 25 giugno. Della prima dà qualche notizia M. Villani (II, 56; nei *RR. II. SS.*, XIV, col. 143); più largamente se ne parla nella cronaca volgare perugina dal 1309 al 1491 (*Archivio storico italiano*, XVI, I [1850], pp. 157-158), dov'è anche ricordata la morte di Ferrantino, impropriamente detto "nepote de meser Malatesta da Rimine,".

<sup>7</sup> Margherita, figlia di Ferrantino Novello, nel suo testamento (12 novembre 1400) si dice nata da Anna de' conti di Montefeltro, la quale sarà stata una sorella del conte Nolfo (cf. la terza delle mie *Note malatestiane cit.*, p. 31, nota 13).

<sup>8</sup> Oggi Montecolonna, frazione del comune di Magione, sul lago Trasimeno.

<sup>9</sup> Non maschi, ma femmine: Idana (che sposò Tino di messer Gianni de' Malatesti), viva nel 1383, già morta nel 1400; Samaritana, pure defunta innanzi al 1400; e Margherita, ricordata qui sopra. Un figlio di Ferrantino Novello, Iacopo, morì fanciullo. Cf. le cit. *Note malatestiane*, p. 31, note 14-17.

<sup>10</sup> Questa cifra è senza dubbio errata, come osservarono già gli storici riminesi (B.[ATTAGLINI], pp. 192-



MCCCLIII, del mese d'ottobre. Se partì del tereno di Roma una compagna grande, i quale erano più de IIII<sup>M</sup> cavalieri, e venne sopra Fano, e stette fermi ale Fratte uno mese; poi se partinno et andonno per tuta la Marca. La quale Marca regeva miser Malatesta, fora che Fermo. E de questa compagna era capo o maore frate Moriale del'ordine del Tempio<sup>1</sup>. Poi se partie per LX migliara de ducati, che glie promise miser Malatesta, di quali igli abbe 5 xxx<sup>M</sup>: e del'avanzo abbe termino infino a santa Maria de meglio agosto, che venea; et infino al ditto termine stette miser Malatesta Ungaro per ostadego in la ditta compagna. Et andonno a Perosia e Fiorenza per volere andare in Lombardia<sup>2</sup>, e non possenno passare; poi tornò al Borgo de Sam Sepolcro, e qui se partì el ditto frate Moriale dala ditta compagna ben cum III<sup>C</sup> cavalleri, et andoe a Roma. E de Roma sì era senatore e rectore el tri- 10 buno<sup>3</sup>; e mandò per frate Moriale, e fello pigliare e tagliare el capo<sup>4</sup>. Dela ditta compagna sì fo fatto capo el conte Lando<sup>5</sup> dela Magna alta, e passoe l'alpe<sup>6</sup> e venne a Santo Agnolo in Vado e poi a Sascorbaro<sup>7</sup> e po' in Arimino, et albergoe per Vezzano<sup>8</sup> e per Feriano<sup>9</sup>; e poi se partinno et andonno in Romagna et a Millano<sup>10</sup>. E die XIII de otobre MCCCLIII morì l'arcevescovo, ch'era signore de Millano<sup>11</sup>, e remase la signoria a miser Galeazo et a 15 miser Bernabò.

MCCCLV, del mese de gienaro. Venne lo inperadore Carlo<sup>12</sup>, nepote delo inperadore Enrico<sup>13</sup>, in Lombardia, e recievette le doe corone; poi venne a Pisa, e lì stette infino a domenica de Palme, et andoe a Roma in compagna com dui cardinali dela Chiesa di Roma, e lì recievette la ultima corona<sup>14</sup>. Poi tornò a Sena et a Pisa, e stette per spazio d'un mese, 20 e tornò in so contrade, e lasciò Toscana in briga<sup>15</sup>. L'uno de quisti cardinali, i quali incoronoe el ditto inperadore<sup>16</sup>, remase per legato a recoverare le rasone de santa Chiesa, e co-

1. A MCCCLIII *PB* — 4. compagna grande *PB* - o *om. PB* — 5. E poi *PB* - LX<sup>M</sup> de ducati *cod.* - igli *om. B* — 6. fine a *PB* - che venea *om. PB* — 8. e<sup>1</sup> *om. B* - a Fior. *PB* — 9. tornonno *PB* — 11. e felli tagliare *PB* — 12. dala M. *PB* — 13. Vizano *B* — 14. in Romagna] a Bologna *PB* - E die] Adì *PB* — 17. A MCCCLV *PB* — 18. Erico *PB* - e poi *PB* - fine a *PB* — 19. Palma *PB* — 20. e<sup>2</sup> *om. PB* — 21. L'uno....: 5 *qui il cod. va a capo, lasciando una riga in bianco* — 22. dela s. Ch. *B*

193; TONINI, IV, p. 307); forse c'è un x di più.

<sup>11</sup> (*p. 17*) Era infatti avo ("aulo") di Ferrantino Novello.

<sup>1</sup> Anzi, di San Giovanni dello Spedale. Sulla dimora della Compagnia di fra Moriale nella Marca, cf. 10 BATTAGLI, pp. 56-57; M. VILLANI, III, 89, 108, 110 (coll. 216, 229-232). Secondo quest'ultimo cronista, messer Malatesta si ricomperò per quarantamila fiorini d'oro.

<sup>2</sup> Sul fatti della Compagnia in Toscana (giugno-luglio 1354) cf. M. VILLANI, IV, 14-16 (coll. 243-246).

<sup>3</sup> Cola di Rienzo.

<sup>4</sup> 30 agosto. Cf. G. GEROLA, nell'Archivio storico italiano, serie 5<sup>a</sup>, XXXVII [1906], p. 299 e nota 2. 20 <sup>5</sup> Corrado Wirtinger di Landau.

<sup>6</sup> Dagli *Annales caesenates* (col. 1182) si à che la Gran Compagnia, fermatasi ventiquattro giorni intorno a Borgo San Sepolcro (cf. l. 9), venne il 10 agosto sul contado di Rimini.

<sup>7</sup> Sasso Corvaro, comune del circondario e provincia d'Urbino (ROSETTI, p. 736).

<sup>8</sup> Oggi San Giovanni Battista in Vecchiano: frazione dei comuni di Rimini, Montescudo e Coriano, a quattro chilometri da quest'ultimo luogo (ROSETTI, 30 p. 686). La *Descrizione* del 1371: "Villa capelle Viciani, "in qua sunt focul. XVIII" ([FANTUZZI], *Monumenti ravennati*, V, p. 102).

<sup>9</sup> La "villa capelle Feriani, in qua sunt focul.

"VIII", è registrata immediatamente prima di Vecchiano nella solita *Descrizione* (p. 102).

<sup>10</sup> Subito il giorno 11 agosto si spostarono verso Cesena, dove passarono, tenendosi fuori della città, il 13: lo stesso giorno arrivarono a Faenza, "et postea iverunt in exercitum circum civitatem Bononie et "post multos dies in Lombardiam iverunt" (*Annales caesenates*, col. 1182). 40

<sup>11</sup> L'arcivescovo Giovanni Visconti morì veramente il 5 ottobre.

<sup>12</sup> Carlo IV.

<sup>13</sup> Enrico VII. 45

<sup>14</sup> Incoronato a Monza il 6 gennaio della corona di ferro, arrivò a Pisa il 18 seguente e vi rimase sino al 22 marzo, che fu la domenica antecedente a quella delle Palme. Fu poi in Siena dal 23 al 28 marzo, e il 2 aprile arrivò a Roma, dove fu solennemente incoronato imperatore il 5, giorno di Pasqua. 50

<sup>15</sup> Fu a Siena dal 19 aprile al 5 maggio, a Pisa sino al 27, e nel giugno prese la via di Germania. Per tutte queste tappe della prima discesa di Carlo IV, cf. E. WERUNSKY, *Geschichte Kaiser Karls IV. und seiner Zeit*, 55 II, II, Innsbruck, 1886, pp. 540-609.

<sup>16</sup> All'incoronazione di Carlo IV non partecipò che un solo cardinale, quello d'Ostia e Velletri, che fu Pietro Bertrand; l'altro, a cui accenna qui l'Anonimo, ossia Egidio de Albornoz, era stato nominato il 30 giugno 1353 legato apostolico in Italia e vicario generale 60



minciò al Perfetto da Vico<sup>1</sup>, e tolseglie tutte le tenute, ch'el teneva. Poi conquistoe el Patrimonio e 'l Ducato; poi venne ad Ugubio, e lì stette per spazio de tempo<sup>2</sup>, e mandoe la sua gente sopra Fermo, del quale era signore Gentile da Mogliano: e miser Malatesta gli aveva tolto tutte le tenute, ch'el ditto Gentile teneva, fora dela città de Fermo. E per de-  
 5 specto e per vendegarse de meser Malatesta, dede la città de Fermo al legato, fora ca el cassaro<sup>3</sup>. Poi fé tanto miser Francesco<sup>4</sup>, che era capitano de Forlì e socero del ditto Gentile<sup>5</sup>, ch'el ditto Gentile se cunciò com miser Malatesta, et el ditto miser Mala'testa s'è glie rendé tutte  
 10 le castelle del contado de Fermo. El ditto Gentile retolse la citade de Fermo al legato<sup>6</sup> com la gente de meser Malatesta e del ditto capitano de Forlì, e perché la Chiesa non pigliasse forza in la Marca né in Romagna. E per questo *Herodes et Pilatus facti sunt amici*<sup>7</sup>. E questo fo la distruzione del ditto Gentile.<sup>8</sup> Poi el legato s'è fé gente nova in quantitate assai e ritornoe sopra Fermo in pochi dì<sup>9</sup>. Perché i contadini de Fermo erano stati consumati per la guerra di Malatesti, e moe se vedeva la guerra dela Chiesa, tutti se rendeo al ditto legato; e poi se rendé la citade de Fermo. E resserò el ditto Gentile in castello, che si  
 15 chiama Girofalco, e poi se rendé a pacti de dovere relassare el ditto cassaro et avere III<sup>M</sup> ducati e tre castelle<sup>9</sup>. E così fo el legato signore de Fermo e del contado. E perché Gentile po' questo non fo contento, ello glie tolse quelle tre castelle e caciollo ribaldo per lo mondo; e, se ditto Gentile fosse stato fermo ala Chiesa, ello consumava ogne suo nemico. Inquisti di se revelloe Racanate<sup>10</sup> con certe castelle del tereno d'Ancona.  
 20 MCCCLV, del mese d'aprile. Se reveloe uno castello del contado d'Ancona, che se chiama Paderno<sup>11</sup>. Incontinente e subito gli andoe miser Galaotto di Malateste, el quale era signore de Ancona, con lo populo d'Ancona, e foe III<sup>C</sup> cavalleri; e lì stette per spazio de pochi dì. E die xxviii del ditto mese venne el marchese dela Marca<sup>12</sup> con tutta la forza dela Chiesa sopra el ditto Paderno, e sconfisse e piglioe in persona el ditto miser Galaotto  
 25 com la maggior parte dela sua gente.

MUR., 903

c. 4 v

1. Prefetto P — 4. fora che la P — 5. esso diede PB — 6. de Gentile PB — 7. se aconciò PB - s'è om. PB — 8. Et el dicto P — 9. le gente P — 10. Pillatus *cod.* — 11. s'è om. PB — 11-12. et assai PB — 14. In castello] in lo cassero PB — 15. chiamava B - e om. B — 16. castelli P — 16-17. E perché G. non li facesse più guerra, ello li tolse PB — 18. e, se ditto G.] quando G. PB - per la Ch. P - inimico P — 19. In  
 5 quisti...: *qui il cod. va a capo* - questo di PB - certi castelli de quello de A. P — 20. A MCCCLV PB — 22. con lo pop. d'A. om. PB - e<sup>1</sup> om. P — 23. E die] Adì PB — 25. dela] de PB

nei domini della Chiesa. Egli partì da Avignone il 13 agosto e, per la Provenza, la Savoia, il Monferrato, le terre dell'arcivescovo Visconti, la Toscana e l'Umbria, giunse in novembre nel Patrimonio. Cf. F. FILIPPINI, *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz (1353-1357)*, negli Studi storici, VI [1897], pp. 197-213.

<sup>1</sup> Giovanni di Vico.

15 <sup>2</sup> La guerra contro Giovanni di Vico e la riconquista del Patrimonio e del ducato di Spoleto occuparono l'Albornoz per tutto il 1354; Gubbio si diede alla Chiesa l'8 luglio 1354, Spoleto il 4 febbraio 1355. Cf. FILIPPINI, loc. cit., VI, pp. 343-378; VII [1898], pp. 481-513.

20 <sup>3</sup> La sottomissione di Gentile al legato avvenne nel novembre 1354 (FILIPPINI, loc. cit., VII, pp. 505-506).

<sup>4</sup> Ordelaifi.

25 <sup>5</sup> Il quale aveva in moglie Onestina figlia di Francesco.

<sup>6</sup> Gennaio 1355. Cf. M. VILLANI, IV, 52 (coll. 272-273).

<sup>7</sup> Cf. p. 6, nota 5.

30 <sup>8</sup> Non "in pochi dì", ma al principio di giugno. Il 12 di questo mese il popolo di Fermo introdusse in

città le milizie pontificie, il 24 si rese lo stesso Gentile. Cf. FILIPPINI, loc. cit., VII, p. 544.

<sup>9</sup> I tre castelli di Civitanova, Montecosaro e Montefortino, della diocesi di Fermo, erano stati accordati a Gentile sin dalla sua prima dedizione (cf. le istruzioni del papa all'Albornoz in data 1° dicembre 1354, presso il THEINER, *Codex diplomaticus Domini temporalis S. Sedis*, II, Roma, 1862, doc. 282, pp. 275-277). Può darsi che qui l'Anonimo scambi la seconda resa con la prima; può anch'essere che la concessione fosse rinnovata dal legato, il quale scrisse infatti al papa, il 28 giugno 1355, che a Gentile erano state accordate alcune cose di poco conto: "quibusdam eidem licet minutiis gratiose  
 35 "concessis, que tamen Ecclesie vel Camere vestre nihil "constant", (la lettera fu pubblicata dal Filippini, Studi storici, V [1896], doc. 20, pp. 383-384).

<sup>10</sup> Si era ribellato ai Malatesti nel gennaio; cf. M. VILLANI, IV, 42 (col. 266).

<sup>11</sup> Oggi Paterno d'Ancona, a 15 chilometri ad occidente di questa città. 50

<sup>12</sup> Il rettore della Marca era Blasco Fernandez de Belviso; ma il Villani (V, 18; coll. 315-316) ricorda espressamente che le milizie pontificie erano comandate da messer Ridolfo da Camerino, dal papa creato il



Ditto millesimo, e di v de magio<sup>1</sup>. Se revellò Santo Arcanzolo al Comuno d'Armino, e Savignano e Saravalle e Molazano e Vezano e Sam Paulo e Corpaldò e Santo Ermedo e Sam Martino in Vinti et ultra Marechia ogne cosa, fora che Sam Zanne in Galinea<sup>2</sup>.

Ditto millesimo, e di xii de magio<sup>3</sup>. Venne el conte da Ghiazolo<sup>4</sup> e 'l conte Carlo da Dovadola<sup>5</sup> a Santo Arcanzolo e Savignano com iiii<sup>c</sup> cavaleri per nome dela Chiesa de Roma, 5 e cominzò grande guerra. Unde che miser Malatesta, vedendose perdere ogne cosa, e vedea i soi cittadini malcontenti, mandò al legato per fidanza, et andò a lui de subito<sup>6</sup> e deglie Ancona e Senegaglia, et acunciosse com la Chiesa; e trasse miser Galaotto de presone com altri pacti. E fo facto vicario d'Armino, de Pesaro, de Fano e de Fosonbrone per dexe anni<sup>7</sup>; remase la signoria como aveva denanze. 10

Ditto millesimo, e di xvi de giugno. Se pose in Armino una grande prestanza per dare dinare al legato e per pagare altre spese assai; per la quale tutti i cittadini e ogne omo se lamentava forte. E per questo lamentare di xxiii del ditto mese venne una grandissima gente de contadini ala terra con sachi e con destrale, e pose nome che Armino se combatteva dentro. E venne scioccamente, senza nissuno ordine o capo nisciuno; poi se partì la 15 matina com poco onore.

MCCCLV, del mese de luglio<sup>8</sup>. Venne el capitano de Forlì<sup>9</sup> con tutta sua gente sopra el castello de Savignano, e lassò la mitade dela gente sua in aguaito, e corse infina ala porta de Savignano, dove che era tutta la gente dela Chiesa, e pigliò certi omini, e mostrò de fugire. La gente dela Chiesa fo incontiente de fora ala meschia, et el capitano fugendo 20 infino al suo aguaito: e li fo l'aspra e forte bataglia. Unde che la gente dela Chiesa se messe in fuga, e qui fo morti e' prixe assai de ogne parte, ma el capitano remase cum onore. E qui se ne menò prisi certi insidi de Forlì soi inimici e dui di figlioli del conte da Ghi-

MUR., 904

1. Al dicto millesimo, adì *PB* - Se *om. PB* - 2. e<sup>2</sup> *om. P* - Mollazano e Serravalle *PB* - e<sup>5</sup> *om. P* - c<sup>7</sup> *om. B* - 3. la Mar. *PB* - 4. Al dicto millesimo, adì 22 de m. *PB* - millesimo] *M<sup>o</sup> cod.* - 5. et a Sav. *PB* - 8. e<sup>1</sup> *om. B* - 9. Pessaro... Cosonbrone *cod.* - 10. denanze] prima *B* - 11. Al dicto millesimo, adì *PB* - millesimo] *M<sup>o</sup> cod.* - 12. le quale *cod.* - tutti i cittadini e *om. PB* - 13. E *om. B* - per q. lamentare *om. PB* - adì 23 de 5 giugno *PB* - 14. gestrale *cod.* - in Armino *PB* - 15. vennero *P* - scioccam.] scioltam. *PB* - nissuno] alcuno *P* - nisciuno *om. P* - se partiero *P* - 17. A MCCCLV *PB* - 19. che *om. PB* - 20. et *om. PB* - 21. infino] fine *PB* - 22. ma] mo *PB* - 23. menò certi insiti presi da Forlì *PB* - insidij *cod.* - inimici *B* - di *om. PB*

17 marzo di quest'anno gonfaloniere della Chiesa (cf. THEINER, *op. cit.*, II, doc. 297, pp. 288-289).

10 <sup>1</sup> Il 10, secondo gli *Annales caesenates* (col. 1182).

<sup>2</sup> Serravalle, oggi frazione della repubblica di San Marino (ROSETTI, *op. cit.*, p. 749); Mulazzano, frazione del comune di Coriano (*ivi*, p. 499); San Paolo, Corpaldò e San Martino in Venti, frazioni del comune di Rimini (*ivi*, pp. 709, 230, 706); Sant'Ermete, frazione del comune di Sant'Arcangelo di Romagna (*ivi*, pp. 727-728). Per Vecciano e San Giovanni in Galilea, cf. qui le note 8 a p. 18 e 2 a p. 11.

20 <sup>3</sup> Conferma questa data la narrazione degli *Annales caesenates* (coll. 1182-1183), i quali fanno salire ad ottocento cavalieri la gente della Chiesa e non ricordano il conte di Ghiaggiolo. Si veda anche M. VILLANI, V, 24 (col. 319).

25 <sup>4</sup> Ramberto, figlio del conte Uberto. Cf. su lui TONINI, IV, pp. 296-299 (dove va corretta la data 1337 della sentenza di confino, ricordata a p. 298, in 1347). Da M. Villani (loc. cit.) risulta ch'era chiamato "il con-  
" ticino da Ghiaggiuolo „

30 <sup>5</sup> De' conti Guidi, figlio del conte Ruggero di Dovadola.

<sup>6</sup> Il 2 giugno, in Gubbio, fu redatto l'istrumento

contenente i capitoli della futura pace tra l'Albornoz ed i Malatesti (THEINER, *op. cit.*, II, doc. 303, pp. 292-296; TONINI, IV, App., doc. 113, pp. 186-195). La lettera dell'Albornoz al papa in data 3 giugno mostra che 35  
messer Malatesta gli si era presentato il primo del mese (TONINI, doc. 114, p. 196).

<sup>7</sup> Gli atti della pace col legato si trovano raccolti presso il Tonini (docc. 115 a 119, pp. 197-225); si veda 40  
poi la relativa trattazione del Filippini (*Studi storici*, VII, pp. 535-543). La concessione del vicariato di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone reca la data dell'8 luglio.

<sup>8</sup> Dagli *Annales caesenates* (col. 1183) e da M. Villani (V, 77; coll. 348-349) si apprende che l'avvenimento qui oltre narrato ebbe luogo nell'agosto; anzi gli *Annales* indicano addirittura il giorno, cioè il 17. Ma in molti particolari le tre narrazioni discordano: come nel luogo e nell'occasione dello scontro, nell'indica- 50  
zione dell'avversario del conte di Dovadola, nel numero dei cavalieri della Chiesa; l'unica concordanza si è circa le ferite e la morte di Carlo e la cattura dei figli del conte di Ghiaggiolo.

<sup>9</sup> Capitano di Forlì era Francesco Ordelaffi: ma 55  
il Villani attribuisce il merito della vittoria a sua moglie madonna Cia; invece negli *Annales* è nominata



zolo<sup>1</sup>. El conte Carlo sen fugì ferido, e como giunse a Savignano se morì per le feride, che aveva, e fo adutto in Arimino, e fo seppelito a Sam Cataldo<sup>2</sup> com grande onore.

MCCCLVI, del mese de febraro. Venne in Arimino l'arcevescovo de Ravenna<sup>3</sup>, el quale era del paese d'Ongaria, per parte del santo padre, e predicoe la sentenza dela santa croxe  
5 sopra Cesena e Forlì e Faenza e gli altri loro seguace.

Ditto millesimo, e dì tri de marzo. Fo el sopraditto arcevescovo a predicare la segunda sentenza sopra' i sopraditti ribelli de santa Chiesa in Santa Colomba d'Arimino, e dede la  
croxe a ciascuno, che la volse pigliare. E qui la prese miser Malatesta e miser Malate-  
sta Ungaro suo figliolo, et in loro compagnia e per loro amore la prese più de vi<sup>c</sup> boni  
10 omini d'Arimino.

Ditto millesimo, e dì x d'aprile. Prese miser Galaotto di Malateste el gonfallone de  
santa Chiesa<sup>4</sup>, e portollo a Sam Giuliano d'Arimino<sup>5</sup> com grande onore e cum grande festa.  
E stette el ditto gonfalone lì dui dì. E dì XIII de magio<sup>6</sup> cavalcoe el sopraditto miser Ga-  
laotto gonfalonere e miser Malatesta suo fratello e miser Malatesta Ungaro so nepote e miser  
15 Zanne di Malatesti<sup>7</sup> cum gli soi soldati e cum la gente dela Chiesa, et andoe sopra Cesena<sup>8</sup>  
guastando e consumando ogne cosa como de patarini. E stette per spazio de tri mise<sup>9</sup>; e  
poi andonno sopra Faenza e stette dui misi, e desertoe e consumoe tutto quello de Faenza,  
sì che i cittadini dela terra non posseva durare più.

MCCCLVI, e die XVIII de dexembre. Venne miser Gioanne e miser Guglielmo, figlioli  
20 che fo de miser Rizado di Manfredi<sup>10</sup>, i quali erano signuri de Faenza, ala misericordia dela

1. giunse om. B — 3. A MCCCLVI, del m. de septembre PB — 4. de paese PB - padre] papa PB — 5.  
e<sup>1</sup> om. B - e<sup>3</sup>] cum P — 6. Al dicto millesimo, adì PB — 7. dela santa PB — 8. volesse B — 9. amore om. B  
— 11. Al dicto millesimo, adì PB — 11-12. dela santa B — 13. E dì] Et adì PB — 16. guastando] ardendo PB  
- da patarini B — 17. tutto quello de Faenza] omne cosa fuora de Faenza PB — 18. possevano PB — 19.  
5 A MCCCLVI, adì PB - figliolo cod.

genericamente la "gens domini Ludovici de Ordelauffis",  
ch'era un figlio di Francesco.

<sup>1</sup> Francesco e Niccolò, nati al conte Ramberto da  
una figlia di Francesco della Faggiola, "giovani co-  
10 "stumati e di gentile aspetto, e che in vista mostra-  
"vano di più alto animo, che non mostrarono per  
"opera"; così il Villani (IX, 97; coll. 609-610), il quale  
narra come il padre li riscattasse per millecinquecento  
fiorini dalle mani del conte Lando, a cui li aveva ceduti  
15 l'Ordelauffi (cf. anche VIII, 99; coll. 527-528), e con  
quanta ingratitudine essi facessero poi imprigionare  
(23 maggio 1360) e crudelmente trattare il loro geni-  
tore. Ancora il primo maggio 1371 Gregorio XI com-  
metteva al cardinale Anglico di procedere ad un'inchie-  
sta intorno all'usurpazione compiuta a danno del conte  
20 Ramberto, ed eventualmente di restituirlo nel possesso  
dei suoi beni (THEINER, *op. cit.*, II, doc. 497, p. 480).  
Queste importanti notizie su Ramberto ed i figli sfug-  
girono affatto al Tonini.

<sup>2</sup> Era la chiesa dei Domenicani, ufficiata sino al  
1796, più tardi demolita (TONINI, II, p. 423).

<sup>3</sup> Fortanerio "Vassalli" o "Vasselli", patriarca  
di Grado ed amministratore della Chiesa ravennate, fu  
incaricato dall'Albornoz della predicazione della cro-  
ciata con lettera del 12 febbraio 1356 (cf. A. TARLAZZI,  
30 *Appendice ai Monumenti ravennati*, II, Ravenna, 1876,  
doc. 155, pp. 270-279). Su questa crociata contro gli  
Ordelauffi e i Manfredi, cf. FILIPPINI, loc. cit., VIII  
[1899], pp. 307-308. Fortanerio era francese, non un-  
gherese.

<sup>4</sup> Era stato nominato capitano generale dell'eser-

cito e vessillifero della Chiesa, con la provvisione di  
500 fiorini al mese (FILIPPINI, loc. cit., p. 313 e nota 1).

<sup>5</sup> L'antica chiesa e monastero degli Apostoli Pietro  
e Paolo, che nella seconda metà del secolo XII comin- 40  
ciarono ad assumere il titolo del santo prescelto intorno  
al 1225 come patrono del Comune (cf. B. [ATTAGLINI],  
pp. 132-141).

<sup>6</sup> Non il 13, ma dieci giorni prima si mossero i  
Malatesti, secondo gli *Annales caesenates* (col. 1183), che 45  
ci danno indicazioni minuziose sopra i successivi spo-  
stamenti dell'esercito ecclesiastico sino al 13 giugno.  
Il Villani assegna inesattamente al febbraio il princi-  
pio delle ostilità contro Cesena (VI, 20; col. 367); nel  
maggio egli registra (VI, 22; col. 368) il riacquisto, 50  
fatto dal conte Ramberto, del castello di Ghiaggiolo,  
che nel 1351 Francesco suo figlio aveva dovuto cedere  
agli Ordelauffi (*Annales caesenates*, col. 1180).

<sup>7</sup> Gianni di Tino.

<sup>8</sup> Nel contado di Cesena. 55

<sup>9</sup> Sino al principio d'agosto, in cui l'arrivo del  
conte Lando con la Gran Compagnia (*Annales caesena-  
tes*, coll. 1183-1184) obbligò le genti della Chiesa a ri-  
tirarsi dal territorio di Cesena (M. VILLANI, VI, 70;  
coll. 395-396). La partenza dalla Romagna del conte 60  
Lando, avvenuta il 18 settembre (*ivi*, VI, 75; col. 398),  
oppure il 20 (*Annales caesenates*, loc. cit.), permise al  
legato la ripresa delle operazioni, che furono dirette  
questa volta contro Faenza.

<sup>10</sup> Giovanni e Guglielmo Manfredi erano nipoti di 65  
Francesco il vecchio, che aveva sposato Rengarda, figlia  
di Malatesta da Verucchio.



santa Chiesa, e deglie libera la citade de Faenza cum certi pacti. E remase a loro Bagnacavallo cum tre altre castelle.

MCCCLVII, e die xxvii del mese d'aprile<sup>1</sup>. Se parte el sopraditto miser legato, el quale se chiamava misere Egidio cardinale, e fo spagnolo e fo molto savio et acorto signore, e fo per l'arme arditto e maestro de guerra; e partisse dela citade de Ancona e venne in Fano. 5 E qui glie fece i signuri Malatesti grandissimo onore. E qui sì se adunò tutta sua legazione da Roma infino a Fano; inbasiaduri et altri signuri qui s'adunaro a parlamento, e de Romagna glie fo Imola, Faenza, Ravenna et Arimino. Essendo el ditto parlamento adunato e stando tutti grandi, tiranni e vescovi e arcivescovi, insieme, adì xxx d'aprile, com lo ditto legato, venne novella certa e subito como el populo de Cesena aveva reserato la gente del 10 capitano de Forlì in la terra vechia de Cesena, e gridava: "Viva la Chiesa!",<sup>2</sup> De che glie fo grandissima alegrezza: e de subito fé armare a miser Galaotto e mandollo a Cesena cum gram gente da cavallo e da pè.

Ditto millesimo, e dì vi de magio. Venne el sopraditto legato in Arimino, e qui glie fo facto grande onore; e scavalcoe a casa de miser Malatesta. E tutti i Malatesti erano a 15 Cesena per otinere la inpresa, che i Forloise non soccoresseno. E stette el ditto legato in Arimino tri dì, e poi se partì e andoe a Cesena, e stette a Santa Maria dal monte<sup>3</sup>. E poi fé fare fosse e pallade intorno la terra vechia e 'l cassaro de Cesena, e poi fé drizare vi trabuchi, i quali traseva dì e notte, e fece fare grandissime cave, e fé cadere dele mura in 20 quantitate per casone dele ditte cave. Et era dentro dela terra vechia de Cesena grau- 20 dissima gente da pè e da cavallo, e altra gente assai.

MCCCLVII, e die xxvii de magio<sup>4</sup>. Abbe el ditto legato la terra vechia de Cesena per questo modo: ciò si fo, che el ditto legato abbe tractato com gli soldati del capitano de Forlì, i quali erano dentro dala ditta terra, e promese a loro le soe paghe e la ferma per sei misi. E la donna del ditto capitano, la quale era lì, vedendo i soldati et altri soi amici 25 gli venevano manco, ruboe tutta la ditta terra vechia, e fé portare dentro dal cassaro, e qui se resserò cum gente assai da pè e da cavallo. Et i sopraditti soldati denno al legato la ditta terra vechia: e non glie fo otenuto cosa, che glie fosse promessa, ai ditti tradituri soldati; e fo giusta cosa. E qui pose vi trabucchi, i quali traseva dì e notte pedre grosse e altra sozura. Poi sì fé fare quatro cave grande e condussele a sì fatto fine, che, se ello 30 avesse facto infogare le ditte cave, el ditto cassaro andava in terra. Vedendo la sopraditta donna la forte condizione del ditto castello e poi non sperando de soccorso nesuno, prese quisti patti: de dovere essere siguri e fidati dele persone tutta sua gente, salvo che ella cum tri figlioli maschi et uno bastardo e doe' femene, figlioli del ditto capitano, dovesseno an-

1. e om. B — 2. altri castelli P — 3. A MCCCLVII, adì 28 PB - Se parte om. PB - meser lo leg. PB — 5. e<sup>2</sup> om. PB - in] a P — 6. glie] egli cod. - grande P - sì om. B - la sua P — 8. e Ravenna P - Essendo....: qui il cod. va a capo — 9. e arcivescovi om. PB — 10. subita PB — 12. a<sup>1</sup> om. PB — 14. Al dicto millesimo, adì PB — 17. del monte P — 18. fossi P - ala terra P — 19. muri P — 21. d'altre gente 5 P — 22. A MCCCLVII, adì PB — 23. ciò si fo] ciò è PB — 24. i om. PB - dala] dela B — 25. E om. PB - vedendo che PB — 26. ditta om. B — 27. resserò] serrò B — 27-28. al dicto legato la supradicta PB — 28. fo] è PB - et ai ditti cod. — 29. traeano P; trasivano B — 30. condussele assal fatto cod. — 32. de om. PB - presi cod.

<sup>1</sup> Questa è anche la data del Villani (VII, 56; 10 coll. 437-438); il Filippini la giudicò erronea e le preferì quella del 29 aprile (loc. cit., VIII, p. 345 e nota 6): ma saranno esatte ambedue, nel senso che il 27 il legato giunse a Fano ed il 29 fu aperto il parlamento generale di tutte le province della Chiesa.

<sup>2</sup> Il giorno precedente il popolo di Cesena, sollevatosi contro gli Ordelaifi, aveva introdotto nella prima

cerchia delle mura la gente della Chiesa (*Annales caesenates*, col. 1184).

<sup>3</sup> Il santuario della Madonna del Monte sorge sopra un colle, che sovrasta Cesena, un chilometro a sud 20 della città (ROSETTI, pp. 422-423).

<sup>4</sup> L'attacco della così detta "murata", o "terra vecchia", era cominciato il 17 maggio; la resa avvenne appunto il 27 (*Annales caesenates*, col. 1184).

MUR., 905

c. 5 v



dare e stare ala obidienza del ditto legato<sup>1</sup>. E poi fonno mandati, in una galea, prisi in Ancona. E die XXI de giugno abbe el ditto legato el ditto castello cum grandissima allegrezza.

Ditto millesimo, e die XXVIII de giugno<sup>2</sup>. Andò miser Galaotto di Malatesti cum tutta la gente dela Chiesa a Bertonoro, e comenzò a combattere el borgo. Et in questo borgo trasse tutti i soldati da pè e da cavallo, i quali erano qui per lo ditto capitano. E combatendo miser Galaotto intrò dentro dal ditto borgo, e qui fo morti e prisi gente assae; e quigli, che scampoe, volendose redure dentro dal castello, el ditto miser Galaotto cum sua gente intrò dentro et abbe per questo modo el castello de Bertonoro. E fo rubati tutti i castellani, e cacciati de casa loro infina che se vinse la rocca de Bertonoro.

MCCCLVII, e dì XXIII del mese de luglio. Se rendé la rocca de Bertonoro ai pasturi dela Chiesa; e fonno fidati dele persone. E per le grande cave, ch'era fatte ala ditta rocca, se convenne rendere; e, se non avessero prisi patti, la rocca cadeva in terra, et era grandissimo danno.

Ditto millesimo, e dì tri de agosto. Se partì el ditto legato da Cesena et andoe a Bertonoro, e qui mese ogne bono ordine, che possette, e per glie castellani e per gli foristieri, ch'erano desordinati a sforzare i ditti castellani. E qui fé fare tutte le paghe a soldati, e mandogli sopra Forlì al Ponte de Ronco<sup>3</sup>; e qui stete per spazio de uno mese e consumò ogne cosa. E poi se partì dal Ponte de Ronco, et andò in la villa de Sam Martino<sup>4</sup>, e lie fermò campo: e quie fece terra nova, consumando Forlì intorno infina ale porte de ogne bene. E durò questa oste per tutto decembre. Per lo manco de strami da cavalli e per la grande fredurase partì de campo, e tornò a Cesena.

Ditto millesimo, e dì VIII de settembre. Se partì el ditto legato da Cesena, et andò a Faenza. E die VII de settembre se partì miser Malatesta d'Armino, et andò com lo ditto legato in corte. E dì XIII' del ditto se partì el ditto legato da Faenza<sup>5</sup>, e tornò in corte de papa a Vignone<sup>6</sup>: e 'l ditto miser Malatesta sempre in sua compagnia e per farglie onore, a soe spese del ditto miser Malatesta. Et andò con sesanta cavalli e roncini e

MUR., 906

1. a stare *PB* — 2. E die XXI] Adì 30 *PB* - castello] cassero *PB* — 4. Al dicto millesimo, adì 29 *PB* — 7. el dicto meser G. *PB* - morto e preso *PB* — 7-8. e quigli... el ditto *om. B* — 8. scamparono *P* — 8-9. Galaotto entrò dentro cum tucta sua gente *PB* — 9. e per q. modo ebbe *P* - fo] fuorono *P* — 10. cacciati de *om. cod.*, ov'è lasciato un breve spazio bianco — 11. A MCCCLVII, adì *P*; A MCCCLVII, del mese de l., ciò è adì *B* — 12. fidate *B* - erano *P* — 13. avesse *PB* - cadeva] se cascava *P* — 13-14. grandissimo] gran *P*; uno gran *B* — 15. Al dicto millesimo, adì *PB* — 16. glie] quelli *PB* — 17. ali dicti soldati *P* — 18. del Ronco *B* — 19. del Ronco *PB* — 20. quie] lì *P* - intorno *om. B* - infina] fine *P*; fino *B* — 21. questo *PB* - per<sup>1</sup> *om. P* - de] deli *P* — 23. Al dicto millesimo, adì *PB* — 24. die] adì *PB* — 25. dì XIII del ditto] adì 14 de settembre *PB* — 26. a] de *cod.* - semper *cod.* — 27. el dicto a sue spese *P* - e<sup>1</sup> *om. P*

10 <sup>1</sup> Secondo il Villani (VII, 77; coll. 450-451) Cia doveva rimaner priglione "col figliuolo e con una figliuola e con due suoi nipoti madornali e uno bastardo e con due figliuole di Gentile da Mogliano"; gli *Annales caesenates* (col. 1185) dicono solo: "cum filiis et nepotibus". Ma questi avevano narrato più sopra (col. 1184) come la valorosa donna si fosse chiusa nella "murata", col figlio Sinibaldo e con Giovanni e Tebaldo figli del defunto Lodovico, primogenito di Francesco Ordelaffi. Gli ultimi tre saranno quelli, che l'Anonimo comprese nel termine generico "cum tri figlioli maschi"; quanto alle femmine, anzi che di lei e di Francesco, saranno state, come si ricava dal Villani, le figlie di Gentile da Mogliano, che era genero del capitano di Forlì (cf. qui, p. 19, nota 5).

25 <sup>2</sup> Intorno alla conquista di Bertinoro il Villani concorda con la nostra cronaca, solo ponendo al 30 giugno la presa della città (VII, 79 e 83; coll. 451-452,

454); la data del 28 è invece mantenuta dagli *Annales caesenates* (col. 1185), dove però non si parla del sanguinoso combattimento, ma solo di libera consegna, evidentemente confondendo l'assalto del borgo con la resa della rocca, avvenuta il 23 luglio.

<sup>3</sup> Ronco, frazione del comune di Forlì, a mezza strada tra questa città e Forlimpopoli. Era chiamata un tempo Ponte del Ronco (nella solita *Descrizione*, p. 26: "Villa Pontis Ronchi") in causa del ponte, con cui lì presso la via Emilia scavalca il fiume (ROSETTI, pp. 668-669).

<sup>4</sup> San Martino in Villa, frazione del comune di Forlì alla sinistra del Ronco (ROSETTI, p. 706).

<sup>5</sup> Il 14 settembre l'Albornoz arrivò a Firenze, ricevuto "a grande solennità" (M. VILLANI, VII, 100; coll. 463-464).

<sup>6</sup> Vi giunse il 24 ottobre; cf. FILIPPINI, loc. cit., VIII, p. 491.



muli, e fo molto onorato in corte dal papa e da soi cardinali. E con lo ditto legato andò quattro inbassaduri da Santo Arcanzolo: et andonno per paura che miser lo papa non rendesse a ditto miser Malatesta Santo Arcanzolo com gli altri soi seguaci, i quali s'erano dati a santa Chiesa, revelandose ala cità d'Armino et al ditto miser Malatesta<sup>1</sup>. E stette in corte de papa quattro mesi e meglio, e poi i ditti inbassaduri se ne venne barratti e ribaldi, como quigli, 5 che gli era mancada la moneta: e poco fonno intese le soe parole et inbassate<sup>2</sup>.

MCCCLVIII, e dì xv de febraro. Se ne venne el ditto miser Malatesta de corte de papa cum molte lettere, e delle al legato, el quale era a Cesena<sup>3</sup>; le quale lettere contineva che miser Malatesta fosse messo in tenuta incontenente de Trebo, de Corpalò, de Sam Paulo, de Sam Martino in Vinti, de Molazano e de Vezano<sup>4</sup>. El ditto legato el tenne in tempo 10 infina adì xx de marzo, e poi mandò Albertazo da Firenze<sup>5</sup> e fé lo comandamento ale ditte contrade che dovesse obedire a miser Malatesta. Et i ditti massari incontenente venne ala misericordia del ditto miser Malatesta, e mal volontera, temendo che ello non glie recievesse: et esso glie recievette bene e veteglie volontera, sì che se partinno molto contènti. E poi ànno facto el loro dovere poco. 15

MCCCLVIII, e dì xxv de febraro. Andò miser Malatesta Ungaro in Franza, e per sua compagnia andò Lodovigo, figliolo che fo de Buscolo da Faitano<sup>6</sup>. E die xx de luglio del ditto millesimo sen tornò el ditto Lodoigo de comandamento del ditto miser Malatesta Ungaro, e fonne grande alegrezza dela sua tornata in Armino et in lo contado, perché era molto amado. Et adì xvi d'agosto' morì el ditto Lodoigo, del quale fo maore danno e la- 20 mento, che de omo, che morisse in Armino già fa L anni.

Ditto millesimo, dì primo de luglio. Abbe el sopraditto legato<sup>7</sup> Meldola e la rocca, e foglie data a pacti<sup>8</sup>.

1. dal] de *B* - E con....: *qui P va a capo* - andò *om. cod.* — 2. da] de *P* - andonno a pè li poltroni per paura *PB* — 3. a<sup>1</sup>] al *PB* — 4. e revelatesi *PB* - stettero *PB* — 5. inbassaduri] maniguldi *B*; maniguldi ambaxiatori *P* - barratti] brutti *B* — 5-6. come elli erano, mancandoll la moneta *PB* — 6. e *om. P* - soe] loro *P* - parole et *om. PB* — 7. A MCCCLVIII, del mese de febraro, adì *PB* (ciò è adì *B*) - Se ne venne] Retornò 5 *PB* — 9. de Corpalò, de Trebo *B* - de<sup>3</sup> *om. B* - San Polo *P* — 10. de<sup>1</sup>] e *B* - de<sup>2</sup>] e de *PB* — 11. mandò] andò *P* — 12. contrade] castelle *P* — 12-13. venne ala mis. incontenente *PB* — 14. bene *om. P* - partì *PB* - contenti] consolati *P* — 15. ànno facto bene el loro devere *PB* — 16. A MCCCLVIII, adì *PB* — 17. Buscole *PB* - die] adì *PB* - del] al *PB* — 18. sen tornò] se retornò *PB* — 20. Et *om. PB* - danno e *om. PB* — 21. fa] fé *P*; *om. B* — 22. Ditto millesimo, dì] A MCCCLVIII, adì *P*; A 1359, adì *B* - Meldola] Ymola *PB*

10 <sup>1</sup> Cf. p. 20, l. 1.

<sup>2</sup> Qui l'Anonimo è in errore, come fu rilevato dal Tonini (IV, pp. 157-159), poiché Innocenzo VI con bolla del 24 marzo 1358 (*ivi*, App., doc. 123, pp. 232-234) eresse a vicariato "in perpetuum immediate incorpora- 15 "tum et unitum", alla Chiesa il castello di Sant'Arcangelo ed altri nove, più quattro ville adiacenti, sottraendo tutti questi luoghi alla giurisdizione di Rimini e dei Malatesti.

<sup>3</sup> Androino de la Roche, abate di Cluny, successore 20 dell'Albornoz nella legazione d'Italia.

<sup>4</sup> È dell'8 gennaio 1358 la lettera papale diretta ai fratelli Malatesta e Galeotto, con cui fu ad essi concesso per sette anni e mezzo il vicariato di molte terre e castelli delle diocesi di Rimini, Fano e Fossombrone; quelli del contado riminese sono appunto i medesimi elencati qui dall'Anonimo (cf. TONINI, IV, App., doc. 122, pp. 227-232). 25

<sup>5</sup> Albertaccio di messer Bindaccio de' Ricasoli, "cittadino di Firenze, il quale al continovo era stato 30 "al consiglio segreto del cardinale [Albornoz], e delle "sue guerre in gran parte conduttore e maestro": e

fu da lui fatto cavaliere in Forlì il 4 luglio 1359, come narra il Villani (IX, 36; col. 565).

<sup>6</sup> Lodovico del fu Buscolo da Faitano (cf. p. 12, nota 7) è ricordato in una pergamena del 17 gennaio 35 1353 (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RIMINI, *Diplomatico*); in un doc. del 28 giugno 1355 figura tra i consiglieri della città per il quartiere di Sant'Andrea (TONINI, IV, App., p. 202). Sulla sua morte, avvenuta il 16 agosto di quest'anno (qui sopra, l. 20), si è fanta- 40 sticato senza fondamento da un moderno studioso, come mostrai brevemente nel *Giornale storico della letteratura italiana*, LXIII [1914], p. 174, nota 3. Di lui restò una figlia, Agnesina, ch'ebbe successivamente a marito due Malatesti, e cioè prima Malatesta di Gianni da Sogliano, morto non oltre il 1381 45 (B.[ATTAGLINI], *op. cit.*, pp. 313-314; TONINI, IV, pp. 355-356), poscia Malatesta di messer Gianni di Tino TONINI, p. 290).

<sup>7</sup> L'abate Androino (cfr. sopra, nota 3). 50

<sup>8</sup> Il 2 luglio Meldola venne in potere del legato, il 25 s'arrese la rocca: cf. M. VILLANI, VIII, 70 (col. 507).



MCCCLVIII, e di due del mese de febraro. Se retornò el ditto miser Malatesta Ungaro in Arimino cum grande alegrezza. Et era stato in Flandria et in Inghelterra et al Purgatorio de santo Patrici<sup>1</sup>.

MCCCLVIII. Se comenzò a murare de novo la città d'Arimino intorno<sup>2</sup>, e regeva la città ditta miser Malatesta figliolo de miser Pandolfo vechio, el quale fo molto saputo signore, e quello, che meglio seppe tenere bachetta, ca signore, che io vedesse mai.

El ditto legato<sup>3</sup> avendo facto dui grossi battiffoli a Forlì, e sempre gli era in oste, de Lombardia se mosse una compagna de tre millia cavalleri<sup>4</sup>, e venne sopra Ymola, e stette lì per spazio de un mese; poi venne et intrò dentro in Forlì<sup>5</sup>. El capitano de Forlì, perché non posseva più durare, deglie la terra libera. Et el ditto legato è sì grosso de gente a Faenza et a Cesena et a Bertonoro, che questa compagna era condotta a mal porto. Essendo Perosia e Sena in gram guerra, e ciascuno era fornito de gente assai, tutti i soldati de Sena e de Perosa se acordonno in seme<sup>6</sup> e fé un'altra compagna de xxiii<sup>c</sup> cavalleri bona gente, e non possente passare l'alpe, ché la gente del legato era ai passe. Andonno in lo piano de Gualdo<sup>7</sup> e poi a Fano, e die xxx d'agosto, al ditto millesimo, venne presso la città d'Arimino<sup>8</sup>, et albergoe a Savignano e Gateo<sup>9</sup> tri di, e tolse Giovidia<sup>10</sup> per la fame del pane, che non avevano. Poi se adunò a uno queste doe compagne, e fornìro Forlì de ogni cosa manca, poi se partinno, et andò sopra Faenza et Imola<sup>11</sup>.

Die xv del mese de novembre. Venne la ditta compagna a Savignano in albergo, e la matina andonno a Sogliano, e deglie quatro bataglie ordinate, e tolse el ditto castello per forza d'arme; e foglie morti cxxxiii omini castelani de lì<sup>12</sup>, e prisi l'avanzo, e robato ogni persona: e qui non fo nissuna misericordia. Del'altro di cavalcò una parte e combaté Pozo di Burghi<sup>13</sup>, e toselo per forza; e fo morti quanti v'era dentro. E tolse Sam Martino in Con-

1. A MCCCLVIII, adì P; A 1359, adì B — 2. et<sup>1</sup> om. PB — 4-6. in luogo di questo passo PB recano qui il tratto, che figura più avanti, p. 51, ll. 23-25; la notizia tralasciata comparisce invece dopo quella di p. 27, ll. 13-15 — 4. A MCCCLVIII. Fo comenzato a m. PB — 5. ditta om. PB - figliolo de om. cod. - et miser Pand. cod. — 6. che signore, che fosse gran tempo è PB (è om. B) — 7. avendo] avea P — 8. de ben III<sup>m</sup> PB - di om. PB — 9. e poi PB — 10. Et om. PB - è] era B - et om. PB — 13. de om. cod. - 24 centonara de cavalli, tucta b. gente PB — 15. e om. PB - die] adì PB - vennero PB - presso ala c. B - albergoe] alogiò PB — 16. et a Gateo PB - e<sup>2</sup> om. P - la om. PB - de pane, che elli avea PB — 17. fornì PB - cosa, che li mancava PB - partì PB — 19. Adì PB - del mese om. PB — 21. robati B — 22. niuna PB — 23. v'era] ne era PB

<sup>1</sup> Sulla discesa di Malatesta Unghero al così detto Purgatorio di san Patrizio in Irlanda (agosto 1358) parecchie notizie furono raccolte da L. Frati, *Tradizioni storiche del Purgatorio di san Patrizio*, nel *Giornale storico della letteratura italiana*, XVII [1891], pp. 49-50 e 55), e da E. Levi, *Antonio e Nicolò da Ferrara poeti e uomini di corte del Trecento*, negli *Atti e Memorie della Deputazione ferrarese di storia patria*, XIX, II [1909], pp. 103-108: di qui apprendiamo (p. 106, nota 3) che il compianto Novati, avendo raccolto molti documenti inediti su questo viaggio, si prometteva d'illustrarlo. Si veda anche una mia noticina nel *Giornale storico*, LXIII, pp. 174-175. Accompagnò Malatesta nella visita al Purgatorio il ferrarese Niccolò Beccari; e ad ambedue il re d'Inghilterra Edoardo III rilasciò con la data del 24 ottobre 1358 lettere patenti per attestare la verità della discesa: della quale per altro, sin dal Trecento, non mancò chi dubitasse.

<sup>2</sup> Il Battagli registra sotto il 1352 la costruzione di mura tra la fossa Pàtara e il borgo di San Giuliano (p. 35, ll. 3-5); nel 1358 saranno stati ripresi e condotti a termine i lavori. Cf. TONINI, IV, pp. 160-163.

<sup>3</sup> Cf. p. 24, nota 3.

<sup>4</sup> Maggio 1358: cf. M. VILLANI, VIII, 52 (col. 499).

<sup>5</sup> Venne a Budrio, nel Bolognese, all'uscita del mese di giugno; al principio d'agosto l'Ordelaffi la fece entrare in Forlì (VILLANI, VIII, 60, 72-79, 83-84; coll. 503, 508-516, 518-519).

<sup>6</sup> Meglio spiega il Villani (cf. la nota 8 seguente): "di presente s'intesono insieme i Tedeschi, ch'erano al servizio de' Sanesi, e quelli, ch'erano al servizio de' Perugini, con quelli, ch'erano nella provincia della Romagna".

<sup>7</sup> Gualdo Tadino.

<sup>8</sup> Per questi fatti cf. M. VILLANI, VIII, 85 (col. 519).

<sup>9</sup> Gatteo, comune del circondario di Cesena (ROSETTI, pp. 334-335).

<sup>10</sup> Cf. p. 4, nota 5.

<sup>11</sup> Nell'ottobre e novembre, come narra il Villani (VIII, 99; coll. 527-528).

<sup>12</sup> Centoventitre, secondo il Villani (VIII, 105; col. 533).

<sup>13</sup> Oggi Borghi, comune del mandamento di Sogliano al Rubicone (ROSETTI, pp. 147-148); un tempo



verseto<sup>1</sup>. El ditto Sogliano teneva la donna che fo de Zanne da Sogliano per dui figlioli, che ella avea<sup>2</sup>, et erano tutti loro fidele, perché anticamente la casa da Sogliano fonno nati del ceppo antico di Malatesti d'Armino. Poi se fé de questa compagna, per rubare e per consumare gli omine, molte parte: la prima per lo contado d'Armino, la seconda per lo contado de Cesena, l'altra per...., l'altra per Montefeltro, l'altra per Sant'Agada<sup>3</sup> e per le 5 contrade più presso; e tolsero castellette assai<sup>4</sup>, e fenno de grandi danni e de grandi guadagni. E per tutto el contado d'Armino non stava persona, salvo che ale castelle grosse; e stava una parte per Cuvignano<sup>5</sup> e per San Lorenzo in monte<sup>6</sup>, et ogni dì correva da pè e da cavallo infina ale porte et ala marina. E mae non s'averse nissuna porta, salvo che porta Galiana<sup>7</sup>; e convenea venire la farina et ogn'altro formento per mare. Die quatro de gie- 10 naro se partì el conte Lando con tutta la bona gente da Sogliano sopraditto, perché lì non potevano stare più tempo per lo verno e per ogn'altra fame<sup>8</sup>; e venne ad abitare al loco de Sam Lazaro dal Terzo<sup>9</sup>, e lì stette cum tutta sua gente, pigliando dala Conca perfine el fiume dela Marechia tutto el contado d'Armino. E fo consumado la città et el contà de Armino.

MCCCLVIII, e dì VII de febraro. Se partì la ditta compagna, et andonno in lo con- 15 tado di Pesaro et el contado de Urbino, et anco abitava sopra el fiume dela Conca in lo contado d'Armino; et andò ancora sopra Fano, e qui stette un mese. Poi passò in la Marca et andonno per soi facti, consumando et ardendo ogne cosa, che trovava<sup>10</sup>. Poi fenno pacto com lo ditto legato<sup>11</sup> de partirse del suo tereno e non tornare in sua legazione per cinque anni che vene, et abbe dala ditta legazione xxx<sup>m</sup> ducati<sup>12</sup>. E poi andò sopra Perosa, Sena 20 e Marema. E nante che la ditta compagna pigliasse acuncio cum lo ditto legato, domandò trega per lo capitano de Forlì<sup>13</sup> per dui misì, ciò fo aprile e magio; e così fo' ottenuta. E per questa trega se partì molta gente de Forlì, ché non posseva più.

MCCCLVIII, e dì primo del mese de giugno. Andò el ditto legato in oste ala città de

1. che fo om. P — 2. ella] l' B - perché] per P - da] de B — 3. ceppo a. dela casa deli M. P - per<sup>2</sup> om. PB — 5. de] da B - l'altra per.... om. PB; al posto dei puntini il cod. à uno spazio bianco — 6. castelletti P — 7. E om. PB — 8. Currignano (!) P — 9. infina ale] fine sule PB - s'averse] se apriva P — 10. ogn' om. P - formento] fornimento PB - per mare om. PB - Die] Adì PB — 11. el conte Lando om. PB — 12. poteva 5 PB - per lo gran verno PB — 13. al Terzo PB - lì om. PB - perfine om. cod.; infino B - el] al PB — 14. e tutto PB - consumata tucta la città P - el<sup>2</sup> om. P — 15. A MCCCLVIII, del mese de febraio, ciò è adì 7 PB - la dicta comp. del sopradicto terreno PB — 15-16. in lo contado di P.] sopra P. PB — 16. et el cont. de om. PB — 16-17. anco abitava.... ancora sopra om. PB — 17. qui om. PB - stettero PB - passonno PB — 18. li soi P - trovarono P; trovavano B — 20. che venivano P — 21. E om. PB — 22. ciò fo] ciò è PB - ottenuto 10 PB — 23. de] da B - possevano PB — 24. A MCCCLVIII, adì primo de giugno P; Al dicto millesimo, adì primo de giugno B

era detto appunto Poggio de' Borghi, come à il Villani: anche la *Descrizione* solita, comprendendolo nel vicariato di Sant'Arcangelo, lo chiama "castrum Podii 15 "Burgorum", (cf. [FANTUZZI], *Monumenti ravennati*, V, p. 66, dov'è stampato per errore "Podii Barnorum"; per la lezione corretta cf. TONINI, IV, App., p. 288).

<sup>1</sup> Frazione del comune di Borghi (ROSETTI, p. 706).

20 <sup>2</sup> In un doc. del 21 dicembre 1358 è ricordata appunto "domina Malgarita uxor quondam Giannis "Malatestini de castro Suglani, tutrix filiorum suorum "Malateste et Ramberti", (TONINI, IV, p. 354). S'ignora di chi ella fosse figlia; Gianni di Malatestino da Sogliano appare nominato come vivente nel 1352 (*ivi*, 25 pp. 353-354).

<sup>3</sup> Sant'Agata Feltria, capoluogo di mandamento del circondario d'Urbino (ROSETTI, pp. 715-716).

30 <sup>4</sup> Il Villani (cf. il luogo cit. nella nota 12 alla p. precedente) ne ricorda i nomi.

<sup>5</sup> Colle sito fuori della città di Rimini, a libeccio

(ROSETTI, p. 234).

<sup>6</sup> San Lorenzo in monte, frazione del comune di Rimini, a quattro chilometri a ponente della città (ROSETTI, p. 692). 35

<sup>7</sup> Era la porta, che s'apriva nel tratto delle mura prospiciente al Marecchia, tra il ponte romano e la foce (cf. TONINI, IV, p. 189).

<sup>8</sup> Quello, che seguì dopo la partenza della Compagnia da Sogliano, narra il Villani (IX, 2; coll. 538-40 539).

<sup>9</sup> Antico spedale, "che prese il nome dall'essere "al terzo miliare dalla città sulla Flaminia dalla parte "de' monti", (TONINI, III, pp. 341-342).

<sup>10</sup> Cf. M. VILLANI, IX, 4 (coll. 539-540). 45

<sup>11</sup> L'Albornoz, nuovamente preposto alla legazione d'Italia (settembre 1358).

<sup>12</sup> L'accordo fu stretto il 21 marzo, con promessa di pagamento di cinquantamila fiorini alla Compagnia (VILLANI, IX, 6; coll. 541-543).

<sup>13</sup> Francesco Ordelaifi. 50



Forlì, et assediò la ditta città atorno con grande gente. E comenzò a fare grande aparechio. Unde el ditto capitano, vedendose abbandonato dai soi amici, pigliò pacti et acordo, perché non poteva otinere più. Et adì quatro de luglio, al ditto millesimo, el ditto capitano e signore de Forlì portò le chiave al ditto lega'to, e liberamente el ditto die intrò el ditto legato 5 in Forlì con grande ordine. E per tema dela beffa, che fé el conte Guido de Montefeltro zà anticamente sopra i Francischi in Forlì<sup>1</sup>, sopra di ciò foe el ditto legato molto proveduto, e cum grande guardia pigliò la signoria. E mandoe in Ancona, e fé trare la donna del ditto Francesco zà capitano e figlioli e figliole<sup>2</sup>, e feglie menare siguri a Castrocaro<sup>3</sup>. Et adì XIII de luglio andoe el ditto misere lo legato a Imola a parlamento con lo signore de 10 Bologna<sup>4</sup>, e qui fo tutti i Romagnoli grandi. Et in questo dì se partì el ditto Francesco dela città de Forlì com tutta sua fameglia. E poi morì in la città de Venexa in grande povertà, in lo MCCCLXXIII; e remaseno quatro neputi et uno figliolo<sup>5</sup>.

M. U. 968

MCCCLXIII, e dì ultimo de giugno. Morì madonna Tadea, figliola de miser Malatesta, molto spirituale donna, la quale fo moglie de miser Gioanne degli Ordelaffi da Forlì<sup>6</sup>; 15 dela quale fo grandissimo danno.

MCCCLXIII, del mese de ottobre. Renonzò miser Malatesta la signoria d'Armino e dele altre tenute, ch'el tenea, in mano de miser Galaotto suo fratello. E questo fo, perché era forte atempato e non potea durare la fadiga, che soleva; et a ciascuno di soi figlioli dede la sua raxone e provisione. Esso era de tempo de LXIII anni; per tutta Ytalia se de- 20 stendea el suo consiglio.

MCCCLXIII, del mese de luglio. Se amalò el ditto miser Malatesta è perdé forte el stomaco, e qui venne medici de tutte parte; e sempre venne mancando e venne pegiorando. E vedendo e conosendo ch'ello pegiorava, sì cominciò a sospirare e piangere di soi peccati. Audi quanta grazia glie fece el nostro signore Idio, el quale non abandona mai nis- 25 suno peccatore! E nota quanto fo el senno de questo benigno signore, el quale in sua vita fo tenuto el più savio omo dela Italia; e perseverò el suo savere perfina che glie fo del fiato. Questo, conoscendo el suo mancamento, sì mandò per li frati minuri, e cum grande contrizione se confessò, e poi, adì x d'agosto, cum grande umiltade e pianto comunicò. Adì

1. atorno om. B - a] de PB — 2. Unde] Une cod.; om. PB - Vedendose el dicto cap. abandonato PB - pigliò] e prese P; prese B - acordo] acordose PB — 3. otinere] tenere P - Et om. PB, che a questo punto vanno a capo — 4. el<sup>1</sup>] al PB — 5. da Mont. P — 6. zà] condan PB — 7. lo<sup>1</sup> om. PB — 8. fonno P — 9. in lo] a anni PB - remasene PB - quatro figlioli et uno nepote P — 10. Adì ultimo de giugno, a MCCCLXIII PB — 11. subito dopo segue in PB il tratto, ch'è a p. 25, ll. 4-6 — 12. A MCCCLXIII PB — 13. ch'el] che lui B - fo] fece PB — 14. che] ch'el PB — 15. A MCCCLXIII PB — 16. venne<sup>1</sup>] vennero P - tutte] omne PB - venne<sup>3</sup> om. PB — 17. ello om. B - sì om. B — 18. Audite P - grazia om. cod. — 19. dela] de PB - el suo savere om. PB - perfina] infina B — 20. sì om. B — 21. se comunicò PB

<sup>1</sup> Si allude alla battaglia, per cui nel 1282 Guido fece "de' Franceschi sanguinoso mucchio", (*Inf.*, XXVII, 43-44). Le antiche narrazioni cronistiche dello scontro furono analizzate dal Torraca (*Studi danteschi*, Napoli, 1912, pp. 115-119); delle varie versioni, che subito corsero, la più antica ed attendibile è quella del Cantinelli, il quale non ricorda il tranello: questo invece figura già nel racconto del *Memoriale* di Guglielmo Ventura, scritto nei primi anni del Trecento (*RR. II. SS.*, XI, col. 188).

<sup>2</sup> Cf. la nota 1 a p. 23.

<sup>3</sup> A Francesco era stata lasciata per dieci anni la signoria di Forlimpopoli e di Castrocaro, come si rileva dal Villani (IX, 36; col. 565).

<sup>4</sup> Giovanni da Oleggio.

<sup>5</sup> Il figlio fu Sinbaldo; i nipoti, Cecco e Pino,

Giovanni e Tebaldo, i figli i primi due di Giovanni, gli ultimi di Lodovico, i quali, figli alla loro volta del vecchio Francesco, avevano sposato le sorelle Taddea e Caterina de' Malatesti, nate da Malatesta II. Giovanni e Lodovico erano già morti ambedue al tempo della presa di Forlì: il primo, non si sa bene quando, ma certo prima del fratello (cf. RAJNA, nel *Giornale storico della letteratura italiana*, XIII [1889], p. 14, nota 2); Lodovico, il primo gennaio 1356 (*Annales caesenates*, col. 1183). Le due donne ricordate ed i loro quattro maschietti furono introdotti dal rimatore Antonio Beccari da Ferrara in una sua singolare canzone, composta per stornare una sfida corsa tra Francesco Ordelaffi e Galeotto de' Malatesti (cf. E. LEVI, *op. cit.*, pp. 220-233).

<sup>6</sup> Cf. la nota precedente.



x<sup>i</sup> del ditto mese ello fé chiamare più de L cittadini notivoli, e domandoglie perdono cum molte lacrime. Adì xii del ditto cominzò a fare scrivere e pore per ordine tuti i soi facti, et amaistrando i soi figlioli. Adì xv mandò per viii frati menuri e cellatamente fé legere el suo testamento e memoriale, e poi el fé sigillare in secreto<sup>1</sup>, e fé chiamare i soi figlioli, e fesse giurare e promettere che illi satisfaria tutto quello, ch'el suo testamento continea; e 5 così fenno: et esso glie dede la sua benedizione cum grande pianto. Poi mandò per multi soi cittadini, como fo de Fano, de Pesaro e de Fosombrone, e per gli loro contadini a parte a parte: ciò fo per quigli, i quali avessono odio o inimistade in seme; e tutti gli acumciò in seme, et in sua presenza gli facea basiare per la boca. Adì xviii mandò ale presone d'Arimino, de Pesaro, de Fano e de Fossombrone, e tutti quiglie, che fosse in presione per gli 10 loro comuni, òvero per altre condanaxone, tutti glie fé lassare. Adì xx distribuì tutto el formento dela camara sua fra soi cittadini descaduti. E tanta fo la contricione e le lacreme, che Dio per la sua misericordia concedette a questo signore, non se poria mai scrivere: e sempre volendo audire da religiosi' quanta era la misericordia de Dio. Et adì xxvii d'agosto, ch'è de martedì, morì; e per lui remase el suo fratello miser Galaotto, el quale remase 15 signore. Et el ditto miser Galaotto non se retrovò ala sua morte, anco era sopra Pisa capitano per li Fiorentini<sup>2</sup>. E remasene dui figlioli cavalleri, ciò è miser Pandolfo e miser Malatesta Ungaro, multo giuvini da bene. A ditto millesimo, e dì xxvii de agosto, fo seppellito cum grande onore.

MUR., 909

c. 7 r

MCCCLXVI, e dì xviii d'agosto. Morì madonna Elixe<sup>3</sup>, moglie de miser Galaotto di 20 Malatesti, molto saputa donna e de grande savere, e virtuosa donna e madre di poveri e piena di caritate.

Ditto millesimo, e mese de decembre. Morì madonna Rengarda, sua figliola e moglie de miser Maxo da Petramala<sup>4</sup>.

Ditto millesimo, e dì primo de agosto. Se cominzò la fera de santo Lorenzo in la 25 città d'Arimino. E dura x dì, cominzando adì primo d'agosto e finendo in la festa de san Lorenzo.

MCCCLXVIII, e dì v del mese de giugno. Naque un figliolo maschio a miser Galaotto di Malatesti, el quale fo batizato adì xii de luglio; e mandò la raina de Napole<sup>5</sup> solenne ambassaria a farlo batizare, e donoglie do castelle de gran presio e fornimente de 30 perle in quantitate. Et ebbe nome Carlo Malatesta, et è nato de una figliola de miser Rodolfo da Camarino, che à nome madonna Gentile<sup>6</sup>.

MCCCLXX, e dì dui de gienaro. Naque un altro figliolo maschio dela ditta donna a miser Galaotto, el quale ebbe nome Pandolfo.

1. xi] XXI *cod.* - del d. mese] d'agosto *PB* - domandò a loro *P* - 2. del ditto *om.* *PB* - i facti soi *P* - 3. et *om.* *P* - tucti i s. figlioli *B* - 5. fesse] fece *P*; fé *B* - giurare li suoi figlioli e p. *P* - satisfariano *P* - 6. et *om.* *PB* - 7. soi *om.* *PB* - omini cittadini *B* - fo de Pesaro, de Fano *PB* - e<sup>1</sup> *om.* *P* - Cosombrone *cod.* - 8. per *om.* *B* - i quali *om.* *P* - 9. glie fece *PB* - manda *B* - 10. de Fano, de Pesaro *P* - e<sup>1</sup> *om.* *PB* - fosse] erano *P*; fussenno *B* - 11. lassare] liberare *P* - Adì] Ad *cod.* - 12. formento] fornimento *PB* - E tanta] Quanta *P*; Quanto *B* - 13. questo benignio s. *PB* - mai *om.* *PB* - 14. da] de *B* - quanta era *om.* *PB* - 14-15. E martedì adì xxvii de agosto morì *PB* - 15. per] de *cod.* - meser Gal. suo fradello *PB* - 16. Et *om.* *PB* - non se retrovò *om.* *PB* - 17. remasene] venessene *cod.*; remasero *P*; romasi *B* - 18. Ungaro *om.* *cod.* - multi *cod.* - gioveni molto da bene *PB* - A ditto...: tanto il *cod.* che *PB* qui vanno a capo - Al d. mill., adì *PB* - millesimo] M<sup>o</sup> *cod.* - 19. grandissimo *B* - 20. A MCCCLXVI, adì *PB* - 21. molta *cod.* - e<sup>1</sup> *om.* *P* - e<sup>3</sup> *om.* *B* - 23. Al d. mill., del mese *PB* - 25. Al d. mill., adì *PB* - 26. del dicto san *PB* - 28. A MCCCLXVIII, adì *PB* - del mese *om.* *PB* - 30. a batizarlo, e delli doi c. *PB* - castelli *P* - 33. A MCCCLXX, adì *PB* - maschio *om.* *PB* - donna *om.* *PB*

15 <sup>1</sup> Il doc. à infatti la data del 15 agosto 1364 (TONINI, IV, App., doc. 141, pp. 261-269): ad esso figurano testimoni, appunto otto frati dell'ordine dei Minori.

<sup>2</sup> La nomina è del 12 luglio (cf. *Diario d'Anonimo fiorentino*, nelle *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, 1876, p. 297, nota 3).

<sup>3</sup> Figlia di Guglielmo de la Villette. Era stata sposata nel novembre 1323 (TONINI, IV, p. 316). 20

<sup>4</sup> Cf. p. 16, nota 2.

<sup>5</sup> Giovanna I.

<sup>6</sup> Vedova di Gentile Orsini, fu condotta in moglie nell'ottobre 1367 (TONINI, IV, p. 320). Il Sacchetti



MCCCLXXIII, e di ultimo de novembre. Naque un altro figliolo maschio al sopraditto signore nostro miser Galaotto, el quale ebbe nome Andrea Malatesta, perché naque in di de santo Andrea.

MCCCLXXVII, e di v de luglio, fo de domenega. Naque un altro figliolo maschio 5 al sopraditto nostro signore dela ditta donna, e naque in lo castello de Montefiore; el quale ebbe nome Galaotto Novello. E mandollo a batizare un cardinale de Mongioia<sup>1</sup>, el quale fo quello, che venne con tanti Brituni<sup>2</sup> e consumò Cesena; el quale steva a Ferrara, e mò era venuto a Ravenna cum altri ambasiaduri del papa per reconzare Cesena e per trare fora i ditti Bertuni: e cum grande fatica se reconciliò e refermoglie al soldo dela 10 Chiesa. Et anco el batizò miser Gioanne Malastretta<sup>3</sup>, el quale era capo e rectore di ditti Bertuni. E questo acuncio fé miser Galaotto in casa sua adì xxii de luglio, et andonno a disinare a Montefiore, e lì fo batizato el ditto Galaotto, perché naque lì; e poi la sera tornò in Arimino. E diano anco stare in Cesena per tutto luglio, e poi se dia partire tutti; e quando sarà partiti diano avere LX migliara de ducati. E de questo fo el ditto miser Ga- 15 laotto promettedore e banca per una parte e per l'altra. E poi dia tornare ogn'omo in Cesena<sup>4</sup>.

MCCCLXVII, e di tri del mese de giugno. Venne el santo padre papa Urbano<sup>5</sup> al porto de Corneto de Maremma in compagnia cum sette cardinale e cum grande quantitate de gallee, che foe xxii. E di v del ditto mese venne in la città de Viterbo<sup>6</sup> cum grande 20 alegrezza. Et un'altra parte di cardinali venne per terra.

Ditto millesimo, e di xi del ditto mese. Passò per Arimino un cardinale de Panpelona<sup>7</sup>, et andava a Viterbo al san'to papa.

Ditto millesimo, e di xviii. Venne un altro cardinale da Vignone, e venne per Arimino, che se chiamava el cardinale de Carcasona<sup>8</sup>; et andò a Viterbo.

25 Ditto millesimo, e die xxv del ditto mese de giugno. Venne dui cardinali da Vignone, e passò per Arimino et andò a Viterbo, che se chiamava i cardinali de Elimogia<sup>9</sup>. *Oratio predicti cardinalis: Deus, cuius res agimus, adiuva nos.*

MUR., 910

1. A MCCCLXXIII, adì PB — 2. nostro signore PB — 4. A MCCCLXXVII, una domenega adì 5 de luglio PB — 5. lo castello de om. P — 10. Et om. P - Gio. Malatesta cod. e P - e rectore om. B — 11. andò PB — 13. stare om. P — 14. diano] devea P; dia B — 15. dia] devea P — 17. A MCCCLXVII, adì PB - el om. PB — 19. E di] Adì PB — 20. di cardinali om. P — 21. Ditto mill. om. PB - e di] Adì PB — 23. Adì 18 del dicto, 5 e M<sup>o</sup> PB - per] in PB — 24. chiama P — 25. Adì 25 del dicto mese, e dicto M<sup>o</sup> PB — 26. chiama PB - Elimogia PB - Oratio....: qui il cod. e P vanno a capo — 27. Deus] Dominus PB - rex PB

(nov. xli) riferisce un motto, che Ridolfo II da Varano, suo padre, avrebbe detto in occasione di questo parentado. Nel testamento di lui (edito da G. Benadduci 10 nell'Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, III, pp. 707-716) è chiamata Elisabetta, ma le fonti riminesi la conoscono solo col nome di Gentile (cf. *Marcha*, pp. 76, l. 16 e 81, ll. 21-22).

<sup>1</sup> Roberto di Ginevra, cardinale prete del titolo dei 15 XII Apostoli. Il cronista lo chiama "di Mongioia", per equivoco, avendo attribuito a lui il nome di Luigi de Montjoie suo nipote, che l'accompagnò in Italia e più tardi, dopo l'elezione di Clemente VII, fu nominato generalissimo delle milizie pontificie (1379).

20 <sup>2</sup> Cf. p. 42, ll. 8-9.

<sup>3</sup> Giovanni de Malestroit.

<sup>4</sup> Si tratta dell'accordo tra la Chiesa ed i Bretoni dopo gli orribili fatti di Cesena (cf. qui, p. 43).

<sup>5</sup> Urbano V.

25 <sup>6</sup> Arrivò nel porto di Corneto il 3, a Viterbo il 9 giugno (BALUZE, *Vitae Paparum Avenionensium*, I, Pa-

rigi, 1693, col. 406; Archivio storico italiano, XVI, I, p. 203). I documenti della Cancelleria pontificia ci mostrano il papa in Corneto dal 4 al 7 giugno, ed in Viterbo a partire dall'11: cf. J. P. KIRSCH, *Die Rückkehr der Päpste Urban V. und Gregor XI. von Avignon nach Rom*, Paderborn, 1898, pp. 23-25); che lo sbarco a Corneto avvenisse solo il 4, "la mattina a mezza 30 "terza", è confermato dalla cronaca orvietana volgare (RR. II. SS.<sup>2</sup>, XV, v, p. 91).

<sup>7</sup> Pietro de Monteruc, vescovo di Pamplona e perciò detto "cardinalis Pampilonensis", cardinale prete del titolo di Sant'Anastasia. 35

<sup>8</sup> Stefano Aubert ("Alberti"), già vescovo eletto di Carcassona, detto "cardinalis Carcassonensis", cardinale diacono di Santa Maria in Aquiro. 40

<sup>9</sup> Cardinale "Lemovicensis", era chiamato Nicola de Besse, già vescovo eletto di Limoges, cardinale diacono di Santa Maria in via Lata; l'altro dei due era il cardinale diacono di Santa Maria nuova, Pietro Roger de Beaufort, il futuro Gregorio XI. Il passaggio di quest 45



MCCCLXVII, del mese de agosto<sup>1</sup>. Morì el grande cardinale miser Egidio a Viterbo, el quale regeva la Chiesa de Dio como voleva lui, e fo quello, che condusse la corte del papa a Viterbo. E fo quello, che aquisò per lo suo alto sapere et ingegno da Roma infina a Modena liberamente ogne cosa per la santa Chiesa. E fo tenuto el più virtuoso e saputo omo, che mai passasse in Ytalia. E fo seppellito ad Esise cum grande' onore. E, 5 s'el santo padre miser lo papa non se fosse ritrovado essere de qua, per certo tutto questo, ch'aveva acquistado miser Egidio sopraditto, andava overo ritornava a rebellion dela santa Chiesa: perché aveva letto quello cantico dela nostra Donna, che disse: *Deposuit potentes de sede etc.* Eo non me ne posso durare de non scrivere, ché per certo ello volea che ogne tiranno e ogne omo grande vivesse del suo, et a tutti aveva posto ordine, salvo che ai signuri Malatesti, ai quali ello avea facto più grazia, che agli altri, per la grande lialtà e fermeza, che ello ritrovò in loro. E per certo, se non fosse i Malatesti, ello non poria avere obtinuto ale grande inprese, che ello fé. Et ogne cosa vinsi com lo senno e com la spada. 10

Ditto millesimo, e del mese de giugno passato. S'era partito del tereno d'Urbino una compagna, che era a posta del signore de Millano<sup>2</sup>, et era andata in Puglia. Et el ditto legato<sup>3</sup> avea mandato II<sup>m</sup> cavalleri seguitandola sempre, et aveaglie mandato uno suo nepote, che avea nome miser Comes<sup>4</sup>, savio e valoroso cavalleri. E tanto segue la ditta compagna, che al ditto millesimo, e mese de ottobre<sup>5</sup>, fo sconficta, e morti e presi tutti quigli dela ditta compagna, ché i villani non lassò campare nissuno. E fo preso miser Ambrosio, figlioio che fo de miser Bernabò da Millano. Dela quale el santo padre ne fé gran festa. E fo questa 20 sconfitta in Puglia<sup>6</sup>.

Ditto millesimo, e di xx del mese de ottobre, che fo de mercore<sup>7</sup>. Se partì el santo padre miser lo papa sopraditto dala città de Viterbo. E die xxiii del ditto, che fo sabado, andò a disinare in Roma cum questo ordine. In prima andò inanzi el marchese Nicolò, marchese de Ferrara<sup>8</sup>, cum mille omini tutti armati. Poi andò miser Malatesta Ungaro, el quale el papa l'avea facto capo e conduxidore de tutta questa gente; et andò cum mille barbute, cum la bandera sua e cum lo gonfalone dela Chiesa sopra el capo. Poi andò xi cardinali, dui in seme, cum gli soi cappellani e famigli. Poi andò miser Galaotto di Malatesti, tutto armato, cum v<sup>c</sup> fanti a curacine, et esso de meglio solo. Poi venne el santo padre, presso al ditto miser Galaotto, cum multi arcivescovi, vescovi e capellani. Poi venne, presso 30 al ditto santo padre, miser Pandolfo di Malatesti e miser Rodolfo da Camarino<sup>9</sup> cum III<sup>c</sup> ca-

1. Anni MCCCLXVII PB - mese] me *cod.* — 2. voleva lui] ello voleva PB — 5. sepolto P - Assisi P; Asixe B - onore *om. cod.* — 6. essere *om. P* — 7. overo] o PB — 8. aveva] àve B — 9-10. che omne omo ytaliano grande PB — 10. del] de B — 12. trovò P — 13. ello] lui B — 14. Al dicto PB - e *om. PB* — 14-15. una compagna *om. PB* — 15. dopo Millano B *agg.* una compagna — 16. sequitandolo P; seguitando B - mandato<sup>2</sup>] andato *cod.* — 18. e mese] del mese PB - e presi e morti PB — 19-20. che fo *om. PB* — 20. questa *om. PB* — 22. A MCCCLXVII, adì 20 PB - del mese *om. PB* - de ottobre *om. B* - che fo de mercore] in mercordì PB — 23. dala] dela PB — 23-24. Et uno sabato, adì 23 del dicto mese, andò PB — 24. In] E PB — 26. l'*om. P* - conductore PB — 28. Poi andò...: *qui il cod. va a capo* — 29. fanti armati a corazine PB — 30. al ditto *om. PB* - e vescovi P — 31. al] el PB - ditto *om. PB*

quattro prelati fu segnalato, con più esatte designazioni, anche dal *Chronicon estense*, col. 488, dove si registrano le accoglienze ad essi fatte dal marchese Niccolò II d'Este.

<sup>1</sup> La notte del 22 venendo al 23, secondo la ben informata cronaca orvietana (*ediz. cit.*, p. 91); più comune è la data del 24 agosto (cf., per esempio, BALUZE, *op. cit.*, I, coll. 378 e 406).

<sup>2</sup> Bernabò Visconti.

<sup>3</sup> L'Albornoz.

<sup>4</sup> Gomez de Albornoz.

<sup>5</sup> In settembre: cf. la *Cronaca sanese*, nei *RR. II. SS.*, XV, col. 195. Il 2 ottobre giunse al papa l'an-

nunzio della vittoria (KIRSCH, *op. cit.*, doc. 38, pp. 64-65).

<sup>6</sup> A Sacco di Tronto (*Cronaca sanese*); "in Abusardo "in terra de Ydronto", (KIRSCH, loc. cit.). 25

<sup>7</sup> Le date della partenza da Viterbo e dell'arrivo a Roma sono in ritardo d'una settimana: "Urbanus "papa V die 13<sup>a</sup> mensis octobris... recessit de Viterbio pro eundo Romam, qui intravit ibidem die sabati "16<sup>a</sup> eiusdem mensis", (KIRSCH, p. 65). 30

<sup>8</sup> Niccolò II. Arrivato il 12 a Viterbo, accompagnò il papa con 700 cavalieri e 200 fanti (*Chronicon estense*, col. 488).

<sup>9</sup> Ridolfo II da Varano.



valleri tutti armati. Poi venne baruni et altri grandi gentili omini in grandissima quantitate, senza arme. Poi ultimo venne più de 11<sup>c</sup> vescovi, abati, preti, frati e altri religiosi a cavallo; di gagliuffi, che venne a pè, non ve conto, ché non se poria. Quando fon'no giunti a pè dele scale de Santo Petro, e fonno tutti smontati da cavallo, in presenza del ditto  
 5 santo padre, el sopraditto miser Galaotto fé dui cavalleri novelli de sua terra, e 'l marchese de Ferrara ne fé XIII di soi amici<sup>1</sup>. Andato che fo el ditto papa al'altaro de santo Petro, concedette a tutti quigli, ch'erano venuti cum lui, et anco a tutti quigli, che visitasse l'altaro de santo Petro, ciò è quigli, che fosseno contriti e confessi di soi peccati, la remissione di soi peccati libera per tutto quello die. Così me avesse conceduto grazia Dio tanta,  
 10 che io glie fosse stato!

MCCCLXVIII, del mese de febraro. Se partì da Roma uno cardinale, el quale era fratello del papa Urbano<sup>2</sup>, et era facto legato generale e vicario de santa Chiesa per tutta Italia. Et andò a Bologna per stare<sup>3</sup>, e fé incontinenti grandissima gente de soldati da pè e da cavallo per tema del signore de Millano, overo per andare sopra de lui, aspectando el santo  
 15 inperadore. E prima ch'el sopraditto santo padre fosse papa, esso era abate de Marsilia<sup>4</sup>; e quello papa Inocenzio<sup>5</sup>, el quale regieva in quel tempo, sì mandò per lo ditto abate, e per alcuna discordia, la quale era fra miser Bernabò signore de Millano e la Chiesa, glie mandò el ditto abate per inbasiadore e per tractare dela ditta discordia<sup>6</sup>. Quando fo zonto a Millano el ditto abate, el fo bene recievuto; poi, del'altro dì, el ditto miser Bernabò el fé pigliare e volselo fare castrare. Retrovosse essere giunto in quigli dì in quella corte un grande nobile, el quale ebbe de grazia, el ditto abate non recievesse vilania in persona; e per questo remase. Ma che fé questo signore? Esso el fé levare a cavallo e deglie per lo culo molte scorzate, e poi lo fé dormire cum sei peccatrice, e la matina el fé acompagnare a queste sei peccatrice vituperadamente fora del suo' tereno<sup>7</sup>. Como piauque a Dio, et anco  
 20 per purgazione del signore de Millano dele soe crudelità, el ditto abate fo elletto e facto papa in MCCCLXVIII<sup>8</sup>. Poi che fo facto papa, ello mandò per lo inperadore, el quale era miser Carlo, e venne in Vignone in quello anno<sup>9</sup>; e cusì deliberò venire tuti dui in Italia

1. tutti om. PB — 2. 11<sup>c</sup>] 11<sup>m</sup> cod. e B - e vescovi P — 3. di] i PB - non ne conto niente P - Quando...: qui il cod. va a capo — 4. dismantati P — 5. novelli om. PB - dela sua P — 6. ditto] supradicto PB - papa] sancto padre P — 7. quigli<sup>1</sup> om. PB — 8. confessi e contriti PB — 9. avesse Dio conceduta grazia tanta PB — 11. A MCCCLXVIII PB - febraro] settembre PB — 12. tutto cod. e PB — 14. de<sup>2</sup> om. P - el santo om. B — 15. E] E non cod. - E prima] In pr. PB - esso] ello P — 16. in] a B — 17. glie] ello li P — 19. el ditto abate, el om. PB - el<sup>4</sup>] lo B — 20. in quigli dì om. PB — 21. nobile omo PB - ch'el ditto PB - recievesse] ebbe PB — 23. el] lo PB — 24. vituperosamente B — 25. purgazione del] punire el PB - gran crudeltà PB — 26. in] nel PB - Poi che om. PB - fo facto papa om. B - ello] e PB — 27. et in q. anno P - e<sup>3</sup> om. P - cusì om. PB - deliberò] debbano PB

10 <sup>1</sup> Anzi dodici, in memoria degli Apostoli, com'è detto nel *Chronicon estense* (col. 489), che ne à conservato i nomi.

15 <sup>2</sup> Anglico Grimoard, cardinale vescovo d'Albano. Era stato nominato da Urbano V, il 15 novembre 1367, vicario generale nelle terre della Chiesa "citra provinciam Romandiole", e pochi giorni dopo era stato destinato a Bologna in sostituzione del cardinale Androino de la Roche (THEINER, *op. cit.*, II, docc. 431 e 433, pp. 450-452).

20 <sup>3</sup> Vi entrò il 6 gennaio 1368 (*Chronicon estense* cit., col. 489), o forse il giorno precedente, secondo l'attestazione di Matteo Griffoni (*Memoriale historicum*, nei *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, XVIII, II, p. 68).

25 <sup>4</sup> Alla badia di St. Victor in Marsiglia Guglielmo Grimoard, il futuro Urbano V, fu trasferito da quella di St. Germain in Auxerre qualche mese dopo la legazione sostenuta presso il Visconti.

<sup>5</sup> Innocenzo VI.

<sup>6</sup> Aprile 1361 (WERUNSKY, *Geschichte Kaiser Karls IV.* cit., III, 1892, p. 251).

<sup>7</sup> Nessuna menzione di questo ingiurioso trattamento appare, notò il Werunsky (*op. cit.*, p. 383, in aggiunta alla p. 279), nelle lettere d'Innocenzo VI e di Urbano V, mentre le bolle di scomunica contro Bernabò, in particolare, ricordano tutte le altre colpe di lui. È quindi da ritenere una storiella il racconto dell'Anonimo, e come tale lo giudicò lo storico boemo, meno prudente però nell'asserire che del fatto non resti alcuna narrazione contemporanea.

<sup>8</sup> Fu eletto il 27 settembre, incoronato il 6 novembre 1362.

<sup>9</sup> Carlo IV andò a visitare il papa nel 1365: giunse in Avignone il 23 maggio e ne ripartì il 9 giugno (cf. WERUNSKY, *op. cit.*, pp. 319-328).



a morte e distruzione di signori de Milano e per porre Italia in foco, como te contarò più inanci. E como è scripto de sopra, ancora de novo te scriverò dela verità.

MCCCLXVIII, del mese de magio. Venne el sopraditto miser Carlo inperadore in Ytalia, e gionse in Padoa del ditto mese de magio <sup>1</sup> com la più bella gente, che se recorde nisuno che mai passassi in questa Italia; e fonno, per quello, che s'acordava ogni omo, xxx <sup>5</sup> migliara de cavalleri, tutti gente accapata, dei quali glie fo v<sup>c</sup> caporali, ciò è conti, marchesi e gram baroni. E venne la donna sua <sup>2</sup> com lui, e venne el duca de Strilicche suo genaro <sup>3</sup> cum lui; in breve, el tremava tutta la Italia dela sua venuta e dela grande e bella gente, ch'ello avea condotta in Italia, e del suo grande ordine. E per certo, se ello avesse voluto ascoltare et audire gl'imbasiaduri del signore de Milano, el se raxonava che ello gli <sup>10</sup> averia relassato tutte le soe tenute, retenendose alcuna per lui. El ditto inperadore com gli marchixi da Ferrara <sup>4</sup> e cum gli signori Malatesti d'Armino et el cardinale, che era in Bologna <sup>5</sup>, com tutta la forza dela Chiesa, passò Po et andò sopra Mantoa, la quale se teneva per lo ditto inperadore <sup>6</sup>; e lì stette dui misi, e consumò et afamò ogne paese, ch'era intorno <sup>7</sup>. Poi se partì et andò sopra Verona, la quale se teneva contra el ditto inperadore; e lì stette <sup>15</sup> dui misi <sup>8</sup>. Poi glie roppe i Veronese uno fiume adosso, che allagò più de XII miglia de terreno, sì che el ditto inperadore cum la sua gente convenne tornare areto; e tornò a Mantoa cum poco onore, e consumolla dentro de ogne bene per un mese. Poi si dede comiada a una gram parte dela sua gente, e remandoglie in la Magna; et ello si venne a Modena, e lì stette un mese <sup>9</sup>. Poi mandò i Pisani per lui, et esso andò a Pisa, et abbe Lucca e Sam <sup>20</sup> Miniato, e cominzò a tractare cum Fiorentini et a torne moneda, e poi ebbe Sena <sup>10</sup>. Poi se partì, et andò a Roma e stette cum lo papa tuto verno <sup>11</sup>, sì che non intrò mai in lo terreno de quello da Milano <sup>12</sup>. E per certo, se io non t'avesse promesso nel principio de scrivere dela sua venuta, non averia intinta questa carta, perché me ne vergogno, in suo servizio.

MUR., 912

1. del s.[ignor] de M. B - e<sup>2</sup> om. B - Italia in foco] pace in Ytalia PB - como om. PB — 2. E om. PB - ancora de novo] cusì PB - dopo scriverò cod. agg. e — 3. A MCCCLXVIII PB — 4. e om. B - in] a B - de magio om. P - che mai se ricordi B — 5. che mai om. B - questa nostra Ytalia PB - acordava] arecordava B — 5-6. xxx<sup>m</sup> de cav. cod.; e fo 30<sup>m</sup> cavallieri PB — 6. tutte cod. — 7. donna] dicta P - venne cum lui el d. PB — 8. cum lui om. PB - la om. PB — 10. ragiona PB — 12. gli altri marchesi P - da] de PB - et om. PB — 14. paese] cosa P - dentorno P — 16. i] in cod. - adosso uno fiume B — 17. glie convenne P - areto] adritto P — 18. sì om. B — 20. Poi li Pisani mandonno P — 21. torre B — 23. da] de PB - sì nel principio non te avesse promesso de scr. PB

<sup>1</sup> Il giorno 17, come riferisce il Verci (*Storia della* <sup>10</sup> *Marca Trivigiana* cit., XIV, p. 108); erronea è la data del 4 maggio offerta dalla *Cronaca carrarese* dei Gatari (*RR. II. SS.*, XVII, 1, p. 32), mentre dai documenti risulta che il 12 l'imperatore si trovava ancora presso Treviso ed il 16 era a Curtarolo, pochi chilometri a <sup>15</sup> nord di Padova (cf. BÖHMER-HUBER, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV.*, Innsbruck, 1877, p. 381).

<sup>2</sup> Elisabetta di Pomerania.

<sup>3</sup> Alberto III duca d'Austria era solamente fidanzato ad Elisabetta figlia di Carlo IV (WERUNSKY, *op. cit.*, III, p. 333).

<sup>4</sup> Niccolò II e i fratelli.

<sup>5</sup> Anglico Grimoard.

<sup>6</sup> Luigi da Gonzaga, che la reggeva, era infatti <sup>25</sup> uno dei collegati contro i Visconti.

<sup>7</sup> Dopo la vana impresa d'Ostiglia (fine di maggio) l'esercito di Carlo IV passò nel così detto Serraglio di Mantova, dove stette sino al 18 giugno all'assedio della <sup>30</sup> bastia di Borgoforte; poi si diresse contro il Veronese.

I due mesi, di cui parla l'Anonimo, vanno ridotti quindi

notevolmente (per le date, cf. BÖHMER-HUBER, *op. cit.*, pp. 381-382).

<sup>8</sup> Cansignorio della Scala era alleato dei Visconti. Anche qui l'indicazione dei due mesi non è esatta: i successivi spostamenti del campo imperiale nel territorio di Verona sono compresi tra le date 22 giugno e <sup>35</sup> 8 luglio (BÖHMER-HUBER, pp. 382-383), così che la spedizione durò approssimativamente una ventina di giorni.

<sup>9</sup> Dalle lettere di Carlo IV risulta la sua presenza in Mantova per lo meno dal 13 luglio al 1<sup>o</sup> agosto, <sup>40</sup> in Modena dal 12 all'ultimo di questo mese; erra pertanto il *Chronicon estense*, che fissa al 24 agosto la partenza da Modena (col. 491). Cf. BÖHMER-HUBER, pp. 383-386.

<sup>10</sup> Arrivò a Lucca il 5 settembre, a Pisa il 3 ottobre, <sup>45</sup> il 12 a Siena (*ivi*, pp. 386-387).

<sup>11</sup> Anche quest'espressione non risponde a verità: l'imperatore giunse a Roma tra il 17 ed il 21 d'ottobre, ne partì intorno al 17 dicembre (*ivi*, pp. 387-388). Il <sup>50</sup> 1<sup>o</sup> novembre fu incoronata dal papa l'imperatrice Elisabetta.

<sup>12</sup> Bernabò Visconti.



Non te scrivo como i Senise el caciò de Sena e como i Pisani glie tolse la terra, et a pena se redusse a Lucca <sup>1</sup>. Poi se tolse moneta dal signore de Millano e fello suo vicario, e tornosse in la Magna cum poco onore, e lassò Lombardia e Toscana in guerra et in foco <sup>2</sup>.

MCCCLXVII. Domandò el santo padre miser lo papa ai Perosini che libera voleva Perosia <sup>3</sup>. Igli non gliela volette dare: de che in breve se cominzò la guerra, e durò quello paese in guerra per grande tempo, perché i Perosini aveva l'aitorio del signore de Millano e de Toscana e Veniziani e Romani ocultamente.

MCCCLXX, e die quatro de septembre. Se partì el ditto santo padre da Montefiascone et andò a Corneto, et intrò in galea et andò a Vignone <sup>4</sup>, e lassò in guerra el Ducato, e da 10 Roma infina Urbino e da Bologna fina Parma in guerra et in fame et in spesa. E lassò uno cardinale, el quale obtenesse la guerra ala cità de Perosia <sup>5</sup>; e lassò uno suo fratello, ch'era cardinale <sup>6</sup>, legato in Bologna.

MCCCLXVI. Ebbe la Chiesa per lo grande savere e senno del sopraditto cardinale miser Egidio la cità de Urbino e Castello Durante e Santo Agnolo in Vado <sup>7</sup> e tutte le tenute 15 de miser Branca <sup>8</sup>; e fo dispersa la casa di cunti de Urbino e desfacta <sup>9</sup>.

1. caccionno *P* - tolsero *P* — 2. se<sup>2</sup>] sì *B* — 3. in foco et in guerra *P* — 4. A MCCCLXVII *PB* — 6. avevano *P* — 7. e de Veneziani e de R. altamente *PB* — 8. A MCCCLXX, adì *PB* — 9. intrò] montò *PB* - c<sup>2</sup> om. *B* — 10. Infina] infine ad *P*; perfina a *B* - fina] infine a *PB* - et<sup>1</sup> om. *PB* — 11. ala cità om. *PB* — 12. ch'] el quale *P* - legato e cardinale *PB* — 13. A MCCCLXVII *PB* — 15. dispersa] desfacta e dispersa *P*; 5 dispersa e disfacta *B* - e desfacta om. *PB*

<sup>1</sup> Carlo IV entrò in Siena, nel suo ritorno da Roma, il 22 dicembre (*Cronica senese*, nei *RR. II. SS.*, XV col. 202) e ne uscì il 23 gennaio 1369 (*ivi*, col. 206: "il detto dì 25 di gennaio in martedì,; ma il martedì cadde il 23, e poco prima era stato appunto ricordato questo giorno); si diresse poi verso Pisa, dove però non gli fu consentito l'ingresso, ed infine andò a Lucca.

<sup>2</sup> Dopo una lunga dimora in Lucca (i documenti 15 ve lo mostrano tra il 10 febbraio e il 12 luglio 1369; cf. BÖHMNER-HUBER, pp. 389-396), giunse a Bologna il 14 luglio, a Ferrara il 16, a Udine l'11 agosto; il 1<sup>o</sup> settembre era già oltremonti (*ivi*, pp. 396-397).

<sup>3</sup> Nel settembre 1368 Urbano V "cominciò a ten- 20 "tar di pigliar Perugia per la Chiesa," (cf. A. FABRETTI, *Cronache della città di Perugia*, I, Torino, 1887, p. 36).

<sup>4</sup> Partì da Montefiascone il 26 agosto e rimase a Corneto sino al 5 settembre, in cui prese il mare (BALUZE, *op. cit.*, I, coll. 391 e 412). Entrò poi in Avignone il 27 settembre, "hora vesperorum," (KIRSCH, *op. cit.*, p. 73).

<sup>5</sup> Pietro d'Estalng, già arcivescovo di Bourges, cardinale di Santa Maria in Trastevere, al quale il papa 30 "commise il reggimento e tutti i fatti di Peroscia," come si esprime il conte Francesco di Montemarte (*Cronaca*, nei *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, XV, v, p. 235).

<sup>6</sup> Anglico Grimoard.

<sup>7</sup> Castel Durante (oggi Urbania) e Sant'Angelo in 35 Vado erano allora i due migliori castelli del rettorato della Massa Trabaria, sulla quale esercitava la sua giurisdizione messer Brancaleone, più comunemente chiamato Branca, di Monaldo de' Brancaleoni.

<sup>8</sup> Queste imprese dell'Albornoz sono narrate con 40 più larghezza nella cronaca di ser Guerriero da Gubbio (*RR. II. SS.*<sup>2</sup>, XXI, IV, pp. 14-15), ma sotto l'anno 1359: data, che fu accolta, a tacer d'altri più antichi,

da F. Ugolini (*Storia dei conti e duchi d'Urbino*, I, Firenze, 1859, pp. 143-6). Essa è però manifestamente errata, come prova l'autorevole testimonianza contemporanea del conte di Montemarte, esplicito nell'assegnare al 1366 la ribellione alla Chiesa dei figli di messer Branca e la resa di Castel Durante e delle altre terre. Va pure rilevato che ser Guerriero registra anche "in 45 "quisto," anno 1359 un fatto successivo alla morte di Malatesta Ungaro (1372). Ricordo infine una lettera dell'Albornoz a messer Branca del 22 aprile 1363 (cf. Studi storici, XIII [1904], doc. 38, pp. 20-22): essa è una prova sicura che ancora l'occupazione di Castel Durante non era avvenuta; lo stesso dicasi di un istrumento dell'11 luglio 1364, rogato a Sant'Angelo in Vado, 55 col quale "magnificus et potens miles dominus Branca" "chaleo de Branchaleonibus de Durante," nomina un suo procuratore per recarsi a Rimini a ricevere dai Malatesti una certa somma di denaro (Archivio Storico Comunale di Rimini, *Codice Pandolfesco*, c. 119 r). Anche P. P. Torelli, che raccolse buone notizie genealogiche su questo ramo dei Brancaleoni, trovò ch'essi vissero in patria "almeno sino al 1366," al quale anno giustamente riferì il bando di messer Branca e dei figli Niccolò 65 Filippo, Pier Francesco e Gentile nominati dal cronista eugubino (*Sulle antiche memorie di Castel Durante oggi Urbania*, presso G. COLUCCI, *Delle antichità picene*, to. XIII, 1791, pp. 175-176).

<sup>9</sup> Il 20 giugno 1355, in Gubbio, Nolfo ed Enrico 70 conti di Montefeltro avevano prestato giuramento di fedeltà all'Albornoz; l'8 luglio seguente un cittadino d'Urbino, come sindaco di quel Comune, aveva riconosciuto la signoria della Chiesa, dopo di che, il 26, s'erano stretti accordi tra il legato ed i conti Nolfo e Feltrano, a nome anche del terzo fratello Enrico (cf. THEINER, 75 *Codex diplomaticus* cit., II, docc. 304-305 e 308-309, pp. 296-301 e 304-310). In virtù di questi patti i conti restarono in pace sino al 1366, quando furono costretti ad



MCCCLXXV, de dexembre. Tornoe el ditto miser Branca a Castello Durante <sup>1</sup> cum licenzia del cardinale <sup>2</sup>.

MCCCLXX, e die XIII del mese de ottobre. El sopraditto santo padre, quando se partì, aveva ordinato che se bandisse la santa croce sopra Perosia e generalmente sopra ogni persona, i quali guastasse o volesse guastare la santa Chiesa e soi subditi <sup>3</sup>. E cusì se bandì e predicò in la chiesa de Santa Colomba d'Arimino. 5

c. 8 v MCCCLXXI, del mese de magio. Abbe la Chiesa Perosa liberamente, perché era forte afamata e non posseva avere aiutorio da covelli <sup>4</sup>.

MCCCLXXV, del mese de decembre. Perdè la Chiesa la ditta città de Perosia, et anco se tenne uno cassaro grande e forte chiamato la cittadella; poi se rendé in poco tempo la ditta cittadella cum patte dele persone <sup>5</sup>. 10

MUR., 913 MCCCLXXII, e die XVII de luglio, fo de sabato. In ora de vespro morì el gram signore el magnanimo miser Malatesta Ungaro; e stette infermo XVIII dì. E fo sepolto la domeniga matina cum grandissimo onore. E remase el regimento d'Arimino a miser Ga'laotto suo cio. Era nado el ditto miser Malatesta Ungaro MCCCXXVII, del mese de giugno. De lui remase solo una figliola <sup>6</sup>, la quale era stata moglie del marchese Ugo da Ferrara, el quale morì in lo ditto millesimo e mese <sup>7</sup>. La quale remase molto ricca de L migliara de ducati, e per la grande ricchezza se condusse male e male finee. Adì xv de ottobre MCCCLXXVIII in ora de conpieta fo morta <sup>8</sup>. 15

1. A MCCCLXXV, del mese de d. PB — 3. A MCCCLXX, adì PB - del mese om. PB — 4. hordinato cod. — 5. le quale P - e li suoi P — 6. in Arimino dicto dì P; d'Arimino al dicto dì B — 7. A MCCCLXXI PB — 8. covelli] niuno PB — 9. A MCCCLXXV PB - del mese de d. om. PB - de Perosia om. PB — 10. se ne tenne PB - grande e forte om. B - e poi PB - 10-11. rendé la d. c. in p. tempo P - la d. cittadella om. B — 11. pacto P; pacti B — 12. A MCCCLXXII, de sabato, adì 17 de luglio PB — 12-13. el grande e (om. B) magnanimo e valoroso signore meser M. PB — 13. infermo] cum lo male P; cum male B - XVIII] octo P; VIII B - sepelito PB — 15. a MCCCXXVII PB — 17. e mese om. B — 18. finè etc. PB - a MCCCLXXVIII PB

10 abbandonare le loro terre. Della loro dispersione, secondo le parole dell'Anonimo, abbiamo la prova nelle preziose istruzioni, che il cardinale Anglico diede (ottobre 1371) al cardinale d'Estaing, suo successore nella legazione della Romagna e della Marca (*ivi*, doc. 527, p. 527 e sgg.: cf. specialmente pp. 534-535). Vi si legge che in quel tempo i conti di Montefeltro erano "in tali partito, quod nichil habent agere in dicta civitate (Urbino) et comitatu, quod ascendat ad aliquid"; alcuni di essi, come i conti Paolo e Spinetta, fedeli alla Chiesa, erano da questa sovvenzionati, altrimenti sarebbero andati "pro pane mendicando"; invece i fratelli Antonio e Guido avevano animosamente combattuto contro gli ecclesiastici "in guerra perusina", poi si erano riconciliati ed avevano ottenuto la restituzione dei beni ed una provvigione: ciò nondimeno, da ultimo, si erano ancora allontanati dal cardinale. Nelle medesime istruzioni (p. 535) sono interessanti anche i ragguagli sulla Massa Trabaria e su messer Branca ed i figli, particolarmente in rapporto agli avvenimenti, di cui ò detto nella nota precedente.

30 <sup>1</sup> Messer Branca era stato confinato a Bologna (SER GUERRIERO DA GUBBIO, *edis. cit.*, p. 15, ll. 6-7), dove il 23 novembre 1370 lo vediamo testimone all'atto, con cui i Perugini si sottomisero alla Chiesa (cf. Archivio storico italiano, XVI, I, p. 214 e nota 1); più tardi aveva avuto dal papa licenza di abitare in Rimini (TONINI, IV, App., doc. 178 del 1° maggio 1373, pp. 332-333). Tornato a Castel Durante nel dicembre 1375 (cf. la mia nota 9 a p. 37), poco sopravvisse. Era

ancora in vita l'11 marzo 1378 (TORELLI, *op. cit.*, p. 177), mentre sino dal 25 luglio 1379 il "condam" è premesso al suo nome in una perg. gambalunghiana, nella quale il figlio Gentile appare come teste ad un atto rogato in Castel Durante. 40

<sup>2</sup> Guglielmo de Noellet, cardinal diacono di Sant'Angelo.

<sup>3</sup> L'incarico di far predicare la crociata contro le Compagnie di ventura ed i Perugini era stato commesso da Urbano V al cardinale Anglico il 18 gennaio 1370 (THEINER, *op. cit.*, II, doc. 467, pp. 469-470). 45

<sup>4</sup> Dopo l'atto di sottomissione del 23 novembre 1370 (cf. sopra, nota 1), i Perugini riammisero nel febbraio 1371 tutti i fuorusciti; ma solo il 19 maggio seguente entrò in città il cardinale d'Estaing (qui, p. 33, nota 5), e "fulli data libera la signoria per la Chiesa". Son parole del conte di Montemarte (*ediz. cit.*, p. 238): al quale, ed ai cronisti perugini (FABRETTI, *op. cit.*, I, pp. 39-40, 64, 194-196), conviene ricorrere per la storia di questi intricati avvenimenti. 50

<sup>5</sup> Cf. p. 37, note 5 e 10.

<sup>6</sup> Costanza, ricordata nel testamento paterno del 14 luglio 1372 (TONINI, IV, App., doc. 167, pp. 312-321). 60

<sup>7</sup> Ugo III, figlio del marchese Obizzo III, morì il primo agosto 1370 (*Chronicon estense cit.*, col. 492); l'Anonimo erra pertanto, dicendolo morto nel medesimo anno e mese, che il suocero. Le nozze avevano avuto luogo nel luglio 1363, nel qual mese, il giorno 29, Costanza era giunta a Ferrara (*ivi*, col. 486). 65

<sup>8</sup> I pietosi particolari della sua morte violenta per



MCCCLXXIII, del mese de gienaro. Morì miser Pandolfo, fratello del sopraditto miser Malatesta; e morì in la città de Pesaro <sup>1</sup>. E de lui remase uno figliolo maschio <sup>2</sup>. Et era <sup>3</sup> signore de Pesaro e de Fossombrone e de molta moneta e altri grandi texori.

MCCCLXXIII. Fo una grande mortalità, e cominzò in Arimino e per lo contado del mese de marzo, et era generale in ogni parte, ciò è el terreno di Roma e la Puglia, la Marca e Toscana perfina Parma. Durava infina nadale proximo, che venne <sup>4</sup>. Poi cominciò la grande carestia per tutto el mondo e durò perfina al raccolto <sup>5</sup>. Poi fo uno bello e grande raccolto de tutti i bene, salvo ca de vino, che fo forte caro.

MCCCLXXV, del mese de agosto. Morì el valoroso cavallere miser Zanne di Malatesta <sup>6</sup>, del quale ne remase VIII figlioli maschi <sup>7</sup>. Et abitava in porta Sam Piero <sup>8</sup>.

1. A MCCCLXXIII PB - del mese] adì... del mese P - 3. grandi texori] tesoro assai P; tesori assai B — 4. A MCCCLXXIII PB — 5. el] nel P; in el B - e om. PB — 5-6. la P., la M. e Tosc.] in P., in la M., in Tosc. PB — 6. perfina] perfora cod. - a Parma PB - infina nad.] e fine a nat. P; e fino a nad. B — 9. A MCCCLXXV PB

5 ordine di Galeotto, zio del defunto padre, furono nar-  
rati dal Clementini (*Racconto storico* cit., II, p. 83), il  
quale evidentemente li trasse, pur senza citarne la pro-  
venienza, da una novella (VII, 11) del *Pecorone* di ser  
10 Giovanni fiorentino; il Tonini, a cui questa fonte restò  
ignota, parlò dunque a torto di "frangia alle parole  
"dell'Anonimo", (IV, p. 327). Il riaccostamento tra il  
passo della nostra cronaca e il racconto di ser Giovanni  
si deve ad E. Levi (*op. cit.*, pp. 102-103). Quanto al doc.  
del 1384, che, secondo il Tonini (pp. 192 e 327), pro-  
15 verrebbe essere ancora viva a quella data Costanza, e  
per cui quindi "verrebbe a purgarsi costei dalla brutta  
"macchia, e lo zio dal crudo comandamento", è facile  
vedere come non lo si possa affatto invocare contro la  
perentoria testimonianza dell'Anonimo. Esso fu infatti  
20 riportato, in estratto, da R. Brancaleoni (*Selva genealogica*  
cit., ms. Gambalunghiano 110, c. 421 v) con la data  
"1384 in circa", e l'indicazione "nel luogo dove sopra",  
che si riferisce al transunto antecedente, del quale, pur  
sotto la data "1384 in circa", è detto: "ne' registri  
25 "Diversi seg.ti litt.a DD. in un fascietto di alcuni  
"quinterni, senza indicazione degli anni, i  
"quali si deducono dai Nomi di varij Notarij, e Te-  
"stimonij".

<sup>1</sup> Aveva fatto testamento l'11 ottobre 1372: cf.  
30 [A. DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Orazioni in morte*  
*di alcuni signori di Pesaro della casa Malatesta*, Pesaro,  
1784, pp. IV e XVI-XVIII.

<sup>2</sup> Di nome Malatesta. Costui, dopo la morte di Ga-  
leotto (1385), ebbe l'investitura del vicariato di Pesaro  
35 e di Fossombrone ([DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI],  
*op. cit.*, pp. XIV-XV).

<sup>3</sup> Pandolfo II.

<sup>4</sup> Su questa, che fu la terza grande epidemia di  
peste bubbonica del secolo XIV, si vedano le notizie  
40 raccolte da A. Corradi nei suoi *Annali delle epidemie*  
*occorse in Italia* (Memorie della Società medico-  
chirurgica di Bologna, VI, 1 [1863]), pp. 226-230.  
Era cominciata sin dal 1371, ma nell'Italia centrale  
inferì tra la primavera e il cader dell'autunno del 1374.

<sup>5</sup> Anche le altre cronache trecentesche ricordano  
45 questa carestia, che durò dal maggio o giugno 1374 per  
gran parte del '75.

<sup>6</sup> Gianni di Tino. Secondo il Tonini (IV, pp. 284

e 290) era morto innanzi al 1373, perché un estratto  
conservatoci per diligenza del notaio M. A. Zanotti 50  
(*Collezione di atti e documenti importantissimi* cit., VII,  
ms. Gambalunghiano 133, c. 186 r) da "un Libro di  
"Diacetti antichi dell'Abbazia di S. Gregorio in Con-  
"ca", ricorda in quell'anno Malatesta "natus con dam  
"nobilis viri domini Zannis de Malatestis". Ora, Ma- 55  
latega fu veramente uno dei numerosi figli di messer  
Gianni (cf. la nota successiva); ma il Tonini non ebbe  
presente, nel pronunziare quel suo giudizio, la chiara  
attestazione del nostro Anonimo, alla quale avrebbe  
forse dato la preferenza contro la più tarda ed incon- 60  
trollabile notizia dello Zanotti.

<sup>7</sup> I nomi di questi otto fratelli son registrati in  
un istr. del 5 maggio 1384, con cui Lodovico figlio del  
fu messer Gianni vende alcune terre alla presenza e con  
l'assenso dei fratelli Tino, Galeotto, Ramberto, Mala- 65  
testa e Carlo, e dietro promessa che nessuna eccezione  
sarebbe stata fatta dagli altri fratelli Pandolfo e Fi-  
lippo. Cf. TONINI, IV, p. 292 (qui e altrove con la data  
11 maggio, ma il doc. reca invece quella del 5); lo sto-  
rico riminese dà notizie degli otto fratelli e dei loro 70  
discendenti (pp. 284-295), ad essi aggiungendo anche  
Nicola, in un atto del 23 novembre 1389 detto figlio  
"condam egregii militis domini Zanni de Malatestis":  
indicazione, la quale porta a collocare nel numero dei  
nati [di messer Gianni anche un Giovannino, il cui 75  
figlio Guido fu teste ad un atto dell'11 febbraio 1374  
("Guidone filio Iohannini domini Giannis de Mala-  
"testis": *Codice Pandolfesco*, c. 57). Assai probabil-  
mente questi Nicola e Giovannino discesero da un primo  
matrimonio di Gianni di Tino, e però non furono no- 80  
minati con gli otto fratelli, di cui nell'istrumento del  
1384; ma, per certo, il loro padre non poté essere nessun  
altro Gianni contemporaneo, ché nessun altro, fuori del  
nostro, ebbe la dignità equestre. Errò quindi il To-  
nini nel dare Giovannino per figlio di un Gianni 85  
di Ramberto (IV, p. 275), ossia di colui, che già s'è  
visto essere stato invece il capostipite del ramo di So-  
gliano (cf. qui, p. 3, nota 2).

<sup>8</sup> Infatti tanto messer Gianni che i più dei suoi  
figli nei documenti sono sempre indicati come abitanti 90  
nella contrada Santa Maria in corte, ch'era assai vicina  
alla porta San Pietro (cf. qui, p. 9, nota 10); si legge,



MCCCLXXIII, del mese de giugno. Morì miser Gioanne da Roncofreddo, el quale era a confine per suo difecto a Raguxa<sup>1</sup>. E remaxe tutto el suo al figliolo del Bambo di Rigazzi<sup>2</sup>, el quale aveva una sorella del ditto miser Gioanne per moglie<sup>3</sup>. Et era molto rico cavallere, giovene de xxx anni, e molto amato era. E volse essere e montare sì alto, che ello cadde: esso non imparò questo verso...<sup>4</sup>.

MCCCLXXV, del mese de ottobre. Morì el gram tiranno e signore de Verona, chiamato miser Cane<sup>5</sup>, e remase la signoria a dui soi figlioli bastardi nati de do donne<sup>6</sup>. El maggiore, che regieva, avea nome miser Bartolomeo. Esso et uno so compagno fo morto MCCCLXXXI, del mese de luglio<sup>7</sup>, e giettate de notte in alcuna strada de Verona.

1. A MCCCLXXIII PB — 2. el so tucto PB — 2-3. di Ragazi P — 3. el quale] che P — 4. giovene om. B - xxx anni] XXI anno PB - amato cavaliere era P - era om. B — 5. ello om. P - esso non imp. q. verso om. PB — 6. A MCCCLXXV PB — 7. Cane Signore PB - e om. PB — 8-9. Esso... de luglio] A MCCCLXXXI, del mese de luglio, fo morto el dicto meser Bartolomeo, esso et uno suo compagno PB

5 per esempio, in quello del 1384 citato nella nota precedente: "in logia pedoplana domorum habitationis filiorum olim domini Zannis de Malatestis de contrata Sancte Marie in curte de Arimino, quibus domibus a j<sup>o</sup> latere strata publica, que discurrit ad pontem lapideum Sancti Iullani, etc.". Si vedano anche le indicazioni riferite dal Tonini, IV, pp. 283-284.

10 <sup>1</sup> Messer Giovanni "Mengutii", da Roncofreddo fu dal Tonini (IV, p. 282), con grave abbaglio, giudicato figliuolo di messer Ramberto de' Malatesti ucciso nel 1330 (p. 10, l. 7 e sgg.). Lo ricordò il cardinale Anglico nella solita *Descrizione* del 1371 come signore di alcuni castelli (*ediz. cit.*, pp. 54-55). A che famiglia appartenesse suo padre Mengozzo, non mi è riescito di scoprire, ma io sospetto che fosse un bastardo de' Malatesti: e in tal caso potrebb'essere stato appunto un bastardo di quel Ramberto. Di messer Giovanni ci sfugge quale colpa determinasse il suo confino a Ragusa; probabilmente, qualche trama ordita a danno dei signori di Rimini. Aveva casa in questa città nella contrada San Tommaso, e fece testamento il 5 aprile 1373 (cf. la nota 3 qui oltre), nel qual tempo dunque non era stato ancora bandito.

15 <sup>2</sup> Di questo Bambo di Cecco o Ceccolo Rigazzi la più antica notizia è del 1333, in cui, nel giorno di venerdì santo, pagò la pensione d'una casa in contrada Santa Colomba (M. A. ZANOTTI, *Genealogie di famiglie riminesi*, ms. Gambalunghiano 123: fam. *Rigazzi*, cc. 319-320); figura poi tra i consiglieri del Comune nel 1355 (TONINI, IV, App., p. 202); nel 1364 fu uno dei testimoni alla compilazione del testamento di Malatesta II e nel 1372 venne designato esecutore testamentario da Malatesta Unghero (TONINI, IV, App., pp. 266 e 319): indizi della grande considerazione, di cui godeva presso i suoi signori. Trascurando altre notizie di minor conto (Archivio Storico Comunale di Rimini, pergamene 1<sup>o</sup> febbraio 1360, 27 settembre 1363, 6 febbraio 1364; ms. Gambalunghiano 79, c. 21 v, ad ann. 1365), mi limiterò a ricordare che dai documenti risulta morto avanti il 6 marzo 1384, mentre sembra visse ancora il 19 ottobre 1380 (pergamene dell'Archivio suddetto). Prima della sorella di messer Giovanni da Roncofreddo, della quale dico nella nota seguente, aveva sposato una madonna Imigliola, il cui avello è ricordato nel *Registro delle sepolture di San Francesco* del 1362, altre volte citato (c. 15 v).

55 <sup>3</sup> Agnesina, il cui nome risulta dal testamento di messer Giovanni. Questo doc. fu parzialmente e frettolosamente trascritto, dentro il secolo XIV, nel *Codice Pandolfesco* (c. 76 r); à la data 5 aprile 1373 e comincia così: "Constat et vulgari oppi[n]one dicitur nobilem militem dominum Giannem condam Mengutii de Ronchofrido habitatorem in contrata Sancti Thome civitatis Arimini suum ultimum elogium seu testamentum condidisse predicta die". Se ne rileva che il testatore lasciò una parte della casa di Rimini a madonna Lapa sua moglie; poi, a Galeotto de' Malatesti, tutte le sue case esistenti "in girone castri Ronchofrididi", e tutti i diritti, che potesse avere sul detto girone per vigore d'un istrumento rilasciato da messer Ferrantino de' Malatesti: di più, tutte le balestre grandi, che si trovano nel girone, le altre sue case poste in Roncofreddo, e un giardino e vigne site presso la torre ed il castello di questo luogo. In tutto il resto lasciò eredi universali i figli maschi, se ne avrà al momento della morte; se no, madonna Agnesina sua sorella, moglie di Bambo Rigazzi, o, in mancanza di lei, i suoi figli maschi: morta Agnesina, siano eredi i predetti maschi, oppure, non essendovi questi, una parte dei beni, compresa la casa di città, vada a Francesco figlio di Bambo (e della prima moglie), un'altra parte ai figli maschi di Galeotto ed il resto sia distribuito in elemosine. Riferisco così per disteso queste disposizioni, perché confermano esaurientemente le parole dell'Anonimo, che dice ricchissimo il testatore. Il figlio di Bambo, che, secondo la cronaca, ereditò da messer Giovanni, sarà stato forse quel Francesco già nominato, di cui resta un sonetto volgare nel ms. 1739 della Biblioteca Universitaria di Bologna (cf. L. FRATI, *Le rime del Codice Isoldiano*, I, Bologna, 1913, pp. 228-229, e per qualche notizia sull'autore, pp. XXVII-XXVIII); o uno dei suoi fratelli, Sigurano, ricordato come vivente dal 1377 al 1397, già defunto nel 1419, o Giovanni, morto nel 1391, lasciando una figlia di nome Mita, che fece testamento l'anno medesimo (dai citati mss. Gambalunghiani 79 e 123).

60 <sup>4</sup> La citazione restò nella penna allo scrittore.

65 <sup>5</sup> Cansignorio della Scala morì il 19 ottobre.

70 <sup>6</sup> Bartolomeo ed Antonio par che nascessero invece da una stessa madre (cf. G. DE STEFANI, *Bartolomeo ed Antonio dalla Scala*, Verona-Padova, 1884, p. 7 e nota 1).

75 <sup>7</sup> La notte sul 13 luglio. Il compagno di Bartolo-



MCCCLXXV, del mese de novembre. Eo ò scripto qua adreto como lo inperadore Carlo cum dui cardinali venne in Italia, et in breve venne a Roma per incoronare el ditto inperadore <sup>1</sup>; et eziandio como uno de quigli cardinali <sup>2</sup> remase a Montefiascone, e como esso tolse tutte le citade e castella, che teneva el Perfetto da Vico <sup>3</sup>, e como la santa Chiesa ène stata in grande altura et in grande prosperitade infina el dì d'ancoe. Moe de presente scrivo che per la grande avarizia e luxuria e lo so male regimento cominzò a revellare Montefiascone, Viterbo, Narne del ditto mese de novembre <sup>4</sup>. Poi seguitò, del mese de dicembre se revelò Perosia <sup>5</sup>, Asiso, Spolete, Ogubio <sup>6</sup>, Urbino <sup>7</sup>: et in breve se gli è revellato ogne tenuta, che teneva, d'Arimino infina ad Ascole <sup>8</sup>, perfina a Roma, salvo che Ancona; e l'avanzo trema tutto. E questo è stato per grande sentenza de Dio, che in così breve tempo sia perduto tanto terreno. Ancora se tene una cittadella in Perosia, e tene anco el cassaro de Urbino <sup>9</sup>. E rendese la ditta cittadella de Perosa del mese de gienaro <sup>10</sup>, e fo affidati quigli, che erano dentro, dele persone.

Al ditto millesimo, del mese de dicembre. Andò miser Galaotto di Malatesti, como vicario de santa Chiesa, per soccorrere el cassaro de Urbino <sup>11</sup>. Quigli, che erano dentro per santa Chiesa, non lo volse recevere: anco dede el ditto cassaro agli omini de Urbino per certa quantità de moneta, et andosse per li soi facti. Et adì XXI del ditto mese venne el conte Antonio, nepote del conte Nolfo <sup>12</sup>, in Urbino cum IIII<sup>c</sup> cavalleri dela gente di Fiorentini, e fo chiamato signore. Poi andò el ditto miser Galaotto a Caglie, e gli omini de Caglie gli dede liberamente la terra e fello loro signore. Et in pochi dì caciò fora quigli de Caglie gli oficiale de miser Galaotto e chiamò i conti de Urbino per loro signuri.

c. 9 r

MUR., 914

1. A MCCCLXXV *PB* - qua] de qua *PB* - adreto *om. PB* — 2. incoronarse *P* — 2-3. el d. inperadore *om. P* — 3. como l'uno *B* - qu. doi cardenali *PB* — 4. santa *om. PB* — 4-5. ène stata] ne stava *PB* — 5. el] al *PB* - ancoe] ogge *P* - Moe *om. PB* — 6. male *om. P* — 7. e Narni *P* — 8. Per., Spoleto, Asisi, Ugobbio *PB* - et Ogubio *cod.* - et Urbino *P* - gli *om. B* - è revellato] revellò *PB* — 9. infina] perfine *P* - e perfine *PB* — 10. la gran sent. *P* — 11. se tenne *B* - tene<sup>2</sup>] tense *PB* — 12-13. tucti quelli *P* — 16. volseno *B* - anco] anze *P* - dede] dierono *P* — 17. Et *om. PB* — 18. IIII<sup>c</sup> *om. PB* - dele gente *B* — 19. Calli *P* (e così più oltre) — 20. fora *om. P* — 21. signore *PB*

meo fu Galvano da Poiana suo confidente: cf. DE STEFANI, pp. 54-55; C. CIPOLLA, nell'Archivio storico italiano, serie 5<sup>a</sup>, XXXV [1905], pp. 58-59.

<sup>1</sup> Cf. p. 18, ll. 17-20.

<sup>2</sup> L'Albornoz.

<sup>3</sup> Cf. p. 18, l. 21 e sgg.

<sup>4</sup> Una lettera del 7 dicembre, diretta dalla Signoria fiorentina a Bernabò Visconti, lo informa che già in quel giorno Montefiascone aveva riacquistato la libertà; in un'altra del 19 seguente si aggiunge che quei cittadini, "derobato episcopo suo, ad libertatem totaliter anhela-  
"verunt," (cf. Archivio storico italiano, serie 3<sup>a</sup>, VII, 1, docc. 106 e 123, pp. 213 e 217-218). Viterbo si ribellò il 18 novembre (*ivi*, VI, II, doc. 96, p. 250).

<sup>5</sup> Cf. p. 34, ll. 9-10. La ribellione di Perugia scoppiò il 7 dicembre: se ne veda il racconto nelle cronache perugine edite dal Fabretti (I, pp. 199-203, e anche 65).  
La data riceve l'appoggio formale di documenti contemporanei (Archivio cit., serie 3<sup>a</sup>, VII, 1, docc. 109 e 139, pp. 214 e 222).

<sup>6</sup> Si ribellò l'8 dicembre (cf. Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, III, p. 203); la stessa data figura anche nella prima redazione autografa della cronaca di ser Guerriero (*ediz. cit.*, p. 18). Le notizie della rivolta di Gubbio e di Spoleto giunsero a Firenze lo stesso dì 11 dicembre (*Diario d'Anonimo cit.*, p. 304).

<sup>7</sup> Cf. qui oltre, nota 9.

<sup>8</sup> Anche questa città insorse il 26 febbraio 1376 (Archivio storico italiano, serie 3<sup>a</sup>, VII, 1, doc. 172, p. 231); la cittadella, tuttavia, resisté sino al 13 dicembre (*ivi*, V, II, pp. 95-96).

<sup>9</sup> Cf. qui sopra, l. 8. Di Urbino la ribellione era giudicata imminente il 15 dicembre 1375 (Archivio storico, serie 3<sup>a</sup>, VII, 1, doc. 120, p. 217); il 19 era già avvenuta, con quella di molte terre vicine, ed i Fiorentini l'annunziavano al Visconti con queste parole: "Nuper autem, ut nobiscum pariter exultetis, civitas Orbini et Calli, castrum Durentis (Castel Durante), Mercatelli, Sancti Angeli in Vada et tota Massa Trebaria... completissime rebellarunt," (*ivi*, doc. 123, pp. 217-218). Fu allora che messer Branca ritornò nelle sue terre (p. 3, ll. 1-2).

<sup>10</sup> Il primo giorno del 1376 (FABRETTI, *op. cit.*, I, pp. 203-204); la data è confermata dal doc. del 13 gennaio edito nell'Archivio storico italiano, XVI, II, pp. 547-553.

<sup>11</sup> Da lettere della Signoria fiorentina in data 22 dicembre si rileva che ancora non era avvenuta, o non era nota in Firenze, la resa della fortezza, e che genti di messer Galeotto in gran numero stavano presso Urbino col manifesto proposito di soccorrere il presidio di quella (*ivi*, serie 3<sup>a</sup>, VII, 1, docc. 127 e 129, pp. 219-220).

<sup>12</sup> Antonio era figlio del conte Federico Novello, figlio di Nolfo.



Al ditto millesimo, e mese de novembre <sup>1</sup>. Se revellò Forlì in questo modo: che la parte ghibilina, ciò è gli amici che fonno de miser Francesco <sup>2</sup>, el quale era stato signore e capitano de Forlì, caciò fora la parte ghelfa, ciò fo Argogliuse e Calbolesi, per lo soverchio, che recieevano da loro; e senpre gridando: "Viva la Chiesa!.". E tutta la gente dela Chiesa s'è resserata in castello de Forlì. E del ditto mese se rendé el ditto castello ai Forloisi, e fonno affidati dele persone, e tolse moneta et andosse cum Dio <sup>3</sup>. Adì xxiii del ditto mese de novembre, in lo ditto dì de santo Clemente <sup>4</sup>, chiamò i Forloisi a miser Sinibaldo, figliolo che fo del ditto miser Francesco, e fello loro capitano e signore; et ello gli venne cum iii<sup>c</sup> cavalleri da Fiorenza, i quali fanno guerra intorno, ciò è a Ravenna, a Cesena, a Faenza. 5 10

MCCCLXXV, e dì xxviii de marzo <sup>5</sup>. El conte de Romagna <sup>6</sup> mise gl'Inghilisi dentro da Faenza senza consintimento del populo; e, non guardandose i cittadini de Faenza da loro, fonno traditi e cazadi fora e rubati per tradimento del sopraditto conte de Romagna. Era quella fiada i ditti Inghilisi in oste a uno castello, ch'è in contado de Faenza, chiamato Granarolo <sup>7</sup>, perché se era revellato ala Chiesa. 15

Se teneva e regieva per la santa madre Chiesa, da Millano fina Napoli e Roma cum la Maremma, LXIII citade e mv<sup>c</sup>LXXVII bone castelle, senza alcune bone castelle, che avea i soi recturi; dele piccole, e certe torecelle, non facio mencione; le quale tutte voltoe le spalle, fora che i signuri Malatesti cum quanto tenea. E tutto questo fo per lo grande sapere e malicia di Fiorentini, i quali ne portarà ancora gram pena. 20

1. e mese de nov. om. PB — 2-3. el quale .... de Forlì om. PB — 3. caciò .... ghelfa om. P - parte] gente B - ciò] cioe PB - e Carbolesi cacciò fuera parte ghelfa per lo soverchio P — 5. in lo cast. PB — 6-7. In dì de san Chimento, adì 23 de novembre, chiamò PB — 8. fecerlo P - gli om. PB — 10. et a Faenza P — 11. dopo V di MCCCLXXV fu agg. nel cod. I di altra mano, forse del sec. XVI - A MCCCLXXV PB - e dì 5 xxviii] del mese PB - da] de B — 12. e om. PB — 13. a tradimento dal sopr. PB — 14. a quella f. PB - ch'è om. PB — 14-15. in lo cont. de F., che à nome Granarolo PB — 16. Se teneva ....: in PB questo tratto è immediatamente congiunto al precedente - Se] E PB - per om. PB - fina] infine a PB — 17. et avea LXIII citt. PB - v<sup>c</sup>LXXVII P - senza alc. b. castelle om. B — 17-18. che avea ciascuno suo rectore PB — 18. e om. PB - certe] zerete B - voltotno P — 19. fora] salvo PB - fora tutte quelle che cod. - teneano PB — 20. la malizia P - 10 ne portava invidia e gran p. PB

<sup>1</sup> Anzi il 23 dicembre, come tre giorni dopo, da Firenze, fu comunicato a messer Bernabò (Archivio storico, serie 3<sup>a</sup>, VII, 1, doc. 133, p. 221); con poco divario, gli *Annales forolivienses* assegnano il fatto alla notte della vigilia di san Tommaso apostolo, ossia del 15 20 sul 21 (RR. II. SS.<sup>2</sup>, XXII, II, p. 69).

<sup>2</sup> Ordelfaffi.

<sup>3</sup> La resa della rocca, taciuta negli *Annales forolivienses*, è espressamente ricordata nel *Memoriale historicum* di M. Griffoni, dove però la cacciata dei Guelfi è posta sotto il gennaio 1376 (RR. II. SS.<sup>2</sup>, XVIII, II, p. 72). 20

<sup>4</sup> Anche qui l'Anonimo sbaglia la data: gli *Annales forolivienses* fissano al 5 gennaio 1376 il ritorno di Pino del fu Giovanni, al 6 quello di messer Sinibaldo con Cecco e Tebaldo suoi nipoti. L'8 la Signoria fiorentina scrive agli Ordelfaffi di aver inteso la loro riammissione in patria e l'elezione di messer Sinibaldo alla signoria (Archivio storico, serie 3<sup>a</sup>, VII, 1, 25 doc. 145, p. 224).

<sup>5</sup> Altra data erronea: gl'Inghilisi furono fatti entrare in Faenza il 24 marzo 1376 (cf. il cit. *Diario d'Anonimo fiorentino*, p. 307). 30

<sup>6</sup> Non conosco documenti né cronisti contemporanei, che facciano il nome di questo conte, Secondo 35

il Rossi aveva tale ufficio nel 1375 un Giovanni vescovo di Agen (H. RUBEI *Historiarum Ravennatum* cit., p. 585); mentre negli *Annales forolivienses* (p. 69) il rettor di Romagna, che invitò gl'Inghilisi in Faenza, è chiamato "episcopus civitatis ostiensis"; designazione certamente erronea, ma che potrebbe forse ricondursi ad "oscensis", ossia di Huesca. Ora G. C. Tonduzzi (*Historia di Faenza*, Faenza, 1675, p. 437) dice che nel 1376 conte di Romagna "era il Vescovo Taraconese"; e d'altra parte si sa che Pietro Clasquerin, vescovo di Tarragona dal 1357 al 1380, era stato precedentemente vescovo di Huesca (GAMS, *Series episcoporum*, Ratisbona, 1873, p. 77; EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, Münster, 1898, I, p. 505). 40 45

<sup>7</sup> Granarolo, oggi borgata, a circa 8 chilometri da Faenza (cf. ROSETTI, *La Romagna* cit., p. 357), si era ribellato alla Chiesa e dato ad Astorgio Manfredi nel gennaio 1376 (GRIFFONI, p. 71, ll. 47-48). Veramente nel cronista bolognese si legge "castrum Solaroli", ma poiché, alcune righe dopo (p. 72, ll. 8-9), è detto che la Compagnia degl'Inghilisi andò ad assediare "castrum "Garnaroli", della cui ribellione non sarebbe stato precedentemente parlato e non si saprebbe quindi nulla, sembrami giusto supporre che nel primo luogo sia incorso, aiutato dalla consonanza, uno scambio del nome. 50 55 60



Regea Faenza un grande caporale, ch'era todesco et aveva nome miser Gioanne Aguto <sup>1</sup>, e regeva Bagnacavallo per la santa Chiesa <sup>2</sup>. E perché non posseva avere le soe paghe, vendé la ditta città al marchexe de Ferrara <sup>3</sup> per LX migliaia de ducati, e mandò a dire al cardinale, ch'era a Cesena <sup>4</sup>, che andasse a Ferrara a fare le carte e per tore la moneda; e così fo facto <sup>5</sup>. E poi vendé Bagnacavallo al ditto miser Gioanne Aguto per parte dele soe paghe <sup>6</sup>. Sì che MCCCLXXVII, del mese de giugno <sup>7</sup>, abbe el ditto marchexe la signoria libera de Faenza, e subito la fé fornire de multi soldati da pè e da cavallo e poi de grano e de ogne altra cosa. Et al ditto millesimo, del mese de luglio <sup>8</sup>, el figliolo de miser Gioanne de miser Rizardo intrò in Faenza, e fo presi e rubati tutta la gente del marchese. Et aveva nome Estorre, e fo facto signore.

MCCCLXXVI, e di quatto de gienaro. Andò miser Galaotto di Malatesti, cum grandissima gente da pè e da cavallo e cum cerne doppie, et anco uno omo per casa per tutta la sua for'za, a Cesena; e, se non fosse andato a Cesena, era perduta per la Chiesa. E, quando se partì el ditto miser Galaotto da Cesena per venire in Arimino, lassò a Cesena, ciò fo in la terra murada <sup>9</sup>, quatto bandere de soldati soi, mostrando che glie lassasse in servisio dela Chiesa; e li stette infina adì sei d'aprile, sì como tu audirai qui de sotto e como te dirò de grandi meriti, ch'à recievuto miser Galaotto da santa Chiesa e da soi pasturi. Chi lava el capo al'asino, se perde el sapone; chi serve putana, à male guidardone.

Al sopraditto millesimo, ciò è MCCCLXXVI, del mese de agosto, fé trega e paxe per uno anno la Chiesa' cum miser Bernabò <sup>10</sup>; e foe la distruzione dela Chiesa. El cardinale, che era in Bologna <sup>11</sup>, fé dela gente dela Chiesa una compagna, e fé loro caporale uno todesco chiamato miser Gioanne Aguto <sup>12</sup>, e mandoglie sopra Fiorenza, perché stava male cum gli Fiorentini <sup>13</sup> e poi perché Fiorentini desse moneta ala ditta compagna: e sempre erano soldati dela Chiesa cum piccolo soldo. I Fiorentini, vedendosi consumare il loro bene, dede ala ditta compagna c migliaia de ducati per audito <sup>14</sup>; e partisse del suo terreno, et andonno

MUR., 915

c. 2 v

1. Regea] Steva a PB — 2. la om. PB - lui non p. P — 3-4. a dire al card.] per lo card. PB — 5. al ditto om. PB — 6. a MCCCLXXVII PB — 7. de Faenza om. PB - e sub.] de sub. PB - fé fornire] fornì PB - e<sup>3</sup> om. PB — 8. de<sup>1</sup> om. PB — 9. de] e PB - presa e robbata PB — 11. A MCCCLXXVI, adì PB — 12. e<sup>2</sup> om. PB — 13. andato a] andata PB (forse = andat'a) — 15. ciò fo] ciò è PB - de suoi soldati PB — 17. dirò qui de socto de gr. PB - da santa] dala dicta PB - e] o PB — 18. se om. PB — 19. è om. cod. - MCCCLXXV B; a MCCCLXXVI P - del mese de a. om. PB — 20. cum] e P — 22. chiamato] che se chiamava PB — 23. perché li Fiorentini P - desse a dicta compagna moneta P - era PB — 24. vedendo PB - li loro beni PB — 25. centomilia ducati PB - andò P

<sup>1</sup> Giovanni Hawkwood, inglese, nato presso Colchester nell'Essex (G. TEMPLE-LEADER e G. MARCOTTI, *Giovanni Acuto*, Firenze, 1889, pp. 5-7).

<sup>2</sup> Teneva Faenza dal 24 marzo (nota 5 alla p. prec.), e Bagnacavallo probabilmente dal principio del 1376 (TEMPLE-LEADER e MARCOTTI, *op. cit.*, p. 82).

<sup>3</sup> Niccolò II.

<sup>4</sup> Roberto di Ginevra.

<sup>5</sup> Il cardinale giunse in Ferrara il 1<sup>o</sup> marzo 1377 (*Chronicon estense*, col. 500), e dentro questo mese sarà avvenuta la cessione di Faenza al marchese. Il 6 aprile gli ufficiali dell'Estense presero in nome di lui la tenuta del castello e la torre; il 18 seguente uscì dalla città la gente dell'Hawkwood e vi entrò quella di Niccolò II (*ivi*, coll. 500-501).

<sup>6</sup> "La data di questo fatto non risulta," (TEMPLE-LEADER e MARCOTTI, *op. cit.*, p. 81, nota); dalla nostra cronaca si rileva solo che esso avvenne dopo la vendita di Faenza al marchese Niccolò II. Al quale l'Hawkwood cedette poi anche Bagnacavallo con atto del 10 agosto 1381 (*ivi*, pp. 132-134).

<sup>7</sup> Per la data giusta cf. qui sopra, nota 5.

<sup>8</sup> Il mattino del 25. Il castello si tenne per il marchese d'Este sino al 15 agosto, poi si arrese ad Astorgio Manfredi (*Diario d'Anonimo fiorentino cit.*, pp. 334-335, e nota 6 a p. 335).

<sup>9</sup> Cf. la mia nota 4 alla p. 22.

<sup>10</sup> La tregua fu stretta il 4 giugno 1375: cf. il doc. presso DU MONT, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, II<sup>1</sup>, pp. 98-104.

<sup>11</sup> Cf. la nota 2 a p. 34.

<sup>12</sup> Cf. la nota 1 qui sopra.

<sup>13</sup> La venuta degl'Inglesi sul territorio di Firenze fu, come ben disse lo storico qui appresso citato, "l'ultima cagione," della guerra tra i Fiorentini e la Chiesa. Per le vere cause, e per tutta la narrazione degli avvenimenti, si vegga lo studio documentato di A. Gherardi, *La guerra dei Fiorentini con papa Gregorio XI detta la guerra degli Otto Santi*, nell'Archivio storico italiano, serie 3<sup>a</sup>, V [1867], II, pp. 35-131.

<sup>14</sup> Non centomila, ma 130000, come dall'istrumento della tregua fermata il 21 giugno 1375 tra i Fiorentini e l'Hawkwood (cf. Archivio storico, serie 3<sup>a</sup>, VI, I, doc. 6, pp. 210-215).

35

40

45

50



sopra Rezzo. Audi el grandò sapere e malicia di Fiorentini. Incontinenti fece gente assai e fece lega *stricta cum miser Bernabò e cum tutta Toscana et anco com gli principi de Roma e cum lo Ducato e lo Patrimonio, la Marca e tutta Romagna, salvo che Arimino; et a ciascuno ocultamente andonno tractando: eziandio tractonno cum tutti i nobili e tiranni e Perosini et ogn'altra gente, i quali fosseno confinati per la Chiesa e fosse fora dele loro case, et a ciascuno promese gente e moneta assai. E per questo modo, et anco per la mala signoria faceva gli oficiale dela Chiesa, che la ditta Chiesa perdé ogne cosa; e cum l'aitorio di Fiorentini e dela lega preditta ogne omo tornò in casa loro, como è scripto qua adreto<sup>1</sup>. Poi che fo revellata Perosia, andoe la ditta compagna<sup>2</sup> in lo terreno de Tode et anco de Perosia; o perché non volesse o non potesse, non se inpazonno de soccorrere quella gente, ch'era inserata in la cittadella de Perosia, i quale erano circa III<sup>M</sup>. E quando la ditta gente se rendé<sup>3</sup>, fo de pacto che potesse intrare siguri in la ditta compagna. Et adì XXI del mese de genaro<sup>4</sup> passò la ditta compagna per Arimino e non fenno novitade a persona nissuna. Caporale dela gente dela Chiesa, i quali erano serati in la ditta cittadella, era uno grande abbate spagnolo, el quale fo facto cardinale in questo natale, che passò<sup>5</sup>. Quando fo intrato in la ditta compagna, el ditto miser Gioanne cortesemente el faceva guardare como presione, dicendo: "Nui volimo le nostre paghe". E per questo modo el menoe in la città de Arimino e dello in guardia a miser Galaotto, et esso glie promese de renderglielo a sua petitione overo de darglie cxxx migliara de ducati. Poi se partì la ditta compagna adì XXII de genaro, et andonno verso Cesena e Bertonoro; et el ditto cardinale se remase in Arimino, e stava per suo dilecto al'orto di signuri<sup>6</sup>. Partisse d'Arimino el ditto cardinale adì XVIII de luglio, al ditto millesimo.*

MCCCLXXVI, adì... de marzo. Ebbe miser Galaotto di Malatesti Santo Arcanzolo de volontà e licenzia del papa<sup>7</sup>, e deglielo Muzolo di Balacchi<sup>8</sup>: e fo quello, che gliel tolse,

1. el om. *PB* - gran malizia e sapere *B* - fecero *P* — 2. fecero *P* — 3. e<sup>2</sup> om. *P* — 4. a om. *P* - e<sup>1</sup> om. *PB* — 5. ogn'] tucta *PB* - l'altra *P* — 6. promese om. *B* - E om. *PB* — 7. che faceva *PB* — 8. loro] sua *P* - è] ò *B* - adreto] derietro *P* — 9. la dicta comp. andò *PB* — 9-10. in quello de *P*. *PB* — 10. non potesse o non volesse *PB* - impacciò *P* — 11. inserata] reserrata *PB* - III<sup>M</sup> persone *P* — 12. rendero *B* - che] che li *P*; chi *B* - potesse] ponesse *P* - intrare om. *PB* (ma la lacuna è indicata in *B* da un breve spazio bianco) - Et om. *PB* — 13. nissuna] alcuna *P* — 14. Li caporali *PB* - serati] reserati *PB* — 18. e om. *B* - de om. *B* — 18-19. petitione] posta *B* — 19. cxxx<sup>M</sup> ducati *PB* — 20. se om. *B* — 23. A MCCCLXXVI *PB* - adì...] la lacuna è segnata nel cod. da uno spazio bianco; del mese *PB* — 24. Muzole cod. - di Balacchi om. *PB*

1 Cf. pp. 37, ll. 5-11, e 38, ll. 16-20.

2 Degl'Inglesi.

3 Cf. qui, p. 37, ll. 12-13 e nota 10.

4 1376.

5 Gherardo du Puy, abate di Marmoutier, nominato cardinale prete del titolo di San Clemente il 20 dicembre 1375. Non era spagnolo, ma francese.

6 "Credo fosse nel Borgo S. Giuliano, detto l'orto de' cervi", (TONINI, IV, p. 200, nota).

7 Secondo uno storico di Sant'Arcangelo, Galeotto avrebbe già avuto nel 1373 l'investitura di questo vicariato "unitamente al fratello", (M. MARINI, *Memorie storico-critiche della città di Santo Arcangelo*, Roma, 1844, p. 45). Ma questo fratello, ossia Malatesta II, era già morto da nove anni; d'altra parte, il documento, su cui è certo fondata quest'asserzione, ch'è una patente di Galeotto del 31 ottobre 1373 (presso G. CASTELLANI, *I Malatesta a Santarcangelo*, Venezia, 1906, pp. 31-33),

esclude che il Malatesta avesse giurisdizione su quella terra (nonostante il diverso giudizio dell'editore: cf. pp. 19-20). Infatti, con la sua lettera Galeotto, intitolandosi soltanto vicario generale per la Chiesa nella città di Rimini, accorda alcune facoltà ed esenzioni agli uomini del vicariato di Sant'Arcangelo "velud amicis... carissimis et benivolis predilectis": termini, che non sarebbero stati usati ove si fosse trattato di sudditi.

8 Mucciolo del fu Balaccuccio de' Balacchi è ricordato nei documenti riminesi con la moglie Nicola del fu messer Iacopo de' Leonardi per alcune vendite di beni fatte nel 1371 a messer Galeotto (Archivio Storico Comunale, *Cod. Pandolfesco*, cc. 39 r, 41 r, 45 r). Nel 1358 aveva prestato servizio nell'esercito ecclesiastico contro Forlì (cf. [FANTUZZI], *Monumenti ravennati* cit., V, p. 412). Sulla sua famiglia, la principale di Sant'Arcangelo, cf. MARINI, *op. cit.*, pp. 86-93.



como è scripto qua adreto <sup>1</sup>. Et el ditto miser Galaotto glie dede, per uno figliolo del ditto Muzolo, una sua figliola bastarda <sup>2</sup>. Sì che *Herodes et Pilatus facti sunt amici* <sup>3</sup>.

MUR., 916

Ditto millesimo, e di XIII del ditto mese de marzo. In ora de matino intrò in aguaito L fanti in le selve dal pino in la capella de Santo Ermedo <sup>4</sup> del contado de Arimino. Et in 5 ora de nona se partì dui fanti cum uno somero, de quisti, ch'era in la ditta selva: et andò a Sam Martino in Cereto <sup>5</sup> ala tomba de Fusso di Batagli <sup>6</sup>; e depo quisti dui ne venne quattro, ma era longe assai l'uno dal'altro, e mostrò che andasse per macinare grano. Ogne omo de quella tomba era a lavorare. Eraglie uno omo de più de LXXX anni, che non faceva bona guardia. Quisti glie domandò da bere: questo omo andò per adure vino: quisti entra 10 dentro, e leva el ponte, e prese questo omo antico, e montonno nela torre, e fece fume; e quigli, ch'erano in aguaito, corse subito et intronno in la ditta tomba. Questa como era fornita, non bisogna de dire, ché era tanto el grano, vino, carne sallata e lino e panni de ogne raxone, che era senza numero. Die XIII de marzo gli andò el populo d'Arimino; e partisse incontinenti, e tornò ad Arimino: e quisti fanti s'erano partiti da Sam Martino. 15 Questa tomba era molto forte e ben fornita de bone ballestre et altre arme assae, sì che non si pò lavorare né stare siguro infra Avesa <sup>7</sup> e Marechia. Et era del vicariado dela Chiesa <sup>8</sup>.

Die primo de luglio se fé la trega per tri misi: ciò fo miser Galaotto et i soi raccomandati per una parte, e Ravenna, Forlì, Sam Marino, Urbino e la Ravignana de Fano <sup>9</sup> 20 per l'altra parte <sup>10</sup>.

1. Et om. PB — 2. Eroses et Pillatus cod. — 3. Al dicto M.<sup>o</sup> e mese (mise P), adì 13 de marzo PB — 3-4. I. fanti om. PB — 4. dal] del B - Et om. PB — 5. erano P — 6. San Martino in Credo P - ala dicta tomba PB (dadicta B) - Fussi P; Fuscio B - ne om. P - vennenno P — 7. ma] et PB - longe] de longe P; de longo B - mostronno P — 8. che de quella t. P - Eraglie] Et erali P; Et era B — 9. domandonno P - entra] intronno P; 5 intrò B — 10. levonno P - presero P - montonno nela t.] salirono in la t. P; saliono la t. B - fecero P — 10-11. fume a quilli PB — 11. e loro corsero subito P - intrò B - intronno in la] presero la P - Questa tomba PB — 12. de<sup>1</sup> om. B - el vino B - e<sup>1</sup> om. P — 13. Die XXIII cod.; Adì 4 P; Adì 14 B — 14. tornose PB - ad om. cod. e B - Sam Marino cod. e B — 15. e de altre PB — 16. Et om. cod., ove la mancanza è segnata da un largo spazio bianco — 18. Die] Adì PB; nel cod. questo tratto tien dietro senza intervallo al precedente - i om. PB — 19. 10 per una parte om. PB - e parte Ravenna PB - e<sup>2</sup> om. PB

<sup>1</sup> Cf. p. 20, l. 1, dove non è per altro fatto il nome di Mucciolo né di altri dei Balacchi. Che questi fossero i promotori della rivolta, si ricava dal cenno esplicito degli *Annales caesenates* (col. 1182).

15 <sup>2</sup> Affermò il Marini che fu Lodovico, figlio di Mucciolo, a sposare nel 1377 una figlia di Galeotto, "la quale da alcuni illegittima fu creduta", (*op. cit.*, p. 88): a lui sfuggì, qui ed altrove, la testimonianza precisa della nostra cronaca. Della bastarda di Galeotto 20 s'ignora il nome e del suo matrimonio non si conosce più di quanto dica l'Anonimo.

<sup>3</sup> Cf. p. 6, nota 5.

<sup>4</sup> Cf. la nota 2 a p. 20.

25 <sup>5</sup> Oggi San Martino dei Mulini, frazione del comune di Sant'Arcangelo di Romagna (ROSETTI, *op. cit.*, p. 705), a circa due chilometri da Sant'Ermete.

30 <sup>6</sup> Balduccio di Balduccio Battagli, fratello del cardinale Gozio e zio dell'autor della *Marcha*, si trova ricordato a partire dal 1299, e morì tra il 1356 ed il 1359 (cf. TONINI, IV, pp. 516-518); fu soprannominato Fuscio o Fussio o Fusso, come reca qui l'Anonimo, nome variamente deformato nei documenti latini. Col 35 prestar ad usura raccolse molte ricchezze: delle quali è da scorgere un riflesso nell'opulenza, segnalata dall'Anonimo, della sua "tomba", o fattoria fortificata.

Di questa il ricordo sopravvive certo nel nome Tomba, che porta ancora una località a brevissima distanza dall'abitato di San Martino dei Mulini (cf. la nota precedente); la ricorda il Rosetti (p. 768) con queste parole: "una quarta Tomba alla destra del Marecchia 40 "presso Spadarolo in comune di Rimini".

<sup>7</sup> Ausa, piccolo fiume ad oriente di Rimini.

<sup>8</sup> Ossia faceva parte del vicariato di Sant'Arcangelo, direttamente sottoposto alla Chiesa. Infatti la "villa Sancti Martini in Cereto", o "villa capelle Sancti 45 "Martini", è nominata tra le terre del detto vicariato così nella bolla della sua erezione (cf. qui, p. 24, nota 2), come nella *Descrizione* del cardinale Anglico ([FANTUZZI], *Monumenti ravennati* cit., V, p. 66); nella prima si nominano anche "fortalitia dicte ville Sancti Mar- 50 "tini", un dei quali era la "tomba", di Fuscio Battagli.

<sup>9</sup> Cf. *Chronicon estense*, col. 477: "in Marchia Anconitana, in loco, qui dicitur la Ravignana, districtus "domini Malateste". L'Amiani (*Memorie istoriche di Fano* cit., I, p. 280) spiega: "era una piccola Provincia 55 "di là dal Metauro, che faceva gran parte del nostro "Contado...: oggi ella è intesa sotto nome di Vicariato, e ne è Capo la Terra di Mondavio".

<sup>10</sup> Ossia i Polentani, gli Ordelaffi, i conti di Montefeltro e i signori da Monteverchio. Questi ultimi erano 60



c. 10 r

MCCCLXXVI, die XII de marzo. El cardinale, che regeva Bologna<sup>1</sup>, temendo che i Bolognisi non volesse fare mutazione, ovvero che ello ne sentisse alcuna cosa, fé fare un grande consiglio. In questo consiglio se levò i grandi e possenti de Bologna, gridando: "Mora i pasturi dela Chiesa e viva el populo!". In breve el fo rubato tutta la gente dela Ghiesa e 'l cardenale, infina li anelle, che ello avea in dito: e fo acompagnato perfina a 5 Ferara<sup>2</sup>. E regesse Bologna a populo, ma non credo che sia per durare el loro regimento. Et àno grande aiutorio da Fiorentini<sup>3</sup>.

Al ditto millesimo, del mese de luglio. Venne de corte de papa un altro cardinale<sup>4</sup> acompagnato da xx<sup>m</sup> Brituni et Inglisi e balestreri genuisi e altra gente in grande copia, e venne per le tenute del signore de Millano siguri<sup>5</sup>. Et adì xv de luglio fonno sopra Bologna, e 10 stette fra Modena e Bologna per tempo de un mese; e consumò ogne cosa e fenno de grande crudeltade. Poi se partì e stette intra Bologna et Imola per spazio de un mese e meglio. E poi venne a Bertonoro a stare, perché non posseva intrare in Bologna; e stette lì per tempo de xx dì<sup>6</sup>. E de lì se partì el ditto cardinale e venne a Cesena, e lì lo recievette miser Galaotto cum grande onore. Adì VIII de ottobre, in ora de vespro, se partì da 15 Cesena circa m cavalleri de quella gente, e giunse a quatro ore de notte apresso Arimino. Et adì x, in ora de terza, fonno per lo contado de Urbino, ma non possé passare la Foglia; se convenne tornare adreto, e menò presuni e bestiame in grande quantitate. Et adì xi passonno de fora d'Arimino, e tornò a Cesena. Adì XXI e XXII de novembre tornò dela ditta gente dela Chiesa per li burghi d'Arimino circa mv<sup>c</sup> cavalleri, et andonno in lo tereno 20 de Fano, che se chiama' la Ravignana<sup>7</sup>. E dì XXIII de novembre, al ditto millesimo, se partì miser Galaotto da Cesena<sup>8</sup>, e lassò Cesena libera in le mano del ditto cardinale e dela Chiesa. El populo de Cesena remase mal contento, perché amava forte, et anco ama, lo regimento e la signoria de misere Galaotto. E questo è el merito, che rende i pasture dela Chiesa a quigli, che gli servono<sup>9</sup>: ché, se non fosse miser Galaotto cum lo suo sapere 25

MUR., 917

1. A MCCCLXXVI, adì PB - XII] 22 PB — 3. In] Et in PB - levò uno deli grandi P — 4. robbata PB — 5. e 'l] et el P - e 'l card. om. B - infine al'anello PB - perfina] infine PB — 6. che om. PB — 8. Al millesimo sopradicto PB — 9. xx<sup>m</sup>] doimilia PB - dopo balestreri PB agg. e stecte fra Modena e Bologna (cf. l. II), ma in P queste parole furono poi cancellate, meno la prima e - e genovesi B - dopo copia B agg. per tempo d'uno mese (cf. l. II) — 10. Et om. B — 10-11. fonno sopra... de un mese om. B — 12. Poi] E poi PB - partinno PB — 13. venne a stare a B. PB — 14. lì om. PB — 15-16. partì c. m cav. de q. g. da Cesena PB — 16. presso PB — 18. e si conv. B - aretro P; arieto B - sì menò B - sì menonno preda e pregionl in g. q. P - Et om. PB — 19. de' om. PB - tornò] ritornò B - tornò<sup>2</sup>] fonno B — 20. dela Ch. om. PB — 21. che se chiama la] nella P - di] adì PB - millesimo] M<sup>o</sup> cod. — 23. El] Et el P - ne remase P - mal contenti B - lo 10 amava PB - ama] amava PB — 24.. si è PB

potenti appunto nella Ravignana: nel marzo del 1376 i Fanesi erano andati, per ordine di Galeotto, a saccheggiare alcuni molini e case, che Pietro di messer Cante da Montevecchio possedeva in Mondavio (AMIANI, pp. 297- 15 298). Quanto a San Marino, seguiva la parte del conte Antonio di Montefeltro e dei fratelli (cf. la nota 3 a p. 6). La tregua, di cui parla qui l'Anonimo, sarà stata una rinnovazione di quella conchiusa il 26 maggio, per tutto il giugno veniente, tra la signoria fiorentina ed i suoi collegati da una parte e messer Galeotto dal- 20 l'altra (cf. Archivio storico, serie 3<sup>a</sup>, VIII, 1, doc. 232, p. 264).

<sup>1</sup> Guglielmo de Noellet (cf. p. 34, nota 2).

<sup>2</sup> Sulla ribellione di Bologna (20 marzo) cf. O. 25 VANCINI, *La rivolta dei Bolognesi al governo dei Vicari della Chiesa (1376-1377)*, Bologna, 1906, pp. 17-23.

<sup>3</sup> Subito il 22 marzo la Signoria di Firenze scrisse ai Bolognesi congratulandosi per la recuperata libertà ed offrendo tutto il suo appoggio (cf. Archivio sto- 30 rico, serie 3<sup>a</sup>, VII, II, doc. 187, p. 237; per altre infor-

mazioni, *ivi*, V, II, pp. 89-91).

<sup>4</sup> Roberto di Ginevra.

<sup>5</sup> I Bretoni lasciarono la Francia alla fine di maggio, e per il Piemonte e la Lombardia giunsero a Modena in principio di luglio. Cf. L. MIROT, *Sylvestre 35 Budes et les Bretons en Italie*, nella Bibliothèque de l'École des Chartes, LVIII [1897], pp. 599-604; sul loro vero numero, press'a poco raddoppiato dall'Anonimo nostro, *ivi*, p. 599 e nota 1. Il 2 o 3 luglio entrarono nel territorio bolognese (GRIFFONI, ediz. cit., 40 p. 73; *Chronicon estense*, col. 499).

<sup>6</sup> Per tutti questi successivi spostamenti nel contado di Bologna e nella Romagna, cf. MIROT, loc. cit., pp. 605-614; VANCINI, *op. cit.*, pp. 32-38.

<sup>7</sup> Cf. p. 41, nota 9.

<sup>8</sup> Dal principio di quest'anno (cf. p. 39, ll. 11-16) aveva esercitato in Cesena la signoria nominandovi il podestà, come si rileva da un doc. del 21 luglio citato dal Tonini (IV, p. 199, nota).

<sup>9</sup> Cf. p. 39, ll. 16-18.

50



e posanza, Cesena e Bertonoro et altre tenute assai sariase date in la forza di Fiorentini e dela lega. E per lo ditto miser Galaotto e per reboranza dele tenute, ch'el teneva, tornò la ditta Chiesa in Italia; ché, se non fosse per sigurtade de lui e confidandose in le soe tenute, non poteva intrare in Romagna, perché ogne cosa et ogne tenuta, da Modena perfina a Roma, si era revellata ala ditta Chiesa <sup>1</sup>. E per questa lialtade, ch'è voluto ottenere el ditto signore ala Chiesa, si è forte odiato da tutti soi vicini intorno.

Audi la grande crudeltade di pasturi dela santa Chiesa! Como eo te ò scripto de sopra, como el ditto cardinale venne a Bertonoro, e poi volse venire a Cesena cum poca gente, et intrò in Cesena; e quigli Brituni remaseno de fora, e potevano venire dui insieme per la vi-  
 10 tuaria, e non più: e poi sei, e quando dexe insieme. E stando cussì de fora per dui misi, consumò ogne cosa, ch'era de fora da Cesena; e tutti i contadini se convenne redure dentro dala citade per la grande forza, che recieveano. E quando fo consumato de fora ogne cosa, venne dentro dala citade; e li devorava e consumava e sforzava omini e femine, in-  
 15 tanto che non poteano più durare. In breve, adì primo de febraro MCCCLXXVII, i citadini levò el remore cridando: "Viva la Chiesa e mora i Bertuni!"; fo morto più de cento Bertuni. Die segundo de febraro, se levò l'altro remore, e foe morti certi citadini: de che i Bertuni se redusse dentro dala terra murada <sup>2</sup>. El ditto cardinale mandò subito a Faenza per gl'Inglisi, i quale aveano desfacta quella cità, che venesse a Cesena; e così fenno. Venuti dentro dala terra murata, roppe el muro e venne in la citade de Cesena per forza  
 20 de arme, e quanti omini e femene e mamolitti trovonno, tutti gli ucise: de che tute le piazze de Cesena erano piene de omini e femene morte; et un'altra parte se gettava de fora per le pallade, credendo passare i fosse, ch'erano pieni d'aqua, e li anegò più de mille. E un'altra parte se ne fugì per le porte, et i Bertuni gli andava dreto: a chi occidiva, a chi robava, a chi vituperava, e le belle femine retornava dentro e tenevasele; sì che non remase né omo né  
 25 femina in Cesena. E piglionno più de m mamollitti e mamollette, e poseglie la taglia. Poi se pose a rubare la citade, e cum le carra mandava a Faenza tutto el miglioramento, che gli era; poi vendeva a Forloisi, a Ravignani, a Riminisi, a Cervisi tutto l'altro mobele <sup>3</sup>. In breve, adì xv de aprile non gli era remaso né grano né vino né olio, se non quanto gli  
 30 aducea i montanari: aduceva una soma de paglia, e portavase una soma de colcedre e de panni. E così fo desfacta tutta la terra. Tutti i religiosi e religiose fonno morti e prisi e rubati, e venne in Arimino circa viii<sup>m</sup> fra piccioli e grandi, e tutti andavano mendicando per lemosina, salvo ca certi arti'sani, che se procaciava de lavorare. E cusì i ditti Bertuni com-

c. 10 v

MUR., 918

1. e<sup>2</sup> om. B - serianse dati nelle forze P — 2. per<sup>2</sup> om. PB — 3. e om. P — 5. rebellato PB - ditta om. B - ottenere] tenere P — 6. sì è] fu B - è om. cod. - li suoi P - dentorno PB — 7. santa om. PB — 8. volse venire] venne PB - et om. cod. — 9. la om. PB — 11. de om. P — 12. dala cit. om. PB — 12-13. omne cosa de fora PB — 13. dala] dela B — 14. a MCCCLXXVII B — 15. levarono P - morano P - foron morti P —  
 5 16. Die segundo] Adì II PB - foron P - morto B — 17. redussero P - dala] dela B - El] Et el P — 18. aveva B - venissero P - fenno] fonno cod. — 19. dala] dela B - ruppero P - vennero P — 20. ucisero P — 21. morti PB — 23. se om. P - ne om. PB - et om. P - i om. B - andavano derietro . . . ucidivano . . . robbavano P — 24. retornavano P - tennenlese P; tenesele B - né<sup>1</sup> om. PB — 26. se posero P - mandavano P — 27. vendevano P - et a Cervesi — P 28. xv] 25 PB — 29. aducivano (e così più oltre) P - et aduc. una PB - portavanse P - colcedra cod. — 30. i om. PB - e<sup>2</sup> om. PB — 31. tutti om. PB — 31-32. per le lemosine PB — 32. che] quali P - procacciavano P - ditti om. PB — 32-p. 44, l. 1, consumonno P

<sup>1</sup> Cf. p. 38, ll. 16-19.

<sup>2</sup> Cf. p. 22, nota 4.

<sup>3</sup> Del terribile sacco di Cesena (3 febbraio 1377) i  
 15 Fiorentini si affrettarono a dar notizia ai loro collegati e a vari principi (cf. Archivio storico italiano, nuova serie, VIII [1858], II, pp. 11-16; serie 3<sup>a</sup>, VIII, I, doc. 333, p. 280). Molti pietosi particolari sono stati tramandati dalle cronache contemporanee (*Chronicon*

*estense*, col. 500; *Cronica sanese*, nei *RR. II. SS.*, XV, 20 coll. 252-254; *Annales mediolanenses*, ivi, XVI, col. 762; *Chronicon regiense*, ivi, XVIII, col. 87, ecc.). Si veda anche il dialogo latino di ser Lodovico da Fabriano *De casu Caesenae* (1377), edito da G. Gori nell'Archivio cit., nuova serie, VIII, II, pp. 17-30 (per l'autore, 25 cf. F. NOVATI, in Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, II [1885], pp. 135-146).



sumò Cesena dentro e de fora perfina adì XIII d'agosto, al ditto millesimo; poi se partì, como è scripto inanzi<sup>4</sup>.

Fra le altre novitade, che io lassasse in la penna, non voria lasare questa, che nel MCCCLXXVII, e die xxviii de marzo, fo pasqua<sup>2</sup>, non se possé avere in Arimino tanta carne fresca, che bastasse per mitade. Anco eo comparae una mano de caso fresco pizolo 5 solde IIII, e la carne xxvi dinari la livera: che questo fosse perché fo forte verno e moria del bestiame assai, overo per le grande guerre, che era stade, o per lo male stato, ch'aveva el paese intorno.

MCCCLXXVII, e di XXI de magio. Tolse miser Guido<sup>3</sup> da Ravenna el porto Cesenatico<sup>4</sup> per più sapere, e fo morto maestro Bornachino, el quale teneva quella fortezza, et 10 era uno saputo medico: e quel porto gli aveva concesso in vita sua el papa Gregoro XI<sup>5</sup>. Poi el comparò el ditto miser Guido da quello cardinale, che consumò Cesena<sup>6</sup>. E per quel porto intrò grande odio infra el ditto miser Guido e miser Galaotto di Malatesti.

Vedendosse el santo padre miser lo papa e gli altri recturi de santa Chiesa le condizione d'Italia, fo deliberato infra loro ch'el santo padre papa Gregoro XI passasse in Italia 15 e venisse a Roma. E così venne preditto papa in MCCCLXXVII<sup>7</sup> per aquistare le raxone de santa Chiesa. E mandò, nanze che ello venisse, i sopraditti Brittoni per possere averglie a sua posta e per possere fidare meglio de loro, ca d'altri; ma venero sì aspramente e senza nissuna misericordia, como è ditto denanze<sup>8</sup>, che non possé acquistare alcuna cosa, anco perdé terreno più. 20

MCCCLXXVIII, die xxvi de marzo<sup>9</sup>. Morì papa Gregorio XI. E di viii de aprile fo elletto papa Urbano sexto.

Ditto millesimo, del mese d'aprile. Venne miser Bernabò, overo i figlioli, sopra Verona cum grande gente, e pose tre oste<sup>10</sup>.

Ditto millesimo, in di de sabado, che fo xxviii de magio. Se mosse d'Arimino miser 25 Galaotto, et andoe al papa Urbano per visitarlo a Roma. Tornò in Arimino adì ultimo de luglio.

MCCCLXXVIII. I Fiorentini, i quali fonno capo e principio de tutti quigli, che s'è revellati ala santa Chiesa, temendo de briga, fé tractare d'acordo e de concordia cum lo

1. nel cod. dopo agosto è lasciata in bianco mezza riga; le parole seguenti cominciano a capo, con lettera maiuscola - partinno *PB* - 3. io non v. *B* - 3-4. che anni 1377, adì *PB* - 4. posseva *P* - 5. la mità *P* - 6. quattro soldi *PB* - che] e *P* - fosse] fo *PB* - inverno *PB* - moria] moriva *B* - 7. assai *om. cod.* - 9. A MCCCLXXVII, adì *PB* - Meser G. da R. tolse *P* - 10. e per più *B* - e *om. B* - maestro] meser *PB* - Bernachino *P* - et *om. P* - 11. aveva] *ava cod.* - 12-13. da quello... miser Guido *om. B* - 16. preditto] el dicto *B* - in *om. P* - 17. inanze *P*; nanti *B* - posserli avere *P* - 18. meglio fidarse *PB* - e<sup>2</sup>] che *P* - 19. denante *B* - posseva *P* - alcuna] nisciuna *P* - 20. perdeva più terreno *P* - 21-27. questo tratto in *PB* si trova inserito più avanti (cf. *Vapp. crit. a p. 50, ll. 3-4*) - 21. A MCCCLXXVIII, adì *PB* - XI *om. B* - E di] Adì *PB* - viii *om. cod.*, dove la lacuna è segnata da uno spazio bianco - 23. Al dicto *PB* - del mese *om. PB* - i f.] suoi f. *PB* - 25. Al dicto mill., uno sabato adì 29 de m. *PB* - da Arim. *P* - 26. andò a Roma a visitare el p. Urb. *PB* - 28. A MCCCLXXVIII *PB* - 28-29. s'è revellati] se rebellò *PB* - 29. ala] a *P*

<sup>1</sup> Cf. pp. 46, ll. 6-8. e 47, ll. 26-27.

<sup>2</sup> La pasqua cadde, quest'anno, il 29.

<sup>3</sup> Da Polenta.

15 <sup>4</sup> Cesenatico, comune del circondario di Cesena (ROSETTI, *op. cit.*, pp. 207-209).

<sup>5</sup> Con bolla del 29 novembre 1373 Gregorio XI aveva infatti concesso la castellania del porto Cesenatico a maestro Bonachino Ambroni da Cesena (cf. [G. MARINI], *Degli archiatri pontifici*, I, Roma, 1784, pp. 95-96). A queste notizie R. Zazzeri aggiunse (*Storia di Cesena*, Cesena, 1890, p. 224) che Bonachino morì nel 1412; ma non citò la fonte della falsa notizia, mentre gli sfuggì la testimonianza della nostra cronaca. Questa, del resto, restò sconosciuta anche al Marini. 25

<sup>6</sup> Per essere esatto, l'Anonimo avrebbe dovuto dire che messer Guido da Polenta ebbe il Cesenatico in pegno per un prestito di 6000 fiorini da lui concesso al cardinale di Ginevra, come si rileva dall'atto del 30 luglio 1377 parzialmente riferito in un altro del 12 febbraio 1382 (TONINI, IV, App., doc. 194, pp. 351-357). 30

<sup>7</sup> Arrivò a Roma, dopo un lungo e travaglioso viaggio per mare, il 17 gennaio (KIRSCH, *op. cit.*, pp. xx-xxii; RR. II. SS., III, II, col. 705).

<sup>8</sup> Cf. pp. 42, ll. 8-12, e 43, ll. 7-32.

<sup>9</sup> Anzi, il 27.

<sup>10</sup> Sulla guerra cominciata con questa incursione dell'esercito visconteo nel territorio veronese si veda DE STEFANI, *op. cit.*, pp. 25-46. 35



santo padre; e simelmente fenno i Perosini e Senisi e Marchiani. E durò el ditto tractato per spazio de tempo; e sopra de ciò fo ordinato uno parlamento in la forza de miser Bernabò, et anco perché miser Bernabò se gli era afadigato per condurre el ditto parlamento. E credease per ciascuna parte che paxe et acordo per certo se fesse. Essendo adunato el ditto parlamento a Serzano, e venuto lì dui cardinali e miser Bernabò in persona, e venuto ogne persona, che per questo doveva venire, subito venne lettere como el santo padre stava a condizione de morte: de che el parlamento fo spazzato, e ciascuno tornò ale loro case <sup>1</sup>.

Al ditto millesimo, e dì xxvi de marzo. Morì el ditto santo padre papa Gregoro XI <sup>2</sup>, e fo seppelito in Roma in la chiesa de Santa Maria nova. Remase in Roma xii cardinali, ciò fo viii tramontani e quatro taliani. Fo deliberato per quisti cardinali de fare un papa; e, perché i tramontani voleano papa tramontano, non se poteano acordare: e questa tenzone durò per se' dì. Et essendo tutti adunati in seme, eque venire cum grande ' furore e remore el populo de Roma. Quisti cardinali, temendo del populo, che gridava: " Nui volimo " papa taliano „, subito s'acordò: e de piana concordia, e secondo el modo usato, fenno papa l'arcivescovo de Bari, el quale era da Napoli <sup>3</sup>. Facto quello papa, mandollo a dire al populo questo, che era facto. El populo gridava: " Nui volimo papa romano „. De subito questi cardinali spogliò questo, ch'era facto, e vestinne uno cardinale de casa Ursina <sup>4</sup>: e questo se mostrò al populo; e per questo modo fo aquetato el forioso populo, et ogni omo se partì contenti. Stando per tri dì adunato i cardinali in seme, e chiamato c boni omini de Roma in la sala del papa, fo chiamato el secondo papa, ch'era romano. Venuto vestito como cardinale, dicendo ai cardinali et a quigli boni omini romani como esso non voleva essere papa perché non posseva essere cum raxone, e como esso fo facto solo per aquietare el populo de Roma, pregando loro che se contentasse del primo papa: audendo i boni omini romani ch'el era facto papa taliano et udendo el volere de tutti i cardinali, fonno contenti; et in presenza de tutti vestì el primo papa e menollo al'altaro de santo Petro, e li fenno tutti i cardinali la reverenzia debita e posigli in capo la mitria chiamata *regnum mundi*. Et ogne omo gridava: " *Tè Deum laudamus* „. E fo chiamato questo papa, per suo nome, papa Urbano VI <sup>5</sup>. Poi se partì ogne persona. In capo de viii dì questo papa fé adunare tutti i cardinali in seme, e cominzò a volere andare dreto al tractato, che avea cominzato papa Gregorio XI, ciò è dela paxe <sup>6</sup>, e anco a pore ordine al bono stato e regimento dela Chiesa, et anco a provvedere ale grande spese, che se facea per quigli cardinali, perché gli era la maggior parte, che teneva c cavalli per uno et aveva x e xii vescovade e badie e

MUR., 919

c. 11 r

1. Marchesani *P* - el *om.* *P* - 3. se *om.* *B* - 4. se fesse per certo *B*; seguisse per certo *P* - Et essendo *PB* - el *om.* *P* - 5. a Serz. *om.* *B*, ove la lacuna è indicata da uno spazio bianco - 6. per questo *om.* *B* - como el] ch'el *P* - 8. Al ditto...: *il cod. non va a capo* - Δ1] *A B*; Et al *P* - e dì xxvi] adì 27 *PB* - papa G. XI *om.* *P* - 9. la chiesa de *om.* *PB* - E remase *P* - 10. ciò fo] ciò è *PB* - oltramontani *P* - 11. e<sup>1</sup> *om.* *PB* - uno papa *P* - tenzone] contenzione *P* - 12. se'] septe *PB* - eque] eccote *PB* - 14. e de piana conc. *om.* *PB* - e<sup>2</sup> *om.* *B* - 15. da Napoli] napoletano *P*; napolitano, ciò è da Nap. *B* - quello] questo *PB* - 17. spogliano *P* - ch'era facto] papa *P* - vestinno *PB* - 18. aquatato *cod.* - populo<sup>2</sup>] populo de Roma *B* - ogni omo] omne uno *P* - 19. adunati *PB* - 21. quigli] questi *PB* - 23. contentassero *P* - papa] pa *cod.* - 24. udendo] vedendo *PB* - 25. vestì] el vestinno *P*; el vestì *B* - el primo p.] como p. *PB* - tutti<sup>2</sup> *om.* *PB* - 26. pos. la metria in capo *PB* - 27. Deum] dum *cod.* - 29. derietro *P* - 30. XI *om.* *B* - 32. tenevano *P* - avevano *P* - e<sup>2</sup> *om.* *B*

<sup>1</sup> Sul congresso di Sarzana cf. GHERARDI, *op. cit.*, V, II, pp. 118-121. Un solo cardinale v'intervenire, non due: Giovanni de la Grange, del titolo di S. Marcello. Bernabò Visconti arrivò a Sarzana il 13 marzo (RANIERI SARDÒ, *Cronaca pisana*, nell'Archivio storico italiano, VI, II, p. 195).

<sup>2</sup> Cf. p. prec., l. 21 e nota 9.

<sup>3</sup> Bartolomeo Prignano.

<sup>4</sup> Giacomo Orsini era cardinale diacono di San Giorgio *in Velabro*; ma, in realtà, fu mostrato al populo

l'altro romano, che aveva partecipato al conclave, Francesco Tebaldeschi, cardinale di Santa Sabina.

<sup>5</sup> Per tutta questa narrazione, dove non pochi particolari sono inesatti (al conclave presero parte sedici cardinali, di cui dodici oltremontani; il conclave durò ventiquattr'ore e non sei giorni, ecc.), rinvio alla magistrale trattazione di N. Valois (*La France et le Grand Schisme d'Occident*, I, Paris, 1896, pp. 8-62); cf. anche L. PASTOR, *Storia dei papi*, I, Roma, 1910, pp. 105-110.

<sup>6</sup> Cf. p. prec., l. 28 e sgg.

25

30



grande chiese et ospitale per ciascuno, et anco tenevano scelerata vita sì de luxuria e de simili modi de mal vivere. E sopra de ciò disse el papa avertamente che non voleva che quisti modi se tenesse più, e voleva che ciascuno avesse i soi beneficii usati, e non più. Quando quisti otto cardinali tramontani audinno el volere del papa, subito fonno indignati molto forte e fenno stretta lega insieme, e partisse de Roma et andonno a una citade, che se chiama Lagne, longo da Roma xxxv o xl miglia<sup>1</sup>: et è presso Campagna. I Bertuni, i quali consumò Romagna e Bologna de fora e spicialmente Cesena, se partì de Romagna adì xiii d'agosto MCCCLXXVII; e dì xviii passò per Arimino de fora, et andonno per la Marca, et andonno ad abitare in Campagna, in lo terreno di Roma: e lì glie fé stare papa Grigoro per sua sigurtade, perché era soi soldati e de sua lingua, sì che se fidava più de loro. Questi cardinali, ispirati dal diavolo, vedendosi posenti per glie ditti Bertuni, et anco per grandò tesoro, che aveano, sì se revellò al ditto papa Urbano, dicendo como esso non era papa rasonevele, ché igli l'avea fatto per forza e per tema del populo romano<sup>2</sup>. El papa Urbano glie mandava ogne dì degli altri cardinali, principi di Roma, altri gentili e nobili signuri, como fo el savio signore miser Galaotto di Malatesti; pregando i soi fratelli e figlioli de santa Chiesa che glie piacesse di tornare a Roma, e de non mettere questa risia in la santa Chiesa, perché igli savevano bene che igli l'aveano chiama'to papa de loro volontà e non per forza, prometendo a loro che glie mandasseno e domandasseno ogne cosa, che vollesseno, che saria facto: et anco glie mandò ultimamente la carta bianca, ché scrivesse quello, che voleva. Quisti ostinati e cun grande malicia respose che non voleano tornare in Roma, se non renonciava el papale manto: e voleva che ne sia facto un papa, che vada a stare a Vignone, e vole che sia tramontano. Udendo el santo padre papa Urbano la mala ostinazione, se mosse e fece concistorio e secreto consiglio, e dì xi de settembre in MCCCLXXVIII, in le quatro tempora<sup>3</sup>, invocato el nome de Dio, ellesse xxviii cardinali novelli. El primo, a petizione del re de Franza<sup>4</sup> fece dui cardinali. Item, a petizione del re d'Inghelterra<sup>5</sup>, dui. Item, al re de Ungaria<sup>6</sup>, uno. Item, alo inperadore<sup>7</sup>, uno. Item, ala regina de Napoli<sup>8</sup>, cinque. Item, a misere Bernabò signore de Millano, uno. Item, a miser Galaotto di Malatesti, uno. Item, al Comuno de Vinexa, uno. Item, ai Perosini, uno. Item, a Romani, uno. Item, al signore de Padoa<sup>9</sup>, uno. Item, uno generale de frati remitani. Item, uno arcivescovo de Ravenna. Item, a Bolognisi, uno. Item, a Fiorentini, uno. Degli altri non so i nomi né soprano. Facto quisti xxviii cardinali, incontinenti privò e cassò de officio e cancelò del libro de santa Chiesa questi otto cardenali tramontani. Questi obstinati e maledetti da Dio, ciò fo questi otto cardinali tramontani, sì convertio el conte de Fondi<sup>10</sup> e

1. sì om. PB — 2. e de m. vivere PB — 3. tenessero P — 5-6. che se chiama] chiamata P — 6. Anagnia P - longo] de longe PB - o XL om. P - presso] in P — 7. partinno P — 8. e dì xviii om. PB - passonno PB - de fora om. PB — 11. spirati P — 12. per lo gran B - che] ch'elli PB - sì om. B - rebellarono P — 13. ragionevolmente B - e ch'elli P - l'avevano PB - romano] de Roma PB - El] Et el B — 14. mandò B - altri<sup>2</sup>] et altri PB — 18. glie mand. e om. PB — 19. anco om. P - ultim. glie mandò P - ultimamente cod. — 19-20. scrivissero PB — 20. dopo quello, che B agg. eglij - volevano PB - e om. PB - resposero P — 21. in] a B - papale manto] papato P - volevano P - che<sup>1</sup> om. B - ne sia] fosse PB — 22. vada] andasse PB - voleno P - che om. P - Udendo] Vedendo PB - padre om. B — 23. la loro mala P - concilio P - d] ad] PB — 24. in<sup>1</sup> om. P - in<sup>2</sup>] a PB - Dio] Iesu Christo PB — 25. El primo] In prima PB - Item om. B (e così sempre nelle 10 ll. sgg.) — 26. al] del P - Item, alo inp., uno om. P — 27. ala] dela P - a<sup>1</sup>] de P - a<sup>2</sup>] de P — 28. uno al Comuno de Venezia P - uno a Perosini PB — 30. Degli] E degli P — 31. el nome né el sopr. PB - Facti P — 32. questi] li sopradicti P - tramontani om. P — 33. ciò fo] ciò è PB - otto om. PB - tramontani om. PB - convertirono P

<sup>1</sup> Anagni, a 62 chilometri da Roma.

<sup>2</sup> Questa è, su per giù, la sostanza del famoso 15 manifesto di Anagni (9 agosto 1378).

<sup>3</sup> La nomina dei cardinali ebbe luogo il 17 settembre (cf. S. STEINHERZ, nelle Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung, XXI [1900], p. 629 e nota 3).

<sup>4</sup> Carlo V.

<sup>5</sup> Riccardo II.

<sup>6</sup> Lodovico d'Angiò.

<sup>7</sup> Carlo IV.

<sup>8</sup> Giovanna I.

<sup>9</sup> Francesco da Carrara.

<sup>10</sup> Onorato Gaetani.



convertinno miser Giordano da Marino <sup>1</sup>, e cum la posanza loro e dei ditti Bertuni faceano gram guerra a Roma. Como io t'ò ditto de sopra, questo santo padre papa Urbano fo da Napoli la sua nassione; de che la regina de Napoli ne fo molto allegra e tutti i soi baruni. De questi obstinati cardinali glie' n'era uno, el quale se chiamava nato dela casa de Franza <sup>2</sup> e parente dela ditta regina <sup>3</sup>, e fo quello, che condusse i Bertuni in Romagna, e quello, che consumò Cesena, como io t'ò ditto de sopra <sup>4</sup>. Costui era giovène omo e bello de sua persona, salvo ch'era alquanto zoppo et un poco guercio: seppe far tanto, che convertì la ditta regina e soe seguaci. Anco fé pegio questo Anticristo: ché se fé ellegere papa, e chiamavase papa Chimento <sup>5</sup>. Esso fece più cardinali, vescovi, abati, e teneva quigli modi, che fanno gli altri papa. Mò comenza la ditta regina a fare guerra a Roma cum tre galee, poi per terra, dando victoaria e aitorio a quello Antecristo e sua gente; et ogne dì correvano da cavallo presso a Roma. E tutta Campagna, el contado de Fondi e de Viterbo e parte dela Maremma erano con questo maledetto Antecristo. Vedendo el ditto santo padre papa Urbano le male condizione de Roma, sì fé m lanze de suo soldo <sup>6</sup> com l'aitorio de Fiorenza, de Perosia e degli altri amici e subditi de santa Chiesa; et andò presso a Fundi, e lì fermò el campo. I ditti Bertuni mandonno uno trombetta, che voleva combattere cum loro, credendo che igli se partiseno del ditto campo. Questi caporali del santo padre non glie fé altra resposta, se non che subito fonno armati e vanno cum lo ditto trombetta e trova i ditti Bertuni senza alcuno ordine, como quigli, che non temeno niente, de subito gridando: <sup>7</sup> "Ala morte ala morte!", e "Mora i Bertuni et Antecristo!". E durò questa bataglia per spacio de cinque ore, e foglie morta gram' gente fra una parte e l'altra. In fine i ditti Bertuni fonno morti e prisì tutti, e menati a Roma, et asignato al botino più de MCC cavalli <sup>8</sup>. E questo fo la salvazione dela santa madre Chiesa e del santo padre papa Urbano e di soi seguaci, como io te contarò più inanti <sup>9</sup>. El me conven tornare adreto per volere contare quando miser Galaotto di Malatesti ebbe Cesena, et anco i modi.

MCCCLXXVII, e dì XIII de agosto. Relassò i Bertuni la città de Cesena e partisse de Romagna, e passò presso Arimino; et andonno in lo terreno di Roma, o per comandamento de papa Gregorio o perché non glie posseano più stare o per paura, ché ogne omo gli odiava. Adì xv de agosto, al ditto millesimo, tornò tutti i Cesenatichi, omini e femene, in Cesena. Teneasi ancora la terra murada per certi foresteri, i quali erano Taliani et aspectava le soe paghe de corte de papa; et el castello de sopra <sup>10</sup> anco se teneva et era fornito per li ditti Bertuni. De questi Taliani i ditti Cesenatichi erano contenti, perché

1. convertì B — 2. questo] el P; om. B — 3. i om. B — 4. nato om. P — 5. io om. B - omo om. PB — 6-9. chiamase B — 9. et abati PB — 10. fanno] tene PB - Mò comenza] Incomenza P - e poi PB — 11. victoaria] victoria *cod.* - adiutorio e victualia P — 12. da pè e da cav. PB - contade *cod.* - e de om. P — 13. padre sancto PB — 16. mandò PB - volevano PB — 17. fecero P — 18. e trova] a trovare PB — 19. temevano PB — 20. ala morte<sup>2</sup> om. PB - i om. B — 21. foglie] fo PB - dal'una parte e dal'altra P; del'una p. e del'a. B — 22. asegniati PB - al] a P — 23. questa P — 24. inanzi PB - El me....: *qui il cod. va a capo-aretro PB* — 26. A MCCCLXXVII, adì PB — 27. presso om. B — 28. posseva PB — 29. odiava] audivi P — 30-p. 49, l. 32. Teneasi ancora.... cittadini, era: *tutto questo tratto manca in P per la caduta d'un foglio* — 31. aspectavano B — 32. li om. B - ditti<sup>2</sup> om. B

10 <sup>1</sup> Giordano Orsini, signore di Marino.

<sup>2</sup> Roberto di Ginevra discendeva per parte di donne da Luigi VII re di Francia ed era inoltre cugino in ottavo grado di Carlo V (cf. VALOIS, *op. cit.*, I, p. 109 e nota 1; IV, 1902, pp. 511-512).

15 <sup>3</sup> Cf. pp. 42-43.

<sup>4</sup> Clemente VII. Fu eletto papa il 20 settembre.

<sup>5</sup> Gli stipendiari della Compagnia di san Giorgio, di cui era capo Alberico di Barbiano (cf. E. RICOTTI, *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*, II, Torino, 20 1844, pp. 173-178). Il numero di 1000 lance è assai

più grande del vero (VALOIS, *op. cit.*, I, p. 171, nota 3).

<sup>6</sup> Le fonti ufficiali riducono a 500 i cavalli ed a 300 circa i combattenti presi nella battaglia di Marino, a cui qui si accenna (30 aprile 1379). Cf. L. FUMI, negli *Studi e documenti di storia e diritto*, 25 VII [1886], pp. 3-11, 57-58.

<sup>7</sup> Manca in seguito ogni accenno a questo riguardo.

<sup>8</sup> La "murata" (cf. p. 22, nota 4) era ben distinta dalla rocca o "castello de sopra", così chiamato perché posto in cima alla collina, che sovrasta la città 30 di Cesena.



igli erano inimici cum gli Bertuni, e poi i ditti Taliani se portavano bene cum gli Cesinatichi e stavano al meglio, che potevano.

MCCCLXXVIII, e dì viii de ottobre. Venne da Roma uno cavallere napolitano, el quale era conte de Romagna<sup>1</sup>; e passò per Arimino, et andò per rectore de Cesena e de Bertonoro. Et incontante mandò per miser Galaotto, che andasse a Cesena, ché una parte de Cesena voleva e chiamava miser Guido da Ravenna per loro signore. De subito miser Galaotto cum tutta sua possa manda per aitorio per ogne parte. Et adì xxii de ottobre andò a Cesena cum ccc cavalleri e più de iiii<sup>m</sup> fanti, e asediò intorno el castello de Cesena, e fé fare de fora dui fosse cum doe pallade intorno, e poi comenzò a fare quatro cave sotto el ditto castello. Poi glie fé drizare cinque trabucchi e bonbarde e balestre infenite, che dì e notte non finava. E subito andò el ditto miser Galaotto a Bertonoro, e mese l'asedio intorno la rocca de Bertonoro, ché l'altra terra e gli omini de Bertonoro l'avevano chiamato per loro signore. E die vi de decembre se rendé la rocca de Bertonoro al ditto miser Galaotto per iiii<sup>m</sup> ducati, che ello glie dede; e fonno affidati dele persone.

Ditto millesimo, e dì xx del ditto mese de decembre. Se partì el ditto conte de Romagna, e tornò a Roma; e tutti gli boni omini de Cesena chiamò miser Galaotto per loro signore e rectore. Adì primo de gienaro<sup>2</sup> se rendé quigli, che erano nel castello de Cesena, perché non possevano più, ché tutti erano feriti e consumati dele persone. Avendo el ditto signore libera la città de Cesena cum tutte le soe fortezze e tenude, volseglie mettere questo ordine: che lassò agli omini de Cesena el regimento dela terra, et intrada e spesa fesse como piacesse a loro per v anni, et ello per lui se resalvò la guardia dela terra a soe spese de lui; e, perché el grano gli era molto caro, mandogliene in abbondanza per quello presio, che valeva in Arimino.

Al tempo de papa Benedetto XII regeva la città de Fermo uno tiranno chiamato per nome Mercienaro da Monteverde. Perché fosse, non lo scrivo: un dì andava a solazzo per la citade, et affisese a una fontana a dare bere al suo cavallo, e li fo morto da soi cittadini<sup>3</sup>. De lui non rimase se non uno figliolo bastardo, che aveva nome Rainalduzzo, et andò poi per lo mondo assai. Dela citade de Fermo fo chiamato signore un altro tiranno chiamato Gentile da Mogliano; e resse Fermo in grande briga, perché cominzò guerra cum gli Malatesti, che erano signuri de tutta la Marca, salvo che el corpo dela città de Fermo<sup>4</sup>; ché voglio che sapie che non fo mai omo, che desse morso ai signuri Malatesti, che non glie venisse la rabbia. Regendo el ditto Gentile, MCCCLV<sup>5</sup>, sopravvenne un grande cardinale chiamato miser Egidio de Spagna, el più saputo omo, che mai passase i munti, e maestro de guerra et ardito de sua persona; e venne per aquistare le rasone dela Chiesa,

2. e om. cod. — 3. A MCCCLXXVIII, adì B — 6. De om. B — 7. per gli aiutorii B - Et om. B — 8. iiii<sup>m</sup> } mille B — 9. comenza B — 10. Poi] E poi B — 12. la] ala B - de Bertonoro<sup>1</sup> om. B - e om. B — 13. die] adì B — 14. ello om. B — 16. Al dicto mill., adì B - del ditto mese om. B — 20. tutte om. B — 23. e om. B - in om. B — 26. se fosse B — 27. affisese] fissese B — 31. del corpo B — 33. in MCCCLV B - sopravvenene  
5 cod. — 35. de sancta Ch. B

<sup>1</sup> Non è potuto trovare in alcun documento il nome di questo cavaliere napoletano; né gioverebbe ricorrere all'Archivio Vaticano, dove non esistono più i registri delle bolle di Urbano VI per i primi due anni del suo pontificato (VALOIS, *op. cit.*, I, p. XII). Tuttavia rilevo che quel papa, con bolla del 19 febbraio 1381, conferì il vicariato di Bertinoro e di Castrocaro "nobili viro Ciccho Tortello militi neapolitano" (*ivi*, p. 91 e nota 1), e non posso reprimere il sospetto che sia costui appunto il personaggio indicato qui dall'Anonimo. Nel giugno 1378 il Tortelli era stato ambasciatore del papa al re di Francia; la missione in Romagna

potrebbe essergli stata affidata, in ricompensa, al suo ritorno da Parigi.

<sup>2</sup> 1379. La data della consegna di Cesena a messer Galeotto per volere di Urbano VI (20 dicembre 1378) è confermata dal *Chronicon estense*, col. 503.

<sup>3</sup> Il 20 febbraio 1340, come si narra nella cronaca fermana di Antonio di Niccolò (cf. G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, Firenze, 1870, pp. 3-4 e nota 5 a p. 107).

<sup>4</sup> Cf. p. 19, ll. 3-4.

<sup>5</sup> Più esattamente, nel 1353: cf. la mia nota 16 a p. 18.



como è scripto adreto. E cominzò al Perfecto da Vico, e tolseglie Viterbo e Montefiascone e ciò, che esso teneva <sup>1</sup>. Poi vene ad Ogubio <sup>2</sup>, e lì venne el ditto Gentile da Mogliano, e deglie la citade de Fermo, e per lui se resalvò la roca <sup>3</sup>; e fo facto gonfalonero de tutta la gente dela Chiesa. Nota el grande senno e savere di Malatesti. Subito fenno tractare <sup>5</sup> de concordia e de paxe com lo ditto Gentile, e de volerglie rendere tutte quelle tenute, che gli avevano tolte. Quando Gentile audì che posseva recuperare le castelle de Fermo, subito fo revolto et acunzo cum gli Malatesti. Mò si comenza la distruzione del ditto Gentile, e non te agreve l'ascoltare, ch'a mi non grava el scrivere. Voglio che sappie per certo che, s'el ditto Gentile fosse stato liale e fermo ala Chiesa, esso averia consumato <sup>10</sup> ogne suo inimico cum lo bastone dela Chiesa. Mò sappe che esso foe marchesano, etc. De subito el ditto cardinale mandò per gli aitorii, et andò in persona sopra Fermo; e, perché Fermo aveva avuto longa et aspra guerra, non possette molto durare, che ello glie tolse Fermo cum ciò, che teneva. Et andò per lo mondo poveramente, e morì, esso et i soi figlioli, in grande necessitade <sup>4</sup>. E tenese Fermo per la Chiesa perfina MCCCLXXVI, ciò fo <sup>15</sup> perfina che ogne omo se revellò ala ditta Chiesa, secondo che io t'ò scripto adreto <sup>5</sup>. Quello Rainalduzzo, figliolo de Mercienaro, ditto de sopra, se acunzò per scampare sua vita a Milano. Per amore del padre e perché mostrava bona vista fo facto cavallere: e per alcuno parente e per amici del padre fo mandato per lui, e, condotto a Fermo, fo chiamato signore, parte per amore e parte per forza <sup>6</sup>. Fatto che fo miser Rainaldo signore de Fermo, <sup>20</sup> non volse regere secondo el senno, anco secondo la sua prava volontà, ciò fo in vendicare l'engiurie passate, in rubare i cittadini, in luxuria; in breve, questo era sì forte odiato da ogne persona, da amici e da nimici, che non possevano più. Unde questo pensò de farne morire o xxx o xl dei migliori, che fosse in Fermo; e, per dare ordine e modo, andò a uno suo castello chiamato Montefalcone <sup>7</sup>. O quisti cittadini el sentisse o non, subito manda per <sup>25</sup> gli contadini et altri aitorie, e leva el remore: "Mora mora!"; et abe fornito le porte e le altre guardie, et asediò intorno el cassaro di Fermo, sì che non si posseva soccorrere, né usire persona. Perché erano male forniti de vituaria, se convenne venire a patti dele persone salve, e partisse; et andonno la moglie e figlioli a quello Montefalco <sup>8</sup>. In pochi di i Fermiani fenno gente da pè e da cavallo, e pose l'oste a quello Montefalco, et in poco <sup>30</sup> spazio glie tolse el ditto castello. E questo scampò cum la sua fameglia e certi soi amici, ch'erano cum' lui, in una piccola rochetta. Uno suo compagno, cittadino di Fermo, che era stato suo compagno a fare del male assai e de grandi despiaceri a cittadini, et era forte

MUR., 923

1. aretro B — 2. E poi B — 5. e<sup>1</sup> om. cod. — 6. che egli gli av. B - che posseva] possere B — 7. subito se revoltò et aconciosse cum li signuri M. B — 8. te grava d'asc. B — 10. Mò] E B - marchiano B — 11. in persona om. B - per sopra B — 12. durare molto B — 14. MCCCLXXVI cod. e B - ciò fo om. B — 17. E per a. B — 18. per<sup>1</sup> om. B — fo<sup>2</sup>] e B — 19. Rainalduccio B — 20. prava e mala B — 21. li engiurie cod. - questo] <sup>5</sup> costui B — 22. d'am. et inim. B - questo] costui B - de om. B — 23. o<sup>1</sup> om. B — 24. Montefalco B — 25. mora<sup>2</sup> om. B - fornite B — 27. venire] rendere B — 28. andò B - e i figl. B - In] E in B — 30. de spazio B — 32. de gran dispiacere B - et om. cod.

<sup>1</sup> Cf. p. 18, l. 21 sgg., e la nota 1 a p. 19.

<sup>2</sup> Cf. p. 19, nota 2.

<sup>3</sup> Cf. ivi, ll. 4-6.

<sup>4</sup> Cf. ivi, ll. 11-18. Nella sentenza di bando e confisca dei beni pronunziata contro Gentile, alcuni membri della sua famiglia e numerosi fautori, tutti contumaci, il 9 aprile 1356, dal vicario di Fermo per l'Albornoz (cf. FILIPPINI, negli Studi storici, V [1896], doc. 29, pp. 401-405), fu compreso un solo figlio del tiranno, Ruggero.

<sup>5</sup> Cf. p. 37, ll. 5-10. Fermo si ribellò alla Chiesa "et fecit populum", cioè si diede un governo popolare, <sup>15</sup> il 31 dicembre 1375 (cf. DE MINICIS, *op. cit.*, p. 4).

<sup>6</sup> Tornò in patria poco dopo la ribellione alla

Chiesa, ma solamente il 22 dicembre 1376 fu fatto signore: la citata cronaca fermana dichiara che il popolo "invitus se submisit", alla sua signoria (*ivi*, p. 5).

<sup>7</sup> Oggi Monte Falcone Appennino, comune della <sup>25</sup> provincia d'Ascoli Piceno. Secondo la solita cronaca, quando scoppiò la rivolta (cf. la nota seguente) messer Rinaldo si trovava in Monte Giorgio.

<sup>8</sup> La ribellione avvenne il 25 agosto 1379. L'ultimo d'ottobre messer Rinaldo tentò di soccorrere il <sup>30</sup> Girone, dov'erano rimasti assediati la moglie e due figli, ma fu respinto; quando, il 4 febbraio 1380, quelli dovettero rendere a patti il castello, si recarono a Monte Giorgio. Per questi avvenimenti cf. ancora la cronaca fermana presso DE MINICIS, *op. cit.*, p. 6. <sup>35</sup>



odiato dal populo, vedendosi presso ala morte, conobbe, se tutti gli altri avesse misericordia, che ello non la poria avere. Pensò de scanpare per lui e de tradire miser Rainaldo: e como pensò, così fé. Una sera, dato quello ordine e modi, ch'ello sappe, aperse la porta al crudele populo <sup>1</sup>. Como fo tractado el sagurato cavallere e la moglie e figlioli e famigli, domandane a uno altro to amico, ch'el cor non m'aita e le mano me trema, sì che non tel posso scrivere <sup>2</sup>, e como la morte sua fo cruda <sup>3</sup>. Pensa se gli aveva offeso! E questo fo MCCCLXXX, del mese de giugno.

MCCCLXXVIII, die x d'agosto. Andoe LIII galee e multi altri navilii per combattere e tore Chiogia, e dal'altro lato vene el signore de Padua <sup>4</sup> cum x milia cavalleri, ciò fo Ungari et altri soldati. Et adì xvi combatté e per forza d'arme tolse Chiogia. Dela gente, che fo morta e presa, non te fo conto.

Ditto millesimo, e di xxv d'agosto, e fo de giobia. Venne de corte de Roma uno cardinale in Arimino, el quale era nepote de miser Galaotto et aveva nome el cardinale Galaotto da Petramala <sup>5</sup>. E stette x die com lo ditto suo lolo, e poi andò in Toscana per visitare e stare cum lo padre in lo castello d'Anghiari, ch'è presso al Borgo de Sam Sepolcro.

Al ditto millesimo, e die xxviii de settembre. Fo sconfitta la compagna dala stella in la rivera de Genua <sup>6</sup>, a uno castello chiamato Seravallo; la quale era a posta de Veniziani e doveva venire a svernare in lo tereno de miser Galaotto di Malatesti, a petizione de miser Guido da Ravenna et Estor da Faenza <sup>7</sup>.

Al ditto millesimo, e di xxii de novembre. Andò la figliola de miser Pandolfo di Malatesti a marido a miser Sinibaldo da Forlì <sup>8</sup>.

MCCCLXXX. Valeva el grano in Arimino vi e vii livere el staro, e non se ne trovava. E misere Galaotto sostenne per contentare i grosse cittadini perfina adì xx de marzo, et adì

1. presso] preso *cod.* - ala] a B - conobbe che PB - se *om.* B - avessero P — 2. che *om.* P - ello] lui PB - per] de B; *om.* P — 3. modo PB - ch'ello sappe] che li parve P — 4. crudelo *cod.* - e i figl. B — 5. e *om.* *cod.* — 6. se ello gli a. offesi PB — 7. a MCCCLXXX PB — 7-8. *qui in mezzo PB inseriscono il tratto, ch'è a p. 44, ll. 21-27* — 8. A MCCCLXXVIII, adì PB - LIII] XLIII PB — 9. e tore *om.* PB - altra parte PB - da Padua P - ciò fo] ciò è PB — 10. Et *om.* PB - Dela] La PB — 11. morti P - presi PB - te] li P; gli B — 12. Al dicto mill., adì PB - e fo de giobia *om.* PB - de corte de] da PB — 13. el quale] che PB — 14. x *om.* *cod.* - lolo] lavolo PB — 15. e stare cum *om.* PB - ch'è *om.* PB - apresso el B. PB - de S. Sep. *om.* PB — 16. e die] adì PB - xxviii] 20 B - stella PB — 18. svernare] succurrere P - di Malatesti *om.* B - petizione *cod.* - a petizione] a posta PB — 19. e de Estor PB — 20. e di] adì PB — 20-21. di Malatesti *om.* PB — 21-22. *qui in mezzo PB agglungono: A MCCCLXXX. Passò per Arimino doi milla Ungari a cavallo, et andò verso Roma, del mese de genaro. — 22. MCCCLXXX] Al dicto millesimo PB - e] o P — 23. E *om.* PB - cittadini grossi PB - perfino PB - et *om.* PB*

<sup>1</sup> Messer Rinaldo con la famiglia si andò a chiudere in Monte Falcone il 9 aprile 1380; preso il castello dai Fermani, passò nella "piccola rochetta", ossia nel cassero, dove il 31 maggio fu catturato per tradimento con la moglie, i due figli, di cui alla nota seguente, altri due bastardi in tenera età ed alcuni seguaci. Secondo la citata cronaca di Antonio di Niccolò, da cui queste notizie (p. 7), i traditori furono due, un Egidio da Monte Urano e un Bonaccorso, ai quali il comune di Fermo accordò una provvigione di mille ducati una volta tanto e cinque ducati per ogni mese, che volevano dimorare in città.

<sup>2</sup> Il 2 giugno messer Rinaldo fu condotto a Fermo e decapitato sulla pubblica piazza con i figli Mercenario e Luchino (DE MINICIS, pp. 7-8); la moglie Luchina non fu uccisa, visto che il 18 luglio seguente si deliberava intorno alla sua restituzione nelle mani del conte d'Urbino, che la chiedeva per Gian Galeazzo Visconti (*ibid.*, p. 122). Questo particolare ed il nome

della donna e di uno dei suoi figli fanno sospettare ch'ella fosse una bastarda di casa Visconti.

<sup>3</sup> Cf. DANTE, *Inf.*, XXXIII, 20: la reminiscenza è evidente.

<sup>4</sup> Francesco da Carrara.

<sup>5</sup> Galeotto Tarlati da Pietramala, figlio di messer Masio e di Rengarda de' Malatesti (cf. p. 16, nota 2), era cardinale diacono di Sant'Agata.

<sup>6</sup> Non il 28, ma il 24 settembre: cf. il *Chronicon estense* (col. 505) e specialmente gli *Annales genuenses* di G. STELLA (*RR. II. SS.*, XVII, col. 1112).

<sup>7</sup> Astorgio Manfredi.

<sup>8</sup> Paola Bianca, figlia di messer Pandolfo II. Per il suo matrimonio con l'Ordellafi, cf. gli *Annales forolivienses*, ediz. cit., p. 70. Rimasta vedova di messer Sinibaldo, si rimaritò con Pandolfo III de' Malatesti, cugino del padre suo (cf. [A. DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Orazioni in morte di alcuni signori di Pesaro* cit., pp. XVIII-XIX).



ditto mandò la tromba per la terra che ogne persona, che volesse del grano, andasse al loco ordinato per tre libre el staro. Ogne omo gridava: "Viva viva el signore!,,.

MCCCLXXX, del mese de agosto. Passò per Arimino miser Carlo dala Paxe duca de Durazzo, e veniva de Ungaria cum grandissima quantitate de gente d'arme e de Ungari; et albergò in Arimino tre notte <sup>1</sup>. Et andava a intenzione de conquistare la corona de Puglia, che la manteneva madonna Gioanna e miser Otto de Brosvic suo marito <sup>2</sup>. Et essendo passato de qua el ditto miser Carlo, fogli intorno multi cittadini de Fiorenza descazadi per una discordia, che era fra cittadini de Fiorenza, e tanto abbelino el ditto miser Carlo de darglie Fiorenza, che igli el condusse in Toscana: e li aquistò poco onore, perciò che gli Ungari non stette fermi, anco tolse dinari da Fiorentine e partisse da miser Carlo. Vedendose scornato miser Carlo dagli Ungari, acordosse cum Fiorentini, e tolse certa quantità de ducati da loro e dè comiato a tutti gli ositi de Fiorenza <sup>3</sup>. Et andò a Roma al santo padre papa Urbano sexto, e li demorò tutto el verno e fo fatto senatore di Roma; e la state prossima abbe tractato in lo regno cum certi baruni e cum altri gentili omini de Napoli, e fé gram gente, et andò nel regno e mandò el guanto' dela bataglia a miser Otto. Miser Otto recievette el guanto et insì fora a campo, e la notte <sup>4</sup> intrò miser Carlo in Napoli e prese Capoana; e per la raina se teneva l'avanzo dela terra. Or in breve fonno a bataglia insieme, e fo sconfitto e preso el ditto miser Otto e la regina Gioanna, como piauque a Dio <sup>5</sup>: ché fo tenuto miraculo de Dio, perché miser Otto era uno savio e valoroso cavallere, et avea cum lui una bella gente e grossa. Teneva la raina e miser Otto la parte del'antipapa <sup>6</sup> e miser Carlo teneva quella de papa Urbano. Et ello recievette la corona <sup>7</sup>, perché se tene el ducà de Puglia dala Chiesa de Roma.

MCCCLXXXI, e die xxviii de agosto. Morì el grande, bono et amato cittadino Iacomo del Cavalleri da Faitano <sup>8</sup>, e remasine dui figlioli, Muzolo, el quale potea essere de xl anni o xxxvi <sup>9</sup>, e l'altro era de x anni et aveva nome Aniballe <sup>10</sup>.

1. del om. PB — 2. viva<sup>2</sup> om. PB — 3. A MCCCLXXX PB — 4. de<sup>3</sup> om. PB — 5. conquistare] acquistare B — 6. de Bresvia P — 7. fogli] li fo PB — 7-8. descazadi... de Fiorenza om. P — 9. el] gliel cod. - li] gli B — 10. et anche tolseno PB - dinari om. B — 11. li Fior. P — 11-12. ducati] denari P; om. cod. — 12. de] da B — 13. papa sancto Urb. PB — 14. et ebbe P - de Napoli om. PB — 15. Miser O.] E m. O. PB — 16. el recevette P - el guanto om. P - intrò dentro B - in Napoli meser Carlo PB — 17. per om. PB - tenne PB — 18. el ditto om. PB — 19. perché] ché B - et uno valoroso P — 20. una grossa e bella gente PB — 21. del papa P - recievette] li concedecte PB - tenne B — 23-25. questo tratto è già stato anticipato in PB (cf. appar. crit. a p. 25, ll. 1-2) — 23. A MCCCLXXXI, adì PB - Morì om. PB - cittadino de Arimino PB — 24. Cavalero B - da Fayt. morì PB - Muglolo PB — 24-25. de 37 o 40 anni PB — 25. et om. cod.

10 <sup>1</sup> Fu sul principio d'agosto: poiché sappiamo che il giorno 10 Carlo entrò in Gubbio, dov'egli si era diretto dopo la partenza da Rimini (cf. M. STEFANI, nei RR. II. SS.<sup>2</sup>, XXX, I, p. 378); d'altra parte, sino al 2 si era trattenuto in Verona (CONFORTO DA COSTOZA, *ivi*, XIII, I, p. 22).

15 <sup>2</sup> Il duca Ottone di Braunschweig-Grubenhagen aveva sposato la regina Giovanna il 25 marzo 1376.

30 <sup>3</sup> Per queste imprese di Carlo in Toscana (settembre-ottobre 1380), cf. F.-T. PERRENS, *Histoire de Florence*, V, Parigi, 1883, pp. 323 sg., 348-360.

<sup>4</sup> Del 16 luglio 1381.

<sup>5</sup> Giovanna, che s'era rinchiusa in Castelnuovo di Napoli, si arrese il 26 agosto, due giorni dopo la sconfitta del marito, accorso per tentare di liberarla.

25 <sup>6</sup> Clemente VII.

<sup>7</sup> Carlo III di Durazzo era stato incoronato in Roma da Urbano VI il 2 giugno 1381.

30 <sup>8</sup> Cavaliere o Cavalero da Faitano, prossimo congiunto e forse fratello di Buscolo, che già conosciamo (cf. la nota 7 a p. 12), è ricordato tra i consiglieri del Comune nel 1317 (TONINI, IV, App., doc. 13, pp.

37-38), poi, sotto il 1326, insieme col predetto Buscolo, tra i partigiani di Malatesta II e di Galeotto contro l'usurpatore messer Ramberto (*Annales caesenates*, col. 1145). Era già morto il 16 febbraio 1349, come da pergamena dell'Archivio Storico di Rimini, in cui figura teste Guiduccino "quondam Cavalerii de Faitano"; ciò, che permette di non confonderlo con un omonimo, figlio del fu Galatuccio detto Quaglino da Faitano, il quale fece testamento il 27 novembre 1379 (cf. ZANOTTI, *Collezione di atti e documenti importantissimi* cit., IV, ms. Gambalunghiano 130, I, p. 124). Giacomo suo figlio, compreso tra i consiglieri nel 1346 (BRANCALEONI, *Selva genealogica* cit., ms. Gambalunghiano 108, c. 77 r), è poi nominato in due pergamene riminesi del 6 gennaio 1361 e 4 marzo 1380 (per questa seconda cf. TONINI, IV, p. 219, e App., doc. 192, pp. 347-350) e in un atto del 3 marzo 1371 (ZANOTTI, *op. cit.*, XI, ms. Gambalunghiano 137, pp. 180-181). Fu sua moglie madonna Mea del fu Taddiolo da San Lugarino (*ivi*, VII, ms. 133, c. 214 v).

<sup>9</sup> Testimone ad un atto dell'11 febbraio 1374 (BRANCALEONI, *op. cit.*, c. 76 v), fu tra i consiglieri del

(Vedi nota 10 a pag. seg.)



MCCCLXXXII, del mese de agosto. Venne in Italia el duca d'Anziò<sup>1</sup>, cio del re de Franza<sup>2</sup>, cum grandissima quantitate de gente d'arme. E venne cum lui el conte de Savoglia<sup>3</sup> e 'l conte de Genua fradello del'antipapa<sup>4</sup>; e fo recievuto dal conte de Virtude<sup>5</sup> e miser Bernabò, e per tutte le so terre abbe victoaria e ciò, ch'el volse. E venne a Bologna, e lì abbe vituaria per tri dì, et àbela a Imola; Faenza non glie dè niente. Miser Guido da Polenta signore de Ravenna recievette al duca e sua gente molto' volontera, e deglie el mercato circa xv die, e deglie uno di figlioli<sup>6</sup>, che andasse cum lui. Adì xviii de agosto venne el duca e sua gente ad albergo a Bellaierere<sup>7</sup>, e lì brusiò e guastò ciò, che era fora dela fortezza<sup>8</sup>. Et adì xviii de agosto venne ad albergo su la Marechia, ciò fo per Spadarolo<sup>9</sup>, per Virgigliano<sup>10</sup>, per Sam Lorenzo in monte<sup>11</sup>; et in quello die combaté e vinse la tomba de Gioanne de Pero Mengardone<sup>12</sup>, et al partire se menò cum loro prise xiiii omini, ch'era dentro, et arse la tomba e tutte le case dele contrate, unde che iglie tenne, perché miser Galaotto di Malatesti non volse darglie punto di victuaria per tutte le soe terre. Adì xx andò ad albergo ala Conca<sup>13</sup> e combatté San Gianne in Marignano<sup>14</sup> molto forte, tale che ello fo a gram pericolo di perderse. Passonno la matina tutti l'Avesa dala chiusa de Santo

1. A MCCCLXXXII *PB* - cio] cio e *PB* — 2. de<sup>2</sup> *om. PB* — 3. Genua] Genova *B* — 3-4. e da m. Bern. *P*; e da Bern. *B* — 4. victoria *cod.* — 5. lì] là *P* — 6. al] el *B* - sue gente *PB* — 8. sue gente *P* - de fora *P* — 9. Et *om. PB* - xviii] xviii *cod.* - dopo agosto *PB* *agg.* uno martedì - su] in su *PB* - ciò fo] ciò è *PB* — 10. per<sup>1</sup>] e *B* - in<sup>2</sup> *om. PB* — 11. de Meng. *P* - prise *om. B* - xiiii] 24 *B* — 12. ch'era dentro *om. PB* - e *om. PB* - tutte *om. B* - perché *om. PB* — 13. non li volse dare *PB* — 15. tucti la matina *PB* - l'Avesa] lapesa (= l'Apesa) *P* - dala] ala *PB*

Comune nel 1389 e nel 1398 (*ivi*, c. 77 r); sposò madonna Agnesina de' Pierleoni, di cui era già vedovo nel 1397 (atto dell'11 gennaio, a c. 10 r del *Protocollo di ser Nicolino Guiduccioli, 1397-1398*, nell'Archivio Storico di Rimini); e visse almeno sino al 6 settembre 1404 (TONINI, IV, p. 364: da correggere "maggio", in "settembre", e "q. Julii", in "q. Iacobi"). Era certamente morto il 18 giugno 1414 (perg. dell'Archivio citato, in cui comparisce Giovanna figlia "condam Muglioli de' Faitano", vedova del fu Malatesta di messer Gianni de' Malatesti). Su lui cf. anche TONINI, IV, p. 462.

<sup>10</sup> (p. 51) Non "x", ma "xx", anni almeno avrà avuto alla morte del padre, poiché comparisce come proprietario di terreni già in un atto del 28 ottobre 1382 (ARCHIVIO STORICO DI RIMINI, *Protocollo di rinnovazioni enfiteutiche di San Giuliano, 1380-1389*, c. 67). Nel 1398 fu consigliere del Comune insieme col fratello (cf. la nota precedente), ed ebbe in moglie Maddalena del fu Raniero di messer Raniero (ZANOTTI, *op. cit.*, IV, ms. Gambalunghiano 130, I, p. 136). Lo trovo nominato in parecchi atti privati sino al 9 maggio 1421 (perg. dell'Archivio predetto, contenente un codicillo al testamento di Giovanna sua nipote); morì prima del 1425.

<sup>1</sup> Luigi I. Sulla sua spedizione in Italia sino all'arrivo in Abruzzo cf. VALOIS, *op. cit.*, II, 1896, pp. 38-49; B. FELICIANGELI, *Sul passaggio di Luigi I d'Angiò e di Amedeo VI di Savoia attraverso la Marca e l'Umbria*, negli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche, N. S., IV [1906], p. 369 sgg. La data dell'agosto nella nostra cronaca si riferisce, non all'arrivo in Italia (seconda metà di giugno) nè al soggiorno sulle terre dei Visconti (18 luglio-5 agosto), ma all'ingresso nello stato della Chiesa, dal territorio di Bologna in giù.

<sup>2</sup> Carlo VI.

<sup>3</sup> Amedeo VI.

<sup>4</sup> Pietro conte di Ginevra, fratello di Clemente VII

<sup>5</sup> Gian Galeazzo Visconti.

<sup>6</sup> Ostasio: cf. *Chronicon estense*, col. 508.

<sup>7</sup> Bellaria, frazione del comune di Rimini (ROSETTI, *op. cit.*, p. 133).

<sup>8</sup> O "tomba", come allora si diceva; cf. nella *Descrizione* del 1371: "Villa tumbe Bellaieris" (*ediz. cit.*, p. 101).

<sup>9</sup> Altra frazione del comune di Rimini (ROSETTI, p. 757).

<sup>10</sup> Oggi Vergiano, parrocchia del medesimo comune (*ivi*, p. 787). Per la forma del nome cf. nella *Descrizione*: "Villa capelle Virgigliani" (p. 103).

<sup>11</sup> Cf. p. 26, nota 6.

<sup>12</sup> Di famiglia oriunda da Firenze. I documenti riminesi ricordano nel 1336 un Giacomo del fu Azzo "de Menghardonibus de Florentia", e nel 1343 e 1347 Pietro Mengardone del fu Moro di Mengardone "olim de Florentia" (ZANOTTI, *op. cit.*, IV, ms. Gambalunghiano 130, II, p. 47; VI, ms. 132, II, pp. 3 e 335). Questo Pietro fu anche consigliere del Comune nel 1346 (BRANCALEONI, *op. cit.*, ms. Gambalunghiano 108, c. 31 v) ed appare testimone in un atto del 7 ottobre 1359 (*Cod. Pandolfesco*, c. 25 v). Di suo figlio Giovanni ho notizie dal 1370 (perg. 22 ottobre dell'Archivio Storico riminese) al 1389 e 1398, in cui fece parte del Consiglio (BRANCALEONI, *op. e loc. cit.*). Morì prima del 14 agosto 1410, trovandosi sotto tale data nominati Malatesta, Pandolfo e gli altri figli "q. Ioannis Petri de Mengardonibus" (*ivi*, ms. 110, c. 342 r).

<sup>13</sup> Ossia nella località, che la solita *Descrizione* chiama "castrum Conche" (*ediz. cit.*, p. 100). Su essa cf. TONINI, II, pp. 208-214.

<sup>14</sup> San Giovanni in Marignano, un tempo forte castello, oggi comune del circondario di Rimini (ROSETTI, *op. cit.*, pp. 687-688).



Spirito <sup>1</sup> molto ordinati, e tornò ala strada maestra et al lidò per fugire la polvere e perché era tanta gente, che le strade non glie posseva portare, anzi andava a traverso de campi e de vigne, e ogne cosa gli era piano. E per certo io non vitti così grandissima fortuna de gente, como era quella; e così diceva ogne omo, che gli vidde, che se credette per tutta  
 5 la gente ch'i fosse più de XL milia cavalli: ché era allora in Arimino assae gente d'arme, fra i quali ci era uno miser Rainero da Sena, ch'era dela brigata de Sam Giorgio <sup>2</sup>, che era vechio in facti d'arme e stato in compagnia più de XLV anni: disse ello et afermò, questa era la più bella gente e la più grossa, che ello avesse mai veduto. E digote che ello stette a quella volta più de XL die, che ello non piobbe. In breve passò tutte le terre de miser  
 10 Galaotto cum grande dexaxo e senza mercado, et arivò a Fiumicino in lo terreno d'Ancona <sup>3</sup> e lì prese renfrescamento, e lì stette per spazio de più die. El Comune de Ancona e miser Redolfo da Camerino <sup>4</sup> i deva el mercato, perciò che el castello de Ancona se guardava et erase sempre guardato a posta del'antipapa. Quando fo caza'da la signoria dela Chiesa de queste parte, trovosse essere in castello d'Ancona per castellano uno  
 15 spagnolo, overo francioso <sup>5</sup>, savio e dabene, che sempre tenne el castello e non lo volse rendere a persona, dicendo: "Io non lo darò mai se non a colui, che sarà vero papa," <sup>6</sup>. E per questo gli Angontani i daxe a quello soldo, che ello avea prima dai pasturi dela Chiesa, et anco i feva avantaggio. Ora, essendo el duca zionto in lo terreno de Ancona, non tenne i pacti, ch'ello mese dentro dela gente del duca e rendeglie el castello liberamente. Per  
 20 la qual cosa tutti i mercadanti e boni omini d'Ancona messe in nave soe donne, mamoli, mobile e tutte cose de vallore, e tirosse in mare. Romase in la terra omini da defexa. Ora el duca facendogli bone promissione, che igli non temesse, per questo non se fidò: stette pure saldi in mare, e credo che fonno bene consigliadi de stare in mare. El duca, vedendo questo, domandò al Comune de Ancona centosesanta migliara de fiorini. Ora infine, abre-  
 25 viando la novella, ello s'acordò per XVIII migliara de fiorini, di quale el recievette vi inanze che se' partisse de Ancona. E, ricevuti che ebbe i ditte se' migliara de fiorini, se parte,

MUR., 92

MUR., 926

1. tornò] passò *PB* - et *om. B* - 2. glie *om. B* - 2-3. e de *om. cod.* - 3. e *om. B* - per *om. PB* - viddi mai *PB* - 4. credè *PB* - 5. ch'i] che *PB* - ché *om. PB* - era] l'era *PB* - 6. ci] li *P*; gli *B* - 7. ello *om. PB* - 8. veduta *P* - ello<sup>2</sup> *om. PB* - 9. XL] LX *PB* - ello *om. PB* - 11. lì<sup>2</sup> *om. PB* - per spazio de *om. PB* - più *om. cod.* - 12. cast. de Anc., ciò è cassero, *PB* - 14. essere *om. PB* - in lo *PB* - 15. non lo] nol *B* (e così a l. 16) - 17. ello] lui *B* - 18. ess. gionto el duca *B* - 19. i *om. P* - dela] la *PB* - rendeglie] delli *PB* - 20. i *om. B* - mamoletti *PB* - 21. mobile *om. B* - 22. fidonno *PB* - pure *om. B* - 25. 18 milia fiorini *B* - el *om. PB* - seimilia *PB* - 26. che] ch'el *PB* - de Ancona. E *om. PB* - recev. che ebbe *om. cod.* - seimilia fiorini *PB* - partì *PB*

<sup>1</sup> A Santo Spirito s'intitolava uno spedale fon-  
 10 dato nel 1206 e già in decadenza nella seconda metà del secolo XIV, posto fuori della porta Romana o di San Genesio, sulla via Flaminia (cf. TONINI, III, pp. 339-341). Quanto alla chiusa di Santo Spirito, la troviamo ricordata in un doc. del 15 novembre 1239, con cui il giudice di messer Malatesta podestà di Rimini  
 15 ingiunge al rettore di quello spedale di rimuovere "illud edifitium vel claudendam, quam fecerunt iusta "canivam suam, ita quod aqua... habeat cursum suum "usque ad Apsam sicut habere consuevit" (*ivi*, p. 210;  
 20 App., doc. 84, p. 523).

<sup>2</sup> Alberico di Barbiano con la Compagnia di san Giorgio, agli stipendi di Carlo III re di Napoli, era in Romagna, per ostacolare la marcia del duca. Cf. VALOIS, *op. cit.*, II, p. 44 (Per la cifra di 40000 cavalli  
 25 data dal cronista, *ivi*, p. 39 e nota 1).

<sup>3</sup> Il castello di Fiumicino, alla foce dell'Esino, si trovava nel territorio d'Ancona appena fuori del dominio malatestiano. Il campo del duca vi si fermò

dal 23 al 30 agosto; il 31 fu ripresa la marcia: cf. la lettera di Agostino da Turano (3-4 settembre 1382) presso B. FELICIANGELI, *art. cit.*, pp. 451-454.

<sup>4</sup> Ridolfo II da Varano.

<sup>5</sup> Era spagnolo e si chiamava Fernando Sanchez de Moya.

<sup>6</sup> Il cronista contemporaneo messer Oddo di Biagio d'Ancona racconta che colui aveva appunto dichiarato: "Io tegno questa rocha per la Chiesa e dala Chiesa l'ho havuta, et ala Chiesa la voglio rendere  
 35 "o a chi el vero papa commanderà per sue lettere la "debbia restituire" (C. CIAVARINI, *Croniche anconitane trascritte e raccolte da m. Lazzaro de' Bernabei*, Ancona, 1870, p. 101). In realtà quel castellano "favoregiava  
 40 "li oltramontani", e per "vero papa" riconosceva Clemente VII: così appare giustificata l'espressione del nostro Anonimo, che il castello d'Ancona "erasesse sempre  
 45 "guardato a posta dell'antipapa" (l. 13). Per queste relazioni tra Fernando Sanchez e Clemente cf. VALOIS, *op. cit.*, II, p. 46.



e messe in castello de Ancona uno castellano novo; el vechio menò com lui<sup>1</sup>. Partido de lì, arivò in le terre de miser Redolfo da Camarino, e lì stette per alcuni dì; e fesse prestare a miser Rodolfo XII milia fiorini<sup>2</sup>, e cavalcò verso l'Abruzzo.

MCCCLXXXIII, adì XI del mese de septembre. Morì el sopraditto duca d'Anziò in lo castello de Bari, e stette cum male dì VII<sup>3</sup>.

MCCCLXXXV, adì XXI del mese de gienaro, e fo de sabado. Morì el nobile e valoroso cavallere miser Galaotto di Malatesti in la citade de Cesena, e fo adutto ad Arimino adì XXV del mese preditto, e fo seppellito la giobia adì XXVI del ditto mese cum grande onore. Fra l'altre cose andò cum lo corpo XX cavalli coverti de niro et uno de scarlatto, cum bandere e cum elmi e targhe e la sua spada. E sopra la bara andò uno drappo d'oro 10 de grande valuda, e cum uno baldachino sopra de scarlatto frodato de panze de varo, le quale fonno contade XIII centonara de panze, et altre grande novitade.

1. in lo *PB* - uno cast. novo *om. cod.*, ov'è segnata la lacuna con uno spazio bianco - el menò *P* - 2. arivò] andò *P* - da Cam. *om. PB* - e lì stette *om. cod.* - alcuno dì *P* - e<sup>2</sup> *om. P* - 3. XII milia] undice migliara de *P*; XII migliara de *B* - e *om. B* - poi cav. *PB* - 4. A MCCCLXXXIII *PB* - del mese *om. P* - del m. de s. adì XI *B* - 4-5. in lo cast. de B. *om. P* - 5. cum *om. B* - VII] octo *PB* - 6. A MCCCLXXXV, del mese de gen. adì 21 *PB* - 7. ad] in *PB* - 8. del mese pred.] del dicto mese *PB* - 10. e cum *om. PB* - gli elmi *B* - E *om. PB* - 11. e *om. PB* - de sopra *P* - 12. XIII cent.] XIII<sup>c</sup> *cod.* - dopo novitade *PB* *agg. il tratto seg.*: Remasene (Romasene *B*) quattro figlioli maschi et una femina, ciò è el s. Carlo, e lui signioreggiò Arimino; et el s. meser Pandolfo, el (*om. P*) quale signioreggiò Fano et altre tenute assai in la Marca; et (*om. B*) el s. Malatesta, el quale remase s.<sup>ro</sup> de (*a B*) Cesena e (*om. B*) de Cervia e de Bretonoro et altre tenute assai; e l'altro 10 fo Galaotto Belfiore, el quale morì giovene. E (*om. B*) la figliola femena s'è madonna Gentile, la quale fo moglie del s. Astorre da Faenza.

15 <sup>1</sup> Il racconto minuzioso di questi fatti si può vedere nei capitoli XXXIII-XXXVII della cronaca di messer Oddo (pp. 105-109); quel dell'Anonimo è, nel complesso, abbastanza esatto: unico particolare d'una certa entità, il quale non risponda al vero, è che il castellano non accompagnò il duca, ma rimase sino all'ultimo alla di-

fesa della rocca contro gli Anconetani (dalla nostra cronaca l'errore passò al Valois, loc. cit.).

<sup>2</sup> Per le relazioni del duca con messer Ridolfo cf. FELICIANGELI, *art. cit.*, pp. 390-410.

<sup>3</sup> Morì nella notte dal 20 al 21 settembre (VALOIS, II, p. 84 e n. 2).



II.

CRONACA MALATESTIANA

DEL SECOLO XV

---

(AA. 1416-1452)



*cod.* = Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, cod. 72.



**C**UNCTA POTENS eterno summo Dio, *verus celi fabricator, ineffabilis dator* de grazia e de vertù ni corpi digni, a mi conceda grazia e presti dono che io possa a sua laude e gloria descrivere et a memoria redure alcune cose famose e grande e degne de ricordazione, le quale siguiranno per diverse parte del mondo.

5 Essendo la magnifica città de Perosa obsessa e campegiada dal strenuo capitano Braccio da Montone e Tartaglia<sup>1</sup>, el magnifico et excelso signore Malatesta di Malatesti da Cesena<sup>2</sup> fo chiamato dala ditta Comunità al secorso e defesa de quella; e perché la magnifica signoria sua avea male, el magnifico et excelso signore Carlo di Malatesti<sup>3</sup> andò in so logo cum uno bello e grandissimo exercito de gente d'arme. Et essendo presso a Perosa per tre miglia, 10 prese bataglia cum grandissimo svantagio per animosità, intanto che la bataglia durò circa otto ore, e fo un bello e grande facto d'arme. *Conclusive*, el prefato magnifico signore Carlo per lo grande svantagio fo rotto e prexo da Braccio, e cum la sua signoria fonno prise el signore Galiazo di Malatesti<sup>4</sup> et [el] strenuo capitano Cicolino<sup>5</sup> e Biordo<sup>6</sup> da Perosa, i quali erano venuti cum molte gente d'arme de Puglia. E questa rotta fo nel mille 15 quattrocento sedexe, adì XII de luglio. Per la quale presa Braccio doventò signore de Perosa e de molte altre citade.

Essendo la città del'Aquila asediata per misi XIII e mal tractata dal signor Braccio<sup>7</sup>, per for-

1. Cuncta non à la lettera iniziale, perché lo spazio corrispondente fu lasciato in bianco per il rubricatore — 17-p. 58, l. 1. mal tractata o/ per forma o/ dal signor B.: il segno di richiamo (o/), con cui nell'originale si sarà voluto ristabilire l'ordine delle parole nel modo richiesto dal senso, non fu rettamente interpretato dallo scrittore del cod.

<sup>1</sup> Da Lavello.

5 <sup>2</sup> Chiamato al battesimo Andrea Malatesta (cf. qui, p. 29, ll. 1-3); ma poi sempre "conosciuto coll'unico nome di Malatesta" (TONINI, *op. cit.*, IV, p. 346). Era il terzo nato dei maschi legittimi di Galeotto. Nel luglio 1416 doveva trovarsi veramente ammalato (ll. 7-8), poiché morì il 20 settembre successivo (cf. *Chronicon foroliviense* di FRA GIROLAMO DA FORLÌ, nei *RR. II. SS.*, XIX, col. 886; *Annales forolivienses cit.*, p. 85; TONINI, IV, p. 348; e, sulla malattia, CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini cit.*, II, p. 189).

15 <sup>3</sup> Il primogenito di Galeotto (cf. p. 28, l. 28 sgg.).

<sup>4</sup> Figlio di Malatesta da Pesaro, ch'era nato da Pandolfo II (cf. p. 35, nota 2).

<sup>5</sup> Ceccolino Michelotti da Perugia.

<sup>6</sup> Il famoso Biordo, fratello di Ceccolino, era

morto sin dal 1398. L'Anonimo avrà voluto dire di 20 Guidone, figlio di Biordo: sappiamo infatti dalla cronaca fernana di Antonio di Niccolò (DE MINICIS, *op. cit.*, p. 45) che "Guidonus Biordi de Perusio" fu tra i capitani dell'esercito sconfitto, mentre Buonaccorso Pitti, il quale si trovava in Foligno allorché avvenne 25 la battaglia, ci attesta che "fu preso il detto Carlo e "Ghaleazo de' Malatesti e Cieccolino e Ghuidone de' "Michelotti" (Cronica, Bologna, 1905, p. 197; cf. anche il *Chronicon universale* di SOZOMENO DA PISTOIA nei *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, XVI 1, p. 7, l. 14). 30

<sup>7</sup> Braccio venne sul contado aquilano nel principio di maggio del 1423, ma l'assedio della città cominciò solo l'11 giugno. Cf. N. F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano, 1904, p. 267 sgg.



ma non poteva più durare per mancanza di vituarie, la Comunità domandò aiuto e soccorso a papa Martino <sup>1</sup>, el quale como verile e bono pastore ordenò uno grande exercito, del quale ne fo capitano misere Iacobuccio Caldoro <sup>2</sup>: e focchie el conte Francesco Sforza e multi altri valenti conduteri. Et essendo el prefato signore Braccio acampado cum lo soe exercito presso al'Aquila per tre miglia in uno piano, misere Iacobuccio Caldoro cum lo soe exercito animosamente prese battaglia cum li nemici. La quale battaglia durò parecchie ore. Et a questa battaglia quasi al fine si glie retrovò el populo del'Aquila. E fo una grande battaglia, per forma che el prefato signore Braccio cum lo suo exercito fo rotto e sfraccasato. E fo una gram rotta, in la quale fo morto esso signore Braccio <sup>3</sup>. E non se dixè che altrui fosse morto; più vero è che cie fo grandissima occisione de cavalli <sup>4</sup>. E fo portado el soe corpo a Roma e fo seppelido apresso la chiesa de San Lorenzo *ex urbe, in quodam campo* <sup>5</sup>. E questo fo nel mille CCCXXIII, adì II de giugno.

El magnifico e strenuo capitano Sforza, andando per fare facto d'arme cum lo signore Braccio, el quale era acampado in Puglia <sup>6</sup> apresso la Pescara, e per levarlo de campo, e, secondo fo ditto, andava cum grande animosità e furia credendose avere victoria contra el prefato signore Braccio: ma la fortuna del mondo, che sempre rota e gira e percote e urta a chi è dato disopra, dispose che el ditto Sforza, passando la Pescara, s'anegò in seme cum lo suo ragazzo <sup>7</sup>, e non fo mai ritrovato né lui né el suo cavallo. E questo fo nel mille CCCXXIII, adì tri de gienaro.

El magnifico et excelso nostro signore Carlo di Malatesti, capitano de Fiorentini contra lo illustro signore duca de Millano <sup>8</sup>, essendo acampado a Giagonara <sup>9</sup>, prexe battaglia cum le gente del prefato illustro signore, e fo una grande battaglia, perché ciascuna dele parte era cum grande exercito. *Et tandem* la fortuna dispose e cusì volse, che el prefato magnifico signore Carlo fo rotto e menato a Millano. E recievette grandissimo onore dal duca. E questo fo nel mille CCCXXIII, adì xxvii de luglio <sup>10</sup>.

Lo exercito e gente d'arme del prefato illustro signore duca de Millano venne a campo ad Arimino <sup>11</sup>, et in la venuta tolse Savignano e messelo a sacomanno <sup>12</sup>. E tolse Santo Arcanzolo <sup>13</sup> et anche Veruchio e molte dele castelle dela Marca in là. E poi se partì el campo et andò a Gredara e toselo cum inganno, perché non se guardava, e messelo a sacco <sup>14</sup>: e fo

13. manifico — 28. molto

<sup>1</sup> Martino V.

<sup>2</sup> Iacopo Caldoro.

<sup>3</sup> La battaglia ebbe luogo il venerdì 2 giugno (cf. l. 12); Braccio, ferito a morte e caduto nelle mani dei nemici, morì la domenica seguente, ossia il 4 (FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 301-308).

<sup>4</sup> La strage dei cavalli è accennata dalle principali fonti contemporanee (il CAMPANO, *Brachii perusini vita*, nei RR. II. SS., XIX, coll. 619 e 622, parla di 1100 cavalli uccisi), ma non minore fu quella degli uomini: secondo alcuni i morti furono 1000, secondo altri 3000 (FARAGLIA, p. 305, nota). Le parole dell'Anonimo "non se dixè che altrui fosse morto", saranno quindi da intendere nel senso, che non morirono, oltre Braccio, altri personaggi insigni.

<sup>5</sup> "Fu sotterato nella strada fra Roma e San Lorenzo in un loco chiamato le Vigne": così la cronaca perugina dal 1309 al 1491 (Archivio storico italiano, XVI, p. 361; e cf. p. 286: "sepelito a San Lorenzo fra le vigne"). Braccio era stato scomunicato da Martino V.

<sup>6</sup> Ossia, nel reame di Napoli.

<sup>7</sup> Un paggio o scudiero; maliziosamente, gli An-

nales forolivienses: "puerum, quem in delitiis habuerat" (p. 88). Sulla morte di Sforza cf. FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 278-280.

<sup>8</sup> Filippo Maria Visconti.

<sup>9</sup> Zagonara, frazione dei comuni di Lugo e Cotignola (ROSETTI, *op. cit.*, p. 806).

<sup>10</sup> La battaglia di Zagonara fu combattuta veramente il 28 luglio: cf. PERRENS, *Histoire de Florence* cit., VI, p. 281, nota 4. Il *Chronicon foroliviense* di FRA GIROLAMO si limita a registrare che il 28 si ebbe a Forlì la notizia della rotta (*ediz. cit.*, col. 893): evidentemente, la poca distanza da Zagonara permise che la voce giungesse in giornata.

<sup>11</sup> Il 24 agosto 1424 (cf. p. 59, ll. 4-5).

<sup>12</sup> Anche il *Chronicon foroliviense*: "misso castro Savignani ad saccomanum" (col. 893).

<sup>13</sup> La rocca fu consegnata alle milizie viscontee per tradimento del castellano (TONINI, *op. cit.*, V, Rimini, 1882, p. 73).

<sup>14</sup> In novembre (*Chronicon foroliviense*, col. 894), e più precisamente il giorno 13 (SER GUERRIERO DA GUBBIO, *ediz. cit.*, p. 42). Sul sacco di Gradara cf. anche la solita cronaca fermana, p. 54, e la *Historia* di



prexo el signore Galiazo<sup>1</sup>. Et el conte de Urbino<sup>2</sup>, vedendo el paese in rotta, se tolse e prexe la magior parte dele castelle de Montefeltro, le quale teneva el prefato signore Carlo, et anco tolse Castello Durante<sup>3</sup>, perché la magior parte di prin'cipale omine del ditto castello cum multi balestreri erano in Arimino ala defexa dela terra. El qual campo fo del mille 5 CCCCXXIII, adì XXIII de agosto.

El magnifico et excelso e grazioso signore miser Pandolfo di Malatesti<sup>4</sup> se infermò e, como piauque al nostro signor Dio, morì in la città de Fano cum grandissimi pianti de cittadini, perché era molto dilecto da tutto el populo; et anche morì cum bona contrizione e disposizione, nele braza de frate Iacomo dela Marca, frate predicatore dela osservanza de 10 san Francesco<sup>5</sup>. E poi [fo] seppelito in Fano cum grandissimo onore al convento di frate de sam Francesco. E questo fo nel mille CCCCXXVI, adì III de ottobre, cioè el dì dela festa de sam Francesco<sup>6</sup>; et avi tutti li sacramenti dela Chiesa.

El soprascripto magnifico signore Carlo, avendo certe differenzie com lo conte de Urbino et el signor Malatesta da Pexaro, i quali lo aveano molto acusato e calumpniado 15 al papa Martino, che era loro parente<sup>7</sup>, intanto che lo ditto signor Carlo era in contumazia del ditto papa, de soe comandamento andò a Roma e fé la via dal Borgo, del quale lui n'era signore<sup>8</sup>. E stette a Roma multi dì et ave grandissimo onore dal papa e cardenali e da tutta la corte, et ave la roxa. Et anche el conte de Urbino andò a Roma, e fonno in seme, intanto che el prelibato signor Carlo remasi in bona benivolenzia del papa et anco in bona 20 paxe cum li ditti signuri, e nela retornata passò per Urbino cum grandissimo onore. E partisse, per andare a Roma, de qua nel mille CCCCXXVII, adì XIII de marzo<sup>9</sup>.

## 14. calupniado

Andrea Biglia, nei *RR. II. SS.*, XIX, coll. 69-70; inoltre [A. DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Memorie di Gradara* cit., pp. 75-77, e *Notizie di Battista di Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta signor di Pesaro*, Pesaro, 1782, pp. XVIII-XIX. Interessante questo cenno di una lettera dei Dieci di balla fiorentini in data 19 novembre: "questa mattina abbiamo, che Agnolo dalla Pergola ha 5 "preso presso a Gradale, fra' rastrelli, Galeazo figliuolo "del signore Malatesta; e volleno pigliare Gradale, e "non poterono. E se non che il signore Malatesta si "fuggì a uno suo castello, portava pericolo" ([C. GUASTI], *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, II, Firenze, 15 1869, p. 318).

<sup>1</sup> Cf. p. 57, nota 4.

<sup>2</sup> Guido Antonio da Montefeltro.

<sup>3</sup> Vi andò a campo il primo di settembre (SER GUERRIERO, p. 42) e vi entrò il 5 (P. P. TORELLI, *Sulle antiche memorie di Castel Durante* cit., p. 184).

<sup>4</sup> Pandolfo III, il secondogenito di Galeotto (cf. p. 28, ll. 33-34).

<sup>5</sup> Fra Giacomo da Monteprandone, detto della Marca, più tardi canonizzato.

<sup>6</sup> L'anno è sicuramente errato, trattandosi invece del 1427. Quanto al giorno, la *Continuatio* di Tobia Borgo segna il 3 (*RR. II. SS.*<sup>2</sup>, XVI, III, p. 88), e così il Clementini (*Raccolto storico* cit., II, p. 224) e l'Amiani (*Memorie storiche della città di Fano* cit., I, p. 356); 30 il Tonini (V, pp. 76 e 463) si tenne all'Anonimo. Sin dal settembre si era sparsa a Forlì la voce della morte di Pandolfo (*Chronicon foroliviense*, col. 901; di qui l'affermazione degli *Annales forolivienses*, p. 89). Ma la data esatta è proprio quella del 3 ottobre, e la desumo 35 da un documento anconetano (Archivio Storico Comu-

nale d'Ancona, *Atti consiglieri 1427*, c. 52 r), dove si legge come Carlo de' Malatesti avesse scritto che il fratello "obiit v nonas, videlicet die tertia huius mensis, pene ultima hora diei"; anche il Clementini, (loc. cit.) "alle XXIII. hore".

<sup>7</sup> Il conte Guido Antonio da Montefeltro aveva infatti sposato il 4 marzo 1424 Caterina Colonna, nipote del papa (SER GUERRIERO, p. 42); un'altra nipote, Vittoria, era moglie sin dal 17 giugno 1416 di Carlo, primogenito di Malatesta da Pesaro (CLEMENTINI, *op. cit.*, II, p. 105).

<sup>8</sup> Il "Borgo", ossia San Sepolcro, era stato comperato, nel 1371, da Galeotto padre di Carlo (TONINI, IV, App., doc. 160, pp. 297-308).

<sup>9</sup> Una solenne pacificazione tra i Malatesti ed il conte Guido Antonio era già stata effettuata in Roma il 28 giugno 1425 alla presenza di Martino V, che la convalidò con bolla del 14 luglio (Archivio Vaticano, Reg. 355, c. 203 v sgg.): ma non può trattarsi della concordia, di cui qui parla l'Anonimo, perché l'atto di pace, incorporato integralmente nella bolla, menziona Malatesta da Pesaro, insieme coi cugini Carlo e Pandolfo III, tra gli avversari del conte. Il viaggio di Carlo è narrato dal Clementini, con maggiori particolari che nella cronaca, sotto l'anno 1426 (*op. cit.*, II, pp. 219<sup>2</sup>-220<sup>2</sup>): sarà questa la data giusta? Del fatto non ho trovato altre testimonianze. Si noti che il medesimo storico parla (p. 222<sup>2</sup>) di un nuovo viaggio a Roma nel 1428, dal 3 febbraio al 6 aprile; la notizia fu ripetuta, sulla sua fede, da F. G. Battaglini (*Della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, nel BASINJ PARMENSIS *poetae opera praestantiora*, II, Rimini, 1794, p. 277) e dal Tonini (V, pp. 78-79).



El prelibato magnifico signor Carlo, essendo a Lonzano<sup>1</sup>, se amalò de fevera e morì lì nel mille CCCXXVIII, adì XIII de setembre, ciò è la notte de santa Croxe<sup>2</sup>. E [fo] portato e seppellido in Arimino in Sam Francesco a quatro ore de notte; e de lì a pochi dì<sup>3</sup> glie fo facto uno solenissimo officio, al quale cie fo el signore marchese de Ferrara<sup>4</sup>, e tuti quilli,<sup>5</sup> che portonno i dopieri, fonno vestiti de niro e anche tutta la sua fameglia: i quali duperi fonno ducento. El quale officio fece fare el nostro magnifico signore Ruberto<sup>5</sup> di Malatesti e li soi magnifici fradelli<sup>6</sup>.

El magnifico signore Malatesta da Pesaro morì a Gredara adì XVIII de dexembre<sup>7</sup> nel mille CCCXXVIII, e fo portato a Pesaro e seppelido in Sam Francesco.

El conte de Urbino, capitano de Fiorentini<sup>8</sup>, essendo a campo ala città de Lucca, fo<sup>10</sup> rotto e sfracassato dal strenuo capitano Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, apresso un ponte<sup>9</sup>. Et anegosse molta gente de una parte e del'altra. El conte fugì e redussese a Pixa cum le gente, che camponno. E questa fo una gram rotta, e fo adì dui de dixembre nel mille CCCXXX.

El papa Martino romano, da casa Colonna, morì in Roma adì XXI de febraro<sup>10</sup> nel 15 mille CCCXXXI, e fo sepolito in Roma in Sam Gioanne Lattarano. Per la morte del ditto papa Martino fo facto e creato papa Eugenio veneciano<sup>11</sup>, el quale se dixeva era amicissimo dela magnifica casa di Malatesti per infina al tempo che lui era cardinale, et ave grandissima dilezione verso el magnifico signore Carlo.

Per mancamento e catività de certi cativi fo la novità in Arimino<sup>12</sup> contra li magnifici<sup>20</sup> signuri nostri signore Galeotto Roberto, signor miser Sismondo Pandolfo, signore [miser Malatesta Novello] di Malatesti, i quali signuri erano piccoli<sup>13</sup>. E redusse in lo so palazzo<sup>14</sup>; e fuginno tutti li ufficiali, e fo robato el palazzo<sup>15</sup>, e fo prexo miser Piero Aristotile<sup>16</sup>, auditore del

2. stembre — 16. Per la morte: a capo il cod. — 21-22. in luogo delle parole tra [ ] è un breve spazio bianco

<sup>1</sup> Cf. p. 12, nota 2.

<sup>2</sup> La data del 14 settembre è anche presso Tobia Borgo (*ediz. cit.*, p. 88), il Clementini (II, p. 223<sup>2</sup>) ed il Tonini (V, p. 79), ed è sicuramente la giusta. Singolare il doppio abbaglio dell'oculatissimo Battaglino, che assegna una volta al 27 ed una al 29 di settembre questa morte (*Memorie storiche cit.*, p. 225; *Della vita e de' fatti cit.*, p. 277): e sì che, per giustificare quel<sup>10</sup> 29, egli citò il Clementini! Questi, a sua volta, fece del 14 un martedì, mentre fu mercoledì.

<sup>3</sup> L'8 ottobre (CLEMENTINI, II, p. 224<sup>2</sup>).

<sup>4</sup> Niccolò III.

<sup>5</sup> Ossia Galeotto Roberto, primogenito di Pandolfo III. Che da prima fosse chiamato col solo nome di Roberto, risulta, ad esempio, dall'istrumento dotale del suo matrimonio con Margherita d'Este, figlia del marchese Niccolò III, in data 27 novembre 1427 ([FANTUZZI], *Monumenti ravennati cit.*, V, doc. 84, pp. 423-426; TONINI, V, App., doc. 34, pp. 131-134). Vi fu anche, e rimase ignoto così agli storici riminesi come al genealogista Passerini, un Roberto, figlio di Carlo, di cui abbiamo ricordi dell'aprile e maggio 1425 (cf. A. ZONGHI, *Repertorio dell'antico Archivio Comunale di Fano*, Fano,<sup>25</sup> 1888, p. 22, e tavola genealogica a p. 162), e che certo premorì al padre.

<sup>6</sup> Sigismondo Pandolfo e Malatesta Novello.

<sup>7</sup> Nel Clementini si legge (II, p. 102) la data del 9 dicembre, ma con l'aggiunta che fu di lunedì: e lunedì fu veramente il 19 di quel mese.<sup>30</sup>

<sup>8</sup> Fu fatto capitano il 3 settembre 1430, "et da-  
" tolì el bastone per ponto de astrologia " (SER GUER-

RIERO, p. 47).

<sup>9</sup> Sul Serchio, "tra Lucha et el Serchio" (*ivi*, p. 48). Per la battaglia cf. PERRENS, *op. cit.*, VI, p. 350; egli non ritenne sicura la data del 2 dicembre, che è però in tutte le cronache (si veda specialmente NERI CAPPO-<sup>35</sup> NI, *Commentari*, nei RR. II. SS., XVIII, coll. 1171-1172).

<sup>10</sup> Il 20 febbraio.

<sup>11</sup> Eugenio IV, eletto il 3 marzo 1431.

<sup>12</sup> Un breve cenno dei fatti qui oltre narrati (5-19 maggio 1431) si à, non senza qualche inesattezza, nella *Continuatio* di Tobia Borgo (*ediz. cit.*, p. 89); il Clementini fornisce (II, pp. 243<sup>2</sup>-255<sup>2</sup>) un'ampia narrazione, "che egli avrà potuto raccogliere da memorie, che noi<sup>45</sup> " non abbiamo vedute", e fu sostanzialmente seguita dal Battaglino (*Della vita cit.*, pp. 286-295) e dal Tonini (V, pp. 84-88; di lui sono le parole testé riferite). Il racconto dei medesimi avvenimenti, dove il protagonista, Giovanni di Ramberto de' Malatesti, è camuffato<sup>50</sup> sotto il classico nome di "Labienuus", fu inserito da Basinio Parmense in un episodio della sua *Hesperis* (IV, vv. 103-171).

<sup>13</sup> Galeotto Roberto, che dicono nato il 3 febbraio 1411 (CLEMENTINI, II, p. 227), era sulla ventina; l'espressione si riferirà dunque soltanto agli altri due fratelli, i quali avevano rispettivamente quattordici e tredici anni non compiuti.

<sup>14</sup> Nel Gattolo (cf. p. 6, nota 7).

<sup>15</sup> Del podestà.

<sup>16</sup> Messer Pietro Aristoteli bolognese, dottore di leggi, fu in Rimini dal 1430 al 1433 vicario del vescovo Girolamo (TONINI, V, p. 613, e nota 1 a p. 612).<sup>60</sup>



prefato magnifico signore Galaotto Roberto, e fo posto in prexone da certi ghiotoncelli. El preposto d'Armino<sup>1</sup> se ne fugì in Ancona per paura, perché lui era molto benivolo del prefato signore. E questo fo adì v de magio mille CCCCXXXI, a ore xx. El prefato magnifico signore misere Sismondo Pandolfo se partì d'Armino et andò a Cesena, perché li  
5 per catività de certi' cativi fo certo remore; e per la sua andata la terra tutta remaxe in paxe<sup>2</sup>.

I prelibati magnifici signuri nostre per la magior parte di cittadini, contra la volontà di cativi, fonno ritornati in signoria, e fonno perdonati tutti quilli, che aviano fallato contra i prefati signuri; e questo fo adì viii del ditto mese. E de poe, el seguente dì, el prefato  
10 magnifico signore miser Sismondo Pandolfo se apresentò ala porta d'Armino cum tremilia fanti<sup>3</sup> per soccorrere i soi magnifici fratelli, ma trovò che loro erano in signoria. Intrò in Armino, e fo data licenzia a tutti i fanti. E poi venne el signor Carlo da Pexaro<sup>4</sup> per intrare in Armino cum molta gente, in quello dì<sup>5</sup>, e non posette intrare; e, se non fosse che lui se ritornò indredo prestamente, averia avuto gram fatiga de retornare a Pesaro.

15 Gioanne de Ramberto di Malatesti<sup>6</sup> e Lunardo de Roello<sup>7</sup> cum tutte le soe fameglie, a

1. posto] pesto — 3. El prefato: a capo il cod. — 9. E de poe: a capo — 12. E poi venne: a capo

<sup>1</sup> Nel 1431 era preposto del Capitolo riminese un don Daniele da Cliviale, che il Tonini ricorda in quell'ufficio a partire dal 1422 e sino al 1433 (V, pp. 648-  
5 649); ma io trovo già al 15 giugno 1420 la menzione "ven. lris viri domini Daniellis prepositi dicti Capituli" (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Franc. Paponi, Filza 1416-1422*, c. 113 r; altri ricordi, del 27 novembre e 14 dicembre 1420, *ivi*, cc. 95 r e 96 r).

<sup>2</sup> Anche Tobia: "que civitas (Cesena) etiam titu-  
10 "babat, sed, eo viso, in fide permansit". Cf. in proposito S. CHIARAMONTI, *Caesena historia*, Cesena, 1641, p. 729.

<sup>3</sup> La cifra varia: il Borgo parla di 7000 soldati, il  
15 Clementini di 4000 fanti e 300 cavalli.

<sup>4</sup> Cf. la nota 7 a p. 59.

<sup>5</sup> Secondo il Clementini, tanto Carlo che Sigis-  
20 mondo Pandolfo giunsero il 9. Il primo s'era avanzato con lo scopo di dar la mano ai ribelli, ma non trovò appoggio nella cittadinanza; alla notizia dell'arrivo di Sigismondo tornò indietro: "auxilia, que ex Pisauro  
"venerant, . . . in fugam versa sunt" (BORGO).

<sup>6</sup> Nato da Ramberto, figlio di messer Gianni di  
25 Tino, che conosciamo (p. 35, nota 7). Il padre, ricordato negli anni 1384 e 1385, era già morto nel 1391, in cui si à la prima menzione di Giovanni (TONINI, IV, pp. 293-294). Sua moglie madonna Verde, nominata in una carta del 1424, sarà da credere tutt'una con la  
30 figlia di Giovanni degli Atti da Sassoferrato, di cui parla il Clementini (*op. cit.*, I, p. 625). Per altre notizie cf. BATTAGLINI, *Della vita cit.*, pp. 559-561, e qui oltre, nota 1 a p. 62.

<sup>7</sup> Leonardo Roelli, figlio di un Roello detto da  
35 Monte Sabatino, era stato fedele ed autorevole consigliere di Carlo de' Malatesti, presso il quale lo s'incontra come familiare a partire dal 1387 (ZANOTTI, *Collezione di  
atti e documenti importantissimi cit.*, VI, II, ms. Gambalunghiano 132, p. 316); il suo più antico ricordo è del-  
40 l'11 ottobre 1385 (BRANCALEONI, *Selva genealogica*, ms. Gambalunghiano 108, c. 124 r; un cenno anteriore, ma con data indeterminabile, *ivi*, ms. 110, c. 342 v). Per

molti e molti anni tenne l'amministrazione della tesoreria di Carlo: nell'ufficio di "camerario" era già almeno sin dal 1398 (ZANOTTI, *loc. cit.*, pp. 72-73), e nello  
45 stesso anno fu consigliere del Comune (BRANCALEONI, *op. cit.*, ms. 108, c. 124 r). Sulla famiglia, da cui esciva, cf. TONINI, V, pp. 600 e 698; suo fratello Giovanni fu vescovo di Senigallia (*ivi*, p. 699); un altro fratello, forse, fu Roello Roelli, vescovo di Fossombrone dal  
50 1408 al 1420 (VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, II, Fossombrone, 1914, pp. 122-123). Leonardo ebbe in moglie Giacoma di Niccolò Agolanti (BRANCALEONI, ms. 108, c. 124 v, e ZANOTTI, *loc. cit.*,  
p. 131, doc. 10 novembre 1404; ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Franc. Paponi, Protocollo 1428-1430*, c. 112 r,  
55 e *Filza 1426-1429*, c. 322 r, doc. 28-29 luglio 1429), ed in seconde nozze un'altra Giacoma, figlia di messer Giordano da Savignano di Ferrara e vedova di Lodovico Roberti pure ferrarese, sposata nel 1433, evidentemente durante il confino nella città estense (*Atti Paponi cit.*,  
60 *Protocollo 1443-1445*, cc. 81-v 83 v, doc. 3 dicembre 1444; ZANOTTI, *Collezione cit.*, IV, 1, ms. Gambalunghiano 130, c. 94 r, doc. 3 luglio 1450). A partire dal 1435 lo incontriamo nuovamente in Rimini, ammessovi da Sigismondo Pandolfo, che lo riebbe in grazia e lo chia-  
65 mò "suum dilectum, benevolum et gratum civem", ordinando che gli fosse pagato, vita natural durante, un assegno di venti lire al mese (ZANOTTI, III, 1, ms. 129, p. 149, doc. 27 settembre 1438; la prima traccia del rimpatrio è in una perg. 11 gennaio 1435 dell'Archivio  
70 Storico Comunale). Fece testamento l'11 febbraio 1442, lasciando erede universale la seconda moglie, e morì il 1° maggio del 1444 (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Paponi, Testamenti 1424-1453*, c. 62 r sg.); dall'Agolanti ebbe una figlia Isabetta, sposata ad Antonio di  
75 Niccolò dei conti di Montefeltro. Da un inedito carne dell'umanista vicentino Antonio Losco risulta che Leonardo aveva una certa coltura classica, la quale gli permetteva di comporre versi latini: infatti una volta, trovandosi col suo signore alla corte di Gian Galeazzo  
80 duca di Milano, ebbe a felicitare con un'epistola poe-



preghi e persuasione di cittadini d'Arimino, fonno mandati a confino a Ferrara<sup>1</sup>, perché loro erano stati casone dela ditta novità, e, se non andavano a confino, sariano stati tagliati a peze dai cittadini, che si vergognavano che loro stesse ad Arimino, avendo fatto tanto eccesso e vergogna a questa città, la quale era sempre stata fedellissima dela magnifica casa di Malatesti. E questo fo adì XVIII de magio a dicto millesimo.

5

El prelibato magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti, essendo andato a Fano per fare certa provisione ala città<sup>2</sup>, uno don Mateo<sup>3</sup> cum certi ribaldi contadini levonno certo remore in piazza, e fo preso el ditto signore et anco ferito a morte; e niente meno la città stette ferma e non fé alcuna mutazione<sup>4</sup>. A quello remore fo morto el conte Gioanne da Carpegno<sup>5</sup> e uno di Castracani<sup>6</sup>, compagni del prefato signore, et anco fo ferito Barto-

10

tica un cortigiano visconteo per il favore goduto presso il principe, ed il Losco fu appunto incaricato di rispondergli (cod. 3977 della Biblioteca Universitaria di Bologna, cc. 13r-14r: "Antonius Luscius pro Ioanne  
5 "Paulino Brippiensi Leonardo Roello de  
"Monte Sabatino camerario principis K[a]-  
"roli Malateste salutem"; comincia:

"Fecit ut aspicerem tua dulcis epistola, quantus

"Est nitor aonie, quanta est opulentia lingue"

10 Per la data del carne giova tener presente il fatto che il Visconti è chiamato duca: non possiamo dunque escire dal periodo 1395-1402 Superficiale il cenno dato da L. Frati nel Giornale storico della letteratura italiana, L [1907], p. 92). Chiuderò queste notizie sul Roelli ricordando che di lui parlò brevemente  
15 A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, nel cit. vol. II delle *BASINJ PARMENSIS poetae opera*, pp. 51 e 122-123, nota 19, e che qualche ragguaglio documentario, ma non scevro da inesattezze,  
20 diede G. SORANZO, *Di due delitti attribuiti a Sigismondo Malatesta*, negli Atti del R. Istituto Veneto, LXXIV [1914-1915], II, p. 1887, nota 1 (Leonardo vi è fatto vivere sino al gennaio 1447).

<sup>1</sup> Il Clementini narra ancora che il Roelli fu arrestato il 10 maggio "senza saputa del Signore" (p. 250<sup>2</sup>) e poco dopo rilasciato (p. 252<sup>2</sup>); il luogo del suo confino è detto da lui una volta Ferrara (I, pp. 626-627) e una volta Treviso (II, p. 254<sup>2</sup>). Ma l'indicazione di Ferrara da parte dell'Anonimo è confermata autorevolmente (cf. la nota precedente). Quanto a Giovanni di Ramberto, che il giorno 6 si sarebbe fatto gridar signore (p. 246<sup>2</sup>) ed il 9 sarebbe fuggito da Rimini, il medesimo Clementini asserisce ch'egli ruppe il confino: ma anche qui non si risparmia una contraddizione, in  
35 un luogo facendolo andare a Ragusa (I, p. 627) e in un altro a Faenza (II, p. 256<sup>2</sup>). E Basinio Parmense, nel ricordato episodio del suo poema, immagina che Labieno, ossia il Malatesti, ripari a Mantova (*Hesp.*, IV, v. 159). Ora, sta di fatto che, poco dopo la condanna, Giovanni dimorava a Ferrara, e ne è prova la scelta dal marchese Niccolò III fatta appunto di lui come padrino per quel duello, poi scongiurato, tra due cavalieri aragonesi (15 ottobre 1432), che sollevò così largo clamore nel mondo umanistico (cf. A. FRIZZI,  
45 *Memorie per la storia di Ferrara*<sup>2</sup>, III, Ferrara, 1850, p. 466; R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino veronese*, III, Venezia, 1919, p. 291). Tuttavia, è parimente certo, per testimonianza di Tobia Borgo, ch'egli violò i confini assegnatigli e che perciò i suoi beni furono con-

fiscati e la sua casa avita nella contrada Santa Maria  
50 in corte, "penes pontem Sancti Iuliani" (cf. qui, p. 35, nota 8), fu rasa al suolo: delle quali notizie ne accerta una donazione fatta da Sigismondo Pandolfo, il 16 maggio 1442, di un pezzo di terreno nella strada  
anzidetta, "in quo et super quo quondam erant con-  
55 "structe domus quondam Iohannis Ramberti et here-  
"dum Guasparis domini Galaocti de Malatestis (un  
"nipote di Giovanni) tamquam terrenum ipsius magni-  
"fici domini (Sigismondo) et sue Camere ac Comuni  
"Arimini confiscatum" (ARCHIVIO NOTARILE RIMINESE, 60  
*Atti Paponi cit.*, *Protocollo 1442-1443*, cc. 44 v-45 v). Dal tenore di questa citazione sembrerebbe potersi dedurre che Giovanni di Ramberto nel 1442 era già morto: viceversa, non v'è dubbio che "quondam Iohannis" equi-  
valga semplicemente al nostro "già di Giovanni", e 65  
che il ribelle visse ancora, ed anzi, benché certo assai vecchio, tramasse ancora contro Sigismondo Pandolfo, nel 1464, come si prova con la lezione genuina di un importante documento politico, stampato già dal Battaglini (*Della vita cit.*, doc. 53, pp. 664-665), che  
70 il nome "Iohannes Lamberti de Malatestis" trasformò malamente in quello di "Iohannes Lancillotti de "Malatestis" (cf. *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., XXXVII [1919], p. 231, nota 2).

<sup>2</sup> Il 24 ottobre 1431 vi erano stati dei tumulti, 75  
e Sigismondo era accorso con 300 fanti per sedarli (AMIANI, *Memorie cit.*, I, p. 367).

<sup>3</sup> Don Matteo di Pietro Buratelli, da Cuccurano, parroco di Sant'Antonio.

<sup>4</sup> Per il racconto della sedizione cf. CLEMENTINI, 80  
II, p. 261<sup>2</sup>, e AMIANI, loc. cit.: secondo quest'ultimo, che pare fondarsi sui documenti locali, Sigismondo non fu preso, ma si salvò rifugiandosi nella casa di un nobile fanese sino all'arrivo, nel giorno seguente, di Carlo de' Malatesti da Pesaro, che nella circostanza, nota il  
85 Clementini, "si mostrò buon parente, e vero amico". Esagerazione dell'Anonimo sembra l'asserto, che Sigismondo fosse "ferito a morte".

<sup>5</sup> Figlio del conte Bandino. Da P. A. Guerrieri (*Genealogia di casa Carpegna historicamente compilata*, 90  
Rimini, 1667, p. 48) è ricordato, con manifesto errore, come vivente nel 1440. Ebbe in moglie Violante di Lodovico di messer Gianni de' Malatesti, seconda cugina del ribelle Giovanni di Ramberto (TONINI, IV, p. 293); al dire del Clementini, le nozze erano avvenute nel 1417 (I, pp. 591-592; II, p. 253<sup>2</sup>). Niente su Giovanni seppe un altro insufficientissimo storico dei Carpegna, il quale, anzi, arrivò sino a fare di madonna

(Vedi nota 6 a pag. seg.)



lomeo da Bressa<sup>1</sup>. E questo fo adì tri de dexembre<sup>2</sup> MCCCCXXXI. El ditto don Mateo per la ditta casone fo prexo e menato ad Arimino, e folli facto el processo di soi excessi e fo degradato da setti viscovi secondo la forma dela raxone, e così degradato fo messo nele mano del podestà d'Arimino<sup>3</sup> e fo apicato in la piazza dela fontana<sup>4</sup> d'Arimino. E questo fo adì xxii del ditto mexe<sup>5</sup>.

El prelibato magnifico signor nostro Galaotto Roberto di Malatesti morì in lo castello de Santo Arcanzolo venaredì ala levada del sole<sup>6</sup>, e fo seppelido in Arimino, in terra, nante la chiexia de Sam Francesco in lo cimiterio<sup>7</sup>; et ala sua sepultura glie fo solo quatro duperi, perché lui così dispose e volse<sup>8</sup>. Credese per tutto che la sua anima sia salva per la bontà et onestà dela sua laudabile vita, la quale sempre fo veduta per esperienza<sup>9</sup>. E questo fo adì x de ottobre MCCCCXXXII.

La magnifica madonna Ixabetta di Malatesti, consorte del magnifico signore Carlo di

1. El ditto: a capo il cod.

Violante una sorella di Sigismondo Pandolfo! Cf. M. SALVADORI, *Compendio genealogico della famiglia dei conti di Carpegna*, Urbino, 1880, pp. 43 e 64.

5 <sup>6</sup> (p. 62) L'Amiani lo chiama Guido Castracani conte di Castelleone; se ne cercano inutilmente le notizie ed il nome in una vuota e pretensiosa *Genealogia dei Castracani di Fano* di A. CASTRACANE DEGLI ANTELMINELLI (Rimini, 1896).

10 <sup>4</sup> Bartolomeo di Corradino da Palazzo, di Brescia, detto anche semplicemente Palazzo. Sue notizie presso A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria* cit., pp. 82, 145; cf. anche G. SORANZO, *Un'invettiva della Curia romana contro Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Imola, 1911, p. 42.

15 Erroneamente l'Amiani (pp. 367-368) lo sdoppiò in due personaggi: "Bartolommeo da Brescia, e Palazzo da Fano ammedue della nostra nobil Famiglia de' Palazzi".

<sup>2</sup> Il 3 novembre, stando al Clementini e all'Amiani; F. G. Battaglini (*Della vita* cit., p. 298) segue l'Anonimo, e così il Tonini (V, p. 90).

<sup>3</sup> Del podestà di Fano Carlo Lapi cesenate, secondo l'Amiani (p. 368). Alla podesteria di Rimini nel 1431 furono due fanesi, messer Ugolino e poi Giovanni Pili, padre e figlio (TONINI, V, p. 444).

25 <sup>4</sup> La piazza del Comune (cf. p. 6, nota 2).

<sup>5</sup> Anche qui l'Amiani anticipa il fatto al novembre. I beni di don Matteo, confiscati, furono da Galeotto Roberto e dai fratelli concessi al Capitolo della cattedrale di Fano (*op. cit.*, II, App., pp. LXXV-LXXVIII, doc. 19 febbraio 1432).

30 <sup>6</sup> Il 10 ottobre 1432 (cf. ll. 10-11). Singolare l'abbaglio di Tobia Borgo, che dà la data 11 novembre 1433 (*ediz. cit.*, p. 89 e nota 15). Il 12 ottobre 1432 Carlo de' Malatesti da Pesaro, scrivendo da Fossombrone alla sorella Paola marchesana di Mantova, le annunziava la morte del congiunto (VERNARECCI, *op. cit.*, I, 1903, p. 358, nota 1).

<sup>7</sup> Ossia, nella piazzetta davanti alla chiesa: cf. la nota seguente. La sepoltura fu rimossa nel 1670.

40 <sup>8</sup> Nel coevo *Tractatus de vita et morte religiosi viri Galeoti Roberti de Malatestis* (presso G. M. MUCCIOLI, *Catalogus codicum manuscriptorum... Malatestianae Caesenatis Bibliothecae*, to. II, Cesena, 1784, p. 209 sgg.) si legge: "iussitque corpus eius nullatenus sub lapide tegi, sed simpliciter fieri foveam in medio cimiterii in loco Minorum, et sub terram more pau-

"perum sepeliri cum quattuor cereis, precipiens quod nullus ob eius mortem indueretur nigro: et sic factum est, ut precepit, et sepultus est in medio cimiterii ante portam maiorem ecclesie Sancti Francisci" (p. 217). Al *Tractatus* tien dietro nel ms. un elenco, in volgare e riferibile all'anno 1433, di miracoli attribuiti all'intercessione di Galeotto Roberto (*op. cit.*, p. 222 sgg.).

<sup>9</sup> A riscontro di questo giudizio si può additare il seguente, contenuto in una supplica, che fa parte di un lungo processo per causa civile degli anni 1433-1435: "per la prelibata felice e beata memoria del prefato s[ignore] Galaotto Roberto, el quale non haveria commesso altro, che cosa giusta et honesta, commo quello s[ignore], che portava vera corona de bontà e giustizia" (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RIMINI, *Processi civili del secolo XV, Beni Venerandi*, cc. 13 v-14 r). Ancor più esplicito e vivace, quest'altro di Eugenio IV. in una lettera del 6 ottobre 1438 a Malatesta Novello: "pie ac sancte memorie germanum tuum Galeottum Robertum, quem tante fuisse religionis et sanctimonie satis constat etiam memoria tua, qui tamen adhuc admodum adolescens es, ut nonnullis iam claruisse miraculis asseratur" (il passo è parzialmente citato da J. GUIRAUD, *L'État pontifical après le Grand Schisme*, Parigi, 1896, p. 221, nota 3). Sul culto prestato alla sua memoria cf. TONINI, V, pp. 675-694; si veda anche un episodio della *Hesperis* basiniana (VIII, vv. 300-356). Aggiungerò che due anni appena dopo la morte alcuni devoti lo facevano ritrarre con la tonaca francescana ed il cordiglio in un affresco dell'abside d'una chiesetta presso Saltara (VERNARECCI, *op. cit.*, I, p. 358, nota 1); ed è già conosciuta una disposizione testamentaria del condottiere malatestiano Giuliano del fu Arcolano da San Lugarino (Serrungarina), volgarmente chiamato Giuliano da Fano, il quale lasciava ai suoi eredi l'obbligo di costruire "una celula sive celetta in curia Sancti Lugarini, in strata publica, in loco ubi iam erat constructa ecclesia sancti Cipriani, et pingatur et ornatur picturis Domini nostri... et picturis sancti Cipriani et beati Galaocti Roberti de Malatestis et sancti Iuliani martiris" (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Franc. Paponi, Testamenti 1453-1463*, cc. 23 v-24 v., doc. 24 giugno 1455; cf. MUCCIOLI, *op. cit.*, II, p. 219, e F. G. B. [BATTAGLINI], *Memorie istoriche* cit., p. 230: qui sotto la data non esatta del 24 luglio).



Malatesti<sup>1</sup>, morì de fora d'Arimino per uno miglio, ala casa del Vescovado d'Arimino<sup>2</sup>, e fo seppelita in Arimino a Sam Francesco cum grandissimo onore. E questo fo adì ultimo de luglio MCCCCXXXII.

MCCCCXXXII, del mese de magio<sup>3</sup>. La Signoria de Vinexa fé tagliare el capo al conte Carmignola, soe capitano, in Venexa.

A ditto millesimo, adì xviii de giugno<sup>4</sup>. Fonno cacciati i signuri da Pesaro, e fuginno a Fossumbrone<sup>5</sup>. Et intrò in Pesaro Sante Scariglia<sup>6</sup> per la Chiexia.

Sotto millesimo CCCCXXXIII, adì xxiii de septembre, el signore Carlo da Pesaro intrò in Pesaro in signoria, et in la ditta intrata cie morì parichi omini<sup>7</sup>.

Lo illustrissimo inperadore Sismondo, venendo da Roma, dove era stato coronado da 10 papa Eugenio<sup>8</sup>, arivò in Arimino e folli facto grandissimo onore. E stette in Arimino dui dì<sup>9</sup>, e fonno coverte le strade dala porta de Sam Bartolo<sup>10</sup> per infina al palazzo di nostri magnifici signuri. E fonno fatti cavalieri da lui i nostri magnifici signuri miser Sigismondo

### 13. fatto

<sup>1</sup> Era figlia di Lodovico da Gonzaga, terzo capitano di Mantova. Carlo l'aveva condotta in moglie nel 1386 (TONINI, IV, p. 344).

<sup>2</sup> Fu così chiamato, nel Quattrocento, un gruppo di case sito sull'ameno colle di Scolca presso Rimini: "in... monte Scholche, prope domos, que vocantur *el Vescovado*", (TONINI, IV, p. 436), e meglio altrove: "in ipso monte Schulche, quaxi iuxta sumitatem montis, in loco comuniter ac vulgariter nuncupato *el Veschovado da Scholcha*, et in loco, ubi Episcopatus Schulche esse solebat", (perg. 11 gennaio 1418 dello Archivio Storico Comunale riminese). La spiegazione del nome è fornita da un atto del 28 giugno 1438, rogato "in capella Sancti Laurentii in monte, in domo olim domini episcopi Arimini, in loco dicto *el monte de megio*" (un altro appellativo del colle di Scolca; l'istrumento, in ARCHIVIO NOTARILE *Atti Franc. Paponi, Filza 1438-1441*); cf. anche l'elenco dei miracoli di Galeotto Roberto (1433), di cui è detto nella nota 8 alla p. precedente: "movendose da caxa de mesere lo vescho, che lui fece fare in Sancto Laurentio in monte", (MUCCIOLI, *op. cit.*, II, p. 225). Questa casa o villa era verisimilmente la stessa, in cui morì Isabetta, e che più tardi diventò proprietà e, qualche volta, residenza di Sigismondo Pandolfo.

<sup>3</sup> 5 maggio.

<sup>4</sup> Data erronea nell'indicazione del giorno e dell'anno (la stampa muratoriana aggiunse anche lo sbaglio del mese: "d'Agosto",!). La cacciata dei Malatesti da Pesaro ebbe luogo il 16 giugno 1431: cf. [DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Notizie di Battista* cit., pp. xx-xxi. In data 6 luglio dell'anno stesso il pontefice Eugenio IV scriveva a Carlo di aver udito i fatti, "novitates", di Pesaro e di altre terre, e di sapere che tanto egli quanto il fratello Pandolfo arcivescovo di Patraso li avevano provocati "nonnullarum gabel-larum indictione, que illorum animos vehementer excitavit", (GUIRAUD, *op. cit.*, p. 216 e nota 3).

<sup>5</sup> Quivi riparò il solo Carlo; degli altri due fratelli, Galeazzo si rifugiò in Urbino e l'arcivescovo Pandolfo si chiuse in Gradara (cf. l'orazione funebre di ser Giacomo da Pesaro per Carlo de' Malatesti, presso [DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Orazioni in*

*morte di alcuni signori di Pesaro* cit., p. xxxvi; e la lettera del 12 luglio 1431 presso VERNARECCI, *op. cit.*, I, p. 355, nota).

<sup>6</sup> Sancio Carillo, nipote dello spagnolo Alfonso Carillo, cardinale di Sant'Eustachio.

<sup>7</sup> Cf. [DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Notizie di Battista* cit., p. xxiii. All'eccidio, che accompagnò il ritorno dei Malatesti, si accenna anche nella ricordata orazione funebre per Carlo con le parole "auctoribus proditiōnis trucidatis". Più tardi (6 luglio 1435) il papa riconobbe il fatto compiuto e rinnovò ai tre fratelli la concessione del vicariato (GUIRAUD, *op. cit.*, pp. 218-219).

<sup>8</sup> Il 31 maggio 1433.

<sup>9</sup> Ossia il 3, in cui arrivò (cf. p. 65, ll. 3-4), e il 4, in cui proseguì il suo cammino. Un'interessante testimonianza contemporanea della visita si rinviene nel processo civile relativo alla convalidazione del titolo di conte palatino conferito in quell'incontro dall'imperatore a messer Guglielmo Maschi da Sant'Agata; eccone le parti sostanziali: "de anno presenti MCCCCXXXIII, et de mense septembris proxime elapsi, serenissimus Cesar dominus Sigismundus de Lucimburgo, ... recedens de civitate Arimini, ubi applicuerat et pernottaverat die tertia predicti mensis septembris, veniens de Roma, ubi fuerat coronatus, ... et tendens gressus suos versus partes Alamanie, ut adcederet ad concilium, quod celebratur Basilee; castramentatus die quarta proxime sequenti intra portum Cesene (Cesenatico) et civitatem Cervie, in territorio Cesene, in loco, qui dicitur vulgariter *la Buscabella*, prope quamdam villam, que dicitur Villa alta, ubi die illo quievit cum proxima nocte sequenti et cum tota eius comitiva; et mane postea facto, in aurora sexte ferie quinta (ma il 5 fu sabato) dicti mensis septembris, actibus omnium eius armigerorum constructis et aliis catervis compositis, iter suum processit versus Ravennam. ...", (cf. A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria* cit., pp. 232-233; io riproduco il testo rinvenuto nell'Archivio Notarile riminese, *Atti Baldassare di Giovanni da Montefiore, Filza 1428-1462, c. 139 r sgg.*: la petizione, a cui appartiene il cenno su riferito, à la data del 1<sup>o</sup> ottobre 1433).

(Vedi nota 10 a pag. seg.)



Pandolfo e miser Malatesta Novello. Cum lo inperadore venne miser Marsilio da Carara, Brunoro dala Scala et el duca de Bavera<sup>1</sup> cum mille vi<sup>c</sup> cavalli. E quando se partì, andò a Baxilea al concilio, dove s'era congregato contra papa Eugenio. E questo fo adì III de settembre MCCCCXXXIII.

5 Sotto lo ditto millesimo, et adì xxviii de novembre. Passò el conte Francesco<sup>2</sup>, el conte Lione<sup>3</sup> et el signore Lorenzo da Codignola<sup>4</sup> per lo paese d'Armino cum tremilia cavalli, et andò in la Marca. E tutta la prese per sé, e Mondelolmo andò a sacomanno<sup>5</sup>.

Sotto lo ditto millesimo. Fonno morti i signuri da Camerino dal populo assa' crudele e desonestamente<sup>6</sup>.

10 Sotto el ditto millesimo, et adì v de decembre. Passò<sup>7</sup> el Taliano Furlano et Antonello da Sena cum mille cavalli, et andonno in la Marca dal conte Francesco<sup>8</sup>.

MCCCCXXXIII, adì xxviii de agosto, e fo el dì dela festa de santo Agostino. Fo rotto<sup>9</sup> el campo dela Signoria de Venexia e dela Chiesa in Romagna, apresso Castello Bolognese, da Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano; e fo preso Petro Zanpaulo de casa Ursina, capitano dela Signoria, e Nicolò da Tolentino, capitano de Fiorentini, Astorre da Faenza<sup>9</sup>, Tadeo marchese<sup>10</sup> e multi altri conduteri. Nicolò da Tolentino fo menato a Milano e là morì, e li Fiorentini lo fenno poi portare a Fiorenza<sup>11</sup>. La qual rotta fo grandissima.

20 Sotto el ditto millesimo. El nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Ma- latesti menò per sua donna in Armino madonna Genevere, figliola del marchexe de Ferrara, cum gram trionfo. E fo per uno cativo e pessimo tempo, adì vii de febraro<sup>12</sup>.

7. sé] si — 11. Sena] Serra — 15. Fiorontini — 19. millesimo] M<sup>o</sup>

<sup>10</sup> (p. 64) L'arco d'Augusto. Si chiamò nell'alto medioevo porta di San Gaudenzio, poi di San Genesio o di San Bartolomeo, dal titolo di una chiesa, oggi scomparsa, che sorgeva a lato dell'arco, a destra di chi esce dalla città (TONINI, II, pp. 339-340).

<sup>1</sup> Nessuna fonte ricorda la presenza di un duca di Baviera nel séguito di Sigismondo. Il Clementini (II, p. 303) prese la notizia dall'Anonimo.

10 <sup>2</sup> Francesco Sforza.

<sup>3</sup> Leone Sforza, secondogenito di Sforza da Codignola.

<sup>4</sup> Lorenzo Attendolo.

15 <sup>5</sup> Montolmo, oggi Pausula, fu presa e saccheggiata il 12 dicembre (cf. la cronaca fermata di Antonio di Niccolò, presso DE MINICIS, *op. cit.*, pp. 67-68).

<sup>6</sup> Soltanto nel 1434 i signori da Varano furono uccisi "dal populo": il 13 luglio Berardo, a Tolentino, e nella prima metà d'ottobre il fratello Gentile Pandolfo, con tre nipoti, a Camerino (DE MINICIS, pp. 70-71; B. FELICIANGELI, *Notizie sulla vita e sugli scritti di Costanza Varano-Sforza*, nel *Giornale storico della letteratura italiana*, XXIII [1894], p. 10, nota 3; GUIRAUD, *op. cit.*, p. 203 e nota a p. 204). Ma anche 25 l'anno 1433 aveva veduto la fine tragica di altri due figli di Ridolfo III: Giovanni, cioè, assassinato il 6 o 7 agosto (FELICIANGELI, p. 5, nota 2), e Pier Gentile, decapitato il 9 settembre a Recanati (DE MINICIS, p. 67): vittime bensì, non d'una sollevazione popolare, ma di 30 ambizioni e d'intrighi fraticidi. Era facile, così, che potesse prodursi l'equivoco, in cui cadde l'Anonimo.

<sup>7</sup> Da Rimini.

<sup>8</sup> Anzi, nell'Umbria. Il 4 gennaio 1434 Eugenio IV scriveva infatti al doge di Venezia: "Venerunt 35 "insuper in ducatum spoletanum hostiliter contra nos

"Italianus Furlanus et Antonellus de Senis, duce et "ductore quodam Iacobo de Lunate ducis Mediolani "familiari," (O. RINALDI, *Annales ecclesiastici*, ad an. 1433, § 26). Sui preparativi di questa spedizione, allestita sotto mano da Filippo Maria, giova a dar luce 40 una lettera ducale del 10 ottobre 1433 pubblicata da L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli Archivi milanesi*, III, Milano, 1872, doc. 125, pp. 105-107; cf. poi anche le istruzioni del 27 gennaio 1434, doc. 128, pp. 111-114. Giacomo da Lonato, il commissario vi- 45 sconteo, fu fatto prigioniero dagli sforzeschi sotto Tivoli nel maggio 1434 (N. VALOIS, *La crise religieuse du XV<sup>e</sup> siècle: le pape et le Concile (1418-1450)*, Parigi, 1909, I, p. 299 e nota 5 a p. 334).

<sup>9</sup> Astorgio II Morelli.

<sup>10</sup> Di Tadeo d'Este è detto espressamente, nella *Cronica di Bologna*, che fu uno dei condottieri scampati con la fuga (RR. II. SS., XVIII, col. 652). Anche ser Guerriero da Gubbio, che si ritrovò alla battaglia e vi fu preso (*ediz. cit.*, p. 51), non lo ricorda tra i capi- 55 tani caduti nelle mani del nemico.

<sup>11</sup> La morte di Niccolò Mauruzi avvenne sulla fine di marzo del 1435, e il 2 aprile ne ebbero l'annuncio i Fiorentini; il 20 di questo mese furono fatti i solenni funerali al suo cadavere, giunto a Firenze il 16. Cf. 60 i *Ricordi* di Giovanni Morelli, nelle *Delizie degli eruditi toscani*, to. XIX, Firenze, 1785, pp. 128-132.

<sup>12</sup> Secondo il Clementini (II, p. 302), seguito dal Battaglini e dal Tonini, le nozze erano state celebrate a Ferrara il 15 marzo 1433; anche il Borgo dice che 65 nel 1433 Sigismondo "duxit uxorem," Ginevra d'Este (p. 90). Nel giorno indicato dall'Anonimo la sposa, partita da Ferrara il 25 gennaio (*Diario ferrarese*, nei RR. II. SS., XXIV, col. 187), arrivò a Rimini.



Sotto el ditto millesimo, et adì III de gienaro. Morì la magnifica madonna Isabetta, figliola che fo del magnifico signore Malatesta di Malatesti da Cesena e donna che fo del signore Obicie da Ravenna<sup>1</sup>, e fo seppelita in Arimino al monestero dele sore de Santo Agostino<sup>2</sup>.

MCCCCXXXIII, adì VIII de novembre. Se partì el nostro magnifico signore miser Sigismondo Pandolfo di Malatesti et andò ad Urbino, e fece el parentado cum lo conte de Urbino. E recievette uno grandissimo onore, e fesse gran festa a Urbino dela sua andata, et alegrezza grandissima. E dè madonna Violante, figliola del ditto conte, per donna al suo magnifico fratello signore miser Malatesta Novello<sup>3</sup>.

Sotto el ditto millesimo, adì XXVI de novembre<sup>4</sup>. Venne el signore conte Guido, conte de Urbino, in Arimino: e venne cum uno cativo tempo e cum una gram piovra, et el signore nostro misere Sismondo sì glie fé un grande onore. E poi, el dì di santo Andrea<sup>5</sup>, el signore conte Guido et el signore Malatesta Novello andossene insieme a Fano de compagnia, e poi se partì da Fano e andossene insieme ad Urbino.

MCCCCXXXV, adì XXVII de magio. Fo la novità de Fabriano, che el populo amaciò tutti i soi signuri, pizoli e grandi, per infina quigli, che erano in la cuna, e fé questo es-sendoglie loro ala messa<sup>6</sup>.

Corse el nostro magnifico signore miser Sismondo a Forlì e prese molte persone e bestie, e menogli a Cesena<sup>7</sup>.

Adì XVI de giugno. Se partì papa Eugenio da Roma cum uno monaco<sup>8</sup>, et adì XXIII del ditto gionse in Fiorenza. E partisse in una barchetta. E li Fiorentini sì glie fé grandissimo onore.

1. millesimo] M<sup>o</sup> (e così a l. 10) — 3. Obcie — 8. del] de || el — 14. insem

<sup>1</sup> Obizzo da Polenta.

<sup>2</sup> Fu sepolta veramente nel giorno assegnato qui dalla notizia, come si rileva da questa partita di un registro di spese eseguite dal suo fattore: "Adì 3 de genaro, a Francesco Schiavo, che fé una fossa in lo cimiterio dele sore per sepelirglie el corpo dela bona memoria de madonna, soldi sey" (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RIMINI, *Amministrazione dei beni d'Isabetta da Polenta, 1431-1434*, c. 28 r). Sarà dunque morta il 2, conforme reca il Tonini (IV, p. 348; V, p. 664: qui è impropriamente ascritto al 2 anche il notamento testé riferito).

<sup>3</sup> Il Clementini anticipò erroneamente d'un mese, all'8 ottobre, la partenza di Sigismondo per Urbino, (II, p. 306); altrove affermò (p. 274<sup>2</sup>) che il parentado fu pubblicato in Rimini "nella sala verde di Corte", dal vescovo, il 14 ottobre 1434, anno malamente mutato in 1435 dall'Ugolini (*Storia dei conti e duchi d'Urbino* cit., I, p. 267). Finalmente F. G. Battaglini asserì che il matrimonio fu conchiuso il 6 ottobre 1434 (*Della vita*, p. 316). Violante era nata il 18 maggio 1430 (cf. G. BACCINI, *Cronachetta d'Urbino (1404-1578)*, in *Le Marche illustrate*, I [1901], p. 119; l'Ugolini, loc. cit., à per errore: 18 marzo).

<sup>4</sup> Anche qui il Clementini anticipò i fatti: il 25 ottobre Sigismondo sarebbe andato in Urbino "a visitar la sposa", e il 27 sarebbe tornato indietro col conte Guido Antonio (II, p. 306).

<sup>5</sup> 30 novembre.

<sup>6</sup> Il 26 maggio fu l'eccidio dei Chiavelli; il 28 ne giungeva in Perugia la notizia (Archivio storico

italiano, XVI, I, p. 400). Undici furono i trucidati, tra grandi e piccoli, a detta del medesimo cronista perugino: un d'essi, quel Battista, una cui figlia legittima mi si lascia scorgere, negli anni 1458 e 1459, riparata, col nome di suor Girolama, nel convento riminese di Sant'Agostino (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Gaspare Fagnani, Filza 1458-1459*, c. 116 r; *Atti Baldassare di Giovanni da Montefiore, Filza 1453-1473*, c. 110 r).

<sup>7</sup> Sigismondo era stato condotto agli stipendi del papa e della Chiesa per sei mesi a partire dal 1<sup>o</sup> aprile (BATTAGLINI, *Della vita*, pp. 318-319, e doc. 15, pp. 615-618; TONINI, V, App., doc. 45, pp. 147-151). Per queste scorrerie del maggio, e le rappresaglie dell'Orde-laffi nel giugno, cf. le *Cronache forlivesi* di Leone Cobelli (Bologna, 1874), pp. 185-186.

<sup>8</sup> La fuga di Eugenio IV avvenne il 4 giugno 1434 (PASTOR, *Storia dei papi* cit., I, p. 267 e nota 3): il Valois (*La crise religieuse* cit., I, p. 341) rimase incerto tra il 4 ed il 5, ma indebitamente, perché gli sfuggì, con altre, la precisa attestazione della *Mesticanza* di Paolo di Lello Petrone, dove si ricorda "como lo venardi, a dii 4 de iugno 1434, lo papa se partio de Roma" (RR. II. SS.<sup>2</sup>, XXIV, II, pp. 19-20); si vedano anche le *Istorie* di Giovanni Cambi, nelle *Delizie degli eruditi toscani*, to. XX, 1785, pp. 189-190. Eugenio fuggì con un solo compagno, ambedue travestiti da monaci: onde la voce che partì con un monaco, registrata nella nostra ed in altre cronache (VALOIS, p. 341, nota 6; da aggiungere il *Memoriale* di Paolo dello Mastro, RR. II. SS.<sup>2</sup>, XXIV, II, p. 87).



MCCCCXXXV, adì xx de giugno. Venne el conte Francesco, figliolo de Sforza, a Cesena, che s'era partito d'Asise. E venne perché Nicolò Picinino non passasse: ché voleva andare in Puglia cum cavalli quatromilia' in aiutorio del duca de Millano.

Sotto el ditto millesimo, et in quigli dì. Venne Nicolò Picinino a Forlì cum quattro-  
5 milia cavalli<sup>1</sup>.

MCCCCXXXV. Fo rotto el conte Lione, fratello del conte Francesco, e fo adì xxii de luglio<sup>2</sup>: e roppelo Nicolò dala Stella<sup>3</sup>, ché el conte Lione era venuto a campo a Fuligni. E fo preso el ditto conte Lione dal ditto Nicolò e fo menato in prexone ad Asisi. El ditto Nicolò, quando lo roppe, se partì da Mitteverde de quello del Borgo<sup>4</sup>, e cavalcò dì e notte  
10 tanto, che el ditto conte non se sentì sonno quando glie fo adosso. E preselo cum tutta la sua compagnia.

Sotto lo ditto millesimo, adì iiii de luglio. Comenzò la moria in Arimino, e morì centodisedotto cavi de casa e persone più de mille<sup>5</sup>.

MCCCCXXXV, adì iiii de agosto<sup>6</sup>. Questa si è una notevele verità, che è como l'ar-  
15 mada di Genoixe roppe l'armada del re de Ragona<sup>7</sup>: e, como piaque al nostro Signore, fo prexo el ditto re de Ragona e lo' suo fratello re de Navarra<sup>8</sup> et el gram maestro de San Iacomo<sup>9</sup> e l'enfante<sup>10</sup>, el duca de Sesse<sup>11</sup> e Iusia d'Aquaviva, Minicuzo dal'Aquila<sup>12</sup> et el principe de Taranto<sup>13</sup>, Rogiero Gaitano<sup>14</sup> e multi altri signuri e baruni<sup>15</sup>. E tutti el duca de

13. più] per — 17. el] del (per la correzione, cf. p. 70, l. 13)

<sup>1</sup> Su questi movimenti dello Sforza e del Piccinino più larghi ragguagli registra il Morelli, che assegna egualmente al 20 giugno l'arrivo del primo a Cesena, mentre riduce a 3000 il numero dei cavalli condotti dal secondo (*op. cit.*, pp. 137-138). Nella guerra per la successione del regno di Napoli il duca di Milano era, in quel momento, unito in lega con Renato d'Angiò.

<sup>2</sup> Non il 22, ma il 17, come si ricava dalla solita cronaca perugina (p. 402) e dal Morelli (p. 138). Appunto il 22 luglio era letta nel Consiglio di Recanati una lettera, in cui si annunciava la sconfitta del conte Leone "cum totali captura totius eius comitive et sui  
15 "Leonis" (M. Rosi, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca*, Recanati, 1895, doc. 39, p. 29).

<sup>3</sup> Niccolò Fortebracci.

<sup>4</sup> San Sepolcro. "Mitteverde" sarà forse errore materiale di trascrizione per Monteverde, ch'è una località del comune di Pieve Santo Stefano, in prossimità della frazione Viamaggio. Nel 1385 era compresa nel vicariato d'Anghiari (cf. G. MAZZATINTI, *Gli Archivi della storia d'Italia*, III, Rocca San Casciano, 1900-1901, p. 326).

<sup>5</sup> Su questa pestilenza cf. CORRADI, *Annali delle epidemie cit.*, pp. 275-276.

<sup>6</sup> La battaglia di Ponza ebbe luogo il giorno 5 (N. F. FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano, 1908, p. 33 e nota 2).

<sup>7</sup> Alfonso V.

<sup>8</sup> Giovanni II.

<sup>9</sup> Don Enrico, fratello dei re d'Aragona e di Navarra.

<sup>10</sup> Don Pietro, altro fratello dei precedenti. Di lui così si legge nella relazione ufficiale genovese dello scontro (FARAGLIA, *op. cit.*, doc. 10, pp. 370-373): "Quartus autem germanus regius Petrus, quem Aragonel  
35 "regni infantem vocant, beneficio fuge servatus est". Si sarebbe dunque sottratto con la fuga alla prigionia;

ed infatti, lui ricorda come scampato la lettera del 20  
agosto, con cui il duca di Milano annunciò la grande  
vittoria. Singolare è perciò che, nella poscritta ivi sog-  
giunta, Filippo Maria dichiara di essere stato poi in-  
formato da una lettera dell'ammiraglio vincitore, Biagio  
d'Assereto, che, "ultra captos nominatos, ... etiam  
45 "captivi remanserunt dictus infans Aragonum etc.",  
(OSIO, *op. cit.*, doc. 137, pp. 130-1). Non saprei come  
spiegare la contraddizione tra i due testi ufficiali (nep-  
pure la rilevò il Faraglia, benché certo conoscesse il  
doc. dato dall'Osio); ma giova renderne conto, almeno  
50 per giustificare l'abbaglio, ché abbaglio dev'essere, del-  
l'Anonimo nostro.

<sup>11</sup> Giovanni Antonio di Marzano, duca di Sessa.

<sup>12</sup> Menicuccio de Amicis aquilano, "capitaneus  
"lancearum ccc" (OSIO, p. 131).

<sup>13</sup> Giovanni Antonio del Balzo Orsini.

<sup>14</sup> Tra i prigionieri fu "Gaspar natus comitis Fun-  
"dorum", come lo chiama la ricordata relazione geno-  
vese: era figlio di Cristoforo Gaetani conte di Fondi  
(OSIO, p. 130). Ruggero Gaetani, del ramo di Sermo-  
neta (GUIRAUD, *op. cit.*, pp. 62-63), partecipò pure alla  
battaglia, ma, secondo i *Diurnali detti del Duca di Mon-  
teleone* (ediz. N. F. FARAGLIA, Napoli, 1895, p. 93), si  
salvò con la fuga; tuttavia, anche in una novella (LXI)  
delle *Porretane* di Giovanni Sabadino degli Arienti si  
65 legge ch'egli cadde nelle mani dei vincitori. E final-  
mente ricordo che Giovanni Simonetta, con nuovo  
equivoco, chiamò Ruggero il conte di Fondi, il cui figlio  
rimase prigioniero (RR. II. SS., XXI, col. 245).

<sup>15</sup> "Innumerique alii proceres et terrarum domini,  
"ita ut in captivis recensitis, qui quinque milium viro-  
"rum numerum excedebant, plus quam ducenti equites  
"aurate militie dinumerati sint". Così la solita rela-  
zione; in una lettera, pure ufficiale, data da Genova il  
2 settembre, si à una piccola variante: "milites fere  
75 "tricenti ac viri prope quinque milia" (FARAGLIA, *op. cit.*,  
doc. 8, pp. 367-368). Esagerando, la poscritta citata



Millano glie fé andare a Millano e fegli grandissimi duni et onuri, e i Genuise, che gli avevano prixi, non gli possenno avere al suo domino; e questa fo una dele principale cose, per la quale el duca de Millano perdé Gienua<sup>1</sup>.

MCCCCXXXV, adì xxiiii de agosto. Como piaque ala divina potenza, si se scontrò in seme misere Alesandro, fratello del conte Francesco<sup>2</sup>, et el Taliano Furlano e Gilio da Cingoli cum lo signore Nicolò dala Stella in la valle de Saravalle in quello de Camarino<sup>3</sup>, e fenno in seme fatto d'arme, in lo quale el ditto signore Nicolò fo rotto, preso e morto, e sconfitte tutte le soe gente. Et el conte Carlo, figliolo de Brazo<sup>4</sup>, se redusse cum le gente, che scampò, a Visse<sup>5</sup>. E questa se pensa fosse per divino miraculo, perché el prefato signore Nicolò era crudele e inimico dela Chiexa<sup>6</sup>.

Sotto al ditto millesimo, et adì x de septembre. Se bandì la paxe fra papa Eugenio et el duca de Millano<sup>7</sup>, el quale lassò ala Chiexa tutte le terre, che teneva in Romagna; et el signore de Forlì<sup>8</sup> pagò quindecemilia ducati per essere renovato.

Sotto el ditto millesimo, et adì xxv de septembre. Morì miser Girolamo, vescovo d'Arimino<sup>9</sup>, e fo seppelito ali frati rimitani<sup>10</sup> cum grandissimo onore, perché era de quello ordine, e tuta la sua fameglia fo vestita [de niro].

El nostro magnifico signore misere Sismondo Pandolfo di Malatesti, capitano e gonfalonero dela santa madre Chiesa, cum gram triumpho e cum molta gente d'arme tolse la tenuta e fece la intrada de Bologna per la santa Chiesa<sup>11</sup>. Et el prefato magnifico signore re-

7. signore] .S. — 9. pensa] pressa — 13. el signore] i signuri — 14. Murì

della lettera del Visconti parla di nobili e cavalieri oltre quattromila, più innumerevoli armigeri (Osio, p. 131).

<sup>1</sup> La ribellione di Genova fu il 27 dicembre 1435 (MORELLI, *op. cit.*, p. 141; cf. anche FARAGLIA, p. 52, nota 1).

<sup>2</sup> Alessandro Sforza fu il quartogenito di Sforza.

<sup>3</sup> Serravalle di Chienti, sulla via tra Foligno e Camerino.

<sup>4</sup> Braccio Fortebracci.

<sup>5</sup> Visso.

<sup>6</sup> Sulla data di questo fatto d'arme è divario tra gli storici, ma quella dell'Anonimo, confermata da Nicola della Tuccia (cf. I. CIAMPI, *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, 1872, p. 154), dal Morelli (p. 139), da Leonardo Botta (cf. D., *Una inedita cronachetta degli Sforza*, nell'Archivio storico per le province napoletane, XIX [1894], p. 733) e dalla cronaca fermana (*ediz. cit.*, p. 72), par la giusta. Infatti il Gianandrea, in relazione ad una lettera del 25 agosto diretta dalla Comunità di Fabriano a Francesco Sforza, soggiunge che lo stesso giorno quei priori notificarono la vittoria riportata contro il Fortebracci "heri con flictum et mortuum in campo seu castris per eum potis prope civitatem Camerini", (Archivio storico italiano, 5<sup>a</sup> serie, II [1889], pp. 33-34; da correggere, in calce alla lettera, "xx aug." in "xxv aug. "). La cronaca perugina offre invece la data del 23 (p. 402), e questa medesima si ritrarrebbe da una lettera di Alessandro Sforza ai priori di Macerata, del 26 agosto, se però la citazione è esatta (cf. R. FOGLIETTI, *Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese*, Torino, 1885, p. 481).

<sup>7</sup> La pace fu sottoscritta in Firenze il 10 agosto e ratificata il 16 dai procuratori del Visconti (cf. [R. PREDELLI], *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia*, IV, Venezia, 1896, pp. 191-192), ma la relativa

notificazione del duca ai Milanesi fu trattenuta "bono respectu", dal 20 di quel mese sino al 24 settembre e presentata solo il giorno 29 (Osio, *op. cit.*, doc. 138, pp. 131-132). Il 22 agosto, infatti, abbiamo la prova che la notizia non ne era ancora pervenuta a Rimini (F. G. BATTAGLINI, *Della vita* cit., p. 321 e cf. la nota corrispondente a p. 562): ciò, che sembra convalidare la data fornita dall'Anonimo. Secondo gli *Annales forlivienses*, invece, la pace fu "celebrata" il 29 agosto (*ediz. cit.*, p. 91), il che è confermato, almeno per Firenze, dal Morelli (p. 140).

<sup>8</sup> Antonio Ordelauffi. Sulle sue pratiche col papa per la rinnovazione del vicariato, cf. COBELLI, *op. cit.*, p. 187.

<sup>9</sup> Fra Girolamo Leonardi, dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, era stato eletto vescovo nel 1416 e confermato da Martino V il 10 gennaio 1418. Su lui, TONINI, V, pp. 608-612, e App., doc. 29, pp. 118-120 (non so come, a p. 612, lo si dica morto il "27" settembre).

<sup>10</sup> Nella chiesa di Sant'Agostino.

<sup>11</sup> Dopo che i Bolognesi, ribellatisi sin dal 22 maggio 1434, ebbero (27 settembre 1435) conchiuso la pace col papa, Daniele vescovo di Concordia entrò il 6 ottobre nella città, prendendone la tenuta in nome di Eugenio IV (*Cronica di Bologna* cit., col. 655). Al suo séguito forse sarà stato il Malatesti, che non era però gonfaloniero della Chiesa: ma nessuna fonte storica bolognese ne ricorda l'ingresso. Il Morelli (pp. 140-141) dice che il 14 ottobre entrò in Bologna un "generale d'arme del papa e de' Viniziani", e non ne fa il nome. Un atto privato del 28 novembre, che concerne il signore di Rimini, fu rogato in Bologna nella sua abitazione in contrada San Paolo: "in domo heredum domini Iohannis de Marsiliis, residentie dicti magnifici domini", (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Franc. Paponi*, Filza 1435-1437).



cievette grandissimo onore dala Comunità de Bologna, la quale per prima s'era revelata a papa Eugenio.

Sotto el ditto millesimo, et adì xvii de dicembre. Passò el conte Francesco per Arimino, el quale vineva da Fiorenza, e recievette grandi onori da Fiorentini<sup>1</sup>. Et andossene 5 in la Marca.

MCCCCXXXV, adì xxiii de dicembre. Lo legato de Bologna<sup>2</sup> fé tagliare la testa a misere Antonio di Bentivogli et a Tomaxo di Zambecari: dela morte di quali se disse ne fo caxone misere Baldaserra da Offida<sup>3</sup>, el quale era gram maestro in Bologna per la Chiexa.

Sotto el ditto millesimo, adì iiii de luglio. Comenciò una muria in Arimino, la quale 10 cie morì persone più de doamilia, dele quale cie fo cavi de caxa centodixenove<sup>4</sup>.

MCCCCXXXV, adì xx de luglio. El patriarca<sup>5</sup>, essendo a campo a Pilistrina, l'ebbe per la Chiexa e fella tutta desfare<sup>6</sup>. c. 16 r

MCCCCXXXVI, adì xxii de aprile. Se partì papa Eugenio da Fiorenza e venne a Bologna. E recievette grandissimi onuri da Bolognese cum grandissime feste e triumfi<sup>7</sup>.

15 Sotto el ditto millesimo, adì xiiii de magio. Passò el conte Francesco cum una gran gente, che veneva dela Marca, et andò a canpo a Forlì et a Forlimpovo<sup>8</sup>.

Sotto el ditto millesimo, adì xxiiii de luglio. El populo de Forlì se levò contra el signore Antonio degli Ordelaffi, et el conte Francesco intrò in Forlì e preselo per la Chiesa<sup>9</sup>.

20 Sotto el ditto millesimo, adì xii de agosto<sup>10</sup>. El patriarca, capitano dela Chiesa, fé apicare el conte Antonio da Pontedera, el quale sì se dixeva che era valente capitano.

A quello tempo, depoi la tolta de Forlì per la Chiesa, se partì da Forlì el conte Francesco cum el nostro magnifico signore misere Sismondo Pandolfo<sup>11</sup> com loro exer'cito, et andonno in lo contado de Bologna. MUR., 933

MCCCCXXXVI, adì xiiii de septembre. Era venuto misere Baldaserra da Offida, co-

#### 16. Forli inopovo

<sup>1</sup> Fu in Firenze dal 10 al 25 novembre (MORELLI, p. 141).

<sup>2</sup> Daniele Scotti, vescovo di Concordia.

5 <sup>3</sup> Baldassare Baroncelli da Offida, podestà di Bologna. Nel 1434 era stato castellano di Castel Sant'Angelo (VALOIS, *op. cit.*, I, pp. 348, 360); il giorno di natale dell'anno stesso il papa, che lo teneva carissimo, l'aveva fatto armar cavaliere (*ivi*, II, p. 87). "Era in 10 "Bologna per podestà misser Baldaserra da Offida della "Marca, molto crudele e tiranno, et a molti cittadini "tolse asaisimi denari; et era sì gran mestro cum lo "papa, che quello, ch'el fazeva, non era omo né cardi- "nale, che avesse ardimento de dire alcuna cosa" (cod. 15 607 della Biblioteca Universitaria di Bologna, c. 7 r).

<sup>4</sup> Cf. p. 67, ll. 12-13. La replica contiene qualche divario nelle cifre.

<sup>5</sup> Giovanni Vitelleschi, patriarca d'Alessandria.

20 <sup>6</sup> Sono errati tutti gli elementi della data: contro Palestrina il Vitelleschi andò a campo il 2 giugno 1436 e l'ebbe il 18 agosto (cf. la *Mesticanza* di Paolo di Lello Petrone, *ediz. cit.*, p. 29 e nota 3; invece del 18 è il 17 nel *Memoriale* di Paolo dello Mastro, *ivi*, p. 88); quanto alla distruzione di quella città, vi furono im- 25 piegati quaranta giorni a partire dalla fine di marzo 1437, mentre la rocca fu disfatta con un altro mese di lavoro, dal 5 dicembre 1438 al 6 gennaio 1439 (PETRONE, pp. 35 e 41; [P. PETRINI], *Memorie prenestine*, Roma, 1795, pp. 176-178).

<sup>7</sup> La data del 22 aprile è quella dell'arrivo a Bo- 30 logna; da Firenze il papa era partito il 18 (DOMENICO BONINSEGGNI, *Storie della Città di Firenze*, Firenze, 1637, p. 64; MORELLI, p. 143; *Cronica di Bologna cit.*, col. 657): il giorno stesso, per testimonianza della solita cronaca perugina (p. 407), la notizia si conobbe a Pe- 35 rugia.

<sup>8</sup> Giunse sul territorio di Forlì il 18 maggio. Il racconto dell'impresa, diretta contro l'Ordelaffi, può leggersi nella storia del Simonetta (*ediz. cit.*, coll. 250-252) ed anche, ma quanto mai pedestre ed ingarbugliato, 40 presso il Cobelli (*ediz. cit.*, pp. 188-192); cf. poi S. MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, Forlì, 1678, pp. 408-416.

<sup>9</sup> Non il 24, ma il 14 luglio lo Sforza entrò in Forlì, come si à da due delle fonti indicate nella nota pre- 45 cedente; l'11, data accolta dagli *Annales forolivienses* (p. 92), era scoppiata la ribellione contro l'Ordelaffi, che, preso dai sollevati, fu poi lasciato partire libero con la famiglia dopo tre giorni. Non esattamente il forlivese Biondo (*op. cit.*, p. 509) pone la cattura di 50 Antonio "sub ipsis iulii idibus", ossia al 15.

<sup>10</sup> Il 19 maggio (STEFANO INFESSURA, *Diario della città di Roma*, Roma, 1890, p. 35; MORELLI, p. 149; PETRONE, *ediz. cit.*, p. 27).

<sup>11</sup> Insieme col fratello Malatesta Novello aveva 55 raggiunto lo Sforza mentre questi si trovava a campo contro Forlì (SIMONETTA, col. 251).



missario del papa Eugenio, cum le gente dela Chiesa, ciò è Petro Iampaulo <sup>1</sup>, Pero del Testa e multi altri conduteri, per pigliare el conte Francesco e le soe gente. Et el conte Francesco, sentendo questo, cavalcò cum le soe gente e prexe el ditto miser Baldaserra ad uno castello chiamato Budrio in quello de Bologna, e Petro Iampaulo e Pero del Testa fonno prixe cum tutte le cerne, che era in lo terreno de Bologna <sup>2</sup>. E poi se partì el conte Fran- 5 cesco cum le soe gente, adì IIII de ottobre, e andossene in quello de Pixa al soldo de Fiorentini <sup>3</sup>, perché Nicolò Picinino era in quello de Lucca contra Fiorentini; e dicease che el conte Francesco aveva ogne dì mille ducati per infina che steva al suo soldo <sup>4</sup>.

MCCCCXXXV, adì III de agosto. Essendo el re de Ragona cum una grandissima e grossa armada contra Napole <sup>5</sup>, l'armata di Genuise, che fo anco grandissima, andò a retro- 10 vare l'armata del re e prexe bataglia cum quella, e fo una gram bataglia, intanto che l'armata del re fo rotta e sfracassata. E fo prexo el re et anche el soe fratello re de Navarra, el gram maestro de Santo Iacomo, l'infante, el duca de Sessa, Iosia d'Aquaviva, Miniccucio dal'Aquila, el principio de Taranto, Rogero Gaetano e multi altri signuri e baruni. El duca de Millano, signore de Genua, glie fé andare tutti a Milano e felli grandissimo onore 15 cum multi duni <sup>6</sup>.

MCCCCXXXVII, adì xx de mazo <sup>7</sup>. Fo cominzato el castello d'Arimino chiamato castello Sismondo <sup>8</sup>.

1. Pero] .p.<sup>o</sup> (cf. l. 4) — 5. E poi: a capo il cod.

<sup>1</sup> Orsini.

<sup>2</sup> La cattura di messer Baldassare avvenne il 16 settembre (*Annales forolivienses*, p. 92; DELLA TUCCIA, *ediz. cit.*, p. 159; *Cronica di Bologna cit.*, col. 658). La notizia giunse a Fermo il 22, come attesta il cronista fermano (*ediz. cit.*, pp. 72-73). Sulla fine del Baroncelli, cf. VALOIS, *op. cit.*, II, pp. 92-93.

<sup>3</sup> Arrivò il 2 o 3 ottobre a Peretola ed il 5 passò nel territorio di Pisa accampandosi sull'Arno presso Càscina (MORELLI, p. 157; NERI CAPPONI, *Commentari*, nei *RR. II. SS.*, XVIII, col. 1185).

<sup>4</sup> Questa voce dei 1000 ducati di stipendio al giorno dovè correre anche fuori di Rimini, poiché la raccolse, ad esempio, il cronista perugino (*ediz. cit.*, pp. 409-410): non è però esatta. Il documento ufficiale attesta che la condotta fu stipulata (fu, in realtà, una rinnovazione) il 27 novembre con decorrenza dal primo del mese seguente, per 1000 lance e 1000 fanti, la durata di cinque anni e lo stipendio di 14 000 fiorini mensili: cf. G. RICCARDI, in *Archivio storico lombardo*, VI [1879], pp. 74-83; E. RUBIERI, *Francesco primo Sforza*, Firenze, 1879, I, p. 257; e [PREDELLI], *I Libri Commemoriali cit.*, IV, pp. 211-212.

<sup>5</sup> Anzi contro Gaeta.

<sup>6</sup> Cf. la stessa notizia qui addietro, p. 67, l. 14 sgg., e le note relative.

<sup>7</sup> Addirittura "a hore 18 e minuti 48 in circa", sa dirci il Clementini (II, p. 309): ma non è vero che il 20 maggio 1437 cadesse, com'egli scrive, in mercoledì (fu un lunedì).

<sup>8</sup> Più brevemente Tobia Borgo disse che Sigismondo edificò nel 1437 il castello, "quod Sigismundum a nomine suo vocari voluit" (*ediz. cit.*, pp. 90-91). In realtà i lavori durarono non meno di nove anni, così che la rocca fu, in complesso, finita solo nel 1446, ed è questa la data ufficiale, che il Malatesti fece segnare

nella iscrizione commemorativa apposta su una muraglia dell'edificio (TONINI, V, p. 109), nel verso di alcune medaglie incise da Matteo Pasti (cf. A. ARMAND, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècles*, Parigi, 1883, I, pp. 19-20; A. HEISS, *Les médailleurs de la Renaissance. Léon Bapt. Alberti, Matteo de' Pasti etc.*, Parigi, 1883, p. 31) ed in un tondo, che fa parte d'un noto affresco di Pier della Francesca, nel duomo di Rimini. Il castello sorse sul posto del Gattolo (cf. qui, p. 6, nota 7) e delle antiche case malatestiane, "le quali "parte furono atterrate, parte furono rinserrate dentro", (TONINI, V, p. 108). I lavori erano già a buon punto nel 1439, poiché un doc. del 19 maggio di quest'anno fu rogato "in contrata Sancte Columbe, extra et prope "arcem ipsius magnifici domini", (ARCHIVIO NOTARILE, *Atti Franc. Paponi, Protocollo 1437-1440*, c. 96 v); il nome della rocca si trova però in uso solo qualche mese più tardi, il 13 gennaio 1440: "in contrata Sancte Colum- 40 "be, in castro Sigismundo dicte civitatis" (*ivi, Protocollo 1440-1441*, c. 7 v). In un terzo tempo, finalmente, fu adottata la forma "Sismundum", che divenne la definitiva appellazione (*ivi*, c. 37 v sgg., doc. 31 maggio 1440, dov'è nominato ser Cicco fu Iseppo da Tavoleto "castelano castri Sismundi"; è inutile riferire altre indicazioni, sempre più frequenti, per gli anni successivi), ed infatti nell'iscrizione marmorea, nelle medaglie e nell'affresco si legge sempre "castellum Sismundum". Anche Basinio da Parma scrisse: 65

"..... minantia condit

"atria, Sismundo queis nomen dicitur arci"

(*Hesp.*, IV, vv. 173-174); e Maffeo Vegio in un epigramma "In arcem ariminensem":

"Sismondo nomen mihi, Sigismundus et auctor"

(cf. A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria cit.*, p. 131, nota 17). 70



Sotto el ditto millesimo, adì viii de luglio. Apresso la città de Benivento<sup>1</sup> se scontrò el patriarca d'Alesandria<sup>2</sup>, comisario de papa Eugenio, cum le soe gente d'arme, e fece facto d'arme cum lo principe de Taranto chiamato signore Pero Antonio<sup>3</sup>; e fo prexo e rotto el ditto principe dale gente dela Chiexa com multi conductori de gente d'arme<sup>4</sup>. E per la  
5 victoria avuta el ditto patriarca fo facto cardinale<sup>5</sup>. Et el ditto principe fo fatto gonfalonere de santa Chiexa<sup>6</sup>.

Sotto el ditto millesimo, el sabado adì xxii de luglio. Se partì d'Arimino el nostro magnifico signore miser Gismondo Pandolfo di Malatesti cum una grossa, bella e fiorita gente d'arme da pè e da cavallo, et andò a soldo dela Signoria de Vinexa<sup>7</sup>.

10 In lo ditto millesimo, adì xx de settembre. Le gente dela Signoria de Vinexa e quelle del duca de Millano, ciò è Nicolò Picinino, fenno bataglia in seme<sup>8</sup>, intanto che el campo dela Signoria fo rotto, e' fonno prixi quasi tutti i cariaggi e multi prexuni da taglia, e perdesse le bonbarde, che erano in campo. El prefato nostro magnifico signore<sup>9</sup>, quello dì, cum la sua compagnia se portò valentemente como uno sam Giorgio.

15 MCCCCXXXVII, adì xxviii de settembre, a ore dexe de notte. Naque Roberto Novello, figliolo del nostro magnifico signore misere Sismondo Pandolfo di Malatesti, in Arimino; per la quale natività fonno fatte grandissime feste et alegrecie de fochi, balli e giostre. E poi, adì vi de ottobre, de novo se fenno grandissime feste in lo palazo del podestà da tutto el populo d'Arimino per tri dì continui, et in quigli tri dì non se averse boteghe né se fé alcuno lavorero. E depoe, anche per ciò, adì xiiii del prexente mese de  
20 ottobre<sup>10</sup>, se fé uno bellissimo torniamento cum multi cavalli coverte e cum sopraveste e cum vi bandere, e fo una bellissima festa, in lo foro<sup>11</sup>; e durò la festa dui dì, e sempre stette le boteghe serate. E tutto el populo cie fo a vedere la festa.

Sotto el ditto millesimo, adì viiii de decembre. Morì lo inperadore Sismondo, el quale  
25 era stato incoronato da papa Eugenio quarto, el quale glie fé fare uno solenissimo officio in Bologna in Sam Petronio<sup>12</sup> per merito del'anima sua.

MCCCCXXXVIII, adì xii de gienaro. Fo creato e novo eletto el duca de Striliche per inperadore<sup>13</sup>.

Adì xvii de gienaro. Retornò ad Arimino el nostro magnifico signore misere Sismondo  
30 Pandolfo di Malatesti de Lombardia.

Adì xxiiii del ditto mese. Se partì da Bologna papa Eugenio<sup>14</sup> et andò a Ferrara al con-

17. foche — 18. E poi: a capo il cod. — 19-20. boteghe — 20. E depoe: a capo

<sup>1</sup> Presso Montefusco (oggi provincia d'Avellino), a pochi chilometri da Benevento.

<sup>2</sup> Cf. p. 69, nota 5.

5 <sup>3</sup> Giovanni Antonio: cf. p. 67, nota 13.

<sup>4</sup> Il fatto ebbe luogo il 5 luglio, come si ricava da una relazione indirizzata dieci giorni dopo al duca di Milano (OSIO, *op. cit.*, doc. 155, pp. 146-147).

10 <sup>5</sup> Del titolo di San Lorenzo in Lucina (9 agosto 1437); su questa nomina cf. VALOIS, *op. cit.*, II, pp. 95-96.

<sup>6</sup> Fu fatto rilasciare dal papa senza riscatto e gli fu promessa una condotta di 500 uomini d'arme (FRAGLIA, *op. cit.*, p. 101); Sozomeno da Pistoia aggiunge che il Vitelleschi "constituit eum conestabilem dicti  
15 "regni Neapolis et Sicilie" (RR. II. SS.<sup>2</sup>, XVI, 1, p. 27).

<sup>7</sup> Il 3 aprile era stata stretta in Venezia la convenzione relativa ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi cit.*, IV, p. 212); la condotta fu per sei mesi di durata e sei di rispetto con 200 lance a 12 ducati il mese ciascuna.  
20 Secondo il Clementini la partenza da Rimini del Malatesti avvenne il 27 (II, p. 312). Il 22 luglio cadde di lunedì, non di sabato.

<sup>8</sup> A Calcinara, presso l'Oglio.

<sup>9</sup> Che era al soldo dei Veneziani (II, 7-9).

<sup>10</sup> Il 13, stando al Clementini (II, p. 312). Ivi si  
25 leggono, delle feste, altri particolari probabilmente suggeriti dalla fantasia, come pare che spesso si sia fatto lecito lo storico secentista nella narrazione di casi consimili.

<sup>11</sup> Cf. p. 12, nota 9.

<sup>12</sup> Un mese dopo la morte, ossia il 9 gennaio 1438  
(*Cronica di Bologna*, coll. 658-659).

<sup>13</sup> Alberto II fu eletto re dei Romani il 18 marzo; nel gennaio (e non il 12, ma il 1<sup>o</sup>) era stato incoronato re d'Ungheria.  
35

<sup>14</sup> Questa data è confermata dalle *Ricordanze* di Gimignano Inghirami (Archivio storico italiano, serie 5<sup>a</sup>, I [1888], p. 51) e dalla cronaca di Bologna secondo l'autorevole cod. 583 di quella Biblioteca Universitaria (c. 67 r; il testo muratoriano, col. 659, anti-  
40 cipa erroneamente d'un giorno la partenza del pontefice). Per l'arrivo a Ferrara, cf. il *Diario ferrarese cit.*, col. 188, sotto la falsa data del 1439.



MUR., 934

cillio, perché li se aspectava lo inperadore de Costantinopoli <sup>1</sup> cum multi Greci. E fesse a Ferrara la unione deli Greci <sup>2</sup>, et el patriarca deli Greci fo facto cardinale <sup>3</sup>.

MCCCCXXXVIII, adì dui de febraro. Per la festa dela purificazione de nostra Donna fo batizato Roberto, figliolo del preditto nostro magnifico signore misere Sismondo Pandolfo di Malatesti, da miser Marco, prevosto d'Arimino <sup>4</sup>; e tenelo a batesimo fra Bartole da Cexena, generale deli eremiti da Scolca <sup>5</sup>. Pregamo Dio e la nostra Donna che cie lo salve. 5

Adì IIII de marzo del preditto millesimo. Venne lo inperadore de Costantinopoli a Ferrara al concilio cum circa ottocento Greci. E poi venne lo patriarca deli Greci, adì VIII del ditto mese, cum multi soi prelati al ditto concilio <sup>6</sup>.

Adì XVI de aprile del ditto millesimo. Venne Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, a campo a Ravenna cum una grossa gente. Et adì XVIII del prexente mese el signore de Ravenna <sup>7</sup> s'acordò cum lo ditto capitano <sup>8</sup>. 10

Adì XII de magio. Fo messo a sacomanno la città de Spolite dal Taliano Furlano e Francesco Picinino <sup>9</sup>. Del quale sacomanno ne fo caxone l'abate de Monte Caxino, castellano de Spolite <sup>10</sup>, el quale dede ale gente d'arme la intrada per la roca, como cativo e traditore 15 de santa Chiesa.

Adì primo de mazo. Venne doe galee de mercado nel porto de Arimino per levare le gente d'arme de Cristofano e de Gioanne da Tolentino <sup>11</sup>. E poi anco venne sette galee in lo ditto porto et anco depoe, adì VIII de magio, cie venne quatro altre galee, le quale

7. millesimo] M<sup>o</sup> (e così a l. 10) - de<sup>2</sup>] da — 8. E poi: a capo il cod. — 11. Et adì: a capo — 17. marzo

<sup>1</sup> Giovanni Paleologo II.

<sup>2</sup> Fu proclamata in Firenze con un solenne documento in data del 6 luglio 1439 (C. MILANESI, *Osservazioni intorno agli esemplari del decreto d'unione della Chiesa greca con la latina*, nel *Giornale storico degli archivi toscani*, I [1857], pp. 196-225). 5

<sup>3</sup> Giuseppe II, patriarca di Costantinopoli, a cui sembra doversi riferire l'allusione dell'Anonimo (cf. più oltre, ll. 8-9), non fu mai fatto cardinale, perché morì qualche giorno prima (9 giugno 1439) della proclamazione dell'unione; viceversa, tra i diciassette cardinali creati da Eugenio IV il 18 dicembre seguente (p. 77, ll. 14-15) furono compresi due Greci, l'arcivescovo di 10 Nicaea Bessarione ed Isidoro metropolita di Kiev.

<sup>4</sup> Don Marco "de Nigroponte", da Venezia, canonico di Rimini, era stato immesso nella prepositura con atto del 12 aprile 1435 (ZANOTTI, *Collezione cit.*, I, ms. Gambalunghiano 127, c. 5 r sgg.). Cf. anche TONINI, 20 V, pp. 649-650; a p. 627 è su lui un'altra notizia del 1464 (e un'ultima menzione, del 1465, presso il Clementini, II, p. 455).

<sup>5</sup> Notizie intorno al monastero degli Eremiti di San Girolamo di Scolca dà il Tonini (V, pp. 661-662). 25 Su fra Bartolo o Bartolomeo di Iacopo Mercati da Cesena, rettore di Scolca e poi anche (1435) rettor generale della congregazione, cf. G. B. SAJANELLO, *Historica monumenta ordinis sancti Hieronymi congregationis b. Petri de Pisis*<sup>2</sup>, to. I, Venezia, 1758, pp. 160-164.

<sup>6</sup> Cf. *Diario ferrarese cit.*, col. 188 (sempre sotto la data 1439); INGHIRAMI, *Ricordanze cit.*, pp. 53-54 (avvertasi che il 4 marzo cadde in martedì, non in mercoledì). 30

<sup>7</sup> Ostasio da Polenta.

<sup>8</sup> Narrano con una certa ampiezza questi avvenimenti Biondo da Forlì nelle *Decades* (III, VIII; *ediz. cit.*, pp. 522-523) ed il ravennate Desiderio Spreti nel 35

*De amplitudine, de vastatione et de instauratione urbis Ravennae* (Ravenna, 1793, I, pp. 39-41), ma senza indicarne la data; il Rossi, che nel racconto segue lo Spreti, li 40 assegna genericamente al mese di marzo (cf. H. RUBEI *Historiarum Ravennatum libri X*<sup>2</sup> cit., pp. 620-621). Per ciò, che riguarda l'indicazione del giorno, anche il Sanudo attesta che l'accordo del signore di Ravenna col Piccinino avvenne il 18 aprile, ma dalle sue parole si 45 ricava che l'effettiva consegna della città ebbe luogo il 21 (*RR. II. SS.*, XXII, col. 1057: si badi che il 18 aprile fu un venerdì, non un sabato).

<sup>9</sup> Il 6 maggio, di notte, sarebbe avvenuto il sacco secondo la cronaca perugina, la quale aggiunge che il 50 giorno seguente la notizia arrivò, per lettere, a Perugia (*op. cit.*, pp. 428-429). Per altro lo scrittore contemporaneo messer Tommaso Martani di Spoleto, nella sua rozza ma veritiera *Historia liberationis civitatis Spoleti ab oppressione Pyrrhi Thartari Tomacelli* (presso A. SANSI, 55 *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno, 1879, p. 176 sgg.), conferma la data dell'Anonimo facendoci sapere che i nemici entrarono in città, per la rocca, "die lune de sero circa "quintam horam noctis die 11 maii 1438" (p. 177): e 60 lunedì fu appunto il 12 maggio. Alcuni giorni prima, il 7, essi si erano accostati a Spoleto, ma erano stati respinti dai cittadini.

<sup>10</sup> Pirro Tomacelli, abate di Monte Cassino e castellano di Spoleto, nominato rettore "in spiritualibus 65 "et temporalibus", del ducato spoletano il 2 ottobre 1434 (GUIRAUD, *op. cit.*, pp. 170, nota 3, e 186, nota 2).

<sup>11</sup> Figli di Niccolò Mauruzi. Erano stati condotti agli stipendi di Venezia sino dal dicembre 1437 ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi cit.*, IV, pp. 214-215), benché il Sanudo assegni la condotta al 27 aprile dell'anno seguente (*ediz. cit.*, col. 1058). Sostituisco "mazo", alla lezione del cod. (v. l'app. crit.), perché solo il 21 d'aprile 70



tutte levonno le gente d'arme, le quale andonno a soldo dela Signoria de Venexa. Et adì xvii de magio se partì i ditti Cristofaro e Gioanne d'Arimino<sup>1</sup>, et andonno cum dexe barche armate in compagnia.

Adì xviii de marzo. Abe Nicolò Piccinino, capitano del duca de Millano,.... E fo 5 morto l'oficiale dela guarda et el comissario, et el locotenente dela Chiexa fo prexo, el quale era veniziano<sup>2</sup>.

Adì xviii de marzo. Nicolò Piccinino, capitano preditto, venne cum lo suo exercito a campo a Forlì, e cum lui era Antonio degli Ordelaifi, zà signore de Forlì<sup>3</sup>.

Adì xx de magio del ditto millesimo<sup>4</sup>. Intrò el signore Antonio degli Ordelaifi per si- 10 gnore de Forlì, e fo prixi alcuni cittadini e poi fonno lassati.

Adì xx de magio preditto. Nicolò Piccinino, capitano del duca de Millano, intrò in Bologna per lo duca preditto<sup>5</sup>, e tutte le brigate del signore Malatesta<sup>6</sup>, le quale erano in Bologna per la Chiexa, fonno messe a sacomanno. E la caxone dela intrada fo la parte di Bentivoglie e quella di Zambecare<sup>7</sup>.

Adì xi de magio del ditto millesimo. Intrò el re Ranero<sup>8</sup> in Napoli cum see galee e cum do nave grosse e cum molta baronia<sup>9</sup>, e fonno facte grandissime feste et alegrezze in Napoli dela sua intrada. E questo non lo seppe più presto: però lo mixe indredo.

Adì iiii de giugno del ditto millesimo<sup>10</sup>. El Taliano Furlano e Francesco Piccinino, con- 20 ductere de gente d'arme, passonno per Arimino cum le soe gente d'arme, e veneano da Spolite, che l'aveano messo a sacomanno cum grandissima crudelità e desonestade<sup>11</sup>. E fonno anche messe a sacomanno tutte le chiexe de Spolite; e mai se udì le magiore desonestade

4. la lacuna non è avvertita nel cod. — 5. dela<sup>4</sup>] dala

fu nominato il comandante delle navi, che dovevano trasportare quelle soldatesche (SANUDO, col. 1057).

<sup>1</sup> Trovo Giovanni testimone, in Rimini, ad un atto 5 privato dell'8 maggio (ARCHIVIO NOTARILE, *Atti Franc. Paponi, Filza 1438-1441*). I due fratelli arrivarono a Venezia il 20 dello stesso mese (SANUDO, col. 1058).

<sup>2</sup> Se la data del 18 marzo è esatta, non saprei con 10 qual nome integrare la lacuna, poiché non trovo ricordo di nessun acquisto di città o fortezze fatto dal Piccinino in quel giorno o nei giorni immediatamente vicini. Ma, se invece di "marzo", fosse da leggere "mazo", anche qui (cf. la nota 11 alla p. precedente), si potrebbe credere che si parli d'Imola, della quale 15 il 21 maggio era annunziato a Venezia come si fosse data al Piccinino per trattato (SANUDO, col. 1058); e la notizia non doveva certo rimontare a più che tre o quattro dì innanzi. Quest'ultima supposizione mi pare abbastanza probabile: comunque sia, nell'incertezza non 20 oso toccare il testo.

<sup>3</sup> Il Cobelli dà la data del 23 marzo (*ediz. cit.*, p. 194). Ancora il 31 il Piccinino si tratteneva presso Forlì, come apprendiamo da una lettera di Francesco Sforza, del 1<sup>o</sup> aprile: "Advisamove come heri sera, che 25 "fo l'oltimo dì de marzo, Nicolò Piccinino alloggiò a "Ponteroncho de là de Forlino tre miglia", (*Archivio storico lombardo*, serie 2<sup>a</sup>, I, p. 70, doc. 17). Resta però sempre il sospetto che "marzo", sia ancora qui, come s'è supposto nella nota precedente, un riflesso 30 errato della forma "mazo"; il 18 maggio, infatti, l'Ordelaifi "con parecchie squadre di genti d'arme", del Piccinino si pose presso Forlì in attesa degli avvenimenti, che presto seguirono (COBELLI, loc. cit.). Vero è che il Piccinino stesso non era presente, essendo già 35 partito per andare ad Imola.

<sup>4</sup> L'inizio della nuova signoria dell'Ordelaifi è assegnato al 26 maggio dagli *Annales forolivienses* (p. 92) e dal Cobelli (p. 197); dal costui racconto non risulta chiaro se Antonio entrasse in città quel giorno o il 25 ("adì 5", per errore, p. 195). Il 20 maggio si era avuto 40 in Forlì un tentativo di sollevazione da parte dei fautori dell'Ordelaifi.

<sup>5</sup> Nella giornata del 20 il Piccinino si accostò a Bologna, dove entrò durante la notte sul 21: ma solo il 22 fu padrone della città (*Cronica di Bologna cit.*, 45 coll. 659-660; le medesime indicazioni, che veramente lasciano parecchio a desiderare in quanto a perspicuità nei dati cronologici, si ricavano così dal ms. bolognese 583 già ricordato, c. 67 r sg., come da altri testi cronistici: e ad esse si attenne M. Longhi, *Niccolò Picci- 50 nino in Bologna*, negli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, serie 3<sup>a</sup>, XXIV [1906], pp. 164-165). L'Inghirami, il quale nel maggio del 1438 si trovava a Ferrara col papa, assegna la data del 22 ("die xxii 55 "mai, in qua fuit festum Ascensionis") alla presa della città (*ediz. cit.*, p. 56); dal Sanudo è però confermata ripetutamente quella del 20 (col. 1059).

<sup>6</sup> Malatesta Novello. Non risulta dalle cronache la presenza sua o delle sue genti in Bologna. 60

<sup>7</sup> Fautori del duca di Milano.

<sup>8</sup> Renato d'Angiò.

<sup>9</sup> Il 19 arrivò nel porto di Napoli, il 22 fu l'ingresso trionfale in città (FARAGLIA, *Storia della lotta 65 cit.*, pp. 122-123; circa il numero delle navi di Renato, p. 122, nota 4).

<sup>10</sup> Il Clementini riferisce la notizia sotto il 14 giugno (II, p. 314).

<sup>11</sup> Cf. p. 72, ll. 13-14.



e crudelità, dele quale nostro signor Dio ne mostrerà grandissimo miracolo. E poi se partinno et andonno a Bologna da Nicolò Picinino.

MUR., 935

Adì xxvii de luglio. Passò Francesco Picinino preditto cum le soe gente per Arimi'no, ché veneva da Bologna et andò in quello de Castello<sup>1</sup>.

Adì xxv de agosto. Petro Zampaulo, condutero de gente d'arme, passò cum le soe gente per quello d'Arimino, et andò in quello de Castello. 5

Adì xxv de agosto del ditto millesimo. El conte Francesco Sforza, che veneva dela Marca, venne cum lo suo exercito a Sasferato et in tre ore intrò per forza dentro, e fo messo tutto a sacomanno, omene e donne, prete e frati, cum grandissima crudelità e desonestà<sup>2</sup>.

Adì xiiii de novembre del ditto millesimo. Morì el signore Carlo da Pexaro e fo sepelito in San Francesco<sup>3</sup>. 10

Adì iiii de decembre. Morì l'infante de Castigli<sup>4</sup>, fratello del re de Ragona, a Napoli, de una bonbarda.

Adì xviii de novembre<sup>5</sup> del ditto millesimo, a ore xxii. Morì Ruberto, figliolo del prefato signore nostro, e fo seppelito in Arimino a Santo Francesco. Morì a Scolca, in [la] caxa del Vescovato<sup>6</sup>, et ala sua sepoltura ce fonno tutti i religiosi d'Arimino et anco tutto el povolo. 15

MCCCCXXXVIII, adì xvi de gienaro, a ore xxii. Se partì papa Eugenio da Ferrara et andò a Fiorenza insieme cum lo inperadore di Greci<sup>7</sup>.

Adì iiii de febraro del ditto millesimo<sup>8</sup>. Gionse papa Eugenio preditto a Fiorenza cum grandissima festa et alerezza, e folli fatto grandissimo onore da Fiorentini. Et in quel dì<sup>9</sup> 20 morì el cardenale de Sam Marcello<sup>10</sup>, el quale era in Fiorenza.

c. 17 v

Adì vii de aprile. Se partì el nostro magnifico signore misere Sismondo Pandolfo di Malatesti, e cum lui Pero' Zampaulo, soe condutero, per andare a campo ala Pergola. Et adì x d'aprile meseno el campo ala Pergola.

Adì xviii de aprile. Fo fatto la intradà dela Pergola per lo prefato nostro magnifico signore, e fo de domenica al'ora del vespro; e fella Baldoino da Tolentino<sup>11</sup> e Scariotto<sup>12</sup>, condutere del prefato signore, cum grandissimo triunfo e festa et alerezza dela Comunità dela Pergola, alegrandose perché erano tornati sotto la loro antica signoria<sup>13</sup>. 25

10. millesimo] M° (e così a l. 19) — 23. Pero] .P.° — 27. dela<sup>1</sup>] dala

<sup>1</sup> Dalla solita cronaca perugina abbiamo che il 4 agosto fu bandito lo sgombero del contado "però che doveva passare Francesco Picinino"; questi l'8 entrò in Foligno e il 13 andò verso Città di Castello "se-  
5 "condo inimico" (p. 433).

<sup>2</sup> Il 27 agosto il Consiglio di Fabriano stabiliva di mandare oratori allo Sforza "super facto captivorum de Saxoferrato ac etiam super facto domnarum", raccomandandogli "illos captivos et domnas et puellas  
10 "illius loci" (Archivio storico italiano, serie 5<sup>a</sup>, III, p. 154).

<sup>3</sup> A Pesaro. La *Cronachetta d'Urbino* già ricordata dà la data del 13 novembre (Le Marche cit., I, p. 120).  
15 In onore di Carlo fu recitata in Pesaro il 30 di quel mese un'orazione latina di ser Giacomo di maestro Simone da Sant'Angelo, latinamente dettosi "Iacobus Pisaurius", o "Pisauensis", (l'orazione presso [DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Orazioni in morte* cit., pp. xxxiv-  
20 xxxix; sull'autore cf. A. SAVIOTTI, in *Archivio storico per le Marche e l'Umbria*, IV [1888], pp. 73-81).

<sup>4</sup> Don Pietro. La data qui apposta dall'Anonimo è in forte ritardo sulla vera (18 ottobre): cf. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 155 e nota 2.  
25

<sup>5</sup> Il 17 o il 19, dice il Clementini in due luoghi

diversi (II, pp. 314 e 477).

<sup>6</sup> Cf. p. 64, nota 2.

<sup>7</sup> L'imperatore partì da Ferrara il 28 gennaio (*Diario ferrarese* cit., col. 189). 30

<sup>8</sup> La data va rettificata in quella del 27 gennaio (INGHIRAMI, *ediz. cit.*, p. 56; BARTOLOMEO DI MICHELE DEL CORAZZA, *Diario fiorentino*, nell'Archivio storico italiano, serie 5<sup>a</sup>, XIV [1894], p. 294; BONINSEGNI, *Storie* cit., p. 68; SOZOMENO, *ediz. cit.*, p. 27). 35

<sup>9</sup> Non il 3, ma il 5 di febbraio (DEL CORAZZA, *Diario fiorentino* cit., p. 295).

<sup>10</sup> Antonio Casini.

<sup>11</sup> Fratello di Cristoforo e Giovanni Mauruzi.

<sup>12</sup> Scariotto del fu Matteo da Medicina, "conductor  
40 "gentium armorum", è nominato come testimone ad un atto privato riminese del 17 febbraio 1435 (ZANOTTI, *Collezione* cit., III, I, ms. Gambalunghiano 129, p. 137); qualche anno dopo vien qualificato "civis Cesene" (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Franc. Paponi, Filza*  
45 *1442-1445*, doc. 22 aprile 1444), e nel 1450 lo s'incontra nel séguito di Malatesta Novello ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi* cit., V, Venezia, 1901, p. 53).

<sup>13</sup> La Pergola era infatti stata retrocessa dai Malatesti alla Chiesa appena nove anni avanti (1430): 50 cf. BORGO, *ediz. cit.*, p. 88, e la mia nota 12.



Adì xxiiii de aprile. El nostro magnifico signore conquistò la Roca Contrata per santa Chiexa e trassela dela signoria del conte Francesco<sup>1</sup>.

Adì xiiii de aprile del ditto millesimo. Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, roppe l'armata di galiuni dela Signoria de Venexa, e fo una grandissima rotta, in l'Adexe<sup>2</sup>; per la qual rotta el prefato capitano passò l'Adexe e tolse molte castelle in quello de Verona e de Vicencia.

Adì xxv del ditto mese. El conte Francesco, capitano dela Lega, passò per quello d'Arimino cum una grossa e bella gente d'arme da pè e da cavallo del numero de ottomilia persone, et alogiò al Terzo per dui dì<sup>3</sup>; et andò a campo a Forlimpovo. Et adì xvi de magio ebbe el ditto castello<sup>4</sup>. Et adì xx de magio ebbe la roca del ditto castello cum una brongina, che treva cinque miglia.

Adì xx de magio. Venne una galea dela Signoria de Venexa in lo porto de Arimino per levare Simoncino, nevide de Baldaccio<sup>5</sup>, e levoglie adì xxii de magio cum duxento fanti e centoquattro cavalli. E Baldaccio andò per terra, per la via de Ferrara, per andare al campo dela Signoria: e fo prexo dale gente de Nicolò Picinino e fo menato a Bologna<sup>6</sup>.

Adì xxiiii de magio del ditto millesimo. El conte Francesco, capitano dela Lega, andò a campo a Ravenna<sup>7</sup>.

Adì xxviii del ditto mese. Se partì el prefato conte Francesco de campo da Ravenna et andò verso Luco<sup>8</sup>.

Adì xiiii de giugno. Passò el conte Francesco Po in uno loco ditto le Fornaxe<sup>9</sup>, cum vi<sup>m</sup> cavalli e quattromilia fanti, per andare contra Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, el quale era a campo in lo Veronexe; e dovevano pigliare bataglia insieme.

Adì xvii del prexente mese de giugno. Se redusseno li Greci ala nostra catolica fé in Fiorenza<sup>10</sup>, e fonno fatte le processione in Fiorenza e per tutte le terre dela Chiesa, et

3. millesimo] M<sup>o</sup> — 5. passa — 9. Forli inpovo — 19. Lucha — 20. ditte

<sup>1</sup> La notizia appare veramente sospetta, sia perché nel 1439 Sigismondo Pandolfo non solo non era in guerra con lo Sforza, ma anzi era stato assoldato con 600 lance dalla Lega veneto-fiorentina, di cui questi era capitano generale (N. CAPPONI, *Commentari cit.*, col. 1188); sia perché documenti dei giorni 17 e 23 maggio 1439 provano che Rocca Contrada, l'odierna Arcevia, era in possesso del conte Francesco (cf. A. GIANANDREA, in *Archivio storico lombardo*, serie 3<sup>a</sup>, V [1896], p. 70); sia, infine, perché alla metà di maggio lo stesso Sigismondo Pandolfo andò a raggiungere sotto le mura di Forlimpopoli proprio il campo dello Sforza (SANUDO, *ediz. cit.*, col. 1076). Il Clementini registrò la conquista della Pergola e di Rocca Contrada semplicemente sulla scorta dell'Anonimo e senza nuovi particolari, eccetto un'aggiunta: che cioè "poco dopo", la prima impresa il Malatesti occupò il vicariato di Fano (II, p. 315). Secondo l'Amiani, dopo la Pergola furono presi San Lorenzo in Campo ed il predetto vicariato, "che al Conte Francesco si era sottomesso", mentre la Rocca Contrada non fu espugnata per essere stati respinti gli assalitori (*op. cit.*, I, p. 383): non sono però additate le fonti di queste notizie.

<sup>2</sup> L'annunzio arrivò a Venezia, coi particolari della sconfitta, il 16 aprile (SANUDO, col. 1074).

<sup>3</sup> Per la località qui nominata cf. p. 26, nota 9. I due giorni accennati dal cronista saranno il 23 e 24 aprile, dovendosi ritenere che il 25 sia la data della partenza dal territorio di Rimini (cf. anche F. G. BATAGLINI, *Della vita cit.*, p. 334).

<sup>4</sup> Una sua lettera del 12 maggio è scritta, infatti, "ex felicibus castris . . . contra Forumpopilii" (*Archivio storico italiano*, serie 5<sup>a</sup>, III, pp. 176-177). A torto gli *Annales forolivienses*, p. 93, assegnano al 1<sup>o</sup> la presa di Forlimpopoli; dai primi di maggio era bensì cominciato l'investimento (SANUDO, col. 1075).

<sup>5</sup> D'Anghiari.

<sup>6</sup> Il 19 si seppe a Venezia che "tra il Finale e Bondeno Baldaccio era stato rotto, preso e ferito dalle genti nimiche, ch'erano in Bologna" (SANUDO, col. 1076: ritocco la lezione muratoriana, che appare scorretta e poco attendibile).

<sup>7</sup> "Ravennae imminet"; così, senz'altri ragguagli, riassume l'avvenimento il Rossi (*Historiarum Ravennatum libri X<sup>o</sup> cit.*, p. 622).

<sup>8</sup> Lugo. Poi arrivò a Ferrara, dove passò il 9 giugno (*Diario ferrarese cit.*, coll. 189-190). Sul suo itinerario sino al passaggio del Po, cf. N. CAPPONI, *Commentari cit.*, coll. 1189-1190.

<sup>9</sup> Fornaci, frazione del comune di Lobeo.

<sup>10</sup> L'unione, sancita con l'atto solenne del 6 luglio (cf. la nota 2 a p. 72), era stata virtualmente conclusa sin dal giorno 8 del mese precedente, in cui l'accordo fu letto in presenza del papa ed approvato dai Latini e dai Greci: "et papa ad imperatorem [Graecorum] misit Valaresum praesulem Cretensem et Christophorum Coronensem et magistrum Thomam, qui de unione confecta ei nunciarunt, et magno omnibus exultavimus gaudio" (G. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, to. XXXI, Ve-



MUR., 936

anco' in Arimino, per tri dì; et anco a Fiorenza, ultra de ciò, fonno fatte gram feste et alegrezze.

Adì xvii de luglio. Venne monsignore, altramente patriarca<sup>1</sup>, capitano dela Chiesa, cum lo exercito a campo a Foligni.

Adì xxi de luglio del ditto millesimo. Passò el magnifico conte Francesco, capitano dela Signoria de Vinexa, per la montagna de Verona, e recoverò e soccorse Verona, in la quale era intrato Nicolò Picinino: et avevala tenuta dui dì insieme cum lo signore de Mantoa<sup>2</sup>. E fonno cazati de fora cum bella bataglia. E Iacomo da Gaibana<sup>3</sup>, fuggendo, cascò insieme cum lo cavallo del ponte in l'Adexe cum la lancia in mano, e scampò lui e 'l cavallo<sup>4</sup>.

Adì xvi de agosto. El patriarca, capitano de santa Chiesa, abbe Nocea<sup>5</sup>, che era del signore de Foligni<sup>6</sup>; e foglie preso uno suo figliolo<sup>7</sup>, et anche cie fo presa la donna del signore Lione<sup>8</sup>.

c. 18 r

MCCCCXXXVIII, adì xiiii de novembre. El magnifico signore Malatesta de Cesena se retrovò cum ' le soe gente avere a fare fatto d'arme cum le gente del duca de Millano; et erase portado valentemente, se non fosse el so cavallo, che lo traportò tra glie nimici: e per questo la signoria sua fo prexa dai nimici<sup>9</sup>.

Adì xvii de novembre del ditto millesimo. El marchexe de Mantoa fé la intrada de Verona, che poco durò, e 'l magnifico capitano conte Francesco la soccorse cum molte migliara de persone. La quale era stada tenuta tri dì per lo signore de Mantoa, cum lo quale intrò Nicolò Picinino et Aulovixe dal Verme e Francesco Picinino; i quali tutti fonno cazati vituperosamente dal ditto conte e dale soe gente d'arme, e fonno prixi multi prexuni de cerne del Mantano<sup>10</sup>.

Adì xxiiii de novembre. El conte de Urbino venne a campo al Tauleto<sup>11</sup> la matina in

1. fatto — 5. millesimo] M<sup>o</sup>

nezia, 1798, col. 1003). Benché altre discussioni su punti secondari si protraessero poi sino al 4 luglio (*ivi*, coll. 1003-1026), può credersi che, subito nei giorni successivi all' 8 giugno, tenendosi ormai per avvenuta l'unione, si facessero a Firenze ed altrove le cerimonie, cui qui si accenna. La data fornita dall'Anonimo riguarderà probabilmente Rimini.

<sup>1</sup> Il Vitelleschi.

<sup>2</sup> Gian Francesco da Gonzaga. La notizia ricorre di nuovo subito appresso (ll. 17-22), ma con la data esatta; qui gli avvenimenti son per errore anticipati di quattro mesi.

<sup>3</sup> Da Caivano.

<sup>4</sup> Il fatto, ricordato anche dal perugino Lorenzo Spirito Gualtieri nel suo poema *Altro Marte*, avvenne per la rottura del ponte sull'Adige dovuta alla calca dei combattenti:

"... nel fiume tucti si ni vanno

"color, che sopra al ponte erano allora,

"e 'l fondo retrovar con molto danno.

"Qual ve rimase, qual usci di fora:

"Iacomo da Gaivan si ni difese,

"che usci del fiume, e 'l suo cavallo ancora,

(cito, qui e più avanti, dalla rara edizione di Vicenza, "adì viiiij, de aprile del M. cccc. lxxxviiiij"; il passo riferito è nel capitolo 57, c. i v).

<sup>5</sup> Nocera umbra. Il 16 stesso, al dire della cronaca perugina (p. 443), fu fatta in Perugia "la legrezza de de sonar campane e fare faloni", per questa presa.

<sup>6</sup> Corrado Trinci.

<sup>7</sup> Cesare.

<sup>8</sup> Marsibilia Trinci, figlia di Corrado, era stata data

in moglie al conte Leone Sforza nell'aprile di quest'anno, come si à dalla solita cronaca perugina (p. 438).

<sup>9</sup> Malatesta Novello militava nell'esercito sforzesco, che stringeva d'assedio il castello di Tenno nel Trentino. Anche Biondo lo dice trascinato "ab equo effreni in hostium turmas", (III, x; *ediz. cit.*, p. 557). Non esattamente il Simonetta pone la cattura come avvenuta dopo l'impresa di Verona (*ediz. cit.*, col. 286).

<sup>10</sup> La stessa notizia, con data erronea, era già stata anticipata più sopra (ll. 5-9). Su questi avvenimenti, che si svolsero tra il 17 e il 20 novembre, si vedano la storia del Simonetta, coll. 281-285, e la cronaca di Cristoforo da Soldo, *RR. II. SS.*, XXI, coll. 815-816; le date precise son documentate da un atto dell'11 maggio 1440 pubblicato da G. Biscaro nell'Archivio storico lombardo, serie 4<sup>a</sup>, XV [1911], pp. 171-174.

<sup>11</sup> Tavoleto, oggi comune del circondario d'Urbino (ROSETTI, *La Romagna cit.*, pp. 763-764); la solita *Descrizione* del 1371 lo comprende nel contado di Rimini ([FANTUZZI], *Monumenti cit.*, V, p. 100). Secondo ser Guerriero da Gubbio l'impresa del Tavoleto fu condotta dal giovinetto Federico di Montefeltro e da Baldaccio d'Anghiari, e fu una rappresaglia contro Sigismondo Pandolfo, che aveva fatto "furare", Casteldelci, Senatello e la Faggiola al conte d'Urbino (*ediz. cit.*, p. 56, e cf. in calce la lezione corrispondente del testo A: in ambedue i luoghi sono, per errore, assegnati i fatti al 1438). La *Cronachetta d'Urbino* stampata dal Baccini riferisce al 7 ottobre 1439 la presa delle tre castella da parte del Malatesti e al 24 novembre l'espugnazione del Tavoleto (*Le Marche cit.*, I, p. 120).



suso el di, et avelo per forza e meselo a sacco. E fonno morti tri di principali omini del ditto conte, ciò è Collocio, capitano so generale, Paulocio, soe scalco, e Batista de Nolfo.

Adì xxv de novembre del ditto millesimo. El nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti cavalcò cum tutte le soe belle e pollite gente d'arme per vendicarse dela 5 ingiuria recievuta del Tauleto, et andò in Montefeltro contra le castelle del ditto conte, e tolse nove castelle<sup>1</sup> al ditto conte, ciò è Castellonovo, Monfatogno, Tausano, la Pedra de Mauro, Pennarossa, Vegliano, Savignano de Rigo e Rontagnano<sup>2</sup>: di quali Tausano fo messo a sacco.

Adì primo de decembre. El prefato magnifico signore nostro cum lo soe exercito andò 10 a campo a Montexello<sup>3</sup> cum le bonbarde; e fonno prise xv fanti, li quali mandava el signore da Faenza<sup>4</sup> ala defexa del ditto castello, e fonno tutti apicati nante ala porta del castello. Et adì viii del ditto mese el ditto castello se rendé al prefato nostro magnifico signore.

Adì xviii de dexembre del ditto millesimo. Papa Eugenio, essendo lui in Fiorenza, fé 15 xvii cardinale<sup>5</sup>.

MCCCCXXX, adì xvii de gienaro. El patriarca, chiamato cardinale de Sam Lorenzo in Luxina<sup>6</sup>, abe la roca de Spolite per la Chiesa dal'abade de Monte Cassino<sup>7</sup>, el quale s'era rebelato al papa. E poi el ditto abate s'era pintido de non volere osservare i patti al patriarca, i compagni del ditto abate lo prexe e mixelo in le mano del patriarca; e fo man- 20 dato el ditto abate in la roca Soriana<sup>8</sup> in prexone<sup>9</sup>.

Adì v de febraro, in lo ditto millesimo. Fo relassado el magnifico signore miser Malatesta da Ciesena dal marchexe de Mantoa. Et el conte Francesco lassò miser Carlo, figliolo del ditto marchexe<sup>10</sup>, e cambiosse l'uno per l'altro.

Adì x' del preditto mexe de gienaro<sup>11</sup>. El nostro magnifico signore miser Sismondo Pan- 25 dolfo scrisse ala Comunità de Arimino como el prefato magnifico signore Malatesta era lassato, e fo fatto grandissima festa et alerezza dala Comunità per la bona novella.

Adì primo de marzo. La matina nanze di, le gente del conte de Urbino scalonno el castello de Ruppolo del vicariado de Fano<sup>12</sup> e miselo a sacco, per la mala guarda.

Adì tri de marzo. Misere Alisandro, fratello del conte Francesco, venne in Arimino 30 per barca. Et adì quatro del prexente mese se n'andò in la Marca<sup>13</sup>.

3. millesimo] M.<sup>o</sup> (e così a l. 14) — 18. rebelata - volere savere osservare — 19-20. mandata

<sup>1</sup> Qui oltre se ne enumerano otto; va aggiunto Montegelli, di cui è parola subito appresso (ll. 9-13).

<sup>2</sup> I primi quattro castelli, cioè Castelnuovo, Montefotogno, Tausano e Pietramaura, son oggi frazioni del comune di San Leo (ROSETTI, *op. cit.*, pp. 182, 477, 573, 763) ed appartenevano nel Trecento al vicariato di Montefeltro; Pennarossa è una località presso Fiorentino, oggi nella repubblica di San Marino; "Vegliano", sarà Viano, frazione del comune di Pian di Meleto (ROSETTI, p. 798); infine, Savignano di Rigo e Rontagnano sono frazioni del comune di Sogliano al Rubicone (*ivi*, pp. 670-671 e 738).

<sup>3</sup> Montegelli, altra frazione del comune di Sogliano al Rubicone (ROSETTI, pp. 477-478).

<sup>4</sup> Guido Antonio Manfredi, meglio che suo fratello Astorgio II, come intese il Clementini (II, p. 316).

<sup>5</sup> Cf. p. 72, nota 3.

<sup>6</sup> Il Vitelleschi (cf. p. 71, nota 5).

<sup>7</sup> Cf. p. 72, nota 10.

<sup>8</sup> Soriano nel Cimino.

<sup>9</sup> Dalla già ricordata *Historia* del Martani sappiamo che l'impresa era cominciata il 29 ottobre 1439

e che il presidio si arrese il 18 gennaio seguente (SANSI, *Documenti cit.*, pp. 192-194). Sulla causa della cattura 25 del Tomacelli questa narrazione coincide press'a poco col nostro Anonimo ("dictus abbas, post facta capitula, probavit alios Ecclesie inimicos introducere in dictam arcem"). Secondo il cronista perugino l'abate fu rinchiuso in Civitavecchia (pp. 447-448). 30

<sup>10</sup> Era stato fatto prigioniero il 9 novembre 1439 (DA SOLDO, *ediz. cit.*, col. 814; SANUDO, coll. 1082-1083).

<sup>11</sup> Che "gienaro" sia errato, risulta evidente per sé (cf. ll. 21-22). Si aggiunga che il 14 febbraio fu letta nel Consiglio di Fano una lettera, con cui Malatesta Novello annunziava la sua liberazione (AMIANI, *op. cit.*, I, p. 385). 35

<sup>12</sup> Rupoli, frazione del comune d'Orciano di Pesaro.

<sup>13</sup> Era già a Fermo l'11 marzo, come si rileva da una sua lettera edita dal Gianandrea (Archivio storico lombardo, serie 2<sup>a</sup>, II, pp. 317-318). Non è vero che si trovasse nella Marca sin dalla fine di dicembre 1439: la notizia, data dal Foglietti (*Conferenze sulla storia medioevale cit.*, p. 489), va ricondotta al 1438 secondo lo stile comune. 40 45



Adì xvii del ditto mese. Returnò el magnifico signore Malatesta da Cesena de Lombardia cum le soe gente <sup>1</sup>.

Adì xii del ditto. Venne Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, in Romagna, et andò a campo a Meldola <sup>2</sup>.<sup>1</sup> Et adì xiiii del ditto mese ave la ditta terra de Meldola, e poi mese Tudurano <sup>3</sup> a sacomanno et altre castelle. Et adì xviii del ditto i nostri magnifici signori s'acordonno cum lo ditto capitano, e folli rendute tutte le soe castelle <sup>4</sup>. 5

Adì xx de marzo. Baldazo <sup>5</sup>, capitano de fante del conte de Urbino, mese uno castello chiamato la Fossa <sup>6</sup> a sacomanno.

Adì xxi de marzo. Se partì de Romagna Nicolò Picinino et andò inverso Fiorenza <sup>7</sup>.

Adì xxii del ditto. Se levonno li ofexe tra i nostre magnifici signori et el conte de Urbino. 10

Adì xxvi del ditto. Se bandì la paxe infra i nostri magnifici signori preditti et el conte de Urbino <sup>8</sup>.

Adì xviii del ditto. El patriarca <sup>9</sup> andando cum lo exercito dela Chiexa per Roma, el quale gli andava nanze, et era zà passato el ponte de Santo Agnolo, essendo lui in lo ditto ponte, el castellano de Santo Agnolo <sup>10</sup> intra una cadena artifizada e la sarasinesca dela porta el prexe e ferillo <sup>11</sup>. Non se sappe per che casone el fosse prexo né chi el fesse pigliare <sup>12</sup>. E de quella ferita el morì <sup>13</sup>. 15

Adì iiii de aprile. Se partì el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo, et andò a Fano cum tutte le soe gente a pè et a cavallo <sup>14</sup>. 20

10. magnifici signori] .M. S. (e così a l. 12) — 19. signore] .S. - Pandolfo] .p.

<sup>1</sup> Il 5 marzo era giunto a Venezia, in procinto di recarsi nella Marca con 400 cavalli dei suoi e 200 dello Sforza (SANUDO, col. 1090).

5 <sup>2</sup> Apparteneva a Malatesta Novello (BORGO, *ediz. cit.*, p. 89). Negli *Annales forolivienses*, p. 93, è l'indicazione erronea del 12 maggio per la presa della terra; anche il Clementini (II, p. 317) sbaglia la data, riferendo al 20 di un mese non nominato il principio dell'assedio.

10 <sup>3</sup> Teodorano, comune del circondario di Forlì (ROSETTI, p. 765).

<sup>4</sup> Di quest'accordo si veda ciò, che scrissero Neri Capponi, *Commentari cit.*, coll. 1191-1193, ed il Boninsegni, *Storie cit.*, p. 71.

15 <sup>5</sup> D'Anghiari.

<sup>6</sup> "Castrum Fosse", com'è detto nella solita *Descrizione* del 1371 ([FANTUZZI], *op. cit.*, V, p. 52): faceva parte, allora, del vicariato del Montefeltro. In questo tempo apparteneva a Sigismondo Pandolfo.

20 <sup>7</sup> Due lettere dello stesso giorno 22 marzo dirette ai priori ed al podestà di Serrasanquirico, ma una da Francesco Sforza in Venezia e l'altra da Alessandro Sforza in Fermo, parlano di queste mosse del Piccinino. Nella prima (cf. *Archivio storico lombardo*, serie 2<sup>a</sup>, I, pp. 73-74) il conte dice che aveva già provveduto a rafforzare i due Malatesti e s'era anche disposto a recarsi personalmente in loro aiuto, quando ebbe "novella certa che lli dicti, sig.<sup>1</sup> s'erano accordati con "Nicolò", e perciò ritenne che questi si sarebbe diretto verso la Marca. Invece Alessandro, più prossimo ai luoghi, comunicava di sapere "de certo", che il Piccinino era a campo a Castrocaro, possesso dei Fiorentini, "et vole andare ala offexa loro" (*ivi*, p. 266).

25 <sup>8</sup> Per il Clementini (II, p. 318) questa pace "nacque", il 28.

35 <sup>9</sup> Cf. p. 69, nota 5.

<sup>10</sup> Il padovano Antonio Rido, nominato castellano il 7 gennaio 1436 (VALOIS, *La crise religieuse cit.*, II, p. 271, nota 1).

<sup>11</sup> La data certa della cattura risulta da due documenti ufficiali editi dal Pastor (*op. cit.*, I, pp. 739-743): una lettera del 19 marzo scritta dal castellano ai Fiorentini per notificare l'arresto del cardinale accaduto il giorno stesso, ed un breve di Eugenio IV, dove si legge che il fatto avvenne il sabato antecedente alla domenica delle palme (che, nel 1440, cadde il 20 marzo). Anche Nicola della Tuccia parla del sabato "dell'oliva", ma, come l'Anonimo nostro, dà per data il 18 (*ediz. cit.*, pp. 55, 169); l'Infessura indica giustamente giorno e mese, ma anticipa l'avvenimento al 1439 (*ediz. cit.*, p. 40); il cronista fermano è invece esatto (DE MINICIS, *op. cit.*, p. 74). Circa i particolari, li espongo in modo sostanzialmente conforme, ma con più larghezza, la *Mesticanza* del Petrone ed il *Memoriale* di Paolo dello Mastro (*ediz. cit.*, pp. 45 e 89). 40 45 50 55

<sup>12</sup> Sulle voci, che corsero intorno alla fine del Vitelleschi, e sulla parte, ch'ebbe il papa nell'incarcerazione di lui, mi limiterò a rinviare ad alcune pagine del Pastor (I, pp. 271-272) e del Valois (II, pp. 267-272).

<sup>13</sup> Il 2 aprile seguente (PETRONE, *ediz. cit.*, p. 45 e nota 5; DELLA TUCCIA, p. 170; INFESSURA, loc. cit.; PASTOR, I, p. 270, nota 3).

<sup>14</sup> Secondo l'Amiani (*op. cit.*, I, p. 385), non Sigismondo ma suo fratello Malatesta si sarebbe recato a Fano "sul fin di Marzo". Sembra infatti che il primo fosse andato ad accompagnare il Piccinino: almeno il Boninsegni, detto come le genti di Niccolò presero il 6 aprile la terra di Modigliana, soggiunge: "E con loro s'erano accompagnati il signor Sigismondo da Rimini et il signor Guido Antonio da Faenza con le loro genti e forze" (*ediz. cit.*, p. 71). 60 65 70



Adì ditto. De notte tempo Petro Iampaulo se partì, overo fugì, dai nostri magnifici signuri, e partisse da Fronpovolo et andossene a soldo di Fiorentini<sup>1</sup>; e per la sua partida fo messo alcuni soi omini d'arme a ghirardello. E poi el prefato nostro signore glie fé rendere ogne cosa.

5 Adì XIII de aprile del ditto millesimo<sup>2</sup>. El nostro magnifico signore preditto andò ad Urbino e fo recievuto magnificamente e cum gram festa dal signore conte Guido da Urbino. E stette in Urbino quatro dì cum grandi triumfi et onuri.

Adì xxv de magio. Passò per Arimino la compagnia del prefato nostro signore cum VIII<sup>c</sup> cavalli e cccc fanti bene in ponto, et andò ad alozare in quello de Cervia. E venia de quello  
10 de Fano.

Adì xxiiii del ditto mese. Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, abbe Castello San Nicolò de quello de Fiorenza<sup>3</sup>, et àbbelo a patti. E steteli a campo più de uno mese nante che l'avesse<sup>4</sup>.

Adì v de giugno del ditto millesimo. Passò el conte Francesco el Menzo per quello  
15 de Mantoa et andò in quello de Bressa<sup>5</sup>, e dè una grandissima rotta a mesere Borsa<sup>6</sup>, figliolo del marchese de Ferrara, et al Taliano Furlano de cavalli doamilia<sup>7</sup>. E requisì per la Signoria de Venexa tutto el Bersano e tutto quello de Bergamo e tutto el lago de Garda, e mese Salò a sacomanno. E poe andò a Crema a campo e tolse tutta Chiaradadda<sup>8</sup>.

Adì xx de giugno. Venne in Arimino el figliolo del conte de Urbino<sup>9</sup> per la fera<sup>10</sup>, et ave  
20 dal nostro magnifico signore uno grandissimo onore insieme cum la sua compagnia. E stette in Arimino quatro dì<sup>11</sup>.

MCCCCXXX, adì xxviii de giugno. Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, pigliò bataglia cum le gente dela Lega e fo rotto e spezzato, e fo morta demolta gente e demulti cavalli. E fonno prexe la maggior parte degli omene del Borgo<sup>12</sup>. E trovosse essere  
25 perduti de tremilia cavalli, e fonno prexe nove capi de squadra et anco fo prexo el signore Astorre da Faenza<sup>13</sup>. E questo fo tra el Borgo et Anghiara.

Et adì xxx de giugno. Fo facto el patriarca novo<sup>14</sup> cardinale per la victoria otenuda, e li stendardi de Nicolò Picinino fonno portati a Fiorenza.

MUR., 938

c. 198

1-2. magnifici signuri] M. S. — 3. girardello - signore] .S. (e così a ll. 5 e 20)

<sup>1</sup> Era già agli stipendi dei Fiorentini sin dal 1439 (N. CAPPONI, *Commentari* cit., col. 1188), e da essi era stato mandato al Malatesti "per loro difesa," (*ivi*, col. 1192). La medesima informazione si ricava dalla lettera di Francesco Sforza ricordata nella nota 7 alla p. precedente. Il Clementini affermò che quel condottiero lasciò Sigismondo partendo da Fano (II, p. 318), ma cadde in errore: tanto è vero che il 10 aprile Antonio  
5 Ordelaffi poté andare contro Forlimpopoli, e riacquistarlo, quando seppe "che Petro Iampaulo era partito "da Forlimpopoli," (COBELLI, *ediz. cit.*, p. 203).

<sup>2</sup> Il 13, dice il Clementini (II, p. 318).

<sup>3</sup> Oggi nella provincia d'Arezzo.

<sup>4</sup> Neri Capponi precisa che la resistenza durò 31  
15 giorni (*Commentari* cit., coll. 1193-1194, 1219): invece il Cambi parla di 32 giorni, ma sbaglia la data della resa ponendola al 13 giugno (*ediz. cit.*, p. 226); Leonardo Bruni (*Rerum suo tempore in Italia gestarum commentarius*, nei RR. II. SS., XIX, col. 941) e Domenico Boninsegni (*Storie* cit., p. 72) vanno d'accordo nel far durare l'assedio "mense fere integro," e "quasi un mese." Quest'ultimo scrittore assegna la resa al 25 maggio.

<sup>5</sup> Una lettera dello Sforza del 15 giugno fa sapere  
25 che il passaggio del Mincio avvenne "adì quatro delo "presente mese," (Archivio storico lombardo,

serie 2<sup>a</sup>, I, p. 74). Ma il giorno prima erano passate le fanterie (DA SOLDI, *ediz. cit.*, col. 821; cf. anche SANUDO, col. 1096).

<sup>6</sup> Borso d'Este.

<sup>7</sup> Lo scontro ebbe luogo il martedì 14 giugno presso Orzinuovi; più di 2000 cavalli e moltissimi uomini d'arme caddero nelle mani dei vincitori (Archivio storico lombardo cit., p. 75; e cf. DA SOLDI, col. 822, e SANUDO, col. 1097).  
35

<sup>8</sup> Salò fu presa il 7 giugno, e dentro il mese furono condotte a termine le altre conquiste qui rammentate (DA SOLDI, coll. 821-822; SANUDO, coll. 1096-1098).

<sup>9</sup> Oddo Antonio.

<sup>10</sup> La fiera detta di san Giuliano, che cominciava  
40 il 19 e durava sino al 24 giugno (TONINI, IV, p. 135).

<sup>11</sup> Il Clementini li fa diventare sei (II, p. 318).

<sup>12</sup> San Sepolcro. Si era dato al Piccinino, che vi si rifugiò dopo la sconfitta (N. CAPPONI, col. 1195). Secondo il Bruni furono presi sopra 1200 "ex Burgensi-  
45 "bus," (*ediz. cit.*, col. 942), circa 1000 secondo il Bonincontri (*Annales* cit., col. 150).

<sup>13</sup> Cf. p. 65, nota 9. Ventidue capisquadra attesta essere stati presi il Capponi (*loc. cit.*).

<sup>14</sup> Lodovico Scarampo, patriarca d'Aquileia. Ebbe  
50 il titolo di San Lorenzo in Damaso (1<sup>o</sup> luglio 1440).



Et adì xxx de giugno <sup>1</sup>. La Chiexa ave el Borgo de Santo Sepolcro. E Nicolò Picinino se partì cum quelle poche brigade, che gli era remaste, et andò a Perosa <sup>2</sup>. Dicese che fonno prixi ccc omini d'arme <sup>3</sup>. Et i Peroxini chiamò santa Chiexa, et andolli el legato <sup>4</sup>.

Adì III de luglio. Perdè la signora madonna Anforsina Monterchio, la quale fo donna de Carlo da Petramala <sup>5</sup>, e [fo] tolta la signoria del ditto castello per li Fiorentini <sup>6</sup>. 5

Adì XIII de luglio. Passò Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, per Romagna, ché veniva de verso Peroxa <sup>7</sup> et era stato rotto dale gente dela Chiexa. Et andò verso Bologna.

Adì XXII de luglio. Fo cazato de signoria el conte Francesco da Popi <sup>8</sup> dala Comunità de Fiorenza, e poi fo smantellato e smurato el ditto castello dintorno <sup>9</sup>.

Adì XII de agosto del ditto millesimo. Venne el patriarca novo cum le gente d'arme 10 dela Chiexa a campo a Forlimpovo <sup>10</sup> cum circa x milia persone tra a pè e a cavallo.

Adì XIII del ditto mese. Remorigiò la città vechia de Ravenna e levò le bandere de San Marco, e prima era del duca de Millano <sup>11</sup>.

Adì XVII de agosto. Andò el nostro magnifico signore in campo a Forlimpovo in compagnia cum le gente dela Lega, che fonno cavalli mille v<sup>c</sup> e fanti v<sup>c</sup>. 15

Adì XVIII de agosto. El conte Francesco, capitano dela Signoria de Venexa, messe Peschera a sacomanno, in lo lago de Garda, la quale era del signore de Mantoa <sup>12</sup>.

3. el] al — 4. signoria — 11. Forli inpovoło (e così a l. 14) — 17. socomanno

<sup>1</sup> Anzi il venerdì 1<sup>o</sup> luglio, secondo la cronaca perugina (p. 458). La data medesima sembra ricavarsi dal contesto del racconto di Neri Capponi (coll. 1195-5 1196), dal Bruni (col. 942), dal Bonincontri (col. 150) e da un passo di una lettera di quello stesso giorno dei commissari fiorentini ai Dieci di balia (cf. G. CAPPONI, *Storia della repubblica di Firenze*, II, Firenze, 1875, p. 24, nota 2).

<sup>2</sup> Andò verso Perugia, non propriamente nella città, dove non entrò, come a torto afferma anche il Capponi (col. 1196).

<sup>3</sup> Cioè nella battaglia d'Anghiari. Stando al Capponi (col. 1195) gli uomini d'arme fatti prigionieri furono 15 circa 400; il numero dato dall'Anonimo è confermato da un rimatore fiorentino contemporaneo (cf. F. FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, XIV [1891], p. 118).

<sup>4</sup> Lo Scarampo entrò in Perugia il 10 luglio e ne partì il 12, come si è dalla solita cronaca perugina (pp. 461-462).

<sup>5</sup> Anfrosina di Montedoglio, vedova di Carlo Tarlati da Pietramala.

<sup>6</sup> La data del 3 luglio si ricava implicitamente anche dal contesto del passo dei *Commentari* di Neri Capponi (col. 1196), in cui si parla della sottomissione di Monterchi. Il 4 Bernardetto de' Medici, uno dei commissari presso l'esercito, scriveva che s'era avuto 30 Monterchi con Valialle e Montautello, altri castelli di madonna Anfrosina (G. CAPPONI, *Storia cit.*, II, p. 25, nota 1). Ma veramente, se i capitoli della sottomissione di Valialle portano la data del 3 luglio, quelli per Monterchi sono di nove giorni posteriori: cf. *I Capitoli del Comune di Firenze*, I, Firenze, 1866, pp. 35 593-595.

<sup>7</sup> Il 7 luglio tre ambasciatori dei Perugini, mandati al Piccinino, ritornarono senz'averlo potuto tro-

vare: "et li fo ditto che esso era cavalcato verso Gualdo "et li aspettava el signor Gismondo da Rimini". Così 40 la cronaca perugina (p. 460). Niccolò venne poi in Romagna passando per le terre del conte d'Urbino (N. CAPPONI, col. 1219; SER GUERRIERO DA GUBBIO, p. 57).

<sup>8</sup> De' conti Guidi, figlio del conte Roberto da Battifolle. 45

<sup>9</sup> Sulla sua cacciata si vedano gli estratti delle lettere dei 25 e 31 luglio presso G. CAPPONI, *Storia cit.*, II, p. 25, nota 2, oltre ai *Commentari* di Neri, coll. 1197 e 1219-1220. Il 29 luglio furono sottoscritti i capitoli, per i quali il conte si obbligava a cedere 50 dentro otto giorni il castello di Poppi e tutte le altre fortezze possedute nel Casentino e in Romagna (cf. *I Capitoli cit.*, I, pp. 597-600). Il 30 egli lasciò Poppi con la sua famiglia (o il 31, se stiamo al Boninsegni, *Storie cit.*, p. 74). 55

<sup>10</sup> Dal Cobelli (p. 204) si ricorda solo che l'8 agosto fu presa e saccheggiata Fiumana, ch'era un castello dei Forlivesi: ma in séguito il passo è guasto, e forse non è da escludere qualche lacuna. Più sotto si parla, con riferimento al 16 agosto, dell'esercito della Lega 60 a campo contro Forlì. Il Clementini (II, p. 319) attribuisce a Sigismondo Pandolfo il sacco di Fiumana e la presa, subito dopo, di Dovadola (cf. p. 81, ll. 16-17): non saprei però su qual fondamento.

<sup>11</sup> Ossia, sotto la protezione del Visconti. Il Sanudo (col. 1100) dà la data del 15 agosto. Questa mutazione in Ravenna è dal *Diario ferrarese* messa in rapporto col passaggio di Sigismondo Pandolfo dal soldo del duca a quello della Lega: "e fece perdere al "duca di Milano Ravenna" (*ediz. cit.*, col. 190). 70

<sup>12</sup> Stando a Cristoforo da Soldo (col. 823) Peschiera s'arrese il 12 agosto; la rocca, bombardata dal giorno 14 in avanti, resisté sino al 6 settembre. Il Sanudo invece assegna al 17 la presa di Peschiera "per forza", ed aggiunge che "fu messa a sacco" (col. 1100). 75



Adì ditto. Se levò el campo dela Lega da Forlimpovolo et andò verso Bagnacavallo cum circa XII milia tra pè e cavallo.

Adì XXVII del ditto mese. Se rendé Bagnacavallo al patriarca per la Chiexa.

Adì III de septembre del ditto millesimo. Abbe el patriarca la Massa d'Imola<sup>1</sup> cum tre 5 altre castelle per la Chiexa, ciò è Bagnara, Bubano e ....<sup>2</sup>.

Adì XII de ottobre. Vendé el patriarca al marchexe de Ferara Bagnacavallo e tutte le ditte castelle de Imola<sup>3</sup>.

MCCCCXXX, adì III de septembre, a ore XIII. Morì la nostra magnifica madonna Genevere, figliola del marchexe de Ferara e consorte del prefato magnifico nostro signore<sup>4</sup>.

10 Adì VIII del ditto mese. Fo seppelita la ditta magnifica nostra madonna in Arimino a Sam Francesco cum grande magnificenzia et onore. Folli ad onorare el corpo dopieri cento, e tutti quilli, che portonno i dupieri, fonno vestiti di novo da corotto, e foglie dui viscovi e tutta la chierisia d'Armino cum tutto el populo; e fo tenuta una magnifica sepoltura.

MCCCCXXX, adì XIII de septembre. Se partì el campo dela Lega dala Massa del 15 contado d'Imola e venne a campo a Forlì<sup>5</sup>.

Adì XXIII de septembre. Se levò el ditto campo da Forlì et andò a Doadola<sup>6</sup>. Et adì XXVIII ditto sì l'abbe<sup>7</sup>.

Adì primo de ottobre. La magnifica madonna Bianca, donna del conte Francesco Sforza e figliola del duca de Milano<sup>8</sup>, venne a Ferara cum poca gente<sup>9</sup>.

20 Adì XXII de ottobre. Passò per Arimino el signore Michele<sup>10</sup> et el signore Boso, fradello del conte Francesco<sup>11</sup>, miser Orso da caxa Orsina e Nicolò da Pixa<sup>12</sup> e Troiolo<sup>13</sup>, tutti con-

c. 19 v

MUR., 939

1. Forlì in povolo — 4. settembre — 5. al posto dei puntini il cod. ripete, con una lievissima variazione, il nome precedente (Bubana) — 8. magnifica] m.<sup>ca</sup> — 19. e venne — 20. Borso

<sup>1</sup> Massa Lombarda.

<sup>2</sup> Bagnara di Romagna è oggi comune del cir- 5 condario di Faenza (ROSETTI, *op. cit.*, p. 125); Bubano è una frazione del comune di Mordano, il quale appartiene al circondario d'Imola (*ivi*, pp. 152, 496-497). Il terzo nome, che fu sbagliato dal copista (cf. l'app. crit.) per la persistenza, nel suo orecchio, del suono della pa- 10 rola precedente, poteva essere forse quello, appunto, di Mordano.

<sup>3</sup> Su questa cessione cf. L. BALDUZZI, *Bagnacavallo e l'ultima signoria degli Estensi*, negli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia 15 patria per le province di Romagna, 3<sup>a</sup> serie, IV [1886], pp. 287-288: il 29 settembre il marchese Niccolò III sborsò 10000 fiorini a titolo di prestito contro garanzia rappresentata da Bagnacavallo e Massa Lombarda. Queste terre gli erano state cedute con stru- 20 mento stipulato presso Forlì il 23 settembre (cf. L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, II, Modena, 1740, p. 199); il 26 ne fu fatto prendere possesso.

<sup>4</sup> "Non senza sospetto di veleno", avverte incidentalmente il Clementini (II, p. 319); in più aperta 25 maniera il veneficio è ammesso da Andrea Benzi nella celebre requisitoria, che Pio II provocò ed ispirò contro il signore di Rimini (1461): ma l'accusa sembra ridursi ad una calunnia. Si vedano in proposito le osservazioni del Soranzo, *Un'invettiva cit.*, pp. 31-33.

<sup>5</sup> Sotto la data del 5 ottobre narra il Cobelli che 30 "el conte Francesco da Cotognola, capitano dela Lega, "tornò a campo a Forlivo credendolo avere", (p. 205): "tornò", perché, secondo il cronista forlivese, anche

all'impresa del 16 agosto lo Sforza avrebbe partecipato come "capitano delo exercito dela Lega" (cf. qui, 35 p. 80, nota 10). Ma in ambedue i casi la presenza del conte Francesco è esclusa; la notizia dell'ottobre è poi, per varie ragioni, di assai scarsa attendibilità. Per conto suo il Clementini sa dirci che l'assedio posto a Forlì, "se bene si venne all'assalto, fu nondimeno in- 40 "darno, stante il soccorso dato a quella Città da Francesco, figliuolo di Nicolò Piccinino", (II, p. 319): e sbaglia egli pure, anticipando al 1440 l'intervento di Francesco Piccinino, ch'ebbe luogo l'anno dipoi.

<sup>6</sup> Doadola, comune del circondario di Rocca San 45 Casciano (ROSETTI, pp. 255-256).

<sup>7</sup> Il 28, al dire del Clementini (*loc. cit.*). Doadola si diede ai Fiorentini, il cui commissario ne prese la tenuta lo stesso giorno 29 settembre, dopo che furono fermati i relativi patti (cf. *I Capitoli del Comune 50 di Firenze cit.*, I, pp. 614-617).

<sup>8</sup> Bianca Maria Visconti era stata solennemente "sponsata", cioè impalmata, dal conte Francesco il 23 febbraio 1432 (OSIO, *op. cit.*, III, doc. 71, p. 60), ma le nozze furono consumate solo assai più tardi: cf. qui, 55 p. 85, ll. 12-13.

<sup>9</sup> Vi arrivò il 26 settembre, e ne partì il 5 aprile 1441 (*Diario ferrarese cit.*, col. 191).

<sup>10</sup> Micheletto Attendolo.

<sup>11</sup> Bosio Sforza, quintogenito di Sforza da Coti- 60 gnola.

<sup>12</sup> Niccolò Gambacorti.

<sup>13</sup> Troilo da Rossano, cognato del conte Francesco (cf. p. 82, l. 20 e nota 9).



duteri del signore Michele, che veniva de Romagna et era state cum le gente dela Lega a campo in Romagna. Et andava in . . . .<sup>1</sup> ale stanzie cum mille vi<sup>c</sup> cavalli.

Adì ditto. Se partì el patriarca, comissario dela Chiexa, de Romagna, et andò inverso Roma<sup>2</sup>.

Adì xxiii de ottobre. Retornò in Arimino el nostro magnifico signore miser Sismondo, 5 che era stado in canpo cum lo patriarca cum le gente dela Lega.

Adì xxv del ditto. La Marechia se ingrosò per forma, che alagò per infina ala porta del Gattolo<sup>3</sup>, e condusse per forza d'aqua tutte le barche, che era in porto, in la strada, cusì le carghe como le vode. Et alagò tutta la chiexa de San Nicolò, che è de fora da mare<sup>4</sup>, et alagò la maggior parte del borgo de Sam Giuliano e menosse la gabeletta dela 10 porta del ditto borgo<sup>5</sup> per modo, che mai non se ritrovò. E non se ricorda che mai più el ditto fiume fosse cusì grosso.

MCCCCXXXI, adì xiiii de febraro. Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, pigliò Chiaro per tratado, e pigliò tutti i capi de squadra, che gli era dentro, e messe tuta parte ghelfa a sacomanno. Et ave Pontoglio, Pallazolo<sup>6</sup> e Martilengo<sup>7</sup>, e tutta se rivoltò 15 Chiaradadda ala Signoria. E fonno prixi cavalli ottocento de quigli del conte Francesco, i quali erano per li ditti castelli.

MCCCCXXXI, adì xxviii de marzo<sup>8</sup>. Abbe i Fiorentini el Borgo de Santo Sepolcro. Se disse che l'avevano comparato.

Adì xvii de aprile. Troiolo, cugnado del conte Francesco<sup>9</sup> e suo condutero, intrò in 20 nave in lo porto d'Arimino cum cavalli quatrocento et andò al soldo dela Signoria de Vinexa.

Adì xxii de aprile. Morì l'arcivescovo de Patrasso, figliolo del signore Malatesta da Pexaro, chiamato miser Pandolfo di Malatesti, e fo seppelito a Pexaro<sup>10</sup>. Et adì xxiii del

2. al posto dei puntini il cod. à Romagna — 5. magnifico signore] .M.<sup>co</sup> S. — 7. ingorsò — 15. gelfa — 19. Se] E — 20. conditero

<sup>1</sup> Sarà da integrare: "in la Marca„. Anche qui al copista (v. l'app. crit.) restò nell'orecchio il suono del nome "Romagna„, scritto ripetutamente poco innanzi.

<sup>2</sup> Il 27, dice il cronista perugino (*edis. cit.*, p. 465), s'impose lo sgombero del contado perché era annunziato il passaggio delle genti del patriarca. Questi arrivò presso Perugia il 1<sup>o</sup> novembre e ripartì subito: 10 "se disse che lui andava a Roma„, ma andò invece a Foligno. Il Clementini lo fece giungere a Rimini il 23 ottobre, con Sigismondo Pandolfo (II, p. 319).

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 6, nota 7.

<sup>4</sup> Su questa chiesa, TONINI, *op. cit.*, IV, pp. 433-15 434; nel testamento di Malatesta Unghero (1372) essa è detta appunto "de litore maris„ (*ivi*, App., p. 314).

<sup>5</sup> Doveva essere una sorta di baracca per uso delle guardie di custodia della porta. Di essa è ricordo in carte quattrocentesche dell'Archivio Storico Comunale riminese. Per esempio, in una pergamena del 15 gennaio 1414 si legge: "in burgo veteri Sancti Iuliani "ante gabelettam custodie porte Sancti Iuliani„; in un'altra del 2 aprile 1421: "in gabeletta Communis "Arimini existente penes portam Sancti Iuliani„; una 25 casa donata da Sigismondo Pandolfo al suo segretario ser Pier Giovanni Brugnoli (cf. p. 86, nota 7) confinava con certi diritti del Comune "pro gabiletta custodum "porte Sancti Petri„, ossia di San Giuliano (ZANOTTI, *Collezione cit.*, V, I, ms. Gambalunghiano 131, p. 107, 30 doc. 23 gennaio 1439). Il Clementini, lavorando di fantasia, ne fece una "bottega della gabeletta, posta "sul ponte„; non saprei poi quanto siano attendibili i particolari, ch'egli registra, in più dell'Anonimo,

sull'inondazione (II, p. 320).

<sup>6</sup> Palazzolo sull'Oglio. Fu preso il 15 febbraio, 35 ma la rocca resisté sino al 22; dentro questo tempo il Piccinino acquistò tutta la Gera d'Adda (DA SOLDO, *edis. cit.*, coll. 824-825).

<sup>7</sup> Martinengo.

<sup>8</sup> Il 28, non di marzo, ma di febbraio, i Fiorentini 40 presero la tenuta di San Sepolcro, pignorata loro dal papa il 24 per 25 000 fiorini (cf. G. DEGLI AZZI, *Gli Archivi della storia d'Italia*, serie 2<sup>a</sup>, IV, Rocca San Casciano, 1915, p. 127; THEINER, *Codex diplomaticus cit.*, III, doc. 294, pp. 348-349: contiene l'impegno solenne 45 della restituzione di San Sepolcro quando sarà resa la somma, ed è in data del 29 febbraio 1440 s. f.).

<sup>9</sup> Per averne sposato la sorella Bona Caterina. Il Clementini anticipa al 7 la sua partenza (II, p. 322).

<sup>10</sup> Una lettera di Costanza da Varano a Cecilia 50 da Gonzaga ci fornisce la data precisa di questa morte: "Nam xi kal. maias (21 aprile) inopinatus, obscurus et "lacrymabilis casus accidit, obitus videlicet . . . domini "Pandulphi archiepiscopi patracensis, cuius prudentia "hec ipsa civitas iustissime gubernabatur„ (cf. *Miscel- 55 lanea di varie operette*, to. VII, Venezia, 1743, p. 329, e G. LAMI, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Livorno, 1756, p. 147: "patracensis„ è mio emendamento). Il 22 sarà il giorno, in cui la notizia giunse a Rimini 60 (CLEMENTINI, II, p. 322); F. G. Battaglini assegnò la data del 17 alla morte dell'arcivescovo (*Della vita cit.*, p. 342), perché tratto in inganno da un errore della stampa muratoriana.



ditto venne el conte de Urbino e miser Fedrigo<sup>1</sup> ala guarda de Pexaro cum cavalli duxento e cerne trexento.

Adì xxv del ditto. Intrò le gente di Fiorentini in Modiana<sup>2</sup> e mesene parte a sacomanno, e menò demolti prexuni. Poi<sup>3</sup> venne el signore Guidazo da Faenza<sup>4</sup> cum molta fantaria e 5 gente d'arme, e recoverò la ditta terra, che era sua<sup>5</sup>, e prexe demolti fanti di Fiorentini.

Adì.... del mexe de magio. Intrò in nave le brigade del signore Michele e miser Orso da caxa' Orsina e Nicolò da Pixa cum cavalli mille e più, et andava dal conte Fran- c. 20 r  
cesco in Lombardia.

Adì iii de luglio. Se partì de Arimino el nostro magnifico signore miser Sismondo 10 Pandolfo di Malatesti cum una bella gente d'arme de millecinquecento cavalli e cinquecento fanti, et andò verso Forlì<sup>6</sup>.

Adì vi de luglio. Intrò Petro Iampaulo in Forlì a petizione di Fiorentine<sup>7</sup>.

Adì xx del ditto. Fo morto el signore Lione, fradello del conte Francesco, in Lombardia. E fo morto cum uno schiopetto<sup>8</sup>.

15 Adì xxx de agosto. Roppe guerra Almerigo dei Brancaliuni<sup>9</sup> cum lo conte de Urbino. E tolseglie Monteloco e molte altre castelle, e retolse el Tauledo<sup>10</sup>.

4. menò] messo — 6. in luogo dei puntini è nel cod. uno spazio bianco — 16. retose

<sup>1</sup> Da Montefeltro.

<sup>2</sup> Modigliana.

<sup>3</sup> "Nel mese poi seguente," (CLEMENTINI, II, p. 322); la notizia fu riprodotta tal quale dal Tonduzzi, *Historie di Faenza* cit., p. 487. Altri attribuì invece il riacquisto, non so su che autorità, al 24 aprile: cf. A. MESSERI E A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, 1909, p. 155.

<sup>4</sup> Guido Antonio Manfredi, detto Guidaccio.

<sup>5</sup> Gli era stata concessa in dominio dal Piccinino "sì come premio del suo accorgimento guerresco," (MESSERI E CALZI, *op. cit.*, p. 154; e cf. qui, p. 78, nota 14).

<sup>6</sup> Il Clementini lo fece muovere da Rimini il 15 giorno dopo (II, p. 322). Dal Cobelli apprendiamo che Sigismondo Pandolfo "era logiato a Maiano (Magliano), "villa de Forlivo, como soldato dela Lega, e tamen "faceva gran danni a Forlivo como nomico," (p. 209).

<sup>7</sup> Secondo la relazione degli avvenimenti lasciata dal Cobelli, il 6 luglio entrò in Forlì un cancelliere dell'Orsini insieme col commissario fiorentino: la visita ebbe senza dubbio lo scopo di fissare i capitoli dell'accomandigia di Antonio Ordella verso il Comune di Firenze; questi portano infatti la data del 6 25 luglio 1441 (*I Capitoli* cit., I, pp. 621-623). Pier Giampaolo fece il suo ingresso in Forlì solamente l'8 (cf. COBELLI, pp. 208-209).

<sup>8</sup> Può darsi che l'indicazione del giorno e del mese della morte sia esatta, ma l'avvenimento va certo anticipato d'un anno: il 3 luglio 1440 si seppe a Venezia, per testimonianza del Sanudo (*ediz. cit.*, col. 1099), che il conte Leone Sforza era stato ferito sotto Caravaggio, e la data è la conferma di altre fonti (DA SOLDI, col. 822; SIMONETTA, coll. 292 e 295).

<sup>9</sup> Niccolò Filippo di messer Branca Brancaleoni, che già conosciamo (cf. p. 33, nota 8), ebbe due figli, Galeotto ed Alberico, ai quali, in séguito a divisione coi cugini nati da Gentile, toccarono Castel Durante con Sassocorvaro ed altri luoghi (P. P. TORELLI, *Sulle antiche memorie di Castel Durante* cit., pp. 182-183). Loro madre fu Caterina da Pietramala, figlia di messer

Masio e di Rengarda de' Malatesti (qui, p. 16, nota 2): tali vincoli di parentela spiegano le loro strette relazioni con i signori di Rimini. Nel 1424 i due fratelli persero Castel Durante, tolto loro dal conte d'Urbino 45 (cf. p. 59, ll. 1-4); errò pertanto chi suppose che intorno al 1431 essi esercitassero colà il vicariato (GUIRAUD, *L'État pontifical* cit., p. 197). Dopo il 1424 si perdono le tracce di Galeotto, certo già estinto nel gennaio 1430, come da un documento riminese, in cui 50 è nominato suo figlio Niccolò Filippo (ZANOTTI, *Collezione* cit., VI, II, ms. Gambalunghiano 132, p. 104); Alberico si fermò a Rimini, dove ebbe casa nella contrada S. Maria al mare, e dove s'incontra non di rado il suo nome negli atti d'archivio. Il 9 febbraio 55 1432 egli fu dal papa nominato podestà di Fermo (GUIRAUD, loc. cit.: nel documento originale è però la data del mese sopra indicato, non quella del gennaio, e va letto "Alberico," in luogo di "Alberto"). Che in Rimini vivesse non largamente sembra inferirsi 60 dal fatto che un tale gli assegnò per testamento un lascito "in subsidium maritandi unam ex suis filiabus," ossia Giovanna, sposata al condottiero Angelo d'Anghiari (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Baldassare di Giovanni da Montefiore, Filsa 1428-1462*, c. 54 r, doc. 16 65 novembre 1441); mentre Sigismondo Pandolfo aveva dotato con 500 ducati d'oro un'altra figlia di nome Maria, moglie di Antonio Assassini di Ferrara (*Atti Francesco Paponi, Protocollo 1437-1440*, c. 102 r, doc. 25 70 giugno 1439), e precedentemente lo stesso signore, anche per conto del fratello Malatesta Novello, aveva con atto del 15 luglio 1437 assegnato a Giovanni di Gianni de' Malatesti di Sogliano il governo di due castelli a titolo di dote d'Imperia, terza figlia d'Alberico (ZANOTTI, *Collezione*, III, I, ms. Gambalunghiano 129, p. 75 146; CLEMENTINI, II, p. 313, con riferimento al 1438; la notizia non fu raccolta dal Tonini, IV, p. 358). Secondo il Torelli (*op. cit.*, p. 184), moglie di Alberico fu una Caterina Bianca Visconti, nata da un figlio di Bernabò; non saprei se sia esatta l'informazione, mentre è accertato il matrimonio di un'altra 80



Adì vi de settembre. I signuri de Fiorenza fenno butare Baldazzo<sup>1</sup>, suo condutero de fanti, dale finestre del pallazo dei signuri e poi felli tagliare la testa.

MCCCCXLI, adì xvii de settembre. Passò el conte Fedrigo per Montefeltro, et el signore miser Malatesta da Cesena si l'acompagnò per infina a Montesello<sup>2</sup>. E passò cum cavalli quatrocento e fanti a pè duxento, che veneva da Faenza dal soldo del duca de Millano. 5

MUR., 940

Adì xxi de settembre. Messe miser Fedrigo, nepote del con'te de Urbino<sup>3</sup>, Santa Croxe in quello de Sascorbaro<sup>4</sup> a sacomanno.

Adì xxii del ditto<sup>5</sup>. Andò el nostro magnifico e possente signore misere Sismondo Pandolfo di Malatesti a spoxare la figliola<sup>6</sup> del magnifico capitano conte Francesco, capitano dela Signoria de Vinexa e de tutta la Lega; et andò a Fermo<sup>7</sup>. 10

Adì primo de ottobre del ditto millesimo. Prexe bataglia Agnolo d'Anghiara<sup>8</sup> cum misere Federigo, nevode del conte de Urbino, e fo rotto el ditto miser Fedrigo e prexi assai omini d'arme e prexuni de una parte e del'altra. Et el ditto misere Federigo perdé le bombarde, che era a campo a Monteloco<sup>9</sup>, e per questo se levò da campo.

Adì x del ditto. Corse quigli da Sam Marino cum le gente de miser Fedrigo, e corse 15

5. del] de el — 6. Santa Crexe — 7. Scorbaro

Visconti, Isabella o Risabella, figlia di Luchino Novello, con Galeotto, fratello d'Alberico (cf. M. BRUNETTI, *Nuovi documenti viscontei tratti dall'Archivio di Stato di Venezia*, nell'Archivio storico lombardo, 4<sup>a</sup> serie, XII [1909], p. 89).

<sup>10</sup> (p. 83) Montelocco, castello, oggi distrutto, nella Massa Trabaria; aveva già fatto parte dei possessi di Alberico (TORELLI, *op. cit.*, p. 183). Il Clementini ne assegna la presa al 20 agosto (II, p. 323). Per Tavoleto, cf. p. 76, nota 11.

<sup>1</sup> D'Anghiari. Aveva sposato una donna de' Malatesti, Annalena, figlia del conte Galeotto da Cusercoli, del ramo di Ghiaggiolo; il contratto nuziale è in data 15 7 febbraio 1438 (cf. P. BERTI, nel *Giornale storico degli archivi toscani*, I [1857], pp. 42-49).

<sup>2</sup> Cf. p. 77, nota 3.

<sup>3</sup> Per l'Anonimo, come per altri cronisti (ad esempio, l'autore della cronaca perugina, p. 553), il conte 20 Federico fu figlio di Berardino Ubaldini dalla Carda, che aveva sposato Aura, figlia naturale di Guido Antonio (cf. p. 99, l. 29). Questa opinione, sostenuta da alcuni moderni ([N. RATTI], *Della famiglia Sforza*, parte II, Roma, [1795], pp. 117-120), negata da altri (UGO- 25 LINI, *op. cit.*, I, pp. 212-222), sembra implicitamente ammessa dal più antico ed autorevole storico di Federico, il suo cancelliere Pier Antonio Paltroni, della cui ancora inedita biografia ecco quanto riguarda l'argomento: "Conte Guido Antonio... de sé lasciò uno 30 "figliolo naturale chiamato conte Federigo; el qual per "multi si volse dire non essere suo figliolo, ma nepote "suo, e figliolo de una sua figliola chiamata madonna "Aura, nobilissima e virtuosissima madonna, maritata "al magnifico Berardino deli Ubaldini dala Carda.... 35 "Quale fusse più vera opinione non è certo.... pure, "como se sia, el signore conte Guido lo tenne, tractò "e reputò per suo figliolo, e così per testamento de "sua propria mano per suo figliolo lo nominò,, (cod. 1100 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, c. 2 r). La 40 medesima incertezza permane in altre biografie, tutte per maggiore o minor parte derivate dalla precedente: tali quelle del Campano (cf. G. ZANNONI, negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*,

XXXVIII [1902-1903], p. 108) e del Filelfo (edita dallo stesso Zannoni negli *Atti e Memorie della R. 45 Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche*, V [1901], p. 266). Sta di fatto, tuttavia, che Federico, nella bolla di legittimazione concessa da Martino V il 23 dicembre 1424, è chiamato figlio di Guido Antonio "de coniugato genitus 50 "et soluta,, (ARCHIVIO VATICANO, AA. Arm. E. 123, c. 111, in copia del secolo XV; l'originale è perduto, e così pure la copia d'ufficio scritta in uno dei registri, oggi mancanti, dell'anno ottavo di Martino V).

<sup>4</sup> Santa Croce, presso Sassocorvaro. Era uno dei 55 castelli ribellati dal Brancalioni al conte d'Urbino.

<sup>5</sup> "23,, à F. G. Battaglini (*Della vita*, p. 345).

<sup>6</sup> Polissena. Nata nel 1428 da Giovanna d'Acquapendente, concubina di Francesco Sforza (si vedano i 60 notamenti genealogici editi da P. Parodi nell'Archivio storico lombardo, XLVII [1920], pp. 339 e 543, e nell'opuscolo *Un Memoriale ignorato di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli*, Abbiategrosso, 1921, p. 17), era stata promessa a Sigismondo Pandolfo con atto del 26 luglio 1441: cf. A. GIULINI, *Di alcuni figli meno noti 65 di Francesco I Sforza duca di Milano*, nell'Archivio cit., XLIII [1916], p. 31, nota 6. Nel 1448, con bolla del 1<sup>o</sup> novembre, Niccolò V la legittimò (OSIO, *op. cit.*, III, p. 283, nota 2; GIULINI, p. 32).

<sup>7</sup> Il 3 settembre il Consiglio di Macerata aveva 70 deliberato, in séguito ad un ordine del conte Francesco, di ricevere onorevolmente Sigismondo Pandolfo quando si sarebbe fermato colà nell'andare a Fermo, per sposare Polissena, e nel ritorno (FOGLIETTI, *Conferenze cit.*, p. 492; G. BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza 75 nella Marca*, Tolentino, 1892, p. 193 e nota 2).

<sup>8</sup> Marito di Giovanna, figlia di Alberico Brancalioni (cf. p. 83, nota 9). Il 4 settembre, aveva solennemente promesso al signore di Rimini di essergli fedele e leale aderente (ZANOTTI, *Collezione cit.*, III, 1, ms. 80 Gambalunghiano 129, pp. 155-156).

<sup>9</sup> Quivi si era chiuso il Brancalioni, come ci apprende la ricordata cronaca di Pier Antonio Paltroni, che racconta minutamente il fatto d'arme assegnando la vittoria al conte Federico (ms. cit., cc. 7 r-8 v). 85



a Veruchio, a Santa Cristina et a Corpaldò <sup>1</sup>. E dè la bataglia a Saravalle <sup>2</sup>, e lì ave poco onore. E prexe alcuni prexuni e bestiame.

Adì xvi de ottobre del ditto. Venne in Arimino misere Alisandro, fratello del conte Francesco, e recievette dal nostro magnifico signore grande onore. Et adì xviii del ditto 5 andò a Urbino.

Adì xxii del ditto. Fo furtado de notte Sam Leo a pettizione del conte de Urbino, et anche abbe la rocca per Mateo da Santo Agnolo <sup>3</sup> e Bernardo Dente <sup>4</sup>, condutere de fanti del conte de Urbino.

Adì xxiii de ottobre. Retornò miser Alisandro da Urbino in Arimino, et aveva fatto i 10 capituli' dela paxe tra el conte de Urbino et el nostro magnifico signore. E como el prefato conte de Urbino audì che aveva avuto Sam Leo, non volse poi audire niente dela paxe.

Adì xxv del ditto. Menò el conte Francesco madonna Bianca Maria, sua donna <sup>5</sup>. El duca de Milano glie donò per dota Cremona et el Cremonexe e Pontetremolo <sup>6</sup>.

Adì xxviii de ottobre. Fo fermada la tregua per otto dì infra el nostro magnifico 15 signore e 'l conte de Urbino. Et adì v de novembre se refermò la ditta tregua per tri dì <sup>7</sup>.

Adì xi de novembre <sup>8</sup>. Mandò el signore misere Alessandro Sforza a pigliare tutte le castelle, che aveva tolte el nostro magnifico signore al conte de Urbino, e cusì quelle, ch'aveva tolte el conte de Urbino al signor nostro, che erano poche; e fo fatta tregua de novo per vinte dì. El prefato signore misere Alisandro era sopra tractare concordia intra i ditti 20 signuri.

Adì xiii de novembre. Se partì el signore misere Alisandro e retornò in la Marca, perché aveva concluxa la paxe infra i ditti signuri.

Adì xxii de novembre del MCCCCXLI. Fo bandita in Arimino la paxe infra i prefati signuri e soe adarenti e recomandati <sup>9</sup>.

Adì xxviii de novembre del ditto millesimo. Fo portata novella como el magnifico 25 conte Francesco aveva dichiarato e concluxa la paxe infra el papa Eugenio e la Signoria de Venexa et el duca de Millano e la Signoria de Fiorenza e la Comunità de Genua <sup>10</sup>.

Adì xiii de dexembre. Se partì el nostro magnifico signore et andò dal magnifico conte Francesco a Cremona.

Adì xxvi de dexembre. Fo seppelito el magnifico signore Nicolò, marchexe de Ferrara, el quale morì a Millano <sup>11</sup>. Al quale soccesse in la signoria miser Lionello, so figliolo.

#### 7. Deute - condutero

<sup>1</sup> Corpaldò, frazione del comune di Rimini sulla strada di Verucchio; Santa Cristina, altra frazione a poca distanza da Corpaldò (ROSETTI, pp. 230 e 714).

5 <sup>2</sup> Serravalle, oggi nel territorio della repubblica di San Marino, sulla strada per Rimini (ROSETTI, p. 749).

<sup>3</sup> Matteo Griffoni da Sant'Angelo in Vado.

<sup>4</sup> Il Paltroni lo chiama Bernardo Dini.

10 <sup>5</sup> Il contratto nuziale, "actum apud ecclesiam et in abbazia Sancti Sigismondi extra et prope Cremonam", porta appunto la data del 25 ottobre (cf. Archivio storico lombardo, X [1883], p. 229). Si veda anche il notamento del Tranchadini edito dal Parodi nell'Archivio medesimo, XLVII, p. 338, e 15 nell'opuscolo *Un Memoriale ignorato* cit., p. 16.

<sup>6</sup> Pontremoli.

20 <sup>7</sup> Con la proroga la tregua doveva durare sino al 10 novembre, come si ricava da una lettera del giorno 9 scritta dal conte Guido Antonio ai capitani di San Marino: "La tregua, come per altra ve scrivemmo, è 40 "durata e dura de continuo per le prorogazione facte

"da xxviii del passato fin tucto domane, che è venere, "al tramontare del sole" (ARCHIVIO DI STATO DI SAN MARINO, *Carteggi: Lettere alla Repubblica*, busta 80).

<sup>8</sup> Il 6, secondo il Clementini (II, p. 323). 25

<sup>9</sup> In Urbino la pace fu bandita il 20: "Questo "dì havemo facto bandire qui in Urbino la pace... "tra 'l s.[ignor] meser Sigismondo e noi", scriveva in un'altra lettera il conte (ARCHIVIO DI SAN MARINO, loc. cit.). La *Cronachetta* più volte ricordata afferma 30 che Guido Antonio "rehebbe la possessione de Mon- "telocco" il 14 dicembre (cf. Le Marche, I, p. 120). La data del 22 si è trasformata in 23 per il Clementini (II, p. 324) e per F. G. Battaglini (*Della vita* cit., p. 347).

<sup>10</sup> Il lodo arbitrato era stato pronunziato a Cremona il 20 novembre (DU MONT, *Corps universel diplomatique* cit., III, I, pp. 108-115). 35

<sup>11</sup> Niccolò III morì a Milano il 26 dicembre, ma fu sepolto a Ferrara solo il 10 gennaio 1442 (cf. *Diario ferrarese* cit., col. 191; *Addimenta varia al Chronicon* 40 *estense*, nei RR. II. SS., XV, coll. 535-536).



MCCCCXXXII, adì xx de febraro. Passò per Arimino Nicolò da Tolentino<sup>1</sup> cum vi<sup>c</sup> cavalli e fanti 150, che veneva de Lombardia et andava nela Marca, et era stado al soldo dela Signoria de Venexa.

MUR., 941 Adì x de marzo. Venne Nicolò Picinino, capitano del duca de Millano, a Bologna, che veneva de' Lonbardia<sup>2</sup>. 5

Del ditto mese de marzo, adì xvii. Valse el staro del grano libre vi, e L bolognini la soma del vino<sup>3</sup>.

Adì xxv del ditto mese. Comenzò a pasare le gente del magnifico signore conte Francesco per Arimino, et andava in la Marca.

Adì xxviii del ditto. Alogiò a Santo Arcanzolo el signore [Gioanne], fradello del conte 10 Francesco, cum le soe gente, per andare in la Marca<sup>4</sup>.

Adì xvii del ditto. Venne la novella in Arimino como Nicolò Picinino era fatto capitano e gonfalonero de santa Chiexa.

c. 21 r MCCCCXXXII, adì xxviii de aprile. El nostro magnifico signore, signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti, menò per sua donna la magnifica madonna Pullisena, figliola del 15 magnifico signore conte Francesco. La quale fo acompagnata da multi signuri e gentili omini cum grandissimi triumfi<sup>5</sup>, e fo coverta la strada da Sam Bartolo<sup>6</sup> per infina ala corte de panni de lana gentile. El segundo dì se fé in palazzo una bella e famoxa festa e cum grandissimi triumfi, e foglie quasi tutte le donne de Arimino e cittadini acti a festa: e fo facto uno solenne e bello e copioso convido. Ala qual festa el prefato nostro magnifico signore 20 fé cavaleiro misere Pero Gioanne da Cexena<sup>7</sup> e donoglie una bella veste brocada d'oro e

10. signore cum lo fradello

<sup>1</sup> L'Anonimo volle dire di Cristoforo. Per errore il Benadduci (*Della signoria di Francesco Sforza* cit., pp. 198-199) lo fece passare da Rimini il 25.

5 <sup>2</sup> Secondo la *Cronica di Bologna* spesso citata vi arrivò il 3 marzo e ne ripartì il 18 (col. 666).

<sup>3</sup> Questi dati numerici furono riportati con alterazioni dal Clementini (II, p. 324).

10 <sup>4</sup> La notizia non può che riferirsi al terzogenito di Sforza da Cotignola (cf. BENADDUCI, *op. cit.*, p. 200). Stando alla lezione del cod. (v. l'app. crit.), sembrerebbe invece che a Sant'Arcangelo si fossero fermati il signore di Rimini ed un fratello, innominato, del conte Francesco; e press'a poco così intesero il Clementini 15 (II, p. 324: "alli 29 il fratello del detto Conte, le cui "genti d'ordine di Sigismondo Pandolfo furono alloggiate in S. Arcangelo") e F. G. Battaglini (*Della vita* cit., pp. 347-348), dal quale il fratello fu creduto a torto Alessandro Sforza. Ma ò dovuto riflettere che la formula "el signore", non poteva ritenersi usata dall'Anonimo per designare Sigismondo Pandolfo, sempre nominato, più pomposamente, "el nostro magnifico signore", e suppongo pertanto che le due parole "cum lo", siano restituzione arbitraria del menante del cod., 20 il quale nell'antigrafo avrebbe trovato ommesso il nome proprio "Gioanne", ed avrebbe, fraintendendo, cercato di rabberciare il passo.

30 <sup>5</sup> Il 21 aprile era letta nel Consiglio di Recanati una lettera di Alessandro Sforza, che chiedeva "equos "mictendo[s] Firmum pro assotlando d. Polissenam ad "d. Sigismundum", (ROSI, *op. cit.*, doc. 204, p. 82). Dunque il Malatesta non andò a Fermo a rilevare la novella sposa, come altri credé (CLEMENTINI, II, p. 324; F. G. BATTAGLINI, *Della vita* cit., p. 348).

<sup>6</sup> Cf. p. 64, nota 10. 35

<sup>7</sup> Ser Pier Giovanni Brugnoli o Bornioli, da Cesena, fu cancelliere e segretario di Sigismondo Pandolfo almeno dal 1433, "poi", nel 1441, innalzato al grado di "sommo segretario", e decorato in séguito di molti altri onori e concessioni. Per questi cenni biografici 40 cf. A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria* cit., pp. 71-73, 138; F. G. BATTAGLINI, *Della vita* cit., p. 348 (ambedue, riferendo erroneamente il matrimonio di Sigismondo Pandolfo con Polissena al 1441, misero in rapporto col novello parentado certe donazioni fatte al Brugnoli 45 in quest'anno, quasi che "a lui si dovesse in gran "parte la conclusione di quelle nozze": la supposizione è probabile, benché limitatamente al solenne conferimento della milizia attestatoci dall'Anonimo). Posso aggiungere o rettificare alcune notizie: il Brugnoli fece parte del Consiglio privato del principe 50 almeno a partire dal 1442 (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RIMINI, *Carte di governo (sec. XV)*, 14 agosto 1442; questo doc. precede, così, di sette anni l'altro del 28 luglio 1449 citato a proposito dell'ufficio di consigliere da A. Battaglini, che ne riferì poco esattamente una parte, sbagliando anche la data del giorno, p. 138, nota 9); fece testamento il 29 luglio 1448 a Mondaino (ZANOTTI, *Collezione* cit., III, I, ms. Gambalunghiano 129, p. 171); ebbe in moglie madonna Rosata di Antonio di 60 Giacomo da Pedriolo, cesenate (*ivi*, IV, I, ms. 130, c. 93 r), e morì dopo il 18 marzo 1460 (A. BATTAGLINI, p. 138, nota 13) ma prima del 30 aprile 1465, in cui trovo ricordate "domos heredum domini Petri Iohannis de "Burniolis", (ARCHIVIO NOTARILE, *Atti Bartolomeo di Sante, Protocollo 1464-1465*, c. 143 r). In atti degli anni 65 1448 e 1449 porta anche il titolo di conte di Senigallia, e



spada e speruni. El terzo dì, che fo adì primo de magio, fo fatta una bella giostra nel foro <sup>1</sup>, e fo zostrato una peza de veluto azurro, la quale abe uno fameglio del nostro magnifico signore, chiamato Gioanne da Riva, perché a lui fo dato l'onore dela giostra. A dui dì de magio se partì la compagna dela ditta magnifica madonna, e ritornò in la Marca. Le 5 noze fonno bellissime, famose e sontuose, cum molto ordine e providimento.

Adì XIII de magio <sup>2</sup>. Venne in Arimino el magnifico signore e capitano conte Francesco, e capitano e gonfalonero de santa Chiesa, et intrò cum sette stendardi, ciò è uno dela Chiesa, l'altro del papa Eugenio, l'altro de Sam Marco, l'altro de Fiorentini e tri altri agollupati. Et anco venne la sua donna magnifica madonna Bianca, figliola del duca de 10 Millano, cum otto dongelle cum tutti cavalli bianchi, et erano tutte vestide de verde ad una liverea. E venne sotto el baldachino bianco cum gram trionfo, e fo coverta la strada tutta dala porta de Sam Giuliano <sup>3</sup> per infina ala corte de panni bianchi, e fo fatta una bella festa cum balli e triumfi, e magni, famusi e solenni comviti. E cum lo prefato magnifico conte erano molte gente d'arme da pè e da cavallo de una bella e fiorita compagna. Et 15 adì xv de magio se partì et andò a dixinare a Gredara <sup>4</sup> cum la sua donna, e poe andò in la Marca.

Adì xvii de magio. Fo corsa e tolta la città de Forlì per lo magnifico signore conte Francesco insieme cum la rocca <sup>5</sup>. Et adì xviii de magio abbe el ditto conte Francesco la roca de Forlimpovo, in lo quale castello gli era fanti ccc di Fiorentini, i quali se con- 20 venne tuti partire.

MCCCCXXXII, adì xviii de magio. Venne el magnifico capitano de santa Chiesa Nicolò Picinino cum le soe gente a Faenza. Et adì xxvi del ditto venne a Cexena a dixi- 25 nare cum lo magnifico signor Malatesta cum grandissima festa et alerezza, e poi se partì in quello medesimo dì et andò verso Perosa. E passò per Montefeltro e fé gran danno ai grani.

Adì xxviii del ditto. Se partinno le gente del conte Francesco, che erano in quello d'Arimino, et andonno verso la Marca.

Adì xxviii del ditto mese. Morì lo inperadore de Costanti'nopoli <sup>6</sup>.

MUR., 942

Adì xxviii del ditto mese <sup>7</sup>. Se partì el nostro magnifico signore, signore miser Sismondo 30 Pandolfo di Malatesti, et andò in la Marca dal magnifico signore conte Francesco, soe soxero.

Adì ultimo del ditto mese. El signore Antonio da Forlì passò per Arimino cum xx cavalli <sup>8</sup> et andò in la Marca dal conte Francesco.

19. Forlì inpovoło — 23. magnifico] M.<sup>co</sup> — 29-30. signore miser Sismondo Pandolfo] S. M. s. p.

in altri del 1458 e 1459 quello di conte di Morro; quanto all'effettiva signoria di Senigallia, indiscutibilmente attestata dai documenti, rilevo che nulla ne disse lo 5 storico municipale settecentesco Lodovico Siena.

<sup>1</sup> Cf. p. 12, nota 9.

<sup>2</sup> "23", il Clementini (II, p. 324).

<sup>3</sup> Cf. p. 9, nota 10.

<sup>4</sup> A chi apparteneva in questo tempo? L'autore 10 delle *Memorie di Gradara* cit., pp. 84-85, sostenne che quel castello era passato dai Malatesti di Pesaro a Sigismondo Pandolfo dall'ottobre 1435 circa; più tardi egli si riprese ed assegnò il trapasso alla fine del 1443 o piuttosto al '44 ([A. DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], 15 *Notizie di Battista di Montefeltro* cit., pp. XIX-XX). In verità, se si riflette che tra i documenti dell'archivio privato malatestiano figurava una carta registrata nell'inventario come "litera concessionis Gradarie", per 20 parte dell'arcivescovo Pandolfo a Sigismondo Pandolfo (cf. F. G. BATTAGLINI, *Della vita* cit., p. 688), il termine *ante quem* dell'acquisto stesso si verrà a stabi-

lire anteriormente al 21 aprile 1441, in cui morì l'arcivescovo. Comunque, è senza documento l'asserto che il conte Francesco e la moglie fossero "accompagnati 25 "da Sigismondo con Polissena sino al suo castello "di Gradara", (BATTAGLINI, *op. cit.*, p. 349).

<sup>5</sup> Sugli avvenimenti riassunti in queste poche parole si veda il lungo racconto del Cobelli, *ediz. cit.*, pp. 211-213. Il 17 maggio Antonio Ordelfaffi fece consegnare la rocca di Ravaldino al commissario dei Fiorentini 30 e a Pier Brunoro da Sanvitale, condottiero sforzesco; il 18 questi si provò realmente "a corre la piacia per "el conte Francesco", ma non trovò séguito tra i cittadini, e la signoria di Forlì restò all'Ordelfaffi.

<sup>6</sup> Giovanni Paleologo II morì assai più tardi (31 35 ottobre 1448). L'Anonimo fu tratto in inganno da una falsa notizia pervenuta in Italia, oppure confuse l'imperatore con qualche altro potente dell'impero greco.

<sup>7</sup> Anticipa di un giorno questa partenza F. G. BATTAGLINI, *Della vita* cit., p. 350. 40

<sup>8</sup> Era partito da Forlì il 30 (COBELLI, p. 215).



c. 21 v

A ditto dì. Passò Troiolo, cugnado del conte Francesco, per Arimino cum tre belle squadre de gente d'arme di circa viii<sup>c</sup> cavalli, et andò in la Marca dal conte Francesco.

Adì ditto. Abbe Nicolò Picinino la città de Castello per santa Chiexa<sup>1</sup>.

Adì dui de giugno. Allogiò Baldoino da Tolentino cum le soe gente d'arme a Corigliano<sup>2</sup>, che veneva de Toscana et andava nela Marca al conte Francesco. 5

Adì due del ditto mese. El magnifico signore miser Malatesta di Malatesti andò ad Urbino a spoxare madonna Violante per sua donna, e folli fatto uno grandissimo onore. Et adì quatro la spoxò cum gram triomfo<sup>3</sup>.

Adì ditto. El re de Ragona ebbe Napoli, ché li fo dato una porta. E parte n'andò a sacomanno. 10

Adì vi del ditto. Passò per Arimino Pero Brunoro, capitano dela fantaria del conte Francesco, cum milleottocento fanti, el quale veneva da Forlì<sup>4</sup> et andava nela Marca.

MCCCCXXXII, adì xiii de giugno<sup>5</sup>. Ave Nicolò Picinino, capitano de santa Chiexa, Tode, che era del conte Francesco.

Al ditto dì de giugno<sup>6</sup>. El signore Gioanne Sforza fo rotto dale gente del re de Ragona, 15 e fo prexo el conte Antonio Caldoro.

Adì iii de luglio. Abbe Nicolò Picinino per santa Chiexa Belloforte<sup>7</sup>, ché gli era stado a campo xx dì, et àbelo per fame e per aqua<sup>8</sup>; el quale castello è del contà de Camarino, et era del conte Francesco.

Adì xxi del ditto mexe. Francesco Picinino, condutero de santa Chiesa, venne a campo 20 a Lonzano cum lo soe exercito, e questo perché el nostro magnifico signore non era per lo paese: et era in la Marca cum lo conte Francesco<sup>9</sup>.

Adì xxi de luglio. Abbe Nicolò Picinino Sernano per la Chiexa<sup>10</sup>.

#### II. Pero] p.<sup>o</sup> — 15. Ragono

<sup>1</sup> Cf. la cronaca perugina, *edis. cit.*, pp. 479-480.

<sup>2</sup> Oggi Coriano, comune del circondario di Rimini (ROSETTI, *op. cit.*, pp. 226-227).

5 <sup>3</sup> La *Cronachetta d'Urbino* più volte citata afferma invece che le nozze avvennero il 2 giugno (p. 120); il cronista fermano ricorda che il 27 maggio si parlò dell'andata del signore di Cesena a Gubbio in compagnia del Piccinino per sposare Violante (p. 76). Sulle  
10 trattative, che portarono alla conclusione del parentado, fa luce una lettera di Malatesta Novello al conte d'Urbino scritta da Bologna il 27 aprile e da Guido Antonio trasmessa in copia alla Comunità di San Marino: "in questa matina", (vi si legge) "tra el m[agni-  
15 "f]ico vostro figliolo e mio fradel meser Federico in "nome dela S. V. e mi se è concluso el parentato "altra volta tractato del'inclita vostra figliola m[adon-  
"n]a Violante e de mi", (ARCHIVIO DI STATO DI SAN MARINO, *Carteggi: Lettere alla Repubblica*, busta 80 cit.).

20 <sup>4</sup> Vi era entrato l'8 maggio alla testa di genti d'arme, che il Cobelli calcola in 600 cavalli e 800 fanti (p. 210; il giorno della partenza non è indicato, p. 216). Il Clementini mutò "vi" in "5" (II, p. 325).

25 <sup>5</sup> Il 10, stando a Nicola della Tuccia (*edis. cit.*, p. 184), il 14, secondo la cronaca di Antonio di Niccolò (p. 77), o il 16, secondo la perugina (p. 484).

30 <sup>6</sup> Questa indicazione non può riferirsi alla data ultima espressa (l. 13), cioè al 13 giugno, perché lo scontro di Carpinone, di cui si parla qui, ebbe luogo il 28, come attestano, tra gli altri, i *Diurnali detti del Duca di Monteleone* (*edis. cit.*, p. 125) ed Antonio di Nic-

colò (pp. 77-78). Può darsi che nell'originale dell'Anonimo precedesse una notizia riferita alla data del 28. A torto il Faraglia credé avvenuto lo scontro il 2 luglio (*Storia della lotta* cit., p. 301, nota 2).

<sup>7</sup> Belforte del Chienti. 35

<sup>8</sup> L'assedio era cominciato il 20 giugno (Antonio di Niccolò, p. 77, parla di mercoledì 19, ma in mercoledì cadde il 20; d'altra parte, solo il 19 il campo del Piccinino si era levato dal territorio di Foligno 40 ed era andato a Serravalle ed in quel di Camerino, come si sa dalla cronaca perugina, p. 484). Quanto alla resa, sarà giusta la data fornita dall'Anonimo, poiché la notizia relativa giunse il 4 luglio a Perugia: così che il termine di "xx dì", risulta eccessivo (ma 45 la stessa indicazione è presso il Simonetta, col. 318). Su quest'assedio cf. anche BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 205-207, che accetta la data 6 luglio come quella della resa, sulla fede della stampa muratoriana della nostra cronaca. Non saprei spiegarmi, invece, l'affermazione del 50 cronista fermano, che la resa avvenne subito il giovedì 21 giugno; infine la data del 14 messa avanti dal Clementini (II, p. 325) sarà dovuta ad un equivoco.

<sup>9</sup> Vi si trovava dal 29 maggio (cf. p. 87, ll. 29-30). Ancora il 31 luglio era presso il conte, come risulta 55 da un atto rogato in quel giorno (OSIO, *op. cit.*, III, doc. 249, pp. 273-275).

<sup>10</sup> La notizia va anticipata di un giorno almeno, se già il 20, per testimonianza della cronaca di Perugia (p. 492), arrivava in questa città l'annuncio della 60 resa di Sarnano. La stessa cosa assicura per Fermo il



Adì xxv del ditto mexe. La Comunità de Lonzano *una* cum Andrea Corso<sup>1</sup> asaltonno el campo de Francesco Picinino e levollo de campo cum gram sua vergogna, e tolseglie le bombarde. E fonno prixi di soi una gram brigata.

Adì xxvii de luglio, a ore do de notte apresso al dì. El nostro magnifico signore, 5 capitano del conte Francesco, *una* cum Pero Brunoro asaltò el campo de Nicolò Picinino, che era apresso a Visse, et asaltollo cum tremilia sacomanni a pedi; e fonno morti e feriti assai da una parte e dal'altra, intanto che Nicolò Picinino abbe una grande stretta<sup>2</sup>. E fo tenuto che el nostro magnifico signore avesse un grande animo et ardire andare per le montagne cum gram svantagio ad asaltare i nimici.

10 Adì xii d'agosto. Fonno levate li ofexe intra el conte Francesco e Nicolò Picinino<sup>3</sup>.

Adì xiiii del ditto mese. Francesco Picinino se levò cum le soe gente de quello de Cesena et andò in quello de Urbino.

MCCCCXLII, adì xviii de agosto. Se partì Gioanne da Tolentino cum le soe gente da Ravenna<sup>4</sup> e venne la sera ad alogiare a Covignano<sup>4</sup>. Et adì xviii del ditto se partì da 15 Cuvignano et andò ad alozare a Corigliano<sup>5</sup>. E poe andò nela Marca<sup>6</sup>.

Adì xviii de agosto. Venne el comissario del papa Eugenio nela Marca cum le gente d'arme dela Chiexa<sup>7</sup>. Et adì xviii del ditto mexe Cristofano da Tolentino e Pero Iampaulo intronno in Tolentino per santa Chiexa<sup>8</sup>, et era del conte<sup>7</sup> Francesco.

c. 22 r

MUR., 943

4. magnifico signore] M.<sup>co</sup> s. — 7. Picinino — 17. Pero] p.<sup>o</sup>

solito Antonio di Niccolò (p. 78): ma egli parla di sabato 20 luglio, mentre sabato fu il 21. Da lui, anche, apprendiamo che l'investimento era cominciato il 6.

5 <sup>1</sup> Non mi è noto che questo connestabile militasse allora agli stipendi dei Malatesti; nel 1439 era stato col Vitelleschi, e nel giugno 1443 si acconciò con Niccolò Piccinino (DELLA TUCCIA, *op. cit.*, pp. 166, 190). Da venturiero lo trasformò in eroe cittadino lo storico 10 locale don Giovanni Turchi, *Memorie storiche di Longiano*, Cesena, 1829, p. 21 ("Andrea Corsi di Longiano, !). Qualche particolare sul fatto d'arme diè il Marchesi, *Supplemento cit.*, pp. 443-444.

15 <sup>2</sup> Nicola della Tuccia non nomina Visso né i due condottieri sforzeschi, amplia a 4500 il numero dei fanti assalitori e parla di "circa cento" morti, la maggior parte tra le genti del Piccinino (*ediz. cit.*, p. 185); tuttavia egli conferma la data dell'Anonimo, aggiungendo che il fatto avvenne un venerdì notte: e 20 nel 1442 il 27 luglio cadde veramente in venerdì. Un accenno molto confuso, soprattutto per la mancanza d'indicazioni topografiche, è nel racconto del Simonetta: se ne rileva solo che Pier Brunoro con le fanterie fu mandato dallo Sforza ad occupare di nottetempo un 25 colle (col. 319). D'altra parte non sembra che Visso fosse coinvolta nelle operazioni militari del 1442: essa fu bensì investita dal Piccinino nella seconda metà di luglio dell'anno seguente, ed appunto a proposito di quest'impresa lo stesso Simonetta ricorda che il conte 30 Francesco, conosciuto il pericolo dei Vissani, mandò Sigismondo Pandolfo e Pier Brunoro con fanti e pochi cavalieri a dar loro soccorso e che il duce nemico, appreso il loro avvicinarsi, lasciò l'investimento e spostò il campo (col. 328). Ampii particolari intorno 35 al medesimo fatto d'arme si leggono poi nel capitolo 67 dell'*Altro Marte* del Gualtieri (*ediz. cit.*, c. k iij r): mentre il Piccinino sta "campegiando Vissi", lo Sforza per ributtarlo mette in punto molta gente, "ciò fu l'

"signor Gismondo e Pier Brunoro"; prima ch'essi giungano, Niccolò si reca ad assaltarli coi suoi fanti; la 40 mischia si fa presto furiosa e "vi fuòr tagliati a pezzi" "più di cento"; alla fine i condottieri sforzeschi si danno alla fuga. Ciò posto, pare legittimo supporre che l'Anonimo abbia contaminato, per così dire, nella presente notizia i ricordi di due fatti spettanti rispettivamente al luglio 1442 ed al luglio 1443: all'ultimo 45 si riferirebbe il termine topografico, all'antecedente il cronologico, delle altre indicazioni non essendo possibile determinare la pertinenza. Gli storici riminesi seguirono in tutto la nostra cronaca (cf. CLEMENTINI, 50 II, p. 325; F. G. BATTAGLINI, *Della vita*, p. 350).

<sup>3</sup> Non il giorno 12, ma il successivo. Il cronista fermano parla della pacificazione attribuendola, per quanto si può capire, al lunedì 14 agosto (p. 79): e lunedì fu il 13; si legga poi, nella cronaca perugina 55 (p. 496), questo ristretto d'una lettera del Piccinino giunta a Perugia il 19: "notificando como che adì 11 "de agosto verso la sera se incomenzò atacare la battaglia con li nimici, che fu in sabbato a sera; onde "che tutta quella notte e tutta la domeneca e il lunedì 60 "perfina a vespro sempre una parte e l'altra con le "arme indosso combattendo e scaramucciando l'uno "con l'altro... quando erano nel più forte del combattere e della battaglia, uno Fiorentino, comissario "del papa, avendo allora parlato col capitano et anco 65 "col conte, li fece aboccare insieme e abbracciarse e "baciarse: e così se pacificaro". Anche dal racconto di Nicola della Tuccia si rileva che la sospensione delle ostilità ebbe luogo il lunedì 13 (*ediz. cit.*, pp. 185-186). 70

<sup>4</sup> Cf. p. 26, nota 5.

<sup>5</sup> Cf. p. 88, nota 2.

<sup>6</sup> Passò il 20 per Fano (AMIANI, *op. cit.*, I, p. 390).

<sup>7</sup> Il 29 luglio era stato annunciato a Perugia il prossimo arrivo di queste genti, "ciò è meser Alfonso 75



Adì xxviii de agosto<sup>1</sup>. Fo fatta la tregua per otto mixi intra el conte Francesco e Nicolò Picinino, capitano de santa Chiesa.

Adì xxiii de settembre. El conte Francesco Sforza messe Ripetrensune a sacomanno<sup>2</sup>. E fo uno grande sacomanno cum una grandissima crudelità. E per questa caxone fo rotta la ditta tregua.

Adì xxvi del ditto mexe. Requistò el patriarca<sup>3</sup> Gualdo de Nocea<sup>4</sup> per santa Chiesa, che era prima del prefato conte Francesco.

Adì xxvii del ditto mese. Cristofano da Tolentino, cum le soe gente, pigliò la Ranzia per santa Chiesa, la quale è aprovo Tolentino<sup>5</sup>, et era del conte Francesco.

Adì xiiii de ottobre. Andò el povolo de Perosa cum le gente dela Chiesa a campo 10 a Sise<sup>6</sup>.

Adì xvii del ditto mese. Francesco Picinino, essendo a Bologna, se partì e disse volere andare dal duca de Millano e reherse quilli cavi de parte che li fesse compagnia per infina Castello San Gioanne<sup>7</sup>, e quando fo lì glie retenne tutti e mixili in persone in la roca de Castello San Gioanne, ciò è Aniballe, figliolo de miser Antonio di Bentivogli, cum 15 multi altri capi de parte<sup>8</sup>. Et Aniballo fo mandato in prexone in Lombardia<sup>9</sup>.

Adì xx de novembre. El re de Ragona abbe Manferdonia a patti<sup>10</sup>, che era del conte Francesco, e li s'acunciò cum lo re Cexaro da Martinengo<sup>11</sup>.

Adì xxviii de novembre, de notte<sup>12</sup>. Per uno mal tempo, el magnifico capitano Nicolò Picinino intrò in la sventurata città d'Asise per la Chiesa e mese a sacomanno tutta, salvo 20 che el loco de Sam Francesco. E miser Alessandro<sup>13</sup>, che era lì, fugì nela roca cum certi cittadini. E de lì a poche dì ebbe le roche tutte doe per la Chiesa.

Adì xiiii de dexembre. Returnò el nostro magnifico signore in Arimino, ché era stado nela Marca.

"vecepatriarca e Agnolo Roncone con altri conduttieri, "li quali venivano per unirse con li nostri con mille "cavalli e ottocento fante". Così si legge nella cronaca perugina (pp. 492-493), dove anche apprendiamo che quelle soldatesche arrivarono nel territorio di Perugia il 4 agosto e l'11 ripartirono "per gire verso "el capitano", ossia il Piccinino (p. 495).

<sup>8</sup> (p. 89) Antonio di Niccolò fa sapere che la notizia della ribellione fu portata al conte Francesco nel girone di Fermo la sera del 20 (p. 79): sarà quindi esatta la data accolta dall'Anonimo. Il Benadduci, riproducendo il passo presente, sostituì "20" al "xix", della stampa muratoriana (p. 215 e nota 1 a p. 216).

<sup>4</sup> L'atto della tregua (OSIO, III, doc. 251, pp. 276-278) porta la data del 1<sup>o</sup> settembre; si veda anche presso A. SCARAMUCCIA, *Discorso storico sopra l'origine e ruina di Ricina* (in COLUCCI, *Antichità picene*, to. XXVIII), p. 94, la lettera del conte Francesco del 2 settembre, dove si parla di tregua fatta "hierì".

<sup>2</sup> Dal cronista di Fermo sappiamo che il 17 settembre giunse in questa città l'annuncio della ribellione dei Ripani (per tutta la narrazione dei fatti cf. pp. 79-81). Una lettera del conte Francesco, scritta il 22 dal campo contro Ripatransone, fu stampata dal Colucci (*Antichità picene*, to. XVIII, doc. 34, pp. CLII-CLIII).

<sup>3</sup> Cf. p. 79, nota 14.

<sup>4</sup> Gualdo Tadino. Secondo la cronaca perugina (p. 501) la terra si diede al Piccinino il 27 settembre; il cronista fermano si limita a dire che la notizia giunse a Fermo il 1<sup>o</sup> ottobre (p. 81).

<sup>5</sup> Ranzia, località fortificata sulla sinistra del

Chienti, sotto l'odierna Pollenza; l'aveva fatta costruire nella seconda metà del Trecento Ridolfo II da Varano (cf. FELICIANGELI, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche*, nuova serie, V, p. 372).

<sup>6</sup> Su questa spedizione, che durò dal 7 all'11 ottobre, si veda la solita cronaca perugina, pp. 502-503.

<sup>7</sup> San Giovanni in Persiceto.

<sup>8</sup> Due soli: Gaspare Malvezzi ed Achille suo figlio.

<sup>9</sup> Nella rocca di Varano, oggi Varano dei Marchesi, presso Borgo San Donnino. La data offerta dall'Anonimo è veramente quella della cattura: cf. M. LONGHI, negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, serie 3<sup>a</sup>, XXV [1907], p. 139 e nota 2.

<sup>10</sup> Manfredonia si arrese il 7 novembre (FARAGLIA, *Storia della lotta* cit., p. 318); il castello resisté almeno sino all'8 dicembre, come si à dal *Diurnali detti del duca di Monteleone* (*edis. cit.*, p. 126).

<sup>11</sup> Ebbe una condotta di 166, poi di 300 lance (FARAGLIA, p. 319, nota 2).

<sup>12</sup> Nella notte dal 28 al 29. Anche il Gualtieri nell'*Altro Marte* indica "la vigilia del buon santo Andrea", ossia il 29, come il giorno della presa d'Assisi (*edis. cit.*, c. k ii v<sup>1</sup>); cf. pure Nicola della Tuccia, *edis. cit.*, pp. 186-187. Per la narrazione del fatto si veda il lungo racconto della cronaca perugina (pp. 510-516). Le due rocche di Assisi, ossia il cassero piccolo ed il grande, si diedero al Piccinino rispettivamente il 13 dicembre 1442 e il 5 gennaio 1443 (*ivi*, pp. 516, 519).

<sup>13</sup> Alessandro Sforza.



MCCCCXLIII, adì v de gienaro. El nostro magnifico signore se partì d'Arimino et andò a Cexena, e fé bona paxe cum lo magnifico fradello signore miser Malatesta <sup>1</sup>. El nostro signor Dio li mantenga in bono amore e concordia, e diali longa vita. *Amen.*

Adì viii del ditto mexe. Venne el prefato magnifico signor miser Malatesta Novello in Arimino e recievette dal nostro magnifico signore grandissimo onore; e stette in Arimino dui dì e poi se partì, et andò la sera a Sam Laudezo <sup>2</sup> e poi andò ad Urbino, e poi andò in campo dela Chiexa da Nicolò Picinino.

Adì viii de febraro <sup>3</sup>. Fé pigliare Nicolò Picinino a Cristofano da Tolentino ad Asise e fello metere in persone in la roca de Sise.

Adì xvii de gienaro. Fo batizado Galaotto, figliolo del prefato nostro magnifico signore <sup>4</sup>, e' tenelo a batesimo fra Bartole, genarale deli remiti da Scolca, omo de bona e santa vita <sup>5</sup>. E batizollo misere Ariminuzo canonico <sup>6</sup>.

Adì xx de febraro. Morì el conte Guido Antonio, conte de Montefeltro e de Urbino, e morì ad Urbino de notte <sup>7</sup>. Et ala sua sepoltura glie fo el signore Malatesta, so genero, et el signore Galeazo da Pexaro <sup>8</sup>; e fo sepellito a San Donato de fora de Urbino, in terra in lo cimiterio, e folli fatto grandissimo onore.

Adì vii de marzo. Se partì da Fiorenza papa Eugenio cum grandissimo onore e triunfo, acompagnato da tutta la chierisia e populo de Fiorenza, da pè e da cavallo. E lui glie de la sua benedizione a tutto el populo. Et in quella sera alloggiò a San Caxano <sup>9</sup> del contà de Fiorenza e poi andò a Sena.

Adì xvii de marzo <sup>10</sup>. Retornò in Arimino el nostro magnifico signore et el signore miser Malatesta, so fradello, i quali venevano da Fano.

Adì tri de giugno. Passò per Arimino la fantaria da pè del nostro magnifico signore. Dicease che erano vi<sup>c</sup> fanti, et andavano in Romagna <sup>11</sup>.

Adì xii de giugno. Se partì el nostro magnifico signore d'Arimino et andò in la Marca dal conte Francesco, so soxero.

MCCCCXLIII, ala fine de mazo <sup>12</sup>. De notte tempo Aniballe di Bentivogli, che era fu-

3. concordia] cum cordia — 27. marzo

<sup>1</sup> Si riferiscono indubbiamente a questa pacificazione i capitoli tra i due fratelli sottoscritti a Cesenatico il 30 dicembre 1442 e riassunti dal Clementini, che ne vide l'originale (II, pp. 277<sup>2</sup>-278<sup>2</sup>; cf. anche F. G. BATTAGLINI, *Della vita* cit., p. 353).

<sup>2</sup> Cf. p. 13, nota 10. L'errore del Battaglini, che assegna al 4 gennaio l'andata di Malatesta Novello a Rimini (loc. cit.), dipende dalla stampa muratoriana.

<sup>3</sup> L'arresto del Mauruzi sarebbe avvenuto il 16, stando a ser Guerriero da Gubbio, il quale si trovava allora al servizio del condottiero come segretario (*ediz. cit.*, p. 58): egli mostra tuttavia di ricordare confusamente le date, perché registra il fatto sotto il 1442. La notizia ebbe corso a Fermo soltanto il 4 marzo, come si à dal solito cronista fermano (p. 82).

<sup>4</sup> E di Polissena Sforza. Mutò in "18" la data del battesimo F. G. Battaglini (*Della vita* cit., p. 353); e già dal Clementini Galeotto era stato fatto nascere il 1<sup>o</sup> febbraio e battezzare il 17 (II, pp. 327, 477).

<sup>5</sup> Cf. p. 72, nota 5.

<sup>6</sup> Don Ariminuccio Martini, o anche Martinini o Martinucci, comparisce in atti dell'Archivio Notarile di Rimini, per quanto mi consta, sin dal 1423, in condizione di semplice prete (cf. *Atti Franc. Papont, Protocollo 1423-1425*, c. 8 r). Nel 1440 lo trovo già canonico e parroco di Sant'Agnese (*ivi, Protocollo 1440-1441*, c. 9r,

doc. 23 gennaio); l'ultima notizia di lui è del 27 maggio 1471 (*Atti Nicolino Tabellioni, Filza 1461-1474*, c. 139 r). Cf. anche TONINI, *op. cit.*, V, pp. 616-617. 30

<sup>7</sup> Nella notte dal 20 al 21. L'iscrizione, oggi in parte corrosa, della sua pietra tombale nella chiesetta di San Donato reca la data del 21: "februi vigesima prima [die]"; quella del 20 è invece nella spesso citata *Cronachetta d'Urbino* (p. 120) e presso ser Guerriero, che però la riferisce all'anno 1442 (p. 58). 35

<sup>8</sup> Cognato di Guido Antonio, per averne sposato la sorella Battista.

<sup>9</sup> San Casciano in Val di Pesa.

<sup>10</sup> "27", secondo il Clementini (II, p. 327). 40

<sup>11</sup> Questa notizia fu orribilmente storpiata dal medesimo Clementini, al dire del quale "nel mese di Maggio giunsero in Rimino settecento fanti, mandati dal Conte Francesco, co' quali Sigismondo passò nella Marca" (II, p. 328). Anche da F. G. Battaglini questa fanteria fu fatta "marciare verso la Marca" (*Della vita* cit., p. 354). 45

<sup>12</sup> Per la correzione in "mazo" (v. l'app. crit.) mi son comportato in analogia a ciò, che già feci in altra occasione (p. 72, nota 11); ma l'emendamento non basta a restituire la data esatta, perché il Bentivogli rientrò in Bologna la sera del 5 giugno, il 6 avvenne la sollevazione dei Bolognesi con la cattura del Picci- 50



gido de prexone, intrò in Bologna e gridò: "Viva el populo e l'arte!". E fo prexo Francesco Picinino cum tutti li soi, e fo morto Filippo Schiavo, contestabele de fanti. E poi se apresetò intorno a Bologna el conte Aulovixe<sup>1</sup> et el signore Guidazo da Faenza. El quale Francesco Picinino fo scambiato cum Batista da Canedole<sup>2</sup>, ch'era in persone a posta de Nicolò Picinino.

MCCCCXLIII, adì ultimo de giugno. La excelenzia del conte Francesco tolse per forza Santa Natoglia<sup>3</sup>, e fo messa a sacomanno, la quale era di signuri de Camarino<sup>4</sup>. E [fo] prexo Pacciaglia, capitano de fanti, che era ala guarda de quella terra; et anche fo morto lui cum certi fanti<sup>5</sup>. Dicevase che lui era lì a posta de Nicolò Picinino.

Adì vi de luglio. El conte Francesco andò a campo a Tollentino cum lo suo exercito. Et adì xxi de luglio lo abbe a patti. Et adì xxvi del ditto abbe la roca<sup>6</sup>.

Adì dui d'agosto. Morì Petro Iampaulo, capitano de Fiorentini; e morì in quello de Fiorenza<sup>7</sup>.

Adì viii de agosto. Venne novella in Arimino, Nicolò Picinino abbe Visse a patte, che era del conte Francesco<sup>8</sup>. E poi se dè ala Chiexa.

Adì xiiii de agosto. Venne novella in Arimino como le gente dela Lega e li Bolognixi insemi aveano rotto el conte Aulovixe dal Verme, che pochi n'erano remasti dele soe gente, e che lui s'era tornato in Lombardia. E questa rotta fo in quello de Bologna, ad uno ponte chiamato Ponte Poledrano<sup>9</sup>. E depoe la rotta el Comune de Bologna abbe la cittadella overo castello de Bologna, el quale avea fatto fare papa Eugenio<sup>10</sup>.

Adì xvii de agosto. Venne novella in Arimino como che el re de Ragona era gionto in la' Marca cum molti migliara de cavalli e fanti, e cum lui erano intrate le gente de Nicolò Picinino ali servizzi dela Chiexa contra al conte Francesco<sup>11</sup>. E molte terre se denno ala Chiexa.

nino, ed il 7 fu ucciso Filippo Schiavo (cf. la *Cronica di Bologna* spesso cit., coll. 669-670; SANUDO, *edis. cit.*, coll. 1107-1108; LONGHI, *Niccolò Piccinino in Bologna*, negli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, serie 3<sup>a</sup>, XXV, pp. 160-161, e docc. 15-17, pp. 373-376).

<sup>1</sup> Luigi dal Verme.

<sup>2</sup> Non col solo Battista Canetoli, ma anche con Gaspare ed Achille Malvezzi (cf. p. 90, nota 8) e con Galeotto, fratello di Battista (LONGHI, *art. cit.*, pp. 280-281).

<sup>3</sup> Oggi Esanatoglia, in provincia di Macerata. Secondo la cronaca perugina la notizia della presa arrivò il 30 giugno stesso a Perugia (p. 532); dalla fermana è asserito che il conte Francesco pose il campo contro la terra il 13 giugno e l'ebbe la domenica 5 luglio (p. 83): ora il 5 luglio cadde di venerdì, mentre fu domenica appunto l'ultimo di giugno. Ciò parrebbe confermare la data dell'Anonimo. Errata è senza dubbio quella, che assegna Nicola della Tuccia: 12 luglio (p. 191). Il Clementini con la consueta sbadataggine anticipa il fatto al 6 giugno (II, p. 328).

<sup>4</sup> Non risulta che i da Varano, ancora fuorusciti da Camerino, avessero precedentemente recuperato Sant'Anatolia. Forse l'Anonimo avrà voluto dire soltanto che questa terra apparteneva al contado camerte.

<sup>5</sup> Per le cause dell'uccisione del Pazzaglia cf. SIMONETTA, col. 325, e DELLA TUCCIA, loc. cit.; il Clementini parla (II, p. 328) di discorsi fatti da quel condottiero "in pregiudizio di Sigismondo", e lo stesso ripete F. G. Battaglini (*Della vita cit.*, p. 355).

<sup>6</sup> Antonio di Niccolò (p. 83) pone al giovedì 4 luglio il principio dell'impresa e al 21 la dedizione di Tolentino; Nicola della Tuccia assegna quest'ultimo avvenimento al martedì 23 (p. 191): ma entrambi tralasciano di dire quando si arrese la rocca. Da una svista il Clementini fu tratto a far principiare l'assedio il 21 giugno (II, p. 328).

<sup>7</sup> A Monte San Savino (CAMBI, *edis. cit.*, pp. 241-242) oppure ad Arezzo (BONINSEGNI, *edis. cit.*, p. 78; costui aggiunge che, il 4, il corpo dell'Orsini, recato a Firenze, fu sepolto in Santa Maria del Fiore).

<sup>8</sup> Cf. p. 89, nota 2.

<sup>9</sup> Oggi Bentivoglio, comune del circondario di Bologna. Più veramente lo scontro avvenne tra San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale; tuttavia anche altri cronisti designano solo la località del Ponte Poledrano (per es., SANUDO, col. 1109; *Annales forolivienses*, p. 94). Da notare che la data del 14 agosto è quella della battaglia, non del giorno, in cui la notizia relativa giunse a Rimini, come si potrebbe inferire dalle parole dell'Anonimo.

<sup>10</sup> Dopo la ribellione del 6 giugno (cf. p. 91, nota 12) la rocca di porta Galliera era rimasta in mano delle milizie del Piccinino. Il 7 agosto il castellano s'era accordato coi Bolognesi ed aveva preso termine sino al 22, ricevendo 3500 ducati (*Cronica di Bologna cit.*, col. 671); il 21 diede la tenuta del castello ai cittadini, che subito cominciarono a disfarlo (*ibid.*, col. 673).

<sup>11</sup> Alfonso V d'Aragona aveva riunito le sue genti con quelle del Piccinino sotto Visso, poi ambedue gli eserciti erano passati nella Marca, e San Severino, la prima città marchigiana investita, si era affrettata alla



Adì xxv de agosto. Le gente dela Chiexa abbe Sasferato per acordo, et intrò dentro l'abade<sup>1</sup>. Et adì viii de stembre abbe la roca de Sasferato.

Adì xxviii de agosto. Venne el conte Francesco a Fano per la molta gente del re e dela Chiexa, che lo siguitava.

5 Adì dui de septembre. Passò per Arimino Cierpellono et el conte Dolce<sup>2</sup>, condutere del conte Francesco, che veniano de Toscanella et avevano tolto certe castelle in quello de Peroxa, tra i quali fo messo a sacco el Piagaio<sup>3</sup>. El quale Cierpellone intrò in barca cum le fantarie et andò a Fano. El conte Dolce cum le soe brigate e quelle de Cerpellone andò per terra infina ala Catollica<sup>4</sup> e poi ritornò indreto in quello d'Arimino, e volevano andare  
10 dal conte a Fano.

Adì primo de setembre. Returnò el nostro magnifico signore in Arimino, che veniva dal conte Francesco.

MCCCCXLIII, adì v de stembre. Venne le gente, che fo de Petro Iampaulo, et Agnolo d'Anghiara in quello d'Arimino. Dicease che erano millecinquecento persone, et andavano  
15 in la Marca in aiutorio del conte Francesco. E fenno gran danno dove alogionno.

Adì viii del ditto mese. Venne novelle in Arimino como el con'te Francesco aveva perduta tutta la Marca, salvo che Fermo, la Roca Contrada et Ascole. E fo aquistada la Marca per santa Chiexa cum lo favore del re de Ragona.

Adì viiii de setembre. Passò Agnolo d'Anghiara cum la sua compagnia per Arimino,  
20 che veniva de Toscana e voleva andare verso Fano.

Adì xii de setembre. Venne el re de Ragona a campo a Fano<sup>5</sup>. Lì gli era el conte Francesco cum una gram gente. Se pensa che el re averà poco onore.

Nel ditto millesimo, del mexe de stembre. Le gente dela Chiexa abeno Toscanella et Aquapendente a patte, et eraglie stato el campo tempo assai<sup>6</sup>. Le qual terre erano del conte  
25 Francesco.

Adì xiiii del ditto mexe. Se partì papa Eugenio da Sena et andò a Roma. Che el nostro signor Dio glie dia grazia che sia bona andata per tutti li fideli cristiani e che lui possa mettere paxe per tutto l'oniverso mondo!

Adì xviii de septembre. Se partì el re de Ragona da campo da Fano et andò verso  
30 la Marca. Nicolò Picinino et el signor Malatesta et el conte Fedrico, che erano cum lo re, venne in su la Foglia cum le soe gente d'arme in quello de Montechie<sup>7</sup>, intra le confine de Pexaro, de Arimino e de Urbino; non se sa che via se faranno.

Adì xx del ditto mexe. Nicolò Picinino cum lo suo exercito andò a campo a Meledo<sup>8</sup>, et àbelo per forza e [meselo] a sacomanno. E tutti gli omini fonno prexuni; le donne fonno  
35 riguardate per casone del signore miser Malatesta.

Adì xxi de septembre. Venne Simonetto<sup>9</sup> cum le soe gente d'arme da Bologna in Ari-

5. condutero

resa. Appunto "ex felicibus castris.... apud S. Se-  
"verinum," il re diresse il 18 agosto una lettera alle  
terre della Marca per notificare gli scopi della sua ve-  
nuta ed invitare quei cittadini a restituirsi alla Chiesa  
5 (cf. P. COMPAGNONI, *La Reggia Picena ovvero de' Presidi della Marca*, parte prima, Macerata, 1661, pp. 354-355).

<sup>1</sup> Pandolfo degli Atti, abate di Santa Maria di  
Sitria. Sassoferrato "si guardava per le genti di Sigi-  
10 "smondo," (F. G. BATTAGLINI, *Della vita*, p. 355).

<sup>2</sup> D'Anguillara.

<sup>3</sup> Piegaro, comune della provincia di Perugia.  
"Alli 17 de agosto, in vienardì, alle 22 ore, el Ciar-  
"pelone entrò nel Piegario per forza,"; il 24 ne partì,  
15 e uscì nel piano di Cortona, dove stette quattro giorni:  
così c'informa la solita cronaca perugina (pp. 533, 535).

<sup>4</sup> Cattolica.

<sup>5</sup> La stessa data offrono gli *Annales forolivienses*  
cit., p. 94.

<sup>6</sup> Dal 20 agosto contro Toscanella (DELLA TUC-  
20 CIA, *ediz. cit.*, pp. 56, 191: qui è da correggere "10,"  
in "20"). L'8 settembre questa terra pattuì di darsi  
alla Chiesa, se nel termine di dodici giorni non veniva  
soccorsa dallo Sforza; così fece Acquapendente (*ivi*,  
p. 192). 25

<sup>7</sup> Montecchio, frazione del comune di Tomba di  
Pesaro (ROSETTI, p. 471); F. G. Battaglini lo scambiò  
a torto con Montelevecchie (*Della vita*, p. 360).

<sup>8</sup> Meleto, frazione del comune di Saludecio (RO-  
30 SETTI, p. 438).

<sup>9</sup> Da Castel Piero. Il Battaglini lo fece giungere  
il 25 con 600 cavalli e 200 fanti dei Fiorentini (*Della*  
*vita cit.*, p. 360).

MUR., 945

c. 23 v



mino, et intrò in campo del conte Francesco presso ad Arimino per suo soccorso, mandato dala Lega.

Adì xxii de setembre. Cavalcò Nicolò Picinino in persona cum le soe gente in quello d'Armino, zò è a San Zanne in Marignano, ad Arzune, Mixano, Scazano e Sam Chimento<sup>1</sup>; e fonno prixi certi prexuni. E retornando indreto verso quello de Pexaro fonno prixi quasi 5 tutti quilli de San Zanne in Isula e fo bruxata la Tomba<sup>2</sup>.

MCCCCXLIII, adì xxiii de septeembre. Intrò in campo in Arimino Guido Rangone e Tiberto, figliolo del conte Brandolino, mandati dala Signoria de Venexa cum cavalli mille e fanti cc de una bella compagnia<sup>3</sup> in aiutorio del conte Francesco.

Adì xxvii de septeembre. Venne el magnifico conte Francesco Sforza ad Arimino, e 10 Cerpellone cum lui, per mare, e venevano da Fano; e venne cum lui l'imbassaduri de Veneziani e de Fiorentini<sup>4</sup>. El nostro magnifico signore li fece grandissimo onore. Et adì xxviii del ditto el prefato magnifico conte se partì d'Armino cum tutti li soi conducteri e gente d'arme, et andò verso Mondaino<sup>5</sup> a provedere el campo de Nicolò Picinino.

Adì xxviii del ditto mexe<sup>6</sup>. Papa Eugenio gionse a Roma cum li soi cardinali e tutta 15 la corte, e li Romani feceno grandissima festa et alegreza.

Adì tri de ottobre<sup>7</sup>. Se partì la excelenzia del conte Francesco e Cerpellone, insieme cum li inbassaduri soprascripti, d'Armino, et andò per mare cum do fuste armate e vinte barche cum molta fantaria. Et andò a Fano.

Adì vii de ottobre. Corse Nicolò Picinino cum le soe gente d'arme a Fano, et usì fora 20 le gente d'arme del magnifico conte et àbeno a fare insieme. E fenno un bel fatto d'arme, e focce morti multi da una parte e dal'altra, tra i quali cie fo morto Luca da Castello<sup>8</sup>.

Adì xv de ottobre. Returnò el magnifico conte ad Arimino insieme cum li magnifici inbasaduri per mare, che veneva da Fano<sup>9</sup>.

Adì xvii de ottobre. Se partì el ' prefato magnifico conte d'Armino cum tutte le so 25 gente d'arme, le quale erano state allogiade certi dì presso ala porta d'Armino<sup>10</sup>; et andò

### 3. setembre

<sup>1</sup> Per San Giovanni in Marignano cf. p. 52, nota 14. Misano, attualmente chiamato Misano in Villa Vittoria, è comune del circondario di Rimini, e così 5 San Clemente (ROSETTI, pp. 461-462, 683) ed "Arzune", ossia Riccione; Scacciano, oggi Santa Maria di Scacciano, è frazione del comune di Misano in Villa Vittoria (*ivi*, p. 719).

<sup>2</sup> Tomba di Pesaro, comune del circondario di 10 Pesaro (ROSETTI, p. 768). "San Zanne in Isula" è la parrocchia di San Giovanni in Isola di Brescia, e Brescia è una frazione del comune di San Giovanni in Marignano (*ivi*, p. 686).

<sup>3</sup> Aumentata a 1200 cavalli e 400 fanti da F. G. 15 Battaglini, *Della vita* cit., p. 360.

<sup>4</sup> Il Clementini (II, pp. 329-330) assegna per errore al 3 ottobre l'arrivo di questi personaggi, mentre il 3 fu la data della loro partenza: cf. ll. 17-19. Anche, è da lui attribuito a Sigismondo Pandolfo quello, che 20 l'Anonimo dice del conte Francesco: "risolsero in fine, "che Sigismondo partisse per Mondaino.... e s'opponesse al Picinino (come fece)".

<sup>5</sup> Cf. p. 11, nota 6.

<sup>6</sup> Anzi il 28, in sabato, secondo l'Infessura (*edis. 25 cit.*, p. 42) e Nicola della Tuccia (p. 192).

<sup>7</sup> F. G. Battaglini sbaglia anche questa data, anticipando d'un giorno il fatto (p. 361).

<sup>8</sup> Luca di Francesco Marzocchi da Città di Ca-

stello, "insignis ac bellicosus vir strenuusque gentium "armorum conductor", come lo chiama il rogito riminese della sua ferma agli stipendi di Sigismondo Pandolfo con 50 lance, per un anno (ZANOTTI, *Collezione cit.*, III, 1, ms. Gambalunghiano 129, p. 156, doc. 7 settembre 1441). Lorenzo Spirito nell'*Altro Marte* attribuisce a Federico di Montefeltro il vanto dell'uccisione 35 di Luca:

"e meser Federico è 'l primo, en quello, "che di spontarli in se stesso propuse;

"andava el suo distrier como uno ucello;

"col'arestata lancia e' colse, armato,

"nella visiera, Luca da Castello

"per modo, ch'el distriere à lui buciato

"a terra per un fosso, ove dolente

"si ruppi el collo e morì desperato"

(*edis. cit.*, c. k iij v<sup>2</sup>). Secondo questo autore il combattimento avvenne sotto gli occhi del re di Napoli, che invece s'era già da parecchi giorni allontanato da Fano (cf. p. 93, ll. 29-30).

<sup>9</sup> In questo giorno, appunto, e da Rimini, è datata la ratifica da parte del conte Francesco del trattato 50 d'alleanza tra la Lega veneto-fiorentina e il duca di Milano ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi* cit., IV, p. 283). Il Clementini mutò "15" in "10" (II, p. 330).

<sup>10</sup> "Vicino alla porta di S. Bartolomeo", parafrasa il Clementini, loc. cit.; per la qual porta, cf. qui, p. 55 65, nota 10 alla p. precedente.



verso Santo Zanne in Marignano, e lì s'acampò per essere presso al campo de Nicolò Picinino, el quale era a Monteluro<sup>1</sup>.

Adì xxiii de ottobre. Passò per Arimino Tadeo marchexe<sup>2</sup>, mandato dala Signoria de Vinexa in aiutorio del magnifico conte Francesco, cum cavalli ottocento de una bella compagnia. Et andò a Sam Zanne in Marignano in campo del prefato conte Francesco.

MCCCCXLIII, adì otto de novembre. Abbe a far bataglia insieme el magnifico capitano conte Francesco et el nostro magnifico et excelso signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti cum Nicolò Picinino, capitano dela Chiexa, infra la Foglia e Monteluro. Et el magnifico conte Francesco et el nostro prefato signore preditto miser Sismondo Pandolfo si 10  
roppe el ditto Nicolò Picinino e tolseglie demolte centenara de cavalli<sup>3</sup>. Et el ditto Nicolò si se redusse a Fosambrone<sup>4</sup> cum quelle poche brigade, che glie rimaxe, e lì si stette cum poco suo onore. E perse tutti li soi cariagi e deli soi compagni.

Adì viii ditto. Abbe el nostro prefato magnifico signore misere Sismondo Pandolfo a campo Monteluro, Garnarola, Pozo e la Tomba de quello de Pesaro<sup>5</sup>.

Adì xi ditto. Andò el magnifico conte Francesco et el prefato magnifico signore miser Sismondo Pandolfo a campo a Pexaro cum persone dodexemilia. E poi se partì et andonno a Candelara et a Nuilara<sup>6</sup>, e lì glie stette perfina tanto, che se rendenno a patti.

Adì xiii ditto. Ebbe el prefato signore miser Sismondo Pandolfo Candellara a patti, la quale era del terreno de Pesaro.

Adì xxv ditto. Venne a Vinexa tamanta fortuna e diluvio d'aqua, che allagò tutta Vinexa per tal forma, che in suxo Rialto glie andava le barche. E dixese che gli pegiorò duxentomilia ducati de mercanzia. E mai non s'aricorda per gli antixi che fosse la magiore<sup>7</sup>.

Adì xxvi ditto. Abbe el prefato nostro signore miser Sismondo Pandolfo Nuvillara in patte<sup>8</sup>. Et anco ave Montelabate<sup>9</sup> et altre castelle del contà de Pexaro.

Adì xxviii ditto. Se partì el magnifico conte Francesco da Fano cum le soe gente et andò in la Marca<sup>10</sup>.

Adì xxx del ditto. Entrò el figliolo del signor Gioanne<sup>11</sup> in Camarino e prese la signo-

7. magnifico] M.<sup>co</sup> - signore miser] .S. M. — 13. Pandolfo] .p. (e così a l. 16) — 18. signore miser] .s. m. — 20. tutto — 23. signore] .S. - Sismondo Pandolfo] .s. p. — 27. figliolo de Pero Gentile del signor Gioanne

<sup>1</sup> Frazione del comune di Tomba di Pesaro (ROSETTI, pp. 481-482).

<sup>2</sup> D'Este.

<sup>3</sup> Duemila circa (SANUDO, col. 1112; *Cronica di Bologna*, col. 674). Sulla battaglia si può vedere la minuziosa narrazione del Simonetta (coll. 339-342).

<sup>4</sup> Subito dopo la rotta scampò a Monteciccardo nel contado di Pesaro (SIMONETTA, col. 342), poi si ridusse a Fossombrone. Ad un momento posteriore si riferirà la notizia della cronaca perugina, che il Picinino si rifugiò a San Donato nel territorio di Fabriano con 3000 cavalli (p. 540).

<sup>5</sup> Granarola, frazione del comune di Gradara; Pozzo Alto, comune del circondario di Pesaro (ROSETTI, pp. 357, 618); per la Tomba di Pesaro, cf. la nota 2 a p. 94.

<sup>6</sup> Novilara. Son due comuni del circondario di Pesaro.

<sup>7</sup> Sembra una notizia pervenuta all'Anonimo con ritardo e non senza esagerazioni: il Sanudo assegna l'allagamento al 10 novembre e parla di centomila ducati di danno (col. 1112).

<sup>8</sup> Dal Simonetta abbiamo che questo castello si rese "post sextum obsidionis diem", e non a Sigismondo Pandolfo ma al conte Francesco (col. 344).

<sup>9</sup> Monte l'Abbate, comune del circondario di Pesaro. Il Simonetta (loc. cit.) afferma che si diè a Sigismondo Pandolfo prima che questi ponesse il campo a Candelara.

<sup>10</sup> Secondo il cronista fermano la partenza avvenne la domenica 1° dicembre (p. 85). Il 19 novembre nel Consiglio di Recanati "lecta fuit litera Comunitatis "Auximi, in qua significatur adventus comitis ad Sini-  
"galliam", (ROSI, *Della signoria di Francesco Sforza* cit., doc. 333, p. 151): si tratterà di uno spostamento anteriore alla partenza definitiva da Fano, oppure dell'arrivo a Senigallia di parte delle genti sforzesche.

<sup>11</sup> Giulio Cesare da Varano. Nella lezione del cod. il passo è sicuramente errato: m'è parso perciò di poterlo correggere secondo il supposto che le parole "de "Pero Gentile", (v. l'app. crit.) nell'originale fossero state espunte, ma che dell'espunzione un copista non s'accorgesse o non tenesse conto. Conferma quest'emendamento la cronaca perugina, che dà notizia del medesimo fatto nel modo seguente: "Anco a quisti dì, de "novembre, è venuta nuova come el conte Carlo de "Braccio [Fortebracci]... aveva arnesso el figliolo "del signor Giovagne in Camerino", (*ediz. cit.*, 50 pp. 541-542); qui pure si nomina dunque il solo Giulio Cesare. Invece il Felciangeli fu d'avviso che il testo



ria, et el populo ne fé gran festa<sup>1</sup>. Anco in lo sopraditto mexe intrò el protonotario<sup>2</sup> in Sam Soverino e prexe la signoria, e sotto lo sopraditto millesimo.

Sotto el sopraditto millesimo, adì sopraditto de novembre<sup>3</sup>. Returnò el prefato magnifico signore misere Sismondo da campo, e venne in Arimino.

Adì xv de dixembre MCCCCXLIII. El novo elletto inperadore<sup>4</sup> cum lo re de Polonia<sup>5</sup> e cum lo cardinale miser Giuliano Zisarino da Roma<sup>6</sup> dè una rotta ali Turchi<sup>7</sup>, e tolseglie demolte terre: e dissese che gli amazò circa cento migliara de Turchi. E sì glie tolse el passo de Turchia, el quale se chiamava Garipuli<sup>8</sup>.

MCCCCXXXIII, adì xxiii de dexembre. El magnifico conte Francesco Sforza sì abbe Montelboddo<sup>9</sup> a patte, salvo che non abbe la roca del ditto castello<sup>10</sup>. 10

Adì xxiiii del ditto<sup>11</sup>. El prefato conte Francesco sì ave Montenovo<sup>12</sup>, e quello sì lo messe a sacomanno. El quale era del duca de Urbino<sup>13</sup>.

1. Anco: a capo il cod. — 4. signore || signore — 5-6. Pollanio — 10. Monte elboddo

dell'Anonimo si dovesse riferire, oltre che a costui, anche a suo cugino Ridolfo IV, figlio appunto di Pier Gentile da Varano, e che quindi andasse ricostruito  
5 così: "Entrò el figliolo de Pero Gentile [e 'l figliolo] "del signor Gioanne", (cf. *Giornale storico della letteratura italiana*, XXIII, p. 36, nota; *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche, nuova serie*, V, p. 383, nota 1).  
10

<sup>1</sup> La data precisa della restaurazione varanesca è il 26 novembre, e si ricava da un antico notamento riferito nell'opera dello storico camerte Camillo Lillii (*Dell'istoria di Camerino*, Macerata, 1652, II, p. 198):  
15 nel notamento l'anno è indicato come 1444, ma poiché si soggiunge al giorno l'indicazione "in die martis", ed in martedì cadde il 26 novembre proprio nel 1443, risulta evidente l'errore; anche la cronaca perugina, ricordata nella nota precedente, parla dell'avvenimento  
20 sotto il 1443, benché non precisi il giorno, che soltanto, dal contesto, risulta compreso tra il 10 e il 27 di novembre. Per tutta la questione cf. FELICIANGELI, *Giornale storico cit.*, loc. cit.; *Atti e Memorie cit.*, I [1895], p. 61, nota 2; ivi, nuova serie, V [1908],  
25 pp. 382-385. Da un'altra fonte si apprende poi che il mutamento di governo ebbe luogo bensì il 26 novembre, ma che l'effettivo ingresso dei nuovi signori a Camerino accadde solo più tardi: per Ridolfo IV il 14, per Giulio Cesare il 28 dicembre. Tratti in inganno da una  
30 lettera di Guiniforte Barzizza a Costanza da Varano, sorella di Ridolfo, nella quale, data il 10 aprile 1444, l'umanista si congratula con la fanciulla per il suo glorioso ritorno "in tetrarchiam istam", alcuni moderni studiosi credettero avvenuto nell'aprile del 1444,  
35 o poco prima, il ristabilimento della signoria a Camerino: cf. BENADDUCI, *op. cit.*, p. 316; SABBADINI, *Epistolario di Guarino veronese cit.*, III, pp. 386-387 (qui l'errore portò a datare con una determinazione un po' più stretta di quanto si sarebbe dovuto la lettera  
40 n. 789 di Guarino, scritta "excelsae dominae Con-stantiae Camerinensi").

<sup>2</sup> Onofrio di messer Antonio Smeducci, protonotario apostolico e vescovo di Melfi. La coeva cronaca sanseverinate di Cola di Lemmo Procacci riferisce che  
45 questi entrò in San Severino il 21 dicembre, ricevuto

"con grande allegrezza e festa", e che il giorno seguente fu festeggiato con "un bel convito de tutti li  
"cittadini e popolo della terra", nel quale "per parte  
"del Comune e dello popolo li fo offerto il reggimento  
"della terra", (cito secondo la copia manoscritta esi-  
50 stente nel cod. II. B. 44 della Biblioteca Comunale di San Severino Marche, p. 4).

<sup>3</sup> Sarà da intendere il 30 (cf. p. 95, l. 27), non il 28, come vedo invece presso il Clementini (II, p. 332). E peggio fece F. G. Battaglini, secondo il quale, insieme  
55 col conte Francesco, anche Sigismondo Pandolfo passò il 28 novembre per Fano, diretto nella Marca (*Della vita cit.*, p. 364).

<sup>4</sup> Federico III.

<sup>5</sup> Vladislao Jagellone II. 60

<sup>6</sup> Giuliano Cesarini, prete cardinale di Sabina.

<sup>7</sup> A Nissa (Nisch) sulla Morava, il 3 novembre: cf. J. W. ZINKEISEN, *Geschichte des osmanischen Reiches in Europa*, I, Hamburg, 1840, pp. 613-614.

<sup>8</sup> Gallipoli. 65

<sup>9</sup> Montalboddo, oggi Ostra, comune del circondario d'Ancona.

<sup>10</sup> La notizia vuol certo riferirsi al novembre, non al dicembre; anche la data del giorno dev'essere avanzata, probabilmente al 21: infatti, il 22 novembre, nel  
70 Consiglio di Recanati, un cavallaro "retulit quod co-"mes habuit Montalbottum", mentre due dì innanzi si era dichiarato che "de certo comes cum suo exercitu  
"stat apud Montalbottum", (cf. ROSI, *op. cit.*, docc. 334 e 335, pp. 152-153). Quanto alla rocca, essa pure fu  
75 resa "non multo post, sine ullo negotio", (SIMONETTA, col. 344); ciò è attestato anche da un atto pubblico del 1<sup>o</sup> dicembre successivo: cf. A. ROSSI, *Notitie storiche di Mont'Alboddo*, Senigallia, 1694, pp. 47-48 (a torto da un'espressione del doc. il Rossi inferì che la presa della  
80 terra accadesse in ottobre).

<sup>11</sup> Novembre: cf. la nota precedente.

<sup>12</sup> Oggi Ostra Vetere, altro comune del circondario d'Ancona.

<sup>13</sup> Oddo Antonio, di fresco creato duca da Eugenio IV (cf. THEINER, *op. cit.*, III, doc. 298, p. 351, del 25 aprile 1443). Che possedesse Montenuovo, non risulta dal Simonetta, il quale a lasciato un lungo racconto delle disavventure di questa terra (coll. 344-345). 85



E del ditto mexe. Andò el prefato conte Francesco a campo a Sam Pero dagli aglie<sup>1</sup>, e li stette circa di xxiii a campo, e non lo posette avere<sup>2</sup>. E deglie do bataglie, e li glie fo morto el marchexe Iacomo dal Monte<sup>3</sup>, e morte e feriti demolte altre persone. *Cuius ani'ma requiescat in pace. Amen.*

MUR., 947

5 Sotto el ditto millesimo<sup>4</sup>, adì xiiii de gienaro. Naque al prefato conte Francesco uno bello figliolo maschio, lo quale naque dela sua donna, magnifica madonna Bianca, figliola del duca de Millano. E partorilla in la città de Fermo. E fogli posto nome al bateximo Galiazo Maria.

MCCCCXLIIII. Retornò dela Marca el nostro prefato signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti.<sup>5</sup> E venne in la sua città d'Arimino, et intrò dentro a ore xxiii. E fo adì xxiii de gienaro<sup>5</sup>.

c. 24 v

Adì viii de febraro. El prefato nostro magnifico signore abe Montegaudio a patti, che è del contado de Pesaro<sup>6</sup>. E feglie dare una grande bataglia, intanto che fo forza agli omini arenderse, altramente andava a sacomanno. Et era uno tempo che buffava la neve.

15 Adì ditto de sopra. Bartolomeo Coglione<sup>7</sup>, condutero de gente d'arme, passò per Arimino con lo suo exercito, cum cavalli mille de una bella compagnia e de fanti a pè circa quatrocento. Et era uno male tempo de neve e de buffa, che non se vedeva le persone l'una l'altra. E veniva da Lugo e da Bagnacavallo, dove era stato certo tempo alozato, et allozò la sera a Corigliano<sup>8</sup>.

20 Adì vii de marzo. Passò per Arimino Simonetto<sup>9</sup>, condutero de gente d'arme, lo quale veniva dela Marca dal conte Francesco. Et andò in Toscana assa' male in ponto e cum pochi cavalli.

MCCCCXLIIII, adì vii de marzo. Passò per Arimino Guido Roncone, soldato dela Signoria de Vinexa, cum pochi cavalli e male in ponto, che veniva dela Marca et andava 25 in le tere dela Signoria.

Adì xvii de marzo. Corse Bartolomeo Coglione a Caglia<sup>10</sup>, e prese prede e persuni assai.

Adì xxii del ditto<sup>11</sup>. Passò per Arimino Tadeo marchexe, che veniva dela Marca lui et el signore Steffano<sup>12</sup>; e venne in barca da Fermo perfina Arimino. Et andò a Vinexa 30 pure in barca.

Adì xxiii de marzo. Fo morto Agnolo d'Anghiara in la Marca<sup>13</sup>.

Adì due d'aprile. Se fé tregua tra el nostro magnifico signore miser Sismondo Pan-

9. Pandolfo] .P. — 16-18. exercito Et era uno male tempo de n. e de b. che non se v. le p. l'una l'altra Cum cavalli mille de una b. c. e de fanti a pè circa quatrocento E veniva da Lugo — 31. Anchiara — 32-p. 98, l. i. miser Sismondo Pandolfo] .M. S. P.

4 Oggi Monte San Pietrangeli, comune del circondario di Fermo.

5 Secondo la cronaca di Antonio di Niccolò lo Sforza partì il 16 dicembre da Monte Giorgio e andò subito contro Monte San Pietrangeli (p. 85: da osservare che di lunedì cadde il 16, non il 17 dicembre); il 18 vi era già a campo, come dalla sottoscrizione di certi capitoli pubblicati da T. Benigni (*Memorie istoriche della terra di Sanginesio*, presso COLUCCI, *Antichità picene* cit., to. XIX, App., doc. 63, pp. cxxv-cxxx). Un altro documento lo mostra nella stessa località una decina di giorni dopo, il 26 ([PREDELLI], *I Libri Commemoriali* cit., IV, doc. 257, p. 284). L'assedio, secondo una bolla di Eugenio IV del 18 maggio 1444 (cf. BENADDUCI, *op. cit.*, pp. lvi-lxiv dell'Appendice), realmente durò "per mensem vel circa"; il cronista fer-

20 mano lasciò in bianco quest'indicazione.

3 Dal Monte Santa Maria. Anche il Gualtieri

ricorda la sua morte nell'*Altro Marte*, cap. 70 (*ediz. cit.*, c. k v r<sup>1</sup>):

"essendosi conducti a fronte a fronte,

"con altri assai li fu morto el marchese

"strenuo in arme Iacomo dal Monte „.

25

4 1444 (cf. l. 9).

5 "24", il Clementini (II, p. 332).

6 Frazione del comune di Monteciccardo.

7 Colleoni.

30

8 Cf. p. 88, nota 2.

9 Cf. p. 93, nota 9.

10 Cagli.

11 "27", presso il Clementini (II, p. 333).

12 Stefano da Riva, uno dei condottieri sforzeschi.

35

13 Appena sei giorni prima, il 17, Angelo era stato testimone al battesimo del neonato Galeazzo Maria, in Fermo, per attestazione del solito Antonio di Niccolò (p. 86).



dolfo dei Malateste et el signore Galiazo da Pesaro per quindexe dì, et a di x a dexdira fra l'uno e l'altro <sup>1</sup>.

Adì ditto. Passò Francesco Picinino per el tereno de Cesena, che venia de Lombardia cum cavalli vi<sup>c</sup> e fanti trexento, secondo che se diceva <sup>2</sup>.

Adì xi d'aprile, ciò è el sabato santo. Corse Bartolomeo Coglione a Pesaro, che se partì da Senegaglia. E prexe demulti prexuni e bestiame assai, e menoglie a Senigaglia. 5

Adì xii del ditto, ciò è el dì de pasqua. Fo morto Antonuzo Camponesco dal'Aquila in una chiexa cum dui so parenti <sup>3</sup>.

Adì xxi d'aprile <sup>4</sup>. El prefato nostro magnifico signore se partì d'Arimino et andò a Venexa. 10

Adì xxii ditto. Venne in Arimino el signore miser Malatesta da Ciesena, che veneva da Ferara et andò da Nicolò Picinino.

Adì xxvii de aprile. Menò el marchexe de Ferara, chiamato miser Lionello, la figliola delo re de Ragona <sup>5</sup> cum grandissime feste e triumfi.

Adì xx de magio. Morì frate Berardino da Sena del'ordine di frate menuri. E morì 15 al'Aquila, e lì è el corpo suo.

*c. 25 r* Nel ditto millesimo, adì quatro de giugno. Venne Adoardo deglie Michelogie <sup>6</sup> da Perosa e Donino da Parma <sup>7</sup> in quello de Arimino cum cavalli quatrocento, e volevano andare in la Marca al soldo del conte Francesco.

Sotto el ditto millesimo, adì viii del ditto. Se partì el vicecancellero <sup>8</sup> da Venexa cum 20 l'armada de santa Chiexa per andare contra Turchi. Che el nostro signore Idio glie dia victoria!

*MUR., 948* Adì ditto. Se partì el magnifico signore miser Malatesta da Cesena' cum le soe gente et andò nela Marca al soldo dela Chiexa.

Adì viiii del ditto. Reabbe le brigate de Mateo da Santo Agnolo Montelabate de 25 quello de Pesaro.

Adì x del ditto. Abbe le brigate del ditto Mateo la Tomba <sup>9</sup> dagli omine.

9. signore] .s. (*e così a l. 23*) — 13. miser] .M.

<sup>1</sup> La tregua fu fatta appunto per quindici giorni "cum x di desdicta per mare et per terra", ma a cominciare dal 29 marzo, come dalla notificazione, che Sigismondo Pandolfo ne fece ai suoi ufficiali di Fano (cf. [R. MARIOTTI], *Bandi di tregue fra i Malatesta gli Sforza e Federico di Montefeltro*, Fano, 1892, pp. 6-7). Né il Clementini (loc. cit.) né il Battaglini (*Della vita*, p. 365) intesero bene questo passo: all'uno parve che la tregua fosse poco dipoi mutata in pace, all'altro che fosse invece protratta. 5

<sup>2</sup> Andò su quel di Perugia, come fa sapere la cronaca perugina, che lo dice accompagnato da 800 cavalli (*ediz. cit.*, p. 547). 10

<sup>3</sup> Secondo B. Cirillo (*Annali della città dell'Aquila*, Roma, 1570, c. 71 r) Antonuccio sarebbe morto, invece, parecchi anni più tardi; sull'eccidio del 1444, cf. c. 69 v. 15

<sup>4</sup> "Alli 22", il Clementini (II, p. 333).

<sup>5</sup> Maria, figlia naturale di Alfonso V. Giunse a Ferrara il 24 aprile (*Diario ferrarese cit.*, coll. 192-193), ch'era un venerdì, ma solo la domenica successiva furono celebrate le nozze nel Castelnuovo; nonostante il lieve divario, è probabile che il nostro Anonimo abbia inteso di richiamarsi a questo giorno 26. Gli *Addi-* 25 *tamenta varia* al *Chronicon estense*, spesso citati, spostano di una settimana la data dell'arrivo, ponendolo il venerdì 1° maggio, mentre giustamente assegnano alla domenica 3 l'ingresso solenne nella reggia (col. 537);

alla loro testimonianza si adattò il Frizzi (*op. cit.*, III, pp. 491-495). Per conto suo un moderno studioso, pur facendo giungere la principessa al Castelnuovo il 24 aprile, assegnò al 27 l'entrata, ciò che calzerebbe con l'affermazione della nostra cronaca; ma qui egli non seguì fonti sincrone e attendibili (cf. G. PARDI, *Leonello d'Este marchese di Ferrara*, Bologna, 1904, pp. 58-59: per mero equivoco, reso evidente dal contesto, vi si parla di 27 e 28 "maggio"). Una serie di minuziose indicazioni cronologiche intorno al fausto avvenimento è contenuta in una lunga lettera latina di Giovanni Toscanella all'Aurispa, data da Ferrara il 1° giugno (ms. Ambrosiano F. S. V. 18, c. 53 v sgg.); sulla scorta di questa è accertato tutte le date esposte sopra. 30 35 40

<sup>6</sup> Michelogi (sul cognome cf. AMIANI, *op. cit.*, I, p. 397). 45

<sup>7</sup> Donnino Olivieri.

<sup>8</sup> Francesco Condulmaro, nipote di Eugenio IV, prete cardinale del titolo di San Clemente e vicecancelliere della Chiesa. Dal 1436, se non dal 1434 (cf. TONINI, II, p. 531), era commendatario della badia di San Giuliano di Rimini; errò il Clementini nel riferire al 1446 questa nomina (II, p. 343). Il Sanudo registra la partenza dell'armata da Venezia sotto la data del 21 giugno (col. 1114). 50

<sup>9</sup> Cf. p. 94, nota 2. 55



Adì xi del ditto. Se partì el nostro magnifico signore misere Sismondo Pandolfo di Malatesti d'Armino cum tute le soe gente da cavallo e da pè e cum bricole, bonbarde e mantelitte, per andare a campo ala Tomba, che se gli era revellata.

Adì xii del ditto. El ditto nostro magnifico signore mese el campo ala ditta Tomba.  
5 Adì xv del ditto, a una ora de notte. Se bandì la tregua per sei mixi, comenzando adì xvi de giugno ala levada del sole, intra el nostro magnifico signore et el duca de Urbino, per maginità delo illustro marchexe de Ferrara<sup>1</sup>. Che el nostro signor Dio glie conservi in bona paxe!

Adì... del ditto. El magnifico capitano Nicolò Picinino fé apicare Antonello dala  
10 Torre per gli pede a Sise<sup>2</sup>, e de quello morì, perché se dixeva che lui el voleva tradire.

Adì xviii del ditto. Abbe el nostro magnifico signore la Tomba de quello de Pesaro a patti, salvo l'aver e le persone.

Adì xx del ditto. El nostro magnifico signore se levò da campo dala ditta Tomba et andò verso la Marca.

15 Adì xxv del ditto. Le gente de Pesaro corseno in quello de Armino, zò è ad Arzune, Scazano e Sam Lodezo<sup>3</sup>, e preseno demulti presuni e bestiame.

Adì xxvii del ditto. Passò le galee da Pesaro nance el porto d'Armino e non fenno danno a nisuno.

Sotto el ditto millesimo, adì quatro de luglio, de notte tempo. Asaltò le galee del nostro  
20 magnifico signore e quella del conte<sup>4</sup> la fusta da Pesaro et uno navilio da Pesaro, e preseglie cum grande onore e victoria. E fonno menati in Armino.

Adì xviii de luglio. El nostro magnifico signore retornò in Armino, che veniva dela Marca.

Adì xxii del ditto, ciò fo el dì de santa Maria Madalena, a una ora de notte. Alcuni  
25 de Urbino andonno al palazzo del conte de Urbino e de lì ala sua camara, et amazonno el ditto duca<sup>5</sup>. E cum lui fonno morti miser Manfredo da Carpe protonotario<sup>6</sup> e Tomaxo de ser Guidicino d'Armino<sup>7</sup>. E dixevase lui essere stato morto per glie dixonesti modi, che lui teneva, e crudelità, che lui uxava al populo de Urbino. E morto el ditto duca, in quello dì fo levato signore miser Fedrigo, figliolo de Berardino dala Carda<sup>8</sup>, de tutto el suo terreno  
30 e distretto. *Cuius anima requiescat in pace. Amen.*

Adì... del mexe preditto. Fonno tolti a Cerpellone tutti i soi cariazi e parte dele

6. signore] .s. (e così a ll. 11, 13, 22, 29) — 9. in luogo dei... è nel cod. uno spazio bianco (e così a l. 31) — 10. a Sise] assise

<sup>1</sup> Da un errore della stampa muratoriana trasse F. G. Battaglini che questa tregua fu bandita "a' 25",  
5 (*Della vita*, p. 367). Realmente essa era stata conchiusa una prima volta "per trenta dì", a cominciare dal 16 maggio, poi rinnovata, "per mezanitade delo illustre "prencipe signor messer lo marchese da Este, per sey "mesi proximi... comenzando martedì proximo, che  
10 "vene, che serà adì xvi del presente mese de giugno "1444 al levare del sole", (cf. [R. MARIOTTI], *Bandi di tregue* cit., pp. 7-9; la data 16 maggio, e non già "10", si ricava da A. Zonghi, *Repertorio dell'antico Archivio Comunale di Fano* cit., p. 377).

<sup>2</sup> Arrestato il 9 giugno a Sterpeto, Antonello fu  
15 chiuso nel cassero d'Assisi, poi condotto al Piccinino, che stava a Montecchio (oggi Treia), e qui fatto morire. Il racconto più particolareggiato del fatto è dato dalla cronaca perugina, pp. 549-550; cf. anche un breve cenno  
20 in quella di ser Guerriero da Gubbio, p. 59, e alcune terzine dell'*Altro Marie* del Gualtieri, cap. 70 (*ediz. cit.*,

c. k v r<sup>2</sup>-v<sup>2</sup>). Da nessuna di queste fonti si ricava il giorno preciso del supplizio del condottiero; sappiamo solo che la notizia arrivò il 26 giugno a Fermo, per testimonianza d'Antonio di Niccolò (p. 87). 25

<sup>3</sup> Cf. p. 13, nota 10.

<sup>4</sup> Francesco Sforza.

<sup>5</sup> Oddo Antonio (cf. p. 96, nota 13).

<sup>6</sup> Manfredo Pio da Carpi, protonotario apostolico.

<sup>7</sup> Figlio, forse, d'un ser Guidicino di Francesco  
30 Guidicini, nominato in una pergamena riminese dell'11 ottobre 1407. Il Clementini (II, p. 335) lo chiamò "Tommaso di Guido dell'Agnel- "maso Guiducci", altri "Tommaso di Guido dell'Agnel- "lo", (per es., UGOLINI, *op. cit.*, I, p. 280). Uno spettatore dell'eccidio, il Dati, ricorda vagamente in una lettera  
35 il nome di lui ("Thoma quodam ariminensi"; cf. AUGUSTINI DATI SENENSIS *Opera*, Siena, 1503, c. cxxxix v; la stessa designazione indeterminata ricorre negli *Additamenta varia* al *Chronicon estense* cit., col. 537).

<sup>8</sup> Cf. p. 84, nota 3.



c. 25 v

soe gente a Pignano<sup>1</sup>, 'e lui se redusse a Castelloficardo. E de subito gli andò el campo dela Chiexa<sup>2</sup>.

In lo ditto mese de luglio. Se rivoltò Montelboddo al conte Francesco, e Montenovo<sup>3</sup>; e desse a Roberto da Montelboddo<sup>4</sup>.

Sotto el ditto millesimo, adì quatro d'agosto. Se partì Nicolò Picinino e Francesco de Landriano de quello de Forlì, che veneva dela Marca et andava dal duca de Millano<sup>5</sup>. Et el conte Aulovixe<sup>6</sup> era in sua compagnia.

Adì v del ditto. El signore Galiazo da Pexaro reabbe Nuvillara per tradimento fé gli omini: ché el ditto Galiazo era corso a Nuvilara, et i fanti, che erano dentro, usì de fora, e gli omine glie levò el ponte, e non posenno tornare dentro. E cusì se perse el ditto castello<sup>10</sup>.

Adì vii del ditto. Abbe<sup>7</sup> el girone in patte.

Adì ditto. Quiglie da Montegaudio de quello de Pesaro<sup>8</sup> se denno al ditto signor Galiazo.

MUR., 949

Adì 'xiii del ditto. Venne Bernardo da Villamarina<sup>9</sup> cum tre galee grosse in suso el porto de Arimino, e li prexeno dui navilii carghe de mercanzie, che venevano de Schiavonia; ni quali navilii era uno figliolo de Gioanne Rosso<sup>10</sup> et uno figliolo de Nicolò de Simole<sup>11</sup> d'Arimino e cum loro alcuni altri d'Arimino. E poe le ditte galee mandonno uno schiffo in terra per pigliare una barca, che veneva al porto, et alcuni famigli del nostro signore corseno là, dove era el ditto schiffo, et amazonno uno, che era nel ditto schiffo. Et a ore do de notte se partinno le ditte galee con glie ditti navilii e persone, et andonno verso la Marca.

Adì xv d'agosto. El magnifico signore Malatesta di Malatesti da Cesena abbe Castelloficardo dela Marca, che era del conte Francesco<sup>12</sup>; et abelo in patti.

Adì xviii del ditto. Apresso Montedelolmo<sup>13</sup> fo rotto el campo de santa Chiexa, ciò fo Francesco Picinino, che era rimasto capitano dela Chiexa in loco del padre; e fo rotto dal conte Francesco Sforza. E fo prexo el ditto Francesco Picinino e fo prexo Agnolo

1. Piagnano — 3. Monte elboddo (e così a l. 4) — 6. Landriana — 16. carge

<sup>1</sup> Appignano, comune del circondario di Macerata. La data da supplire è quella del 30 luglio, se non è errata la testimonianza del cronista fermano (p. 87).

<sup>5</sup> Il Ciarpellone, condottiero sforzesco, si trovava in Montefano, quando Niccolò Piccinino eseguì la sorpresa.

<sup>2</sup> Contro Castelfidardo il Piccinino andò a campo solo dopo che il Ciarpellone se ne fu allontanato (SIMONETTA, col. 353).

<sup>3</sup> Cf. p. 96, note 9 e 12.

<sup>4</sup> Roberto Paganelli, condottiero ai servizi del Piccinino.

<sup>5</sup> Il Piccinino fu a Ferrara il sabato 8 agosto (*Additamenta varia* cit., coll. 537-538), ed entrò poi a Milano, accolto con grandissimo onore, il 19: "eadem met die", nota il cronista Antonio da Ripalta (*Annales placentini*, nei RR. II. SS., XX, col. 885), in cui suo figlio Francesco si lasciava battere a Montolmo.

<sup>6</sup> Cf. p. 92, nota 1.

<sup>7</sup> Galeazzo da Pesaro.

<sup>8</sup> Cf. p. 97, nota 6. Avendo riferito l'indicazione "Adì ditto", al 5 agosto, invece che al 7 (cf. l. 12), F. G. Battaglini venne a collocare nello stesso giorno il riacquisto di Novilara e di Montegaudio per parte del signore di Pesaro (*Della vita*, p. 369).

<sup>9</sup> Comandante della flotta napoletana (cf. p. 104,

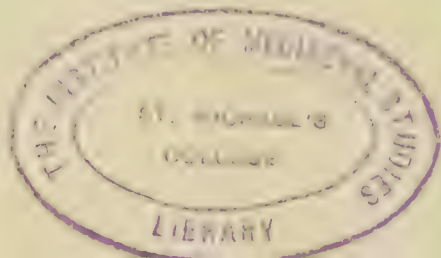
ll. 20-22).

<sup>10</sup> Sarà una sola persona con un tal Giovanni Rosso ("Iohanne Rubeo") del fu Paolo Galiani, mercante, della contrada Santa Maria al mare, che trovo teste ad un atto del 1436 (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Marco Tabellioni, Protocollo 1433-1439*, c. 78 v). Nel Clementini "Rosso" diventa il cognome "Rossi" (II, p. 335).

<sup>11</sup> Anche questo Niccolò Simoli figura come teste nel 1436: "Nicolao condam Simoli mercatore", (*Atti cit., Protocollo 1433-1439*, c. 71 r). Aveva il suo fondaco nella stessa contrada Santa Maria al mare (*ivi*, c. 119 v). Doveva essere morto da poco tempo il 16 febbraio 1452, quando, insorte discordie tra i fratelli Benedetto, Matteo e Simone, figli ed eredi di lui, per la divisione dei beni paterni, il vescovo di Rimini emise in proposito un lodo arbitrare (*Atti Baldassare di Giovanni da Montefiore, Filza 1428-1452*, cc. 255 r-262 r); da questo risulta che Benedetto commerciava in legname. Uno dei tre fratelli sarà quello, cui toccò la brutta avventura registrata dall'Anonimo.

<sup>12</sup> Cf. qui sopra, ll. 1-2. I difensori "sese ac oppidum pontificis legato permisere" (SIMONETTA, col. 353).

<sup>13</sup> Cf. p. 65, nota 5.





Roncone, che era sopra tutta la fantaria dela Chiexa. Anco fo preso Gioanne Francesco da Piagnano<sup>1</sup>, condutero del signore Malatesta da Cesena. E fo una grandissima rotta, e fo prexo quasi tutte le compagnie del signore Malatesta; e recievette un gram danno in quella rotta<sup>2</sup>. E pensase che la rotta deglie cavalli fosse aprovo de doamilia, senza la fantaria.

5 El legato dela Marca<sup>3</sup> se ne fugì a Racanate; apena che lui scampò cum pochi cavalli<sup>4</sup>.

Sotto el ditto millesimo, adì.... del mexe de settembre. El conte Francesco reaquistò Macerata, Sam Soverino, Exie e demolte terre e castelle dela Marca, e Montedelolmo<sup>5</sup>.

Adì XII del ditto, infra le XVI e le XVII ore. Fo morto in caxa sua monsignore de Sam Marco, chiamato miser Agnolotto cardinale<sup>6</sup>, el quale era romano. E fo morto in lo letto  
10 et abbe molte ferite. E fo seppelito a Sam Gioanne Lattarano a Roma. Et amazollo uno so fameglio romano, el quale fo prexo e fo squartado a Roma<sup>7</sup>.

Adì XXIII del ditto. Intrò Gioanne degli Gabriele<sup>8</sup> in Frontone<sup>9</sup> per signore, cum aiutorio dele gente del conte Francesco Sforza; e prese Frontone, ché gli omini el mese dentro. E poi fo caciato fora, perché quigli, che intronno cum lui, comenzavano a rubare el castello<sup>10</sup>.

15 Adì.... del ditto. Morì el marchexe de Mantoa a Mantua<sup>11</sup>. *Cuius anima requiescat in pace.*

Adì XXVIII del ditto, a ora de vespro. Morì maestro Gioanne deli Mercadanti, vescovo de Montefeltro<sup>12</sup>, e fo seppelito a Santo Agostino a Talamello<sup>13</sup>. *Cuius anima requiescat in pace.*

c. 26 r

6. in luogo del.... nel cod. è uno spazio bianco (e così a l. 15)

<sup>1</sup> Figlio del conte Ugolino Olivi da Piagnano, che nel 1425 era stato senatore di Roma (cf. F. A. VITALE, *Storia diplomatica de' Senatori di Roma*, II, Roma, 1791, p. 397; va corretto il nome, "Ugolino Conte di "Pianciano"). Trovo Gian Francesco testimone in Rimini ad un atto del 7 ottobre 1433 (*Atti Franc. Papponi, Protocollo 1433-1434*, c. 43 r). Nell'*Italia illustrata* Biondo da Forlì lo ricorda con onore: "Pla[n]num, Ioannis Francisci, nobilis et strenui a literisque non  
10 "abhorrentis viri, patria" (*ediz. cit.*, p. 342). Piagnano è oggi frazione del comune di Sassocorvaro (ROSETTI, *op. cit.*, p. 569).

<sup>2</sup> In una lettera di Sigismondo Pandolfo agli anziani bolognesi, del 21 agosto, si legge: "el signore mio  
15 "fratello è recovrato dentro da Exio cum pochi delli "soi" (cf. *Cronica di Bologna* cit., col. 675; riveduto qui il testo muratoriano sul ms. 607 della Biblioteca dell'Università di Bologna, c. 18 v); vi è detto  
20 ancora che si trovarono a bottino "bem tremilia ca- "vagli", ma la cifra data dall'Anonimo sembra più vicina al vero. Nell'*Altro Marte* il Gualtieri racconta invece che Malatesta Novello, disubbidendo al Piccino, "volse le spalle", e partì "con tucte suoi gente",  
25 (*ediz. cit.*, c. 1 r<sup>1</sup>).

<sup>3</sup> Domenico Capranica, prete cardinale del titolo di Santa Croce in Gerusalemme, vescovo di Fermo.

<sup>4</sup> Lo stesso giorno 19 agosto si radunò a Recanati il Consiglio per deliberare circa il proposito del legato di rifugiarsi nella città con Malatesta Novello, e si stabilì di notificargli che "potest esse.... securus hic  
30 "sicut Rome" (ROSI, *op. cit.*, doc. 388, pp. 189-191).

<sup>5</sup> Da una lettera dello Sforza riportata nella *Cronica di Bologna* (coll. 675-676) appare che gli si erano date subito il giorno 19 agosto Macerata, Tolentino, Montolmo e Sanseverino. Quanto a Iesi, il suo ricupero fu di poco posteriore all'11 settembre (Archivio storico

lombardo, VIII [1881], p. 328).

<sup>6</sup> Angelotto Foschi, cardinale di San Marco.

<sup>7</sup> Cf. INFESSURA, *ediz. cit.*, p. 43.

40

<sup>8</sup> Gabrielli.

<sup>9</sup> Comune del circondario d'Urbino.

<sup>10</sup> Un rapido accenno a quest'impresa, attribuita a Sigismondo Pandolfo, "sempre emulo alla illustrissima  
"casa de Montefeltro", che allora possedeva Frontone, 45  
si trova presso ser Guerriero da Gubbio (*ediz. cit.*, p. 59); più ampiamente ne parla il Paltroni in questo modo: il Malatesti "per tractato de alcuni tolse una terra  
"chiamata Frontone, ma, tenendose la rocca, el conte  
"Federico subito venne al soccorso; e, como fu veduto  
"aparere, quilli, che erano dentro, abandonarò la im- 50  
"presa e miserse in fuga: e non però la fuga fu cum  
"tanta celerità, né reducto sù presso, che di loro non  
"fussero morti e prisi" (cod. Oliveriano cit., c. 12 r-v).

<sup>11</sup> Gian Francesco da Gonzaga fece testamento il  
23 settembre e morì il giorno stesso o il seguente, al  
più tardi il 25, ch'è la data accolta dal Platina (*Historia urbis Mantuae*, nei RR. II. SS., XX, coll. 839-840:  
"septimo kalendas octobris"). 55

<sup>12</sup> "Giovanni Frate Minore nato de' Mercadanti di  
"Rimino, famiglia che ancora distinguevasi da Secchiano,  
"d'onde era già un tempo discesa nella Città": così  
A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria* cit., pp. 52-53.  
Infatti, per tacer d'altri, nel documento riferito in parte  
dal medesimo autore (pp. 123-124, nota 34), e che fu 65  
tratto dall'Archivio Notarile riminese (*Atti Franc. Papponi, Protocollo 1443-1445*, c. 144 r, doc. 10 luglio 1445), egli è chiamato "frater Iohannes de Sechianis de Ari-  
"mino, . . . episcopus Montis Feretri". Secondo il To-  
nini quest'ultimo fu il cognome vero della famiglia del 70  
vescovo, mentre l'altro "Mercadanti" non sarebbe dato da nessun documento (V. pp. 701-702). Ora la testimonianza sincrona dell'Anonimo, sfuggita qui allo sto-

(Vedi nota 13 a pag. seg.)



Sotto el ditto millesimo, adì xv de ottobre, a ore xxiii. Morì el magnifico capitano de gente d'arme Nicolò Piccinino, capitano de santa Chiesa<sup>1</sup>; e morì a Millano<sup>2</sup>. El duca de Millano glie fé fare grandissimo onore ala sua sepoltura. *Cuius anima requiescat in pace.*

Adì xviii del ditto. Fo tolte li ofexe infra el papa et el conte Francesco Sforza<sup>3</sup>, e fo remexe ogne deferenza, che fosse intra loro, in tri cardinali<sup>4</sup> e tri cittadini de Fiorenza<sup>5</sup>, et a quello dechiararanno debbono contenti remanere.

Nel ditto millesimo, adì viii de novembre. Passò de questa vita miser Cristofano, vescovo de Sena<sup>6</sup>, e fo seppellito a Roma in Santa Maria<sup>7</sup>, e foglie fatto grandissimo onore da tutta la corte, perché lui era tenuto di boni omine de corte. E nostro signore<sup>8</sup> glie portava grande amore, et era suo refrendario. *'Cuius anima requiescat in pace. Amen.*

Sotto el ditto millesimo, adì xxv de novembre. Nicolò di Perfette<sup>9</sup> si se dè in le mano del nostro signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti, e deglie Castellodelze e Fazola<sup>10</sup>.

12. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. P.

rico di Rimini, mostra che tale affermazione non è giustificata: probabilmente nel Quattrocento ambedue i cognomi coesistevano, pur essendo originario e più antico quello "Secchiani", documentato a partire dal secolo XIII. Per notizie sul vescovo Giovanni cf. CLEMENTINI, II, p. 335; G. B. MARINI, *Saggio di ragioni della città di Sanleo*, Pesaro, 1758, pp. 188-189; TONINI, V, pp. 702-703. L'atto del 10 luglio 1445, già ricordato, conferma che la sua morte accadde nel settembre del 1444, ma ne tace il giorno.

<sup>13</sup> (p. 101) Comune del circondario d'Urbino (ROSETTI, pp. 762-763). Gli Agostiniani vi avevano un convento (cf. J. B. M. CONTARENI, *De episcopatu feretrano*, Venezia, 1753, pp. 56 e 179).

<sup>1</sup> La data della morte del Piccinino qui registrata è conferme autorevoli nelle cronache contemporanee (cf. DA SOLDI, *ediz. cit.*, col. 832; *Diario ferrarese cit.*, col. 193, ecc.); altri tuttavia la spostò al 12 (*Cronica di Bologna cit.*, col. 676). La notizia giunse a Perugia il 20, come si è dalla solita cronaca perugina (p. 559). Un indizio in favore del giorno indicato dall'Anonimo è dato dagli autori, che anticipano al 15 settembre l'avvenimento, quali Sozomeno pistoiese (*ediz. cit.*, p. 38) e Giovanni Cambi (*ediz. cit.*, p. 246); ad errore della stampa muratoriana (col. 886) sarà dovuto il "25" ottobre degli *Annales* di Antonio da Ripalta.

<sup>2</sup> In villa presso Milano.

<sup>3</sup> La pace era stata conchiusa e sottoscritta a Perugia il 30 settembre (i capitoli presso OSIO, *op. cit.*, III, doc. 290, pp. 312-315); fu poi ratificata con l'intervento degli oratori della Lega veneto-fiorentina il 9 ottobre, pure a Perugia ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi cit.*, IV, pp. 288-289). Era stato espressamente stabilito che essa sarebbe bandita il 19 nei domini delle parti contraenti: e così infatti vediamo di qui che fu fatto a Rimini, mentre dalla cronaca perugina sappiamo che altrettanto accadde in Perugia (pp. 558-559); per Fermo invece la pubblicazione sarebbe avvenuta il 18, se non vi è errore materiale nella data (DE MINICIS, *op. cit.*, p. 88).

<sup>4</sup> Lodovico Scarampo, Niccolò Acciapaccio del titolo di San Marcello e Giovanni Le Jeune del titolo di Santa Prassede (cf. OSIO, III, p. 313; una loro deliberazione come arbitri, con la data del 21 novembre,

*ivi*, doc. 296, pp. 328-329).

<sup>5</sup> Non tre, ma due soli: Cosimo de' Medici e Neri Capponi (OSIO, III, p. 313).

<sup>6</sup> Cristoforo da San Marcello, vicentino, già vescovo di Rimini dal 21 novembre 1435, da poche settimane appena (18 settembre 1444) trasferito alla diocesi di Siena. Cf. su lui TONINI, V, pp. 614-615.

<sup>7</sup> Forse Santa Maria Maggiore.

<sup>8</sup> Eugenio IV.

<sup>9</sup> Niccolò del fu Giovanni de' Prefetti di Vico, di un ramo della potente famiglia del Patrimonio trapiancato nel Montefeltro forse in séguito al matrimonio di madonna Agnesina col conte Antonio, che furono i genitori del conte Guido Antonio (UGOLINI, *op. cit.*, I, p. 191). Non mi è noto l'attacco di questo ramo alla genealogia dei Prefetti; il Calisse, che studiò la storia della famiglia, ne ignorò affatto l'esistenza, limitandosi a ricordare che alcuni suoi membri passarono a Pesaro dai Malatesti e poi a Venezia (*I Prefetti di Vico*, nell'Archivio della Società Romana di storia patria, X [1887], p. 425, nota 3). I fratelli Battista e Niccolò de' Prefetti si trovano compresi tra i raccomandati e aderenti del conte Federico di Montefeltro nei capitoli della lega con lo Sforza, del 19 ottobre 1444 (OSIO, *op. cit.*, III, doc. 293, p. 322); invece nell'atto di ratifica, 18 dicembre (*ivi*, doc. 302, pp. 340-341), è fatto il nome del solo Battista, evidentemente in conseguenza dell'essersi nel frattempo volto Niccolò alla parte di Sigismondo Pandolfo (cf. la nota seguente). Questo Niccolò, marito di Aulifiora, figlia del conte Neri di Carpegna (cf. GUERRIERI, *Genealogia cit.*, pp. 48-49), fu poi podestà di Rimini negli anni 1445-1447 (TONINI, V, pp. 448-449).

<sup>10</sup> Casteldelci, comune del circondario d'Urbino (ROSETTI, p. 176); la Faggiola vecchia si chiama oggi una località sopra Casteldelci. Con istrumento dell'11 dicembre 1444 Niccolò "de Perfectis de Vicho", signore di Casteldelci e dei castelli della Faggiola e Senatello, promette aderenza e fedeltà a Sigismondo Pandolfo ed al fratello (ZANOTTI, *Collezione cit.*, III, I, ms. Gambalunghiano 129, pp. 157-158): senza dubbio l'atto rappresenta la consacrazione giuridica dei rapporti accennati dall'Anonimo. Qualche anno più tardi, il 31 maggio 1448, lo stesso Niccolò donava e trasferiva al signore



Adì xxvii del ditto. Morì Almerigo di Brancaliuni<sup>1</sup> in Arimino. Et adì xxviii fo seppelito a San Francesco. El nostro magnifico signore glie fé fare a soe proprie spexe uno magnifico onore. *Cuius anima requiescat in pace.*

Adì xxviii de novembre preditto. El conte Francesco Sforza fé apicare a Cerpelone, 5 condutere de gente d'arme, el quale era el magiore fosse com lui, perché se dixeva che lui el voleva amaciare. E fo apicato in lo girone de Fermo<sup>2</sup>. *Cuius anima requiescat in pace.*

Nel ditto millesimo, adì xviii de dixembre. Prexe misere Fedrigo da Urbino dodexe 10 cittadini de Cesena, che erano andati a Peroxa per la moglie de Ruberto da Montelboddo<sup>3</sup>, e prexeglie per represaglie. Et adì x de aprile del MCCCCXLV fonno lecinziati dal ditto miser Fedrigo e ritornonno a Cexena.

MCCCCXLV, adì xxiii de gienaro. Intrò in possessione miser Francesco di Chiaravel- lise da Tode<sup>4</sup> del vescovado de Montefeltro. El quale è doctore *in utroque iure.*

Nel ditto millesimo, adì tri de febraro. Morì maestro Gioanne da Saravalle, vescovo de Fano, el quale era molto antico<sup>5</sup>. E fo valentissimo omo, e fo dela regula de san Fran-

2. signore] .s. — 7. xviii] da prima fu scritto xviii, poi fu aggiunta un'altra 1 — 8. Monte elboddo — 13. maestro] M.<sup>o</sup>

di Rimini i suoi diritti sui tre castelli sopra nominati (*ivi*, pp. 159-160); sarà questa "la donazione di Castel- 5 "dilce, Sanatello e Fagiola fatta per Nicolò de' Pre- "fetti", che si trovava tra le carte di Sigismondo Pandolfo (F. G. BATTAGLINI, *Della vita*, p. 688). Il Clementini trasformò la data del 25 in quella del "due", novembre (II, p. 335).

10 <sup>1</sup> Cf. p. 83, nota 9. Un atto, che sembra del 1<sup>o</sup> dicembre 1444, ossia di soli quattro giorni posteriore alla morte di Alberico, si trova rogato "in contrata "Sancte Marie a mari, in domo habitationis heredum "Alberici de Brancalionibus", e riguarda Antonio As- 15 sassini genero di lui (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Angelo fu Antonio, Protocollo 1442-1450*, c. 7r: le prime righe son evanite per umidità).

20 <sup>2</sup> La stessa data si legge presso Nicola della Tuccia (*ediz. cit.*, p. 197); meglio, il cronista fermano dice che il condottiero fu appiccato il 30 "summo mane", (p. 88). Il 1<sup>o</sup> dicembre fu notificato nel Consiglio di Recanati "qualiter Ciarpellonus est suspensus", (ROSI, *op. cit.*, doc. 413, p. 207).

25 <sup>3</sup> Bianca o Bianciola, figlia di Nello di Pandolfo Baglioni, maritata a Roberto Paganelli nel febbraio passato, come si è dalla solita cronaca perugina (p. 545). Il 18 dicembre ella andò a marito a Cesena, "e ven- 30 "nero circa 25 cavalli da Cesena per lei; et così la "menaro a Ruberto da Monte Alboddo, suo marito, "però che stanziaa a Cesena", (p. 562). Rimasta ve- 35 dova, si rimaritò il 19 gennaio 1454 a Carlo di Guido degli Oddi, per testimonianza di un altro cronista perugino (cf. Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria, IV [1898], pp. 93, 383, 396).

<sup>4</sup> In un atto dell'11 gennaio 1449 è chiamato Francesco Angelo "de Claravallensibus": a torto, dunque, G. B. Marini tacciò d'errore l'Anonimo e adottò per suo conto la forma "Chiaravalli", (*Saggio di ra- 40 gioni cit.*, p. 189 e nota s; cf. poi doc. 12, pp. 279-280).

<sup>5</sup> Il 4 febbraio, nel Consiglio di Fano, fu notificato "qualiter... dominus Iohannes de Bertoldis de "Serravalle, episcopus Fani, erat defunctus", e si deli-

berò di annunziarne ufficialmente la morte a Sigismondo Pandolfo (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FANO, *Consigli o Riformanze*, Reg. 7, 1439-1445, c. 277 v). Nessun 45 dubbio quindi che la data emortuale segnata dall'Anonimo sia da preferire a quella del 13 febbraio accolta dal Gams (*Series episcoporum cit.*, p. 690) e dal più recente biografo del prelado dantologo (cf. A. TEUWSEN, 50 *Giovanni da Serravalle und sein Dantekommentar*, Bornaleipzig, 1905, pp. 7, 23). L'Amiani, *op. cit.*, I, p. 399, aveva invece indicato il 1<sup>o</sup> dello stesso mese, mentre gli editori del commento dantesco, nei cenni biografici premessi, evitarono di specificare il giorno 55 (FR. IOHANNIS DE SERRAVALLE O. M. *Translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii cit.*, p. xxiii). La nascita del Bertoldi vien posta congetturalmente intorno al 1350 (*ivi*, p. xvi); la sua promozione dal vescovado di Fermo a quello di Fano era stata fatta 60 da Martino V il 15 dicembre 1417 (*ivi*, doc. 38, p. xlvi) e la bolla relativa spedita il 1<sup>o</sup> gennaio 1418. Veramente l'Amiani, che à conservato quest'ultima notizia (I, pp. 345-346), credé il Bertoldi trasferito a Fano sol- 65 tanto nell'aprile 1419 (p. 347), mentre battezzò il vescovo designato dalla bolla del 1418 per "Giovanni "Fermani... nobilissimo Concittadino, e Vescovo "di Fermo", l'Gli era accaduto, cioè, quasi certamente, di considerare un'espressione "Iohannes firmanus 70 "[episcopus]", come indicazione di nome e cognome del prelado: di qui lo sdoppiamento di persona, che si riflette nella *Series* del Gams (ma fu corretto dall'Eubel, *Hierarchia catholica cit.*, I, p. 255); quanto alle in- 75 certezze dei moderni biografi sulla cronologia di questa traslazione, esse non reggono contro i documenti, che parlano chiaro (cf. *Translatio et comentum cit.*, pp. xxii-xxiii; TEUWSEN, p. 22). Terminerò questa ormai 80 lunga nota riferendo una notizia inedita del Bertoldi, che si trae da un altro registro dei *Consigli o Riformanze* dell'Archivio Comunale di Fano: quella di un viaggio, ch'egli fece a Firenze nei primi giorni del 1435 per visitarvi il pontefice (Reg. 6, 1434-1439, c. 63 r, adunanza del 12 febbraio: "post redditum domini fratris "Iohannis de Serravalle, antistitis fanensis, qui his die-



cesco. E dixevasse che era morto proprio de vichieza. *Cuius anima requiescat in pace. Amen.*

Adì XIII de marzo del ditto millesimo. Se bandì la tregua infra el nostro magnifico signore et el magnifico so fradello cum misere Federico, e dura a beneplacito. Che Dio la mantenga bona pace!

Adì XVI del ditto. Miser Alesandro, fradello del conte Francesco Sforza, corse la terra de Pesaro e fesse signore<sup>1</sup>. Dixeasse che lui l'avea comparada da Galiazo<sup>2</sup>. E fé fare grandissime alegrezze per Pesaro [e] per lo contado dela sua intrada. Madonna Batista, donna de Galiazo<sup>3</sup>, se partì in quello dì da Pesaro et andò a Urbino, e poi andò a Foligne e lì intrò in uno monesterio de sore, e lì morì<sup>4</sup>.

Adì XXVIII del ditto. Tulse gli omine de Castellonovo<sup>5</sup> el ditto castello. Et adì XXXI del ditto fo butado per terra el ditto castello per le comunancie d'entorno e per le castelle vicine.

Nel ditto millesimo, adì quatro d'aprile. Tulse la possessione del vescovado de Fano maestro Gioanne de Renzo da Fano<sup>6</sup>. Et adì XI del ditto fo consecrato vescovo de Fano<sup>7</sup>. Et era fra minore, et era maestro in teologia, valentissimo omo.

Sotto el ditto millesimo, adì quatro de magio. Venne Taliano Furlano in Romagna, che veniva de Lonbardia. E venne a Caxamurada in quello de Forlì<sup>8</sup>, e menò cavalli mille e circa mille fanti. Non se saveva quello, che se voleva fare.

Nel ditto millesimo, adì x de giugno. Venne miser Bernardo da Villamarina cum see galee sopra el porto de Arimino. Et era bene in ponto, et era a posta del re de Ragona e de santa Chiexa, e non voleva che andasse vitoarie nele terre del conte Francesco Sforza<sup>9</sup>.

3-4. signore] .s.

"bus preteritis rediit a civitate Florentie, ubi ad pre-  
"sens moram trahit sanctissimus dominus noster papa  
"Eugenius quartus").

<sup>1</sup> Il 13 gli avevano giurato fedeltà gli ufficiali, il 16 fu l'ingresso in signoria: cf. [A. DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Memorie di Alessandro Sforza signore di Pesaro*, Pesaro, 1785, pp. XXIX-XXX.

<sup>2</sup> I capitoli della cessione di Pesaro e Fossombrone ad Alessandro Sforza e a Federico di Montefeltro erano stati fermati il 15 gennaio: Galeazzo riceveva in compenso un palazzo a Firenze ed una somma complessiva di 13 500 ducati d'oro ([DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *op. cit.*, pp. XXV-XXIX).

<sup>3</sup> E figlia del conte Antonio di Montefeltro.

<sup>4</sup> Si fece monaca col nome di suor Girolama nel monastero di Santa Lucia di Foligno e vi morì, sembra, il 3 luglio 1448 ([DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Notizie di Battista* cit., pp. XXVII-XXX; cf. M. FALOCI PULIGNANI, nell'Archivio storico per le Marche e l'Umbria, I [1885], pp. 285-286).

<sup>5</sup> Cf. p. 77, nota 2.

<sup>6</sup> Giovanni di Renzo Tonsi. Su lui e la sua famiglia cf. [A. BILLI], *Monumenti dell'episcopio fanestre*, Fano, 1864, pp. 9-11, 45-48; a torto il Tonsi, col nome di fra Giovanni Enrico de' Tonsi, fu creduto sammarinese e annoverato tra gli uomini illustri di quella repubblica (cf. O. BRIZI, *Quadro storico-statistico della Serenissima Repubblica di San Marino*, Firenze, 1842, p. 33).

<sup>7</sup> L'errore, ripetuto sin ad oggi persistentemente, par che dipenda dall'aver il futuro vescovo di Fano dimorato per qualche tempo nel convento sammarinese dei Mi-

norì; quanto al nome Enrico, noto che Renzo di Gianni Tonsi, padre di fra Giovanni, fu appunto chiamato anche Enrico ([BILLI], *op. cit.*, p. 46). La prima origine dell'equivoco risale a M. Delfico, *Memorie storiche della repubblica di San Marino*, Milano, 1804, p. 174. Il Tonsi compose un commento a Dante oggi perduto: "compilavit Commentarium super Dantem, "quemlibet versiculum egregie componens" (P. RODULPHIUS, *Historiarum Seraphicæ religionis libri tres*, Venezia, 1586, c. 258r: per una svista il frate è chiamato "Franciscus de Tonsis"). Su lui cf. MASSERA, *Il vescovo Giovanni Tonsi e il suo Commento dantesco*, nel Museum, V [1921], pp. 107-113.

<sup>8</sup> Subito dopo la morte del Bertoldi, nel Consiglio di Fano si era proposto di scrivere a Sigismondo Pandolfo perché fosse eletto vescovo un fanese e possibilmente "magister Iohannes Rentil, qui est homo singularis et valentissimus et bonus" (*Consigli o Riformanze*, Reg. 7 cit., c. 278r); il 4 aprile, di domenica, giunse a Fano la bolla pontificia di promozione del Tonsi alla dignità episcopale, e fu subito letta e pubblicata nel medesimo Consiglio; finalmente la domenica successiva, ossia l'11, il Tonsi "fuit unctus et sacratus" per tres episcopos, videlicet Forosinfroniensem, Eximium et Callensem, cum maximo solempnitatis apparatu et triumpho" (*ivi*, c. ultima non num.).

<sup>9</sup> Oggi Casemurate, frazione dei comuni di Forlì e Ravenna (ROSETTI, p. 171).

<sup>10</sup> Il 7 giugno, sull'aurora, sette galere di Alfonso V erano entrate nel porto di Fermo ed erano ripartite di notte, come sappiamo dal cronista fermano (p. 88).



Adì VIII del ditto. Fo pronunziato miser Bartolomeo di Malatesti <sup>1</sup> benemerito vescovo dela città d'Armino. Et adì XIII se sappe, e fessene grandissima festa in Armino da tutto el clero et anco i cittadini. Et adì XV andò la processione per la terra. E Pellochino, so fameglio <sup>2</sup>, portò la novella.

5 Adì XVIII del ditto. Venne el conte Francesco Sforza in su la Foglia, in li alogiamenti de Nicolò Picinino a Montelabate de quello de Pesaro <sup>3</sup>; e dicease in Armino che era una gran gente da pè e da 'cavallo, et erano dele persone più de quatomilia. E non se sapeva che via se volesse fare.

Adì XXIII del ditto. Era andato Aniballe degli Bentevoglie, a Bologna, a batizare 10 uno figliolo de miser Francesco Chixilero <sup>4</sup>; e batizato fo, el ditto miser Francesco invitò el ditto Aniballe a fare colazione con lui. Et el ditto Aniballe andando cum lo ditto miser Francesco, como fo apresso ala casa de esso miser Francesco, usì de una casa multi partixani de Batista da Canedole et amazonno el ditto Aniballe e multi soi compagni, che erano cum lui <sup>5</sup>. E depo questo la terra andò a remore e fo morti demulti partexani de Batista. E poe 15 li signuri fenno venire dentro le gente d'arme <sup>6</sup>, e corseno a casa de Batista e messeno a sacomanno la casa de esso Batista e poi brusolla cum molte persone dentro. El ditto Batista se ne fugì in caxa de uno so partexano e nascosese lì; et uno putto lo insignò a Galiazo Marscotto, el quale l'atrovò sotto una scala e lì lo tagliò in peze e poi lo portò cum una gram furia in piazza, e lì bruxò el so corpo: e denno anco mangiare ai cani et ai porze 20 dela sua carne <sup>7</sup>. Et el so core fo messo in una lanza e fo presentato ala moglie de Aniballe <sup>8</sup>. E fo messo a sacomanno demolte case in Bologna e fonno bruxate cinque <sup>9</sup>. E fonno

MUR., 951

9. tra Bentevoglie e a Bologna fu aggiunto nell'interlinea de

<sup>1</sup> "Non ho trovato a chi fosse figliuolo," (CLEMENTINI, II, p. 340); "a niuno è ancora avvenuto di scoprire di chi fosse figliuolo, e a quale branca Ma- 5 "latestiana appartenga," (TONINI, V, p. 617). Forse fu un bastardo. Bernardino Manzoni nella sua *Caesena Chronologia in duas partes divisa* (Pisa, 1643, p. 72) ricorda un Bartolomeo Malatesta, fratello di Pandolfo, "conte," di Sogliano, e lo dice professo dell'ordine dei 10 Minori Conventuali e vescovo di Dragonaria nel 1397: anche ammesso che potesse trattarsi di una stessa persona col futuro vescovo di Rimini, resterebbe il fatto che nessuno dei Malatesti di Sogliano portò il nome di Pandolfo per tutto il secolo XIV e il XV, e che il 15 titolo comitale fu concesso loro solo nel 1480.

<sup>2</sup> "Peluchino de Montesasso," famigliare del vescovo di Rimini, si presenta come teste in un atto dell'ottobre 1447 (*Atti Baldassare di Giovanni da Montefiore, Filza 1428-1452, c. 127 r*).

<sup>3</sup> Cf. p. 95, nota 9. Una lettera del conte Francesco in data del 22 giugno fu sottoscritta "ex nostris 20 "felicibus castris prope Montelabate," ([DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Memorie di Alessandro Sforza* cit., p. XXXI). Il Piccinino aveva posto gli alloggiamenti 25 in quella località nel settembre 1443: secondo una cronaca citata dallo stesso erudito (*Memorie della Badia di San Tommaso in Foglia nel contado di Pesaro, Pesaro, 1778, p. 105*), sin dal giorno 10 le genti sue e del re d'Aragona sarebbero state a campo contro Monte 30 l'Abbate; sin dal 14, se stiamo alla *Cronachetta d'Urbino* edita dal Baccini (*Le Marche* cit., I, p. 120). Cf. anche qui, p. 93, ll. 30-32.

<sup>4</sup> Ghisilieri.

<sup>5</sup> "Fue morto con due suoi famigli da caxa de' 35 "Ghixylleri," dopo di che certi partigiani dei Cane-

toli andarono alla festa di san Giovanni Battista in Sant'Isaia ed ammazzarono alquanti amici di Annibale (cf. il passo cronistico pubblicato negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, VIII [1869], pp. 40 149-150*; i medesimi particolari nella *Cronica di Bologna* cit., coll. 676-677).

<sup>6</sup> Quelle di Tiberto Brandolini e di Guido Ragoni, che, al soldo dei Veneziani, stanziavano rispettivamente a Cento e a San Giovanni in Persiceto: ma 45 arrivarono a Bologna soltanto dopo la disfatta dei Cagnetoli (*Cronica di Bologna*, col. 678).

<sup>7</sup> "Batista da Canedolo fuo prexo a hore II de "notte in quel zorno, che fuo morto Anibale de Bentevogli, in caxa de Nicolò de Bedore, da San Mar- 50 "[t]ino" (*Atti e Memorie* cit., p. 151). La *Cronica di Bologna*, col. 678, à invece: "a casa di Bedore de' "Prete appresso alla chiesa di San Martino". Anzi che nello stesso giorno, gli *Annales placentini* di Antonio da Ripalta (*ediz. cit.*, col. 890) assegnano l'uccisione di 55 Battista al successivo, ma a torto. Quanto alla parte, che nell'eccidio avrebbe avuto Galeazzo Marescotti, è da notare che questi, nella sua famosa cronaca, non ne fa parola; bensì conferma che il corpo del misero Cagnetoli fu bruciato "per modo che solamente restarono 60 "poche ossa, le quali la mattina li porci et cani se le "divorarono" ([F. GUIDICINI], *Cronica come Anniballe Bentiuoglij fu preso* ecc., Bologna, 1875, c. H<sup>2</sup> r).

<sup>8</sup> Donnina Visconti.

<sup>9</sup> Circa cinquanta case furono messe a sacco, secondo la *Cronica di Bologna*, col. 677; "miseno a sacomano 65 "e bruxono la casa de messer Francesco de' Ghisilieri "e molte altre caxe degli loro nemici, che fuorono circa "L caxe" (*Atti e Memorie* cit., pp. 150-151).



tagliate in peze, tra una parte e l'altra, dele persone duxento; e fesse foreuscite, dela parte de Batista, dele persone ottocento.

Sotto el ditto millesimo, adì vi de luglio. Venne in campo in quello de Bologna el signore Aulovixe da Sam Soverino, miser Carlo da Mantoa, Bartolomeo Cogliono, le lanze spezade dela fameglia del duca, Talliano Furlano, Roberto da Montelboddo. E tolseno 5 demolte castelle in quello de Bologna<sup>1</sup>.

Adì XIII del ditto<sup>2</sup>. Corse le brigade del conte Francesco Sforza in quello de Arimino e de Fano, e prexe perxune dexe e bestiame assai, et el simel fé in quello de Fano; e redussese in campo.

Adì xv del ditto. Venne el conte Francesco Sforza a campo a Candellara del contado 10 de Pexaro<sup>3</sup>.

Adì xxiii del ditto. Abbe miser Alesandro Candelara a patti.

Adì xxv del ditto. Se partì et andò a campo a Saltara del contà de Fano<sup>4</sup>.

c. 27 r

Adì xxvi del ditto. Abbe el ditto miser Alesandro Saltara e demolte altre castelle del contà' de Fano, ciò è Cartoceto, San Longarino, Bargne, Ripalta, Montemaore et el Pozolo<sup>5</sup>, 15 e mesele a sacomanno.

Adì xxvii del ditto. Venne miser Bernardo Villamarino<sup>6</sup> cum quatro galee al porto de Arimino<sup>7</sup> e levò el magnifico signore Malatesta da Cexena e portollo a Fano, e molte dele soe gente.

Adì viii del mexe d'agosto. El conte Francesco Sforza andò a campo ala città dela 20 Pergola. Et adì xxii l'abbe e messela a sacomanno<sup>8</sup>.

Adì quatro del ditto, sotto el ditto millesimo. Venne Roberto da Montelboddo in quello de Arimino cum la sua gente, et alozò a Sam Martino in Ceredo<sup>9</sup>.

Adì v de agosto preditto. Andò el nostro magnifico signore a campo a Montelizano<sup>10</sup>, et a v ore de notte l'abbe e messelo a sacomanno e poi bruxollo. 25

1. foreuscite] fare uscite — 18. magnifico signore] M. S. — 22. Monte elboddo

<sup>1</sup> I movimenti di questi condottieri agli stipendi del duca di Milano, mandati contro alla parte bentivolesca prevalsa in Bologna, e le loro occupazioni di terre e castella nel contado bolognese durarono parecchi mesi, dal principio di luglio al principio di dicembre, e furono minuziosamente registrati nella *Cronica di Bologna*, coll. 678-680. La data del 6 luglio segnata dall'Anonimo sarà probabilmente quella del giorno, in cui a 10 Rimini si seppe che Luigi da Sanseverino e messer Carlo da Gonzaga erano andati contro San Giovanni in Persiceto iniziando le ostilità (2 luglio): cf. *Cronica* cit., col. 678. Il Furlano si era avanzato verso Bologna in aiuto dei Canetoli sin dal 26 giugno; quando conobbe 15 la loro sconfitta, tornò indietro a Castel Bolognese, per poi rientrare in campo sulla metà di luglio (*ivi*). Quanto al Colleoni, il Marescotti attesta che venne solo sul principio d'agosto (*ediz. cit.*, c. H<sup>2</sup> v).

<sup>2</sup> Secondo il cronista fermano (p. 89) il giovedì 20 10 luglio lo Sforza "indixit bellum" contro Sigismondo Pandolfo e si pose con l'esercito in Novilara. Ma quel giorno cadde di sabato: e forse Antonio di Niccolò avrà voluto riferirsi al giovedì 15. Anche il Simonetta dice che la guerra cominciò "circa idus quin- 25 "tiles" (col. 367).

<sup>3</sup> La nomina di Federico da Montefeltro a capitano generale delle genti sforzesche fu fatta con diploma "in castris nostris felicibus apud et contra Candellariam" il 17 luglio ([DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDA-

NI], *Memorie di Alessandro Sforza* cit., pp. xxxi-xxxii). 30

<sup>4</sup> Oggi comune del circondario di Pesaro.

<sup>5</sup> Cartoceto, Serrungarina ("San Longarino") e Montemaggiore al Metauro son anch'essi comuni dell'odierno circondario di Pesaro; Ripalta è frazione del comune di Cartoceto, Pozzuolo e Bargni di quello di 35 Serrungarina.

<sup>6</sup> Cf. p. 100, nota 9.

<sup>7</sup> Sei galee e moltissime fuste di questa flotta napoletana, venuta in soccorso di Sigismondo Pandolfo, erano passate presso il porto di Fermo alcuni giorni 40 prima, un giovedì, che nella cronaca di Antonio di Niccolò (p. 89) non è meglio precisato: forse il 15 o il 22 luglio.

<sup>8</sup> Particolari su questo assedio e sacco della Pergola ci furono tramandati in un lungo Lamento 45 de la Pergola, composto dal rimatore ser Gaugello Gaugelli di quella terra, con la data 10 settembre 1445, ossia pochi giorni dopo i fatti narrati (presso A. MEDIN E L. FRATI, *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, IV, Padova, 1894, pp. 147-164). Secondo questa 50 fonte gli Sforzeschi andarono contro la Pergola "l'octavo di d'agosto" (v. 78), non il 9.

<sup>9</sup> Cf. p. 41, nota 5. Il Clementini: "alloggiò a "S. Maria in Cereto" (II, p. 339).

<sup>10</sup> Monte Licciano, frazione del comune di Monte 55 Grimano (ROSETTI, p. 481). F. G. Battaglini (*Della vita*, p. 375) cambiò il 5 della data in "15".



Adì viii del ditto. Andò el prefato magnifico signore nostro a campo a Monte<sup>1</sup>, che era del conte Ugolino Bando<sup>2</sup>. Et adì xi del ditto l'abbe e messe tutto el grano del conte Ugolino a sacco.

Adì x del ditto. Fo tagliato a peze el signore Ranaldo, fradello del conte Francesco<sup>3</sup>, in Ascole. E tagliollo a pezze el populo d'Ascule, e gridò: "Viva santa Chiexa!".

Mille CCCXLV, adì xviii de agosto. Venne el nostro padre spirituale miser Bartolomeo dei Malatesti, benemerito vescovo d'Arimino, 'che veneva da Roma, e tolse la tenuta del suo vescovado. E recievette uno grandissimo onore da tutto el clericado e da tutto el populo d'Arimino. E foglie el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti ala sua intrada, e Cristofano da Tolentino, capitano dele gente d'arme del prefato signore, e Roberto da Montelboddo. E fo veduto e recievuto magnificamente quanto vescovo, che intrasse grandissimo tempo fa in la ditta città, gieneralmente da ogne omo. E miser Roberto di Maschie, figliolo che fo del spectabile cavaleto miser Guielmo<sup>4</sup>, sì fé uno belletissimo sermone da parte del populo, e miser Bernardo, canonico d'Arimino<sup>5</sup>, fé el sermone da parte del clericado.

Adì xxii del ditto, et a ore xxiii, fo de domenica. Messe el conte Francesco a sacomanno la terra chiamata la Pergola, e fo rubato chiese, spedali, prete, frate, sore e mondani. E fo uno grandissimo sacomanno<sup>6</sup>. Credo che l'altissimo Dio ne mostrerà miracolo.

Adì xxv del ditto. Venne el conte Carlo, figliolo de Brazzo da Montone, in campo del nostro prefato signore miser Sismondo Pandolfo dei Malatesti a Sam Salvatore<sup>7</sup> cum cavalli cinquecento e fanti duxento a pè, ché era a soldo del prefato signore<sup>8</sup>.

Adì xxviii del ditto. Venne Iacomo da Gaibana<sup>9</sup>, che veneva de Lombardia et era

8. clericho (per la corressione cf. l. 15) — 9. miser Sismondo Pandolfo] M. s. p. — 11. Monte elboddo — 13. del] de || el (e così a l. 15) — 20. Pandolfo] .p.

<sup>1</sup> Frazione del comune di San Leo (ROSETTI, *op. cit.*, p. 468).

<sup>2</sup> Suddito della casa di Montefeltro, il conte Ugolino Bando de' Bandi figura tra i raccomandati e aderenti del conte Guido Antonio sin dal 1433 ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi*, IV, p. 178), poi tra quelli di Federico nel 1444 (OSIO, *op. cit.*, III, doc. 293, p. 322; cf. la sua ratifica in data 26 dicembre, *ivi*, doc. 307, pp. 348-350).

<sup>3</sup> Rinaldo da Fogliano, fratello uterino del conte Francesco e da lui messo per governatore d'Ascoli.

<sup>4</sup> Messer Guglielmo di Battista Maschi da Sant'Agata, cavaliere, dottore di leggi ed avvocato concistoriale, creato conte di Portolo da Martino V e conte palatino dall'imperatore Sigismondo (cf. p. 64, nota 9), fu un autorevole e fido consigliere di Carlo de' Malatesti, per il quale aveva tenuto lunghi anni l'ufficio di vicario e giudice delle gabelle in Rimini, poi anche di Sigismondo Pandolfo (cf. su lui A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria cit.*, pp. 171-172). Era ancor tra i viventi il 17 luglio 1447 (cf. qui oltre, p. 120, ll. 5-6) e già morto, invece, il 28 marzo 1448 (A. BATTAGLINI, p. 172): così che, nella presente notizia, almeno la formula "che fo", non potrà tenersi scritta contemporaneamente al fatto registrato. Su messer Roberto si anno più scarse informazioni: nel 1440 comparisce come studente in diritto civile (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Franc. Paponi, Protocollo 1440-1441*, c. 25 v), poi si addottorò in leggi, fu decorato della milizia e divenne segretario del signore di Rimini, di cui in un atto dell'ottobre 1458 è chiamato "commensalis et consotius", (*Atti Antonio dal Gallo, Filza 1451-1462*, c. 178 r). Sposò

Ginevra di Berto di Manfredo Ronconi e morì innanzi al 29 novembre 1473 (BRANCALEONI, *Selva genealogica cit.*, ms. Gambalunghiano 108, c. 28 v). Si sa che "traeva nel 1471 sua dimora in Fano" (F. G. B. [ATTAGLINI], *Memorie istoriche cit.*, p. 286), sin dal 1464 circa esule da Rimini, dov'era stata distrutta, forse in seguito a condanna, la sua abitazione posta in contrada Santa Croce. Cf. anche A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria*, pp. 172-173; TONINI, V, pp. 545-546.

<sup>5</sup> A don Bernardo di Iacopo Zangolini, o Giangolini, il Capitolo dei canonici di Rimini aveva conferito il rettorato delle chiese di Santa Maria di Borgazzano e di Santa Ugolina, oggi Sant'Aquilina, il 21 luglio 1428 (*Atti Franc. Paponi, Filza 1426-1429*, c. 235 r); nel 1429 egli era già canonico (*ivi*, c. 298 r, doc. 16 giugno). Durante la vacanza della sede episcopale e prima della venuta del vescovo Bartolomeo fu uno dei tre economi o vicari capitolari (TONINI, V, pp. 616-617); nel 1447 ebbe una bega col vescovo stesso per aver trasgredito un certo monitorio, che lo riguardava (*Atti Baldassare di Giovanni da Montefiore, Filza 1428-1452*, c. 235 r-v); nel dicembre 1454 comparisce quale vicario generale del nuovo vescovo Egidio (TONINI, V, p. 626).

<sup>6</sup> Cf. p. 106, ll. 20-21.

<sup>7</sup> Frazione del comune di Rimini (ROSETTI, *op. cit.*, p. 712).

<sup>8</sup> Per istrumento del 16 marzo 1445 era stata stipulata la condotta di Carlo al soldo del signore di Rimini, con 800 cavalli e 400 fanti (G. V. GIOBBI FORTEBRACCI, *Lettera storico-genealogica della famiglia Fortebracci da Montone*, Bologna, 1689, p. 77).

<sup>9</sup> Cf. p. 76, nota 3.



al soldo del re de Ragona. E venne in canpo del nostro prelibato signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti, et alozò per Covignano e Sam Lorenzo in monte <sup>1</sup> e per San Salvatore. Et era persone circa ottocento da pè e da cavallo.

Adì xxx del ditto <sup>2</sup>. Se levò de campo da Sam Salvatore de quello d'Armino el prefato nostro signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti cum tutte le soe compagnie. 5 Andò a Fano e li alozò tutto el campo; et era cum lo prefato signore preditto el comisario del papa Eugenio <sup>3</sup> et el commissario del re de Ragona.

Sotto el ditto millesimo, adì v de settembre. Se partì da Fano el prefato nostro signore preditto. Et intrò in galea, e per sua scorta aveva un'altra galea grossa. Et andò in Abruzzo dala maistà del re de Ragona a sollicitare la sua venuta per la santa madre Chiexa 10 in la Marca.

Mille CCCXLV, adì vii de settembre. Venne Taliano Furlano ad alozare al Terzo per Sam Lorenzo in strada <sup>4</sup>, cum una gran gente da pè e da cavallo, et andava a Fano dal nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo. E stimavase che fosse persone doamiglia tra a pè et a cavallo, et andava a destruzione del conte Francesco in la Marca. 15 Et el ditto Taliano veneva da Bologna et era stato circa dui mixi li a campo <sup>5</sup>.

Adì xii del ditto. Venne el conte Francesco allozare a Carignano <sup>6</sup>. E venne miglia tre, e li se fermò per spazio de xv o de xvi dì e li fé de grandissimi danni <sup>7</sup>. E poi se partì et andò verso Fermo nela Marca.

Adì xxiii del ditto. Se partì Taliano Furlano da Montefiore, et andò a Fano cum le 20 soe brigade e li stette alcuni dì.

Adì xxviii. Se partì tutte le gente d'arme, che era a Fano, et el magnifico signore miser Malatesta da Ciesena andò alozare cum tutte le ditte gente a Sinigaglia.

Adì tri de ottobre, sotto el ditto millesimo. Se partì da Sinigaglia el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo preditto et el magnifico signore miser Malatesta da Ciexena, 25 suo fradello. E Taliano Furlano et el conte Carlo <sup>8</sup> [e] Roberto da Montelboddo cum li altri compagni andò e mesese insieme a Osimo <sup>9</sup> 'cum le gente de santa Chiexa <sup>10</sup>. Che Dio li dia victoria, e sam Pero e sam Paulo soi avvocati!

Adì xv del ditto. Intrò le gente del nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo preditto in la Roca Contrada dela Marca. E degliela li omini e li cittadini dela ditta Roca, 30 ché prima era del conte Francesco. E de li a dui dì abbe el cassaro dela ditta Rocca in patte cum lo prefato nostro signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti <sup>11</sup>.

2. Pandolfo] .p. (e così a ll. 5, 14, 25) — 5. signore] .S. (e così a ll. 6 e 25<sup>2</sup>) — 10. del] de || el — 22. Adì xxviii: il cod. non va a capo - signore] .s. (e così a l. 25<sup>1</sup>) — 26. Monte elboddo — 29. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. p.

<sup>1</sup> Cf. p. 26, note 5 e 6.

5 <sup>2</sup> Con lieve divario F. G. BATTAGLINI, *Della vita*, p. 375: "l'ultimo d'agosto".

<sup>3</sup> Il castellano Antonio Rido (cf. p. 78, nota 10).

<sup>4</sup> Frazione del comune di Rimini (ROSETTI, pp. 692-693).

10 <sup>5</sup> Cf. p. 106, ll. 3-6. In una lettera del 2 agosto il duca di Milano, meravigliandosi che Taliano "re-cusi andare dali signor Sigismundo et signor Malla-  
"testa ad unirse cum loro", lo aveva invitato a recarsi  
15 III, doc. 322, p. 372).

<sup>6</sup> Frazione del comune di Fano.

<sup>7</sup> Una sua lettera del 15 settembre, data dal campo contro Fano, presso BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 333-334.

<sup>8</sup> Fortebracci.

20 <sup>9</sup> Osimo.

<sup>10</sup> Dal verbale di una seduta del Consiglio di Recanati del 5 ottobre si apprende come il commissario Rido avesse richiesto che dichiarassero festivo il giorno 4, "ex quo tali die congregatus fuit exercitus Ecclesie"; si deliberò favorevolmente, ed inoltre si stabilì di of- 25 frir donativi di pane, vino, biade, confetti e cera ai principali comandanti, ossia messer Malatesta, Roberto da Montalboddo, Cristoforo da Tolentino e il conte Carlo (ROSI, *op. cit.*, doc. 474, pp. 243-244).

<sup>11</sup> La solita cronaca perugina informa che il 16 si 30 ebbe a Perugia la notizia che Rocca Contrada si era restituita alla Chiesa; quattro giorni dopo, 150 fanti, spediti di rinforzo all'esercito ecclesiastico per l'assedio del cassero, tornavano indietro, "però che se era auto  
"el ditto cassaro" (*ediz. cit.*, p. 575). Si veda anche 35 ciò, che dice Antonio di Niccolò (p. 90): il 16, che fu sabato (e non domenica), seppe il conte Francesco della



Adì primo de novembre, sotto el ditto millesimo. Venne el conte Francesco a Fermignano, de longo da Urbino tre miglia<sup>1</sup>; el quale s'era partito da Iesi dela Marca cum tutte le soe compagnie<sup>2</sup>. Et el patriarca<sup>3</sup> e 'l magnifico signore miser Sismondo Pandolfo, preditto era venuto a Sasferato cum tutta la gente de santa Chiexa. E per tutto el mexe de 5 ottobre e de novembre del ditto millesimo abbe el patriarca et el prefato signore miser Sismondo Pandolfo tutta la Marca.

Mille CCCXLV, adì x de novembre. Messe el conte Francesco a sacomanno Piano de Meleto<sup>4</sup>, che era de Gioanne Francesco da Piagnano. Et in lo ditto mese messe a sacomanno el ditto conte Montirone<sup>5</sup>, che era del signore miser Malatesta, e messe a sacomanno San Sisto e Pirle, che era del ditto Gioanne Francesco.

Adì xxvi del ditto. Venne dela Marca Ruberto da Montelboddo, Agnolo Roncone e tutte le squadre del signor miser Malatesta. Venne per andare a ritrovare el conte Francesco in Montefeltro<sup>6</sup>.

Adì xxvii del ditto, a ore quatro de notte. Venne la novella in Arimino che le gente 15 dela Chiexa era intrade nela città de Fermo e tolta la ditta città per la Chiexa<sup>7</sup>. E tutte le gente d'arme del ditto conte Francesco, che era in la ditta città, fo messe a sacomanno et a ghirardello. E miser Alesandro fugì in lo Girofalco de Fermo. E fesse in Arimino grandissime feste e tuta la Comunità ne fo alegra. E fo morto lo locotenente, ch'era da Fiorenza<sup>8</sup>.

Adì xxviii ditto. Messe el signore meser Malatesta Novello a sacomanno Ripalta<sup>9</sup> e 20 bruxolla, che era de meser Fedrigo.

Adì xxviii ditto. Retornò<sup>10</sup> el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti dela Marca, ché aveva requisità tutta la Marca per la santa Chiexa. E fesse in Arimino grandissime feste et alegreza dela sua tornata cum victoria.

Adì xiiii de dixembre. Passò el signor Gioanne, fradello del conte Francesco Sforza, per Arimino, che veneva da Iese, e passò cum lo salvocondutto de quisti nostri signuri, ciò è el nostro signore miser Sismondo Pandolfo et el signore miser Malatesta Novello. Alozò in quella sera in la città d'Arimino al'ostaria dela roda, e venne dentro cum sesanta persone e la magiore parte a pè e male in ordine. E voleva andare in Lombardia. E venne cum 30 uno cativo tempo de neve, et adì xv se partì.

E del mexe de novembre. Corse la gente dela Chiexa per infina suxo le porte de Ancona e prexe multe prexuni e bestiame. E messe tre castelle a sacomanno, ciò è Monteseuro, Zappanico e Falconara<sup>11</sup>, e fé danno assai. E fo Iacomo da Gaibana quello, che

3. signore] .S. - Sismondo Pandolfo] .S. p. — 4. E per tutto: *a capo il cod.* — 5-6. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. P. (*e così a ll. 22 e 27*) — 11. Monte elboddo — 15. intrado — 16. messo

ribellione, e il giovedì 21 si conobbe a Fermo che il castellano aveva ceduto la rocca al Malatesti per 500 ducati. Notevole, infine, il cenno del Simonetta, d'onde si apprende che la resa della rocca fu ritardata tre giorni dal castellano per dissimulare meglio il tradimento (col. 372).

<sup>1</sup> Comune del circondario d'Urbino, da cui dista 10 9 chilometri.

<sup>2</sup> Ancora il 23 ottobre si trovava presso Iesi, come da una sua lettera stampata dal Compagnoni (*La Reggia Picena cit.*, p. 365).

<sup>3</sup> Cf. p. 79, nota 14.

<sup>4</sup> Pian di Meleto, comune del circondario d'Urbino; son sue frazioni San Sisto e Pirlo, nominati subito dopo (ROSETTI, *op. cit.*, p. 571).

<sup>5</sup> Monterone, frazione del comune di Sestino (ROSETTI, p. 486).

<sup>6</sup> F. G. Battaglioni (*Della vita cit.*, p. 374) anticipa

erroneamente al principio della primavera gli avvenimenti ricordati nelle ll. 7-13.

<sup>7</sup> Il 24 novembre fu l'insurrezione di Fermo: si vedano i particolari presso Antonio di Niccolò (pp. 93-94). Anche a Perugia la notizia giunse il 27, come si 25 à dalla cronaca solita (p. 575). Il Simonetta (col. 374) sbagliò fissando al 26 lo scoppio della sommossa.

<sup>8</sup> Nemmeno il cronista fermano ci à conservato il nome di questo personaggio: "quidam nomine... " de Florentia, qui erat mariscalchus Marchie", (p. 94). 30

<sup>9</sup> Frazione del comune di Pian di Castello (ROSETTI, p. 657), da non confondere con la località dello stesso nome, di cui nella nota 5 alla p. 106.

<sup>10</sup> A Rimini; non a Fano, come intese il Clementini (II, p. 342).

<sup>11</sup> Montesicuro e Falconara Marittima son comuni del circondario d'Ancona; Sappanico, frazione del comune d'Ancona. 35



corse allora. El Comuno de Ancona mandò l'imbassaduri a Venexa e fé lega cum li Veniziani e cum lo conte Francesco<sup>1</sup>.

Mille CCCXLV, adì XII de dixembre. Se partì el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti da Fano et andò a Roma a vixitare el papa Eugenio<sup>2</sup>. Che l'altissimo Dio lo lasse bene andare e' meglio ritornare a salvamento! Et io per informarme del'andada sua, fo molto più, che io non scrivo, perché non se poria scrivere l'onore, che lui recievette a Roma dal santo padre e da tutti li cardinali, e li presenti, che li fo fatti. E dixese che non fo uno gran tempo signore in Roma, che recievesse tanto onore dal papa e dai cardinali. Et el papa glie donò la spada et el capello.

Mille CCCXLVI, adì due de febraro. Se partì el nostro magnifico signore preditto 10 d'Arimino et andò a Millano. Et adì VI del ditto fo asaltado dal signore Estorre da Faenza<sup>3</sup> in una villa chiamata Russe<sup>4</sup>. Et el prefato signore miser Sismondo Pandolfo scampò et andò a Bagnacavallo<sup>5</sup>. Et andò a Millano, et el duca de Millano el recievette volontera e feglie grandissimo onore, tanto che fo cosa maravigliosa.

Adì X del ditto. Rendé el signore miser Alisandro da Codignola el girono de Fermo 15 al santo padre papa Eugenio, salvo l'aver e le persone; e lui glie restituì tutti gli ostagi, ch'el aveva, dele terre dela Marca, e retornosse a Pesaro<sup>6</sup>. Et el populo de Fermo lo fé butare tutto per terra, lo ditto girono, che la pedra desotta veneva desopra.

Adì XIII del ditto. Andò a stare a Roma el nostro padre misere Bartolomeo di Malatesti, vescovo de Arimino. 20

Adì XVIII de marzo. Retornò el prefato nostro signore miser Sismondo Pandolfo da Millano e venne in Arimino, e recievette grandissimi onuri per tutte le terre del duca.

Adì XXVI de marzo. Fé tagliare la testa miser Fedrigo da Urbino a miser Gioan Paulo<sup>7</sup>, a maestro Gioanne da Sam Marino e Francesco di Perfetti<sup>8</sup>; se diceva che voleva amazare el ditto miser Fedrigo<sup>9</sup>. 25

Adì XXVIII del ditto. Se partì el nostro signore miser Sismondo Pandolfo d'Arimino

3. signore] .S. (e così a l. 10) — 4. Pandolfo] .p. — 12. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. P. (e così a ll. 21 e 26) — 22. tutto — 24. maestro] m.<sup>o</sup>

<sup>1</sup> Nel Consiglio di Recanati si diceva, il 5 gennaio 1446, che gli Anconetani "sunt in federe cum co-  
5 "mite et dominio Venetorum"; il 13, che "in Ancona  
"sunt sex galee Venetorum et per totum comitatum  
"sunt gentes comitis Francisci" (ROSI, *op. cit.*, docc.  
500 e 503, pp. 269 e 271-272). La lega tra lo Sforza  
e la Comunità d'Ancona fu stipulata il 15 marzo in  
10 Pesaro (OSIO, III, doc. 339, pp. 392-396); quella degli  
Anconetani coi Veneziani e i Fiorentini è anteriore di  
poco (BENADDUCI, *op. cit.*, p. 358).

<sup>2</sup> Chi prestasse fede al Clementini, troverebbe addirittura che l'udienza papale fu accordata il 16: "Alli  
15 "16 di Dicembre Sigismondo personalmente diede conto  
"al Papa della maneggiata guerra" (II, p. 343).

<sup>3</sup> Cf. p. 65, nota 9.

<sup>4</sup> Russi.

<sup>5</sup> E di lì, a Ferrara. L'avvenimento fu noto anche a Nicola della Tuccia, che lo registrò senza indicare il giorno ed il mese, ma tra i fatti del 1446 (*ediz. cit.*, p. 203). Non bene consigliato fu invece F. G. Battaglini a ritardarlo sino al 1447 (*Della vita*, pp. 389-391).  
20

<sup>6</sup> La capitolazione, stabilita il 6, fu sottoscritta il 7 febbraio, e lo sgombero avvenne il 20, giusta la diretta testimonianza del cronista fermano (p. 95). La data raccolta dall'Anonimo è forse quella del giorno,  
25

in cui la notizia fu divulgata a Rimini.

<sup>7</sup> Il cognome di costui non figura, se vedo bene, 30  
presso gli storici urbinati; a me par certo ch'egli si  
debba identificare con un personaggio additatomi da  
un documento riminese come amico di Sigismondo Pandolfo:  
voglio dire della procura rilasciata, il 5 marzo  
1441, ad un tale, che doveva recarsi a tenere al batte-  
35 simo il figlio nascituro del cavaliere e dottore di leggi  
messer Gian Paolo Corboli da Urbino, "dominum Zan-  
"nem Paulum de Corbolis de Urbino", e di madonna  
Mansueta, sua moglie (*Atti Franc. Paponi, Filza 1438-1441*, alla data). 40

<sup>8</sup> Fratello di Niccolò, che già conosciamo (cf. p. 102, nota 9). Insieme con il terzo fratello, Battista, era stato nominato tra i raccomandati del conte Guido Antonio per il castello di Cartoceto (21 luglio 1433): cf. [PREDELLI], *I Libri Commemorativi cit.*, IV, p. 178. 45

<sup>9</sup> La cronaca perugina riferisce la voce che la congiura fosse promossa da Sigismondo Pandolfo (p. 578); ser Guerriero da Gubbio dice ch'essa avvenne "per me-  
"zanità" di Niccolò de' Prefetti. I congiurati "cer-  
"cavano a uno ponto tòrre la persona e stato" al conte 50  
Federico, prosegue questo scrittore, che dà i nomi di altri implicati nella trama, tra cui una donna di nome Dalia, essa pure decapitata (*ediz. cit.*, p. 60). Cf. anche qui oltre, p. 124, nota 3.



cum tutti li soi compagni et andò inverso la Marca. Et el nostro signor Dio glie dia victoria, ché combatte per la santa Chiexa' romana; e che lui otenga victoria contra li nimici de santa Chiexa! *Amen amen amen.*

c. 28 v

Mille CCCXLVI, adì XIII de aprile. La giobia santa fé scomunicare el nostro santo padre papa Eugenio a papa Felice<sup>1</sup> e Francesco Sforza da Codignola e tutti li soi seguaci, adarenti e consorti e tutti quigli, che glie dede aiutorio o favore; e poi fé scomunicare Galiazo da Pesaro ale fenestre de Roma<sup>2</sup>.

Adì xv ditto. Giongie madonna Violante a Roma el dì del venare santo, figliola che fo del conte de Urbino<sup>3</sup> e donna del magnifico signore miser Malatesta Novello, che s'era partita da Urbino.

Adì xxvi del ditto. Venne madonna Gnesina, figliola che fo del conte de Urbino<sup>4</sup>, in Arimino, e foglie fatto grandissimo onore per parte del nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo; ché lei andava a marito a Mantoa al figliolo del marchexe de Mantoa<sup>5</sup>. E stette dui dì in Arimino.

Adì xx de magio. Morì el venerabile omo maestro Gioanne d'Arimino del'ordine di frade minuri<sup>6</sup>. E morì a Cexena e lì glie fo fatto grande onore, e poi fo adutto ad Arimino e fo seppelito in l'ordine de Sam Francesco e recievette uno grandissimo onore dal signore, da tutti li citadini e populo d'Arimino.

Adì xxiii del ditto. Se partì el conte Francesco de quello de Pesaro cum più de seimilia persone da pè e da cavallo. Et andò per lo ducato<sup>7</sup>, e non aquistò mai pure una casa, perché el prefato nostro signore miser Sismondo Pandolfo gli era sempre dreto cum tutte le gente dela Chiexa, che erano persone più de decemilia.

Adì viii de giugno. Se partì el signore miser Malatesta Novello da Cesena. E partisse da San Zanne in Marignano cum tutte le so gente e cum quelle del signore miser Sismondo Pandolfo preditto. Et andò a trovare el suo magnifico fradello.

MUR., 955

Adì vi de luglio. Se aprentò in suxo el porto d'Arimino quatro galee veniziane, e non fé novità nissuna.

Adì ditto de sopra. S'acordò Gattabriga<sup>8</sup>, signore de Cornaldo<sup>9</sup>, cum la santa Chiexa. E fo . . . Montinovo de la Marca<sup>10</sup>, e deglie ostagi ala Chiexa. E poi le gente dela Chiexa andò in suxo quello de Ancona.

Mille CCCXLVI, adì viii de luglio. Messe el conte Francesco a sacomanno lo castello

6. e poi e poi fé — 9. magnifico signore miser] M. S. M. — 12. magnifico signore] M. S. — 13. Pandolfo] .P. (e così a l. 27) — 15. maestro] M.<sup>o</sup> — 21. signore] .S. — 24. San Zanno — 24-25. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. P. — 29. la lacuna non è indicata nel cod.

<sup>1</sup> Felice V.

<sup>2</sup> Alle finestre del palazzo lateranense. Il testo della scomunica, presso O. RINALDI, *Annales ecclesiastici*, ad an. 1446, § II. L'inclusione di Galeazzo de' Malatesti è così motivata: "civitates nostras Pensauriensem ac Forosemproniensem . . . nobis mutis et contradi- centibus alienare et in manus rebellium nostrorum ponere non expavit". Felice V non fu nominato, naturalmente, che come l'antipapa Amedeo, "olim" duca di Savoia.

<sup>3</sup> Guido Antonio.

<sup>4</sup> E sorella di Violante.

<sup>5</sup> Alessandro, figlio del defunto marchese Gian Francesco.

<sup>6</sup> Scartata l'assurda confusione con un omonimo francescano della fine del secolo XIII (cf. FLAMINIO DI PARMA, *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei Frati Minori dell'Osservante, e Riformata Provincia di Bologna*, to. II, Parma, 1760, p. 461), per l'identifi-

cazione di questo maestro Giovanni si può pensare invece a quel teologo "magistro Iohanni quondam Fuschini", di Rimini, che figura in qualità di vicario del convento de' Minori di san Francesco in un atto del 10 luglio 1445 ricordato qui addietro nella nota 12 a p. 101 (cf. G. GIOVANARDI, negli *Studi francescani*, nuova serie, II [1915-16], p. 177, nota 1).

<sup>7</sup> Di Spoleto. Su quest'impresa dà ampi particolari il Simonetta (coll. 376-377).

<sup>8</sup> Accattabriga o Cattabriga del fu Nanne da Castelfranco, uno dei vecchi condottieri sforzeschi. L'anno seguente, il 5 giugno 1447, promise obbedienza e adherence a Sigismondo Pandolfo ed al fratello (ZANOTTI, *Collezione cit.*, III, 1, ms. Gambalunghiano 129, pp. 158-159).

<sup>9</sup> Corinaldo, comune del circondario d'Ancona.

<sup>10</sup> Cf. p. 96, nota 12. Subito dopo da Eugenio IV fu data in vicariato a Roberto da Montalboddo (ROSSI, *Notizie storiche di Mont'Alboddo cit.*, p. 52).



del'Isola Qualtresca<sup>1</sup>, che era et è del prefato signore miser Sismondo Pandolfo preditto, che è de quello de Fossambrono. Et el ditto conte veniva de quello de Tode, che era stado cazado dale gente dela Chiexa, e redussese in quello de Fosombrono<sup>2</sup>.

Adì x de luglio. Intrò le gente di Bolognixe, cum quelle di Veniziane e Fiorentini, e messe Castello Sam Gioanne<sup>3</sup> de quello de Bologna a sacomanno, e prexe tutte le gente del duca de Milano, che erano dentro. E miser Carlo da Mantoa scampò cum poca gente. Se disse che l'aveva avuto per trattato; et ave anco Castellofranco in Bolognexe<sup>4</sup>.

Adì xvi del ditto. Se acordò la Comunità d'Ancona cum lo patriarca, ditto camorlengo<sup>5</sup>, [e] cum santa Chiexa de Roma, e fé bona paxe cum lo papa Eugenio quarto<sup>6</sup>. Che el nostro signor Dio sempre la mantenga!

Adì xviii del ditto. Se dè quiglie dala Pergola al nostro magnifico signore misere Sismondo Pandolfo dei Malatesti, che prima era de miser Fedrigo<sup>7</sup>. Ancora se dè Monteghirardo, che era del contado de Caglie<sup>8</sup>, e de lì a tri dì se dei el Quasta, che era castellano<sup>9</sup>, al signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti, e tutto el contado, che era de Caglie.

Adì xxiii del ditto. S'acordò miser Alisandro Sforza cum la santa Chiexa e fo renovado de Pesaro, secondo che se diceva<sup>10</sup>. E poi si venne in campo a Monte . . . .<sup>11</sup> a vixitare

1. signore] .S. (e così a l. 11) - Pandolfo] .p. (e così a ll. 12 e 14) — 2. quello<sup>1</sup>] questo — 16. in luogo del. . . . è nel cod. uno spazio bianco

<sup>1</sup> Isola Gualterresca, oggi Isola di Fano, frazione del comune di Fossombrone. Il Clementini anticipa al 5 6 luglio questo fatto (II, p. 344).

<sup>2</sup> Una sua lettera del 18 luglio è data "in campo apud Forum Sempronii", mentre una del 5 precedente è sottoscritta "in campo prope Frontonum", (Archivio storico lombardo, X [1883], pp. 230-231; cf. anche VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi* cit., I, p. 379, nota).

<sup>3</sup> Cf. p. 90, nota 7.

<sup>4</sup> Castelfranco dell'Emilia. I Bolognesi l'ebbero "la notte seguente", il 5 luglio; il 6 andarono a San Giovanni in Persiceto, e, superato Carlo da Gonzaga, che fuggì a Crevalcore, presero la tenuta della rocca; furono messe a saccomanno le genti d'arme, non gli abitanti del castello (cf. *Cronica di Bologna*, col. 681).

<sup>5</sup> Lo Scarampo, nominato camerlengo dopo la vittoria d'Anghiari. Con bolla del 10 giugno 1446 Eugenio IV l'aveva ora costituito legato nella Marca e Romagna (cf. L. RIZZOLI, in *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, nuova serie, XVII [1900-901], pp. 88-92).

<sup>6</sup> L'accordo del 16 luglio, fatto col consenso della Signoria di Venezia ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi*, IV, p. 298; OSIO, III, p. 436), fu poi confermato dal papa in data 13 febbraio 1447 (cf. THEINER, *op. cit.*, III, doc. 313, pp. 366-367).

<sup>7</sup> Dall'agosto 1445 (cf. p. 106, ll. 20-21). Un altro lamento versificato di ser Gaugello fu composto in questa occasione: "lamentazione facta quando el campo dela Chiesa venne ad alloggiare in Greffoglieta, villa dela Pergola, con diecemilla persone, et stecte octo giorni et tolse tucte le biade, che fo adì xxvi de luglio M.CCCCXXXVI", (MEDIN E FRATI, *op. cit.*, pp. 165-168). La data del 18 fornita dall'Anonimo e quella del 26 testé riferita si conciliano perfettamente avvertendo che il campo ecclesiastico si fermò "octo giorni di punto", (vv. 31-32); la rocca si era arresa ben presto (cf. l. 13 e la nota 9): "e senza troppo guerra |

"la rocca mia fé pacti al primo tracto", (vv. 19-20). Non esattamente, dunque, affermò il Benadduci che la Pergola cadde il 24 luglio in potere dello Scarampo (p. 370; nella nota 1, una lettera del medesimo cardinale data "prope Pergulam", il dì 21); vero è ch'egli trasse la notizia dal Clementini (II, p. 344), il quale aveva aggiunto che due giorni dopo si era resa al Malatesti l'Isola "Feltresca", e poscia "Montechiaro", (cf. la nota seguente) nel contado di Cagli. Per suo conto il Battaglini scrisse che Sigismondo Pandolfo andò innanzi alla Pergola il 16 luglio (p. 382).

<sup>8</sup> Monte Gherardo, frazione del comune di Cagli.

<sup>9</sup> Della Pergola. Il soprannome intero del "Quasta", ci fu serbato da ser Guerriero da Gubbio: "El castelano, che era Guastalamarca chiamato, non aspettò bonbarde né battaglia, che li dío el cassaro", (*ediz. cit.*, p. 60, secondo la redazione B; nella definitiva, p. 61, quel nome fu tralasciato).

<sup>10</sup> La voce fu raccolta anche dal cronista fermano (p. 97) e dal perugino (p. 583), ma fu asserita falsa da qualche erudito (cf. [A. DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI], *Memorie di Alessandro Sforza* cit., p. xxxvi). Tuttavia è da ritenere che non le mancasse un fondamento di verità, almeno nel senso che ad Alessandro Sforza l'investitura fosse realmente promessa, come sostenne F. G. Battaglini (*Della vita* cit., p. 383; a torto egli assegnò al 29 luglio l'accordo, che Antonio di Niccolò pose genericamente nell'agosto). Solo dal pontefice Niccolò V fu concessa l'investitura del vicariato di Pesaro e contado con bolla del 2 aprile 1447, spedita poi con qualche modificazione il 22 luglio seguente (*Memorie* cit., pp. xxxvii-xxxviii, xl). Il 27 giugno 1446 Alessandro Sforza aveva poi conchiuso con le Comunità di Rimini e di Fano una tregua "a beneficio placito de una parte et de l'altra, cum quatro dì de desdicta dopo la revocazione del beneplacito", a partire dal mercoledì 29: sarà stato questo il primo passo verso l'accordo del luglio. La notifica e i capitoli della tregua presso [MARIOTTI], *Bandi di tregue* cit., pp. 11-17.

(Vedi nota 11 a pag. seg.)



el patriarca et el signore miser Sismondo Pandolfo preditto, et apresetò al patriarca e così al signore miser Sismondo Pandolfo preditto.

Adì xxvii del ditto. Venne el vicere<sup>1</sup> in campo de santa Chiexa, e cusì venne Iacomo da Gaibano. E venne cum persone tra a pè et a cavallo circa semilia<sup>2</sup>, e venne in suxo el 5 Metro<sup>3</sup> su quello de Fano.

Adì xxviii del ditto. Fé pigliare el comissario del duca de Millano<sup>4</sup>, ch'era in campo, Taliano Furlano, uno suo figliolo et uno suo nepote, perché lui aveva voluto tradire el campo [et] anco el duca de Millano<sup>5</sup>. E fo prexo el ditto Taliano in lo campo dela Chiexa in suxo el Metro in quello de Fano, e fo mandato in prexone ala Roca Contrada dela Marca.

10 Mille CCCXLVI, adì xxviii de luglio. Se partì el conte Francesco la notte, a meza-notte, da Fossambrono e le gente dela Chiexa glie dè la caza più de quatro miglia.

Adì xxx del ditto. Venne el campo dela Chiexa in suso la Foglia, e venne a campo a Monteifabre<sup>6</sup>, e lì glie piantò le bonbarde. Et era persone circa quatordexemilia, et el conte Francesco gli era de longo circa tre o quatro miglia verso Urbino<sup>7</sup>. Lì gli era lo patriarca et el signore miser Sismondo Pandolfo et el vicere de Napoli<sup>8</sup> et el magnifico signore miser Malatesta da Ciexena, el castelano de Santo Agnolo<sup>9</sup>, Iacomo da Gaibana, Roberto da Montelbodo, Ciesaro da Martelengo, miser Baldo<sup>10</sup> da Tolentino, el conte [de] Tagliacozo<sup>11</sup>, Iacomo da Santo' Iemine<sup>12</sup>, Sante Cariglia<sup>13</sup>, tuti conduteri de gente d'arme da pè e da cavallo.

20 Adì tri d'agosto. Se rendé Monteifabre al patriarca a patti, salve [l'avere] e la persona, che prima era de miser Fedrigo da Urbino. E poi se partì de lì adì quatro del ditto mexe et andò a campo a Corbordolo<sup>14</sup>.

Adì v ditto. El signore miser Sismondo Pandolfo cum le gente dela Chiexa messe a saccomanno el castello de Culbordolo e tutti li omini a persuni. E poi fo bruxado el castello. 25 Segundo che se dixeva, gli era bruxado dele persone dentro. E morì dele persone circa xxv, e ferite assai.

Adì vi d'agosto. Andò el campo a Talachio<sup>15</sup>. E del mexe ditto d'agosto abbe la Chiexa

MUR., 956

1. Pandolfo] .p. (e così a l. 15) — 2. Sismondo Pandolfo] .S. P. - dopo preditto il cod. ripete: et apresetò al patriarca e cusì al .s. miser Sismondo .P. ditto — 9. quella — 13. persone] P<sup>o</sup> — 15. signore] .S. — 17. Monte elbodo — 23. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. P.

11 (p. 112) Se proprio la visita, di cui si parla qui 5 oltre, fosse da riferire al 23 luglio o ad uno dei giorni immediatamente consecutivi, si potrebbe pensare ad integrare questo nome su quello di una qualche località non lontana dalla Pergola, poiché per il 21 luglio si 10 à la prova che lo Scarampo alloggiava lì presso, e presumibilmente vi si fermò sino al 26 (cf. sopra, nota 7). Ricordo ancora che, in séguito, il medesimo Scarampo fu dal 30 luglio al 4 agosto sotto Monte fabbri (cf. p. 113, ll. 12-22).

1 Raimondo Boyle, regio camerlengo e vicegerente 15 in Abruzzo, "capitan d'arme strenuo", (Osio, *op. cit.*, III, p. 562); in alcuni documenti è chiamato "vicere", (*ivi*, pp. 573, 581).

2 Una lettera del cardinale Capranica alla Comunità di Cingoli avvisava, in data 1<sup>o</sup> luglio, che il vicere 20 stava venendo su da Fermo con 2000 persone "senza "perder tempo", e manifestava la speranza che da lui, insieme con Giacomo da Caivano, "che seranno dele "persone quattromila", sarebbe provveduto in modo da far presto sgombrare il paese ai nemici (cf. BENAD- 25 DUCI, *op. cit.*, App., doc. 95, p. LXXIV). Il Battaglini assegna al 23 la venuta di queste genti nel campo della

Chiesa (p. 382).

3 Metauro.

4 Giorgio Annone.

5 Da Antonio di Niccolò sappiamo che il 1<sup>o</sup> agosto 30 giunse a Fermo una lettera dello Scarampo, che annunciava la cattura di Taliano (p. 96). Che insieme con lui fosse arrestato il figlio, è detto anche dalla cronaca perugina, p. 583, e da Nicola della Tuccia, p. 205.

6 Monte Fabbri, frazione del comune di Colbor- 35 dolo.

7 Il 1<sup>o</sup> agosto era col campo presso Urbino (Archivio storico lombardo, X, p. 231).

8 Cf. qui sopra, nota 1.

9 Cf. p. 108, nota 3.

10 Baldovino Mauruzi (p. 74, nota 11).

11 Giovanni Antonio Orsini.

12 San Gemini.

13 Cf. p. 64, nota 6.

14 Colbordolo, comune del circondario d'Urbino. 45

15 Talachio, frazione del comune di Colbordolo.

Una lettera del cardinale Scarampo "ex felicibus ca- "stris Ecclesie contra Thalacchium", dell'8 agosto, presso BENADDUCI, App., doc. 99, pp. LXXVII-LXXVIII.



la Serra de Sam Chierico<sup>1</sup>, lo Scapolo<sup>2</sup> [e] le castelle de quello de Iese, che prima era del ditto conte Francesco.

Adì x del ditto. Fo prexo in campo dela Chiexa el nepote de Taliano Furlano<sup>3</sup> e fo menato' in Arimino. E menavalo el cavaleto de Cexena, che lo menava a Ciexena. E se ne fugì del'albergo e gietosse dele mura del Comune de fora, et andoe a Ravenna. 5

Adì xx<sup>4</sup> del ditto. Se rendé el castellano de Talachio al patriarca per la Chiexa, ché gli era stado el campo di xv, e circa xvi milia persone. E rendesse a patti, salvo l'aver e la persona. E portosse valentemente Bellenzone, condutero de fante, che era dentro per miser Fedrico; aspettò tanto che glie fo butado giuxo la mità dele mura nanze che se volesse arendere. 10

Adì xv del ditto. El duca de Millano si fé tagliare la testa a Taliano Furlano a Roca Contrada nela Marca. La caxone non se sappe, perché lui era uno valente capitano de gente d'arme.

Adì xxiii del ditto. Andò el bando in campo dela Chiexa dela paxe, che fé Ancona cum la Chiexa<sup>5</sup>. 15

Adì xxi del ditto. Se partì el campo dela Chiexa da Talachio et andò a Sascorbaro<sup>6</sup>. In quello di se dede in patti al signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti. Et adì xxii se partì da Sascorbaro et andò a Nonano<sup>7</sup>.

Adì xxvii del ditto. Se levò el campo da Nonano et andò a Sam Donato del contado de Urbino<sup>8</sup>. 20

Adì xxviii del ditto. Messe el patriarca el ditto castello de Sam Donato a sacomanno, e tutti gli omini perxuni; e poi bruxò el castello, e fo tutto spiantado. E moriglie poche persone.

Adì xxx del ditto. Venne el patriarca et el vicere et el signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti a campo a Montegrimano de Montefeltro<sup>9</sup>. Et in quel di se rendé a 25 patti al patriarca. Et adì ultimo del ditto andonno a campo a Montecerignune<sup>10</sup>.

Nel ditto millesimo, adì primo de stembre. Se arendé a patti ditto Montecerignune, et anco la roca. Et anco in quel di se arendé Monteitasse e la Valle de Santo Anestaxo<sup>11</sup>, i quali erano de miser Fedrico; ciò è Montecierignune ala Chiexa, Monteitasse . . . .<sup>12</sup>.

5-6. nell'interlinea è una specie di titolo (.La morte de Taliano Furlano.), che si riferisce al contenuto delle ll. 11-13; si tratta evidentemente di una nota marginale, che qualche copista malamente trasformò in intitolazione ed anticipò — 6. xx] xv — 16. Scorbaro — 17. signore] .S. - Pandolfo] .p. — 23. persone]  $\Phi^9$  — 24-25. Sismondo Pandolfo] .S. p. — 25. a<sup>1</sup>] de — 29. il resto della notizia è tralasciato, senza alcun segno, che indichi l'interruzione

5 <sup>1</sup> Serra San Quirico. La terra si era ricondotta all'obbedienza della Chiesa prima del 7 agosto, ma la rocca resisteva ancora a quella data. Così da una lettera del Capranica al podestà e ai priori di Cingoli (BENADDUCI, App., doc. 98, p. LXXVII).

10 <sup>2</sup> Staffolo, comune del circondario d'Ancona.

<sup>3</sup> Era stato arrestato alcuni giorni prima (p. 113, ll. 6-7). La data del 10 agosto si dovrà riferire al passaggio del prigioniero per Rimini e alla sua fuga.

15 <sup>4</sup> Non conservo "xv" (v. l'app. crit.), considerando che l'assedio era cominciato il 6 (cf. p. 113, l. 27) e durò quindici giorni. È vero che il sospetto d'inquinamento avrebbe potuto cadere su questo secondo "xv" della l. 7: ma a farmi preferire l'altra mutazione à spinto il trovare che proprio il 21 il campo della Chiesa partì da Talacchio (l. 16); logico, dunque, ammettere che il giorno prima avesse avuto termine l'investimento. Il Simonetta colloca bensì la resa "post vigesimum op-  
20 "pugnationis diem" (col. 379); il che al Benadduci fece porre al 26 l'espugnazione (che non vi fu) del ca-

25 stello (*op. cit.*, p. 371; nella nota 3 è riportata una lettera del cardinale Scarampo in data 20 agosto "prope "Talachium"). Anche il Clementini assegna al 26 la resa (II, p. 345).

<sup>5</sup> La lettera del 20 agosto, ricordata nella nota precedente, era appunto stata diretta al Capranica per 30 comunicargli che finalmente gli Anconetani avevano accettato i capitoli della pace stretti nel luglio (cf. p. 112, nota 6) e che le offese erano state tolte da ambedue le parti, e per chiedere che l'annunzio fosse fatto bandire "in locis, ubi oporteat". 35

<sup>6</sup> Sassocorvaro.

<sup>7</sup> Lunano, comune del circondario d'Urbino (ROSETTI, *op. cit.*, pp. 419-420).

<sup>8</sup> San Donato in Taviglione, frazione del comune di Sassocorvaro. 40

<sup>9</sup> Monte Grimano, comune del circondario d'Urbino (ROSETTI, pp. 479-480).

<sup>10</sup> Monte Cerignone, altro comune dello stesso circondario (*ivi*, p. 471).



Adì vi del ditto. Se arendé Soanne<sup>1</sup> al signore miser Malatesta et a madonna Violante, sua donna, che prima el teneva miser Fedrico.

Adì vii del ditto. Se arendé Montesello<sup>2</sup> al signore miser Malatesta preditto, che era del ditto miser Fedrico.

5 Adì xi del ditto. Messe le gente dela Chiexa el sventurato castello [de] Monteboagine<sup>3</sup> a sacomanno, che era de miser Fedrico, e poi el bruxonno.

Adì xii del ditto. Venne in Arimino el camorlengo e patriarca d'Aquilea<sup>4</sup>, legato dela Chiexa sopra la gente d'arme, che veneva dal ditto castello de Monteboagine. El' nostro magnifico signore glie fé fare grandissimo onore da tutto el clero e dal populo, et andoglie  
10 incontra per infino a Santo Spirito<sup>5</sup>; e così miser lo vescovo d'Arimino: baxiò' la croxe del vescovado per le mano de miser lo vescovo. Alogiò in caxa fo de Lunardo de Roello<sup>6</sup>. El nostro magnifico signore glie fé apresentare demulte prexenti; et el ditto miser lo vescovo, ciò fo miser Bartolomeo di Malatesti, gli apresentò per sua parte e per parte del clero uno bello presente.

15 Adì xvii del ditto. Se partì el campo dela Chiexa da Monteboagine e venne a San Gioanne Laudituro<sup>7</sup>.

Adì xx del ditto. Venne el conte Francesco, Guidazo e Simonetto<sup>8</sup> cum tutte le soe compagnie in su la Foglia.

Adì xxv de stembre preditto. Gionse in campo dela Chiexa el conte de Troglia<sup>9</sup> cum  
20 persone mille da pè e da cavallo.

Adì ditto. Se partì el patriarca d'Aquilea a ore xvi d'Arimino et andò alogiare nela roca de Montefiore.

Adì xxviii del ditto. Fenno fatto d'arme le fantarie dela Chiexa cum quelle del conte Francesco apresso la Pieve dela Trappola<sup>10</sup>, e foglie morte de valenti omini.

7. et el patriarca — 9. signore] .S. — 12. et el ditto: a capo il cod.

<sup>11</sup> (p. 114) Monte Tassi, frazione del comune di Monte Grimano; Valle Sant'Anastasio, del comune di Sasso Feltrio (*ivi*, pp. 488 e 784).

5 <sup>12</sup> (p. 114) Con tutta probabilità il resto della frase, analogamente ad altre simili, che si leggono più avanti (p. 115, ll. 1 e 3), conteneva l'asserzione che Monte Tassi e Valle Sant'Anastasio si resero a Malatesta Novello. Ciò poteva avvenire in virtù di una concessione dello Scarampo, che, con lettera data da Monte Cerignone il 2 settembre, accordava a Violante di Montefeltro e al marito, in compenso della dote promessa dal conte Guido Antonio e non pagata da Federico, tutti i castelli del contado di Montefeltro e specialmente quelli di  
10 Montegelli, Savignano di Rigo e Rontagnano, sotto il censo annuo di un'oncia d'oro alla Camera apostolica. La lettera è incorporata in una bolla di Eugenio IV del 3 febbraio 1447, che ne conferma le disposizioni (ARCHIVIO VATICANO, Reg. 364, cc. 243 v-245 v).

20 <sup>1</sup> Frazione del comune di Pennabilli (ROSETTI, p. 751).

<sup>2</sup> Cf. p. 77, nota 3.

<sup>3</sup> Monte Boaggine, frazione del comune di Monte Copiolo (ROSETTI, p. 469).

25 <sup>4</sup> Lo Scarampo (cf. p. 79, nota 14).

<sup>5</sup> Cf. p. 53, nota 1.

<sup>6</sup> Sul Roelli cf. p. 61, nota 7. La casa, di cui qui si parla, sita in contrada Santa Croce con alcune dipendenze nell'attigua contrada San Tommaso, è dal  
30 1620, radicalmente trasformata, la residenza dei vescovi

di Rimini (C. TONINI, *Rimini dal 1500 al 1800*, II, Rimini, 1888, pp. 620-622). Sigismondo Pandolfo n'era entrato in possesso in séguito a cessione fattagliene dal Roelli con atto del 6 aprile 1441, benché a costui avesse lasciato in vita il godimento e il frutto di quello e di altri beni (F. G. B. [ATTAGLINI], *Memorie storiche* cit., p. 231; "16 d'Aprile", va corretto in 6, cf. ZANOTTI, *Collezione* cit., III, I, ms. Gambalunghiano 129, p. 152). Dopo che il signore di Rimini ne fu divenuto proprietario, e probabilmente per essere stata fatta apporre sulla facciata una targa raffigurante un'arma o impresa malatestiana sormontata da un cimiero araldico, fu per lungo tempo chiamata col nome di "casa del cimiero"; per es., in un documento del 9 ottobre 1455 si legge: "in contrata Sancte Crucis, in domo... vocata la  
35 "caxa dal cimero, que olim fuit Leonardi de Roellis", (*Atti Franc. Paponi, Protocollo 1454-1457*, c. 81 r).

<sup>7</sup> San Giovanni d'Auditore, oggi Poggio San Giovanni, frazione del comune d'Auditore (ROSETTI, p. 582). Il Clementini, riferendo questa notizia, l'anticipa d'un  
40 giorno (II, p. 346).

<sup>8</sup> Cf. pp. 83, nota 4, e 93, nota 9.

<sup>9</sup> Garcia de Cabanillas, conte di Troia.

<sup>10</sup> In una carta del 1069 è nominato "castrum, "quod vocatur Trappole", (TONINI, II, App., p. 543);  
55 nel 1230 à ricordo il "plebatus Trapole", (*ivi*, III, App., p. 482). Credo che questa località si debba riconoscere nell'odierna Pieve San Silvestro, appartenente al territorio del comune di Monte Calvo in Foglia. *Ivi*



Adì xxviii del ditto. Fo rotto el campo del duca de Millano apresso Casalemaore. Roppelo el signor Michele<sup>1</sup>, capitano dela Signoria, che pochi ne scampò. E dicevase che s'era ritrovato a botino cavalli doamilia<sup>2</sup>.

Adì ultimo del ditto. Se partì el conte Francesco da Montecalvo<sup>3</sup> et andò alozare fra Talachio e Curbordole et a Montelabate de quello de Pesaro<sup>4</sup>. 5

Nel ditto millesimo, adì dui de ottobre. Abbe a fare fatto d'arme el magnifico signore miser Malatesta cum lo conte Dolce<sup>5</sup> apresso a Monteluro<sup>6</sup>, e fo prexo tri cavi de squadra del ditto conte Dolce e xxii omeni d'arme, e morte xl fante.

Adì vii de ottobre. Se partì el conte Francesco da Gienghe e Ripe<sup>7</sup> del contado de Urbino, e venne a campo a Monteluro. 10

Adì viii del ditto. Abbe el ditto conte Francesco Monteluro e Pozo<sup>8</sup>: et ebelo a patti daglie cittadini, i quali posettono più che non posette i fanti foristeri. El ditto castello era del nostro magnifico signore.

Adì xi del ditto. Venne el patriarca in Arimino, che veneva da Montefiore, e tutto el campo dela Chiexa, che era al Tauleto<sup>9</sup>. E venne allozare a Borgazano, a Santa Ugolina 15 e per Cuvignano<sup>10</sup>, et in quello dì venne el vicere<sup>11</sup> in Arimino cum lo nostro magnifico signore. Et adì xii passò tutto el campo dela Chiexa la Marechia, et alozò a Santa Iustina et a Fossa de molino<sup>12</sup>. E poi andò a Russe<sup>13</sup> a fare la scorta ale gente del Taliano, che erano remaste, che volevano passare in Lombardia. E cusì pasonno.

Adì ditto<sup>14</sup>. Abbe el conte Francesco la Tomba de Montepelloxo<sup>15</sup> del contado de Pe- 20 saro, e mesela a sacomanno, che era del nostro magnifico signore.

Adì xvi del ditto. Se partì el patriarca d'Arimino et andò verso Cesena com le soe gente.

Nel ditto millesimo. Venne el conte Francesco Sforza a campo a Gredara adì xvii de ottobre<sup>16</sup>.

5. Curboldole — 6. signore] .S.

presso, a destra del Foglia, è Torre Cotogna, da identificare, secondo ogni verisimiglianza, col luogo, donde fu scritta una lettera del conte Francesco del 24 settembre: "ex castris apud Serram Codogni," (*Archivio storico lombardo*, X, p. 231). Il Simonetta narra che lo scontro di fanterie, di cui qui si tratta, ebbe luogo poco prima delle calende d'ottobre su un colle, "ubi sacellum almae virginis Mariae dicatum," (*ediz. cit.*, 10 col. 382); ora accanto alla Pieve San Silvestro sorge appunto la chiesetta di Santa Maria in Pian del Monte.

<sup>1</sup> Attendolo.

<sup>2</sup> "Sono presi più che cavalli iiii<sup>m</sup>": così in una lettera dello stesso 28 settembre, scritta due ore dopo 15 la rotta di Casalmaggiore al conte Francesco (cf. OSIO, III, doc. 365, pp. 440-441).

<sup>3</sup> Monte Calvo in Foglia, comune del circondario d'Urbino (ROSETTI, p. 470).

<sup>4</sup> Cf. p. 113, note 14 e 15, e p. 95, nota 9.

20 <sup>5</sup> D'Anguillara.

<sup>6</sup> Cf. p. 95, nota 1.

<sup>7</sup> Ripe è frazione dei comuni di Monte l'Abbate e di Colbordolo; subito a ponente resta la località Serra di Genga (frazione del secondo comune), che cor- 25 risponderà a "Gienghe," dell'Anonimo.

<sup>8</sup> Pozzo Alto: cf. p. 95, nota 1.

<sup>9</sup> Cf. p. 76, nota 11.

<sup>10</sup> Borgazano, frazione del comune di Rimini (RO- 30 SETTI, p. 147); "Santa Ugolina," oggi Sant'Aquilina, frazione dei comuni di Rimini e di Coriano. Nella *Descrizione* del 1371, spesso ricordata, à il nome datole

qui dall'Anonimo: "Villa plebis S. Ugoline, in qua "sunt focul. xii," ([FANTUZZI], *op. cit.*, V, p. 102). Il Rosetti la chiama Sant'Aquilino, e soggiunge: "scritto "quasi sempre per errore Sant'Aquilina," (p. 721); credo 35 invece che la forma femminile, costante nell'uso parlato e confermata dalla denominazione medievale, sia la giusta. Del Covignano, cf. la nota 5 a p. 26.

<sup>11</sup> Cf. p. 113, nota 1.

<sup>12</sup> Santa Giustina è frazione del comune di Rimini 40 (ROSETTI, p. 716); ivi presso sono vari mulini e a poca distanza la località chiamata appunto San Martino dei Mulini (cf. qui, p. 41, nota 5).

<sup>13</sup> Russi. F. G. Battaglini: "il dì seguente, ch'era "a' 14 di novembre, [il Patriarca] con tutto l'esercito si 45 "partì, e andò a Russi," (*Della vita*, p. 386); confonde cioè con l'altra mossa dello Scarampo, per cui cf. l. 22.

<sup>14</sup> "Adì ditto," sarà da riferire all'11 ottobre (cf. l. 14), ma il Clementini intese "all'15," (II, p. 348).

<sup>15</sup> Ossia la Tomba di Pesaro: cf. p. 94, nota 2. 50 Ad un chilometro e mezzo ad oriente di questa località sorge il santuario della Madonna del Monte Peloso (ROSETTI, p. 484). Sulla resistenza del castello cf. SIMONETTA, col. 381<sup>2</sup>; dal suo racconto appare che Monteluro si arrese al conte dopo la presa della Tomba. 55

<sup>16</sup> Una lettera di lui al doge di Venezia, del 23 ottobre, è data "ex castris contra Gradariam," (OSIO, III, doc. 368, pp. 446-448). Erra il così detto Anonimo veronese affermando che fu posto il campo contro Gra- 60 dara il 29 settembre (cf. G. SORANZO, *Cronaca di Anonimo veronese 1446-1488*, Venezia, 1915, p. 4).



Nel ditto millesimo, adì XIII de novembre. Se partì el patriarca da Montefiore et andò in la Marca, e cum lui l'acompagnò Roberto da Montelboddo e Iacomo da Gaibana.

Adì XVI del ditto. Venne el conte Carlo, figliolo de Brazzo da Montone, a Corigliano <sup>1</sup>. Et adì XVII alogiò a Savignano cum persone circa ottocento, e voleva andare in Lombardia 5 a soldo del duca de Millano.

Adì XVII del ditto <sup>2</sup>. Fè pigliare el patriarca a Iacomo da Gaivano ala Roca Contrada e mettere in persone. Et adì XVIII del ditto glic fé tagliare la testa ala Roca Contrada, in quello loco, dove fo tagliata al Taliano Furlano. E fo a ore do de notte. El quale Iacomo era capitano de gente d'arme.

MUR., 958

Adì XXVII ditto. Se partì el conte Francesco Sforza da campo da Gredara, ché gli era stato quarantadui dì <sup>3</sup>. E se partì cum poco onore. E foglie morte demulti omini d'arme da pè e da cavallo del ditto conte. E sempre, dì e notte, le bonbarde treva; e deglie el guasto, che non glic remaxe frasca sopra terra, per disdegno che non l'aveva possuto averé. E deglie molte bataglie: e gli omine del ditto castello sempre solliciti cum li ripari, e por- 15 tosse valentemente. El quale castello si è del prelibato signore miser Sismondo Pandolfo prenominato. E foglie tratto al ditto castello dal ditto conte 446 pedre tra grande e piccole, tutte bombarde; e fogli morte de quigli dentro circa xv persone. E quigli dentro fé una bricula, che die e notte briculava el campo, et amazoli demolte persone del ditto conte <sup>4</sup>.

Nel ditto millesimo, adì tri de dixembre. Passò per Arimino el magnifico Gioanne Ga- 20 liazo degli Manfredi da Faenza <sup>5</sup> e dexeò in Arimino in lo castello Sismondo <sup>6</sup> del prefato signore. E foglie fatto grande onore. E lui veneva dal campo del conte Francesco, che era stado a Gredara, et andava a Faenza cum una piccola compagnia. Et el prelibato magnifico signore misere Sismondo preditto l'acompagnò fina defora dela porta.

Nel ditto millesimo, adì quatro de dexembre. Se partì el nostro magnifico signore miser 25 Sismondo Pandolfo preditto et andò in Lombardia cum parte dele soe gente <sup>7</sup>. Et andoglie el vicere et el conte Carlo da Montone, Cesaro da Martelengo, Iacomo da Santo Iemene e multi altri cavi de squadra e conduteri. E dicevase in Arimino che el nostro signore andava per capitano del duca de Milano <sup>8</sup>.

2. Monte elboddo — 5-6. nell'interlinea si leggono le parole .La morte de Iacomo da Gaibana., scritte a guisa d'intitolazione; si tratterà di una nota marginale erroneamente incorporata nel testo — 11. morto (e così a l. 17) — 15. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. P. — 23. signore] .S. (e così a l. 24)

<sup>1</sup> Cf. p. 88, nota 2.

5 <sup>2</sup> Di novembre, com'è evidente (cf. l. 1): eppure il Clementini e F. G. Battaglini riferirono l'avvenimento all'ottobre, e precisamente il primo al 19 (II, p. 348) e l'altro al 18 (*Della vita*, pp. 385-386). Nella cronachetta di Leonardo Botta è assegnata la data del 17 10 al supplizio di Iacopo (cf. Archivio storico per le province napoletane, XIX, p. 735).

<sup>3</sup> Questo dato riceve una conferma generica, "dies circiter quadraginta", dal Simonetta (*ediz. cit.*, col. 387); invece l'Anonimo veronese parla di "dì LXIII", 15 facendo durare l'assedio sino al 2 dicembre (SORANZO, *op. cit.*, p. 6; cf. qui la nota 16 a p. 116).

<sup>4</sup> Anche la cronaca perugina, quasi a rincalzo: "e morircene assai delli suoi, et così ce havve poco onore, "benché avesse bugliate a terra li mura del dicto Gra- 20 "dara", (p. 588). Da Venezia il 3 dicembre un oratore dello Sforza gli scriveva alcune riflessioni "cerca lo "levare", dall'impresa: se ne inferisce che "lo detri- "mento et danno", derivatogli non era sfuggito ai suoi 25 amici (OSIO, III, doc. 370, pp. 449-451). Particolari da mettere a riscontro con quelli qui riferiti sull'assedio son tramandati dalla cronaca dell'Anonimo veronese,

*ediz. cit.*, pp. 5-6.

<sup>5</sup> Gian Galeazzo II, fratello di Guido Antonio e di Astorgio II.

<sup>6</sup> Cf. p. 70, nota 8.

30

<sup>7</sup> Che la partenza avvenisse realmente nel tempo indicato dall'Anonimo conferma una lettera di Francesco Sforza al duca di Milano del 23 gennaio 1447: "stette cinque overo sey dì, da puoy che me partì da "Gradara, a partirse", (OSIO, III, p. 469). Particolari 35 sul viaggio di Sigismondo Pandolfo si leggono poi in un dispaccio allo Sforza da Venezia, 21 dicembre 1446 (*ivi*, doc. 374, pp. 458-459). La lettera del 23 gennaio (doc. 381, pp. 467-471) è specialmente importante per i dietroscena politici, che rivela: se ne trae l'impressione 40 che fosse intervenuto un accordo segreto tra il conte Francesco ed il genero, così che questi avesse sicuramente potuto recarsi in Lombardia, mentre l'avversario, dopo la fine dell'impresa di Gradara, continuava le ostilità con grande rilassatezza, solo per non incorrere 45 nel sospetto della Lega veneto-fiorentina. Secondo ser Guerriero da Gubbio, anzi, alla fine dell'assedio fu addirittura conclusa la pace (*ediz. cit.*, p. 62).

<sup>8</sup> Questi gli offerse veramente "il generalato delle



Adì xvii del ditto. El nostro santissimo padre papa Eugenio quarto creò quatro cardinali, ciò è l'arcevescovo de Millano <sup>1</sup>, miser Tomasso <sup>2</sup> da Serzana, vescovo de Bologna, l'abate de Sam Paulo de Roma <sup>3</sup> et uno catellano <sup>4</sup>.

MCCCCXLVII, adì vii de febraro. Returnò da Millano el prelibato nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo cum tutte le soe gente, che el menò cum lui. 5

Mille CCCCXLVII, adì xxiii de febraro, a ore nove de notte. Morì papa Eugenio quarto a Roma. *Cuius anima requiescat in pace*. E fo seppelito a Sam Pero de Roma, apresso la sepoltura de papa Eugenio terzo in Vaticano, cum grandissimo onore da tutto el colegio dei cardinali e da tutta la corte e populo de Roma, perché fo catolico e bon papa.

Nel ditto millesimo, adì vi de marzo. Miser Bartolomeo di Malatesti, vescovo d'Arimino, 10 fé celebrare li obsequii devotissimi per l'anima del prefato papa Eugenio. Al quale obsequio glie fo tutti li religiosi e conventi d'Arimino, e maestro Francesco del'ordine di frati minuri <sup>5</sup> sì fé una solenissima predica a onore e laude de papa Eugenio.

Adì xi del ditto. El nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo preditto fé mandare per Arimino un bando dela tregua, che era fatta tra el conte Francesco Sforza 15 et intra i prelibati nostri magnifici signuri miser Sismondo preditto et el magnifico signore miser Malatesta Novello da Cexena, e miser Fedrigo da Urbino e miser Alisandro da Pexaro e tutti li soi adarenti e recomandati e colligati <sup>6</sup>. Fo fatta la ditta tregua *ad beneplacitum*.

Adì quatro del ditto. Intrò tutti i cardinale, li quali se ritrovono in Roma, in con'clavi, et elesse *unanimiter et concorditer* papa miser Tomaxo da Serzana del contado de Genua, el 20 quale era cardinale fatto per le mano de papa Eugenio et era vescovo de Bologna. E fo fatto cardinale lo natale passato nele quatro tempore del mille CCCCXLVI <sup>7</sup>. Et adì vi de marzo fo creato papa e foglie posto nome papa Nicolò quinto.

Adì xviii del ditto. Fo incoronato a Roma papa Nicolò quinto a Sam Gioanne Lat- 25 tarano cum grande solenitade dai cardinali e da tutto el populo de Roma. E, secondo se dixeva, glie fo ala ditta coronazione persone più de sesantamilia.

Nel ditto millesimo, adì xvi de aprile. Fo publicato el parentado fatto dal nostro magnifico signore con el signore Antonio degli Ordelaifi da Forlì, ciò è che el nostro magnifico

6. *precede, in una riga a sé, l'intitolazione* .La morte de papa Eugenio., *che sarà stata, in origine, una delle solite note marginali* — 14. magnifico signore] .M. S. - Sismondo Pandolfo] .S. p. — 16-17. signore miser] S. M. — 18. ad] a — 19. *precede, in una riga a sé, questa notizia l'intitolazione* .La elizione de papa Nicolò quinto. — 22. natale] nate — 24. a<sup>1</sup>] de — 25. dai] dei — 28. signore<sup>1</sup>] .S.

5 "sue genti", ma il Malatesti non volle accettarlo per non accrescere le gelosie del conte Francesco Sforza (F. G. BATTAGLINI, *Della vita cit.*, p. 389).

<sup>1</sup> Enrico Rampini da Sant'Allosio, milanese.

<sup>2</sup> Parentucelli.

10 <sup>3</sup> Giovanni de Primis da Messina.

<sup>4</sup> Giovanni de Carvajal. La creazione di questi quattro cardinali avvenne il 16 dicembre.

<sup>5</sup> Di maestro Francesco da Rimini danno notizie lo Sbaraglia (J. H. SBARALEAE *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci*, Roma, 1806, p. 243) e il Tonini (V, pp. 621, 709-712). Nel 1442 si trovava già nel convento riminese di San Francesco (*Registro delle sepolture cit.*, c. 12 v); otto anni più tardi, essendo ministro per la provincia di Bologna, 20 fu da Malatesta Novello, in nome suo e di Sigismondo Pandolfo, raccomandato al Capitolo dei canonici di Rimini per l'elezione a vescovo, in considerazione della "sua salutare dottrina et vita exemplare... et per "la fede et carità, che *continue* ha portato a casa no-

"stra", (la lettera, in data 1° luglio 1450, presso TO- 25 NINI, V, App., doc. 57, pp. 175-176). Senza fondamento gli è stato attribuito il cognome Rigazzi (cf. G. GIOVANARDI, negli *Studi Francescani*, nuova serie, II, p. 186, nota 1); una bolla di Niccolò V del 5 giugno 1453 lo chiama semplicemente frate Francesco "Do- 30 "minici de Arimino", professore in teologia (ARCHIVIO VATICANO, Reg. 426, c. 56 r).

<sup>6</sup> Lo stesso giorno lo Sforza scriveva a Filippo Maria Visconti: "ho facto tregua cum lo signor mes. "Sigismundo, et so' in pratica cum luy de intelligenza 35 "per vedere s'el posso fare supersedere che non concluda "cum Veneziani", (OSIO, III, pp. 491-492); la pace fu poi fermata il 1° maggio (*ivi*, doc. 432, pp. 547-550; cf. anche doc. 441, pp. 561-562). L'Amiani afferma che la tregua fu bandita in Fano il 12 marzo (*op. cit.*, I, p. 406). 40

<sup>7</sup> Cf. più sopra, ll. 1-2. Le "quatro tempore", di cui qui si parla, cadono il 13 dicembre, mentre la creazione del Parentucelli a cardinale fu tre giorni dopo, come è detto nella nota 4.



signore aveva dato madonna Lucrezia, sua figliola <sup>1</sup>, al signore Cieco, figliolo del ditto signore Antonio <sup>2</sup>. E miser Lorenzo da Pesaro <sup>3</sup> publicò el ditto parentado in corte, in la sala del nostro magnifico signore, e foglie tutti i cittadini d'Arimino.

Adì xx del ditto. Morì el signore Aulovixe da Sam Soverino <sup>4</sup>, e morì a Millano. El 5 quale era al consiglio del duca de Millano.

Adì xxii de magio. Morì Gioanne, figliolo del nostro magnifico signore, e fo seppellito a Sam Francesco nel'arca del signore Carlo. E foglie fatto grandissimo onore da tutti gli ordini e da tutto el populo. E fo figliolo de madonna Ixotta <sup>5</sup>.

Nel ditto millesimo, adì 13 de giugno. Venne madonna Violante, donna del magnifico 10 signore miser Malatesta da Cexena. E venne da Roma <sup>6</sup> et andò a Cexena a marito. E li recievette grandissimo onore dala Comunità de Cexena e fo fatto grandissime feste per la sua venuta. Et adì xv del ditto la magnifica nostra madonna <sup>7</sup> andò a Cexena a vixitarla, et andò magnificamente.

Nel ditto millesimo, adì xxviii de giugno, che fo el dì de sam Pero e sam Paulo. Fo 15 adutto el magnifico signore miser Malatesta Novello da Cexena, amalado, in Arimino, de una gamba, che lui se fé allazare. Che l'altissimo Dio glie renda sanità!

Adì vi de luglio, nel ditto millesimo. Venne i figlioli del conte Francesco Sforza <sup>8</sup> in Arimino, che veneva da Pexaro et andava in Lombardia. E venne in sua compagnia el signor Corado <sup>9</sup> cum cento cavalli. Et adì vii se partì.

Adì xii del ditto. Passò per Arimino le bonbarde del conte Francesco, che veneva 20 da Pesaro: e condussele cinquanta para de boi perfina fora dela porta de Sam Giuliano <sup>10</sup>.

1. signore<sup>1</sup>] .S. (e così a ll. 6, 10, 15)

<sup>1</sup> Figlia naturale, nata da Gentile del fu ser Giovanni da Bologna: cf. F. G. BATTAGLINI, *Della vita*, p. 555, e doc. 64, p. 685: quest'ultimo sfuggì al Tonini, 5 il quale perciò, riferita l'asserzione del biografo di Sigismondo Pandolfo, soggiunse: "non trovo che prova ne "adduca", (V, p. 470). Fu legittimata da Niccolò V il 13 dicembre 1453 ([FANTUZZI], *Monumenti ravennati* cit., V, p. 197, doc. 4). Dopo lo scioglimento del parentado con l'Ordellaffi, di che nella nota seguente, fu 10 data in moglie ad Alberto d'Este, figlio bastardo di Niccolò III: l'istrumento dotale, del 6 febbraio 1456, presso BATTAGLINI, *op. cit.*, doc. 26, pp. 636-637, e [FANTUZZI], *op. cit.*, V, pp. 426-427. Negli ultimi anni della vita 15 passò ad abitare in Ravenna; qui fece testamento il 31 luglio 1483 ([FANTUZZI], pp. 429-432) e poco dopo morì.

<sup>2</sup> Cecco III Ordellaffi. Nel 1450 venne a Rimini, il 26 gennaio, "a vedere la sposa", (COBELLI, *ediz. cit.*, p. 221): ma il matrimonio non fu mai consumato, anzi 20 il 15 dicembre 1455 fu formalmente dichiarato sciolto (*ivi*, p. 233). Il Tonini, a cui queste notizie rimasero ignote, si limitò a dire: "pare che non ne seguissero le "nozze", (V, p. 471). Da F. G. Battaglini fu per errore anticipata al 16 marzo la pubblicazione del parentado (*Della vita*, p. 392). Al Consiglio di Fano 25 questo fu partecipato da Sigismondo Pandolfo con lettera del 16 aprile (AMIANI, *op. cit.*, I, pp. 406-407).

<sup>3</sup> Messer Lorenzo Terenzi, cavaliere e dottore di leggi, da Pesaro passato a dimorare in Rimini ed entrato a far parte del Consiglio del signore almeno dal 30 1440. Sue notizie presso A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria* cit., pp. 77-78, 141-142. Fu podestà di Rimini negli anni 1442-1443 e, quasi ininterrottamente, dal 1451 al 1455 (TONINI, V, pp. 448, 450-451); passò

poi al servizio del duca di Milano assai prima del 35 termine sin qui conosciuto, ossia della morte di Sigismondo Pandolfo: infatti nel febbraio 1458 era commissario ducale a Parma (Archivio storico lombardo, XII [1885], p. 720) ed a partire dal luglio 1461 figura tra i consiglieri dello Sforza (cf. C. DE' ROSMINI, *De l'istoria di Milano*, IV, Milano, 1820, p. 13: "D. Laurentio de Terreneys [corr. Terrencijs] de Pisauro mi- 40 "liti et doctori"). Le ultime notizie, che io abbia trovato di lui in Rimini, son posteriori di alcuni mesi a quella del 30 maggio 1478 segnalata dal Battaglini, e lo 45 mostrano consigliere di Roberto de' Malatesti (ARCHIVIO NOTARILE, *Atti Nicolino Tabellioni, Protocollo 1479-1480*, c. 13 v sgg., 15 e 29 gennaio 1479). Poi, nel 1480, "dominus Laurentius de Pisauro" fu commissario in Modena e Reggio (*Cronica gestorum in partibus Lombardie*, nel RR. II. SS.<sup>2</sup>, XXII, III, pp. 68 e 75). 50

<sup>4</sup> Nel 1433 Maria, sua figlia, era stata promessa in moglie a Tommaso da Barignano, fratello di Antonia, che fu la madre di Sigismondo Pandolfo e di Malatesta Novello (F. G. BATTAGLINI, *Della vita*, p. 558). 55

<sup>5</sup> Degli Atti. L'amore di Sigismondo Pandolfo per lei, dodicenne, era cominciato nel 1445; la dedizione di costei, celebrata nelle medaglie fatte gettare in suo onore da Matteo Pasti, cadde certo nell'anno successivo (cf. *Giornale storico della letteratura italiana*, LVII [1911], pp. 19-20). 60

<sup>6</sup> Cf. p. 111, ll. 8-10. Il 9 era giunta a Fano e vi si era fermata tre giorni (AMIANI, *op. cit.*, I, p. 407).

<sup>7</sup> Polissena Sforza.

<sup>8</sup> Galeazzo Maria ed Ippolita Maria. 65

<sup>9</sup> Da Fogliano, fratellastro del conte Francesco.

<sup>10</sup> Cf. p. 9, nota 10.



E lì era la bonbarda chiamata la Contessa et una bronzina, le quale andava in Lombardia.

Nel mille CCCCXLVII, adì XII de luglio<sup>1</sup>. Morì madonna Costanza, nepote del signore Galiazo da Pexaro e moglie del signore miser Alisandro<sup>2</sup>, e morì de parto<sup>3</sup>. *Cuius anima requiescat in pace*. E fo seppelita adì XVII del ditto et ave grandissimo onore, e fo vestidi dele persone otanta. E lì se ritrovò l'imbasaduri del nostro magnifico signore Sismondo Pandolfo di Malatesti, e cie fo miser Guglielmo di Maschi, cavaleto e dottore<sup>4</sup>, e meser Tubia<sup>5</sup> e ser Nicolò Panzudo<sup>6</sup>.

Nel ditto millesimo, adì VIII d'agosto. Passò el magnifico conte Francesco Sforza per Arimino, el quale andava a Millano in aiutorio del duca de Millano contra i Fiorentini<sup>7</sup>. E passò cum circa semilia persone tra a pè et a cavallo, et alozò a Santa Iustina<sup>8</sup>. Et insieme cum lui andava madonna Bianca, sua donna. E la magnifica madonna nostra andò a vixitare el magnifico conte, suo padre.

Nel ditto millesimo, et adì XIII del mexe d'agosto. Morì lo illustro principe Filippo Maria, duca de Millano, et infermosse adì VII del ditto. E morì a Millano in lo castello de porta Zobia<sup>9</sup>, [el quale] lui aveva fatto fare fortissimo. Et i Millanixi non l'aveva mai possuto vedere vivo: lo vedde, poi morto, in lo domo de Santa Maria. E morì de male de pondo, e lassò erede el re de Ragona<sup>10</sup>. E li Milanixi gridò: "Viva la libertà!", e tolse el ditto castello e prexe alcuni gram maistri. Et el conte Francesco non era ancora passato<sup>11</sup>.

Adì XVII del ditto. Returnò el signor miser Malatesta Novello a Cexena, che era stado amalado in Arimino, e cum lui andò uno medico greco, che dixeva lo guariria.

Adì XVIII del ditto. Abbe la Signoria de Venixa Piaxenza, che era del duca de Millano, et ancora Lode<sup>12</sup>.

Nel ditto millesimo, adì primo de stembre. Se dè e chiamò el populo de Fosambrono

2. precede questa notizia il titolo .Dela morte de m[adonn]a Costanza da Pexaro. — 3. parte — 5. signore] .S. — 6. Pandolfo] .p. — 13. alla notizia è premesso il titolo .Dela morte del duca de Millano. — 23. stembre

<sup>1</sup> Anzi il 13, come risulta da varie testimonianze contemporanee: cf. B. FELICIANGELI, *Notizie sulla vita e sugli scritti di Costanza Varano-Sforza*, nel *Giornale storico della letteratura italiana*, XXIII, p. 45 e nota 4; si può aggiungere la menzione del Bonincontri negli *Annales (RR. II. SS., XXI, col. 153)*. Per errore la morte fu anticipata di una settimana da Nicodemo Tranchadini nel suo memoriale, pur sì autorevole per la genealogia sforzesca (cf. *Archivio storico per le province napoletane*, XIX, p. 735; PARODI, *Un Memoriale ignorato* cit., p. 9).

<sup>2</sup> Nata da Pier Gentile da Varano e da Elisabetta, figlia di Galeazzo, era stata maritata l'8 dicembre 1444 ad Alessandro Sforza (FELICIANGELI, p. 42 e nota 4).

<sup>3</sup> Otto giorni dopo la nascita del figlio Costanzo Sforza.

<sup>4</sup> Cf. p. 107, nota 4.

<sup>5</sup> Tobia Borgo o Borghi ("de Burgo"), veronese, dottor di leggi ed umanista, celebrato poeta latino ed autore di quell'"infelice torso", cronistico, ch'è la *Continuatio cronice dominorum de Malatestis* da me ripubblicata (RR. II. SS.<sup>2</sup>, XVI, III, pp. 83-92). Si era trasferito a Rimini "approssimativamente nel 1445 o 1446", (R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino veronese* cit., III, p. 396; quivi, *passim*, altre notizie di lui). La sua morte, di cui s'ignora la data precisa, sembra sia da collocare intorno alla metà del 1449.

<sup>6</sup> Adimari. Figlio di un altro Niccolò Panzuto, fanese, fu cancelliere e segretario di Sigismondo Pan-

dolfo almeno dal 1439 (ARCHIVIO NOTARILE RIMINESE, *Atti Franc. Paponi, Protocollo 1437-1440*, c. 96 v, doc. 19 maggio), poi suo depositario sino al 1466. Altro di lui presso A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria* cit., pp. 81 e 144; cf. anche TONINI, V, p. 517, nota. Era già morto il 1° settembre 1472, come risulta da un estratto dello Zanotti (*Collezione* cit., III, I, ms. Gambalungiano 129, p. 86).

<sup>7</sup> Contro la Lega veneto-fiorentina. Lo Sforza era partito da Pesaro il giorno prima, per testimonianza del cronista fermano (p. 98); il 9 stesso, "ad quintum idus sextiles", secondo il Simonetta (*ediz. cit.*, col. 395).

<sup>8</sup> Cf. p. 116, nota 12.

<sup>9</sup> Giovia.

<sup>10</sup> Secondo Pier Candido Decembrio (*Vita Philippi Mariae Vicecomitis*, nei RR. II. SS., XX, col. 1018) il duca s'ammalò "octavo idus augusti", cioè il 6; egli morì "di mal di flusso", (DA SOLDO, *ediz. cit.*, col. 843). Il suo testamento in favore del re Alfonso V porta la data del 12 agosto, e fu parzialmente edito da F. Argelati nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, to. II (Milano, 1745), coll. 1647-1648.

<sup>11</sup> In Lombardia.

<sup>12</sup> I Piacentini capitolarono coi provveditori veneti il 19, e il dì successivo le genti della Signoria entrarono nella città con Taddeo d'Este (DA RIPALTA, *Annales piacentini* cit., col. 892; DA SOLDO, col. 843). Lodi era stata occupata il giorno 16 (DA SOLDO, loc. cit.) o il 17 (*Cronica di Bologna* cit., col. 684).



a nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malateste per suo signore, che prima era de miser Fedrigo de Urbino. E fo chiamato inprovixo dala ditta Comunità de Fossombrono. Et adì tri del ditto miser Fedrigo preditto e miser Alesandro da Pexaro si corse ala ditta città de Fosombrono, et intrò per la roca per tradimento e mexela a sacomanno <sup>1</sup>.  
 5 Che l'altissimo Dio ne faza vendetta! Et el prefato magnifico signore Sismondo Pandolfo fo tradito de chi el se fidava.

Nel mille CCCXLVII, adì xxviii de setembre. Passò el vicere per Arimino, che veneva de Lombardia, et andava dal re de Ragona cum cavalli cinquanta. Et el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo l'aconpagnò un pezo fora dela porta <sup>2</sup>.

10 Nel ditto millesimo, adì ultimo de ottobre. Andò el nostro reverendo padre miser Bartolomeo, vescovo d'Arimino, dela caxa di Malatesti, a Sam Francesco a benedire la prima pedra del fondamento dela capella, che fa fare el nostro prefato signore miser Sismondo Pandolfo a Sam Francesco; e cusì la benedisce *cum Dei gratia*. E chiamase la ditta capella la capella de Sam Sismondo <sup>3</sup>. E poi *sequenter* à fatto fare tutte li altre.

15 Nel ditto millesimo, adì viii de novembre. Intrò i forausiti de Fossambrono in Montalto del contado de Fosombrono, e tolse Bellaguarda, Caxaspessa, Santo Biexo, Sam Ciervaxo e la Toricella <sup>4</sup> a sua petizione de loro <sup>5</sup> et asoldò demulti fanti a pè a so soldo per fare bona guarda, per timore de miser Fedrigo.

Adì xvi del ditto. Tolse el conte Francesco Sforza, capitano di Milanixi, la città de 20 Piazenza per bataglia e messela a sacomanno. E Tadeo marchexe se redusse in la citadella com li comisarii deli Viniziani. La ditta città era prima del duca de Millano, e poi se revolve e desse ala Signoria <sup>6</sup>. E messe le donne tutte a sacomanno e rubò tutte le sore e le chiese.

Adì xxiii del ditto. Venne el signore Galiazo da Pesaro in Arimino, che veneva da 25 Mantoa <sup>7</sup>. Et adì xxiiii del ditto venne a San Francesco, acompagnato da tutti i cittadini, e poi andò in castello a vixitare el signore miser Sismondo Pandolfo. Che Dio lo mantenga in felice stado!

Adì xxv de novembre. Venne el magnifico signore Antonio degli Ordellaffe, signore de Forlì, et el magnifico signore Cieco, suo figliolo, che veneno in Arimino a vedere la magnifica

1. nostro magnifico signore] .N. M. S. — 5. signore] .S. (e così a l. 26) - Pandolfo] .p. (e così a l. 26) — 8. dal] da — 12-13. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. P. — 18. timore] amore

<sup>1</sup> La rocca sola era rimasta "in devozione", del conte Federico, il quale, informato della perdita di 5 Fossombrone "circa l'ora del vespero", del 1° settembre, partì il dì seguente da Urbino con le sue genti e si pose presso i nemici, poi il 3 recuperò la città entrando dalla parte della rocca. Un lungo racconto di questi fatti si legge nel Paltroni (cod. Oliveriano cit., 10 cc. 15 r-16 r); altre fonti son messe a profitto dal Vernarecci, *Fossombrone dai tempi antichissimi* cit., I, pp. 381-388.

<sup>2</sup> San Bartolo.

<sup>3</sup> La prima a destra di chi entra nel Tempio ma- 15 latestiano.

<sup>4</sup> Montalto, Bellaguardia, Caspessa, San Biagio, San Gervasio e Torricella son tutte frazioni del comune di Fossombrone.

<sup>5</sup> La sedizione fu promossa invece da Sigismondo 20 Pandolfo, che, dopo il fatto di Fossombrone dei primi di settembre, aveva conchiuso una tregua col conte Federico, ed ora la rompeva (SER GUERRIERO DA GUBBIO, pp. 62-63). Secondo il Rossi questa tregua andrebbe

posta il 15 settembre "o in quel torno", (*La guerra in Toscana* cit., p. 54). Montalto s'era ribellato anche al 25 tempo della rivolta della città, ed era stato poi recuperato dal conte. In una lettera dei Fiorentini al loro oratore a Venezia, del 17 novembre, si legge: "Aggiungasi ancora... ch'el s.[ignor] Sigismondo à rotto la "tregua, che aveva col m[agnifi]co conte d'Urbino et 30 "àgli già tolto tre castella et del continuo segue alle "sue offese", (ROSSI, p. 198). Tra i fuorusciti fautori dei Malatesti andrà ricordato quel "Malatesta de Fosen- "brone", (SER GUERRIERO, p. 63, nella redazione B), che sarà probabilmente da identificare con un Malatesta di 35 Francesco, su cui cf. VERNARECCI, *op. cit.*, p. 390. Di San Gervasio il cronista Paltroni informa che, "tenendo" "dosi la rocca, li subditi del conte Federico la socur- "sero e recuperaro lo castello cum vergogna e danno "de quilli, che erano intrati", (ms. Oliveriano cit., 40 c. 17 v).

<sup>6</sup> Cf. p. 120, nota 12.

<sup>7</sup> Paola Agnese, la marchesana vedova di Gian Francesco da Gonzaga, era sua sorella.



madonna Lucrezia, figliola del magnifico e possente signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti, nora del prefato signore Antonio, et el prelibato signore Cieco como sua spoxa e mogliere<sup>1</sup>. E foglie fatto grandissimo onore in prima dala magnifica madonna e poi dal 'signor Galiazo da Pexaro e dal nostro miser lo vescovo d'Arimino e da miser Gioanne da Vinexa, vescovo e colleterale del papa e governatore de Santo Giuliano<sup>2</sup>, e da tutto el Consiglio del prefato nostro miser Sismondo Pandolfo, nostro excelso signore, e da tutti li cittadini d'Arimino. E [fo] veduto molto alegramente da tutta la Comunità.

Adì xxvi del ditto mexe. Se fé gram feste in castello per amore deli prefati signuri de Forlì. E poi adì xxvii del ditto se fé grandissime feste in la caxa, che fo de Lunardo de Roello<sup>3</sup>, pure per amore del ditto signore Antonio e figliolo.

Nel mille CCCXLVII, adì xxviii de novembre. Se partì el magnifico signore Antonio da Forlì et el signore Cieco, suo figliolo, et acompagnolli el nostro magnifico signore, signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti, et el signore Galiazo et el nostro miser lo vescovo d'Arimino et el vescovo, che sta in San Giuliano, colleterale del papa in Romagna<sup>4</sup>, e tutti li cittadini e gentili omini, che possevano cavalcare. Et andò la sera ad alozare a Santo Arcanzolo, et era ordinato che gli fosse fatto grandissimo onore.

Adì xviii de decembre, tra le xviii e le xx ore. Mandò el nostro magnifico signore, signore misere 'Sismondo Pandolfo di Malatesti, per li xii cittadini del Consiglio e disseglie como lui era acunzo cum la illustrissima Lega de Veneziani e de Fiorentini cum doamilia cavalli<sup>5</sup>, e che ogn'omo posseva andare a Vinexa et a Fiorenza per mercanzie como fesse mai, e cusì loro possano fare qui in Arimino.

Adì ditto de sopra. Se bandì la tregua infra el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo dei Malatesti e miser Fedrigo da Urbino, che ognuno stesse in suxo el suo terreno e che non praticasse l'uno dal'altro<sup>6</sup>.

Adì ditto. Fé el papa miser Nicolò da Cremona, protonotario, vicecamorlengo, vescovo de Piazenza<sup>7</sup>.

1. signore] .S. (e così a ll. 2<sup>1</sup> e 2, 6, 22) - Pandolfo] .p. (e così a ll. 6 e 23) — 6. dopo nostro<sup>1</sup> fu scritto miser lo vescovo, poi lo vescovo fu espunto - Sisimondo — 12-13. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. P. — 15. e da tutti — 17. magnifico signore] .M. S. — 19. Fiorontini

<sup>1</sup> Cf. p. 118, l. 27 sgg., e le note relative. Il Clementini, oltre ad anticipare di un giorno la data qui espressa, trasforma la visita in cerimonia nuziale, parlando addirittura di "suntuosissime nozze" (II, p. 477).

<sup>2</sup> Giovanni Rubini, veneziano, vescovo di Curzola, collettore ("colleterale") e tesoriere generale per la Camera ecclesiastica in Romagna, designato in documenti del 1448 come vicario ed amministratore del monastero di San Giuliano di Rimini per il cardinale Francesco Condulmaro, commendatario del monastero medesimo (p. 98, nota 8). Cf. F. G. B. [ATTAGLINI], *Memorie storiche* cit., pp. 157-158: qui il Rubini è ricordato secondo una pergamena del 6 marzo, alla quale posso aggiungere una del 16 febbraio ed una del 27 maggio, tutte tre dell'Archivio Storico Comunale riminese (curiosa nell'ultima la svista del notaio, che cambiò il cognome "de Rubinis" in "de Zaffilis"!).

<sup>3</sup> Cf. p. 115, nota 6.

<sup>4</sup> Cf. qui sopra, nota 2.

<sup>5</sup> Il 10 dicembre, in Rimini, l'oratore della Signoria di Venezia e quello del Comune di Firenze avevano pattuito con Sigismondo Pandolfo la condotta di lui agli stipendi della Lega con 600 lance e 400 fanti per un anno ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi*, V, p. 12). Cf. anche L. ROSSI, *La guerra in Toscana dell'anno 1447-*

48, Firenze, 1903, p. 97 e nota. I nomi dei dodici consiglieri ed il contenuto della discussione il Clementini riferisce (II, pp. 351-352) secondo "il detto Consiglio "autentico", che pretende di aver veduto presso un amico raccoglitore di curiosità storiche: intanto sbaglia la data, protraendola al 28, ed in particolari sostanziali si scosta dalla precisa testimonianza dell'Anonimo.

<sup>6</sup> Una tregua di quindici giorni tra il Malatesti e Federico di Montefeltro era stata già pubblicata l'11 settembre, subito dopo il fatto di Fossombrone (ZONGHI, *Repertorio dell'antico Archivio Comunale di Fano* cit., p. 272). Sarà questo l'accordo, di cui parla sommariamente ser Guerriero da Gubbio (*ediz. cit.*, p. 62). La tregua, poi, della quale dice qui sopra l'Anonimo, è quella, che fu bandita in Fano il 20 dicembre, in termini, che coincidono esattamente con le parole della cronaca: "intendendose però che ciascuno stia nel terreno et nelli termini suoi a lavorare et fare le sue facende senza rispetto alcuno, non però che se possa praticare da loro a noi né da noi a loro senza expressa licenzia" ([R. MARIOTTI], *Bandi di tregue* cit., p. 17).

<sup>7</sup> Alla nomina di Niccolò Amidani l'Eubel assegna la data 15 gennaio 1448 (*Hierarchia catholica medii aevi* cit., parte seconda, 1901, p. 239).



Adì xxiiii del ditto. Se partì d'Armino miser Bartolomeo di Malatesti, benemerito vescovo d'Armino, et andò a Roma a vixitare papa Nicolò, che lo mandava el nostro magnifico signore; et andò cum una bella compagnia e bene in ponto como lui meritava. E fé la sua signoria la via da Fano.

5 Nel mille CCCXLVIII, adì xxv de gienaro. Tulse el signore Galiazo Monteluro cum l'aiutorio dele cerne del nostro excelso signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti<sup>1</sup>. El quale castello era del contado de Pesaro.

Adì ultimo de gienaro. Venne in Armino una grandissima piovvia d'aqua cum toni grandissimi e saette, e durò la ditta piovvia più de otto dì.

10 Adì xxviii del ditto. Tulse miser Fantino Dandolo da Vinexa la possessione del vescovado de Padoa<sup>2</sup>, e *bene merito*.

Adì v de febraro. Menò el magnifico condutero Gioanne Francesco, figliolo che fo del magnifico conte Ugolino da Piagnano<sup>3</sup>, qui in Armino la moglie che fo del signore Lione, fradello del conte Francesco Sforza<sup>4</sup>, la quale lui à tolta per sua donna e mogliere. E fonno 15 recievuti qui in Armino, e foglie fatto grande onore; et alogionno in lo borgo de Sam Giuliano, in caxa de maestro Nicolò dal Dito, medico d'Armino<sup>5</sup>.

4. signoria] .S. — 6. signore] .S. - Pandolfo] .p. — 8. tuni — 13. Liono

<sup>1</sup> Da una pergamena del 28 marzo 1450, ora presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro e già posseduta da A. Degli Abati-Olivieri-Giordani, che ne parlò a due 5 riprese (*Notizie di Battista* cit., pp. xxxi-xxxii; *Memorie di Alessandro Sforza* cit., pp. xli-xlii), risulta che due volte Monteluro fu occupato da Sigismondo Pandolfo ai danni di Alessandro Sforza, l'ultima volta 10 "de anno proxime preterito (1449) et mense septembris "dicti anni", la prima "de anno Domini MCCCCXLVII "et mense februarii dicti anni". All'erudito pesarese parve da conchiudere che l'impresa del settembre 1449 sia quella, che il nostro Anonimo assegna al 25 gennaio 1448, e senz'altro sentenziò che, "se certo è il 15 "fatto, sbagliato è però in quel cronista il tempo" (*Notizie* cit., p. xxxi). Ma da recenti studi risulta che la data del gennaio 1448 risponde alla verità (cf. Rossi, *La guerra in Toscana* cit., pp. 118-119): così che dovremo invece identificare il fatto ricordato qui dal nostro 20 Anonimo con quello, che nella pergamena è assegnato al febbraio 1447, salvo tenere quel "MCCCCXLVII", errore materiale per "MCCCCXLVIII", ovvero computo eseguito secondo lo stile *ab incarnatione*. F. G. Battaglini (*Della vita*, p. 424) riferì il tentativo al 25 settembre di un anno, che non determinò, ma che dal contesto risulta quello stesso, in cui Sigismondo Pandolfo partì il 22 novembre "per passare in Lombard- 25 "dia": ossia il 1448 (cf. qui, p. 128, ll. 1-2); egli dimenticò di aver già registrato la medesima impresa sotto la data del 25 gennaio (p. 400).

<sup>2</sup> Era stato pronunziato vescovo di Padova l'8 gennaio: cf. G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori viniziani*, [to. I], Venezia, 1752, pp. 29-30.

35 <sup>3</sup> Cf. p. 101, nota 1.

<sup>4</sup> Marsibilia Trinci: cf. p. 76, nota 8.

<sup>5</sup> Ben poco seppe dire di costui G. Marini (*Degli architetti pontifici* cit., I, pp. 203-205), e nulla trovò da aggiungere A. Battaglini (*Della corte letteraria*, p. 187); 40 qualehe cosa di più è invece presso il Tonini, V, pp.

569-572. Figlio di un ser Pietro di Dido da Corpolò, cittadino di Rimini, il suo primo ricordo è in un documento bolognese del 21 luglio 1436, in cui compare come studente "in artibus" (*Chartularium Studii bononiensis*, I, 1909, doc. 281, pp. 316-317); già addot- 45 torato, e nell'esercizio della professione di medico in patria, risulta dieci anni dopo, allorché Sigismondo Pandolfo gli fa donazione di una pezza di terra (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Franc. Paponi, Protocollo 1445-1447*, c. 57 r, doc. 2 giugno 1446). Nel 1451 50 fu scelto come arbitro in una lite vertente tra Matteo Pasti, l'insigne scultore e medaglista della corte malatestiana, ed il fratello di lui Bartolomeo (*Atti Gaspare Fagnani, Filza 1446-1454*, c. 27 r, doc. 3 dicembre); il 5 maggio 1461 lo vediamo con altri due costituire una 55 società "in arte et exercicio speciarie", versando 300 lire per ciascuno e con la validità di un anno, prorogabile poi anno per anno (*ivi, Filza 1461-1462*, c. 65 r). Le testimonianze spesseggiano su maestro Niccolò sino al 1465, dopo il quale anno egli dovè passare al servi- 60 zio di Paolo II, se è il nostro, come non dubito, quel medico Niccolò da Rimini, che nel settembre del 1467 il papa mandava in questa città a curare Sigismondo Pandolfo ammalato (cf. G. ZIPPEL, *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, III, xvi, p. 47, nota 2). Secondo l'asserzione del Cle- 65 mentini (II, pp. 516-517), nel 1473 "fu chiamato", a curare Sisto IV: in realtà, aveva anche prima quest'attribuzione, come risulta dal Marini, loc. cit.; si aggiunga che la testimonianza dello storico di Rimini è aggravata da un serio errore, in quanto che egli citò 70 certe "lettere di Francesca di Benedetto Tingoli, moglie dell'istesso Nicolò", mentre dai documenti notarili si cava che la moglie del medico si chiamò sì Francesca, ma fu figlia di ser Giuliano da Sant'Arcangelo, mentre di Benedetto Tingoli fu non figlia, ma moglie 75 Caterina, sorella di Francesca (*Atti Nicolino Tabellioni, Testamenti 1469-1493*, n. x, 8 dicembre 1477, testamento di Caterina; n. LVII, 21 dicembre 1489, testamento di Francesca, "filia condam ser Iuliani de Sancto Arcan-



Nel mille CCCCXLVIII, adì xvii de febraro. Fé papa Nicolò quinto lo arcievescovo de Missina cardinale<sup>1</sup>, e donoglie lo capello. E fo el primo cardinale, che lui fé.

Adì xii del ditto. Ritornò el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti de quello de Fano cum tutte le soe brigade. Venne ad alozare in quello d'Arimino per le castelle, e la 'sua fameglia alogiò in la citade.

Adì xxviii del ditto, in l'ora dela terza. In Arimino, in la corte del castello Sismondo, el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti fé cavaleto el nobel giovene miser Antonio, figliolo de Francesco degli Atti<sup>2</sup>, cum grande triumfo e magnificenzia. E foglie tutti glie citadini. Miser [Nicolò] de Antonio del conte de Urbino<sup>3</sup> glie mese glie

2. fello cardinale — 3. signore miser Sismondo Pandolfo] .S. M. S. P. — 7. Sismondo Pandolfo] .S. P.

“gelo et olim uxor spectabilis artium et medicine doctoris preclarissimi magistri Nicolai quondam ser Petri Dido de Arimino „). Lamentò il Tonini (p. 571) di non aver trovato quando Niccolò tornasse da Roma, dove stava certo ancora nel marzo 1474 conservando la funzione di medico pontificio (*ivi*, pp. 567-568), né il tempo ed il luogo della sua morte: son in grado di chiarire almeno questi ultimi punti della biografia del Dido. Il 12 novembre 1484, in Rimini, costui, sano di mente ma “corpore languens „, aggiungeva un codicillo al suo testamento; nell'aprile 1487 moriva: “1487 et die . . . aprilis decessit dictus magister Nicolaus, “superstite dicto Rafaele, et ego idem Nicolinus inter- “fui eius sepulture „ (*Atti Nicolino Tabellioni, Testamenti cit.*, n. xxxv: il notamento riportato, di scrittura quasi evanita, è in fine al codicillo; i puntini in luogo del giorno son dell'originale). Figli di Niccolò furono Raffaele, testé nominato (cf. TONINI, V, p. 571), e Maddalena, che il citato testamento materno dichiara moglie del medico riminese Giuliano di Gentile Arnolfi (su lui TONINI, pp. 573-576). Mi resta a dire che il Dido abitava in Rimini una casa in contrada San Martino, come risulta da molte testimonianze (per es., cf. *Atti Gasp. Fagnani, Filza 1454-1467*, c. 163 v, doc. 10 febbraio 1463), ma che la sua casa paterna doveva essere appunto, come si à qui dall'Anonimo, “in burgo “Sancti Iuliani „, dov'è detta abitare Lucia, figlia di Pietro del fu ser Pietro Dido e nipote del medico (*ivi, Filza 1456*, c. 33 r, doc. 12 gennaio).

<sup>1</sup> Antonio de la Cerda, nominato arcivescovo di Messina l'8 gennaio 1448, cardinale il 16 febbraio (EUBEL, *Hierarchia cit.*, parte seconda, pp. 10, 210).

<sup>2</sup> Di Francesco di Atto di Brodarino degli Atti il più antico ricordo, ch'io conosca, è in una pergamena dell'Archivio Storico Comunale riminese del 20 luglio 1412. Un atto del 1442 chiama lui ed un altro “nobiles viros famosòsque mercatores „ (*Atti Franc. Paponi, Protocollo 1441-1444*, c. 9 r sgg., doc. 11 gennaio, accennato da F. G. Battaglini, *Della vita*, p. 567); di quest'attività commerciale dell'Atti si potrebbero recare, se fosse del caso, le più svariate ed abbondanti prove. A partire dai primi giorni del 1446 lo si vede fregiato del titolo di depositario di Sigismondo Pandolfo (pergamena 24 gennaio dell'Archivio Storico Comunale): effetto del favore, che aveva attirato su tutta la famiglia l'amore concepito dal principe per la bella figlia di Francesco, madonna Isotta, sin dall'anno precedente (cf. p. 119, nota 5). Il 4 giugno 1448 Francesco assi-

steva ancora, nella sua qualità di depositario, alla donazione di una casa fatta dal signore di Rimini a messer Tobia Borgo (cf. A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria*, pp. 154-155; F. G. BATTAGLINI, *Della vita*, p. 567): il 15 luglio seguente era già morto, poiché il “quondam „ si trova premesso al suo nome nel testamento, che, a quella data, dettò il figlio suo primogenito Atto, “corpore languens „ (ZANOTTI, *Collezione cit.*, VII, ms. Gambalunghiano 133, c. 190 r; XIV, ms. 140, cc. 182 v-183 r). Dalla seconda moglie Isotta di ser Antonio da Meldola ebbe i figli Antonio, Lodovico, Ginevra ed Isotta (BATTAGLINI, *Della vita*, p. 568). Antonio fece testamento il 20 settembre 1458 e morì cinque giorni dopo, disponendo per la restituzione della dote alla moglie Caterina da Monteverchio e, poiché non aveva figli legittimi, costituendo erede universale la sorella, “magnificam dominam, dominam Isottam de “Malatestis „ (ZANOTTI, *Collezione cit.*, III, 1, ms. Gambalunghiano 129, p. 7; IV, 1, ms. 130, pp. 31-32).

<sup>3</sup> Da Antonio di Niccolò da Montefeltro, marito della figlia di Leonardo Roelli (p. 61, nota 7; la denominazione “del conte „, ch'è frequente in documenti e nelle cronache, fa pensare che fosse figlio d'un bastardo del conte Antonio), il quale da Urbino “era “venuto a stanziare in Rimino, ricoverandosi a Carlo “Malatesta facilmente per disgusti che aveva co' suoi „ (A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria*, p. 117), nacque questo Niccolò, che nel 1430 prese in moglie Lodovica del fu Gaspare di messer Galeotto de' Malatesti, cugino di Giovanni di Ramberto. Per dote di lei al suocero Antonio furono consegnate, con altre cose mobili per il valore di 5500 lire, la tomba di San Mauro e varie pezze di terreno (ARCHIVIO NOTARILE, *Atti Franc. Paponi, Protocollo 1430-1431*, doc. 9 ottobre 1430, c. 62 r sgg.). Nel 1433 e poi nel 1444 Antonio si trova compreso tra i raccomandati dei conti d'Urbino, rispettivamente Guido Antonio e Federico ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi cit.*, IV, p. 178; OSIO, *op. cit.*, III, p. 322); nel 1446 partecipò invece alla congiura ordita contro quest'ultimo (cf. SER GUERRIERO DA GUBBIO, *ediz. cit.*, p. 60) e fu condannato, a quanto pare, alla prigionia perpetua (UGOLINI, *op. cit.*, I, pp. 336-337). Secondo il Battaglini (p. 118) si mantenne in possesso di San Mauro “almeno sino al 1442 „; ma non è indicata la fonte di quest'asserzione; ed erronea è senz'altro l'identificazione, proposta dal medesimo autore, con un omonimo segretario di Sigismondo Pandolfo, la cui morte è più oltre registrata in questa cronaca



speruni, miser Pero Gioanne<sup>1</sup> glie cense la spada et el prefato nostro signore glie dè la gaudada et el giuramento, e dissiglie che fosse bono e liale cavaleto, e donoglie cinque vestimente de seda, tre de drappo d'oro e do de seda, tre pezze 'de veluto et uno bacile d'argento et uno [de] bronzo, taze e scudelle d'argento. E donoglie i Burghi de Razano<sup>2</sup> cum le carte 5 in mano. E la sua magnifica sorella madonna Isotta glie mandò a donare ducati ducento d'oro in una tazza.

Adì ultimo del ditto. Venne l'embassaria del duca de Borgona<sup>3</sup> a Roma a visitare el papa, e fonno cavalli CL. In quel dì venne el fradello del papa<sup>4</sup> a vixitarlo, che ancora non l'aveva veduto papa.

10 Adì VIII de marzo, fra le xv e le xvi ore. Se partì d'Arimino el nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti, et andò al soldo dela illustrissima Lega de Veniziani e Fiorentini. Et andò ad alozare a Santo Arcanzolo el primo dì, e poi andò in quello de Fiorenza<sup>5</sup> cum una bellissima compagnia da pè e da cavallo. Dicevase che era dele persone doamilia o più, et andava in adiutorio deli Fiorentini, perché lo re de Ragona 15 glie faceva guerra. Pregamo el nostro signore Dio che glie dia victoria!

Adì xx de marzo. Fenno li comisarii de miser Fedrico la intrada de Talachio<sup>6</sup>, che lo furtonno perché non se guardonno.

Adì primo d'aprile. Li omini de Montegrimano, Monteitasse, la Valle de Santo Anastaxo in Montefeltro<sup>7</sup> messeno li comisarii de miser Fedrico de nottetempo dentro ale ditte 20 castelle. Ma molte fantarie dele nostre cerne sonno andate per soccorrere. El nostro signore Dio gli duni victoria!

Adì dui d'aprile. Venne una gran neve perfino a Veruchio, a Montescudolo<sup>8</sup> e per tutto Montefeltro.

*Copia cuiusdam litere, cuius tenor est infrascriptus:*

25 "Magnifici maiores honorandi, ad gaudium. Avixo le magnificenzie vostre como questa "matina arivò in la Serra de Petrarubia<sup>9</sup>, in loco ditto Pozo Bolognino<sup>10</sup>, da trecento fanti "inimici cum circa quindeci cavagli o vinte, armati: e nui cum circa 200 fanti e qualche "cinque cavalli andamo a trovarglie animosamente. Quigli avimo rutti, ferriti e actati fina "sotto Frontino<sup>11</sup>, e de loro prisi grandissima quantità, che el modo proprio non ve lo posso 30 "avixare, perché ancora non ò fatto risegna; ma se extima che siano più de 200. La "magior parte sonno da Urbino. Per questa volta non avimo possuto più, ma l'avimo fatto "volontere. Llassiamo mò rompere quisti altri, che sonno in Montefeltro, a miser Iacomo

1. signore] .S. (e così a l. 20) — 5. madonna] M<sup>a</sup> — 11. miser Sismondo Pandolfo] M. S. P. — 22. Montescudolo — 24. Copia...: queste parole sono scritte in mezzo alla riga, a guisa d'intitolazione - infrascriptus] inctus, dimenticato il segno di abbreviazione — 31. ma] mo

(p. 131, ll. 12-13 e nota 6). Che qui sopra sia da restituire il nome di Niccolò, mi dice il titolo di "miser", dato al personaggio ivi nominato, titolo che non spettò mai ad Antonio ma sì al figlio suo, il quale fu veramente cavaliere (cf. per es.: "magnificus iuvenis miles-  
10 "que spectabilis dominus Nicolaus, filius magnifici viri "Antonii de comitibus Montisferetri de Urbino", negli *Atti cit., Protocollo 1434-1436*, doc. 22 marzo 1435, c. 60 v).

<sup>1</sup> Brugnoli (cf. p. 86, nota 7).

<sup>2</sup> Borghi di Raggiano: lo stesso che Poggio de' Borghi, oggi Borghi (cf. p. 25, nota 13). Della signoria di messer Antonio su questo luogo conosco un ricordo in atto del 26 aprile 1454, in cui si dice che a lui "subest Podium Burgorum cum hominibus habitan-  
15 "tibus in eo et eius curia" (ZANOTTI, *Collezione cit.*, IV, 1, ms. Gambalunghiano 130, p. 29). L'istrumento della donazione fu dal Clementini visto "appresso Ip-  
20

"polito Mariani"; da notare ch'egli assegna la cerimonia del conferimento della cavalleria al 12 febbraio (II, p. 359).

<sup>3</sup> Filippo III il buono.

<sup>4</sup> Anzi fratellastro: Filippo Calandrini, vescovo 25 di Bologna.

<sup>5</sup> Propriamente ad Arezzo, dove fu alla metà di marzo (ROSSI, *op. cit.*, p. 121).

<sup>6</sup> Cf. p. 113, nota 15.

<sup>7</sup> Cf. p. 114, note 9 e 11.

<sup>8</sup> Cf. p. 13, nota 13.

<sup>9</sup> Località nel territorio del comune di Pietrarubbia, verso Carpegna. Il comune stesso appartiene al circondario d'Urbino (ROSETTI, *op. cit.*, p. 574).

<sup>10</sup> Pozzo Bolognino.

<sup>11</sup> Altro comune del circondario d'Urbino (ROSETTI, pp. 325-326). 35



“ Marcoaldo e al barixello, che metto certo e per fermo che, trovandose, senza dubio alcuno  
 “ faranno el simile, perché sonno tristi de nido et avimogli sbagotiti. Quisti fanti glie tengo  
 “ ancora a Carpegno, ala Castelaza<sup>1</sup> et a Petrarubia perfina che le magnificenzie vostre me  
 “ avixaranno d'altro. Recomandome sempre a quelle. Avisove che avimo le patente de  
 “ miser Fedrico, che costituiva comissario Marino da Cingole; le quale paten'te in questa  
 “ ora le mandamo al nostro magnifico signore, etc. *Ex Petrarubia, die quarta aprilis 1448.*  
 “ I quali fanti veneva verso Urbino: andavano a fare spalle a quiglie de Montefeltro.

“ *Ioannes Franciscus, comes Planani* „<sup>2</sup>.

*A tergo:*

“ *Magnificis viris maioribus consiliariis Arimini* „.

*Copia alterius littere tenoris infrascripti:*

“ *Magnifici domini mei.* Questa matina al'alba i nostri inimici, quali erano in Monte-  
 “ feltro, se mossero 'per passare ala Serra de Petrarubia, dove se ritrovò Antonello da Narne  
 “ cum la sua squadra<sup>3</sup>, com li garzuni da Petrarubia, da Carpegno, dala Castelaza, cum gli  
 “ altri fanti, quali erano lì in quello loco. I quali àno rotto li nimici e sfracassati, e pre-  
 “ sone più de cento. Apresso Antonello scrive qui al magnifico Gioanne Francesco<sup>4</sup> como  
 “ esso è ferito e perchéd io s'li mandì qualche valente medico d'Arimino. Recomandome  
 “ ale magnificenzie vostre. *Macerate*<sup>5</sup>, *viii<sup>a</sup> die aprilis.* *Preterea* intendo che Antonello è  
 “ ferrito descunciamente. Io gli ò mandato uno valente giovene medico de qui.

“ *Vester Antonius de Cortisinis, comisarius Macerate* „.

*A tergo:*

“ *Magnifici domini mei consilarii illustris domini nostri, domini Sigismundi Pandul-*  
 “ *phi etc.* „.

MCCCCXLVIII, adì x de aprile. Se rendé a patti Montegrimano e Monteitasse, che  
 prima s'era ribellato al nostro signore et erase dati a miser Fedrico. E foglie morto An-  
 tonio Matto<sup>6</sup> a Monteitasse de una petra. E poi se partì dai ditte castelli et andonno a  
 campo ala Valle de Santo Anestaxo, che s'era ribellata, et era dentro Gioanne da Culdazo<sup>7</sup>  
 cum circa 30 fanti foristeri. Et adì xi del ditto abbe le gente del nostro magnifico signore  
 la ditta Valle in patti, che erano circa cinquemilia persone tra gente d'arme e fanti fori-  
 steri e cerne.

Nel mille CCCCXLVIII, adì xii de aprile. Se partì el campo dala Valle de Santo  
 Anestaxo et andò a Montecopiolo<sup>8</sup> in Montefeltro.

Mille CCCCXLVIII, adì xiiii de aprile. Se partì el campo del nostro magnifico si-  
 gnore da Montecupiolo. E li bruxò demolte caxe e bruxò el borgo et arò i soi grani; e  
 partisse, perché venne le letere che levasse li ofexe da una parte e l'altra.

Mille CCCCXLVIII, adì xx de aprile. Gli omini e Cómune de Cornaldo piglionno  
 Gattabriga, so signore<sup>9</sup>, tolseglie la rocca e gridonno: “ Viva la Chiesa! „<sup>10</sup>. E lui fo ca-  
 zato e messo la sua robba a sacco.

6. signore] .S. (e così a ll. 28 e 33-34) — 11. Copia....: anche queste parole sono scritte in mezzo alla riga — 17. perché dio — 18. ad aprilis segue una parola indecifrabile (t[er]etarum?) — 22-23. illu. d. n. d. S. p. — 25. signore] .s.

<sup>1</sup> Castellaccia, località nel territorio del comune di Carpegna (ROSETTI, p. 179).

<sup>2</sup> Cf. p. 101, nota 1.

<sup>3</sup> Antonello da Narni, squadrere di Sigismondo Pandolfo, era stato da lui inviato di Toscana con buon numero di cavalli e fanti. Cf. ROSSI, *op. cit.*, p. 124 e nota 3.

<sup>4</sup> Da Piagnano.

<sup>5</sup> Macerata Feltria, comune del circondario d'Ur-

bino (ROSETTI, pp. 420-421).

<sup>6</sup> Forse uno squadrere o uomo d'arme. Conosco un omonimo, “ Antonius Mattus miles et armiger „, che morì il 4 settembre 1449 sotto le mura di Monza (cf. DA RIPALTA, *Annales placentini cit.*, col. 900).

<sup>7</sup> Coldazzo, frazione del comune di Colbordolo.

<sup>8</sup> Comune, anche questo, del circondario d'Urbino (ROSETTI, p. 473).

<sup>9</sup> Cf. p. 111, nota 8.



Nel ditto millesimo, adì v de giugno. Morì miser Bartolomeo di Malatesti, vescovo d'Arimino, al Vescovato vechio, ali frati de Monte Oliveto<sup>1</sup>. E li fo seppelito.

Nel ditto millesimo, adì xviii de giugno. Morì el signore Guidazo da Faenza<sup>2</sup> ali bagni de Petriolo cum certi soi famigli<sup>3</sup>.

5 Nel ditto millesimo, adì xx de agosto. Venne la inbassaria del re de Franza<sup>4</sup> ad Arimino, la quale andava a Roma<sup>5</sup> a vixitare papa Nicola, cum cavalli 300.

Nel ditto millesimo. Era a campo<sup>6</sup> la maistà del re de Ragona. Del mexe de stembre el nostro magnifico Sismondo Pandolfo di Malatesti el fé levare de campo cum le soe gente e cum li altre di Fiorentini, cum gram danno e poco onore del re<sup>7</sup>. E poi fo fatto l'acordo<sup>8</sup>.

10 Et el re se partì et andò verso l'Aquila cum le soe gente.

Nel ditto millesimo, adì xiiii de stembre<sup>9</sup>. Roppe el conte Francesco Sforza el campo dela Signoria de Vinexa apresso a Gara'vazo. E fo una gran rotta cum grandissimo danno de cavalli quatromilia e fanti tremilia.

MUR., 964

15 Adì xxi de ottobre. Se acunzò el nostro magnifico signore cum tremilia cavalli et al-  
15 tratanti fanti<sup>10</sup>.

Del ditto mese de ottobre. S'acordò el conte Francesco cum la Signoria de Vinexa. E dixevase che la prefata Signoria li pagava quatromilia cavalli per aquistare Millano. E fé bona paxe cum la Signoria<sup>11</sup>.

C. 341

2-3. nell'interlinea stanno, a guisa di titolo, queste parole: .La morte del signore Guidazo da Faenza. — 8. Sismondo Pandolfo] .S. P. — 14. nostro magnifico signore] n. M. S. — 17. Signoria] .S.

<sup>10</sup> (p. 126) I capitoli tra il governatore della Marca per la Chiesa e la Comunità di Corinaldo, sottoscritti a Tolentino il 27 aprile, furono stampati da V. M. Cimarrelli, *Istorie dello Stato d'Urbino... et di Corinaldo*, Brescia, 1642, pp. 48-53 del libro terzo.

<sup>1</sup> Per la località così chiamata cf. p. 64, nota 2. Nel 1421 un monastero, che colà sorgeva, era stato da Carlo de' Malatesti concesso ai frati Olivetani (TONINI, V, pp. 659-660).

<sup>2</sup> Cf. p. 83, nota 4.

<sup>3</sup> Il Cambi (*ediz. cit.*, p. 262) assegnò questa morte al 16, la *Cronica di Bologna* (col. 689) al 20; certo, per altro, il Manfredi morì a Siena "tornando dal "bagnio", come appunto scrisse il Cambi. Le parole dell'Anonimo "cum certi soi famigli", sembrano alludere a qualche oscuro delitto, ma non trovano riscontro o spiegazione nelle fonti cronistiche.

<sup>4</sup> Carlo VII.

<sup>5</sup> Non "andava", ma tornava da Roma, dov'era entrata con gran pompa il 10 luglio. Cf. in proposito VALOIS, *La crise religieuse du XV<sup>e</sup> siècle* cit., II, pp. 340-341.

<sup>6</sup> Contro Piombino.

<sup>7</sup> Alfonso V, sconfitto il 10 settembre (cf. L. Rossi, *Sull'abbandono di Piombino da parte del Re d'Aragona, nel 1448*, nell'*Archivio storico italiano*, serie 5<sup>a</sup>, XXXII [1903], pp. 180-183), si levò dall'assedio qualche giorno più tardi: il 14, stando a Sozomeno, *ediz. cit.*, p. 40, ed al Cambi, p. 264. Il 15 si seppe a Firenze "certissimo lui con tucto il suo exercito essere partito "dall'assedio di dicta terra, et presa la via verso Ca- "stiglione della Pescaia", (Rossi, *La guerra in Toscana* cit., doc. 38 a, pp. 224-225; a p. 232 quest'autore vorrebbe porre l'avvenimento al 12 o al 13, tenuto conto della distanza di Piombino da Firenze, ma non mi sembra che ciò sia sufficiente a farci abbandonare la

data dei cronisti).

<sup>8</sup> Si accenna forse alle trattative di pace tra il re e i Fiorentini, per le quali era stato nominato un legato pontificio sin dal 30 agosto (ROSSI, *La guerra in Toscana*, p. 147 e nota 2) e che ripresero dopo la partenza di Alfonso dalla Toscana; ma la definitiva conclusione ebbe luogo solo molto più tardi, nel giugno del 1450 (*ivi*, pp. 148-149).

<sup>9</sup> La battaglia di Caravaggio fu combattuta il 15 settembre, di domenica (DA RIPALTA, coll. 897-898; DA SOLDO, coll. 850-851; SIMONETTA, col. 471: "ad septimumdecimum kalendas octobres"), o, fors'anche, il 16 (cf. G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia... di Milano*, nuova ediz., VI, Milano, 1857, p. 442).

<sup>10</sup> Da intendere: al servizio della Signoria di Venezia (cf. p. 128, ll. 1-2). Dopo la rotta di Caravaggio i Veneziani avevano richiesto d'aiuto i Fiorentini, i quali, il 26 settembre, facevano sapere, per mezzo del loro oratore a Venezia, di aver deliberato di "comfortare, "pregare e gravare", Sigismondo Pandolfo a che "con "quanta celerità è possibile si transferisca con tutte le "sue genti agli aiuti e subsidi di cotesto ill.mo Dominio", (*Archivio storico italiano*, 5<sup>a</sup> serie, XXXIV [1904], pp. 159-160). Il 21 ottobre si sarà stretto solo l'accordo di massima della nuova condotta; la stipulazione ufficiale ebbe luogo il 26 febbraio 1449: il Malatesti era assoldato per un anno, a partire dal 1<sup>o</sup> di quel mese, con 2000 cavalli e 400 fanti ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi* cit., V, p. 26). Nella dichiarazione fu avvertito espressamente che la Comunità di Firenze aveva ricusato di rinnovare la condotta.

<sup>11</sup> Il trattato di Rivoltella reca la data del 18 ottobre (DU MONT, *Corps universel diplomatique* cit., III, I, pp. 169-172, con "1449", da correggere in "1448"; [PREDELLI], *I Libri Commemorativi* cit., V, pp. 16-18). I Veneziani promisero allo Sforza 4000 cavalli e 2000



Mille CCCXLVIII, adì xxii de novembre. Se partì el nostro magnifico signore et andò al soldo dela Signoria de Vinexa cum gente assa' da pè e da cavallo. Et era stado al soldo dela Comunità de Fiorenza, et aveva recievuto grande onore. Et aveva cazato el re de Ragona in Puglia <sup>1</sup>.

Mille CCCXLVIII, in la natività de Iesu Cristo <sup>2</sup>. Papa Nicola fé cardinale el so fradello <sup>3</sup>, el quale era vescovo de Bologna e legato dela Marca. Et anco fé cardinale miser Latino de caxa Ursina, arcevescovo de Trane. Et anco miser Estorre Spadainfaza <sup>4</sup> de Napoli, arcevescovo de Benivento, legato de Bologna, fo facto cardinale. Et anco fé tri altri cardinali oltramontani <sup>5</sup>. E bandisse el perdono a Roma comenzando nel'anno 1450.

Nel ditto millesimo, adì... de gienaro. Morì el cardinale de Taranto de caxa Ursina <sup>10</sup> et el cardinale de Sam Paulo <sup>6</sup>. E morinno infra cinque o sei dì dal'uno al'altro <sup>7</sup>.

Nel ditto millesimo, del mexe de aprile <sup>8</sup>. Se partì Francesco Picinino et el conte Iacomo, so fradello, dal conte Francesco Sforza, et andonno a Millano, et anco cum altri conduteri.

Nel ditto millesimo, del ditto mexe de aprile. Se partì el nostro magnifico signore da campo da Cremma <sup>9</sup> e venne a Garavaza <sup>10</sup> dela Signoria de Venexa.

Nel ditto millesimo, del ditto mexe. Fo morto el conte Dolce <sup>11</sup>, condutero del conte Francesco, in quello de Millano, in una scaramuza <sup>12</sup>.

Nel ditto millesimo, del ditto mexe. Papa Infelice <sup>13</sup> renonciò el papato e remaxe cardinale, e fo fatto da papa Nicola legato in Franza <sup>14</sup>. E fonno fatte a Roma grandissime alegrezze per tri dì <sup>15</sup>. E fo chiamato cardinale de Santa Sabina.

Nel ditto millesimo, adì primo de giugno. Morì la magnifica madonna Polisenà, donna del nostro magnifico signore <sup>16</sup>. Ala sua sepoltura glie fonno dopieri centovinte. Fo sep-

1. signore] .S. (e così a l. 15) — 7-8. Spadainfaza arcevescovo de Napoli de Benivento — 10. in luogo dei... è nel cod. uno spazio bianco — 16. Signoria] .S. — 20-21. fatti...grandissima alegrezza — 22. magnifica] M<sup>a</sup> — 23. magnifico] M<sup>co</sup>

fanti immediatamente, più altri 2000 cavalli nel termine d'un mese, per l'acquisto di Milano, ed una provvigione mensile di 13000 ducati d'oro.

<sup>1</sup> Cf. p. 127, ll. 7-10.

<sup>2</sup> Stile a *nativitate* (25 dicembre 1448). Veramente i sei cardinali furono nominati il 18, poi pronunziati il 20 in concistoro segreto e il dì seguente in concistoro pubblico (cf. G. COLETTI, *Dai diari di Stefano Caffari*, nell'Archivio della R. Società romana di storia patria, IX [1886], p. 588).

<sup>3</sup> Cf. p. 125, nota 4.

<sup>4</sup> Astorgio Agnesi.

<sup>5</sup> Alano de Coëtivy, Giovanni Rolin e Niccolò da Cusa.

<sup>6</sup> Giovanni Orsini dei conti di Tagliacozzo, arcivescovo di Taranto, e Giovanni de Primis (p. 118, nota 3).

<sup>7</sup> L'Orsini morì il 21 gennaio, "et ipsa die, qua obiit Tarentinus, dicitur obiisse dominus cardinalis Sancti Pauli", (G. COLETTI, *Dai diari* cit., p. 593). Realmente i due cardinali morirono lo stesso giorno, il primo a Roma e l'altro a Napoli: cf. EUBEL, *Hierarchia* cit., parte seconda, pp. 7 e 9, e note 101 e 102 a p. 31.

<sup>8</sup> Il 14, secondo Antonio da Ripalta (*ediz. cit.*, col. 899); due giorni dopo la pasqua, che cadde il 20, secondo il Simonetta (col. 532). Ma la prima attestazione è più attendibile.

<sup>9</sup> Il campo vi stava dal 15 febbraio e fu levato il 17 aprile (DA SOLDO, coll. 858-859). Il 3 marzo Sigismondo Pandolfò scriveva di qui alla Signoria di

Venezia ringraziando per la sua ricondotta ([PREDELLI], *op. cit.*, V, p. 27).

<sup>10</sup> Caravaggio. L'esercito della Signoria l'aveva avuto il 14 febbraio (DA SOLDO, col. 858). Dopo che il campo si levò da Crema "sempre stettero fermi a Fontanella, perfino che il conte Francesco ebbe fornito Lodi", ossia sino al settembre (*ivi*, col. 860); che andassero a Fontanella e non a Caravaggio, dice anche il Simonetta (col. 534).

<sup>11</sup> Cf. p. 93, nota 2.

<sup>12</sup> Ferito ai primi di marzo sotto le mura di Monza, morì "paucis post diebus", a Pavia (SIMONETTA, col. 522).

<sup>13</sup> Felice V.

<sup>14</sup> Abdicò il 7 aprile; Niccolò V, che aveva precedentemente accordato all'antipapa rinunciatario il titolo di cardinale vescovo di Sabina ed il primo posto nel Collegio cardinalizio, con bolla del 18 giugno aggiunse i poteri di legato e vicario perpetuo della Sede nell'estensione della sua antica obbedienza (VALLOIS, *op. cit.*, II, pp. 348-349, 352-353).

<sup>15</sup> La notizia della rinunzia arrivò a Roma il 23 aprile e fu festeggiata in quel giorno con una corsa del palio ed il 27 con una processione solenne (INFESSURA, *ediz. cit.*, p. 48; cf. anche COLETTI, *Dai diari di Stefano Caffari* cit., p. 596).

<sup>16</sup> Intorno alla data della morte di Polissena scrisse il Soranzo, il quale accettò come sicura questa dell'Anonimo (*Un'invettiva* cit., pp. 45-47). Vero è ch'egli



pelita a Sam Francesco in Arimino cum tutto el populo. Fo vestita tutta la sua fameglia de novo. El vescovo de Cesena<sup>1</sup> cum tutta la chierisia d'Arimino fo ala sua sepultura. *Cuius anima requiescat in pace*<sup>2</sup>.

MCCCCXLVIII, adì xxvi de giugno. Arivò ad Arimino el cardinale de Santo Agnolo<sup>3</sup>,  
5 che veneva de Franza e de Spagna, legato del papa. E partisse adì xxvii de giugno, et andò la sera ad alozare ala Catolica.

Nel ditto millesimo, del mexe de giugno. Se partì papa Nicola da Roma per la moria e venne a Spolite<sup>4</sup>. E lì se morinno multi cortixani.

5. xxvii] xxv, con aggiunto 1j d'altro inchiostro e, forse, di mano più tardiva

diede gran peso ad una testimonianza dello storico fa-  
nese del secolo XVII Vincenzo Nolfi, al quale, per un  
malaugurato equivoco, fece dire ciò, che unicamente si  
5 legge nell'Amiani (*op. cit.*, I, p. 410): sì che tutto si  
riduce, in fondo, all'affermazione particolareggiata di  
quest'ultimo, autore di non assoluta né insospettabile  
attendibilità. Il Nolfi, infatti, si era limitato a dire  
che nel 1449 morì Polissena "in quell'influenza", ossia  
10 pestilenza, "che si fé sentir anche in Rimini", (cito da  
una copia a penna dell'inedita *Historia di Fano*, esi-  
stente nel ms. Gambalunghiano 114, c. 103 v, *ad ann.*  
1449); solo l'Amiani raccontò invece, ma senza addur-  
re fonti archivistiche né altre, che Margherita d'Este,  
15 vedova di Galeotto Roberto de' Malatesti, lasciò Ri-  
mini per Fano "dopo che nel secondo giorno di  
"Pentecoste, che fu ai 2 di Giugno [1449], morir vide  
"Polissena". Ora, mentre questa indicazione del "se-  
"condo giorno", proviene dal Clementini (II, p. 363), si  
20 à ragione di sospettare che almeno l'affermata presenza  
di Margherita alla morte di Polissena non risponda  
alla verità, se è vero che Margherita stessa "venne per  
"stanza in Arimino", soltanto alla fine di luglio del  
1449, cioè due mesi dopo quell'avvenimento, come ab-  
25 biamo dal nostro Anonimo qui avanti (p. 130, ll. 11-12).  
D'altra parte il Soranzo non poté tener conto, perché  
furono pubblicate posteriormente, di due quattrocente-  
sche serie di notamenti genealogici relativi agli Sforza,  
nelle quali si assegnano date diverse alla morte di  
30 Polissena. Una, della fine del secolo XV, dice così:  
"d. Polissena, quale naque [a] Aquapendente, et questa  
"fo moliere del signore Sigismondo di Malatesta. Mo-  
"ritur 1450", (P. PARODI, *Una genealogia sforzesca del*  
*sec. XV*, nell'Archivio storico per la Città e  
35 i Comuni del Circondario e della Diocesi  
di Lodi, XXXIX [1920], p. 92); l'altra, dovuta a Ni-  
codemo Tranchadini, familiare e diplomatico sforzesco,  
informa: "Hec Pulisena data est nuptui magnifico do-  
"mino Sigismundo Pandolfo, que postmodum mortua  
40 "est peste in anno 1451 Arimini, relictis filiis", (PA-  
RODI, in *Archivio storico lombardo*, XLVII,  
p. 339; *Un Memoriale ignorato cit.*, p. 17). Ebbene,  
non ostanti queste divergenze dalla data 1449, dirò  
subito che va ritenuta indubitabile la testimonianza  
45 dell'Anonimo, ed ecco perché. In una minuziosa istru-  
zione, che il duca Francesco Sforza mandava al suo  
oratore in Roma il 23 agosto 1462 e che contiene un  
elenco dei mancamenti e delle offese di Sigismondo  
Pandolfo contro il suo suocero d'un tempo, si leggono  
50 queste parole: "el dicto s.[ignor] d. Sigismondo fece  
"da uno suo chiamato el conte Antonio afocare nostra

"figliola, sua mogliera, con uno panixello, senza alcuna  
"colpa", (cf. L. FUMI, in *Archivio storico lom-*  
*bardo*, serie 4<sup>a</sup>, XIX [1913], p. 172). Qualunque sia  
il giudizio da dare sulla tremenda accusa (cf. la nota  
55 2 qui sotto), la menzione dell'uomo indicato come  
esecutore materiale viene a collocare la pretesa uccisione  
in un anno non posteriore al 1449: il 5 novembre 1449  
il "conte Antonio", stesso morì, ed è appunto l'Ano-  
nimo a darcene notizia (cf. p. 131, ll. 12-13 e la nota 6).  
60 Esclusa ogni possibilità di scambio di persona dovuto  
ad omonimia, escluso che il duca facesse avventata-  
mente un nome per un altro, la data del 1<sup>o</sup> giugno  
1449 resta fuor d'ogni discussione. Spiacevole l'equi-  
voco di F. G. Battaglini (*Della vita cit.*, p. 421), che  
65 fece morire di peste negli stessi giorni il vescovo Bar-  
tolomeo (cf. qui, p. 127, ll. 1-2) e Polissena.

<sup>1</sup> Antonio Malatesta da Fossombrone.

<sup>2</sup> Al dire del Tranchadini (cf. la nota 16 alla p.  
precedente) Polissena morì di peste; ma non mancarono  
70 voci, e voci autorevoli, a diffondere una versione ben  
differente, secondo la quale la giovine donna sarebbe  
stata soppressa, o fatta sopprimere, dal marito. Si fece  
eco di queste accuse il Simonetta (*ediz. cit.*, col. 594), le  
espresse nettamente il Benzi nella sua requisitoria del  
75 1461 e alquanto più incertamente Pio II nei suoi *Com-*  
*mentarii*, Francesco Sforza vi alluse in un dispaccio del  
10 gennaio 1461 e le chiarì con ogni ampiezza di par-  
ticolari in un dispaccio successivo, quello del 23 agosto  
1462 già ricordato. Quale di queste affermazioni ri-  
80 sponda alla verità, non è qui il luogo di stabilire; mi  
basti rinviare agli scritti, che, in contraddittorio, svol-  
sero la discussione. Cf. pertanto: SORANZO, *Un'invet-*  
*tiva cit.*, pp. 43-49; L. FUMI, *L'atteggiamento di Fran-*  
*cesco Sforza verso Sigismondo Malatesta in una sua istru-*  
*zione del 1462*, in *Archivio storico lombardo*,  
serie 4<sup>a</sup>, XIX [1913], pp. 158-180 (crede all'uxoricidio);  
G. GIOVANARDI, *Un frate minore martire del sigillo sa-*  
*cramentale a Rimini nel secolo XV per opera di Sigi-*  
*smondo Pandolfo Malatesta*, in *Studi Francescani*,  
90 nuova serie, I [1914-1915], pp. 349-367 (accede all'opi-  
nione del Fumi, ma non svolge riflessioni nuove); SO-  
RANZO, *Due delitti attribuiti a Sigismondo Malatesta e*  
*una falsa cronachetta riminese*, in *Atti del R. Istit-*  
*tuto Veneto di scienze, lettere ed arti*, LXXIV  
95 [1914-15], II, pp. 1881-1893 (il resto dello scritto ri-  
guarda una meschina falsificazione storica, che diede  
poi argomento ad un lungo dibattito polemico, estraneo  
ormai alla questione della morte di Polissena).

<sup>3</sup> Giovanni de Carvajal.

<sup>4</sup> Partì da Roma il 5 maggio (cf. COLETTI, *Dai*



Nel ditto millesimo. Se partì el papa del ditto mexe <sup>1</sup> et andò a Tolentino in la Marca, e poi andò a vixitare la nostra graziosa madonna santa Maria da Loreto, e poi andò a Sam Soverino.

Nel ditto millesimo, del mexe de luglio. Morì in Lombardia Roberto da Montelboddo, condutero dela illustra Signoria de Vinexa <sup>2</sup>. *Cuius anima in pace requiescat.* 5

Nel ditto millesimo, adì xxiii de luglio. Se partì papa Nicola da Santo Soverino et andò a Fabriano 'cum pochi cardinale e pochissima gente, cum la corte dispersa <sup>3</sup>.

Adì.... del ditto mexe de luglio. Morì Aulovixe dal Verme in Lombardia de sua morte naturale <sup>4</sup>. *Cuius anima in pace requiescat.*

Adì 30 del ditto mexe <sup>5</sup>. Venne el magnifico signore Malatesta Novello di Malatesti ad 10 Arimino, che veneva dal bagno. E venne anco madonna Margarita di Malatesti, che fo don'na del signore Galaotto Roberto di Malatesti <sup>6</sup>; e venne per stanza in Arimino.

Nel ditto millesimo mille CCCXLVIII, ala intrada del mexe de stembre. El nostro magnifico signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti fo facto governadore dele gente d'arme dela Signoria de Vinexa <sup>7</sup>. E poi andò a campo a Crema. 15

Adì xvi del ditto mexe. Se rendé Crema al prefato signore miser Sismondo Pandolfo di Malatesti per la illustrissima Signoria de Vinexa. E lui la fornì <sup>8</sup>.

Nel ditto mexe de stembre. Abbe el conte Francesco Sforza Pizighetone, el quale glielo dè el castelano per dinare. Et anco abbe Cassano <sup>9</sup>.

4. Monte elboddo — 5. Signoria] .S. — 8. in luogo dei.... è nel cod. uno spazio bianco — 10. signore] .S.

*diari di Stefano Caffari* cit., p. 599) ed arrivò a Spoleto il 19 dello stesso mese, come si à dalla solita cronaca perugina (*ediz. cit.*, p. 617). Tra gli anni 5 1448 e 1451 la peste perdurò e andò serpeggiando per tutta l'Italia (cf. CORRADI, *Annali delle epidemie* cit., pp. 286-293).

<sup>1</sup> Anzi il 7 luglio, secondo la cronaca perugina (p. 618).

10 <sup>2</sup> La cronaca perugina dice invece che morì a Montalboddo "de sciesa"; la notizia ne arrivò a Perugia verso la metà di settembre (p. 619). Altri à veramente che morisse, avvelenato, in Lombardia (A. ROSSI, *Notitie storiche di Mont'Alboddo* cit., pp. 60-61).

15 <sup>3</sup> Secondo la cronaca, altre volte ricordata, di Cola di Lemmo Procacci, il papa arrivò a San Severino il 21 e ne partì il 23 luglio (ms. cit., p. 4); il 24 fu, presumibilmente, il giorno dell'arrivo a Fabriano, e per tale l'indicò G. D. SCEVOLINI, *Dell'istorie di Fabriano*, 20 presso COLUCCI, *Antichità picene*, to. XVII, p. 113.

<sup>4</sup> Morì il 4 settembre (DA RIPALTA, col. 900), "vehementissimis febribus correptus", a Melzo (SIMONETTA, col. 556). Pochi mesi prima era stato gravemente ferito all'assedio di Monza (*ivi*, col. 522): ma 25 la morte non fu conseguenza della ferita, come credette il cronista piacentino.

<sup>5</sup> Cioè di luglio: ma il Clementini riferì la notizia al 27 giugno (II, p. 363).

30 <sup>6</sup> Margherita, figlia del marchese Niccolò III d'Este. Con istrumento del 27 novembre 1427 ([FANTUZZI], *Monumenti ravennati* cit., V, doc. 84, pp. 423-426) era stata consegnata la sua dote al marito Galeotto Roberto; le nozze sarebbero state celebrate il giorno prima, al dire del Clementini (II, p. 231; da alcune righe della p. 222 del medesimo scrittore il Tonini, V, p. 78, intese che ciò fosse avvenuto invece "sul cominciare del 35 "1428", ma intese male). Nel 1436 e nel 1443 Mar-

gherita dimorava in Ferrara (TONINI, V, p. 689; ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Franc. Paponi, Protocollo 1441-1444*, c. 72 r); venuta a star a Rimini nel 40 1449, come racconta qui l'Anonimo, ve la troviamo anche nel 1475 (*Atti Nicolino Tabellioni, Filza 1475-1477*, c. 60 r, doc. 13 maggio: "domina Margarita de Malatestis, nata olim... domini Nicolai marchionis Estensis, habitans Ferarie et ad presens moram trahens 45 "Arimini"). In Rimini fece testamento il 23 maggio di quest'anno 1475 (*Atti Gasp. Fagnani, Testamenti 1473-1497*, cc. 9 v-10 v); morì a Ferrara l'11 agosto 1476 e fu sepolta il giorno dopo (TONINI, V, pp. 94-95, 373-374). Nel 1443 si era statì per rimaritarla al conte 50 d'Urbino (ARCHIVIO DI SAN MARINO, *Carteggi: Lettere alla Repubblica*, busta 80, lettera di Guido Antonio del 5 gennaio): la morte di lui aveva impedito le nozze.

<sup>7</sup> Addirittura al 1<sup>o</sup> settembre assegna il Clementini questa nomina (II, p. 363). In data 26 novembre 55 il doge di Venezia scriveva a Sigismondo Pandolfo chiamandolo capitano generale delle milizie venete; il 5 gennaio 1450 il Malatesti era ricondotto in quest'ufficio per un anno a partire dal 1<sup>o</sup> febbraio seguente, con provvigione personale di 600 ducati mensili e la 60 condotta di 2000 cavalli e 500 fanti ([PREDELLI], *I Libri Commemorativi* cit., V, pp. 42, 44).

<sup>8</sup> Crema era stata consegnata da messer Carlo da Gonzaga al conte Francesco insieme con Lodi (cf. p. 131, ll. 3-4); lo Sforza la rimise ai Veneziani, per 65 i quali vi entrò Sigismondo Pandolfo. Secondo Antonio da Ripalta (col. 900) questa consegna ebbe luogo l'11 settembre; Cristoforo da Soldo, più sicuro, precisa invece che Crema fu "fornita", dai Veneziani il giorno 15, a un'ora di notte (col. 860). 70

<sup>9</sup> Ebbe Pizighettone il 28 o 29 agosto (*Cronica di Bologna* cit., col. 693; DA RIPALTA, col. 900), Cassano il 5 settembre (DA SOLDI, col. 860).



Del ditto mexe de stembre. Se acordò Millanixe cum la Signoria de Venexa, e fenno lega insieme. E fo bandita la paxe a Vinexa<sup>1</sup>.

Del ditto mexe de stembre<sup>2</sup>. Miser Carlo da Gonzaga dè Lode al conte Francesco. Pensase che era duca de Millano.

5 Del ditto millesimo, e del mexe de ottobre. Fo cominzata la torre in lo borgo de San Genixe<sup>3</sup> apresso la chiexa de Sam Gioanne fora de porta<sup>4</sup>. E fo fornita del mexe de dexembre.

MCCCCXLVIII, adì xvi de ottobre. Morì Francesco Picinino, capitano degli Milanixi, a Millano. Et aveva una bella compagnia.

10 Del ditto mexe. Fo morto el signore Boso, fradello del conte Francesco, a Millano, daxendose la bataglia ali burghi<sup>5</sup>.

Del ditto millesimo, adì v de novembre. Morì in Arimino el conte Antonio, secretario del nostro magnifico signore<sup>6</sup>. Et ave uno grandissimo onore ala sua sepoltura.

15 Del ditto millesimo, adì xviii de novembre. Morì miser Giusto da Vallemontone, doctore valente e bono omo, consigliere del nostro magnifico signore<sup>7</sup>. Et ave uno solenissimo onore. Fo seppelito a Sam Francesco<sup>8</sup>.

Del ditto millesimo, adì 13 de dexembre. S'acordò cum lo conte Francesco el castellano de Trezze, e deglie Trezze per dinare<sup>9</sup>.

6. porto — 7-8. nell'interlinea si legge, a guisa di titolo: .La morte de Francesco Picinino. — 10. Borso

<sup>1</sup> Il trattato di pace fu firmato in Venezia il 24 settembre, e il 24 dicembre fu stretta l'alleanza (DE' ROSMINI, *Dell'istoria di Milano* cit., IV, doc. 1, pp. 5-10; F. BERTOLINI, in *Archivio storico italiano*, nuova serie, XV [1862], II, pp. 37-44).

<sup>2</sup> L'II (DA SOLDI, col. 863; DA RIFALTA, col. 900).

<sup>3</sup> Il borgo orientale, oggi borgo San Giovanni o XX Settembre.

10 <sup>4</sup> Di San Giovanni Battista, detta nel medio evo di San Giovanni "foris portam", o "extra portam". Il Clementini dice che la torre, "della quale al presente "non si scorgono nè anco i vestigi", fu cominciata il 1° ottobre (II, p. 365).

15 <sup>5</sup> Il 27 settembre ebbe luogo l'assalto, di cui parla qui l'Anonimo (DA SOLDI, col. 861). Bosio Sforza fu solo ferito gravemente: il Simonetta ricorda, col. 564, che "in latus dextrum pilulae vulnere gravissime ac-  
20 cepto in castra delatus est". Risanato, sopravvisse poi quasi trent'anni: morì infatti il 10 marzo 1476 (A. GIULINI, nel *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, XVII [1911], p. 244, nota 1).

25 <sup>6</sup> Quello stesso cortigiano di Sigismondo Pandolfo, a cui dal duca di Milano fu poi attribuita l'uccisione di Polissena (cf. p. 128, nota 16). Fu identificato, a torto, con Antonio di Niccolò da Montefeltro (cf. A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria*, p. 118, e GIOVANARDI, *Un frate minore martire del sigillo* cit., p. 351, nota  
30 1): senza badare che quest'ultimo (p. 124, nota 3) nei documenti non è mai chiamato "conte", Antonio e non è mai detto segretario del signore di Rimini. Giustamente invece il Soranzo riconobbe (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, LXXIV, II, p. 1887, nota 1) trattarsi "senza dubbio", di un altro  
35 personaggio, cioè di un Antonio di ser Giovanni Ugolini, il quale, in alcuni atti del 1445, è precisamente indicato con l'espressione usata dall'Anonimo: basti

citare per tutti uno del 19 febbraio, con cui Sigismondo Pandolfo dona un pezzo di terreno "spectabili viro 40  
"comiti Antonio, filio ser Iohannis Ugolini de  
"Arimino, suo fidelissimo camerario", (*Atti Franc. Paponi, Protocollo 1443-1445*, c. 104 r; lo stesso giorno il "conte", Antonio fa da testimone ad un'altra dona-  
45 zione, c. 104 v, ed ancora a una cessione di diritti in data 12 marzo, c. 107 r). Un altro dono, di 200 ducati, era stato fatto dal Malatesti "circumspecto ac comen-  
"dabili iuveni Antonio, filio prudentis viri ser Iohan-  
"nis Ugolini pifari de Arimino", suo "camerario", il 5 febbraio 1439 (*Atti cit., Protocollo 1437-1440*, c. 77 r).  
50 Quel ser Giovanni Ugolini nel 1435 era ufficiale di custodia della città, ed aveva fatto testamento l'8 novembre 1440 (*Atti cit., Filza 1438-1441*): anche qui al nome del figlio Antonio non è premesso il titolo comitale.

<sup>7</sup> Quando si fosse stabilito in Rimini, non è noto 55  
(cf. A. BATTAGLINI, *op. cit.*, pp. 87-88). L'unico documento riminese, che lo rassegna tra i consiglieri di Sigismondo Pandolfo, è del 29 luglio 1449, ossia di pochi mesi anteriore alla morte (*ivi*, p. 138, nota 9 al cap. v). Nel 1446 era già in relazione amichevole con il  
60 Malatesti: il 7 giugno nel Consiglio di Recanati fu discusso intorno ad una certa "littera d. Iusti thesaurarii pro argentis d. Sigismundi", (ROSI, *op. cit.*, doc. 544, p. 298; messer Giusto era allora tesoriere generale per la Chiesa nella Marca, nel quale ufficio comparisce  
65 per l'ultima volta, a mia saputa, in marzo e aprile del 1447: cf. BENADDUCI, *Nuovi documenti sforzeschi*, Tolentino, 1899, p. 26).

<sup>8</sup> Più tardi il suo corpo fu trasportato in uno degli avelli disposti lungo il fianco meridionale del 70  
Tempio; l'epigrafe, che ancora vi si legge, presso A. BATTAGLINI, *op. cit.*, p. 88.

<sup>9</sup> Dal Simonetta si à, con alcuni particolari su questo accordo, il nome del castellano, che fu Fermo Landriani (coll. 574-575; cf. anche DA SOLDI, col. 862).



Del ditto millesimo e del ditto mexe. Intrò el vescovo de Orveto<sup>1</sup> dentro d'Orveto cum Iacomo' da Santo Iemine, conductero dela Chiexa, cum li usiti. E fonno morti assa', ciò è misere Arigo<sup>2</sup>, cavalero e cavo de parte, cum multi altri<sup>3</sup>. *Cuius anima in pace quiescat.*

Del ditto mexe. Requistò el re de Ragona Castigliune dela Pescara per la via dela rocca. El quale gli aveva tolto li Fiorentini<sup>4</sup>.

Del ditto mexe. Remorigiò la città de Camerino; una parte gridò: "Viva el populo e "la Chiexa!", e l'altra parte: "Viva la santa Chiexa e la caxa Varano!". E loro ottenne la victoria<sup>5</sup>.

MCCCCL, adì xxvi de febraro. Fé la intrada de Millano el conte Francesco Sforza, perché Millanixe non se posseva tenere più per la fame, perché non possevano aspectare più secorso. Et intrò cum poca gente. E fo chiamato dala Comunità e fo fatto duca de Millano. Dal pòvolo fo morto miser Lunardo Venero<sup>6</sup>, commissario dela Signoria de Venexa in Millano. E la Signoria preditta era in lega cum la Comunità de Millano<sup>7</sup> e non la posette soccorre.

Del ditto millesimo, del mexe d'aprile. El nostro magnifico signore, capitano dela illustra Signoria de Venexa, venne in Venexa cum gram trionfo e folli fatto uno grande onore. Et adì viii de mazo se partì e retornò in Lombardia cum le soe compagnie.

MCCCCL, adì xiiii de giugno. Returnò el nostro magnifico signore de Lombardia<sup>8</sup>, che era stato capitano generale dela illustra Signoria de Venexa<sup>9</sup>. E venne in Arimino a dexeare. E venne cum le soe compagnie, e tornò cum grande onore e cum una grossa gente da pè e da cavallo. Nostro signore Dio lo mantenga in bon stado!

Adì xviii del ditto mexe. Se partì el prefato nostro magnifico signore d'Arimino cum le soe compagnie et andò verso Pesaro<sup>10</sup>.

Al ditto dì. Se partì papa Nicola da Roma e venne a Spolite cum alcuni cardinali, e poi se partì e venne a Foligne, e de lì se partì e venne a Fabriano<sup>11</sup>.

1. d'Orveto] da rieto — 8-9. nell'interlinea è questo titolo: .Intrada de Millano per lo conte Francesco Sforza — 12. Venero] Venare — 14. signore] .S. (e così a l. 20) — 15. Signoria] .S. (e così a l. 18) — 16. marzo — 17. signore] .s. (e così a l. 21)

<sup>1</sup> Francesco Monaldeschi della Cervara, già stato vescovo d'Orvieto, poi traslatato (6 settembre 1443) alla sede di Teramo, quindi (25 settembre 1450) a quella di Ascoli Piceno.

<sup>2</sup> Monaldeschi della Sala.

<sup>3</sup> L'entrata avvenne nella notte del 13 sul 14 dicembre: sotto questa seconda data la registra ser Matteo di Cataluccio da Orvieto nei suoi *Ricordi* (cf. *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, XV, v, vol. I, p. 511 e nota 1).

<sup>4</sup> Appena pochi giorni innanzi, "circa adì 24 di "novembre", come segnò nei suoi *Annales* Matteo Palmieri (nei *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, XXVI, 1, p. 158).

<sup>5</sup> Il moto scoppiò il 16 dicembre, secondo un'antica memoria, che, seguita dallo storico camerte Lili, l'indusse per altro nell'errore di anticipare d'un anno i fatti (*Dell'istoria di Camerino* cit., II, pp. 200-201); l'errore è reso evidente da un breve papale del 7 gennaio 1450, con cui Niccolò V lamenta "novitatem "quandam.... per aliquos non bene sentientes sequu- "tam", contro i due cugini da Varano (LXLII, II, p. 202; anche la data "1449", del breve è erronea, ma l'indicazione dell'anno terzo del pontificato rende la rettifica facile: non è possibile che il pontefice scrivesse alla distanza di oltre un anno dall'avvenimento). Anche il Feliciangeli riportò la sedizione al 1449, appoggiandosi al nostro Anonimo (cf. *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche*,

nuova serie, VI [1909-10], p. 208).

<sup>6</sup> Leonardo Venier. La sollevazione dei Milanesi, nella quale fu tagliato a pezzi il provveditore veneziano, era avvenuta il 24 febraro (cf. A. COLOMBO, in *Archivio storico lombardo*, serie 4<sup>a</sup>, III [1905], p. 323 sgg.).

<sup>7</sup> Cf. p. 131, nota 1.

<sup>8</sup> L'11 giugno era "in lo tereno de Ravenna", insieme con Cecco III degli Ordellaffi, e tornavano di Lombardia (COBELLI, *ediz. cit.*, p. 221).

<sup>9</sup> Soltanto il 5 novembre successivo fu dichiarato ufficialmente dalla Signoria al cancelliere malatestiano ser Luca Orsi che non s'intendeva riconfermare la condotta di Sigismondo Pandolfo: cf. L. ROSSI, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche*, nuova serie, II [1905], p. 22<sup>2</sup>, nota 1, ed anche [PREDELLI], *I Libri Commemorativi* cit., V, p. 57.

<sup>10</sup> Il silenzio dell'Anonimo sui fatti, che tennero dietro a questa mossa verso Pesaro, è quasi certamente dovuto al loro esito sfavorevole per il signore di Rimini; su essi cf. SORANZO, *Un fallito tentativo di Sigismondo Pandolfo Malatesta su Pesaro (giugno 1450)*, in *Le Marche illustrate*, X [1911], pp. 221-234.

<sup>11</sup> Secondo Sozomeno (*ediz. cit.*, p. 44) partì da Roma il 22 giugno. Giunse a Fabriano il 4 luglio (SCEVOLINI, *op. cit.*, pp. 113-114).



Nel ditto millesimo, del mexe de luglio <sup>1</sup>. Se concluse a Ferara la paxe infra la mai-  
stà del re de Ragona e la illustra Signoria de Vinexa.

Nel ditto millesimo. Se partì d'Arimino el nostro magnifico signore et andò a Fabriano  
a vixitare papa Nicola <sup>2</sup>.

5 Nel ditto millesimo, adì xxvi de agosto. El nostro magnifico signore se partì de quello  
de Fano e de novo andò a Fabriano, bene acompagnato cum alcuni signuri e gentili omini,  
a vixitare papa Nicola. E veneli incontra multi principali cortexani. E smontò al palazzo  
del papa cum grandissimo trionfo. El papa glie fé aprextare dopieri assai, castruni, vi-  
delle, confezione, biada e molte altre cose. E fo veduto e recievuto dal papa cum summa  
10 umanità, et otenne e fo renovado de tutte le soe terre <sup>3</sup>, et ave tutto quello domandò. E non  
fo ancora niuno signore, che recievesse tanto onore quanto lui e dal papa e cardinale e  
da tutta la corte de Roma. Fo legitimado el magnifico Ruberto et el magnifico Malatesta,  
soi figlioli <sup>4</sup>.

Adì 2 de setembre. Se partì da Fabriano e venne in quello de Fano.

15 MCCCCL, adì xxvii de agosto. Arivò in Arimino monsignore lo cardinale vicecancie-  
lero <sup>5</sup>, el quale veneva da Fabriano et andava a Verona al suo vescovado. E stette in Ari-  
mino dui dì ale spexe del nostro magnifico signore. E folli fatto grande onore, e stette in  
corte. E partisse adì xxviii del ditto et andò al porto Cexinatico <sup>6</sup>, e poi se partì et andò  
a Verona cum setanta cavaglie e otto corseri grossi. El magnifico signore miser Malatesta  
20 lo recievette cum grandissimo onore al porto.

MCCCCL, adì ultimo de setembre <sup>7</sup>. Morì lo illustro signore miser Lionello, marchexe de  
Ferara, e morì a Belloreguardo <sup>8</sup>. E fo fatto lo illustro signore miser Borso marchexe de  
Ferara cum grande onore.

Del ditto mexe. Morì el castellano de Santo Agnolo <sup>9</sup>, condutero dela Chiexa, a Mon-  
25 tefiascone de peste, secondo se disse in Arimino.

2. Signoria] .S. — 3. signore] .s. (e così a ll. 17 e 19) — 5. signore] .S. (e così a ll. 11 e 21) — 21. precede la  
notizia questo titolo: La morte de miser Lionello, marchexe de Ferara.

<sup>1</sup> Il 2 fu emesso il lodo arbitrale del marchese  
Leonello, dov'è fatto alle parti l'obbligo della pubbli-  
5 cazione per il 19 luglio (DU MONT, *Corps universel  
diplomatique* cit., III, 1, pp. 178-179). Cf. anche *Diario  
ferrarese* cit., coll. 196-197.

<sup>2</sup> "Nel mese poi di Luglio incognitamente giunse  
"in Fabriano" (CLEMENTINI, II, p. 370).

10 <sup>3</sup> Cf. la bolla di Niccolò V del 29 agosto, larga-  
mente riassunta da F. G. BATTAGLINI, *Della vita*, pp. 428-  
429 (il testo, *ivi*, doc. 20, pp. 626-628; TONINI, V, App.,  
doc. 58, pp. 176-179).

15 <sup>4</sup> Il breve relativo è del 31 agosto e fu pubbli-  
cato da G. M. Mazzuchelli (*Notizie intorno ad Isotta da  
Rimino* <sup>2</sup>, Brescia, 1759, p. 11, nota 16) e dal Tonini  
(V, App., doc. 59, pp. 180-181). Di Roberto e di Ma-  
latega vi son ricordate le madri rispettive: Vannetta,  
figlia del fanese messer Galeotto Toschi, per il primo,  
20 ed Isotta degli Atti per il secondo. Poiché ambedue  
son detti nati da Sigismondo Pandolfo "tunc soluto",  
la nascita di Roberto va collocata nell'intervallo tra  
la morte di Ginevra d'Este (cf. p. 81, ll. 8-9) e le nozze  
con Polissena Sforza (p. 86, ll. 14-16), e quindi, appros-  
simativamente, nel 1441; quella di Malatega, dopo la  
25 morte della stessa Polissena (p. 128, ll. 22-23), e cioè  
dentro il periodo giugno 1449-agosto 1450. Il Clemen-  
tini (II, p. 483), seguito dal Tonini (V, p. 476), assegnò  
a Roberto per anno di nascita il 1442. Di Malatega,

morto non ancora decenne nel marzo 1458, furono da 30  
me recentemente riunite le poche notizie biografiche;  
Benedetto da Cesena, uno dei rimatori della corte sigi-  
smondea, gli dedicò il poema *De honore mulierum* com-  
posto intorno al 1454 (cf. MASSERA, *Un romagnolo  
imitatore del poema dantesco nel Quattrocento*, nel vol. 35  
Studi danteschi a cura della R. Deputa-  
zione di storia patria per le provincie di  
Romagna, Bologna, [1921], p. 165 sgg.; su Malatega,  
pp. 167-168).

<sup>5</sup> Cf. p. 98, nota 8. 40

<sup>6</sup> Cf. p. 44, nota 4.

<sup>7</sup> La data esatta è quella del 1<sup>o</sup> ottobre: cf. *Dia-  
rio ferrarese* cit., col. 197; *Additamenta varia al Chronicon  
estense* cit., col. 540-541; *Cronica di Bologna* cit., col. 45  
696. Erroneamente un altro storico ferrarese, fra Gio-  
vanni minorita, indicò il giorno "sexto nonas Octo-  
"bris", 2 ottobre (*Excerpta ex annalibus principum Esten-  
sium*, nei RR. II. SS., XX, col. 458).

<sup>8</sup> Belriguardo, palazzo e luogo di delizie celebra-  
tissimo, presso Voghiera. 50

<sup>9</sup> Cf. p. 78, nota 10. Morì il 10 settembre, come  
attestano i *Ricordi* di ser Matteo di Cataluccio da  
Orvieto (*ediz. cit.*, p. 513; da correggere "de Oddo",  
in "de Rido": la forma del cognome, male trascritta  
o male interpretata, impedì all'editore di riconoscere 55  
il personaggio lì designato).



Del ditto millesimo, adì XIII de ottobre, a ore do de notte. Aparve la cometa sopra Arimino.

Adì xv del ditto. Fonno posti dui alifanti in la capella del signore <sup>1</sup> a Santo Francesco. L'abade de San Gaudenzo <sup>2</sup> glie benedisse.

Adì xxii de ottobre. Venne una grande neve in Arimino, e per gli antise de Arimino <sup>5</sup> non s'arecorda mai la magiore.

Adì xxiii del ditto. Fonno missi dui altri alifante in la ditta capella. E fonno benedidi per lo dicto abate.

Adì xxiiii del ditto. Venne un'altra gram neve cum una gram buffa.

Del ditto millesimo, del mexe de novembre. Fé pigliare el duca de Millano a miser <sup>10</sup> Carlo da Gonzaga da Mantoa e mettere in perxone; la caxone non se sa. E poi lo fé trare de perxone, e tratto de perxone se partì e roppe el confine et andò in le terre dela Signoria de Vinexa <sup>3</sup>.

Adì viii de dexembre <sup>4</sup>. El nostro magnifico signore fé cavallere miser Tomaxo Spadaintesta <sup>5</sup> d'Arimino in caxa del ditto miser Tomaxo cum gram festa e trionfo. E li dixinò <sup>15</sup> el signore cum multi deli soi, e fo fatta una bella festa, in la quale el prefato nostro magnifico signore uxò assa' piaxeveleze. E li cie fo miser Lorenzo <sup>6</sup>, miser Pero Gioanne <sup>7</sup>, miser Antonio degli Atti <sup>8</sup> e miser Roberto di Maschie <sup>9</sup> et el conte Gioanne Francesco da Piagnano.

Del ditto millesimo, adì xviii de dexembre. Morì a Roma, al tempo de gibileo, in lo <sup>20</sup> ponte de Santo Agnolo, per la pressa dela gente, che abondò, circa duxentose'tanta persone <sup>10</sup>, al tempo de papa Nicolò. El nostro signore Dio abia compassione a quelle anime!

MCCCCLI, adì xiii de gienaro. Venne el duca de Sterliche <sup>11</sup> in Arimino, el quale

1. millesimo] M<sup>o</sup> (e così a l. 20) — 3. signore] .S. (e così a ll. 14 e 16) — 10. millesimo] m<sup>o</sup> — 16-17. nostro magnifico signore] .N. M. S. — 17. Pero] P.<sup>o</sup> — 21-22. persone] P.<sup>o</sup> — 22. signore] .s.

<sup>1</sup> Quella dedicata a san Sigismondo (p. 121, ll. 10-14). Si tratta di una delle due coppie di elefanti di <sup>5</sup> bardiglio, che fanno da basamento ai due pilastri della cappella. Per l'altra coppia, cf. qui, ll. 7-8.

<sup>2</sup> Gioachino Possenti, pavese. Ignoto agli eruditi riminesi, trovo che sedé dal 1446 per lo meno al 1458, in cui morì (è del 13 maggio l'inventario dei beni mobili da lui lasciati: ARCHIVIO NOTARILE RIMINESE, *Atti Gasp. Fagnani, Filza 1454-1467*, c. 74 r sgg.).

<sup>3</sup> La cattura è assegnata da un cronista al 15, da un altro al 19 novembre (DA SOLDO, col. 865; DA RIPALTA, col. 901). Il 16 marzo 1451 fu sottoscritto l'istrumento, con cui Carlo prometteva al duca di osservare <sup>15</sup> il confine, e per lui garantivano il marchese di Mantova, quel di Ferrara ed il conte d'Urbino; la fuga del Gonzaga fu accertata il 6 giugno (cf. i documenti pubblicati da L. Rossi nel Nuovo Archivio Veneto, nuova serie, X [1905], pp. 284-288).

<sup>4</sup> Di novembre, il Clementini (II, p. 371).

<sup>5</sup> Tommaso di Guido Monaldi da Verucchio. Accanto al cognome "de Monaldi", ch'è assai più frequente, si trova qualche volta, negli atti archivistici, <sup>25</sup> l'altro usato qui dall'Anonimo, "de Spadaintestis", o "Spadaintestis". Poche notizie seppe darne il Tonini, V, pp. 550-551. Per la prima volta lo vedo ricordato nel 1427 (ARCHIVIO NOTARILE DI RIMINI, *Atti Franc. Paponi, Filza 1426-1429*, c. 127 r, 7 giugno); dodici anni <sup>30</sup> più tardi comparisce come esattor generale di Sigismondo Pandolfo (ARCHIVIO STORICO COMUNALE, perg. 10 ottobre 1439), e similmente come fattore nel 1444,

in cui si comprò una sepoltura nel cimitero di San Francesco (cf. *Registro delle sepolture di San Francesco* cit., c. 20 v). Nel 1448 fu scelto per podestà di Fano <sup>35</sup> (ZONGHI, *Repertorio* cit., p. 272); dopo altre podesterie, nel 1455, il 23 settembre, da Callisto III fu nominato senatore di Roma, ma non esercitò l'ufficio che nel 1458, e morì durante la magistratura, il giorno stesso (6 agosto) della morte del papa: "Et in quel dì morse Tomaso <sup>40</sup> "Spadaintesta cavaliere, et senatore di Roma, sì che "Roma stava senza papa et senza senatore", (INFESSURA, *edis. cit.*, pp. 62-63). Cf. F. A. VITALE, *Storia diplomatica de' Senatori di Roma* cit., II, pp. 431, 434-435. Erro- neamente l'erudito riminese Giacomo Villani, nel to. III <sup>45</sup> dell'opera inedita *De vetusta Arimini urbe et eius episcopis*, ne assegnò invece la morte al 14 maggio 1467 (ms. Gambalunghiano 43, c. 121 r). Ebbe in moglie Samaritana del fu messer Pietro Gualdi, già vedova di ser Gaspare Mazzoli (cf. *Atti Franc. Paponi, Protocollo 1443-1445*, <sup>50</sup> c. 147 r, doc. 10 luglio 1445; *Atti Gasp. Fagnani, Filza 1458-1459*, c. 132 r, doc. 4 maggio 1459).

<sup>6</sup> Terenzi (p. 119, nota 3).

<sup>7</sup> Brugnoli (p. 86, nota 7).

<sup>8</sup> Cf. p. 124, nota 2.

<sup>9</sup> Cf. p. 107, nota 4.

<sup>10</sup> Questo numero sembra un po' superiore alla verità; il Pastor, che dedicò alcune pagine alla catastrofe (*Storia dei papi* cit., I, pp. 402-405), calcolò il totale delle vittime "intorno alle 200", <sup>60</sup>

<sup>11</sup> Alberto, fratello di Federico III, re dei Romani. Il Clementini ne pone al 17 l'arrivo (II, p. 377).



veneva da Roma. E fo recievuto dal nostro magnifico signore cum molto onore, e fo fatta in castello una festa cum molto trionfo de balli et altre magnificenzie. El ditto di el duca fé cavalero in su la festa miser Michele ongaro<sup>1</sup>, fameglio del nostro magnifico signore.

Adì xv. Se partì. El nostro magnifico signore glie donò uno bellissimo corsero<sup>2</sup>.

5 Adì xvii de genaro. Arivò in Arimino el conte Martino da Segna<sup>3</sup>, che veneva da Roma. E folli fatto dal nostro signore grande onore.

MCCCCLII, adì 2 de gienaro. Morì in Ferara miser Miliadusse, figliolo del marchese de Ferara<sup>4</sup>.

Adì xvii del ditto. Arivò a Ferara lo inperadore Enrico<sup>5</sup>. E cum lui venne el re de 10 Ongaria<sup>6</sup> et el duxe de Sterliche<sup>7</sup> e multi altri 'baruni e cavaleri, cum doemilia boche. Et a tutti li fé le spexe el marchexe<sup>8</sup>, e foglie fatto uno grandissimo onore.

Adì primo de mazo. Fo consecrata la capella de Sam Sismondo in Sam Francesco, la quale à fatto edificare el nostro magnifico signore. La quale fo consecrata da miser lo vescovo d'Armino<sup>9</sup> et el vescovo de Pexaro<sup>10</sup>, dal vescovo de Cexena<sup>11</sup>, dal vescovo de Bertona<sup>12</sup> e dal vescovo de Fano<sup>13</sup> et el vescovo d'Imola<sup>14</sup>, et anco li fo l'abate de Sam Gaudenzo<sup>15</sup> e l'abate de Sam Giuliano<sup>16</sup> d'Armino, cum uno solenissimo officio. I quali viscovi li denno tri anni e tre quarentine de indulgenza per bolla de papa Nicola, e cusì la prima domenica del mese<sup>17</sup>. E tutti quisti viscovi dexe cum lo nostro signore in lo convento de Sam Francesco. E ciascuno di ditti viscovi denno xl di de perdono ala ditta capella. 20 E ditto di, a ore xxii, se corse uno palio de veluto verde, ciò è una peza, per onorare ditta festa desam Sismondo.

1. magnifico signore] M.<sup>co</sup> S. (e così a l. 4) — 3. signore] .S. (e così a l. 6) — 12. marzo — 12-13. lo quale — 14. de<sup>3</sup>] da

<sup>1</sup> "Spectabilis miles dominus Michael condam Georgii de Rubeo, de partibus Ungarie, ad presens "habitor Arimini", com'è chiamato in un atto del 17 novembre 1455 (*Atti Franc. Paponi, Protocollo 1454-1457*, c. 89 r); altrove è detto "aulicus et commensalis", di Sigismondo Pandolfo (*ivi*, c. 27 v, doc. 26 settembre 1454). Il 17 maggio 1454 gli erano stati donati dal signore alcuni beni provenienti da confische (*ivi*, cc. 11 v-10 12 v). Morì il 13 giugno 1456, quattro giorni dopo aver fatto testamento, seguito l'11 da un codicillo (*Atti cit., Testamenti 1453-1463*, cc. 9 r-11 r: la data emortuale fu segnata dal notaio in calce al testamento).

<sup>2</sup> Il Clementini fraintende grossamente: "il Duca 15 "credè Cavaliere Michele Ongaro, Cameriero d'esso Signore, e li fece dono d'un bellissimo Corsiero", (II, p. 377).

<sup>3</sup> Martino Frangipani, conte di Segna (Zengg) in Croazia. Anche qui il Clementini sbagliò la data, assegnando l'arrivo del conte a "due giorni dopo", quello del duca d'Austria, dato al 17 gennaio: cf. p. 134, nota 11. 20

<sup>4</sup> Meliaduse, figlio di Niccolò III. Che morisse il 2 gennaio è confermato dagli *Additamenta varia* al 25 *Chronicon estense* cit., col. 541; il *Diario ferrarese*, col. 201, offre invece la data del 25.

<sup>5</sup> Federico III, re dei Romani. Fu coronato imperatore a Roma il 19 marzo di quest'anno.

<sup>6</sup> Ladislao Postumo.

<sup>7</sup> Cf. p. 134, nota 11. 30

<sup>8</sup> Borso.

<sup>9</sup> Egidio Guidoni da Carpi (su lui cf. TONINI, V, pp. 621-628).

<sup>10</sup> Giovanni Benedetti.

<sup>11</sup> Cf. p. 129, nota 1. 35

<sup>12</sup> Ventura Abati.

<sup>13</sup> Il Tonsi (cf. p. 104, nota 6).

<sup>14</sup> Gaspare Sighigelli da San Giovanni in Persiceto.

<sup>15</sup> Cf. p. 134, nota 2. 40

<sup>16</sup> Chiaro Fabbri da Maiolo. Qualche notizia di lui presso F. G. B.[ATTAGLINI], *Memorie storiche* cit., p. 158. Fu eletto abate il 24 settembre 1449 (ARCHIVIO VATICANO, *Oblig. et Sol.*, to. 72, c. 38; to. 75, c. 37); il Tonini, II, p. 531, aveva invece assegnato al 1450 il principio del suo governo. 45

<sup>17</sup> La bolla, infatti, concedeva l'indulgenza di tre anni e tre quarantene ai visitatori della cappella nel dì della festa di san Sigismondo e in ogni prima domenica del mese (ARCHIVIO VATICANO, Reg. 398, c. 159 r). Essa 50 è del 12 aprile 1452: e questa data rende già compiuta ragione dell'emendamento di "marzo", (v. l'app. crit.) in "mazo"; si agglunga poi che l'Anonimo dichiara espressamente che il giorno della consacrazione era la festa di san Sigismondo (l. 21), la quale si celebra il 1° maggio e non il 10 marzo. Dell'errore non s'accorse nessuno degli storici ed eruditi riminesi. 55







APPENDICE







I.

CRONACA MALATESTIANA DI SER BALDO BRANCHI

(— A. 1474)



---

*cod.* = Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, cod. 49

---



5 **T**ROVASI per antichissime [scritture] la casa de' Malatesti esser stati antichi Romani, et anticamente gentiluomini, li quali avevano in le parte de Montefeltro, che sta infra Romagna e Toscana, ale confine de Massa Trabaria, due tenute quasi contigue l'una al'altra, una detta i Billi, posti in uno sasso inespugnabile, l'altra detta la Penna<sup>1</sup>, lì presso, luoco alquanto più popolato, dove poi detti Malatesti si trova' esser abitati longo tempo: e per questo poi, in processo di tempo, forono detti i Malatesti dala Penna. E per che modo abitassero così ala Penna, trovasi per antichi vocabuli loro essersi partiti da Roma per sospetto de parte; e volse per li nostri antichi che forono 10 chiamati Malatesti per uno antichissimo di detta progenie, che fu uomo molto animoso e provido, e quello che, ciò che si disponeva fare et ottenere, lui faceva et obteneva per lo suo grande animo e sagacità, e che dal padre e dali suoi fu detto Malatesta, quasi come una testa ferrata: uomo di grande opinione, el quale remanendo capo di casa dela detta progenie, et avendo molti figliuoli, forono detti dal padre e cognominati i Malatesti. E dicesi loro 15 portare tre teste per insegna loro antica da quel tempo in qua, perché forono tre fratelli, figliuoli che rimasero del detto primo Malatesta, quali per memoria del loro primo padre forono i trovatori di detta insegna; e così *bene merito* ànno i loro descendenti portate le dette tre teste per insegna<sup>2</sup>, però che meritamente sono sempre stati uomini di gran fama e di gran fatti, e quello senno e sapere, che non è capito in le loro teste e cellèbri, non 20 è anco possuto capire in altra savia' testa: ché sempre sono stati uomini prudentissimi, come latamente appare. E questo primo Malatesta i più vogliono essere quel primo partito di Roma e venuto a stare in lo detto loco chiamato la Penna de Montefeltro. Vero è che alcuni voglion dire che prima per antico se chiamavano i Cattanii, perché molte scritte

c. 176 v

c. 177 r

4. Trabaria] Trabona, ridotto poi a Trebaria — 7. fororono, con fo- ridotto poi a fu- — 9. e volse d.º luoco (!) per - forono] sembra fonno — 13. di casa aggiunto nell'interlinea, e così la di dela — 21. vogliano — 23. prima] Penna (!)

5 <sup>1</sup> Pennabilli. "Due borgate, chiamate rispettivamente la Penna e Billi, unitesi col progresso del tempo, han dato il nome al luoco," (ROSETTI, *op. cit.*, p. 546).

10 <sup>2</sup> Su questa impresa malatestiana, la quale, evidentemente connessa con l'etimologia del nome gentilizio, fu usata in sigilli, stemmi, monete e monumenti a partire dalla fine del secolo XIII, con varianti, che portarono le teste da una, figurazione probabilmente

originaria, a tre (nei modelli dipinti, colorite a oro in campo verde), si veda G. GEROLA, *Lo stemma Malatesta in alcuni boccali del Museo di Rimini*, in "Faenza", numero commemorativo del primo decennio della fondazione del Museo, Faenza, 1919, pp. 17-18; cf. anche il passo della così detta *Regalis ystoria* anonima, da me pubblicata in appendice alla *Marcha* del Battagli, *ediz. cit.*, p. 74, ll. 5-7.

15



parlano e dicono: "li Cattanii dala Penna",<sup>1</sup>. E questi tali si trova per vere memorie esser fatti i Malatesti, che sono oggidì in Arimino, come qui disotto si dichiara.

Dicono le antiche scritture ala Penna di Montefeltro esser duoi Cattanii, rettori del detto loco, e li dominare con molte ricchezze, l'uno detto Malatesta e l'altro detto Zuanni, fratelli, antichi gentilomini: i quali per le loro prudenzie, virtù e ricchezze deliberorno levarsi dal'abitazione del detto logo e cercare nova abitazione non tanta alpestra, e più civile e comoda ala loro condizione; e così per loro sagacità se partirno dala detta Penna in questa forma: ciò è Zuanni, uno di detti fratelli, trattò avere per moglie una gentildonna da Sogliano, diocesi dela città d'Arimino, parte di Romagna, e così ebbe, e li andò ad abitare<sup>2</sup>. E per questo Zuanni sono sempre quelli da Sogliano detti de' Malatesti, e molti di detta casa da Sogliano da quel tempo in qua sono chiamati Zuanni per memoria del detto antico Zanne<sup>3</sup>, e fina a oggidì sono anco detti de' Malatesti.<sup>4</sup> Malatesta predetto, fratello del detto Zuanni, il quale fu quello, che se partì dala Penna, se partì per questa forma: che lui cercò la podestaria d'Arimino, e quella ottenne, e li stette certo tempo per podestà, come se trova per molte autentiche scritture<sup>4</sup>; e questo fu tenuto savio e prudentissimo omo e di somma giustizia, per la qual cosa molto fu amato in Arimino; e stando in la detta città, piacendoli detta abitazione et anco perché molto fu persuaso da molti Ariminesi, e massime da quelli de parte ghelfa, lui comprò case e possessione in Arimino e suo distretto, e li si fece omo ricchissimo in processo di tempo. Per la qual cosa Ariminesi essendo in parte, ciò è ghelfa e ghebellina, e l'una parte e l'altra era grande: ma la parte ghebellina aveva uno miser Armanno per caporale<sup>5</sup>, e la parte ghelfa se trovava allora senza caporale; finito l'ufficio del detto Malatesta, quelli de parte ghelfa per la sua sagacità e prudenzia el levorno loro capo, e per sua sigurtà li fenno uno bello palazzo presso la porta del Gattolo<sup>6</sup>, acciò che più stesse sicuro in casa sua per ogn'innovazione che fosse, sì come costumavano quelli antichi fare; e così fu fatto capo de parte ghelfa, augumentò in ricchezze e stato di condizione e deliberò abitare in Arimino per stanza, e così seguitò.

1. dicano — 6. alpesta — 13. Zuanno — 14. ottenne ridotto da ottenne — 16. in<sup>2</sup> agg. nell'interlinea — 23. del] dal — 24. costumavano] continuavano (!)

<sup>1</sup> Sembra inteso per cognome il termine "cattani". Il Branchi allude qui certamente (cf. anche l. 3) alla cronaca anonima trecentesca, dove appunto son chiamati "catanii", i due fratelli Malatesta e Gianni: si veda il luogo, a cui rinvia la nota seguente.

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 3, ll. 2-4.

<sup>3</sup> Oltre al primo Gianni e al suo omonimo nipote, figlio di Ramberto (qui, p. 3, nota 2), s'incontrano infatti nella genealogia dei Malatesti di Sogliano un Gianni di Malatestino (p. 26, nota 2) ed un quarto Gianni, figlio di un Malatesta e nipote *ex filio* del precedente (p. 24, nota 6). Il quale ultimo Gianni non poté nascere "più tardi del 1374" (TONINI, *op. cit.*, IV, p. 356), e visse almeno sino al 1444, se non è dovuta ad errore l'ommissione del "quondam" in un istrumento notarile del 3 dicembre di quest'anno, rogato a Rimini "in contrata Sancte Columbe in domo magnifici viri "Zannis de Sogliano" (*Atti Franc. Paponi, Protocollo 1443-1445*, c. 81 r). Sposò in seconde nozze Isabella Visconti, vedova di Galeotto Brancaleoni (qui, p. 83, nota 9), che a torto F. G. B.[attaglini] (*Memorie cit.*, p. 315) ed il Tonini (IV, p. 358) fecero invece moglie di un Giovanni nato dal primo matrimonio di Gianni. Ed ecco un quinto personaggio della casa di Sogliano, che portò il nome, a cui si riferisce l'osservazione del Branchi. Questo Giovanni di Gianni (i documenti nota-

ri, quasi sempre, distinguono scrupolosamente il padre dal figlio, chiamando "Giannes", o "Zannes", il primo e "Iohannes", l'altro) fu marito d'Imperia Brancaleoni (cf. qui, p. 83, nota 9 cit.) e dové morire poco tempo dopo il 19 maggio 1439, nel quale giorno era stato testimone ad una donazione fatta dal signore di Rimini (*Atti cit., Protocollo 1437-1440*, c. 96 v), mentre si trova che il 29 dicembre 1440 Sigismondo Pandolfo e Malatesta Novello assegnarono a Gianni, il padre, quel medesimo castello di San Martino in Converseto, che tre anni innanzi era stato concesso a Giovanni, insieme con Pondo, a titolo dotale d'Imperia (ZANOTTI, *Collezione*, III, I, ms. Gambalunghiano 129, p. 151; F. G. B.[ATTAGLINI], *op. cit.*, p. 316: l'anno 1441 va ridotto al 1440, tenendo conto dello stile *a nativitate* usato nei documenti riminesi).

<sup>4</sup> Malatesta dalla Penna fu podestà di Rimini nel 1239 (qui, p. 3, nota 4); ma le "molte autentiche scritture", che ricordano questo suo ufficio, si riducono, almeno per noi, ad una sola, un precetto del 15 novembre (p. 53, nota 1).

<sup>5</sup> Ignota la fonte di questa notizia, che non à fondamento storico (TONINI, III, p. 87). Il Clementini (*Raccolto storico cit.*, I, p. 456) la ripeté dal Branchi.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 4, ll. 5 sgg. e 19 sgg.; per la porta, p. 6, nota 7.



In questi tempi e prima antichissimo tempo la città d'Arimino si reggeva et era retta per lo Imperio romano. Ch'el sia così, appare per la edificazione de porta Galeana, quale edificò uno Gallerano, che stava qui per lo Imperio romano rettore<sup>1</sup>; per la circummura- zione del borgo di Santa Maria da mare e del borgo di San Cattaldo, e dala porta fatta 5 lì al campo de San Cattaldo, quale circummurò Federigo secondo, imperadore di Roma<sup>2</sup>; e per una dechiarazione del contà de Arimino, quanto teneva deli suoi confini, fatta per lettera del detto imperadore<sup>3</sup> registrata qui disotto, ciò è<sup>4</sup>:

[*Tenor instrumenti qualiter dominus Federicus imperator concessit Ari-  
minensibus suum comitatum. In nomine sancte et individue trinitatis et beate gloriose  
10 Marie virginis, que aug[er]at vitam domini Frederici principis. Anno dominice incarnationis  
milesimo centesimo .LXVII., die veneris .x. kal. aprilis, indictione .xv. Quapropter notum  
facimus omnibus Imperii fidelibus presentibus et futuris per Italiam constitutis quod fideles  
nostros civibus Ariminensibus imperialis aule constitutis totum comitatum et districtum suum  
sicut trait Rubicon usque ad mare a latere Cesene, a latere Pisa[u]ri usque a[d] Foliam, et  
15 Ariminensibus liberam potestatem et meram iurisdictionem concedim[us], ut habeant meram  
iurisdictionem et potestatem per totum suum comitatum, ut designatum est, in omnibus causis  
et querelis tam civilibus quam criminalibus, et in his et in omnibus aliis ad iurisdictionem  
pertinentibus, sicut quelibet civitas habet suum comitatum vel districtum, statuentes et fir-  
miter precipientes ut nulla prorsus sacri Imperii persona hanc nostre constitutionis paginam  
20 audeat violare nec aliquibus iniuriarum calumpniis atentare, sed eam potius omnibus nostris  
fidelibus et successoribus comendatam esse volumus et acceptam. Et si alicui vel aliquibus me-  
moratum comitatum vel iurisdictionem concessimus vel ab aliquo est concessum, cum eamque  
ei vel eis prorsus et in omnibus auferimus et dationem ac concessionem illam infringimus.  
Et qui vero hanc nostram concessionem violare presumerit, sub pena .xx. librarum auri: me-  
25 dietas sit nobis, alia medietas universitati Ariminensium inferatur. Et hoc actum fuit in domo  
episcopi Arimini, in presentia Cristianus maganctene sedis archiepiscopus et Philippus co-  
loniensis archiepiscopus, Ugo verdensis episcopus, Godef[r]idus imperialis aule cancelarius,  
comes Rodulfus de Fullendoeph, Buccatravers[us] et Salianus et Paris de Alehreto et Pitonus  
iudex et Nicola Ferutius et Magalotus. Ego Morandus sacri Pallatii notarius pro iussione  
30 domini Federici imperatoris hanc concessionem scripsi „]*<sup>5</sup>.

6. contà] conte (I)

<sup>1</sup> Il Clementini vuole che questo "Gallerano" sia stato un proconsole vissuto al tempo di Ottaviano Augusto (I, pp. 18, 112); al che il Tonini oppone, non trovarsi "in nessuna Storia alcun ricordo di sì fatto Proconsole" (I, p. 196; cf. anche II, p. 2: "ignoto alla Storia"). È facile che il personaggio sia stato immaginato per spiegare la denominazione della porta Galiana, la quale invece "dovette trarre quel nome dai Calojani o Calliani, Famiglia nota e cospicua di que' tempi, che probabilmente vi abitò presso" (TONINI, III, p. 91). Sulla porta, cf. qui, p. 26, nota 7.

<sup>2</sup> Di questo lavoro, che arbitrariamente il Clementini assegnò al 1225 (I, pp. 387-388) ed il Tonini agli anni 1240-1248 (III, pp. 89-91), è anche fatto ricordo nell'opuscolo *De civitate Arimini*, compilazione quattrocentesca del frate domenicano Roberto da Rimini, con le seguenti parole: "Federicus II, Romanorum imperator, . . . tempore sui imperii civitatem Arimini amplia-  
15 gli anni 1240-1248 (III, pp. 89-91), è anche fatto ricordo nell'opuscolo *De civitate Arimini*, compilazione quattrocentesca del frate domenicano Roberto da Rimini, con le seguenti parole: "Federicus II, Romanorum imperator, . . . tempore sui imperii civitatem Arimini amplia-  
20 pliavit ex cocto latere muro cingens burgo[s] Sancte Marie de mari et Sancti Cathaldi, ubi modo sunt fratres predicatorum, incipiens exclusive dictum murum a ponte Sancti Iuliani usque ad pontem, qui vocatur

"Gimberutus" (ms. Gambalunghiano 49, in copia del secolo XVI ex., c. 53 r).

25

<sup>3</sup> Ma qui si tratta di Federico I.

<sup>4</sup> Il documento non è trascritto nel cod., ed una postilla marginale dell'amanuense avverte che mancava anche nell'antigrafo: "Nel'Originale è lasciato lo spazio, ma la lettera non è registrata". Il Branchi poté averne notizia sia direttamente dal *Liber instrumentorum*, di cui dirò nella nota seguente, sia attraverso qualche copia tardiva.

30

<sup>5</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI RIMINI, *Liber instrumentorum Communis Arimini* (attualmente rilegato al séguito del così detto *Codice Pandolfesco*), cc. 29 v-30 r. Il *Liber* è un prezioso registro membranaceo contenente copie di documenti relativi a Rimini, scritto nella prima metà del secolo XIII, e precisamente "tempore domini Bernardi de Cornaçano, potestatis Arimini, de eius mandato et voluntate" (1230). A mezzo il secolo XV un Antonio Ricciardelli ne trasse il testo del privilegio federiciano, che inserì in una carta rimasta bianca del codice di Statuti riminesi posseduto anche in appresso dalla sua famiglia ed oggi perduto  
45



In questo tempo che il detto Malatesta abitava in Arimino come capo de parte ghelfa, venne che uno signor schiavone se indegnò per certe casone contra la città de Arimino, e

## 2. venne] venasi (!)

(BATTAGLI, *edis. cit.*, pp. xli-xlii; sul Ricciardelli cf. F. G. B.[ATTAGLINI], *Memorie cit.*, p. 44); a sua volta Claudio Paci trascrisse sulla fine del Cinquecento questa copia nel ms. Gambalunghiano 76 (c. 88 r) e riprodusse anche la sottoscrizione del precedente menante: "Ego Antonius de Rizzardellis de Arimino "extraxi et transumpsi suprascriptam Concessionem "de quodam libro privilegiorum Communis Arimini "reperito et existente in Sacrestia Communis Arimini "in Conventu Sancti Francisci". Il privilegio fu quindi stampato dal Clementini (*op. cit.*, I, p. 315), da R. Adimari (*Sito riminese*, Brescia, 1616, I, pp. 10-11) e dal Tonini (II, App., doc. 81, pp. 585-586). Nel regesto dello Stumpf-Brentano (*Die Kaiserurkunden des X., XI. und XII. Jahrhunderts*, Innsbruck, 1865-1883, p. 363) è elencato col n. \*4084.

Nella mia stampa è trascritto fedelmente il *Liber*, solo risolvendo le abbreviazioni e introducendo i segni d'interpunzione; non era il caso di tener conto delle altre copie manoscritte o stampate, che sono sprovviste di valore critico. Non è creduto di dover riprodurre gli svarioni manifesti dell'antico amanuense, dipendenti da sbadataggine ovvero da equivoci di lettura dell'originale da lui tenuto sott'occhio; ma indico qui oltre tutte le divergenze, anche minime, tra il *Liber* ed il mio testo: 12. "quod" è rappresentato dal compendio di "qui" — 13. "Arim" (e così due ll. più oltre) — 15. "ut", à una lineetta sul  $\sharp$  — 16. "ut" ] "tu" — 18. "statuētēs" — 20. "calumpiniis" - "eam" ] "eum" — 21. "comendatum" - "acceptum" — 23. "ac" ] "as" — 24. "sub pena" ] "sup pnā" — 25. "Arinē siū" - "actum" ] "abctum" — 26. "episcopi" con un segno d'abbreviazione sui due  $\rho$  - "Arimi" (che darebbe "Arimimi") — 26-27. "coloniensis" ] "coloniensis" — 28. "Fullēdo. eph" con il solito segno d'abbreviazione sul *per* - "Ale hreto" — 30. "iussionē" — 31. "ipratoris". Invece è conservato, benché evidentemente erronei, due passi, i quali furono con ogni probabilità ridotti allo stato miserando attuale da traslasciamenti ed omissioni, forse voluti forse no, da parte del notaio, che registrò il documento nel *Liber*; alla qual causa si dovrà anche per certo la scomparsa totale dell'esordio (innanzi alla formula "Quapropter..."). Il primo guasto (ll. 12-13) è denunciato dalla sconcordanza "fideles nostros civibus... constitutis", e da altre difficoltà abbastanza appariscenti, come questo nuovo "constitutis", che qui non dà senso, ad una riga di distanza dal primo; un emendamento non riuscirebbe difficile, se si potesse sospettare qualche lacuna (per esempio: "fideles nostros cives Ariminenses [et] imperialis aule constituimus [...]"). Il secondo passo è sicuramente lacunoso tra "in presentia" e "Cristianus" (l. 26), e mi aiuta a reintegrarlo il confronto con un altro documento federiciano del 1164, che presenta strettissime analogie col nostro. In esso, ch'è un placito pronunziato in Fano da due giudici della corte imperiale, al cospetto dell'imperatore e del

suo vicario, intorno al possesso del castello di Morrovalle (STUMPF-BRENTANO, n. 4008; MURATORI, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, to. I, coll. 325-326), si legge: "Et hoc totum factum fuit in presentia domini Federici imperatoris. Interfuere Ioannes etc.", vale a dire i testimoni all'atto; per conformità possiamo dunque ricostruire il passo originale della carta riminese così: "Et hoc actum fuit in domo episcopi Arimini, in presentia [domini Federici imperatoris. Interfuere] Cristianus etc.",

I sospetti sulla genuinità del documento cominciarono sino dagli ultimi anni del secolo XVIII. Per combattere l'asserzione del nostro privilegio, che il confine del contado di Rimini verso Pesaro sia il fiume Foglia anzi che il Tavollo, si provò ad impugnarlo A. Degli Abati-Olivieri-Giordani (*Memorie di Gradara cit.*, pp. 7-13); ed acuti sospetti in proposito registrò nelle sue schede autografe, oggi conservate presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini, il dottissimo G. Garraffi, il quale suppose ancora che "questa Carta fosse finta in occasione de' confini che si contrastavano co' Cesenati nel 1205" (cf. H. SIMONSFELD, in *Sitzungsberichte der philosophisch-philologisch und der historischen Klasse der k. B. Akademie der Wissenschaften zu München*, 1906, p. 405). Difensore ingegnoso dell'autenticità fu invece F. G. B.[attaglini] (*Memorie cit.*, pp. 39-45), le cui osservazioni accolse con appena una riserva dubitativa il Tonini (II, pp. 363-364; cf. p. 363: "se è vero il Privilegio..."). Finalmente lo Stumpf-Brentano, contrassegnando il regesto con un \*, denunciò il documento per spurio o almeno sospetto. Senza riprendere qui la discussione, io mi limiterò ad indicare, sulla scorta degli autori ricordati e delle osservazioni mie proprie, le principali difficoltà, che il testo offre alla critica. Esse sono: 1) la forma del documento, il quale, trattandosi di una concessione di tanto rilievo, avrebbe dovuto essere redatto quale diploma, come per diploma fu largito il privilegio in favore dei canonici della Chiesa riminese in data 30 maggio 1161 (STUMPF-BRENTANO, n. 3904; TONINI, II, App., doc. 78, pp. 581-582); 2) il fatto che il territorio tra il Tavollo e il Foglia risulta documentalmente, al tempo di Federico I e per lo meno sin dal secolo X, pertinente al contado di Pesaro; 3) la circostanza che nel marzo 1167 erano ancora vivi l'arcivescovo di Colonia e il vescovo di Verden predecessori, rispettivamente, di Filippo e di Ugo nominati tra i testimoni, e cioè l'arcivescovo Rinaldo, il quale morì il 14 agosto 1167 (STUMPF-BRENTANO, n. 4089), ed il vescovo Ermanno, defunto tre giorni prima (*ivi*, n. 4543); 4) e che Godefrido cancelliere non comparisce nei diplomi prima dell'anno 1172 (*ivi*, p. 314). Non costituisce invece un argomento in contrario il lieve errore di computo nell'indicazione del giorno (il "x kal. aprilis" del 1167 non cadde di venerdì, ma di giovedì), essendo lecito pensare ad una svista dell'amanuense, che avrebbe scritto "x kal." per "ix kal."; e



venne a campo ad Arimino e pose a campo a quella porta, che va verso Pesaro<sup>1</sup>, e stette li, secondo che si trova, per spazio de diciotto mesi: et essendo la città ormai molto oppressa da tale assedio, el populo un dì era in grandissimo travaglio, ché chi voleva rendersi a discrezione, come quelli che avevano poco che perdere et erano quasi come desperati, e chi voleva si cercasse patti, e chi voleva sottomettersi nele mani d'altri tiranni, che li deffendesse, per modo che grande romore e differenzie erano per la terra. Ma questo Malatesta, il quale era omo prudentissimo et animoso, fece fare silenzio suso la piazza grande detta el foro<sup>2</sup>, e li consigliò e disse ch'el miglior che si potesse eleggere era d'uscire fuora a populo contra il lor nemico e che ferocemente si dovesse ferire ad animo et intenzione di vincere, e come non ostante li uomini atti all'arma, ma i giovenetti e quelli, che fosseno bene elapsi dala vecchiezza, valeriano uno per dieci contra i lor nemici, essendo or tutti ad una, e *maxime* nel tempo che li nemici fosseno disprovveduti. E per questo tutta la terra se inanimò, e prepose fare quanto era stato el parlamento del detto Malatesta; et acciò che le cose passasseno bene e con buona ragione fu deliberato et eletto *unanimitèr et una voce* che detto Malatesta fosse capo e guida de detta impresa, e lui fosse quello, che avesse tal cura, e del che, come e quando a lui paresse; e così vinto e posto in sodo, una mattina per tempo, a quell'ora che li saccomanni erano molti andati fuora a provvedere per le neccessità del

S. el<sup>1</sup>] al — 14. passasseno — 15. tal cura *agg. nell'interlinea sopra un primitivo a deliberare, di cui l'ultima sillaba fu poi ridotta a et, e il resto cancellato* — 17. molti *agg. nell'interlinea*

nemmeno si può obiettare, con l'autore delle *Memorie di Gradara*, che la concessione del 1167 risulti inammissibile per l'esistenza di una precedente concessione ai Riminesi del loro contado, fatta con diploma di Federico I del 1156 o 1157, dato che a sua volta quest'ultimo è sicuramente falso (STUMPF-BRENTANO, n. \*3760; TONINI, II, App., doc. 75, pp. 576-578).

Se è vero, come affermò lo studioso tedesco spesso ricordato qui sopra, che esso il diploma è "auf Grundlage der spätern Urkunde von 1161 Mai 30 gefälscht", io a mia volta non crederei arbitrario supporre che il placito del 1167 sia ricalcato sul placito fanese del 1164, e ciò tanto per l'identità dell'invocazione iniziale (nel fanese suona così: "In nomine sancte et individue trinitatis et beate Marie virginis, que augeat vitam Federici gloriosi principis") quanto per quella del nome del notaio, che figura in calce ad ambedue i documenti, "Morandus sacri Palatii notarius". I nomi dei testimoni dovrebbero poi essere stati suggeriti all'autore della carta riminese da un diploma genuino degli anni tra il 1172 e il 1180, dacché, come fu già avvertito qui sopra, prima del 1172 Godefrido non ebbe l'ufficio di "cancellarius", e nel 1180, il 1º marzo, morì il vescovo Ugo di Verden (cf. STUMPF-BRENTANO, n. 4657). A proposito del quale, avvertirò che in tutte le copie del placito, compresa quella del Tonini, è diventato irricognoscibile il nome della sua diocesi, che nel *Liber* fu scritto "udensis", col compendio di *er* sulla lettera iniziale: il Garampi, per es., letto "undensis", pensò a "unnensis", e poi a "lundensis". Il personaggio nominato dopo Godefrido è ben noto tra i feudatari del séguito di Federico I: trovo infatti il conte Rodolfo di Pfullendorf in documenti per lo meno dal 1156 al 1179 (STUMPF-BRENTANO, *Acta imperii inde ab Heinrico I. ad Heinricum VI. usque adhuc inedita*, Innsbruck, 1865-1881, doc. 130, p. 167; L. WEILAND, *Constitutiones et acta publica imperatorum et*

*regum*, nei *M. G. H., Legum sectio IV*, to. I, pp. 383-384); il nome "Fullendorph", è di agevole restituzione da "Fullendoeoph", del *Liber*. Eppure al Tonini le tre ultime lettere, staccate dal rimanente, parvero le iniziali delle parole "et presentibus his"! Finalmente i sei individui registrati in fine sono cittadini riminesi, che figurano bene spesso in altre carte contemporanee. Magalotto fu uno dei consoli del 1175 (TONINI, II, App., p. 588); "Buccatraversus", è forse lo stesso che "Buccatortus Ariminensium procer", di un doc. del 1158 (*ivi*, p. 578, e cf. p. 391; anche nel pseudo-diploma del 1156 si trova "Buccatortus procer"); "Pitonus iudex", corrisponde senza dubbio a "Piçon iudex, P. i. sacri Palatii", di due istrumenti del 1161 e 1170 uniti in una medesima pergamena dell'Archivio Storico riminese, e al "Pezonus iudex", di altre due carte del 1165 (TONINI, II, App., pp. 583-584; "Pizzonus", anche nel diploma del 1156); di "Paris de Alehreto", il vero nome è, a detta dello storico di Rimini, "Paris de Albereto", ma io non ne conosco altre menzioni; infine "Salianus", sarà né più né meno che "Caloiohanes advocatus, C. causidicus, C. iudex", di atti dal 1158 al 1170 (pergamene 1159 e 1170 dell'Archivio riminese; TONINI, pp. 578, 583-584). Per ultimo, di "Nicola Ferutius", mi riesce men facile l'identificazione, tra un semplice "Nicola Ferucius", del 1142 e 1160 (ARCHIVIO STORICO RIMINESE, *Registro dei canonici della Cattedrale*, c. 7 v<sup>2</sup>), a cui si riferirà l'indicazione degli "heredes Nichole Ferruccii", al 1182 (TONINI, p. 589); un "Nicola Iohannis Ferrucii", del 1143, 1151, 1158 e 1159 (*Registro cit.*, loc. cit.; pergamene 1151 e 1159; TONINI, p. 578), ed un "Nichola Ugolini Ferutii", del 1165 (*ivi*, pp. 583, 585); diverso senz'altro, e forse nipote dell'uno di essi, sarà un "Nicola Ferrucius", del 1228 (*Registro cit.*, c. 8 v<sup>1</sup>).

<sup>1</sup> Cf. p. 64, nota 10.

<sup>2</sup> Cf. p. 12, nota 9.



campo, stando tutto el campo così quieto senza dubio d'alcuna molestia, et essendo già detto Malatesta messo in arme, con quelli del populo, che parse a lui, uscì fuori di detta porta e ciascheduno a lui dietro, e mai non cessò neli suoi passi ferendo et occidendo a chi s'incontrava per la via, tanto che lui gionse al padiglione di questo tal signore, el quale già se armava, acorrendo al gran rumore per lo campo; el quale apena che ebbe tempo buttarsi lo scudo ale spalle, che a faccia [a] faccia sopragionse detto Malatesta, e de più e più colpi menar l'una parte e l'altra: in fine detto Malatesta ferendo versò il detto signore, el quale toccò d'un colpo suso il collo, che quasi li tagliò la testa dal busto, per modo che, così ferito da quel colpo, cadde morto in terra, e detto Malatesta gli levò con le sue mani la testa e lo scudo dal collo, prendendolo per lui, e comandò ad uno suo famiglio che mettesse la detta testa in una punta di lancia per insegna dela morte di quel signor capitano; poi ferendo quella gente per il campo così smarrita, tanti ne occiseno, che fu uno stupore, e quasi non ne campò de vinti uno. Doppoi finita l'occisione e rotta deli suoi nemici, el detto Malatesta e populo d'Arimino se ritornorno [a] Arimino con grandissima allegrezza, e per casione dela detta vittoria e de tante infinite virtù, ch'era nel detto Malatesta, tanto da quelli di parte ghelfa, ma eziandio generalmente da tutto el populo era bene amato<sup>1</sup>. E dicesi che il populo vollero donare al detto Malatesta el castello di Verucchio<sup>2</sup>, e maxime parte ghelfa, acciò che el loro capo fosse molto più possente per ogni occorrenza, che potesse intravenire; e volle farlo cavaliere per molto più onoranza e grandezza, e poi da quel tempo in qua fu detto miser Malatesta da Verucchio<sup>3</sup>. E più vogliono dire questo, anticamente per le antiche scritte e sculpture si trova, i Malatesti da quel tempo in qua avere portata la scacchiera per insegna e per memoria dela detta vittoria, e perché questa tale scacchiera era quella insegna scolpita nelo scudo tolto per lo detto Malatesta al detto schiavone loro inimico<sup>4</sup>, el quale miser Malatesta usò longo tempo. E morì ricchissimo, e rimase di lui duoi figliuoli, uno chiamato Guido, l'altro chiamato Malatesta audace<sup>5</sup>. Questo Guido morì giovenetto, e sopravisse questo Malatesta<sup>6</sup>: e fo chiamato audace, perché fin da piccolino era molto prosuntuoso, audace, ardito e gagliardo, e quello che non temeva alcuno.

In questi tempi, fu del 1248, essendo uno miser Righetto cavaleri de' Pandolfini da Vicenza rettore in Arimino per lo imperadore Federigo secondo, quale in questo tempo era a campo a Parma, et essendo così detto imperadore a campo a Parma, el detto miser Righetto deliberò andare a visitare lo imperadore e portarli vintidua migliara di fiorini de certo tributo, che lui avia in mane de quelli delo Imperio. E cusì fece; e, gionto a Parma inanci alo imperadore, lo salutò con grande reverenza e disse: "Serenissimo prencipe e signore, questo è il tributo, che io ò già raccolto in le mie mani al tempo del mio officio, che io sono stato in Arimino, el quale presento inanci ala vostra santa corona". Lo imperadore, sì ateso la fedeltà di questo miser Righetto e sua lealtade, ché senza richiesta avia portato detto tributo, et anco atteso el suo bisogno, che occorreva in quel punto per lo grande spendio del castra-

1. dubio] dub.<sup>o</sup> — 5. acorrendo] scorrendo (!) — 10. prendendolo — 20. vogliono — 21. sculpture — 28. Righetto (e così a l. 30) — 33. sig.<sup>or</sup> — 37. xpendio — 37-p. 147, l. 1. castramentate

<sup>1</sup> Il primo accenno ad un'impresa di Malatesta dalla Penna contro gli Schiavoni, "a manibus Sclavorum Ariminum liberavit", si trova nella rubrica malatestiana del Battagli (*edis. cit.*, p. 29, ll. 10-11; cf. anche p. 80, ll. 2-3) e fu ripreso dall'autore della *Regalis ystoria* (*ivi*, p. 74, l. 7). Questo è il nucleo sostanziale della leggenda raccolta, o svolta, dal Branchi; del quale ebbi già a dire altrove (*ivi*, p. 29, nota 10) come si possa credere che non gli manchi un qualche fondamento di verità.

<sup>2</sup> Che fosse donato dai Riminesi "cuidam Malateste antequissimo", e proprio "ob eius magna merita

"in rempublicam", aveva già scritto sin dal Trecento Benvenuto da Imola (BATTAGLI, p. 27, nota 7).

<sup>3</sup> Da Verucchio fu sempre e solamente chiamato il figlio di Malatesta dalla Penna, ch'è invece il personaggio, di cui parla qui il Branchi.

<sup>4</sup> Un racconto sostanzialmente analogo circa l'origine dello stemma malatestiano, ossia della "scacchiera", è nella *Regalis ystoria* (p. 74, ll. 3-5); sul quale stemma cf. GEROLA, *art. cit.*, pp. 14-15.

<sup>5</sup> Malatesta da Verucchio.

<sup>6</sup> Cf. BATTAGLI, p. 27, l. 10 sgg. (e anche p. 79, l. 6 sgg.).



mentare, che lui faceva ala città di Parma, fece grandissima festa con el detto miser Righetto e molto accarezzollo, et intra li altri parlamenti, che ebbeno insieme, lo imperadore lo adimandò che famiglia esso aveva; el quale miser Righetto rispose e disse: "Illustrissimo prencipe e santa corona, io sono solamente con la mia donna e mogliera, la quale in 5 "verità è gravida". Lo imperadore repplicò e disse: "Quando sarà il tempo ch'ella averà "parturido, fatemelo noto"; e così offerse il detto miser Righetto de fare, e poi così fece: ché, quando la donna d'esso misere Righetto ebbe parturido, et avuta una bella figliuola, subito ne dette aviso alo imperadore, e lo imperadore la mandò a battezzare per uno suo speciale ambasadore e con special mandato, e fella battegiare. Et ebbe nome Margarita, e 10 folli dato in benedizione dal detto commissario con piena autorità Roncofreddo, Trebbo e Giovidia. E così resse il detto miser Righetto longo tempo, tanto che Federigo imperadore morì et esso miser Righetto, e rimase la detta putta erede e madonna dele dette tre tenute e castelle<sup>1</sup>.

Circa questi tempi fu che morì il detto miser Malatesta vecchio, nominato come di 15 sopra<sup>2</sup>, e rimase questo Malatesta audace, el quale dopoi molto tempo fortificò la parte ghelfa e fu omo molto animoso et esercitò molto l'arte del soldo, e fu fatto cavaliere per sua prodezza e sagacità<sup>3</sup>. Et in questo tempo era capo de parte gabellina uno miser Parcitado, omo ricchissimo e potentissimo in detta città de Arimino, el quale avia el suo palazzo suso quella piazzetta, che è oggi discontro San Tomeo<sup>4</sup>; el qual già per prima, quando el 20 predetto miser Righetto venne a stare ad Arimino per rettore delo imperadore, glie avia dato una sua figliuola per moglie ad' intenzione anco molto più farsi e mantenersi grande in Arimino con le spalle del detto miser Righetto<sup>5</sup>; dela qual donna era nada donna Malgarita, battizzata per lo imperadore, come disopra. Sì che, stando in Arimino l'un'e l'altra parte potente, et ale volte pur in qualche discordie, come fanno le parte, e vedendosi questo miser 25 Parcitado ormai antico, e molto augumentata la parte ghelfa per la infinita sagacità del detto miser Malatesta, pensò et ebbe consiglio trattare parentela con el detto miser Malatesta<sup>6</sup>, el quale però aveva già avuto due altre<sup>7</sup>. Stando così l'una e l'altra parte in Arimino, et essendo fatto per lo imperadore anco conte di Romagna uno miser Armanno<sup>8</sup> e rettore in Arimino uno miser Addo da Faytano<sup>9</sup>, la parte ghebellina con lo braccio delo 30 Imperio e de' suoi rettori, favoreggiata molto da questo conte di Romagna, se levò in arme et a furore del popolo cacciò fuora el prefato miser Malatesta et il detto Malatestino<sup>10</sup> e

7. parturido *corr. da* parturito — 8. la] lo — 16. esercitò] asortito (!) — 20. imperador — 26. parentella — 31. furore] favore (!)

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 4, l. 1 sgg.; il nome di Margherita dato alla figlia del Pandolfini deriva dal Battagli (p. 31, 5 ll. 4-5).

<sup>2</sup> La data precisa della morte di Malatesta dalla Penna non si conosce; gli storici riminesi la riferiscono al 1248 (BATTAGLI, p. 28, nota 2), e a quest'anno su per giù ci porterebbe il "circa questi tempi" del Branchi, in relazione a ciò, ch'è stato detto più sopra (p. 146, l. 28).

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 3, l. 5 sgg.

<sup>4</sup> La chiesa di San Tommaso, demolita nel 1911, sorgeva press'a poco nell'area, dove fu costruito allora 15 il palazzo della Cassa di Risparmio, lungo l'odierna via Gambalunga. Su essa, cf. TONINI, II, p. 175.

<sup>5</sup> Cf. qui, p. 4, ll. 3-5.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 5, ll. 3-6.

<sup>7</sup> Mogli. Anche di questa notizia è fonte l'Anonimo trecentesco (qui, p. 7, l. 10 sgg.).

<sup>8</sup> Ermanno Monaldeschi da Orvieto. Fu realmente

inviato come conte o rettor di Romagna nel 1288, ma dal papa Niccolò IV, ed entrò nella provincia il 12 maggio (CANTINELLI, *edis. cit.*, p. 57).

<sup>9</sup> Parrebbe dal contesto doversi intendere che 25 fosse il rettore, ossia podestà, di Rimini innanzi alla cacciata di Malatesta da Verucchio: ma ciò è falso, sapendosi dal Cantinelli (*loc. cit.*) che podestà era appunto costui allorché fu espulso dagli avversari. Il Clementini girò l'ostacolo, affermando che la cacciata 30 avvenne "per opra di Oddo Faitani, c'haveva indotto "il popolo, e fattosi egli crear Podestà" (I, p. 496); e tale affermazione è pur contraddetta dai documenti: cf. TONINI, III, pp. 218-219. D'altra parte, un Oddone (non Addo) da Faitano è ricordato nelle carte di questi 35 tempi, ma per l'appunto come fautore di Malatesta; si veda, per es., TONINI, III, App., pp. 649, 683, 695, 697 ("Dodone", qui sarà per "Oddone").

<sup>10</sup> Malatestino dall'occhio. Non era stato nominato ancora.



tutti quelli di lor famiglia. E questo fu del mese di marzo 1288<sup>1</sup>. Ma il febraro venendo Gianne giotto, quale anco lui era animoso assai, tolse Santo Arcangelo, ciò è uno grosso castello presso ad Arimino<sup>2</sup>; ma poi l'ottobre venendo per la parte adversa fu racquistato Montescutolo, dove si era ridotto el detto Malatestino quando erano stati cacciati fuora, e presi molti ghelfi, intra li altri il detto Malatestino, e menati in presone in Arimino<sup>3</sup>. Ma il marzo venendo, che fu nel 1289, el detto Malatestino fuggì di presone, et el settembre del detto millesimo, ciò è del 1289, se rendé el detto castello de Santo Arcangelo al legato dela Ghiexa<sup>4</sup>, e Gian giotto uscì de fuora.

In questo mezzo occorse nela casa de' Malatesti uno strano caso: ché, avendo el prefato miser Malatesta dato per moglie già più tempo fa una gentildonna da Ravenna, chiamata Francesca, al prefato Gian giotto, la quale era bellissima, e come se passasse, volse dire per alcuni che lei e Paulo bello uxavano insieme, e, trovandoli il detto Gian giotto suso el fatto, gli ammazzò tutti duoi. Di questo parla e dice Dante:<sup>5</sup> "la coppia d'Arimino etc.". El quale Gianne anco lui morì di sua morte non troppo dopoi; del quale Gianne rimase uno figliuolo chiamato Tino<sup>6</sup>. El qual Tino tolendo moglie ebbe duoi figliuoli, uno chiamato Gianni, l'altro Ramberto<sup>7</sup>: e questi forono quelli, che poi in processo di tempo forono li conti da Ghiaggiolo<sup>8</sup>.

Seguì nel 1292, ai 13 del mese di marzo, fu trattado per moltissimi cittadini dela città di Arimino, parte neutrale e parte partesani ghelfi, che miser Malatesta con li figliuoli tornasse in casa sua in la detta città e facesse pace, con Tino sempre e figliuoli di Gian giotto e con li figliuoli del detto Tino. E così fu ottenutoe fatto, ma poco tempo stette el detto Malatesta in la detta città, perché del mese d'aprile seguente fu mandato a confini per [un] anno<sup>9</sup>. E fu fatto podestà d'Arimino uno miser Orso<sup>10</sup>. Et in questo tempo fu fatto conte di Romagna....<sup>11</sup>.

In questo tempo el conte Stefano, conte di Romagna, a petizione del legato del papa<sup>12</sup>,

1. venendo] venne (*per la correzione cf. ll. 3 e 6*) — 2. il Gianne — 3. ottobre] 8<sup>bre</sup> — 6. settembre] 7<sup>bre</sup> — 12. Gioan — 16. forono<sup>2</sup>] foroni — 17. da corr. da de — 24. la lacuna non è indicata

<sup>1</sup> Anzi, nel maggio, e precisamente il 5, secondo gli *Annales caesenates* (*edis. cit.*, col. 1107). Malatesta "reduxit se ad dictum comitem Romaniolae" (CANTINELLI, pp. 57-58): il che esclude che questi appoggiasse la parte avversaria, com'è detto dal Branchi, p. precedente, ll. 29-30.

<sup>2</sup> L'indicazione del febbraio è errata, perché certo la presa di Sant'Arcangelo da parte di Gian giotto avvenne posteriormente alla cacciata dei suoi da Rimini (cf. qui la nota 1). Il Cantinelli ne parla infatti subito dopo: "et, tempore precedente, Iohannes Cot-tus... occupavit partem Montis [corr. Sancti] Ar-changeli in comitatu Arimini" (p. 58).

<sup>3</sup> Malatestino si era ridotto in Montescudo nel mese stesso d'ottobre (CANTINELLI, loc. cit.); il 31, "in vigilia omnium sanctorum", ebbe luogo la sua cattura (*Annales caesenates*, col. 1107).

<sup>4</sup> Pietro Saracino, romano, vescovo di Vicenza. Arrivò nella provincia durante l'agosto 1289, come sappiamo dal Cantinelli (p. 59), il quale aggiunge che gli furono dati in custodia tutti i castelli, che tenevano rispettivamente il Comune di Rimini e Malatesta da Verucchio.

<sup>5</sup> PETRARCA, *Trionfo d'Amore*, II, 83.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 8, l. 11.

<sup>7</sup> Per Gianni di Tino cf. p. 8, ll. 11-12; Ramberto è affatto sconosciuto. Ramberto si chiamò bensì un

fratello di Tino, e forse con lui lo confuse il Branchi.

<sup>8</sup> I quali discesero invece da Paolo (cf. qui, p. 7, l. 15 e nota 8).

<sup>9</sup> La pace tra messer Malatesta, i figli, i congiunti ed i seguaci da una parte, e il Comune di Rimini dall'altra, con la conseguente riammissione dei fuorusciti, fu trattata dal conte di Romagna Stefano Colonna nel 1290 (CANTINELLI, p. 60) e consacrata con pubblico istrumento del 28 marzo (TONINI, III, App., doc. 164, pp. 663-667). Nella stipulazione fu stabilito appunto che Malatesta starebbe a confino a Roncofreddo e i figli fuor della città, contado, piano e distretto di Rimini per un tempo non determinato: e ciò il Cantinelli conferma, segnando però con un "postea vero" il passaggio tra la notizia della pacificazione e quella della confinazione, il che può lasciar pensare che veramente corresse un intervallo di tempo tra i due avvenimenti. Il Branchi, oltre a sbagliare la data (se lo sbaglio è suo), nominò inopportunaemente Tino e i suoi figliuoli, mentre sappiamo che nel 1288 il primo era ancora bambino: cf. qui, p. 8, nota 4.

<sup>10</sup> Orso di messer Matteo Orsini di Campodifiore (TONINI, III, p. 219).

<sup>11</sup> Stefano Colonna, nominato dal Branchi subito appresso. Era entrato nella provincia, e propriamente in Rimini, il 12 dicembre 1289 (CANTINELLI, p. 59).

<sup>12</sup> Cf. qui sopra, nota 4.



fece gran guerra con lo populo d'Arimino, e durò bene uno anno, e fu casone dela tornata di miser Malatesta e deli suoi in Arimino<sup>1</sup>. Ma niente di manco era l'odio infra el predetto miser Parcitado e suoi aderenti et el prefato miser Malatesta e suoi aderenti.

Detto miser Malatesta dela prima mogliera aveva avuto uno figliuolo chiamato Malatestino dal'occhio: e fu detto Malatestino dal'occhio perché, essendo putto e ritrovandose con li altri putti far battaglia con li sassi, li fu dato una botta in l'occhio, per la quale si perdette l'occhio. Dela seconda ebbe duoi figliuoli, cioè è Gianne ciotto, e fu detto Gianne ciotto per una scesa, che ebbe in uno ginocchio, e rimase ciotto; l'altro fu Paulo bello, e fu detto Paulo bello' perché fu bello omo di sua persona<sup>2</sup>. E così<sup>3</sup> ebbe effetto detta parentela tra il detto miser Parcitado et il detto miser Malatesta in questo modo: che fu trattato e concluso dare per moglie al detto miser Malatesta questa putta rimasa del detto miser Righetto, nepote materna del detto miser Parcitado, detta Concordia. Dela quale il detto miser Malatesta ne ebbe uno figliuolo, che, per contentamento dela madre, fu chiamato Pandolfo, a significazione e rimembranza che miser Righetto era stato de' Pandolfini da Vicenza<sup>4</sup>. E per tale casone stette alquanto tranquilla l'una e l'altra parte in la città d'Arimino. E questo fu circa 1270<sup>5</sup>.

I pensieri dell'antico e vecchio miser Parcitado fonno vani, perché, non secondo che l'uomo in questo mondo prepone, dispone la fortuna, ma le più volte tutto l'opposito: ché, avendo miser Malatesta audace predetto fatto questo parentado et aquisto queste castelle<sup>6</sup> per via dela moglie, e con sue piacevolezze e lusinghe et artifiziatu portamenti se avia tirato a sé anco molti nobili cittadini di detta città, sì parziali del'altra parte, come *etiam* alcuni, che prima stavano neutrali, e fattose molto più grande che prima; el perché quasi generalmente era chiamato "il magnifico miser Malatesta", e per alcuni "el magnifico misere", e quasi comunemente, quando si diceva: "L'è stato el magnifico misere", s'intendeva del detto miser Malatesta: per queste tal casone miser Parcitado, commosso ad invidia, cominciò lui e suoi seguaci non più mostrarli amore al detto miser Malatesta e suoi partesani e benevolenti, anzi odiarli e contrastarli, che per questa casone anco odio e malevolenza s'ingenerò nelle mente del'altra parte, per modo che l'una e l'altra parte comenzonno per suspetto a stare sotto l'arme, et assai volte insultandosi del'una parte a quella del'altra<sup>7</sup>.

Stando così l'una e l'altra parte armati in la detta città, per che casone se fosse non si seppe mai chiara verità, ecco venire suso la piazza dela fontana<sup>8</sup> uno miser Ludovico dale Caminate, partisano ghelfo, con alquanti armati: e trovando lì alcuni partesani ghebellini disse e gridò: "Viva miser Malatesta e parte ghelfa!", sì che a quello grido e rumore trasseno anco altri ghebellini, e folli grande romore d'arme, per modo che el detto miser Ludovico fu morto d'una saetta da balestro. Et in questo sopragionse miser Malatesta in persona, e la gente di miser Parcitado se partì di piazza, e subito per l'una e l'altra parte fu sbarrati li cantoni dela strada maestra per la via del riolo, che andava dal'uno al'altro

5. ritrovandose] renovandose (!) — 7. Gianni ciotta - Gianne<sup>2</sup>] Gianni — 9-10. parentella — 18. e dispone — 19. aquisto] questo - questo castello (questo *agg. nell'interlinea*) — 22. el perché] et perché — 29. del<sup>1</sup>] di l' — 32. trovando lì] trovandoli — 33. e gridò *agg. nell'interlinea* — 34. trasseno — 37. riolo] reolo

<sup>1</sup> Si allude al tumulto del 26 aprile 1290 ed ai fatti consecutivi, che furono narrati dal Cantinelli (pp. 60-61) e, su questa fonte e sui documenti, dal Tonini (III, pp. 158-160). Ma la guerra durò assai meno d'un anno, poiché nel novembre il Colonna fu imprigionato in Ravenna e a questa notizia messer Malatesta, ch'era già rientrato in Rimini sin dal giorno di quella sedizione, "acceptit et habuit dominium ipsius civitatis", (CANTINELLI, p. 62).

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 7, ll. 10-14.

<sup>3</sup> Riprende il racconto da p. 147, l. 27: ma ora alla

figliuola di Righetto è dato esattamente il nome di Concordia (che deriverà dalla rubrica malatestiana del Battagli, *ediz. cit.*, pp. 28 e 79).

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 7, ll. 14-15.

<sup>5</sup> In realtà la madre di Pandolfo, Margherita de' Paltenieri (p. 7, nota 7), fu sposata "circa 1270", ossia propriamente nel 1266 (del 25 luglio è l'istrumento dotale, presso TONINI, III, App., doc. 121, pp. 575-576).

<sup>6</sup> Nominate a p. 147, ll. 10-11.

<sup>7</sup> Cf. qui, p. 5, ll. 9-13.

<sup>8</sup> O del Comune (p. 6, nota 2).



palazzo de' predetti capi de parte: per modo che tre di stette così la terra in arme et in grande battaglia, fadighe et affanni, e niuna dele parti non ardiva andare a trovare l'altra parte, perché miser Malatesta stimava el pericolo di tutta la città e miser Parcitado aspettava el conte Guido da Urbino che venisse in suo aiuto, perché già aveva mandato per esso. In questo intervallo di tempo gionse una spia da Verucchio, notificando a miser Malatesta 5 come il conte Guido da Urbino era gionto a San Marino con trecento cavalli e con quelli da Fermo, da Petramala e da Fabriano. Per questo temette forte miser Malatesta, estimando el pericolo di tutta la città, che, se battaglia se attaccava dentro, forse sariase per foco o per ferro guasta tutta: però chiamò quattro cittadini nobili omini dela terra, quali parse a lui neutrali e manco sospetti all'altra parte, ali quali parlò così e disseli: " Signori 10 " cittadini, io forte mi meraviglio per qual casone miser Parcitado vuole guastare questa " nobilissima terra. Voi sapete' che io imparentai con lui per la unione del'una e l'altra " parte: e pure avete veduto sempre con quant'odio lui à seguito nele sue operazioni, et al " presente tutto el di faceva stare i suoi armati in piazza, e come per tal casone è venuto " morto così nobile e famoso vostro cittadino, et al presente con quante sbarre si governa, 15 " e come per sua casone la terra sta in arme: e più, intendo che cerca condurre el conte " Guido ali vostri e miei danni, che sarà l'ultima distruzione di questa terra; et io sempre " schifo et ò schifato, iusta il mio intelletto, fuggire briga per non dare noglia né affanno " a tutti voi. Io per certo mi scuso a voi, come ali principali uomini e cittadini di questa " terra, e come a quelli, quali io sono contento siano giudici in questo fatto, che, se per 20 " deffenderme anch'io facesse venir gente, quali contro mia voglia desse danno alcuno, voglio " che sappiate che è contro mia volontà, anzi me ne duole e dolerà cordialmente quanto " fosse in la mia propria persona „. E molte altre umane parole usò in sua dicitaria.

Questi quattro cittadini, come uomini saputi che erano, si partì da miser Malatesta et andonno a miser Parcitado, e dopoi le loro proposte miser Parcitado rispose el simigliante, 25 e tanto fu trattato per li detti cittadini dal'una e l'altra parte, che el quarto di fu guasto tutti i seraglii e trabacche e bertesche fatte per l'una e l'altra parte, e deposte l'arme per ciascheduna dele parte; et abbocatisi i detti miser Malatesta e miser Parcitado, mostrandosi grandando amore, se abbraccionno e basonnosi per bocca, e tutti fonno insieme suso la sala grande del palazzo del Comune, e li facendo grandissima festa l'uno con l'altro, se ordinò 30 che i trombetti andasseno per la terra, e con bandi e con commandamenti, per modo che tutta la forestaria sotto pena dela forza se dovesse partire: e così fu fatto, e rimase la terra tutta in pace. E miser Parcitado rescrisse al conte Guido ringraziandolo: ma el conte, meravigliandose de lui, se ne rise, e, per non si scoprire più contro miser Malatesta, 'subito avuta la lettera, se ritornò ad Urbino e licenziò li amici suoi, e le sue gente fé tornare alle stanze <sup>1</sup>. 35

Essendo quel giorno medesimo miser Malatesta con alcuni deli suoi principali partesani, come fu Oddo dale Caminate <sup>2</sup>, Ricciardello dale Caminate <sup>3</sup>, miser Ondisanti [de] miser

18. iusto è il mio — 22. dolerà] dolora — 25. similante — 29. fonni — 30. del'] de — 31. andassene — 32. pene dala forza — 37. Ondisanti] Leandisanti (!)

<sup>1</sup> Cf. qui, pp. 5, l. 16-6, l. 19.

<sup>2</sup> Fratello di messer Lodovico, parlando del quale 5 (qui, p. 5, nota 6) è citato documenti del 1288 e 1294, dov'è menzionato egli pure; in quel del 1288 è premesso anche al suo nome il titolo di " dominus „. Al dire del genealogista Belmonti (*op. cit.*, pp. 62-64) avrebbe fatto testamento il 6 marzo 1301: se la notizia è autentica, non dovè morir per allora, poiché lo 10 ritroviamo compreso in una lista di quaranta " officiales Inquisitionis haereticae pravitatis „ eletti il 21 marzo 1302, insieme con Malatesta da Verucchio, Pandolfo e Ferrantino de' Malatesti (cf. D. ZANCHINI UGO-

LINI SENAE *De haereticis*, Roma, 1568, pp. 8-9 del quarto iniziale non num.). Per un'altra indicazione consimile, da riferire all'anno 1300, si veda la nota seguente. Oddo era morto il 27 febbraio 1311, in cui al codicillo testamentario di Malatesta da Verucchio fu presente Lippo " quondam Oddonis de Caminatis „ 20 (TONINI, IV, App., p. 35).

<sup>3</sup> Una perg. del novembre 1302 (il giorno è irri- conoscibile per lacerazione della membrana, e il " CCC „ del millesimo fu ridotto a " CC „ per raschiamento del terzo " C „, allo scopo d'invecchiare la carta d'un 25 secolo) ricorda la vendita d'una pezza di terreno fatta



Tadeo dottore<sup>1</sup>, Yxacco de madonna Ugolina<sup>2</sup>, e con più altri, se consigliò e disse loro: "Signori e fratelli miei, meritamente con uno malvasio bisogna uno malvasio e mezzo. Voi vedete questo vecchione de miser Parcitado essere odioso et invidioso, e lui medesimo non si ama. Sapete con quanta reverenzia io sempre mi sono portato con lui, e sempre  
5 "à cerco con suoi falsi inganni tenere [me] a disotto, e volentieri, se lui possesse, si porria a sedere. Io ò retenuto secretamente in casa mia 500 fanti atti, e li altri miei ò ordinato vadano verso Verucchio, ma non passeranno el ponte del Maone tanto che io non li mando a dire altro; ò pensato, se a voi pare, questa notte dare a questo miser Parcitado e suoi seguaci quello loro cercano e meritano, e che facciamo a loro quello àno voluto fare a  
10 "noi: tuttavolta reservo il vostro consiglio „. Non ebbe più presto parlato miser Malatesta questo, tutti ad una voce confermonno e poseno in saudo la somma providenza del prefato cavaliere. La notte sequente, quasi sula mezza notte, che la luna era nel suo più alto punto et in opposto del sole, e fu del mese de dicembre 1295, el dì de santa Lucia, miser Malatesta con tutta la parte ghelfa fu in arme et andonno al palazzo di miser Parcitado, a viva voce  
15 gridando: "Mora miser Parcitado e parte ghebellina, e viva miser Malatesta e parte ghelfa! „; et ali segni ordinati gionse la gente di miser Malatesta, che si erano inviati verso Verucchio e non aveano passato el ponte del Maone, quale è presso ala terra a tre miglia, et aperto loro la' porta del Gattolo intronno dentro, e sparsi per la terra ale case di quelli de parte ghebellina, quali pigliava, quali occideva, quali descacciati fuggivano, per modo e forma  
20 che tutta la terra fu in grandissimo rumore, pianti e stridi, che pareva ch'el cielo venisse in terra. E non possette tanto essere presto miser Malatesta e li suoi, che miser Parcitado, qual pur alquanto ancora stava sospetto, e fatto atento da certa spia, per una certa porticella de uno suo giardino uscì di casa con alquanti di sua famiglia e fuggì fuora dela terra. Ma uno di casa sua chiamato el Montagna (se dice fu el nepote) rimase preso e fu messo  
25 in presone, e dicesi che in presone morì per el poco pasto: e però disse Dante, parlando di questo miser Malatesta e di Malatestino suo figliuolo: "el Mastin vecchio e novo da Verucchio etc. „. Miser Parcitado con alquanti de' suoi quella medesima notte andò a San Marino, terra presso ad Arimino dece miglia, e lì trovò el conte Guido, che la sua persona

I. dottor — II. confermonno ridotto così da confermando — 12. La notte: a capo il cod. — 13. dicembre] x'bre — 14. a viva] et viva

"Rizardello de Castronovo et nunc contrate [Sancti Martini „ di Rimini; una nota dorsale, di mano del  
5 secolo XIV, precisa: "Instrumentum emptionis Rizzardelli de Caminatis etc. „. Il medesimo "Rizardellus de Caminatis „ comparisce come laterante di un terreno in un registro del 1320 o di quel torno (*Registro delle case e possessioni del monastero di San Marino delle Badesse*, c. 7 r: dopo il "XX „ del millesimo la membrana è lacera). Fu suo figlio quel "Guido quondam Rizzardelli „, che si trova registrato tra i notai "de contrata Sancti Martini „ nella parte originale (tra il  
10 1333 e il 1340) della *Matricola A dei notai della città e contado di Rimini*, c. 1 v. I documenti sin qui citati appartengono tutti all'Archivio storico comunale di Rimini. Il Clementini ricorda poi il nome del nostro tra quelli di ufficiali dell'Inquisizione desunti da registri "autentichi „ e che egli riferisce all'anno 1300 (I, p. 522: "di Oddo [,] di Ricciardello, d'Ugolino delle  
20 "Camate „). Si vedano infine le fantasie biografico-genealogiche del Belmonti, il quale sdoppiò il nostro personaggio in due Ricciardelli contemporanei, che sarebbero stati cugini (*op. cit.*, pp. 185-186, 189-190).

25 <sup>1</sup> "Dominus Homo sancti Iohannis iudex, filius

"quondam domini Thadei de Gualdis, de contrata Sancte Columbe „, figura come venditore di un certo terreno in perg. 29 novembre 1295 dell'Archivio Storico predetto; nella forma "Hondesangianne „, da cui è chiaro il passaggio a "Ondesanti „, il suo nome figura tra  
30 quello dei testi a un atto del 16 gennaio 1304; una carta del 16 giugno 1309 fu rogata in casa sua (*Codice Pandolfesco*, cc. 49 v e 85 r). Il 16 dicembre 1307 aveva assistito all'istrumento di emancipazione dei figli e nipoti di Malatesta da Verucchio (TONINI, IV, App.,  
35 doc. 9, pp. 20-21: "domino Homine sancti Iohannis de "Gualdis iudice „). Nell'elenco degli "officiales Inquisitionis „ del 1302 (cf. p. 150, nota 2) è compreso anche il suo nome, che la stampa cinquecentesca deforma: "D. Homo ser (corr. s[an]c[t]i) Ioannis D. Taddęi  
40 "Iudex „. Invece un "dominus Hondisancti „ giudice, senz'altre indicazioni di paternità (TONINI, III, App., p. 708), non sarà forse il Gualdi, ma quel suo quasi omonimo, che altrove (IV, App., p. 7) è chiamato "D. "Homo Sanctorum iudex „.

<sup>2</sup> "Ysaccus domine Ugoline „ è nominato come confinante ad una certa pezza di vigna in una perg. del 25 aprile 1300 dell'Archivio Storico riminese.



non era ancora partita; al qual conte el detto miser Parcitado presentandose, quando lo vidde, disse: "Ben venga miser Parcitado", e fecesi beffe di lui e voltolli le spalle<sup>1</sup>. El quale miser Parcitado in processo di tempo andò a stare a Venezia, e portossi certe rasone e privilegii, che lui avea in mane de quelli del Commune d'Armino, i quali non volse mai restituire, e perdesse per la detta città: per la qual cosa fu odiato poi da tutti e mai più tornò in Armino, et a Venezia finì sua vita<sup>2</sup>. 5

Per questo tal rumore fatto in Armino molti ghebellini se redusseno al castello di Sogliano, dove abitava Giovanne, nepote del detto primo Zanne de' Malatesti<sup>3</sup>; e la casone del detto ridotto fatto a Sogliano per li detti fuorausciti de Armino fu questa. Questo Giovanne aveva tolta per donna una gentildonna de quelli da Faziola di Montefeltro, ch'erano gabellini, e da poi in qua ch'ello aveva fatto tale parentado, aveva questa amicizia con li gabellini, come che con li ghelfi. Per queste tale due rasone el detto miser Malatesta molto prese ad odio' el detto Giovanne, e tanto crebbe l'odio in seme, che fonno mossi ad alcune represaglie, per modo che detto miser Malatesta non restò di fare fare represaglie ogni giorno per vendicare la ingiuria ricevuta dal detto Giovanne, facendosi ogni dì più grande in la detta città d'Armino, fortificando la parte ghelfa e fugando la parte gabellina e chi dentro fosse sospetto<sup>4</sup>. 10 15

Stando così il prefato miser Malatesta in Armino e governando detta città con el braccio di parte ghelfa come a lui pareva, pensosse el detto miser Malatesta, per ottenere meglio quello lui voleva, era ben fatto fare dare la podesteria dela città al figliuolo miser Malatestino, el quale era molto saputo et animoso, et omo già di circa 46 anni<sup>5</sup>: e così fece et ottenne, e fu perfettissima deliberazione, però che con la possanza e con la iustizia loro governonno la terra a suo modo, e meglio correggevano e castigavano chi loro voleva. E così stette podestà il detto miser Malatestino fino ch'el campo andò a Sogliano, che fu nel 1312<sup>6</sup>. 20 25

Acadde che in quell'anno del 1295, nel quale fu cacciato miser Parcitade, se cominciò certi odii tra la detta città et el prefato conte Guido da Montefeltro, per modo che la guerra si roppe, e robbavasi e pigliavasi presone e cavalcavasi dal'una e l'altra parte: el perché el conte Guido si mise in arme con le sue gente da piedi e da cavallo per vendicarse contro la detta città d'Armino, et acamposse a Montelauro<sup>7</sup> per venire verso la detta città d'Armino et ali suoi danni. Onde il popolo di detta città, vedendo così, e subito fatto consiglio sopra ciò, fu deliberato e concluso de fare loro generale capitano questo miser Malatesta e lui fortificare de gente de arme a cavallo et a piedi per modo possesse ostare al detto conte. E così fu fatto, e dato la bacchetta del governo del campo al detto miser Malatesta: e questo perché era prima nel suo fatto proposito, l'altra perché era molto bene esperto nel fatto del'arme, et anco perché non era in quel tempo alcuno in detta città 30 35

1. conte] contò — 13. preso — 23. governonne — 26-27. commincionne — 29. el perché] et perché — 36. arma

<sup>1</sup> Cf. qui, pp. 6, l. 19-7, l. 5: quella narrazione costituisce il fondo di questo tratto, che il Branchi a largamente arricchito di frange. Egli mostra poi di non aver compreso il gioco di parole contenuto nella storpiatura del nome di Parcitade attribuita dall'Anonimo trecentesco al conte Guido. I nomi dei principali fautori di Malatesta da Verucchio (pp. 150, l. 37-151, l. 1) possono essere stati presi da qualche documento oggi perduto.

<sup>2</sup> Queste affermazioni, in quanto son riferite ad un personaggio inesistente (cf. qui, p. 4, nota 3), non possono rispondere a verità, benché per vere sembri accoglierle il Tonini, III, p. 174; ma non si può escludere ch'esse riguardino qualcuno dei Parcitadi scampati alla strage, quali furono Giovanni e Galassino, figli

d'Ugolino Cignatta, e Parcitadino, figlio di Montagna (TONINI, pp. 175, 232, 235).

<sup>3</sup> Ossia, il figlio di Ramberto, che il Branchi giustamente distingue dal più antico Gianni, con cui ne aveva fatto una persona sola l'Anonimo.

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 7, ll. 7-10.

<sup>5</sup> Il Tonini assegna documenti di questa podesteria per gli anni 1302-1308, poi per gli anni 1313 e 1316, ma congetturalmente ammette che Malatestino restasse in ufficio dal 1300 al 1317, salvo forse una breve interruzione nel 1309 (IV, pp. 254-256). L'anno della sua nascita non è noto.

<sup>6</sup> Cf. più oltre, p. 153, l. 21 sgg.

<sup>7</sup> Monteluro (cf. qui, p. 95, nota 1).



di maggior fatto né chi avesse contradetto e messi altri forastieri inanci, e per molte altre buone et evidentissime ragioni. El quale miser Malatesta in pochi dì, così fatto capitano e messo in arme con le sue gente d'arme da piedi e da cavallo, se pose a fronte a fronte al detto conte, et un dì, in conclusione, attaccandosi la scaramuccia, in fine el fatto dell'arme  
 5 fu sì aspro e forte, che el prefato capitano ruppe el conte, e così el conte se rinculò più di diece miglia<sup>1</sup>. Vero è che la rotta non fu però tanto aspera, che el prefato conte se rimesse, sì per detta casone recevette poco danno e sì perché era possente de danari, e quasi si teneva esser stato rotto così disavedutamente: e però se reforcificò, e posesi a campo sul ponte da Sam Procolo<sup>2</sup> per venire ali danni del detto capitano Malatesta. El prefato  
 10 capitano mandò ad Arimino, e fece venire de Arimino e del contado tutti quelli, ch'erano atti a portare arme, e fortificò el suo campo ben mille persone più, e novamente si affrontò con lo detto conte, et in breve, dipoi molti dì stati così a fronte a fronte, de novo un dì se attaccò el fatto d'arme per modo e forma, che il prefato conte fu rotto e fracassato, e redussese nele sue terre. La invernata sopragionse; miser Malatesta se ridusse in Arimino,  
 15 e parte dele gente cassò e parte pose ale stanzie. La qual guerra stette così alcun anno; pure infine poi fu trattato la pace, la qual durò poi longo tempo.

Nel 1307, essendo molte discordie tra il populo de Arimino e quelli di Bertinoro, fu mandato il detto Malatestino, come capitano dela città de Arimino, a campo a Bertinora: el quale, quantunque fosse molto valente in l'arme, pur fu rotto da uno<sup>3</sup> degli Ordilaffi da  
 20 Forlì, e tornò in Arimino con molto suo danno e di tutta la detta città<sup>4</sup>.

Essendo gran discordia, odio e nemicizia infra el prefato miser Malatesta e tutta la sua famiglia, partesani et aderenti da una parte, et el detto Giovanni da Sogliano dal'altra, già durata per spazio de quindici o sedici anni<sup>5</sup>: nel qual tempo el prefato miser Malatesta se era fatto molto grande e possente di famiglia, di stato e de ogni famosa condizione;  
 25 quantunque fosse vecchissimo, instigato anco dali suoi di casa per casone di molte ingiurie ricevute per il passato tempo, deliberò andare a campo a Sogliano, e non per disfare el suo attinente, ma per dimostrargli che esso possesse e sapesse più di lui, e quanto importava lasciare la parentela e benevolenzia deli suoi et accostarsi alli antichi nemici dela parte loro, che erano li gabellini; e così delibero, si messe in arme, così vecchio come ello era, et andò  
 30 con el suo sforzo a campo al detto castello de Sogliano, el qual era molto popolato e forte; e lì acampato stette moltissimi dì con dodici trabacche intorno, i quali dì e notte trasevano infiniti e smisurati sassi et altre brutture, per modo che, non possendo quelli dentro sostenere il peso, se rendenno a patti, e fu trattato che il detto miser Malatesta perdonasse ogni ingiuria al detto Giovanni, el quale se li era messo in colpa; e così perdonò, e lassollo pure  
 35 in casa sua, e questo fece per più casone: prima, perché era del suo sangue medesimo: l'altra, per non dare allegrezza ali suoi nemici, e che non si possesseno gloriare e dire: "I nemici nostri si comminciano ammazzare l'un l'altro", e per queste [et] altre bone rasone, come seppe bene allegare el magnifico vecchione a quelli, che pure persuadevano maggiore vendetta<sup>6</sup>.

c. 184v

3. messe — 8. teneva ridotto poi a temeva — 19. arma — 22. da<sup>1</sup>] de — 25. vecchissimo — 30. al ridotto così da el

<sup>1</sup> Lo scontro, di cui si parla qui (20 giugno 1271), fu studiato nella seconda delle mie *Note malatestiane*, nell'Archivio storico italiano, serie 5<sup>a</sup>, XLVII, pp. 20-25. Nel racconto del Branchi, oltre all'anacronismo, son numerose altre deformazioni della verità.

<sup>2</sup> Non può essere altro ponte che quello sul Senio lungo la via Emilia (ROSETTI, *op. cit.*, p. 747), ossia il luogo, dove fu combattuta tra i Bolognesi intrinseci ed i fuorusciti, aiutati dai Ghibellini di Romagna, la celebre battaglia del 13 giugno 1275: ma in essa il

vincitore fu il conte Guido, "capitaneus generalis guerre totius Romanie pro parte Lambertaciorum", (CANTINELLI, p. 20), e vinto fu Malatesta da Verucchio, che comandava gli avversari.

<sup>3</sup> Scarpetta.

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 8, ll. 1-4.

<sup>5</sup> Dal 1295 al 1312.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 7, ll. 15-17; a p. 152, ll. 24-25. Il 20 Branchi à già indicato la data 1312, mentre più oltre (p. 154, l. 1) par che assegni l'impresa al 1311. Che



L'anno sequente, che fu nel 1312, el prefato miser Malatesta, gravato dala vecchiezza, morì in la città de Arimino, e fu con singularissimo onore sepolto nela sepultura di suo padre nela ghiexa di San Francesco<sup>1</sup>, e fu pianto la sua morte non solamente dali suoi, e suoi amici, ma *etiam* da tutti li circostanti, atento quanta sagacità era stata in quell'uomo. Del quale remase dapoi la morte sua li predetti suoi figliuoli, cioè è Gianne giotto, Paolo bello, Malatestino dal'occhio e Pandolfo, ultimo figliuolo in schiera<sup>2</sup>.

Morto miser Malatesta predetto, el quale era visso circa anni cento<sup>3</sup>, lasciò incontenente Malatestino, suo primo figliuolo, tutte le altre cure, e solo attese al governo de parte ghelfa, intermittendo ogn'altra cura; e per sua sagacità fu levato capo de parte in la detta città, e, fatto cavaliere per più dignità<sup>4</sup>, non solamente reggeva come capo de parte, ma quasi era onorato come signore, perché nel suo tempo fu reputato sagacissimo omo et animoso e molto dotto nel'arme. Costui fece molte notevole facende: prima, perché molti gabellini con le spalle delo imperadore Enrigo<sup>5</sup> stavano in Arimino, lui li cacciò fuora animosamente tutti, non avendo alcuno riguardo, e non tanto de Arimino, ma dove lui sentiva abitarne alcuni, tutti li faceva occidere, e persone assaissime volse scazare<sup>6</sup>; per la qual cosa era molto temuto sua robustezza. E sempre stette aderente del legato del papa, e poi se fece aderente del re Roberto de Napoli<sup>7</sup> e con le spalle del prefato re se fece grande in stato in questo modo: cioè è che lui fece le più belle gente d'arme, che fosseno in quel tempo, da piedi e da cavallo; e prima se cominciò ad attaccare con Forlivesi, e quelli vinse, e poi di mane in mane seguitando tolse quasi tutta la Romagna a molti signori, conti e gentiluomini, che la teneva, e fu cominciato chiamare signore sì dali suoi partesani e soldati, come *etiam'* dali altri, et anco per molti "el magnifico capitano", sì che si fece molto grandò. E molto più averia fatto, se non che morì nel 1317, del mese d'aprile<sup>8</sup>, e fu sepolto in Arimino in la ghiexa di San Francesco, in lo avello paterno. Rimase di lui uno figliuolo, che ebbe nome Frantino, el quale gran tempo inanci la morte del padre fu fatto cavaliere<sup>9</sup>.

In questo tempo che miser Malatestino reggeva e governava, come disopra, uno figliuolo di Paolo bello, quale aveva acquisto el contado di Ghiaggiolo, trattando ammazzare questo miser Malatestino e non li venendo fatto, se partì d'Arimino et andò a stare a Ghiaggiolo. E non tornò né lui né li suoi più di quelli tempi in Arimino. Item, nel detto tempo morì

5. remase *ridotto così da* remise — 8. atteso — 11. sig.<sup>or</sup> (e così a l. 21) — 12. arma — 15. persone *agg. nell'interlinea* - scazare] schiazare (!) — 29. Item: a capo il cod.

Malatesta da Verucchio fosse in persona all'assedio, non dice la fonte; infatti vi fu suo figlio Malatestino. Quanto a Giovanni da Sogliano, era morto da un pezzo (p. 7, nota 5), "e dovea essere morto anche il da Verucchio" (TONINI, IV, p. 27).

<sup>1</sup> Cf. p. 7, ll. 17-18 e nota 11. Della sepoltura di Malatesta dalla Penna non sappiamo nulla. Per ciò che riguarda il figlio, nel suo testamento si legge: "si in civitate Arimini decesserit, voluit et mandavit corpus suum sepeliri apud ecclesiam fratrum Minorum eiusdem civitatis, et etiam in sepulcro sororis sue domine Imigle" (TONINI, IV, App., p. 22). Ciò contraddice all'affermazione del Branchi.

<sup>2</sup> I primi due eran premorti.

<sup>3</sup> "Centum et plus", secondo il Battagli, da cui deriverà questo dato (*edis. cit.*, pp. 31, l. 1; 80, ll. 14-15).

<sup>4</sup> Un solo documento su molti premette, a mia notizia, il titolo equestre al nome di Malatestino, ed è una perg. del 14 aprile 1302 dell'Archivio storico di Rimini ("tempore domini Malatistini de Malate-

stis"); se ne può facilmente inferire che l'asserzione del Branchi non risponde a verità.

<sup>5</sup> Enrico VII.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 7, ll. 10-13.

<sup>7</sup> Che resse il vicariato di Romagna dal 1310 al 1319.

<sup>8</sup> Il 14 ottobre, secondo l'Anonimo trecentesco (qui, p. 8, ll. 12-13). Il Tonini non si pronunziò tra le due attestazioni (IV, p. 34). Della sepoltura di Malatestino non resta memoria.

<sup>9</sup> Anzi nel 1324, come dirà più oltre lo stesso Branchi (p. 155, l. 12 sgg.). La carta assegnata dal Tonini (IV, App., doc. 13, pp. 37-38) al 1317, in cui Frantino è detto "magnificus miles" e "dominus", sembrerebbe tuttavia attestare in contrario, se, resosi illeggibile l'anno, l'indizione (XIIII) e il tempo del pontificato di Giovanni XXII, in rapporto con l'indicazione del giorno e del mese (20 marzo), non escludessero il 1317, come pure il 1316 di altri eruditi, per imporre la data del 1331.



el detto Gianne sciancato; poi non molto stette, che morì Tino, suo figliuolo. Del qual Tino rimase uno figliuolo, che pure ebbe nome Gianne<sup>1</sup>.

Morto el detto miser Malatestino, come disopra, nel 1317 levossi suso Pandolfo, suo fratello, figliuolo del detto miser Malatesta audace, omo molto valoroso, valente dela sua  
5 persona e delo ingegno, savio, prudente, benigno, audace et eloquente, et omo di singolarissimo ingegno. E fecesi capo de parte ghelfa con lo favore di tutti li ghelli, e stava in Arimino quasi come signore, e con singolarissima reverenzia e quasi con indubitata obediencia e con tanta umanità, che tutta la terra el teneva per singolarissimo maggiore e quasi come signore, e niuna cosa si faceva in Consiglio, che fosse contro la sua volontà, anzi per ogni  
10 occorrenza se aveva ricorso a lui, e quanto lui deliberava si faceva come fosse deliberato precetto. E così stette circa sette anni<sup>2</sup>.

Occorse che l'anno del 1324, del mese di maggio, el detto Pandolfo ordinò e fece una bella festa in casa sua, e coadunò molti suoi amici, partesani e benevoli sì dela città come del contà, et *etiam* vennero li suoi strettuali amici da Bologna, da Fiorenza e da Perusia,  
15 et altri de questi lochi. In la qual festa si trova che el prefato Pandolfo, per magnificarsi lui e casa sua, fu fatto cavaliere, et anco fece fare cavalieri duoi figliuoli, ch'ello avia, i quali uno, de molto più tempo del'altro, aveva nome Malatesta, l'altro Galeotto; e Frantino, figliuolo del prenominato miser Malatestino, con uno suo figliuolo pur chiamato Malatestino, e Lamberto, figliuolo di Gianne sciancato, con uno suo nepote, che aveva nome Zanne,  
20 figliuolo di Tino, e molti cittadini de Arimino et altri forastieri suoi amicissimi<sup>3</sup>. E d'alora in qua cominciò a fare fatti d'arme e fare molte cose. Prima acquistò in Montefeltro certe terre, in Romagna, in la Marca, al tempo di papa Giovanni 22<sup>o</sup>, sempre reggendo Arimino quasi come perpetuo signore; e fu omo molto favorito e stimato<sup>4</sup>. E reggendo lui così, el conte di Ghiaggiolo, figliuolo di Paolo bello, cercò per via di trattato ritornare in Arimino  
25 ali danni deli detti miser Pandolfo e miser Frantino e miser Lamberto; et essendo per certa secreta via noto al detto miser Pandolfo, et avuto maturo colloquio con li detti miser Frantino e miser Lamberto, fu deliberato de mandare uno messo a lui con imbasciata, che per cosa d'importanza loro glie voleva parlare e che non li rincrescesse venire fina a Ciola, castello presso al castello di Roncofreddo. E così fu fatto, et il detto conte, intendendo la  
30 imbasciata, parendo a lui el loco assai onesto, non' stimando se sapesse del trattato, anzi per colorare che non fosse vero, venne. Qui era apparecchiato da cena per tre bastardi di casa di Gian giotto, mostrando d'aspettare l'una e l'altra parte. Quando fu ora di cena fu chiamato el detto conte; e quando fu suso la sala i predetti tre lo ammazzonno, e meselo in uno sacco, e la notte sequente el feceno portare, e poselo suso el Mercato di Brandi,  
35 acciò che non si sapesse el fattore de tal fatto. E così finì el predetto conte, quale era uno ferocissimo omo<sup>5</sup>.

Sì come disposeno li cieli, correndo el 1326 e del mese d'aprile, morì el prefato miser Pandolfo, cavaliere e signor de più e più terre e castelle, omo di più condizione che fino al dì di sua morte fosse stato omo di casa sua. Dela qual morte sì la città de Arimino,  
40 come *etiam* li altri suoi benevoli si dolse grandemente per le sue infinite virtù, e che anco morì assai giovane, et el stato e la condizione di casa sua rimaneva assai in travaglio, *maxime* perché li figliuoli erano ancora assai gioveni. El quale fu sepolto in la città de Arimino in San Francesco, nelo avello de' suoi passati, con magnifico e singolare onore. E per

1. Gianne | Gionne *ridotto poi a* Gioanne — 7. sig.<sup>01</sup> (*e così a ll. 9 e 23*) — 13. bella *agg. nell'interlinea*  
19. sciancato | schlachato — 26. e maturo — 28. parlare *agg. nell'interlinea* — 30. xstimando — 34. Brandi | Bardi (!) — 37. disposino

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 8, ll. 9-12.

<sup>2</sup> Nove, dal 1317 al 1326.

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 8, ll. 15-22.

<sup>4</sup> Derivazione dalla rubrica malatestiana della *Marcha* (*ediz. cit.*, pp. 31, ll. 5-6; 80, ll. 18-20).

<sup>5</sup> Cf. qui, pp. 8, l. 22-9, l. 5.



casione di questa morte se rebelò Santo Arcangelo contra la città, e fu nel 1326; e steglie il campo 22 dì, e fu recuperato<sup>1</sup>. Et allora fu preso Ghello da Calisese, cavaliere e signor di Cesena, tradito da un miser Raynaldo<sup>2</sup>.

Doppoi la morte del prefato magnifico cavaliere e signore, in quel mese medesimo d'aprile, si levò suso miser Frantino, figliuolo de detto miser Malatestino dal'occhio, e fecesi capo 5 di parte ghelfa e con grandissimo onore fu ricevuto da tutta la terra per lor maggiore, quasi' come signore, perché era buono uomo, pacifico e benigno, senz'alcuna malignità; ma poco tempo stette in tale regimento, e pur quel tempo che li stette ebbe molti scandali. Tra li quali questo fu uno: che miser Lamberto di Gian sciancato predetto, del mese di luglio seguente, adì 9 del mese, invitò el detto miser Frantino e Malatestino, suo figliuolo, et el 10 figliuolo di detto Malatestino, che aveva nome Frantino Novello<sup>3</sup>, a desinare, e li in casa d'esso miser Lamberto gli prese, e corse la terra volendose farsene signore a bacchetta. Et el secondo dì si mise in arme miser Malatesta, figliuolo del prefato miser Pandolfo, quale era a Pesaro e li signoreggiava: e venne ad Arimino, e cacciò fuori el detto miser Lamberto, el quale se ridusse a Santo Arcangelo, e menosseli tutti tre uscendo per la porta di 15 Santo Arcangelo<sup>4</sup>. Ma quelli da Santo Arcangelo a povolo quella sera medesima glie fece lasciare, e miser Lamberto si ridusse a Ciola et a Castiglione. E miser Malatesta e miser Frantino doppoi andonno a campo a Ciola et a Castiglione, e fecero guerra a miser Lamberto, e non lo possendo così presto avere feceno li duoi battafolli e lascionno forniti Roncofreddo e Mollione molto bene di gente d'arme a piede et a cavallo. E durò la guerra 20 per spazio di tempo, dela qual guerra anco se impacciò il legato di Bologna, ch'era uno miser Beltrammo da Ostia: sì che miser Lamberto stava a Ciola e miser Frantino in Arimino, e miser Malatesta tornò a Pesaro, come a terra acquista per lo padre suo<sup>5</sup>. In quest'anno uno miser Rinaldo Zenzo uscì di presone a Cesena, e corse Cesena volendose farne signore, ma fu preso e tagliatoli la testa dal conte di Romagna, arcivescovo di Ravenna, che 25 stava a Bertinoro, chiamato miser Almerigo. El qual miser Rinaldo era stato presone perché aveva tradito miser Ghello da Calisese<sup>6</sup>. E pure in questo occorse che miser Malatestino di miser Frantino fé grande apparecchio per andare in Lombardia; e savendo questo, miser Lamberto glie mandò uno bello destriero; dal'altra parte miser Malatestino glie mandò certi belli panni da far veste, e mandogli il sarto: e così si vennero domesticando insieme. E 30 molto el detto miser Lamberto se studiava contraere amicizia con el detto miser Malatestino; et acadendo un dì che il detto miser Malatestino andò a Poggiano per cacciare et ocellare e darsi piacere, e miser Lamberto mandogli a dire che volontieri verria a darsi piacere con lui. Et esso rispose ch'era contento. E così venne la mattina seguente, e trovando che miser Malatestino era già cavalcato, perché era già ora di terza, di verno, deliberò d'aspettarlo 35 al fuoco, e così fece. Gionto miser Malatestino, il detto miser Lamberto se li gittò ali piedi e dele cose passate glie domandò perdono. E non possendo miser Malatestino sofferire l'impeto dele ingiurie passate, cacciò mane al pugnale e ferillo per modo, che morì de facto, e fello buttare dale fenestre e sepelire in uno vergiero li disotto. Per la qual morte miser Zanne, figliuolo del detto miser Lamberto, per spazio di tempo andò per lo mondo errando 40 qua e là, non se curando stare in queste parte<sup>7</sup>.

2. Calisese] Casale (*per la correzione cf. l. 27*) - sig. — 4. sig.<sup>or</sup> (*e così a ll. 7 e 25*) — 6. maggior — 9. sciancato] schiachato — 10. invitò] Iunio (!) — 11. a desinare] adversarii (!) — 15. el *agg. nell'interlinea* — 18. Castiglioni — 19. bastafolli — 23-24. In quest'anno: *a capo* — 24. Zenzo] Cerro (!) — 27. Ghello] Bello (!) - E pure: *a capo* — 28. apperechio — 39. disotto] di sorte (!)

5 <sup>1</sup> Pochi e incompiuti particolari su quest'impresa tramandano gli *Annales caesenates*, col. 1143; cf. anche TONINI, IV, pp. 68-69.

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 10, nota 8.

<sup>3</sup> Nipote *ex fratre*, non figlio di Malatestino Novello (qui, p. 9, nota 8).

<sup>4</sup> Ossia, per la porta, da cui si va a Sant'Arcangelo.

<sup>5</sup> Cf. qui, p. 9, l. 8 sgg.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 10, ll. 22-26; il Branchi aveva già ricordato la cattura di messer Ghello (ll. 2-3).

<sup>7</sup> Cf. qui, p. 10, ll. 7-22.



In questo tempo, e fu del 1328, il re Ludovico da Baviera venne a Roma per incoronarsi delo Imperio. Era papa Giovanni 22<sup>o</sup>: non lo volse coronare; perciò Lodovico fece fare un altro papa, detto papa Pedro<sup>1</sup>. In questo anno medesimo, e fu di maggio, Parcitadino, figliuolo che fu di miser Parcitado<sup>2</sup>, con molti gabellini venne ad Arimino di notte, et entrò nel borgo di San Genese<sup>3</sup> e rubollo, e brusò la porta e fece gran danno<sup>4</sup>. Poi pure i gabellini corseno, e fu occiso miser Tano, signor di Esie<sup>5</sup>; e poi i gabellini corseno el contado de Arimino e fino a Meldola, e feceno gran danno: e fu con loro el conte di Chiaromonte<sup>6</sup>.

Poi nel 1331, del mese de aprile, miser Beltrammo, legato di Bologna, mandò ad Arimino ambasciatori che voleva la città libera nele mani: del che miser Frantino mandò a Pesaro a miser Malatesta di miser Pandolfo che venisse in Arimino; el qual venuto, e fatto tra loro molti consigli, el prefato miser Malatesta respondendo sempre che non voleva esser contro la Ghiesa, el perché miser Frantino rispose al legato, mandasse a sua posta, che saria ben veduto: el perché miser Malatestino subito si partì, et andò a stare in San Zanne in Galilea, perché aveva bando dela Ghiexa per la morte di miser Lamberto. Venuta la gente dela Ghiexa, miser Frantino uscì de Arimino con duoi suoi nepoti, et andò a stare a Roncofreddo; e de lì a certi dì andò a Bologna a visitare il legato. Al quale il legato, doppo molte parole, domandò che lui relasciasse le castelle, che teneva ancora, del contà de Arimino, come era Roncofreddo, Mollione, San Gianno in Galilea e Mondaino. Al quale legato miser Frantino rispose ch'el voleva fare; ma la mattina cavalcò et andò a Ferrara, poi a Venezia, poi in Friuli ad uno castello chiamato [Porto]bualetto, a casa d'uno miser Bianchino, suo nepote: e lì stette ben cinque mesi. In questo mezzo el detto legato con lo aiuto di miser Malatesta e di miser Galeotto pose el campo a Mondaino, e fecesi gran guerra per l'una parte e l'altra. Miser Malatestino di miser Frantino, ch'era dentro, ebbe aiuto da Perusini, da Firmani, da Aretini, da Fabrianesi e dal conte de Urbino: sì che, stando così la guerra, il legato per la migliore parte mandò per miser Frantino, el quale venne a lui, e fu trattato che gli lassasse l'altre castelle in pace e lui rendesse Mondaino, e così fu fatto<sup>7</sup>.

In questo tempo il predetto legato con lo aiuto del re Giovanni di Boemia venne in

1. In questo: *il cod. non va a capo* — 2. Gio: 22 — 3. In questo: *a capo il cod.* — 6. Tano] Zanne (!) — 10. el qual] et qual — 12. el perché] et perché (*e così a l. 13*) — 14-15. Venuta la gente: *a capo* — 15. dela ridotto così da dala — 21. In questo: *a capo* — 26. l'altre] libere (!)

<sup>1</sup> Pietro Rainalucci di Corbara, che si chiamò Niccolò V.

<sup>2</sup> Non di Parcitade, ma di Montagna (cf. p. 152, nota 2). Nel 1311 fu, per un mese, podestà di Modena, poi, nel 1312, di Mantova, e in séguito, nel 1342-1343, di Reggio (E. P. VICINI, *I podestà di Modena*, I, Roma, 1913, pp. 229-231). A Mantova lo si trova ancora nel 1323 (TONINI, III, pp. 232-233). In una perg. riminese dell'8 novembre 1326 è nominato come laterante.

<sup>3</sup> O borgo orientale: quello, che si stende fuori della porta chiamata un tempo di San Genesio (p. 64, nota 10).

<sup>4</sup> G. Villani ricorda nel 1328 un'altra scorreria di Ghibellini della Marca, con l'aiuto di cavalieri aretini, sino alla porta di Rimini: "e presono il borgo, ma poi per forza ne furono cacciati, con danno e vergogna delli usciti di Rimino" (X, 92; RR. II. SS., XIII, col. 658); egli assegna a quest'impresa la data del 17 luglio, e la dice fatta "per condotta dell'arciprete de' Malatesti, rubello di Rimino", ossia di Guido, figlio di Gian ciotto (qui, p. 8, nota 5). Ora, il ricordo

del Branchi e il cenno del Villani si riferiscono senz'altro al medesimo avvenimento, come parve al Tonini (IV, pp. 74-75)? La cosa è probabile, ma si desidererebbero altri elementi per accertarla.

<sup>5</sup> Tano di Filippuccio di messer Baligano, cognato di messer Ferrantino; in un documento del 1307 è detto perciò "de ipsorum Malatestarum cognationis nido emanatus" (G. BALDASSINI, *Memorie istoriche dell'antichissima e regia città di Iesi*, Iesi, 1765, App., doc. 37, pp. L-LIII). Sulla sua fine (marzo 1329) cf. G. VILLANI, X, 122 (*ediz. cit.*, col. 678); *Corpus chronicorum bononiensium cit.*, II, p. 411.

<sup>6</sup> Giovanni di Chiaromonte, siciliano; Lodovico il Bavaro l'aveva fatto conte di Romagna e marchese della Marca. Per attestazione del Villani (loc. cit.) aveva capeggiato la spedizione contro Iesi del 1329; gli *Annales caesenates*, col. 1151, ricordano un'altra sua impresa del settembre 1328. Cf. anche [C. EUBEL], *Bullarium franciscanum*, to. V, Roma, 1898, pp. 372 (nota 6) e 492.

<sup>7</sup> Cf. qui, p. 11, ll. 1-20.



oste a Modena et a Castelfranco<sup>1</sup>. Poi pose el campo a Ferrara e constrense miser Malatesta [e] miser Galeotto contra loro volere e tutti i caporali di Romagna che andasse, e così convenne andare: in lo quale oste fu ordinato la distruzione dela Ghiexa in questo modo: ciò è che i marchesi di' Ferrara mandò al signor di Verona per adiutorio, e lui li mandò mille cavalli, i quali, giogendo de notte in Ferrara, la mattina per tempo fu usciti fuora dela porta e percosse l'oste dela Ghiexa, e fu rotto e fracassato, sì che in quantità ne fonno morti e presi. De' quali fonno presi miser Malatesta e miser Galeotto e li altri caporali di Romagna: e dicesi solamente che in lo fiume del Po morì più di duamillia persone. E questo fu del 1332<sup>2</sup>. Per questo se revelò Forlì ala Ghiesa<sup>3</sup>. In quest'anno occorse che cascò una grande tempesta in questi paesi, e fu pesata: che tale fu di peso di tre libbre e onze 30 l'una.

Essendo in presone miser Malatesta e miser Galeotto e gli altri Romagnoli, miser Galeotto seppe tanto dire, che fu lasciato di presone, et andò a Pesaro, poi andò a Scortigata, et una notte secretamente si abboccò con miser Frantino, che era a San Gianne in Galilea. E fatta tra loro pace e concordia, l'altro di fonno a Lonzano et a Santo Arcangelo, et ebbeli; poi mandò ad Arezzo, e venneglie miser Tarlato e miser Uberto da Petramala con 400 cavalli, e corsono suso le porte de Arimino e quattro di stette alloggiati a Santa Maria di Valverde, poi andorno a Mondaino et ebbeno el castello e la rocca a patti, poi se tornonno a Santo Arcangelo. Et in questo mezzo fu lasciato miser Malatesta de presone et andò a Pesaro, et in questo mezzo sopragionse in Arimino da Bologna ben seicento cavalli e mille fanti bene in ordine: e per questa forma la guerra era grandissima<sup>4</sup>.

In questo astante se revelò ala Ghiexa Cesena, Ravenna e Cervia, e fu del mese de agosto, anno predetto 1333<sup>5</sup>. Poi del mese di settembre detto, miser Frantino, miser Galeotto e miser Malatesta con molti usciti de Arimino e con circa 160 cavalli e 1500 fanti se partinno da Santo Arcangelo, e con aiuto passonno la Marecchia e venne ala porta Santo Andrea verso la montagna<sup>6</sup>, e lì fu trattato che uno nobile cittadino dela terra chiamato Buscole da Faytano, quale aveva le case suso le mura e con uno palazzo grande, e molto superavano le porte, mettesse per casa sua la gente de' Malatesti. E così fece: ché ne messe bene 400 fanti, e con le bandere a lui mandati per miser Galeotto uscì il detto Buscole di casa suso el trebbo di detta porta e ruppe certe prede, che teneva la porta, con mazze de ferro, et i Malatesti predetti entronno dentro, e doppoi molte occisione fatte dele gente dela Ghiexa in fine ottennero, e corseno la terra, non lassando però robbare né fare dispiacere a niuno cittadino né persona dela terra, e come signori commenzonno a comandare e farsi obedire. Ma poco tempo durò tra i detti signori Malatesti tale concordia, perché per molte occorrenzie s'ingenerò tra loro discordie, invidie et odio quasi mortali, come qui disotto<sup>7</sup>.

Essendo già venuto il mese di maggio 1335, vedendo miser Malatesta e miser Galeotto che i suoi consorti non li vedeva volentieri in detta città, et essendo a loro fatta spia che miser Frantino cercava farli morire, essendo già il mese passato<sup>8</sup> cacciato il legato del papa

1. oste] Este (!) (e così a l. 3) — 3. modo *agg. nell'interlinea* — 5. milli — 8. duamilla — 9. Per questo: a capo il cod. — 16. Darlato — 17. corsone — 18. tornonne — 23. settembre] 7bre — 24. usciti] suoi (!) — 27. Buscoli (e così a l. 29) — 28. mittesse

<sup>1</sup> Nelle ostilità dei marchesi d'Este contro Modena, allora soggetta al re di Boemia, anche il cardinal Bertrando, che si sentiva minacciato, dovette intervenire mandando, nell'ottobre 1332, un certo numero di fanti a presidiare Castelfranco "sotto la condotta di Malatesta dei Malatesti", (cf. L. CIACCIO, negli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, 3<sup>a</sup> serie, XXIII [1904-1905], p. 471).

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 11, ll. 20-28.

<sup>3</sup> Il 19 settembre 1333 (cf. BATTAGLI, *edis. cit.*, p. 47, nota 1).

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 11, l. 28 sgg.

<sup>5</sup> Il 21 settembre Cesena, il 24 Ravenna e Cervia (BATTAGLI, p. 47, note 5 e 6).

<sup>6</sup> Cf. p. 12, nota 6.

<sup>7</sup> Cf. qui, p. 12, l. 10 sgg.

<sup>8</sup> Marzo 1334 (qui, p. 13, nota 3).



da Bologna e la Ghiexa spersa in Romagna, preseno per partito, e così fenno, che piglionno miser Frantino e miser Malatestino, suo figliuolo, e Guido, suo nepote, ma non Frantino Novello, perché era a Bologna; e levonno la terra a romore gridando: "Viva miser Malatesta e miser Galeotto!". E li detti presoni mandonno a Gradara, e per spazio di certi di lassono miser Frantino, perché era semplice omo, e lui si ridusse ad Urbino; li altri duoi mandonno in presone a Fossumbrono, e li morinno. Et in questo modo commincionno li predetti miser Malatesta e miser Galeotto chiamarsi anco signori de Arimino etc., ché sempre prima erano bene stati i maggiori e come capi dela terra, ma non signori a bachetta. Per lo scampo di miser Frantino Novello, quale poi se ridusse a Mondayno, con lo aiuto di Cicolino, quale teneva San Laudezio, e con lo adiutorio de Urbino fece gran pezzo guerra ad Arimino<sup>1</sup>. Nel detto anno<sup>2</sup> morì papa Giovanni 22<sup>o</sup> e fu fatto papa Benedetto 12<sup>o</sup>. Item, fu preso e guasto el castellarò de Raggiano<sup>3</sup>, e messo in preda gli abitanti.

Seguì l'anno venturo 1336, del mese di giugno, miser Frantino predetto et el conte d'Urbino tolse Montescutolo per furto, e dieglielo uno Rubino Fagnano, quale era el principale del detto loco. Miser Malatesta predetto non fu tardo, ché gli andò a campo, e campegiollo con palade e con trabuche et altri fornimenti. Per questo se partì de li miser Frantino e lasciollo molto ben fornito, e mandò lui a Peroscia per aiuto. Li Peruscini li dette 400 cavalli. In questo era commenzato guerra tra Veneziani e Padoani, e Fiorentini mandava aiuto a Veneziani 700 cavalli, de' quali era capo Ugo de' Scali. Miser Malatesta lasciò fornito el campo et andò a Faenza, e promettendo danari al detto Ugo venne alo suo adiutorio prima che arrivasse quelli da Peroscia. E quando quelli da Peroscia fonno a Mondayno e viddeno miser Malatesta sì fornito, tornonno indrieto; ma pure miser Malatesta se tolse Montescutolo a patti. Poi andò a campo a Mondayno, e lì stette a campo, e felli 22 batifolli o sia bastie intorno. In questo miser Ubertino da Carrara, parente de miser Frantino, mandò danari a Peroscia, e fece 500 cavalli in adiutorio di miser Frantino. Venendo detto soccorso, miser Malatesta si partì di notte et infocò el suo oste e batifolli, e tornò in Arimino; e questo scorse tanto inanci, che fu del 1340. In questo tempo fu gran carestia de grano. Pur miser Frantino venne con queste gente ad Arimini, et acamposse a San Gaudenzo; dipoi andò a Santa Maria in Cerreto, poi ebbe Verucchio per trattado, quale tenne tre mesi: ma miser Malatesta gli andò a campo e rebbelo, et afidò lui e sua famiglia: e tornò in Urbino<sup>4</sup>.

In questi tempi, ciò fu del 1337, se accordò con miser Malatesta predetto per mezanità dei conti Nolfo e Galasso, conti de Urbino, che si erano pacificati con lui, el castello di San Laudezio<sup>5</sup>.

Poi nel 1338 miser Malatesta dette due fiole sue, ciò fo madonna Tadea e madonna Cattalina, per mogliera a miser Giovanni et a miser Ludovico degli Ordelaiffi<sup>6</sup>. Item, fu recomposto Montegridolfo del contà de Arimino<sup>7</sup>, che si era prima guasto. Item, fonno

6. Cossumbrono - morinni — 11. Item: a capo il cod. — 13. del] de — 14. Fagano — 16. trabuche] trabuste (!) — 18. era agg. nell'interlinea — 19. Ugo da Stali (!) — 20. ali suoi adiutorio — 23. sia] si — 26. oste] este (!) — 31. mezanità ridotto così da maginità — 32. dei i conti - el] al — 34. cioè fo — 35. Item: a capo (e così a l. 36)

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 13, ll. 10-18.

<sup>2</sup> 1334.

<sup>3</sup> Razzano: "castrum Ragiani in Converseto, in "quo sunt focul. XLIII". Così la solita *Descrizione* del cardinale Anglico, p. 101; oggi si chiama San Martino in Converseto (qui, p. 26, nota 1). Vi fu posto il campo il 14 giugno 1334 da messer Malatesta, che l'8 luglio se ne impossessò per tradimento (*Annales caesenates*, col. 1164).

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 13, l. 19 sgg.

<sup>5</sup> Ossia, gli Ondedei, che n'erano signori (qui, p. 16, nota 5): d'un dei quali, Ceccolino, troviamo detto espressamente che aveva parteggiato per Ferran-

tino Novello (p. 13, ll. 16-17). Si può supporre che quest'accordo particolare coincidesse con la tregua del 1'8 giugno tra i Malatesti, ricordata dagli *Annales caesenates*, col. 1176.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 27, nota 5. Il Passerini, non so su che fondamento, assegnò (*Malatesta di Rimini*, tav. V) a questo doppio matrimonio la data 1347, che fu ripetuta da alcuni moderni.

<sup>7</sup> Monte Gridolfo è comune del circondario di Rimini: cf. ROSETTI, *op. cit.*, p. 479. Era stato "guasto", nel 1336, tra il giugno e il luglio, quando l'avevano preso combattendo le genti di Ferrantino Novello (*Annales caesenates*, col. 1174).



sconfitti Forlovisi a Calboli e preso Parcitadino dei Parcitadi, foraoscido de Arimino, e menado presone a Bologna<sup>1</sup>. Item, de questi tempi si partinno de queste parte gente assai, et andonno contra Turchi, che pochi tornonno<sup>2</sup>. Item, ebbe i Veneziani la città di Treviso<sup>3</sup>.

Nel 1341 miser Malatesta fé parentado con i conti Nolfo e Galasso, conti de Urbino, fu del mese d'aprile<sup>4</sup>. E del mese di luglio i Bolognesi con gran gente venne ali danni de Arimino suso el monte de Scolca<sup>5</sup>. Et i Pisani ebbe Lucca, la quale teneva i Fiorentini<sup>6</sup>.

Nel 1342, de genaro, miser Malatesta intrò in Verucchio; miser Frantino si reserò in la rocca: miser Galeotto remase lì e fello manganizare et ebbelo<sup>7</sup>. Miser Malatesta andò per capitan de' Fiorentini a Luca contro Pisani, ma Pisani ottennero ogni modo la città di Luca<sup>8</sup>. Del mese d'aprile morì papa Benedetto<sup>9</sup>; e fu eletto papa Clemente<sup>10</sup>. Poi del mese de ottobre a posta del capitano da Forlì venne sopra Arimino 3000 cavalli, e venne da Pisa soldati del duca di Milano<sup>11</sup> e del signor di Padua ad ingiuria del detto miser Malatesta, e stette 29 dì, poi andonno a Cesena e stette uno mese, poi gli tolse miser Malatesta al soldo per la lega di Bologna e di Ferrara, e tenneli fino al genaro venendo. In questo, revelandosi Fano a miser Malatesta, lui andò là ben con mille cavalli e recoverolo, e lì miser Pandolfo fu fatto cavaliere novello credendo conbatter con suoi nemici. Del mese de novembre veniva el marchese de Ferrara da Parma, perché novamente l'aveva abuta; e quando fu presso a Reggio, miser Feltrino uscì fuori e sconfisselo e toseli tutta la sua gente<sup>12</sup>.

Del 1343, de genaro, se partinno dette gente del contà de Arimino et andonno a Bologna a posta di miser Tadeo dei Peppoli, signor di Bologna. Poi, del mese di maggio, fu fatta la pace tra miser Malatesta e miser Galeotto, fratelli, da una parte, e miser Frantino e Frantino, suo nepote, per l'altra parte, e fu contratta in Urbino per mezanità dei conti Nolfo e Galasso da Urbino<sup>13</sup>. Poi, del mese di giugno<sup>14</sup>, fu fatto signor di Fiorenza el duca d'Atene, e fu dela casa di Franzia<sup>15</sup>. Item, miser Alberchetto<sup>16</sup> tolse Fabriano del detto mese, e 'l conte Nolfo da Urbino andò capitano de' Veneziani contro il patriarca d'Aquilea<sup>16</sup>.

1. Forlovisi] Horlovisi (!) - Calbola — 2. Item: a capo (e così a l. 3) — 4. Nolphi — 5. d' agg. nell'interlinea — 8. Miser Malatesta: a capo — 10. Del mese: a capo - Del] D.º (!) - Bened.º 12 — 11. ottobre] 8'bre — 12. soldato - sig. — 14. In questo: a capo — 16. Del mese: a capo - novembre] 9'bre — 20. Poi: a capo — 23. Poi: a capo - Etene — 24. Item: a capo

5 <sup>1</sup> Sul Parcitadi, cf. p. 157, nota 2; egli era "capitanio generale del'oste del capitano de Forlì", la quale si trovava a campo a Calboli, oggi frazione del comune di Rocca San Casciano (ROBERTI, pp. 157-158). Sopraggiunte in aiuto dei difensori le genti di messer Taddeo de' Pepoli, signore di Bologna, i Forlivesi furono sconfitti nella notte dal 6 al 7 settembre (*Corpus chronicorum bononiensium* cit., II, p. 495). Parcitadino "venne infino qui (Bologna) al signore, et ello lo fé lassare" (*ivi*).

15 <sup>2</sup> Cf. qui, p. 14, ll. 20-21.

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 15, l. 5.

<sup>4</sup> Non si à nessuna notizia di questo parentado tra i conti di Montefeltro e messer Malatesta; sappiamo invece che Ferrantino Novello era cognato dei primi (qui, p. 17, nota 7). Non si può escludere che l'asserzione dipenda da un abbaglio del Branchi.

25 <sup>5</sup> Cf. p. 64, nota 2. L'8 luglio il signore di Bologna mandò 200 uomini a cavallo a Ferrantino Novello, e li fece accompagnare da una scorta di 800 cavalieri e 1000 pedoni; "la qual brigata stete nel contado de Rimene per infine a mezo agosto" (*Corpus chronicorum* cit., II, pp. 503-504, cronaca B). Il 13 luglio queste genti passarono per Cesena (*Annales caesenates*, col. 1178).

30 <sup>6</sup> Cf. qui sotto, ll. 9-10; forse il Branchi volle

dire che in quest'anno i Pisani assediarono Lucca.

<sup>7</sup> Verucchio era stata occupata da Ferrantino Novello nel luglio 1340; sul principio di gennaio del 1342 Malatesta entrò nella terra, e alla fine di febbraio gli si rese la rocca (cf. Archivio storico italiano, serie 5ª, XLVII, pp. 44-46).

<sup>8</sup> Lucca si arrese ai Pisani il 6 luglio, con grande vergogna di Malatesta, che il 20 febbraio era giunto a Firenze per capitano di guerra (G. VILLANI, XI, 135 e 139, coll. 861 e 865-868).

<sup>9</sup> Clemente VI.

<sup>10</sup> La fonte à, com'è naturale, "signore de Milano"; quest'anacronismo del Branchi s'incontrerà abitualmente in seguito.

<sup>11</sup> Cf. qui, p. 15, ll. 6-18.

<sup>12</sup> Cf. qui, p. 15, ll. 19-23.

<sup>13</sup> L'8 settembre 1342.

<sup>14</sup> Di Brienne.

<sup>15</sup> Alberghetto Chiavelli. Scrive lo Scevolini (*Del'istorie di Fabriano* cit., p. 83) che entrò in città per signore la mattina del 7 luglio 1344.

<sup>16</sup> Bertrando di San Genesio. Ma secondo la cronaca veneziana di Raffaino Caresini il conte Nolfo, "comes Enulfus de Monte Feltro", fu capitano dell'esercito contro Alberto IV, conte di Gorizia, nel 1344 (*RR. II. SS.*, XII, col. 422).



L'anno 1344, del mese d'agosto, funno morti Cicolino e Menghino, fratelli, da Laurenzio di Berardo da San Laudezio, loro consorte, e miser Malatesta gli andò a campo e prese el detto Laurenzio, ch'era il nepote dela moglie da canto del padre, e fegli tagliare la testa suso la piazza de Arimino<sup>1</sup>. Del mese di novembre miser Zanne de' Malatesti, venendo da 5 Parma, fu preso nel terreno di Reggio con molti in compagnia<sup>2</sup>.

Del 1345 la Ghiesa e la Signoria [di Venezia] tolse una terra chiamata le Smirre in Turchia, e folli miser Zuanni da Certalto<sup>3</sup> e Binolo da Schiano<sup>4</sup> con buoni uomini del paese: el perché el [Gran] Turco mandò una lettera al papa minacciandolo che non intendeva esser sforzato<sup>5</sup>. Poi se revelò Zara ala Signoria di Venezia, quale glie pose el campo e feceli 10 bastie; el re d'Ungheria<sup>6</sup> sì volse soccorrere, ma non possette<sup>7</sup>.

Nel 1346, di novembre, fu fatta pace infra il duca di Milano<sup>8</sup> et el marchese da Este<sup>9</sup>, et al duca rimase la città di Parma libera<sup>10</sup>. Item, del detto anno miser Malatesta campeggiò Mondavio, contado di Fano, et ebbelo<sup>11</sup>.

Nel 1347, del mese di giugno, miser Malatesta come capitano deli Anconitani tolse la 15 città di Osimo<sup>12</sup>. Quell'anno miser Pandolfo e miser Lamberto da Polenta messe in presone miser Bernardino, lor fratello<sup>13</sup>, ma miser Malatesta da Arimino glie fé fare la pace e fello cavaliere; ma poi el detto miser Bernardino fece il simile di miser Pandolfo e di miser Lamberto: pure el prefato miser Malatesta glie fece pacificare<sup>14</sup>. Del mese di settembre del

c. 191 r

1. del mese d'agosto *agg. nell'interlinea* - da] de -- 2. Berardo] Bernardo - preso -- 4. Del mese: *a capo* - novembre] g'bre (*e così a l. 11*) -- 7. Certalto - Binoli -- 8. el perché] et perché -- 9. Poi: *a capo* -- 10. sì] se -- 12. Item: *a capo* -- 16. Bernard.<sup>o</sup> -- 18. Del mese: *a capo* - settembre] 7'bre

1 Cf. qui, p. 16, l. 6 sgg. La "piazza de Arimino", sarà quella del Comune (p. 5, nota 5).

2 Il fatto, già dal Branchi riferito più sopra (p. 160, ll. 16-18) sulla falsariga dell'Anonimo trecentesco, accadde veramente nel 1344, il 7 dicembre: cf. p. 15, nota 11. Tra i prigionieri anche il *Chronicon estense* riporta (ediz. cit., col. 415) il nome di messer Gianni.

3 Messer Giovanni da Certalto, giudice, fu adoperato frequentemente nelle compilazioni statutarie: per es., nel 1341 (A. BATTAGLINI, *Della corte letteraria* cit., p. 122, nota 18; TONINI, IV, p. 378: qui storpiato il cognome in "da Castaldo") e nel 1351 (*ibid.*, p. 135). Nel 1379 viveva ancora, per quanto si trae dal non vedere il "quondam" premesso al suo nome in un atto del 16 novembre, dove si parla del figlio: "sapienti viro domino Iacobo domini Iohannis de Certaldo" (ARCHIVIO STORICO RIMINENSE, *Codice Pandolfesco*, c. 129 v). Certalto, o anche Certaldo, è oggi frazione del comune di Macerata Feltria (ROSETTI, p. 196).

4 Della famiglia Secchiani ricordata qui addietro (p. 101, nota 12): ma di lui non è trovato notizie.

5 Si alluderà qui probabilmente a quella apocrifia "Epistola che scrisse il Gran Turco a papa Clemente" "sesto a Roma", in volgare e datata del 1346, che ricorre in non pochi mss. trecenteschi e fu anche più volte stampata: l'ultima, in appendice alla *Cronica di Giovanni Villani*, Firenze, 1823, to. VIII, p. cxiv sgg. Il principe turco vi è chiamato "Marbasciano" "Eben Jesj" (altrove, Morbasiano o Morbasciano): e fu Umurbeg, signore di Aidin.

6 Lodovico.

7 Per questi avvenimenti, che corsero, tra la ribellione di Zara e la sua resa ai Veneziani dopo un lungo assedio, dal luglio 1345 al 15 dicembre 1346, cf. V. BRUNELLI, *Storia della città di Zara*, parte I, Vene-

zia, [1913], pp. 456-474.

8 Luchino Visconti.

9 Obizzo III.

10 Le genti del Visconti occuparono Parma il 21 o 22 settembre (JOHANNIS DE BAZANO *Chronicon mutinense*, nei RR. II. SS.<sup>2</sup>, XV, IV, p. 132; *Chronicon estense*, col. 431). La pace era stata conchiusa qualche giorno prima.

11 Nessuna notizia di quest'impresa nell'Amiani né in altro storico. Mondavio è oggi comune del circondario di Pesaro.

12 Cf. il *Chronicon estense*, col. 437, dov'è raccolta la voce che nello stesso mese messer Malatesta morisse in Osimo, intorno alla quale città era stato in oste lungo tempo. In un doc. del 12 maggio, pubblicato da G. Pansa nell'Archivio storico italiano, serie 5<sup>a</sup>, XXVI [1900], p. 295 sgg., egli comparisce già in Osimo, e con lui son ricordati gli anziani del popolo, i reggimenti ed il Consiglio di Ancona.

13 Eran figli di messer Ostasio III, morto l'anno prima.

14 Il 3 aprile fu imprigionato a Cervia Bernardino, ed il 24 giugno rilasciato per interposizione di Malatesta, che in Ravenna lo armò cavaliere; egli a sua volta armò Pandolfo, e questi Lamberto: i fratelli si divisero per allora la signoria, finché il 7 settembre Bernardino fece arrestare gli altri due e prese per sé il dominio di Ravenna e di Cervia. Queste date si ricavano dal *Chronicon estense*, coll. 433-434, 437-438, 443; il Rossi invece, pur narrando allo stesso modo i fatti, muta le ultime due date in "14" giugno e "13" settembre, aggiungendo per suo conto che Pandolfo e Lamberto, "diuturna carceris molestia consumpti, im-  
"posuere tamen vitae finem" (H. RUBEI *Historiarum* cit., p. 567).



detto anno passò el re Ludovigo d'Ungaria in Puglia per fare vendetta del re Andrea, suo fratello, ch'era stato morto; e passò per Arimino e ricevette grande onore, e fece cavaliere miser Malatesta, figliuolo del detto miser Malatesta, el quale poi fu chiamato miser Malatesta Ungaro, perché così vuole el detto re d'Ungaria: e lo fece cavaliere, et anco fece cavaliere miser Masio de Petramala <sup>1</sup>.

Nel 1348 el detto re d'Ungaria tolse Napoli e fé tagliare la testa al duca di Durazzi <sup>2</sup>, che fu a consentire la morte del re Andrea predetto. Item, tolse miser Malatesta Mondayno, contà de Arimino, che lo teneva miser Frantino Novello di Malatesti, quale era allora ad Urbino <sup>3</sup>. In detto millesimo fu per tutta Italia grandissima pestilenza e mortalità, per modo che apena scampò el terzo dele persone <sup>4</sup>; e dicese che prima ben duoi anni era commin- 10  
ciata in levante, e così andava verso ponente.

Del 1349 el signor miser Galeotto da Rimini andò in Ierusalemme al Sepolcro del mese d'aprile; tornò del mese d'agosto, e fu fatta singolarissima festa <sup>5</sup>.

Nel 1350 se fece il general perdono di Roma detto il giubileo. Del detto anno el prefato signor miser Malatesta da Arimino mandò a marido madonna Masia, sua figliuola, 15  
al figliolo di miser Iacomo de' Peppoli, signor di Bologna <sup>6</sup>. Item, in detto anno el conte di Romagna <sup>7</sup> a posta dela Ghiesa andò a campo a Bologna <sup>8</sup>, et essendo a parlamento con miser Zuanni de' Peppoli lo prese; per tale presa l'arcivescovo di Milano pagò per il detto miser Giovanni e miser Iacomo, fradelli, 84 migliara [di] ducati, e tolse Bologna in sua guardia <sup>9</sup>. In lo detto anno fu aspera guerra tra Veneziani e Genovesi: ma li Veneziani prima per- 20  
denno 35 galere grosse; pur Genovesi fonno sconfitti, e morì tra l'una e l'altra parte più de 30 millia persone, e fonno presi et inpresonati in più lochi ben 6 millia Genovesi con infinito danno <sup>10</sup>.

Nel'anno 1351 el conte Nolfo da Urbino pur per adiutorio de parte gabellina andò verso Perugia ad uno castello chiamato Bettona, e menò con lui Frantino Novello de' Malatesti, 25  
cugnato del detto conte, el quale Frantino fu morto lì in la battaglia <sup>11</sup>.

Nel 1352, de dicembre, morì papa Clemente 6<sup>o</sup>; fu fatto papa Innocenzio quinto <sup>12</sup>. Del detto anno, di agosto, andò il signor Malatesta predetto de Arimino in Puglia ali aiuti del re Alvisè <sup>13</sup>, e là giù fece gran fatti e vinse più terre per lo detto re, e trasse dal reame Corado Lupo, che li faceva guerra <sup>14</sup>.

7. Item: *a capo* — 9. In detto: *a capo* — 16. Item: *a capo* — 19. fradello — 20. In lo detto: *a capo* — 22. 30 milla — 25. Bertona — 27. dicembre] x'bre — 28. predetto de *agg. nell'interlinea* — 30. Corade

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 15, l. 24 sgg.; la fonte à giustamente "dexembre" in luogo di "settembre".

<sup>2</sup> Carlo d'Angiò, duca di Durazzo.

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 17, ll. 4-9.

<sup>4</sup> Cf. *ivi*, ll. 10-13.

<sup>5</sup> Cf. *ivi*, ll. 14-15.

<sup>6</sup> Obizzo de' Pepoli. Il Passerini assegnò le nozze al 1349, ma con questa riserva: "Matrimonio assai incerto, e che registro sulla fede degli alberi di casa "Pepoli" (*Malatesta di Rimini* cit., tav. V); evidentemente gli sfuggì il testamento di Malatesta Unghero, dov'è un lascito alla nipote Taddea, "filie olim Opi-  
15 "zonis de Pepolis et domine Masie, sororis dicti testa-  
"toris" (TONINI, IV, App., p. 318). Da una lettera diretta al Pepoli il 6 giugno 1366 si apprende ch'egli era "iandiu" vedovo (cf. *Epistolario di Coluccio Salutati*, I, Roma, 1891, p. 25; dalla nota 1 appare che an-  
20 che l'editore, F. Novati, ebbe scarse informazioni sul matrimonio).

<sup>7</sup> Astorgio di Durofort.

<sup>8</sup> Anzi, a Faenza.

<sup>9</sup> La cattura del Pepoli avvenne il 6 luglio presso Solarolo (*Corpus chronicorum bononiensium* cit., II, p. 601, 25  
cronaca A; M. VILLANI, I, 61: *edis. cit.*, coll. 61-62); la vendita di Bologna all'arcivescovo Visconti ebbe luogo in Milano il 16 ottobre, dietro il pagamento di somme diverse, tra cui 80 000 fiorini per la redenzione degli ostaggi rilasciati in luogo di messer Giovanni 30  
(cf. A. SORBELLI, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna*, Bologna, 1901, pp. 27-30).

<sup>10</sup> Nel 1350 cominciò veramente la guerra tra Venezia e Genova, ma il suo svolgimento appartiene agli anni successivi sino al 1355; il Branchi par che alluda 35  
espessamente alle battaglie del Bosforo (13 febbraio 1352) e della Loiera (28 agosto 1353).

<sup>11</sup> Cf. qui, p. 17, ll. 16-22.

<sup>12</sup> Innocenzo VI.

<sup>13</sup> Luigi d'Angiò.

<sup>14</sup> Una curiosa informazione del *Chronicon estense*, sfuggita agli storici riminesi, conferma che Malatesta partì il 4 agosto da Rimini con circa 300 cavalli e 400 fanti per il regno di Napoli "causa conducendi 40



Nel 1353, de genaro, fonno grandi terremoti universalmente per tutto, ma al Borgo di San Sepolcro in Toscana cadde per tal casone quasi le due parte dele case, e morì ben xv<sup>m</sup> persone<sup>1</sup>. Del mese di novembre, anno predetto 1353, morì miser Frantino, figliuolo che fu di miser Malatestino dal'occhio, quale era' lolo del detto Frantino Novello: el quale era  
5 vecchissimo, dicesi che avia 95 anni, e morì in Arimino<sup>2</sup>. Del detto anno uno frate Moriale del'ordene del Tempio se partì di quello di Roma e venne in la Marca, la quale teneva il signor miser Malatesta, excepto Fermo, et andava rescodendo questo e quello: el perché, non volendo el prefato signor miser Malatesta avere danno da lui, glie promesse lx<sup>m</sup> ducati, de' quali ne pagò in quello presente xxx<sup>m</sup>; del'avanzo ebbe termine fino ad agosto venendo,  
10 con che li dede per ostaggio miser Malatesta Ungaro, suo figliuolo, in le mane. Perciò si partì e scorse verso Peroscia e verso Fiorenza sempre danneggiando, poi volse andare verso Lombardia, ma non possendo passare andò con certi cavalli a Roma, e lì per lo tribuno, qual era senatore di Roma, li fo fatto tagliare la testa. Dela quale compagnia fu fatto capo el conte Lando dela Magna alta, quale venne poi verso el Borgo San Sepolcro  
15 e passò l'alpe e venne verso Arimino per lo avanzo de' sopradetti danari, poi andò verso Milano. In questo tempo morì l'arcivescovo dei Visconti da Milano e rimase signori miser Galeazzo e miser Bernabò<sup>3</sup>. In questo anno<sup>4</sup> li Romani prese detto tribuno, e fello appicare e poi ardere.

c. 192 r

Nel 1355 el re Carolo di Baviera<sup>5</sup>, nepote delo imperadore Enrigo, incoronossi imperadore di Roma e poi tornò in suo paese, ma lassò guerra tra Senesi e Fiorentini. Nel detto anno miser Egidio, cardinale e legato del papa, con assai gente venne per recuperare le ragione dela Ghiexa, e cominzò con el Prefetto da Vico e tolseglie el regimento, poi conquistò el Patrimonio tutto et el Ducato, e venne ad Ugubbio e lì stette un pezzo e mandò le sue gente sopra Fermo, del quale era signor Gentile da Mogliano,<sup>1</sup> al qual Gentile el  
25 signor miser Malatesta aveva tolto tutto el resto dele tenute salvo Fermo. El quale per dispetto di miser Malatesta dette la città di Fermo al legato, excepto el cassaro; ma per mezanità di miser Francesco, capitano de Forlì, socero del detto Gentile, sì operò miser Malatesta, che il detto Gentile se acconciò soldato del detto signor miser Malatesta, e lui glie rendé tutte le tenute, che gli aveva tolto; e con la gente de miser Malatesta e de detto  
30 capitano de Forlì, e perché la Ghiexa non pigliasse forza in la Marca né in Romagna. E questo fu la distruzione del detto Gentile. Poi el legato fece gente nova in quantitate e tornò sopra Fermo in pochi dì. Perché i contadini di Fermo erano stati consumati per la guerra de' Malatesti, e vedendosi adosso la guerra dela Ghiexa, tutti se rendenno a detto legato, e poi in fine la città di Fermo: e reserò el detto Gentile in lo girone, detto Girofalco,  
35 el quale se rendé poi a patti, ciò è de relassare el detto girone et avere tre castelle e tre<sup>m</sup>

c. 192 v

3. Del mese: *a capo* - novembre] 9'bre — 5. vecchissimo - Del detto: *a capo* — 7. excepto] xipro (!) - rescodendo] remedendo (!) - el perché] et perché — 8. signor] s. - de ducati — 10. la mane — 16. In questo: *a capo* - signori] sig.<sup>or</sup> — 17. In questo: *a capo* - preso — 20-21. Nel detto: *a capo* — 22. Prefetto] Profesta (!) — 25-26. salvo Fermo excepto el cassaro. El quale... al legato; ma per — 27. sì] se — 32. consumati] con-  
5 signati (!) — 33. adosso] adesso (!) - rendeno — 34. reserò] reseno - girone] girare (*ma cf. l. 35*)

“ Ariminum dominam Mariam, uxorem quondam do-  
“ mini ducis de Durazo, in uxorem eius, sicut diceba-  
“ tur „, e informa che il re Luigi lo fece vicario di  
tutto il regno (col. 472). La notizia rifletterà voci  
10 allora diffuse, sebbene senza dubbio fantastiche, per  
quanto riguarda il matrimonio con la sorella della  
regina Giovanna, ma accerta che nel 1352 fu proprio  
Malatesta, e non Galeotto (come credé il Tonini, IV,  
pp. 135-136, confondendo con quanto avvenne l'anno  
15 di poi), a recarsi al servizio degli Angioini nell'Italia  
meridionale. Da M. Villani (III, 19, col. 174) apprendiamo  
che nell'estate del 1352 messer Corrado Lupo,

“ ch'era per adietro stato vicario del re d'Ungheria  
“ nel regno „, si lasciò indurre dai fiorini del re Luigi  
ad abbandonarlo. 20

<sup>1</sup> Su questi terremoti, del 25 e 31 dicembre 1352,  
cf. M. VILLANI, III, 48, coll. 189-190. Anche il Battagli  
ricorda che a San Sepolcro caddero “quasi omnia edi-  
“ ficia „ e morirono circa duemila persone (*edis. cit.*,  
p. 56). 25

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 17, ll. 23-25.

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 18, ll. 1-16.

<sup>4</sup> Nel 1354, l'8 ottobre.

<sup>5</sup> Di Lussemburgo.



ducati. E per questa via el legato ebbe la città e contà. Ma perché Gentile non stette saldo in detto proposito, el legato li tolse le dette tre castelle e cacciollo via<sup>1</sup>. In questi dì se revelò Recanati con certe castelle del territorio d'Ancona. Item, del mese de aprile se revelò Paderno, castello d'Ancona, e miser Galeotto, signor d'Ancona, gli andò a campo per gli Anconesi; et in quello mese el marchese dela Marca con lo sforzo dela Ghiesa roppe el detto miser Galeotto e preselo, e menollo preso ad Ugobbio<sup>2</sup>. Del detto, miser Zuanni da Ulegio dei Visconti, che teneva Bologna per loro, corse Bologna per lui e cacciò via la gente de' Visconti<sup>3</sup>. Del detto mese Venezia fu tutta sotto l'arme per rasonne che miser Marino Faletro, dusio di Venezia, se voleva fare signore; al quale fu tagliata la testa de facto<sup>4</sup>.  
 Del mese de maggio miser Galeotto fu lassado di presone dal cardinale Egidio per patti tra loro fatti, e *spetialiter* rendé ala Ghiesa Ancona et Ascoli e ciò, che era da Mondolfo in giuso; ne fu mezzano l'imperadore Carolo, che stava a Pisa<sup>5</sup>. Ma prima s'era revelato Santo Arcangelo e Savignano, Molazano e Vecciano, dandose ala gente dela Ghiexa, ciò è al conte di Ghiaggiolo et al conte Carolo da Dovadola; e da San Gianne in Galilea in fora, ogni cosa de là dela Marechia. Per la qual lassadura di miser Galeotto folli restituito ogni cosa, e fonno fatti vicarii e renovati dela città de Arimino, di Pesaro, de Fano e di Fossombrone, con patti che stesseno in signoria dece anni, e non prima; e loro restituinno ala Ghiexa Ancona, Senegaglia con li contà, e più se acconcionno soldati dela Ghiexa. Per questa tal casone si pose una grossa imposta in la detta città de Arimino per dare danari al legato, e folli tamanto romore a poterla ottenere, che la voce andò di fuora che la città andava a saccomanno, onde tutti li contadini trasseno giuso con certi sacchi per saccheggiare la terra, ma fonno cacciati con el diavolo come gente sciocca<sup>6</sup>. Del detto mese fenno treuga Veneziani [e Genovesi] insieme per 30 anni<sup>7</sup>. Del mese di giugno tornò l'imperadore Carolo in la Magna<sup>8</sup>.

Nel 1356 Cesena, Forlì e Faenza erano rebelli dela Ghiexa, e miser Galeotto, come confaloniero dela Ghiexa, con miser Malatesta, suo fratello, e miser Malatesta Ungaro, suo nepote, e miser Zanni de' Malatesti et altra loro gente d'arme fenno guerra ale dette città per la Ghiexa. Miser Zuanni e miser Guglielmo, fratelli, e figliuoli di miser Ricciardo dei Manfredi, andonno alla misericordia dela Ghiexa e restituinno Faenza, e per patti a lor remase Bagnacavallo con tre castelle<sup>9</sup>.

Nel 1357, del mese di giugno, el cardinale Gilio venne a Fano, dove che i signori Malatesti li fece grand'onore, poi andò a campo a Cesena con molta gente; e, perché lui fu spagnolo, se dice che menò con seco molte di quelle gente: dele quali tutte el signor miser

2. In questi: a capo — 3. Item: a capo — 6. Del detto: a capo — 7. da Ulegio] dalilegro (!) - corse ridotto così da corso — 8. Del detto: a capo — 9. Faletro] Feltro (!) - signore] sig.<sup>or</sup> — 10. Del mese: a capo - miser Galeotto agg. nell'interlinea — 11. spetialiter] spetiali — 15. Marechia] Marca (!) — 16. fonne (e così a l. 22) — 18. acconcionne — 18-19. Per questa: a capo — 20. romore agg. nell'interlinea - poterla] poserla — 22. Del detto: a capo - feno — 23. Del mese: a capo - meso — 27. fenne — 28. Miser Zuanni: a capo — 33. tutti — 33-p. 165, l. 1. signor miser Galeotto] sig. Malat.<sup>a</sup> Galeotto (!)

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 18, l. 17 sgg.

<sup>2</sup> Cf. p. 19, ll. 19-25. Che Galeotto fosse condotto prigioniero a Gubbio, il Branchi ricavò dalla *Continuatio cronice dominorum de Malatestis* di Tobia Borgo (BATTAGLI, *ediz. cit.*, p. 86).

<sup>3</sup> La signoria di Giovanni da Oleggio cominciò il sabato 18 aprile (*Corpus chronicorum bononiensium*, III, p. 51, cronaca B; altri testi indicano il venerdì 17, ma in un doc. del 30 aprile, stampato da L. Sighinolfi, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna*, Bologna, 1905, p. 350, si legge: "die sabati, in qua fuit principium novitatis").

<sup>4</sup> Il 17 aprile.

<sup>5</sup> Cf. la nota 15 a p. 18. Sulla partecipazione a queste trattative dell'imperatore, cui il 9 maggio era andato a visitare in Pisa messer Malatesta, si può vedere BATTAGLI, *ediz. cit.*, pp. XXIII-XXIV.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 20, ll. 1-16.

<sup>7</sup> "Del detto mese", ossia di maggio (l. 10): ed infatti "all'uscita di maggio", pone M. Villani questa pace (V, 45: *ediz. cit.*, coll. 332-333). La data giusta è quella del 1° giugno: cf. S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*<sup>2</sup>, III, Venezia, 1913, pp. 193-194; VERCI, *Storia cit.*, XIII, Venezia, 1789, App., doc. 1533, p. 37.

<sup>8</sup> Per la data cf. qui, p. 18, nota 15.

<sup>9</sup> Cf. qui, p. 21, l. 11 sgg.



Galeotto fu capitano. Cesena subito se rendette, ma madonna Zia, moglie del capitano de Forlì, che teneva Cesena, se redusse in la murada, e per vincerla bisognò bricolare e man-  
ganizare el cassaro e farli certe cave, e lei in fine se rendé. E perché il capitano di  
5 "capitano, Che non mi soccorri? etc." <sup>1</sup>. Fu lei con due figliole e duoi figliuoli messi in galea,  
e menati a Fano in presone <sup>2</sup>. Del mese di luglio el signor miser Galeotto, come capitano  
e gonfaloniero dela Ghiexa, andò a campo a Bertinora, e dasendo uno di la battaglia entrò  
dentro con i nemici e saccheggiò la terra, stando a descrezione per fino che si rendé la rocca.  
Poi andonno col campo in quello di Forlì a una villa detta San Martino, e lì stette fino a  
10 dicembre consumando ogni cosa. Del mese di settembre del detto anno andò el detto miser  
Egidio legato in corte del papa a Vignone, et el signor miser Malatesta con lui, e lì stette  
tre mesi e mezzo. Quelli ribaldi da Santo Arcangelo, che s'erano revelati ala città d'Arimino,  
li mandonno 4 imbasadori, quali stettero in la città duoi mesi; per mancamento de danari  
tornonno come tristi <sup>3</sup>.

15 Nel 1358, del mese di febraro, tornò el signor miser Malatesta da Vignone con molte  
lettere, e dèlle al legato predetto, quale era tornato a Cesena; per le qual lettere el prefato  
legato el messe in tenuta de Trebbo, de Corpaldò, di San Paolo e di San Martino in Vinti,  
di Molazano e Vicciano. Del detto mese andò miser Malatesta Ungaro in Franzia dal papa,  
e con lui in compagnia Ludovico, [figliuolo di] Buscolo da Faytano, el quale Ludovico, poiché  
20 fu tornato, morì d'agosto venendo, che se ne dolse la città e contado <sup>4</sup>. Del mese de aprile  
li Perusini tolseno el Borgo di San Sepolcro e sconfisseno Senesi e Cortonesi ala Torrita, che  
è contà di Siena <sup>5</sup>. Del mese di luglio il sopradetto legato ebbe Meldola e la rocca a patti <sup>6</sup>.  
Del detto millesimo si cominciò a circummurare la città de Arimino dal ponte di San Piero  
al ponte Gembruto <sup>7</sup>, che n'era già fatti li fondamenti per lo imperadore Federigo secondo <sup>8</sup>,  
25 e questo lavorero fu cominciato per il signor miser Pandolfo vecchio e per il signor miser  
Malatesta e miser Galeotto; e miser Malatesta Ongaro pose in lo fondamento de uno torrione  
presso al ponte de San Piero uno elmo da omo d'arme: fo segno di battaglia.

Nel 1359, de febraro, tornò in Arimino miser Malatesta Ongaro, el quale era stato in  
Francia, in Fiandra, in Inghilterra et in Ibernìa al pozzo di san Patrizio, con grande alle-  
30 grezza. Se dice andò per amore dela giovane Viola Novella <sup>9</sup>. Del mese di luglio el legato

2. redussene — 6. Del mese: *a capo* — 9. Poi: *a capo* — 10. dicembre] x'bre - Del mese: *a capo* - settembre]  
7'bre — 11. signor] s. (*e così a l. 15*) — 14. tornonne — 17. Corpaldò] Constabo (!) - in Vinti] in uito (!) —  
18. Del detto: *a capo* — 19. Buscalo — 20. Del mese: *a capo* — 21. ala Torrita] e le Terre (!) — 22. Del mese:  
*a capo* — 23. Del detto: *a capo* — 24. Gembruto] membruto (!) — 25. lavorero] adoltero (!) — 26. de] da (*e*  
5 *così a l. 27*) — 30. giovane Viola] Gouāna nuora (!) - Del mese: *a capo*

<sup>1</sup> Forse il primo verso andrà restituito così: "Che  
"cosa fai tu, franco capitano". Si tratterà d'una bal-  
lata (disgraziatamente non pervenutaci).

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 22, l. 3 sgg., ma con qualche deri-  
10 vazione da altra fonte, che non sembra bene informata  
né esatta.

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 23, ll. 4 sgg., 19 sgg., 23 sgg.

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 24, ll. 7-21.

<sup>5</sup> San Sepolcro non fu presa dai Perugini, ma per  
15 opera loro e d'altri liberata dall'occupazione, che di  
sorpresa ne avevano fatto i conti di Montedoglio il  
5 aprile (M. VILLANI, VIII, 43: col. 495); nella guerra  
contro Cortona, i Perugini sconfissero il 10 aprile i  
Senesi, ch'erano intervenuti in difesa dei Cortonesi, a  
20 Torrita (*ivi*, 40-41: coll. 493-494).

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 24, ll. 22-23.

<sup>7</sup> Ossia dal ponte fuori porta San Pietro, o San

Giuliano (qui, p. 9, nota 10), a quello, che "è sulla fossa  
"Pàtara, là dove questa esce di città". Così il Tonini  
(IV, p. 160), il quale, riportando il passo del Branchi, 25  
conservò lo svarione "Membruto", pur mentre riferiva  
testimonianze antiche, onde risulta che il ponte lati-  
namente era detto "pons Gemberutus", o "pons Gem-  
"borutus". Cf. anche il passo di fra Roberto recato 30  
qui a p. 143, nota 2; in esso l'unico apografo rima-  
stoci legge "Gimberatus", (e non "Giamberatus", come  
stampò il Tonini), ma io non ò esitato ad emendare  
"Gimberutus".

<sup>8</sup> Cf. qui, p. 143, ll. 3-5, e, per la data 1358, anche  
p. 25, ll. 4-6 e la mia nota 2.

<sup>9</sup> Cf. qui, p. 25, ll. 1-3; ai testi da me segnalati  
altrove per illustrazione della ballatina popolare, che  
fu composta intorno alla fine tragica di questa miste-  
riosa Viola Novella, amata da Malatesta Unghero e



Egidio tolse Forlì e cacciò fuori miser Francesco degli Ordelaifi, capitano di Forlì, con lo aiuto del signor miser Malatesta, gonfaloniero, e di miser Galeotto, capitano de[la] Ghiexa, e rendegli la moglie e figliuoli. El quale capitano di Forlì andò a stare a Venezia, e lì morì del 1374 in grande povertà. Di lui remase uno figliuolo con quattro nepoti. El legato fu in prendere detta terra più savio, che non fu i Franceschi, quando el conte Guido vecchio da Urbino ne fece sì grande fracasso<sup>1</sup>. Del mese de novembre miser Anchino da Mongarda<sup>2</sup> todesco et el conte Lando con xx<sup>m</sup> cavalli tolseno Sogliano, poi stettero per lo contado de Arimino con danno assai fino al febraro venendo<sup>3</sup>.

e. 194 v

Nel 1360, d'aprile<sup>4</sup>, miser Zuanni da Ulegio, signor di Bologna, lasciò Bologna al legato, et el legato gliè dette Fermo per scontro.

Nel 1361<sup>5</sup> andò il detto legato in Ongaria a parlamento con lo re de Ungaria, e con lui el prefato signor miser Malatesta. Nel mese di giugno fu sconfitta la gente di miser Barnabò, signor di Milano, a San Ruffello, contà di Bologna, dala gente dela Ghiexa; del quale miser Barnabò era capitano miser Giovanni da Bogiosolo<sup>6</sup>, el quale fu preso, e di quella dela Ghiexa era capitano miser Galeotto, con lo quale era miser Malatesta Ungaro<sup>7</sup>. Nela quale rotta fu morta infinita gente. Del detto anno el prefato signor miser Malatesta andò capitano del re Alovisio a Napoli e recuperolli molte terre<sup>8</sup>.

Del 1362 morì el re Alovisio, re di Puglia. Item, morì papa Innocenzio 6° e fu creato papa Urbano 5°.

Nel 1363 fu sconfitto ala bastia di Solaro, contà di Modena, miser Barnabò e preso uno suo figliuolo<sup>9</sup> da miser Malatesta Ungaro come vicecapitano dela Ghiexa<sup>10</sup>. Del mese

2. signor] s. (e così a ll. 12 e 16) — 5. vecchio agg. nell'interlinea, quindi, perché poco chiaro, riscritto in margine e richiamato — 6. fece tanto, poi cancellato tanto - Del mese: a capo - novembre] 7'bre (!) — 7. Lando ridotto così da Lauda — 12. lui agg. nell'interlinea - Nel mese: a capo — 13. Ruffello (!) — 14. Bogiosole — 15. le quale — 16. Del detto: a capo — 21. Del mese: a capo

5 scannata dal marito (cf. Giornale storico della letteratura italiana, LXIII, pp. 174-175), va aggiunto il presente.

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 26, l. 24 sgg.

<sup>2</sup> Anichino di Baumgarten.

10 <sup>3</sup> Cf. qui, p. 25, l. 19 sgg.; il nome del Baumgarten non è nella fonte.

<sup>4</sup> Il 1°. In questo giorno l'Oleggio uscì da Bologna (*Corpus chronicorum bononiensium* cit., III, p. 102; M. VILLANI, IX, 75: coll. 592-593); l'atto della cessione di quella città alla Chiesa in cambio di Fermo era stato invece rogato nel marzo (DE MINICIS, *op. cit.*, pp. 113-119).

<sup>5</sup> Di maggio (M. VILLANI, X, 45: coll. 652-653). Sembra che con l'Albornoz andasse Galeotto e non Malatesta: *Corpus chronicorum bononiensium* cit., III, p. 128. Ma vi fu chi suppose, non senza buone considerazioni, che il viaggio del cardinale in Ungheria fosse solo un pretesto, e ch'egli non si movesse dall'Italia (cf. O. VANCINI, *Bologna della Chiesa*, negli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, 3<sup>a</sup> serie, XXIV [1906], p. 285 e nota 3).

<sup>6</sup> Bizzozero.

<sup>7</sup> Su questa battaglia (20 giugno) cf. M. VILLANI, X, 59 (coll. 658-661); *Corpus chronicorum bononiensium* cit., III, pp. 123-125, cronaca B, e 132-133, cronaca A; JOHANNIS DE BAZANO *Chronicon mutinense* cit., p. 176; *Chronicon estense*, coll. 484-485; VANCINI, *art. cit.*, pp. 291-293. San Ruffillo è una località a poca distanza

da Bologna, fuori porta Santo Stefano, sulla via di Toscana. Circa l'intervento di messer Malatesta Ungaro alla battaglia, mi pare non inopportuno segnalare questa dichiarazione di Carlo, suo cugino: "scit veridica relatione dominum Malatestam Ungarum, prefati Caroli fratrem patruelem, in die, quo exercitus domini Bernabonis castrametatus contra Bononiam, Ecclesie sub gubernacione predicti domini Egidii (Albornoz) subditam, conflictum suscepit prope Sanctum Roffillum, milicia insignisse dominum Gomecium, prescripti domini Egidii nepotem" (cf. H. FINKE, *Acta Concilii Constanciensis*, I, Münster i. W., 1896, pp. 38-39).

<sup>8</sup> Di quest'ufficio non è trovato notizia; messer Galeotto invece comparisce come capitano generale e riformatore di giustizia nel regno in una lettera del re Luigi del 5 aprile 1362 (*I Capitoli del Comune di Firenze*, II, Firenze, 1893, p. 586).

<sup>9</sup> Ambrogio.

<sup>10</sup> Nella battaglia di Solaro (6 aprile) fu capitano delle genti dei collegati contro il Visconti messer Feltrino da Gonzaga, che aveva assunto il comando da pochi giorni: "et inanzi era misser Malatesta Ungaro". Così la cronaca A nel *Corpus chronicorum bononiensium*, III, pp. 154-157; cf. anche *Chronicon estense*, col. 486; M. VILLANI, XI, 44 (col. 719); JOHANNIS DE BAZANO *Chronicon mutinense*, p. 179; VANCINI, *art. cit.*, pp. 307-308. Nella stampa muratoriana del Villani la data contiene due elementi errati, "16" aprile "1362"; Giovanni da Bazzano indica il giorno 9.



di giugno morì madonna Dadea, figliuola del prefato miser Malatesta e moglie di miser Giovanni degli Ordelauffi, nobile e prudente gentildonna. Del mese d'ottobre, essendo el prefato miser Malatesta de anni 64 e sentendosi molto atempato, renunciò la signoria in mane del signor Galeotto, suo fratello, et ali figliuoli ordinò certa provisione. Costui fu di sagace 5 consiglio più che niun altro <sup>1</sup>.

Nel 1364, adì 27 de agosto, morì el signor Malatesta, nato di miser Pandolfo, del quale remase duoi figliuoli cavalieri, ciò è miser Malatesta Ungaro e miser Pandolfo. Questo prefato signor miser Malatesta fu el più benigno e notevole uomo, che mai fosse di casa sua, et el più virtuoso de Italia nel suo tempo <sup>2</sup>. Fu sepolto in Arimino in San Francesco <sup>3</sup>, nel 10 tumolo deli suoi passati, con grande onore.

Nel 1366, de agosto, morì madonna Elixia, donna del signor miser Galeotto, molto saputa donna. Del mese di dicembre morì madonna Ringarda, figliuola del prefato signore e moglie di miser Masio de Petramala <sup>4</sup>. c. 195 r

Nel 1368, adì 5 di giugno, nacque Carlo Malatesta, figliuolo del prefato signor miser 15 Galeotto, di madonna Gentile di miser Ridolfo da Camerino, e battizollo la imbasciaria dela rayna di Napoli con singolarissimi doni e *maxime* de duoi castelli nel reame <sup>5</sup>.

Del'anno 1366 el cardinale miser Egidio ebbe Castel Durante e Santo Agnolo in Vado e tutte le terre di miser Branca, sì che el stato d'Urbino e dela casa di Montefeltro e deli Brancalioni tutto andò in le mani dela Ghiexa <sup>6</sup>.

20 Item, adì 16 ottobre del 1368 <sup>7</sup>, papa Urbano 5<sup>o</sup> condusse la corte a Roma, la quale non gli era stata gran tempo, perché era stata a Avinione.

Nel 1370, adì 2 de genaro, nacque Pandolfo Malatesta, figliuolo del prefato signor miser Galeotto e dela prefata madonna <sup>8</sup>. Item, del detto anno ebbe la Ghiexa Perosia, ma l'anno venturo la perdette <sup>9</sup>.

25 Nel 1367 se partì papa Urbano da Roma et andò a Corneto di Maremma et in più altri luochi <sup>10</sup>. Del detto anno, d'agosto, morì miser Egidio cardinale a Orveti, e fu sepolito a Sisi: quale fu omo famosissimo, et aveva già messo la Ghiexa in stato, da Modena e da Milano fino a Roma <sup>11</sup>. Del detto anno miser Comes, nepote del detto miser Egidio, capitano dela gente dela Ghiexa, sconfisse miser Ambrosio, figliuolo di miser Barnabò da Milano, in 30 Puglia. De ottobre tornò el papa a Roma, et inanci gli andava el marchese Nicolò da Ferrara con mille uomini a cavallo' armati, poi miser Malatesta Ungaro con la bandiera e gonfalone de santa Ghiexa con mille labarde, poi vinti cardinali l'uno dopoi l'altro, poi miser Galeotto de' Malatesti con v<sup>c</sup> fanti, poi el papa, poi miser Pandolfo e miser Rodolfo da Camerino con 400 cavalli, poi baroni et altre gente <sup>12</sup>. Del detto anno papa Urbano, volendo c. 195 v

2. Del mese: a capo - ottobre] 8'bre (e così a ll. 20 e 30) — 4. certa ridotto così da corta — 6. de quale — 7. cavalieri] notevoli (per la correzione cf. p. 28, l. 17) - Questo: a capo — 8. signor] s. (e così a l. 22) — 11. de agosto agg. nell'interlinea — 12. Del mese: a capo - dicembre] x'bre - signore] sig.<sup>or</sup> — 18. Brancalioni, poi cancellato - leoni - stato] fatto (!) — 19. tutte — 21. Avinione] Ruino (!) — 22. 1370] 1369 con 6 ridotto poi a 7 — 5 23. Item: a capo — 25. 1367 con 6 ridotto così da 7 — 26. Del detto: a capo - a Orveti] de Orveti — 26-27. a Sisi] Aslasi — 28. Del detto: a capo - anno agg. nell'interlinea — 30. De ottobre: a capo — 31. milli — 32. labarde] labardi (!) — 33. v<sup>c</sup> fanti] una fante (!) — 34. Del detto: a capo

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 27, ll. 13-20.

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 28, ll. 14-19.

10 <sup>3</sup> Nel testamento di Malatesta si legge: " corpus " eligit sepelliri apud locum fratrum Minorum de Ari- " mino „ (TONINI, IV, App., p. 261).

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 28, ll. 20-24.

<sup>5</sup> Cf. ivi, ll. 28-32.

15 <sup>6</sup> Cf. qui, p. 33, ll. 13-15.

<sup>7</sup> La data è esatta per il giorno e mese (cf. p. 30, nota 7), ma va riferita all'anno 1367.

<sup>8</sup> Cf. qui, p. 28, ll. 33-34.

<sup>9</sup> L'atto di sottomissione dei Perugini reca la data del 23 novembre 1370 (Archivio storico italia- 20 no, XVI, 1, pp. 210-214), e il 19 maggio dell'anno seguente la Chiesa prese la tenuta della città (qui, p. 34, nota 4); ma la ribellione ebbe luogo solo nel dicembre 1375: cf. p. 34, ll. 9-11.

<sup>10</sup> Cf. qui, p. 29, ll. 17-20. Urbano V non veniva 25 da Roma, ma vi si recava.

<sup>11</sup> Cf. qui, p. 30, ll. 1-5; doveva dire non " Orveti „, ma Viterbo.

<sup>12</sup> Cf. qui, p. 30, l. 14 sgg.



Perosia in le mane, e Perosini se deffese con lo adiuto de Fiorentini, Veneziani e duca di Milano; e de Romani celatamente <sup>1</sup>.

Questo papa fu prima abbate di Marsilia, et in questo tempo mandato imbasatore a Milano, miser Barnabò lo volse fare castrare, s'el non fosse stato uno gentiluomo, che l'ebbe di grazia; ma miser Barnabò lo fece dormire con sei meretrice, e poi a quelle el fece accomp- 5 gnare fora de Milano per il suo terreno. Ma poichè fu fatto papa, mandò per Carlo di Bavera <sup>2</sup>, imperadore di Roma, per vendicarsene; ma el detto Carlo, quantunque venisse con infinita gente e stesse a fronte con miser Barnabò, fece poca prodezza per quella venuta; se redusse poi a Roma, e poi tornò in la Magna senza alcuno frutto <sup>3</sup>.

Nel 1370, del mese di genaro adì 2, nacque Pandolfo Malatesta del prefato signor miser 10 Galeotto e dela prefata madonna <sup>4</sup>. De settembre il detto papa tornò a Vignone e lasciò Italia tutta in guerra, e maximamente Perosia <sup>5</sup>.

Nel 1371 ebbe la Ghiexa Perosia per fame; ne fo casone lo interdetto <sup>6</sup>.

Nel 1372, adì 17 di luglio, morì el magnanimo cavaliere el signor miser Malatesta Un- 15 garo, el quale era nato nel 1327 del mese di giugno; del quale rimase una figliuola vedova, già moglie del marchese Ugo da Ferrara, ricca di 30<sup>M</sup> fiorini, ma mal si seppe governare, ch'è fu strangolata adì 15 de ottobre 1378 <sup>7</sup>.

c. 196 r

Nel 1373, de genaro, morì miser Pandolfo, fratello di miser Malatesta Ongaro, a Pesaro, e di lui remase uno figliuolo detto Malatesta da Pesaro, molto ricco, signor di Pesaro e Fossombrono <sup>8</sup>. Adì ultimo di novembre, nacque Andrea Malatesta, figliuolo del prefato signor 20 miser Galeotto e dela prefata madonna <sup>9</sup>.

Nel 1374, del mese di giugno, morì miser Giovanni da Roncofreddo a confini a Ragusia <sup>10</sup>.

Nel 1375, del mese de agosto, morì miser Gianne de' Malatesti, quale abitava presso porta San Piero, e rimase di lui otto figliuoli maschii <sup>11</sup>. Di ottobre morì miser Cane dala 25 Scala, signor di Verona, e di lui rimase duoi figliuoli bastardi signori, ma uno, che fu miser Bartolomeo, poi nel 1381 fu morto di notte in Verona <sup>12</sup>. De novembre del detto anno se revelò ala Ghiexa Perosia, Asisi, Spoleto, Eugobbio, Urbino e poi infino a Bologna, e tutta Romagna, el Patrimonio et el Ducato, e questo per li mali rettori dela Ghiesa. E quantunque ch'el signor miser Galeotto andasse per soccorrere el cassaro d'Urbino, el conte Nolfo di Montefeltro <sup>13</sup> ottenne Urbino e poi ebbe el cassaro e Caglie et altre terre. E miser Fran- 30 cesco degli Ordelaffi <sup>14</sup> tolse Forlì <sup>15</sup>. De tutto fu casione i Fiorentini. Se teneva per la Ghiexa, da Milano perfina a Napoli, 64 cittade e 1577 castelle grosse, senza le minute, quali tutte se rebbellonno ala Ghiexa, excepte quelle tenevano i signori Malatesti <sup>16</sup>. Faenza per miser Giovanni Agudo todesco, caporale dela Ghiexa, fu venduta al marchese di Ferrara, ma miser Estorre, figliuolo che fu di miser Giovanni di miser Ricciardo di Manfredi, gliela 35 tolse quello medesimo anno <sup>17</sup>. Miser Branca de' Brancaloni ebbe Castel Durante e tutte le

5 — 5. sei] sue (*per la correzione cf. p. 31, l. 23*) — 6. suo terreno] sbrano (!) — 8. prudezza - venuta] vernata (!) — 11. De settembre: *a capo* - settembre] 7'bre — 14. 17] 7 (*per la correzione cf. p. 34, l. 12*) — 16. di fiorini — 17. ottobre] 8'bre (*e così a l. 24*) — 20. Cossombrono - Adì ultimo: *a capo* - novembre] 9'bre (*e così a l. 26*) — 24. Di ottobre: *a capo* — 26. De novembre: *a capo* — 31. tutte - Se teneva: *a capo* — 33. rebbellonne - xcepte

5 — 36. Miser Branca: *a capo*

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 33, ll. 4-7.

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 163; nota 5.

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 31, l. 15 sgg.

<sup>4</sup> La notizia è stata già anticipata dal Branchi 10 (p. 167, ll. 22-23).

<sup>5</sup> Cf. qui, p. 33, ll. 8-12.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 34, ll. 7-8; dell'interdetto la fonte non parla:

<sup>7</sup> Cf. qui, p. 34, ll. 12-19.

15 <sup>8</sup> Cf. qui, p. 35, ll. 1-3.

<sup>9</sup> Cf. qui, p. 29, ll. 1-3.

<sup>10</sup> Cf. qui, p. 36, ll. 1-2.

<sup>11</sup> Cf. qui, p. 35, ll. 9-10.

<sup>12</sup> Cf. qui, p. 36, ll. 6-9.

<sup>13</sup> Anzi Antonio, suo nipote *ex filio* (cf. qui, p. 37, 20 nota 12).

<sup>14</sup> Anzi il figlio di lui Sinibaldo.

<sup>15</sup> Cf. qui, p. 37, l. 1 sgg.

<sup>16</sup> Cf. qui, p. 38, ll. 16-20.

<sup>17</sup> Cf. qui, p. 39, ll. 1-10. Dal Branchi la notizia 25 è riferita per errore al 1375 invece che al 1377, e l'errore dipende probabilmente da un indebito accostamento a ciò, che la fonte aveva già detto di Faenza in relazione appunto al 1375 (p. 38, l. 11 sgg.).



sue prime tenute<sup>1</sup>. El signor miser Galeotto de' Malatesti fornì la terra vecchia di Cesena per la Ghiexa<sup>2</sup>. Nel 1375, di maggio, el signor miser Galeotto con volontà del papa ebbe Santo Arcangelo, che lo governava Muciolo dei Balachi, come se dirà qui di drieto; al quale Muciolo miser Galeotto dede una sua figliuola bastarda per nora<sup>3</sup>.

c. 196 v

5 Nel 1376, del mese di luglio, venne miser [Roberto], cardinale e legato dela Ghiexa, da Vignone con doimillia cavalli tutti Fresoni et Inglesi, e 2millia balestreri genovesi e gente a piedi in quantità; e venne per quello di Milano a Bologna, ma non posette ottenere Bologna, ala quale feceno grandissimo danno; poi venne a Bertinoro, e de li se partì el cardinale e venne a Cesena, e miser Galeotto gli andò incontro fino lì e feceli grand'onore, e  
10 lassoglie Cesena in le loro mani libera<sup>4</sup>. I quali, abuto Imola e Faenza e Ravenna<sup>5</sup>, in fine aloggiando a Cesena e Bertinoro, un dì, facendose certo romore in Cesena, questi Bertoni trasseno et ucidendo uomini e femine senza numero saccheggiorno la terra e quasi la disfenno, poi per spazio di tempo la lascionno distrutta, et andonno verso Roma<sup>6</sup>.

Nel 1377, di maggio, miser Guido da Ravenna tolse per lui el porto Cesenadico ala  
15 Ghiexa, e folli morto maestro Bornachino medigo, che papa Gregorio XI glielo aveva concesso in vita in guardia. Poi el comparò da quel cardinale, che è detto disopra che saccheggiò Cesena; per la qual compra entrò odio infra el detto miser Guido e miser Galeotto<sup>7</sup>. Nel detto millesimo, ciò è 1377, adì 5 di luglio, nacque al prefato signor miser Galeotto, e dela detta madonna, uno figliuolo maschio al castello di Montefiore, al quale fu posto  
20 nome Galeotto Novello Belfiore. Mandollo a fare battezzare el cardinale di Mongioya, che allora stava a Ferrara<sup>8</sup>. Del detto anno papa Gregorio XI con grandissima fadiga ritornò in Roma per casone del stato dela Ghiexa, ch'era così disperso<sup>9</sup>.

Nel 1378, adì 26 de marzo, morì papa Gregorio XI e [fu] tumultato in Santa Maria nova  
in Roma<sup>10</sup>. E fu eletto papa Urbano 6<sup>o</sup>, prima arcivescovo [di Bari], del quale fu la tenzone  
25 *etc.*<sup>11</sup>. Del mese de aprile miser Barnabò pose campo a Verona con tre oste. Di maggio miser Galeotto andò a visitare papa Urbano 6<sup>o</sup><sup>12</sup>.

c. 197 r

Papa Urbano fu eletto in questo modo, che papa Gregorio fu tramontano: però stette tanto a Vignone, et ebbe con lui molti cardinali tramontani molto scelerati. Però, morto lui, i Taliani fonno in arme dicendo che voleva papa italiano; però fu fatto papa Urbano 6<sup>o</sup>,  
30 napolitano. Il quale papa Urbano ordinò la vita ali cardinali: ma otto cardinali tramontani, non volendo stare a questa obediensa, uscino di Roma e fenno altro papa, detto papa Clemente, e con lo aiuto del conte di Fondi e di miser Giordano di Marino e dela rayna di Napoli e dei Bertoni, ch'erano venuti come disopra, facevano gran guerra sì al papa Urbano come a Roma. Ma papa Urbano con lo suo spendio e con lo aiuto de Fiorentini,  
35 de Perosini e di altri amici di santa Ghiexa fece gran gente e posesi in oste presso a Fondi

1. El signor: *a capo* — 2. Nel 1375: *a capo* - signor] s. (*e così a l. 18*) — 3. Muciolo: *ambidue le volte fu ridotto così con ritocchi nella seconda sillaba* - Bolachi — 5. *al posto della parola tra [ ] uno spazio bianco indica la lacuna* — 6. 2millia] 2.<sup>a</sup> (!) - genovesi] gravissimi (!) — 10. abuti — 15. maestro] m.<sup>o</sup> - Bornachino] Bernardino (!) — 18. Nel detto: *a capo* — 21. Del detto: *a capo* — 23. Maria] M.<sup>a</sup> — 24. prima] pr.<sup>o</sup> - *la lacuna è indicata da uno spazio bianco* — 25. Del mese: *a capo* - con tre] contra (!) — 27. modo] mó — 28. a Vignone] Avignone - molto] molti - lui *agg. nell'interlinea* — 29. i Taliani] Italiani — 31. uscinni — 32. Marino] Manni (!) — 35. oste] Este (!)

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 34, ll. 1-2.

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 39, ll. 11-17; la data offerta dalla  
10 fonte è il 1376.

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 40, l. 23 sgg., con l'indicazione del marzo 1376. L'espressione "come se dirà qui di drieto", senza riscontro nel fatto, dipende da una simile ("come "è scripto qua adreto"), che il Branchi trovò nella  
15 fonte, e fraintese.

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 42, ll. 8-23; il Branchi riproduce con qualche divario le cifre date dalla fonte.

<sup>5</sup> Nessuna di queste città. A Faenza erano già gl'Inglesi dell'Hawkwood (cf. p. 38, nota 5); Imola e Ravenna non furono tolte ai loro signori. 20

<sup>6</sup> Sul sacco del 3 febbraio 1377 cf. p. 43, nota 3.

<sup>7</sup> Cf. qui, p. 44, ll. 9-13.

<sup>8</sup> Cf. qui, p. 29, ll. 4-7.

<sup>9</sup> Cf. qui, p. 44, ll. 14-17.

<sup>10</sup> Cf. qui, p. 45, ll. 8-9. 25

<sup>11</sup> Cf. più sotto, l. 27 sgg.

<sup>12</sup> Cf. qui, p. 44, ll. 23-27.



di scontra all'altra parte. El perché la parte adversa, credendo a Taliani mettere paura, mandonno uno trombetta ad invidarli a battaglia; ma quelli de papa Urbano insieme con lo trombetta andonno senz'altra risposta a trovare li nemici, e quelli ruppe e fracassò: e per questo el novo papa, detto Clementristo <sup>1</sup>, con li Bertoni et i cardinali di tal lega fenno la mala fine <sup>2</sup>.

5

Nel 1378, d'ottobre, venne uno cavaliere napolitano per conte di Romagna et andò a stare a Cesena, perché i Cesenadichi anco erano scandalizzati da certi Bertoni, ch'erano rimasi in la murada, e perciò chiamavano miser Guido da Ravenna per loro signore; el perché questo novo conte di Romagna mandò per miser Galeotto, el quale gli andò con tutto el suo sforzo e pose campo ala murada e rocca di Cesena et a quella di Bertinoro, e con 10 trabacche, palade' [e] cave non finava di e notte, tanto che di dicembre ebbe quella di Bertinoro et el genaro se rendé quella di Cesena: el perché questo conte di Romagna tornò a Roma, che vedendo questo i Cesenadichi chiamonno el signor miser Galeotto per lor signore per la sua benignità, el quale li fece liberi et esenti per cinque anni e mandogli vittuaria in quantitate per lo prezio valeva in Arimino, per disfamargli dala fame substenuta <sup>3</sup>.

15

Nel 1379 la Signoria di Venezia mandò 53 galee et altre nave e navilii e barche in quantità per tore Chioggia, e quella tolse, non obstante che il signor di Padua con decemillia Ongari la volesse deffendere. Del mese de agosto uno nepote del signor miser Galeotto, chiamato miser Galeotto da Petramala, cardinale, venne in Arimino a visitare el prefato signore, suo lolo, poi andò ad Inghiara in Toscana, ch'era di castelli del padre, a visitar 20 el padre. De settembre fu sconfitta la compagnia dela stella in quel di Genua dala gente de Veneziani, la quale doveva venire a svernare in quello di Arimino a posta di miser Guido da Ravenna e de Estorre da Faenza, nemici di miser Galeotto de' Malatesti. De novembre andò la figliuola di miser Pandolfo de' Malatesti a marido a miser Sinibaldo degli Ordelaffi da Forlì <sup>4</sup>.

25

Nel 1380, de genaro, valeva el grano in Arimino lire 7 il staro; el signor miser Galeotto sostenne fino a marzo così, poi per sussidio del povero el messe el suo grano a libbre tre il staro, sì che grandi e piccolini gridava: "Viva el signore!" <sup>5</sup>.

Al tempo de papa Benedetto XII reggeva la città di Fermo uno tiranno chiamato Mercenario da Monteverde, el quale uno dì, dando bere al suo cavallo ad una fontana in la città 30 di Fermo, fu morto da' suoi cittadini, e di lui rimase uno suo figliuolo bastardo chiamato Rinalduzio, el quale per detta casone andò a stare a Milano; e fu chiamato signore' uno gentiluomo chiamato Gentil da Mogliano, el qual poi perdette la signoria, come è detto di sopra. Nel 1366, quando fu la universal distruzione dela Ghiexa, el detto Rinalduzio, chiamato poi miser Rinaldo, per forza d'amici fu chiamato signor di Fermo; ma resse tanto 35 iniquamente, che nel 1380 dali Firmani fu assediato dentro da Montefalco, contà di Fermo, e lì, tradito da un suo compagno, cittadino di Fermo, fu lui, la moglie e figliuoli tagliato a pezzi senza alcuna misericordia <sup>6</sup>.

Del mese d'agosto 1380 miser Carlo dala Pace, duca de Durazzo, passò di qua et andò in Puglia; ma prima fece guerra a Fiorentini ad istanzia de' forausciti, poi, essendo andato 40 a Napoli per acquistarla, miser Octo [de] Bronsvic, capitano dela rayna, con l'antipapa pre-

1. El perché] et perché - adversa] ad.<sup>sa</sup> — 3. trombetta — 4. fenne — 6. ottobre] 8'bre — 8. signore] sig.<sup>or</sup> (e così a ll. 13, 28 e 32) — 8-9. el perché] e perché (e così a l. 12) — 11. dicembre] x'bre — 13. vedendo] vendendo (!) - chiamonne - signor] s. — 17. Chioggio — 18. Del mese: a capo - miser agg. nell'interlinea — 21. De settembre: a capo - settembre] 7'bre - compagnia] compag.<sup>a</sup> — 23. De novembre: a capo - novembre] 9'bre — 27. 5 marzo] mazzo (!) - tre agg. nell'interlinea — 29-30. Mercenario] Mercurio (!) — 34. Nel 1366: a capo - la di dela agg. nell'interlinea — 41. miser] ma (!) - Bronsvic] Bonacorso (!)

<sup>1</sup> L'Anonimo trecentesco lo chiama "Anticristo".

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 45, l. 9 sgg.

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 48, ll. 3-24.

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 50, ll. 8-21.

<sup>5</sup> Cf. ivi, l. 22 sgg.

<sup>6</sup> Cf. qui, p. 48, l. 25 sgg.



detto obstavano, e miser Carlo con papa Urbano predetto combattevano. In fine, attaccando un dì la battaglia insieme, miser Carlo ruppe li inimici e prese Napoli, e fu incoronato da papa Urbano predetto <sup>1</sup>.

Del mese d'agosto [1382] venne in Italia el duca de Angiò, zio del re di Franzia, con più di 40millia persone per acquistare la corona di Napoli, e per tutto li fu dato vittuaglia, salvo che da miser Galeotto, che teneva con papa Urbano. In Ancona dal castellano d'Ancona, che teneva con l'antipapa, li fu assignata la rocca d'Ancona: che facendo detta entrata, avendo li Anconitani gran paura, messeno in nave quasi ciò, che egli avevano, e loro famiglie. Poi riscosse Anconitani 18millia fiorini, poi riscosse miser Ridolfo da Camerino 12millia fiorini, poi andò in Puglia e lì morì lo second'anno, adì 17 de settembre <sup>2</sup>.

Nel 1385, del mese di genaro, fu di sabbato adì 21, morì el magnifico signor miser Galeotto di Malatesti in la città di Cesena. Fu portato in Arimino e sepolto in San Francesco in lo tumulo deli predecessori, con nobilissimo et inestimabile onore <sup>3</sup>. Del quale rimase quattro figliuoli, ciò è Carolo, Pandolfo, Andrea, poi detto Malatesta, e Galeotto Belfiore. A Carolo rimase Arimino con lo contà; a Pandolfo Fano con lo contà [e] vicariato di Mondolfo <sup>4</sup>; ad Andrea Malatesta Cesena e Fossombrone con li loro contadi; a Galeotto Belfiore Cervia, Meldula, Borgo di San Sepolcro, pievero de Sestino <sup>5</sup> e Montefiore <sup>6</sup>. El quale visse solo vinti anni: ma lui fece la torre dela porta del Gattolo, come li appare [per] lo suo cimero; saria stato uomo molto saputo, s'el fusse visso <sup>7</sup>.

Nel 1386, del mese de ottobre, i signori Carolo e Pandolfo di Malatesti, figliuoli del prefato miser Galeotto, tolsero Santo Arcangelo, quale s'era revelato, e piglionno Guasparro e Laurenzio dei Balacchi; ma Paolo dei Balacchi, lor fradello, fuggì <sup>8</sup>. Poi fenno far nel

1. fine] fino - attaccando] a s. scado (!) — 2. insieme] accesa (!) - preso — 5. 40milla — 8. messene — 9. 12millia] 12<sup>m</sup> — 10. lo second'anno] accio suodanno (!) - de settembre] d 7'bre — 11. 1385] 1381 — 12. Malatesta — 13. inxstimabile — 17. pievero de Sestino] Piverio di Sestino, *così ridotto da Pieve di S.<sup>to</sup> Stefano; la forma adottata nel testo si trova scritta in margine e richiamata* — 18. Gattolo: ridotto così con ritocchi nella seconda sillaba - l:] ale (!) — 19. cimero] cimento (!) — 20. ottobre] 8'bre - figliuoli] fig.<sup>lo</sup> — 22. fenne

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 51, ll. 3-22.

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 52, l. 1 sgg.

<sup>3</sup> Cf. qui, p. 54, ll. 6-12.

<sup>4</sup> La fonte (cf., qui sotto, la nota 6) reca: "Fanum cum comitatu, vicariatu, Mondolfo et Scorticata de dit"; ma un testo a penna legge scorrettamente "vicariatu Mondolfi", e così si spiega l'espressione del Branchi. Mondolfo, oggi comune della provincia di Pesaro, non era titolo di vicariato; il "vicariato", senz'altro, di cui qui si deve intendere, è quello detto di Fano o di Mondavio.

<sup>5</sup> Sestino, comune della provincia d'Arezzo (cf. ROSETTI, pp. 749-750).

<sup>6</sup> Dalla *Continuatio* di Tobia Borgo (cf. BATTAGLI, *edis. cit.*, p. 86, l. 14 sgg.).

<sup>7</sup> Dalla *Continuatio* cit., p. 87, ll. 3-4: meno la notizia relativa alla torre della porta del Gattolo. Non sappiamo se avesse ragione il Clementini di mutare nome alla porta: "Haveva Galeotto fatto in Rimino... sopra la porta di Santo Andrea una bellissima, et altissima Torre", (II, p. 173).

<sup>8</sup> Di quest'impresa una più ampia testimonianza è quella conservata dal ms. Gambalunghiano 69, dov'è copiata, di mano dell'ultimo Cinquecento, da un ms. di Statuti riminesi del secolo XV, oggi perduto (cf. BATTAGLI, p. XLII, nota 1). Eccola testualmente: "Recuperatio Castri S. Arcangeli de manibus Balachorum. In Dei nomine, amen. Ad laudem et memoriam futurorum. Anno Domini millesimo CCC-

LXXXVI, indictione nona, tempore sanctiss.<sup>1</sup> in Christo patris et domini domini Urbani Dei gratia et divina providentia pape VI, et die 25 mensis octobris, ante diem, circa octavam horam noctis, die iovis, mag.<sup>cus</sup> et excelsus (excoltus *cod.*) dominus gratia Dei plenus Carolus de Malatestis, provincie Romandiolo pro dicto domino nostro papa rector et sancte romane Ecclesie [capitaneus] generalis, una cum mag.<sup>cis</sup> fratribus suis Pandolfo, germano suo, et Malatesta domini Pandolfi, cum suis gentibus deputatis, castrum S. Arcangeli provincie prelibate quasi in rebellione existens (existente *cod.*) contra d.[ominos] sup.<sup>tos</sup> viriliter est aggressus, et ipsum sine lesione intravit, Paulo et Gaspare de Balacchis, pro dominis se gerentibus dicti castri, inde amotis penitus et eiectis. Ex quo singuli Ariminenses gaudentes bono referto (reperito *cod.*) gavisi sunt gaudio magno valde", (c. 73 v). Recano la data del 27 novembre certi capitoli accordati da Carlo agli uomini di Sant'Arcangelo (presso CASTELLANI, *I Malatesta a Sant'Arcangelo* cit., pp. 33-34). Paolo e gli altri due Balacchi erano figli di Mucciolo, sul quale cf. qui, p. 40, nota 8; del primo come già morto ("olim iniquitatis filius Paulus Muciolus de Balacchis") fa menzione una bolla pontificia del 15 marzo 1402, con cui tutti i suoi beni, confiscati per un tentativo di ribellione armata contro la Chiesa, furono attribuiti a Carlo de' Malatesti (cf. THEINER, *Codex diplomaticus* cit., III, doc. 61, pp. 117-118; TONINI, V, App., doc. 2, pp. 8-10).



detto castello una torre grossa: et era la più granda, che in Italia fosse<sup>1</sup>. De novembre el signor Carolo predetto tolse madonna Isabetta, sorella del marchese di Mantua, nepote del marchese di Ferrara<sup>2</sup>. Quanto fonno magnifice dette nozze, non si potria contare.

Nel 1387, del mese di settembre, el signor Carolo andò come gonfaloniero de santa Ghiexa a Lucca con gente assai, per accompagnare papa Urbano, che andò a Perosia<sup>3</sup>. Ricevette il detto signore da Lucchesi, da Fiorentini e Pisani singolarissimo onore. Del detto anno si mosse gran guerra fra miser Francesco da Carrara, signor di Padoa, e miser Antonio dala Scala, signor di Verona. Con miser Antonio era la Signoria di Venezia e con miser Francesco era miser Galeazzo, el conte di Virtù, duca di Milano<sup>4</sup>, sì che miser Galeazzo e miser Francesco con lo marchese di Mantua<sup>5</sup> poseno el campo a Verona e tolsela<sup>6</sup>, e miser Antonio fuggì a Venezia. Poco inanci<sup>7</sup> miser Galeazzo, conte di Virtù, stando a Pavia, avia preso presso a Milano miser Barnabò, suo zio, quale teniva la signoria di Milano indebitamente. Del detto anno<sup>8</sup> re Carlo dala Pasie fu chiamato re d'Ungheria; et essendo in Ungheria fu tradito dala moglie [e] figliuola del re Lodovigo, che fu re d'Ungheria<sup>9</sup>, e fu morto, e poi fatto re uno figliuolo delo imperadore<sup>10</sup>, quale tolse per moglie la figliuola che fu del detto re Ludovico d'Ungheria<sup>11</sup>. Item, Cecco e Pino degli Ordelaffi da Forlì prese miser Sinibaldo, lor zio<sup>12</sup>, 'e messelo in presone: e lì morì, e loro se fenno signori<sup>13</sup>.

Nel 1388, de marzo<sup>14</sup>, morì el marchese Nicolò da Ferrara, e fu fatto marchese miser Alberto da Este<sup>15</sup>. Del mese... venne contra i Malatesti a posta di miser Guido da Polenta, signore in Ravenna, uno miser Gioan d'Azzo<sup>16</sup> con molta gente; ma el signor miser Pandolfo se gli fé incontro fino a Cervia con molta gente, e poi se fece pace senza altro<sup>17</sup>. Del detto anno el signor Carlo de' Malatesti andò a Milano capitano del duca di Milano e de Veneziani contro el signor de Padua. Del detto anno Malatesta, figliuolo di miser Galeotto predetto, tolse la signoria de Fossombrone, e miser Liale<sup>18</sup>, vescovo d'Armino, commissario del papa, el messe in tenuta<sup>19</sup>. Del detto anno miser Giovan Galeazzo, conte de Virtù, tolse

1. De novembre: a capo - novembre] 9'bre — 3. fonne - magnifice] mag.<sup>ce</sup> — 4. settembre] 7'bre — 6. Del detto: a capo — 8. dala Scala] da Bastalla (!) — 11. Poco inanci: a capo — 13. Del detto: a capo — 16. Item: a capo — 19. Del mese: a capo - al posto dei... è uno spazio bianco — 20. Gioan d'Azzo] Guidazzo (!) — 21-22. Del detto: a capo — 23. Del detto: a capo — 24. Cossombrone - commissario] Com.<sup>rio</sup> — 25. Del detto: a capo

5 <sup>1</sup> Dalla *Continuatio* citata, che attribuisce la costruzione al solo Carlo (p. 88, ll. 6-7).

<sup>2</sup> Su Isabetta, cf. qui, p. 64, nota 1. Era sorella di Francesco da Gonzaga, quarto capitano (non marchese) di Mantova, e figlia di Alda d'Este, sorella del marchese Niccolò II. Le nozze ebbero luogo in un giorno della prima decade di novembre, come sicuramente si ricava dal *Chronicon estense*, col. 514.

<sup>3</sup> Partì da Lucca il 23 settembre e arrivò a Perugia il 2 ottobre; lo accompagnavano molti armati, "inter quos erat Carolus de Malatestis cum DC lanceis," (*Chronicon estense*, col. 516).

<sup>4</sup> Gian Galeazzo Visconti, non ancora duca di Milano.

<sup>5</sup> Francesco da Gonzaga (cf. qui, nota 2).

20 <sup>6</sup> Le genti viscontee vi entrarono "cum pulchro ordine," la mattina del 18 ottobre (VERCI, *Storia della Marca Trivigiana* cit., XVII, Venezia, 1790, App., doc. 1907, pp. 3-4; cf. anche [C. CIPOLLA], *Antiche cronache veronesi*, I, Venezia, 1890, p. 266, nota).

25 <sup>7</sup> Il 6 maggio 1385.

<sup>8</sup> Nel 1385. Carlo III di Durazzo fu incoronato re d'Ungheria il 31 dicembre.

<sup>9</sup> Elisabetta di Bosnia e Maria; quest'ultima successe al padre nel regno d'Ungheria (1382).

30 <sup>10</sup> Sigismondo di Lussemburgo, figlio di Carlo IV.

<sup>11</sup> Carlo III fu ferito il 7 e morì il 24 febbraio 1386; Sigismondo, sposo della regina Maria, prese la corona reale il 31 marzo 1387.

<sup>12</sup> Fratello di Giovanni, ch'era stato il padre di Cecco II e Pino II (cf. qui, p. 27, nota 5).

<sup>13</sup> La cattura era avvenuta la notte del 13 sul 14 dicembre 1385 (*Annales foroliivienses* cit., p. 73; *Chronicon estense*, col. 512; COBELLI, *op. cit.*, pp. 151-152). Sinibaldo morì in prigione ai primi di novembre del 1386 (COBELLI, p. 153).

<sup>14</sup> Il 26 (*Chronicon estense*, coll. 516-517).

<sup>15</sup> Fratello di Niccolò II.

<sup>16</sup> Ubaldini.

<sup>17</sup> Per il racconto di questi avvenimenti, che vanno anticipati al dicembre del 1387, si veda la *Cronica volgare di Anonimo Fiorentino*, nei RR. II. SS.<sup>3</sup>, XXVII, 11, p. 49; ed anche qualche particolare conservato dal Rossi, lo storico ravennate (*edis. cit.*, p. 593).

<sup>18</sup> De' Malatesti, fratello di Malatesta Unghero e di Pandolfo II. Fu vescovo di Rimini dal 1374, e morì nel settembre 1400, o il giorno 13, in cui fece testamento, lasciando erede il nipote Malatesta da Pesaro, o subito dopo. Cf. TONINI, IV, pp. 322-323, 418-421.

<sup>19</sup> "Alli 30 d'Agosto," assicura il Clementini (II, p. 174), senza dire su quale autorità.



Verona a miser Antonio dala Scala, quale morì poi a Modigliana, contà di Fiorenza<sup>1</sup>. Del detto anno morì miser Francesco da Carrara, signore di Padoa<sup>2</sup>, e miser Francesco, suo figliuolo, consignò Padoa e Treviso in le mani del duca di Milano e di Veneziani<sup>3</sup>.

Nel 1389, di novembre<sup>4</sup>, morì papa Urbano, e fu fatto papa Bonifazio nono. Del detto anno fu preso miser Guido da Polenta da Bernardino, suo fiolo, e fratelli, per sceleraggine del padre<sup>5</sup>.

Nel 1390, di marzo, el signor Carlo de' Malatesti sconfisse el conte Giovanni da Barbiano suso el passo dele Nose<sup>6</sup>: el quale se ridusse a San Marino<sup>7</sup>, e le gente de' Bolognesi sì lo volse soccorrere; ma perché el signor Carolo era a Verucchio, non possente. Nel detto anno fu sconfitte le gente de' Fiorentini a Perosia per miser Gioan d'Azzo, capitano del conte de Virtù, signor di Milano<sup>8</sup>; poi mosse guerra a Bolognesi, avendo con lui Genovesi e Perosini. Nel detto millesimo 1390 miser Francesco Novello da Carrara con lo aiuto del duca di Baviera<sup>9</sup> tolse Padoa al duca di Milano<sup>10</sup>. Nel detto anno la gente del conte de Virtù saccheggiò Verona e cacciò fuora la maggior parte de' cittadini<sup>11</sup>.

1-2. Del detto: a capo — 4. novembre] 9'bre - Del detto: a capo — 5. Bernardino] Berard.<sup>o</sup> — 8. dele] dela — 9. sì] se — 9-10. Nel detto: a capo — 10. sconfitto la - Gioan d'Azzo] Guidazzo (!) — 12. Nel detto: a capo (e così a l. 13)

<sup>1</sup> Per la presa di Verona, cf. p. 172, ll. 9-11 e nota 5 6; Antonio morì realmente in quest'anno, il 5 d'agosto, presso Treozio e fu poi sepolto a Ravenna (M. GRIF-  
FONI, *Memoriale historicum de rebus bononiensium* cit., p. 82; *Annales forolivienses* cit., p. 74; [CIPOLLA], *op. cit.*, pp. 182, 352, 516-517).

<sup>2</sup> Morì solo il 6 o 7 ottobre 1393 (cf. G. e B. GA-  
TARI, *Cronaca carrarese*, nei RR. II. SS.<sup>2</sup>, XVII, I, vol. I, pp. 357, 440-441).

<sup>3</sup> Francesco Novello, in favor del quale il padre aveva rinunciato alla signoria di Padova il 29 giugno 1388, consegnò la città ed il castello ai Viscontei il 24 novembre (GATARI, *ediz. cit.*, I, pp. 316, 334-337); Treviso, dove si era ritirato Francesco il vecchio, insorse contro lui il 29 novembre e il 13 del mese successivo fece atto di sottomissione ai Veneziani (R. CESSI, *Il tumulto di Treviso (1388)*, Padova, 1908, pp. 14-16).

<sup>4</sup> Urbano VI morì il 15 ottobre.

<sup>5</sup> Nel dicembre, stando all'attestazione del *Chro-  
nicon estense* (col. 519), che sembra più autorevole di quella degli *Annales forolivienses*, secondo i quali il fatto avvenne invece il 28 gennaio 1390 (*ediz. cit.*, p. 75). Il Rossi seguì tuttavia quest'ultima fonte, benché non la nomini (*op. cit.*, p. 595). Gli *Annales* indicano come autori della cattura solo tre dei figli di Guido: Obizzo, Ostasio e Pietro, ma dovettero esser partecipi della cosa anche gli altri quattro, e cioè Bernardino, Azzo, Aldrovandino ed Anglico, se è vero che tutti assunsero la signoria "pari dominatu", come dice il Rossi. Quanto alla "sceleraggine" di Guido, si posson tener presenti queste accuse, di cui si fanno portavoce gli *Annales* ricordati: "uxorem eius pulcerimam contempsit, "subdomi[ti]ce vivendo; pueros ultra modum dilexit "et mulieres omnes odio summo habuit".

<sup>6</sup> Un lieve emendamento (v. l'app. crit.) è stato introdotto in questa denominazione, dovendosi quasi per certo identificare la località indicata dal Branchi con quella, che dava il nome ad un molino latinamente chiamato "molendinum de Nucibus", in volgare "el "molino dale Nuse", come si legge in un doc. dell'anno stesso 1390 (ARCHIVIO STORICO RIMINESE, *Pro-*

*cessi civili del secolo XIV, Beni Balacchi, c. 1 r-v*). Un 45  
passo successivo del medesimo doc. (c. 5v) fornisce più precisi ragguagli topografici: "unius molendini, vocati "molendini de Nucibus, cum medietate palatii existentis "supra dictum molendinum, positi in curia et plebe "castrì Sancti Archangeli supra foveam magnam"; da 50  
altre indicazioni si desume che il molino si trovava presso la così detta Canonica di Sant'Arcangelo (oggi Canonica di Cerreto, frazione del comune di Sant'Arcangelo: cf. ROSETTI, *op. cit.*, p. 163), ed infatti il Clementini, nel luogo ricordato alla nota seguente, men- 55  
ziona proprio questa località.

<sup>7</sup> Su questo fatto d'arme, combattuto sicuramente in uno dei primissimi giorni d'aprile (certo innanzi al 9), cf. la cronaca A nel *Corpus chronicorum bononiensium* cit., III, pp. 402-403: qui la località è indicata in modo 60  
indeterminato, "a uno passo". Molti particolari sono nel Clementini (II, pp. 232-233), ma non appar facile concordarli con l'altra fonte: secondo lo storico riminese lo scontro avvenne il venerdì santo, cioè il 1<sup>o</sup> aprile, "vicino alla Canonica di Santo Arcangelo". 65

<sup>8</sup> A dichiarazione di queste parole può servire ciò, che scrive ser Guerriero da Gubbio sotto la data dell'aprile 1390: "Li Raspanti usciti de Peroscia con "le spalle di Fiorintini tolsero molti castelli in quello "de Peroscia. Havendo el conte de Vertù Siena, et 70  
"lì era Giovan d'Azo con gran gente per lo conte de "Vertù, chiamato da' Perosini, tolse el dominio de "Peroscia per lo conte de Vertù; poi andò a trovare "li Raspanti, et tucti li castella per loro tolti raquistò. "Et de lì partì et curse fine al'Ancisa et fecie gran 75  
"danno a' Fiorentini. Et tornò a Siena, et tuctavia "gueregiava Fiorenza", (*ediz. cit.*, p. 26). E a Siena morì il 24 giugno (*Cronaca volgare di Anonimo Fiorentino* cit., p. 105).

<sup>9</sup> Stefano III. 80

<sup>10</sup> 19 giugno (cf. GATARI, *Cronaca carrarese* cit., I, pp. 412-417; *Corpus chronicorum bononiensium*, III, p. 417, cronaca A; *Chronicon estense*, col. 529).

<sup>11</sup> 27 giugno (VERCI, *Storia* cit., XVII, App., doc. 1927, p. 33; cf. anche [CIPOLLA], *op. cit.*, p. 234, nota). 85



c. 199 v

Nel 1391 la gente dela Lega de Fiorentini, Bolognesi e Padoani cavalcò' verso Verona e tolse molti castelli veronesi al duca di Milano<sup>1</sup>. Nel detto anno Giovacchino da Sassoferato tolse Sasferrato a Giovanni de miser Ungaro<sup>2</sup>, e pigliollo e mandollo a Fabriano<sup>3</sup>; et el signor Carlo tolse molti castelli del contà de Sasferrato. Nel detto anno si cominciò molta guerra tra li Malatesti et el conte d'Urbino<sup>4</sup>.

5

Nel'anno 1399 si mosse per timore et annunziatione di iudizio divino e peste una subdizione, che ciascuno si vestiva di bianco et andava di loco in loco, di ghiexa in ghiexa, gridando misericordia al'alto Iddio. E tanto augumentò detta subdizione, che prese tutto il ponente, e di mane in mane e di loco in loco scorse infino a Roma: che omini e donne, grandi e piccoli, e tal e quale, si vestiva et andava come disopra, perdonandose le ingiurie: 10 e seguì pace quell'anno in detti paesi.

Nell'anno 1400 fu una mortalità grandissima per tutto lo universo, che quasi el 3° de tutta la universal gente morì, e più<sup>5</sup>.

Nel 1416, adì 20 settembre, morì el signor miser Malatesta da Cesena, figliuolo del signor miser Galeotto, detto Andrea Malatesta; el quale al tempo del re Vinsislao, come 15 suo capitano, fece grandissime facende, e *maxime* in la Marca<sup>6</sup>.

Nel 1424 lo Amurrà, re dela Natalia<sup>7</sup>, tolse Solonico in Grezia e guastò Galipoli e Tenedo, Maganisso e Bergamo e molte altre terre; e questo fu per disdegno che el fradello delo imperadore de Gostantinopoli, signor di Solonico<sup>8</sup>, non li volse concedere la figliuola, anzi scorticò lo imbasciadore<sup>9</sup>.

20

Nel 1427, adì 3 ottobre, morì miser Pandolfo di Malatesti de Arimino, nato di miser Galeotto de' Malatesti, quale era stato fatto cavaliere presso al sepolcro di Ierusalemme; quale signorezzò Bressa e Bergamo, le quali li dette madonna duchessa<sup>10</sup>, moglie del conte di Virtù detto Galeazzo Maria<sup>11</sup>, duca di Milano, dopoi la morte del detto duca per suo soldo, ché l'aveva servito più tempo' per capitano, le quale signorezzò 18 anni; e Cremona, 25

c. 200 r

2. Nel detto: *a capo* - Giovacchino — 4. contà de] conte da (l) - Nel detto: *a capo* — 10. tal e] tale - et *agg. nell'interlinea* - perdonandose] et domandosse (l) — 14. settembre] 7'bre — 16. la *agg. nell'interlinea* — 18. Tenedo] tenendo (l) — 21. ottobre] 8'bre — 25. le quale] el quale

<sup>1</sup> Gennaio e febbraio: cf. GATARI, I, pp. 434-435.

5 <sup>2</sup> Degli Atti. Gioacchino, figlio di Ugo, era suo cugino. Giovanni ed il fratello Ermanno erano stati fatti vicari generali in Sassoferato da Bonifazio IX l'11 giugno 1390 (M. MORICI, *Del Conti Atti signori di Sassoferato*, Castelplanio, 1898, p. 29 e nota 3, e App., 10 doc. 3, pp. 60-66; per quest'autore anche Gioacchino fu figlio di messer Ungaro, con abbaglio denunziato da una bolla di Gregorio XI del 19 ottobre 1373, dove troviamo nominati "dilectos filios Ungarum de Saxo-  
15 " ferrato, Iohannem et Armannum eius filios, Ionachi-  
" num [I. Iovachinum] quondam Ughonis, dicti Ungari  
" nepotem „: ARCHIVIO VATICANO, Reg. 269, c. 227 v. Tant'è vero che il nome di Ugo " in questo tempo non  
" ricorre mai nella famiglia Atti „! Son parole del  
Morici, p. 37, nota 2; e pedissequamente le parafrasò  
20 A. Colocci, nella Rivista del Collegio Araldico, XVI [1918], p. 299, nota 5). Nel 1395 Gioacchino fu podestà di Rimini, e un'altra volta nel 1401-1402 (cf. TONINI, IV, p. 270; V, p. 439).

25 <sup>3</sup> Nel febbraio. Fu preso allora anche Ermanno: così ser Guerriero da Gubbio (*edis. cit.*, p. 27). La spedizione di Carlo de' Malatesti, come si à dal medesimo cronista, ebbe luogo nel maggio.

<sup>4</sup> Nel mese di luglio; e il 28 aprile 1392 fu poi bandita la pace (SER GUERRIERO, pp. 28-29). L'arbitrato fu rimesso al papa Bonifazio IX, che si pronunziò con 30 bolla del 27 gennaio (TONINI, IV, App., doc. 208, pp. 397-401). Ciò nondimeno le discordie continuarono, anche con le armi, per buon tratto del 1393. Cf., per tutto ciò, TONINI, IV, pp. 236-240.

<sup>5</sup> Cf. qui avanti, p. 191, ll. 17-19.

35

<sup>6</sup> Per la notizia in sé, cf. qui, p. 57, nota 2; l'ultima parte deriva dalla *Continuatio* del Borgo (BATTAGLI, *edis. cit.*, p. 87, ll. 4-6).

<sup>7</sup> Murad II, sultano dei Turchi Ottomani.

<sup>8</sup> Andronico Paleologo.

40

<sup>9</sup> Soltanto il 29 marzo 1430 Salonicco fu conquistata dai Turchi sui Veneziani, ai quali l'aveva ceduta nel luglio 1423 il despota greco (cf. J. W. ZINKEISEN, *Geschichte des osmanischen Reiches in Europa*, I, Hamburg, 1840, pp. 545-546, 558 sgg.). Gallipoli nel 1424 fu 45 presa da una flotta veneziana e subito dopo ripresa dagli Ottomani (*ivi*, p. 552). Maganisso sarà probabilmente l'antica Magnesia (oggi Manissa), Bergamo è Pergamo (oggi Bergama).

<sup>10</sup> Caterina Visconti.

50

<sup>11</sup> Gian Galeazzo.



quale comparò. El quale lasciò tre figliuoli maschii naturali: Galeotto Roberto d'una, e Sigismondo Pandolfo e [Domenico], detto Malatesta, del'altra <sup>1</sup>.

Nel 1429, adì 14 settembre, morì el signor Carlo de' Malatesti, quale al suo tempo acquistò Santo Arcangelo, dove edificò la più alta e grossa torre de Italia <sup>2</sup>, e Sant'Agada <sup>5</sup> con lo suo rettorato <sup>3</sup>; e fé il porto d'Arimino in mare <sup>4</sup>, e murò dentro a San Cataldo e San Nicolò dal porto <sup>5</sup>; reacquistò la Penna, i Billi, San Leo, Maiolo, Talamello et altri castelli in Montefeltro <sup>6</sup>; e Macerata <sup>7</sup>, che per antico era colocata con Arimino, se raccomandò a lui. E fece legittimare i tre nepoti a papa Martino deli Colonesi, el qual papa volse relassasse Cervia, el Borgo di San Sepolcro et el vicariato di Fano, la Pergola, Corinalto, Senegaglia con il contado, Castelfigardo, Montelupone, Montefano, Montefilotrano et Osmo con lo contado <sup>8</sup>: remase el resto in renovazione <sup>9</sup>.

Nel 1430 un Giovanni di Lamberto de' Malatesti, quale fu dei descendenti di Paulo bello, credendosi fare signore con lo aiuto di quelli da Pesaro, ciò è di miser Pandolfo monsignore e del signor Carlo [e] del signor Galeazzo, suo fradello, fece novità in Arimino levandose <sup>15</sup> in arme, essendo dentro li signori Galeotto Roberto [e] Sigismondo Pandolfo; ma Sigismondo Pandolfo, travestito e de età di 13 anni, uscì fuori et andò a Cesena, d'onde [con] Malatesta, suo minor fradello, e forse in un'ora, raccolse circa settemillia persone e recuperò la terra nanci che quelli da Pesaro venisse <sup>10</sup>. E cacciò detto Giovanni e suoi seguaci: quale aveva le case presso al ponte dela pedra di San Piero <sup>11</sup>.

Nel 1433, adì 9 di novembre, morì el prefato signor Galeotto Roberto, al quale succedette detti duoi suoi fradelli <sup>12</sup>. Nel detto anno Sigismondo primo dela cà di Lucimburgo, re d'Ungheria, andò a Roma per la corona delo Imperio, quale li dette papa Martino quinto de' Colonesi <sup>13</sup>. In detto anno, tornando adreto detto imperadore, fece cavallieri detti duoi fradelli di Malatesti in Arimino, ciò è Sigismondo Pandolfo e detto Malatesta Novello, i <sup>25</sup> quali duoi fradelli diviseno el stato in questa forma: al signor miser Sigismondo Pandolfo, Arimino con lo contado, Fano con lo contado e vicariato, e le tenute di Montefeltro; al signor miser Malatesta Novello, Cesena con lo contado, Bertinora, Meldola, Sarsina con li contadi, Roncofreddo et el pivero de Sestino. In detto anno, morto Galeotto Roberto e

c. 200 v

3. settembre] 9'bre (!) — 4. Sant'Agada] Santa Gada (!) — 7-8. incommendò — 10. Montefilotrano] M.<sup>te</sup> Feleriano (!) — 13. signore] sig.<sup>or</sup> — 14. e del<sup>1</sup>] et el — 15. signori] ss.<sup>ri</sup> — 17. settemilla — 20. novembre] 9'bre - a quale — 21. Nel detto: *a capo* — 23. In detto: *a capo* — 25. duo - signor] s. - Pandolfo] primo (!) — 28. In detto: *a capo*

<sup>5</sup> <sup>1</sup> Dalla *Continuatio* del Borgo (*ediz. cit.*, p. 87, l. 6 sgg.). Per la data emortuale di Pandolfo III, cf. qui, p. 59, nota 6.

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 172, l. 1 e nota 1.

<sup>3</sup> Sant'Agada Feltria, comune del circondario di Urbino (ROSETTI, pp. 715-716). Questi cenni, dalla *Continuatio* del Borgo (p. 88, ll. 6-8).

<sup>4</sup> Del lavori relativi, che sarebbero stati cominciati nel 1400 e finiti nel 1417, dà notizie abbastanza particolareggiate il Clementini (II, pp. 252 e 293); il <sup>15</sup> Tonini non si scostò dal suo predecessore, solo facendo qualche rettifica di poco momento (IV, pp. 252-253; V, p. 66). Cf. inoltre, dello stesso autore, la speciale monografia *Il porto di Rimini*, negli Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria <sup>20</sup> per le province di Romagna, III [1864], pp. 104-105.

<sup>5</sup> Senza dubbio ciò fu in conseguenza dei lavori del porto, ossia della nuova direzione e sistemazione data al tratto terminale del fiume Marecchia, appunto <sup>25</sup> dalla chiesa di san Niccolò (qui, p. 82, nota 4) alla foce.

<sup>6</sup> Per Talamello, cf. p. 101, nota 13; Maiolo è comune del circondario d'Urbino (ROSETTI, *op. cit.*, pp. 423-424).

<sup>7</sup> Macerata Feltria (cf. p. 126, nota 5).

<sup>8</sup> Dalla *Continuatio* del Borgo (p. 88, ll. 8-14).

<sup>9</sup> La bolla relativa, che sembra perduta (TONINI, V, p. 82, nota 2), fu pubblicata in Rimini l'8 settembre 1430: cf. CLEMENTINI, II, p. 237. Tra i documenti dell'archivio privato dei Malatesti era compresa <sup>35</sup> "la bolla di papa Martino della rinovazione di tutte le "terre del sig.<sup>re</sup>" (F. G. BATTAGLINI, *Della vita cit.*, p. 688).

<sup>10</sup> Dalla solita *Continuatio* (p. 89, ll. 3-13), con alcune poche divergenze. <sup>40</sup>

<sup>11</sup> Cf. qui, p. 9, nota 10. Per queste case si veda poi anche la nota 8 a p. 35.

<sup>12</sup> Dalla *Continuatio*, p. 89, ll. 21-23. La data della morte, che nella fonte è sbagliata in tutti tre gli elementi (cf. qui, p. 63, nota 6), fu dal Branchi riferita <sup>45</sup> con un'ulteriore inesattezza, derivata dallo scambio tra "XI" e "IX" nell'indicazione del giorno.

<sup>13</sup> Anzi Eugenio IV.



fatto concilio in Asisi per papa Martino, fu comandato al conte Guido Antonio da Urbino movesse guerra ali detti signori Malatesti, el quale li mandò Riniero del Frosio, di Raspanti da Perosia, come capitano del papa; el quale a San Ungarino, contà di Fano<sup>1</sup>, el signor Sigismondo Pandolfo predetto el ruppe, et abbe accordo con la Ghiexa<sup>2</sup>.

Nel 1434 el prefato signor Sigismondo Pandolfo recuperò *armata manu* Cervia suso la morte de papa Martino, e quella relassò a miser Malatesta, suo fradello<sup>3</sup>. 5

Nel 1437 el prefato signor Sigismondo [Pandolfo] comminzò el castello de Arimino, el quale chiamò castel Sigismondo dal suo nome, guastando li antichi palazzi et abitazione de' suoi passati<sup>4</sup>, salvo lo palazzo magiore, intorno al quale edificò el castello. Poco poi stette, che recuperò il vicariato di Fano e la Pergola con forza de arme<sup>5</sup>. 10

Nel 1440 el duca Filippo Maria prese guerra con li Fiorentini e mandò Nicolò Picinino, de' gentiluomini di Perosia, suo capitano, quale fu rotto ad Inghiara<sup>6</sup>. Del detto anno la Signoria di Fiorenza comparò el Borgo di San Sepolcro dala Ghiexa<sup>7</sup>. 15

Nel 1443 el duca di Milano predetto mandò Francesco Picinino a fare guerra al prefato signor Malatesta e signor [Sigismondo] Pandolfo: el quale ruppe al castello di Lonzano, contado de Arimino, e rimase sperso<sup>8</sup>. 15

Nel 1444 el prefato duca constrense el re Alfonso de Aragona, re de Napoli, quale gli era obbligato, ché fu suo presone, venisse con Nicolò Picinino, suo capitano, contro li prefati signori, li quali adiutava el conte Francesco Sforza, suo socero, cacciato dala Marca. El quale Nicolò Picinino fu rotto dali prefati signori in quello anno a Monteluro, contà di Pesaro<sup>9</sup>. 20

Nel 1445 el prefato signore fu con el detto suo socero a racquistare tutta la Marca, ma poi remaseno inimici, perché el conte aveva promesso al prefato signore de adiutarlo ad acquistare Pesaro, e più tempi stetteno in nemicizia: el perché, racquistò il conte la Marca, fece guerra al prefato signore e disfece i conti di Piagnano e quelli da Carpegno<sup>10</sup>, et altri più danni li fece: e lui sempre se difese, e poi el prefato signore [fu] capitano di papa Eugenio<sup>11</sup> 4°, ché per la Ghiesa li tolse tutta la Marca<sup>12</sup>. E li fu per lo patriarca, legato del papa, decapitato el Taliano Furlano e Iacomo da Gayvano, capi e condutieri di santa Ghiesa<sup>12</sup>. 25

Nel 1446 el prefato conte se refece e venne contra el prefato signore con grosso exercito, e lui con lo aiuto di papa Eugenio se difese, e tolse quasi tutto Montefeltro al conte Federigo da Urbino, quale era con el detto conte, e molte terre ale confine di Fossombrone: e fu aspera guerra, sì che fu circa 30millia per parte su per la Foglia<sup>13</sup>. In detto anno fu creato papa Nicola 4° da Serzano de Lunisiana per morte de papa Eugenio 4°<sup>14</sup>. 30

1. Asisi] Asilio (!) — 2. signori] ss.<sup>71</sup> — 4. predetto *agg. nell'interlinea* — 10. forze — 12. Del detto: *a capo* — 19. Monteluro] M.<sup>10</sup> Liuro (!) — 22. remasene - sig.<sup>or</sup> (*e così a ll. 25 e 28*) — 23. el perché] et perché - racquistò] racquistò — 26. 4°] 5° (!) — 27. el] et — 30. Cossombrone — 31. e] el - In detto: *a capo* — 32. Sensano de Lumsiana (!) - 4°] 5°

5 <sup>1</sup> Oggi Serrungarina, comune del circondario di Pesaro.

<sup>2</sup> Dalla *Continuatio*, p. 89, l. 23 sgg., con molti e gravi equivoci nelle ultime righe. Quando avvenne lo scontro, di cui qui si parla (1432), Martino V era morto da parecchi mesi; il "concilio in Asisi", ripete probabilmente la sua origine soltanto dalle parole "sub pretextu concilii basilienis", del Borgo.

<sup>3</sup> Dalla solita *Continuatio*, p. 90, ll. 10-12. Anche qui il Branchi mostra d'ignorare la data della morte di Martino V. Per tutto il 1431 si à la prova che Cervia era sotto la signoria diretta della Chiesa; cf. GUIRAUD, *L'État pontifical* cit., p. 224 (è senza fondamento la sua ipotesi che il papa e i Malatesti abbiano esercitato una specie di condominio).

20 <sup>4</sup> Dalla *Continuatio*, p. 90, l. 12 sgg.

<sup>5</sup> Per l'acquisto della Pergola (1439), cf. qui, p. 74; quanto al vicariato di Fano, si veda ciò, ch'è detto in proposito nella nota 1 a p. 75.

<sup>6</sup> Il 29 giugno (qui, p. 79).

<sup>7</sup> Il 28 febbraio, ma del 1441 (qui, p. 82, nota 8). 25

<sup>8</sup> Nel 1442, il 25 luglio (qui, p. 89).

<sup>9</sup> 8 novembre, ma del 1443 (qui, p. 95).

<sup>10</sup> Solamente dei danni alle terre del conte di Piagnano, vicinissime del resto a quelle del conte Ramberto di Carpegna, è ricordo nelle fonti note (cf. qui, p. 109). 30

<sup>11</sup> Cf. qui, p. 109.

<sup>12</sup> Il 15 agosto e il 18 novembre rispettivamente, ma dell'anno 1446 (qui, pp. 114 e 117).

<sup>13</sup> Si alluderà allo scontro presso la Pieve della Trappola, del 28 settembre (qui, p. 115). 35

<sup>14</sup> 1447 (qui, p. 118).



Nel 1447 el prefato signore fu capitano de Fiorentini e venne ali loro repari contro el re Alfonso da Napoli, che faceva guerra a Fiorentini<sup>1</sup>. Del detto anno lo Amurrà, re dela Natalia, detto el [Gran] Turco, tolse la Morea fino a Sexmillia<sup>2</sup> al dispoto dela detta Morea, detto Constantino<sup>3</sup>.

5 Nel 1449 el prefato signore andò capitano dela Signoria di Venezia per la morte' del prefato duca di Milano, e stette dui anni; ma el prefato conte Francesco da Cudignola, genero del duca per casone di madonna Bianca, sua mogliera, prese la signoria di Milano<sup>4</sup>.

Nel 1451 el prefato signor miser Sigismondo Pandolfo andò capitano del Commune di Fiorenza contra el re Alfonso, che toleva le loro terre e Fiorenza con el contà: e def-  
10 feselo.

Nel'anno 1452 el prefato signore tornò capitano de' Fiorentini contro el prefato re, che era tornato ali danni di Fiorenza<sup>5</sup>.

Nel 1453 Sanabi Amorachi<sup>6</sup>, figliuolo delo Amurrà, re de Andrinopoli<sup>7</sup> [e] dela Natalia, tolse Gostantinopoli et occise lo imperadore di Gostantinopoli chiamato Constantino Dragas<sup>8</sup>,  
15 che ne fu casone Domitrio<sup>9</sup>, suo fradello maggiore, el quale aveva data la figliuola al detto Sanabi Morachi, et esso Domitrio remase imperadore de Gostantinopoli, ma renegato e converso alla opinione di Macometto<sup>10</sup>.

Nel 1456 el prefato signor miser Sigismondo Pandolfo se diffese dal conte Iacomo Piccinino, capitano del re Alfonso de Napoli, che gli venne adosso con grande exercito<sup>11</sup>.

20 Nel 1460 el prefato signor miser Sigismondo Pandolfo ruppe le gente dela Ghiesa a Nidoastorre<sup>12</sup>, che gli erano venute a fare guerra in lo contado de Senegaglia, al tempo di papa Pio 2<sup>o</sup>.

Nel 1461 el prefato signor miser Sigismondo Pandolfo retolse Senegaglia et [el] vicariato di Fano, el quale aveva dato ala Ghiesa per patti de pace sforzatamente<sup>13</sup>: ma per  
25 male lo abbe, ché fu roto quell'anno per modo, che perdetto tutto el stato<sup>14</sup>. E durò la

1. sig.<sup>or</sup> (e così a l. 11) - loro] lore — 2. Del detto: a capo - Amurrà] Amirrà (e così a l. 13) — 3. dispoto] dispiacere (!) — 4. detto] d.<sup>a</sup> — 5. Venesia — 9. le toleva — 14. Constantino] Dongini Zuanni (!) — 15. Domicio (e così a l. 16) — 16. Morarci — 20. signor] s. - le] la — 21. venuto

<sup>1</sup> 1448, dal marzo all'ottobre (cf. pp. 125-127).

5 <sup>2</sup> Hexamilion, linea di baluardi posta a difesa dell'istmo di Corinto.

<sup>3</sup> Costantino Dragases, altro fratello dell'imperatore Giovanni Paleologo II, a cui successe poi sul trono bizantino (1448). La spedizione di Murad II nel Peloponneso ebbe luogo nell'anno 1446: cf. ZINKEISEN, *op. cit.*, I, pp. 749-755.

<sup>4</sup> Il 26 febbraio 1450 (qui, p. 132). Il Malatesti era partito da Rimini il 22 novembre 1448 e vi ritornò il 14 giugno 1450 (pp. 128 e 132).

15 <sup>5</sup> Le notizie riferite dal Branchi agli anni 1451 e 1452 vanno riportate invece al 1452 e 1453. I capitoli della condotta di Sigismondo Pandolfo al soldo dei Fiorentini furono stretti il 5 agosto 1452 (TONINI, V, App., doc. 60, pp. 181-182), poi ebbe a stipularsi una nuova convenzione con la data del 14 aprile 1453 (F. G. BATTAGLINI, *Della vita cit.*, doc. 21, pp. 629-631; TONINI, V, App., doc. 62, pp. 184-187).

<sup>6</sup> Ossia Mohammed II.

<sup>7</sup> Adrianopoli.

25 <sup>8</sup> Cf. qui sopra, nota 3.

<sup>9</sup> Demetrio Paleologo, despota di Mistra in Morea.

<sup>10</sup> Che la figlia di Demetrio, Elena, fosse destinata al sultano risulta vero, ma ciò avvenne solamente in seguito alla spedizione vittoriosa di Moham-

med II in Morea nel 1458 (ZINKEISEN, *op. cit.*, II, 30 Gotha, 1854, p. 193). Nel 1460 il Paleologo fu spogliato della signoria e finì monaco in Adrianopoli nel 1471; la figlia non fu mai ammessa all'onore dello harem (*ivi*, pp. 210-211).

<sup>11</sup> La notizia è da riferire all'anno 1457.

<sup>12</sup> Nidastore, frazione del comune di Arcevia. La battaglia avvenne il 2 luglio 1461: cf. G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti (1457-1463)*, Padova, 1911, pp. 248-249.

<sup>13</sup> Senigallia e il vicariato di Fano, ossia di Mondavio, erano fra le terre, che Sigismondo Pandolfo doveva dare in deposito al papa per effetto del compromesso di Mantova del 6 agosto 1459, e furono infatti consegnati nel settembre: ma poi il vicariato fu nuovamente occupato nell'ottobre-novembre 1460 e Senigallia il 12 agosto 1462 (SORANZO, *op. cit.*, pp. 128-130, 141, 215 e 299).

<sup>14</sup> Allusione alla battaglia del Cesano, disastrosa per il Malatesti (13 agosto 1462): cf. SORANZO, pp. 300-301. Nei mesi seguenti prima dell'inverno furono conquistate dalle genti della Chiesa quasi tutte le terre malatestiane, all'infuori di Rimini, Cesena, Fano e Senigallia; poi, dal maggio 1463 in avanti, furon presi altri castelli del Montefeltro e le stesse città di Fano e Senigallia.



guerra duoi anni <sup>1</sup>. Non li remase se non solamente Arimino e tre miglia intorno. Del detto millesimo el Gran Turco, re dela Natalia, Sanabi predetto, tolse Metelim di Grezia <sup>2</sup>, insula di Grecia. Di ciò ne fu casone Nicoletto, che ammazzò el fradello Domenico, signor di Metelim, quale Nicoletto el [Gran] Turco el fé morire <sup>3</sup>. La moglie e figliuoli' del quale Domenico se redusse in Sio, insula del'Arcipelago <sup>4</sup>.

Nel 1466 el re Sanabi Morachi dela Natalia, detto el [Gran] Turco, tolse Tribisonda, che è dilà da Gostantinopoli più di 500 miglia, dove reggeva uno fradello delo imperadore di Gostantinopoli detto Gostantino <sup>5</sup>, el quale aveva maritata una sua figliuola a Sonicassà, signor de.... <sup>6</sup>, quale al presente, nel'anno 1474, è capitano del Tamburlà <sup>7</sup>.

Nel 1469 le gente dela Ghiesa furno al borgo di San Zuliano dela città de Arimino, e fu adì 8 di giugno: dove stettero tre mesi a campo; et el prefato signor Roberto <sup>8</sup>, dentro asediato; e bombardonno la porta di San Piero <sup>9</sup> tutta la facciata longo el fiume, de comandamento de papa Paulo <sup>2°</sup>. E ruppe le mure dela terra, spianò e guastò molte case, la campana del Comune <sup>10</sup>, quella di frati de' Servi <sup>11</sup>, e denno general guasto di fuora, e brissonno tutto el borgo e spianonno [la] magior parte dele mura del detto borgo: ma finalmente poi fonno rotti dal detto signore e dale gente del re Ferrando de Napoli, che li mandò soccorso, e fracassati <sup>12</sup>.

Nel 1470 el re Sanabi Amorachi dela Natalia, detto el [Gran] Turco, tolse la insula de Negroponte a Veneziani, dove fonno morti più di settantamillia cristiani e ben vintimillia Turchi.

Nel 1474 fece pace el re de Ungaria <sup>13</sup> con el re di Polonia <sup>14</sup>, et el re di Polonia dette la figliuola <sup>15</sup> al re de Ungaria: e feceno coniurazione insieme contra el Gran Turco. Et uscitteno in campo del mese d'aprile del detto anno <sup>16</sup>.

In questo anno io Baldo di Branchi de Arimino parlai con uno greco intelligente, che disse essersi trovato dopoi la perdita di Negroponte in Tribisonda, e vidde mercadanti comparare cristiani da Turchi e condurli in loro paesi per mangiare a certe loro solennità, quali abitano verso India in quelle parti verso levante; quali avevano le fattezze nostre e

1-2. Del detto: a capo — 2. Metelim ridotto così da Metalino (e lo stesso a l. 4) — 3. Nicorezzo (e così a l. 4) - Domenico] Doncho (e così a l. 5) — 5. Sino i. d. Arcipelago d.<sup>a</sup> Pan — 6. Morarci — 8. Gostantinopoli - Gostantino - Sonicassà] Gonicassa — 8-9. signor de Rabusla (!) — 10. le] la - dela<sup>1</sup>] dala — 12. bombardonno così ridotto da bombardorno — 15. ma finalmente] manualm.<sup>16</sup> (!) — 17. fracassaro (!) — 18. Amorarci — 19. fonne  
5 — 23. uscittene in capo — 25. trovavo — 26. chistiani — 27. fattezze] fatt.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Anzi tre: dal novembre 1460 al novembre 1463.

<sup>2</sup> Mitilene, l'antica Lesbo.

<sup>3</sup> Domenico Gattilusio era stato ucciso dal fratello Niccolò, contro il quale nel 1462 fu inviata dal sultano una spedizione, che conquistò Lesbo. L'usurpatore, tratto a Costantinopoli, vi fu strangolato (ZINKEISEN, II, pp. 239-243).

<sup>4</sup> Forse Chios. La moglie di Domenico, Maria, apparteneva alla famiglia Giustiniani Longhi, proprietaria di quest'isola. Nella tavola genealogica dei Gattilusio data da C. Hopf (*Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Berlin, 1873, p. 502) non sono indicati i figli di Domenico.

<sup>5</sup> L'ultimo imperatore di Trebisonda, David Comneno, non aveva rapporti di parentela con Costantino Dragases Paleologo.

<sup>6</sup> Usun-Hassan, sultano dei Turcomanni. Era entrata nel suo harem Caterina, figlia dell'imperatore di Trebisonda Giovanni Comneno IV, fratello e predecessore di David. Oltre alle inesattezze genealogiche del Branchi, è da rilevare quella cronologica dell'aver assegnato la caduta dell'ultimo stato greco dell'Asia

Minore al 1466, mentre ebbe luogo nel 1461 (cf. ZINKEISEN, II, pp. 336-343; PASTOR, *Storia dei papi*, II, Roma, 1911, p. 219, nota 5). Nel 1466 fu fatto morire a Costantinopoli l'imperatore David con tutta la sua famiglia.

<sup>7</sup> Forse la Tartaria. Usun-Hassan morì nel 1478.

<sup>8</sup> De' Malatesti, figlio di Sigismondo Pandolfo (cf. p. 133, nota 4). Il Branchi non l'ha mai nominato prima d'ora.

<sup>9</sup> Cf. qui, p. 9, nota 10.

<sup>10</sup> Sulla torre del palazzo del Comune.

<sup>11</sup> La loro chiesa porta anche oggi questo nome; cf. in proposito TONINI, IV, pp. 431-432.

<sup>12</sup> Nella battaglia del 30 agosto presso la città.

<sup>13</sup> Mattia Corvino.

<sup>14</sup> Casimiro IV.

<sup>15</sup> Edvige. Il matrimonio non ebbe seguito.

<sup>16</sup> Il trattato di Altendorf (fine di febbraio 1474), a cui qui si riferisce il Branchi, non ebbe che un'effimera validità: cf. I. A. FESSLER, *Geschichte von Ungarn*<sup>2</sup>, III, Leipzig, 1874, p. 104. La guerra contro i Turchi cominciò solo l'anno di poi.



più un occhio in la coppa, di pelo rosso, abitante longo uno fiume Eufrates: e l'occhio di dreto più grosso del'altri. E simile disse di avere inteso da uno di Tribisonda ch'era una volta stato preso da questi treocchii, el quale, se volette fuggire, essendo in una loro cittade, bisognò fare così. Lor guardano le loro porte con li cani, che sono grandi come muli.

5 Questi Tribisondani erano otto: se accordonno andare ala porta prendendo uno putto e smembrandolo, e dettelo a quelli cani; e così fuginno, et arivonno suso per lo fiume e trovonno uno arbore, che delà dal fiume se pigò a loro, e quelli montonno suso lo arbore e passonno, ma quelli treocchii non li possenno seguire, perché l'arbore non li aspettò. E più sentetti dal detto greco, che vedde in Tribisonda uno fante de uno gran Turco, quale

10 aveva tutte le fatezze d'un uomo, excepto la bocca e naso, ch'era in forma di gallo, e non era inteso dal padrone né da altri, se non che sempre suo parlare era "cocò cocò cocò"; disse esser piccolo, non saper de che paese, se non ch'era chiamato del paese del Tiffe<sup>1</sup>: dove se sia, non lo sapeva.

---

2. dreto] treto - altri così ridotto da altro — 6-7. trovonne — 8. passonne - E più: a capo — 12. paese

<sup>1</sup> Forse il Tibet.

---







II.

ESTRATTI DALLA CRONACA UNIVERSALE  
DI BROGLIA DI TARTAGLIA DA LAVELLO  
(— A. 1478)



---

*cod.* = Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, cod. 77.

---



**A**

VENDOVI narrato delle cose concorse nelli dicti mileximi <sup>1</sup>, per adempire le dicte parte m'è necessario di novo fare prencipio per dare a voi ligitori chiara memoria in qual forma discese la ill.<sup>ma</sup> casa di Malatesti; e per dicta cagione ò interlassato alcune cose, che nelli dicti mileximi trascorsi non ò chiarito, solo

- 5 perché ò diliberato fare chiarezza de quelli ill.<sup>mi</sup> s.<sup>ri</sup> disciesi della ill.<sup>ma</sup> casa del magnio et ill.<sup>mo</sup> inperadore, zò è cap.<sup>o</sup> dello exercito romano, nominato al suo tempo Scipione Africano, il quale conquistò per la sua gran vertude la magna e superba città di Cartagine e ricoverò la libertà di Roma, e sottomese e vinse in battaglia lo exciellentissimo inperadore delli Cartagienesi dicto Aniballe, il quale aviva avote tante victorie contra li Romani.
- 10 Essendo in Roma dui nobili cavalieri discesi della ill.<sup>ma</sup> casa delli Scipioni, li quali sormontavano per lor vertude, [per] l'envidie, che mai non resta, fo ingienerato contra delli ditti dui fratelli certo odio per le parte, che pur oggidì regnia nella città di Roma: dove,

7. Cartigine — 9. dicto *agg. nell'interlinea*

<sup>1</sup> Sino a questo punto il cod. contiene: 1) (cc. 1 r-3 r) "la tavola per ritrovare le storie del dicto libro"; 2) (c. 3 v) una lauda in forma di capitolo ternario, intitolata "Queste sono le septe allegrecie della gloriosa madre vergine sancta Maria facte per Facio delli Uberti da Firencie", riconosciuta per autentica dal Renier, che la ristampò appunto secondo la lezione del cod. tra le *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti*, Firenze, 1883, pp. cclxxxix, ccclxv e 170-174; 3) (cc. 4 r-7 v) un breve preambolo ("E per dare prencipio ala dicta opera, a suo' laude et onore sempre sia. Prencipiando prima como l'onipotente Dio fece lo cielo e la terra, etc."), a cui segue una serie inorganica e disordinata di appunti, parte dei quali in latino, sulla creazione, sulle sei età del mondo, su Cristo, i Maccabei, Erode, Adamo e Troia, quindi un ristretto sunto dell'*Eneide*, ed infine notizie staccate sulla famiglia dei Cesari (dai quali discese "la nobile e degna casa di li Perfecti da Vico"), su Lucrezia e Bruto, l'origine di Padova, la torre di Babele, la fondazione di Roma, la nascita d'Alessandro il Macedone, Carlo-magno, Ottone I e Ottone III imperatori, Goffredo e Baldovino re di Gerusalemme; 4) (cc. 7 v-12 r) una serie di notamenti annalistici dal 1146 al 1357, serie fre-

quentemente errata nelle indicazioni cronologiche e del tutto estranea a Rimini ed ai Malatesti. Comincia: "Nel millecento46 anni furono cazati li Todeschi fuora di Verona per le loro grande disonestade, etc."; finisce: "la quale mortalità commenzò nella città di Verona, che in quel tempo n'era s.<sup>re</sup> miser Cane Grande dalla Scala, e durò la dicta mortalitade dal marzo per insino al settenbre, nel qual tempo si stimò che morissono le dui parte delle giente del mondo: depoi questa pistolenza ne sopravvenne un'altra, che tucte le donne, ched erano gravide, non possivano partorire, e così conveniva che morissero". Questi ultimi cenni, benché riferiti al 1357, riguardano in realtà, senza dubbio, l'epidemia del 1348; già da essi si può rilevare quello, che l'esame particolareggiato della cronachetta conferma: che cioè qui il centro dell'interesse è rappresentato da Verona e dalla famiglia della Scala. Un'interpolazione assai ampia (cc. 9 v-11 v) si riscontra nella serie all'anno 1350, sotto cui si narra, in maniera romanzesca e con gran lusso d'errori genealogici e storici, la fine di Andrea d'Ungheria per l'inganno della moglie; al racconto s'inserta poi una prolissa profezia in prosa latina, che ci conduce agli ultimi anni del secolo XIV.



essendo la parte opposita montata in lo rigimento, avendo in odio li ditti dui fratelli, l'uno nominato miser Malatesta, l'altro miser Gianni, in fine operaro tanto quella parte, ch'el prefato miser Malatesta e suo fratello furono confinati in Romagnia <sup>1</sup>. Li quali andorono ad abitare a uno luoco dicto la Penna, e, soprastati cierto tempo nel ditto luoco, se spase la lor vertude per modo, ched erano amati grandemente da tucto el paese. Dove, pervenuta 5  
 sì facta vertù all'orechie d'una nobilissima gintildonna, la quale teneva un luoco bono chiamato Sogliano con alcune apartenenzie, la quale gintildonna, invaghita delle lor laude, ave ricorso con suoi parenti e amici; e, pigliato ricordo, fo laudato essere optimo parentado di doverse congiogniare a matrimonio con uno delli sopradicti cavalieri: e così la dicta donna prese per suo legitimo sposo miser Gianni, el quale ave in dota el castello di Sogliano 10  
 colle sue apartenenzie. Romase miser Malatesta, il quale, dapoi la partenza del fratello, andò ad abitare al castello di Veruchio, nel quale luoco fo tanto amato, che lo rivirivono como loro s.<sup>re</sup>. In questo tempo la nobile città d'Arimine, aviva il povolo intra loro nova divisione, como si narra, da ghelfi e ghibellini. La ditta città d'Arimine era allora sugigata al'Inperio: il quale inperadore li teneva uno suo vicario chiamato miser Arighetto, 15  
 della città di Vicenza, che regiva per lo inperadore la dicta città d'Arimine, e governavala. Il dicto miser Arighetto favoregiava la parte ghibellina, la quale mantene l'Inperio. El ditto miser Arighetto era della casata delli Pandolfini di Vicenza. Lo inperadore fo Federico Barbarossa. Quello, ched era capo della parte ghibellina, si chiamava miser Parcido, e per lo favore, ch'ell'aviva da miser Arighetto, et anque per la sua ricchezza era molto temuto 20  
 nella cittade, e 'l magiore d'essa, dove la parte ghelfa stava con grande tremore e paura: nonostante erano intra loro potenti domini più che non era la parte ghibellina, ma non avieno intra loro un degno capo di governo. Compreso intra loro il loro grave pericolo, se restrenero insieme e pigliarono per partito d'avere uno loro capo, che li avesse a regiere e governare, e, disaminato intra loro, diliberarono et allessero per loro regitore, di volontà di 25  
 tucti, el m.<sup>co</sup> omo di miser Malatesta, e così mandarono per lui, ubligandosi tucti di conseguire li suoi ricordi e comandamenti e dalla sua volontà non partirse. E fatte le ditte offerte al m.<sup>co</sup> omo di miser Malatesta, avoto la volontà della parte ghelfa d'Arimine, como magnianimo non schifò, anque animosamente l'acettò offerendosi essere sempre favorevole a morte ed a vita della ditta parte; e così venne ad abitare nella città d'Arimine, usando 30  
 tucte quelle sagacità e amore, che si richiedeva a lui nella dicta cittade: per la cui vertude la parte ghelfa si comenzò a sollevare in onore, daendo però sempre ogni riverenzia e primenzia appartenente al m.<sup>co</sup> miser Malatesta. Infra questo tempo passò di questa presente vita la maestà dello inperadore Federico Barbarossa, e fo elletto un altro inperadore nominato miser Urigo <sup>2</sup>. Lo quale inperadore Urigo passò in Lonbardia con grandissimo 35  
 exercito e andò ad oste sopra la città di Parma. Persentito l'andata dello inperadore, questo miser Arighetto, ched era vicario dello inperadore in Arimine, di subito se mise in ordine e portò con seco tutti li denari, che aviva accumulati delle intrate d'Arimine, e andò a trovare lo inperadore al campo; e, ripresentatosi alli piedi di sua maestade, li notificò como lui era stato vicario dello inperadore Barbarossa al governo d'Arimine: 40  
 per la qual parte, succidendo sua maestade, como suo debito se representava alli piedi di sua corona, alla q[uale] li notificava che delle dicte intrate della città d'Arimine li presentava ducati 25milia d'oro, dicendo: "Questi sonno di vostra maestade „. Or quando el dicto inperadore vidde quel texoro, tucto se ralegrò, perché in quel presente se ritrovava in grande

19. Parcido — 35. grandissime

<sup>1</sup> Alla medesima origine da Roma, pur con minore determinazione di particolari, accenna il Branchi (qui, p. 141): il che fa pensare che questa fosse ormai, nella  
 5 pienezza del Rinascimento, una tradizione ufficiale; an-

che Basinio Parmense vi si attenne enfaticamente nel suo poema (*Hesp.*, III, vv. 11-24). Della discendenza dagli Scipioni non trovo, invece, ricordo altrove.

<sup>2</sup> Enrico VI (ma cf. qui, p. 4, nota 1).



bisogno, e domandogli que fameglia lui aviva. Miser Arighetto li rispose: " Sacra maestà, " io son solo in Arimine con una mia donna, la quale al presente se trova gravida „. Prima-  
 mente lo inperadore lo riconfermò per suo vicario; seconda parte li disse e comandolli che,  
 come la sua donna partorisce, che illo dovesse farilo asapere, e lisenziollo. E miser Arighetto  
 5 se ne ritornò ad Arimine, e, pervenuto el tempo del parto della sua donna, la quale partorì  
 una figliola femina, e miser Arighetto di subito ne dette aviso all'inperadore, il quale mandò  
 a batizare la ditta figliola e delli in benedizione Roncofreddo e Giovedia e Trebo. Da lì  
 a poco tempo morì miser Arighetto, e rimase la sua donna e la figliola, la qual donna era  
 figliola di miser Parcitado. Il quale tolse la cura della figliola e della nevote: dove, per la  
 10 dicta morte, mancò alquanto l'animo di miser Parcitado e alla parte ghibellina, la quale  
 era favoregiata da miser Arighetto; e la parte ghelfa pigliò animo, e massime per l'octimo  
 governo di miser Malatesta. E, soprastati così alcuni dì, li nobili della parte ghelfa fecero  
 intra loro cierta convenzione per agumentare la parte loro e onorare miser Malatesta lor  
 capo, e ordenarono intra loro che fusse fatto a miser Malatesta un bel palagio tucto alle  
 15 lor spese, e così misero ad effecto. Il quale palazzo è quello, ched è in mezzo del castello  
 d'Arimine oggidì <sup>1</sup>; e fecerlo per lo favore della benevoglienza, che aviva miser Malatesta  
 in Veruchio e nelli circustanti luochi, ed era apresso della porta di Santo Andrea <sup>2</sup>, dove  
 abitavano assai delli suoi seguaci; e così andava montiplicando de dì in dì la parte ghelfa:  
 e più, el ditto palazzo aviva ed à el vescovato apresso; e più, ordenaro li nobili della parte  
 20 ghelfa, che misero una spesa intra loro, della quale ne mantenivano miser Malatesta con  
 famegli e cavalli in forma di barone. Dal'altra parte miser Parcitado, compreso la virtù e  
 la sagacità e animosità col degno regimento di miser Malatesta, commenzò alquanto a teme-  
 re, e per ditta cagione un dì fece congregare tucti li maggiori della sua parte, colli quali  
 fece sopra de ciò grande ragionamento, asegniando loro che per la virtù di miser Malatesta  
 25 ogni dì più acresciva el favore alla parte ghelfa, concludendo intra loro di metterci riparo  
 per ogni modo; e dibattuto per più volte, non vi conobero più salutifero partito che di fare  
 parentado con miser Malatesta, zò è che miser Parcitado desse per donna a miser Malatesta  
 la sua nevote, e figliola di miser Arighetto, e per ditto modo se retiraria dalla loro volontade  
 el prefato miser Malatesta, per la quale parte serria cagione de levarlo da quella volontade.  
 30 Facta che avero tale diliberazione, lo misero ad effecto, e fo tramato tale parentado, in  
 forma che se concluse, ed ave miser Malatesta in dota li ditti tre luochi Roncofreddo, Gio-  
 vedia e Trebo. Menato che ave miser Malatesta la donna, e avoto li sopradicti luochi, per  
 cagione della grande intrata se mise a tenere maggiore fameglia e stare con maggiore onore,  
 e vi[vi]va splendidamente e mostrava grande amore alla parte ghibellina: ma sopratucto  
 35 sempre conseguiva e favoregiava grandemente la parte ghelfa, in modo che era in grande  
 dispiacere di miser Parcitado e di tucta la parte ghibelli[na], dove conmenzò a intrare odio  
 intra loro. E miser Parcitado e la parte ghibellina erano mal contenti ch'el dicto parentado  
 fosse stato conseguito, e così cresceva l'odio ogni dì più intra loro, per forma che ogniuna delle  
 parte commenzarono a portare l'arme con intenzione d'essere alle mane, e così la città stava  
 40 sottosopra in grave affanno, e tucte e dui le parte s'andavano provedendo e fornendosi  
 d'arme da offendare. E stando la cosa in tal sospetto, miser Parcitado di tucto 'ne dette  
 aviso al conte d'Orbino, il quale lo favoregiava per l'amore della parte ghibellina, e più lo  
 mandò pregando che stesse in aviso d'essere in ordine, ché, bisognando, li dovesse dare  
 soccorso: e 'l conte d'Orbino se li mandò proferendo. Infra questo tempo ocorse più grave  
 45 sospetto a miser Parcitado: dove di subito mandò pregando el conte d'Orbino ch'el doves-

11. massimo — 14. tucte — 17. Santa Andrea — 40. tucti — 41. detto

<sup>1</sup> E sarebbe, per conseguenza, quello stesso, che costituisce la parte ormai superstite della rocca malatestiana. Ma l'affermazione di Broglia non si può, in

ogni caso, accettare senza gravi limitazioni e chiari- 5 menti.

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 12, nota 6.



se andare a dare favore e aiuto; e così miser Parcitado aspettando el conte d'Orbino, che, gionto ch'el fusse, deliberava caciare fuora miser Malatesta e li suoi seguaci. Dall'altra parte miser Malatesta non ardiva di commenzare la meschia, perché non se vediva potente per modo, ch'el potesse adempire la sua volontade. E soprastando le cose in tal maniera, accadé caso che un sabato arivò in sul fuoro <sup>1</sup> uno asino, il quale corriva direto a una asina 5 con grande inpito, ragnando forte; le giente levarono gran voce, ciò è la gioventudine: dove, odendo le ditte dui parte el gran remore nella dicta piazza del fuoro, li quali stavano tucti sotto l'arme: dove per li ditti cridi, dubitando le dicte parte l'una dell'altra, uno miser Lodovico dalle Caminate, nobile ed animoso gientilomo, di subito corse armato in sulla piazza del fuoro, gridando: " Viva miser Malatesta e la parte ghelfa! „. Dove al ditto ro- 10 more corsero anque la parte ghibellina di miser Parcitado: dove, gionti in piazza del fuoro, uno di quelli ghibellini carcò subito una balestra e dette d'una veretta a miser Lodovico dalle Caminate e fello cadere morto. Inteso che ave miser Malatesta tale romore et anque la morte di miser Lodovico della sua parte, di subito corse con la sua parte in sulla piazza. La parte di miser Parcitado se levarono della piazza e ritornaronsi indireto, e così fece 15 miser Malatesta: e nel mezzo della strada dello oriole, ched è strada maestra, ched è apresso della fontana, furono fatti cierti seragli per l'una parte e per l'altra, e fo commenzata la battaglia tra le dui parte. Miser Malatesta stava colli suoi alla fontana e l'altra parte sulla strada dell'oriole. La quale meschia durò tre dì. Miser Parcitado aviva già dato aviso al conte d'Orbino ch'el dovesse andare ad aiutarlo, e così el conte d'Orbino s'era messo in 20 ordine di dovere andare. Essendo uno amico di miser Malatesta andato ad Orbino, il quale era da Veruchio, e compreso la volontà del conte d'Orbino e l'aparechio de dovere andare ad Arimine in aiuto di miser Parcitado, di subito se partì e andò a trovare miser Malatesta ad Arimine e detteli aviso dello soccorso del conte d'Orbino, il quale se partiva d'Orbino con 500 cavalieri, li quali aviva adunati da Pretamala e da Fermo e da Fabriano; 25 e più, che menava ben mille balistrieri. Como miser Malatesta ave tale aviso, grandemente dubitò, non vedendosi essere fuorte a rispondere: quello, che non potiva fare colla forza, stimò di farlo colla sua sagacitade, e per questo mandò a chiamare quattro bon cittadini, li quali non andavano direto ad alcuna parte, perché stavano neutrali, alli quali disse che si faciva grande maraviglia di miser Parcitado, el quale volesse mettere tanta rovina 30 nella cittade, e che potiva bene essere informato che sì facto principio non era proceduto da lui, anque [era] mal contento, e che lui intendiva di volere miser Parcitado per suo bon padre e caro parente, pregandolo che non volesse essere cagione della disfazione di quella cittade, piacendo di rimettere omai giù l'arme. Li dicti bon cittadini, piacque molto a loro el dicto di miser Malatesta, dove per tal cagione andarono da miser Parcitado, e tanto tramaronò 35 dal'una parte e l'altra, che misero acordo e pace non bona con nove effectioni. Facto dicto acordo, furono guasti li seragli dal'una parte e l'altra. *Herodes et Pilatus facti sunt amici* <sup>2</sup>. E miser Malatesta andò inverso miser Parcitado, l'uno incontra al'altro, s'abbracciarono e basârsi in boca. Tucto el povolo gridarono: " Viva li s.<sup>ri</sup> ! „, e furono portati tucti e dui pesoli pesoli in sul palazzo del podestade. Da poi fo mandato uno bando che tucti li fuorestieri 40 se dovessero partire; e miser Parcitado di subito scrisse al conte d'Orbino che lo ringraziava e che non bisognava più la sua venuta, chéd era messo intra loro optima e bona pace, e per questo non era più bisogno della s.<sup>ria</sup> sua, ala quale se chiamava ubligatissimo, offerendosi sempre parato a tucti li comandi di sua s.<sup>ria</sup>: e similmente ringraziò tucti quelli fuorestieri, ched erano venuti in suo aiutorio, offerendolosi, e rimandolli a casa loro. Con- 45 sequito tale acordo tra miser Malatesta e miser Parcitado, montarono a cavallo e andarono per tucta la cittade insieme como patre e figliolu, e 'l povolo tucti gridavano: " Viva viva

5. assina — 9. Lodovico — 36. novi — 37. Erodos e Pilato

<sup>1</sup> Il foro (cf. p. 12, nota 9).

<sup>2</sup> Cf. p. 6, nota 5.



“ li s.<sup>ri</sup> l „. Ritornati dapoi ogniuno alle loro abitazione, miser Malatesta si ristrense con  
 alquanti suoi confidati' e delli capi della sua parte, e chiarì a loro la sua volontade, dicen-  
 do: “ Cari fratelli, voi dovete chiaramente comprendere che miser Parcitado con tucta la  
 “ sua parte ghibellina ricercano ogni via e modo di poterci caciare di fuora della cittade:  
 5 “ dove n'è necessario farci suso bon pensieri che voi né mi non issiamo di casa nostra e che  
 “ quello, ched è lo loro pensieri, debbia essere el nostro; e però io ò diliberato meterci e  
 “ assicurarci, facendo voi e sequendo el mio ricordo „. Tucti d'un volere dissero: “ Com-  
 “ mandate! „, e così miser Malatesta misse in sodo e chiarì a loro il modo, che voliva tenere,  
 dicendo: “ Io farò vista d'andarmene con Dio, e voi starete in ordine e aspetterete, perché  
 10 “ non intendo passare el fumo e rivo del Magone <sup>1</sup>, e quando mi parà el tempo ritornerò in  
 “ questa nocte da voi e metteremo ispedizione a questo nostro facto „. E dato sì facto  
 ordine, montò miser Malatesta a cavallo con tucti li suoi e foresteria, che aviva radunata al  
 contendare, ched aviva facto con miser Parcitado; ma innanzi la sua partenza andò a rivi-  
 sitare miser Parcitado, dicendoli che voliva andare a Veruchio, e così di bono amore dimo-  
 15 strando si lesenziò da lui, dove miser Parcitado rimase, alquanto più satisfatto. *De inimico  
 reconciliato non confidendum in eternum* <sup>2</sup>. Miser Malatesta s'aviò con tucti li suoi diverso Veru-  
 chio passo passo: e quando fo gionto al ponte del Magone, el sole era colcato, e lì se fermò  
 e fece alto con tucti li suoi. Vera cosa, che miser Malatesta teniva le chiave d'una porta d'Ari-  
 mine, la quale era attaccata apresso del suo palazzo, chiamata la porta del Gatto <sup>3</sup>; e quando li  
 20 parse el tempo, dette volta indireto con tucti li suoi seguaci e rintrò per la dicta porta del  
 Gatto nella città d'Arimine; e, dato aviso subito a tucti quelli della parte, li quali saltarono  
 suso presto con li arme loro fuora delle loro case, li quali stavano ammaniti, e di subito  
 fo levato el remore, gridando: “ Viva viva miser Malatesta e la parte ghelfa, e mora miser  
 “ Parcitado colla sua parte ghibellina! „. Sparso el grande romore e pervenuto alle orecchie  
 25 di miser Parcitado e a quelli della parte ghibellina, li quali se ritrovarono sproveduti per  
 modo, che non avevo tempo di fare riparo alcuno: biato fo quello, che poté pigliare suo  
 scanpo. Miser Parcitado fo presto mentre che se fé alcuna difesa, e fugissene con alquanti  
 della sua fameglia, et anque ne remase presi di casa sua e assai delli altri suoi seguaci.  
 Infra li altri vi rimase pregione uno nominato el Montagnia delli Parcitadi, el quale fo  
 30 inpregionato e morto di lì a puochi di; dove Dante dichiara dicendo: “ El mastin vechio  
 “ e 'l novo da Veruchio, Che del Montagnia fece el mal governo Ove col dente se faciva  
 “ suchio „. Si dichiara che fo morto apresso della tavola, dove si mangiava <sup>4</sup>. Miser Parcitado se  
 radusse con tucti li suoi scanpati alla città d'Orbino, dapoi se rapresentò al conte d'Orbino,  
 il quale li disse: “ Ben venga miser Perdicitade „. Dimolti di quelli ghibellini canparono  
 35 a San Marino. In quel tempo era conte d'Orbino el s.<sup>re</sup> conte Guido vechio de Montefeltro.  
 Questo sopraditto caso facto per miser Malatesta, corriva li anni del 1314, e fo del mese  
 di dicembre, propio el dì della biata santa Lucia benedetta <sup>5</sup> . . . .

16. riconciliato - confidentur — 16-17. Viruchio — 28. remasi - delli] dielli — 34. canparano — 35. de così  
 ridotto da da — 36. Questo sopraditto: a capo il cod. - 1314] da prima fu scritto 1295, poi 2 fu ridotto a 3, e 95  
 abraso, quindi sostituito 14

<sup>1</sup> Maone (cf. p. 6, nota 6).

5 <sup>2</sup> ECCLESIAST., XII, 10: “ Non credas inimico tuo  
 “ in aeternum „.

<sup>3</sup> Gattolo (cf. p. 6, nota 7).

10 <sup>4</sup> La lezione del terzo verso della terzina dantesca  
 e la corrispondente cervelotica dichiarazione sono, na-  
 turalmente, imputabili alla fantasia e alla disinvoltura  
 di Broglia.

<sup>5</sup> Questo tratto corrisponde passo per passo alla  
 narrazione, che degli avvenimenti medesimi si legge  
 nella cronaca anonima del secolo XIV (qui, pp. 3, l. 1-7,

l. 5), ed à in essa la sua unica fonte. Lo si è ripro- 15  
 dotto allo scopo di fornire un largo saggio del metodo  
 seguito da Broglia nel suo rifacimento della cronaca:  
 rifacimento, ch'egli continuò sino alla fine (cc. 14 r-  
 19 v, 21 r-25 v). La parte ommessa presenta tuttavia  
 due interpolazioni, di diversa ampiezza e natura: 1) 20  
 (c. 17 r-v) dopo la notizia della morte dell'arcivescovo  
 Giovanni Visconti (qui, p. 18, ll. 14-16) è riferito due  
 volte di séguito, anonimo, l'epitafio latino di Gabrio de'  
 Zamorei apposto alla sua tomba (cf. V. FORCELLA, *Iscrizi-  
 zioni delle chiese e degli altri edifici di Milano*, I, Milano, 25



Nel 1385, adì undici del mese di giennaro, passò di questa presente vita lo ill.<sup>o</sup> s. miser Galaotto di Malatesti in la città di Cesena, e di poi fo aducto nella città d'Armino con grande pianti <sup>1</sup>, aconpagniato dal povolo di Cesena. El quale passò di questa presente vita con grande contrizione e con tucti li sacramenti di santa Chiesa. El povolo d'Armine insieme colli figlioli lo recieverterò solennemente con grandissimo onore, insieme colle donne tucte della città, con grandissimo corotto, per le virtù e clemenzia di quello ill.<sup>o</sup> s.<sup>re</sup>; e fo sepellito in San Francesco con grande dignità d'onore <sup>2</sup>. E dello ill.<sup>o</sup> s.<sup>re</sup> ne romase più figlioli. El primo, nominato lo ill.<sup>mo</sup> s.<sup>re</sup> Carlo, cronica di virtù e di scienza più che al suo tempo si ritrovasse s.<sup>re</sup>, e per lo suo gran senno li gran s.<sup>ri</sup> di Italia mandavano al prefato s.<sup>re</sup> per consiglio e ricordo. El secondo fo lo ill.<sup>mo</sup> s.<sup>re</sup> miser Pandolfo, il quale fo al suo tempo pieno di cortesia, assomigliato a un altro Alexandro, e bellicoso in arme. Or costui aquistò per sua splendida vertude la magna e superba città di Bressa con tucto el suo contado, e similmente la città di Bergamo, e non curò di passare in Lonbardia col suo magnio visillo, e ave più grandi onori in l'Italia: e similmente fece quello magnio s.<sup>re</sup> di Carlo Malatesta, che li bastò l'animo col suo exercito passare in Lonbardia, e assediò el castello di porta Giobbia dela magna città di Milano e bombardollo. El terzo figliolu' ave nome miser Malatesta Novello <sup>3</sup>. El quarto ave nome Andrea. El quinto, Gala[ot]to Novello, el quale nacque a Montefiore. Allo ill.<sup>mo</sup> s. Carlo, romase s.<sup>re</sup> d'Armine como primogienito. Allo ill.<sup>mo</sup> s. miser Pandolfo li romase la città di Fano col contado e dimolte altre apartenenzie; e così al s. Carlo: perché tenvano el Borgo di San Sipolcro, Osmo, la Pergola e Castelficardo, Monte Albotto <sup>4</sup> e con molte altre Comunanze, ched erano s.<sup>ri</sup> nella Marca. El s. miser Malatesta tenva la città di Cesena colle sue apartenenzie e Ciervia e la città di Bertenoro e la città di Medola <sup>5</sup> e la città di Sarsina. El s. Carlo tenva el Borgo, Sant'Agata <sup>6</sup> con tucto el vicariato e la Comunanza di Macerata <sup>7</sup> et anque li Billi e la Penna con molti altri luochi. El s. miser Pandolfo aviva anque el vicariato di Fano <sup>8</sup>, e li s.<sup>ri</sup> di Sasferrato erano suoi aricomandati e similmente li conti da Montevechio <sup>9</sup>. El s. miser Galaotto Novello tenva Montefiore

1889, p. 5); 2) (c. 24 r-v) nel racconto della battaglia di Marino (qui, p. 47, ll. 13-24) sono state inserite con particolare insistenza, in un secondo tempo, brevi aggiunte intese a far figurare come capitano delle genti agli stipendi del papa Urbano VI, e quindi come vincitore della giornata, "miser Ramondo del Balzo, il quale fo poi principe di Taranto". Finalmente nella c. 20 (bianca nel verso) Broglia à trascritto una serie di terzine in esaltazione dei Malatesti, premettendo loro questo breve esordio: "Benché v'abbia alquanto narrato della virtù della casa delli ill.<sup>mi</sup> s.<sup>ri</sup> Malatesti, li quali disciesero del sangue e prugienia di quello ex.<sup>mo</sup> consolo romano chiamato Plubio Scipione dicto Africano, perché la sugigò, anque ve dirò li nomi d'alcuno, che alli loro tempi exaltarono la ill.<sup>ma</sup> casa facendo degno onore alli loro antecessori, sempre di mano in mano crescendo la loro gloria, (per la derivazione da Scipione, cf. p. 183, l. 5 sgg.). Le terzine costituiscono quasi tutto il capitolo XVIII del libro II del poemetto di Gambino d'Arezzo, dal verso

"O italico lume, albergo e scola,"  
al verso  
"con virtù singular, magna e suprema,"  
(cf. O. GAMURRINI, *Versi di Gambino d'Arezzo*, Bologna, 1878, pp. 87-89).

<sup>1</sup> Cf. qui, p. 54, ll. 6-9.

<sup>2</sup> Cf. qui, p. 171, ll. 12-13.

<sup>3</sup> L'aggiunta Novello fu usata solamente col nome del figlio terzogenito di Pandolfo III; un altro grave

equivoco di Broglia è quello di avere fatto due persone di una sola, ch'ebbe due nomi, Andrea Malatesta (qui, p. 29, ll. 1-3; cf. anche p. 57, nota 2). Per togliere le conseguenze di questo errore, fu necessario fabbricarne un altro subito dopo (p. 189, l. 1), facendo premorire al padre questo non mai esistito Andrea.

<sup>4</sup> Cf. qui, p. 96, nota 9.

<sup>5</sup> Meldola.

<sup>6</sup> Cf. p. 26, nota 3.

<sup>7</sup> Cf. p. 126, nota 5.

<sup>8</sup> Ossia di Mondavio (cf. p. 41, nota 9).

<sup>9</sup> Per i signori di Sassoferrato, della famiglia degli Atti, si veda qui la nota 2 a p. 174; sui conti da Montevecchio, cf. p. 41, nota 10. Gli uni e gli altri compariscono nei documenti come "adherentes, sequaces et recomendati", non del solo Pandolfo III, ma anche dei fratelli Carlo e Malatesta: così, in due pergamene dell'Archivio Storico riminese, ambedue dello stesso giorno 12 settembre 1413 e redatte sullo stesso formulario, nella qualità sopraddetta dichiarano di ratificare la lega contratta il 17 luglio precedente tra il marchese Niccolò III d'Este ed i tre Malatesti, in una, Francesco del fu messer Cante, Pietro del fu messer Pietro di messer Cante, Antonio e Giovanni del fu conte Monaldino di messer Cante da Montevecchio, conti di Miralbello; nell'altra, Francesco del fu messer Luigi, Atto del fu Ermanno e Carlo del fu Gioacchino Atti da Sassoferrato (quest'ultima presso TONINI, V, App., doc. 16, pp. 92-94).



con più altri luochi <sup>1</sup>. El s. Andrea era morto innanzi che morisse el patre. Or questi figlioli dello ill.<sup>mo</sup> s. miser Galaotto furono tucti figlioli della m.<sup>ca</sup> madonna Gientile, figliola dello ill.<sup>mo</sup> s.<sup>re</sup> miser Rodolfo da Camerino della casa da Varano.

Da qui innanzi tractaremo delle vertù operate per li ill.<sup>mi</sup> s.<sup>ri</sup> sopradicti. Essendo passato di questa presente vita lo ill.<sup>mo</sup> s. miser Galaotto di Malatesti, pervenuta la dicta morte all'orechie delli s.<sup>ri</sup> Fiorentini, considerato ch'el prefato s.<sup>re</sup> era stato loro cap.<sup>o</sup> gienerale <sup>2</sup>, e per le sue laudevole vertude e operazione facte a quel Senato per la loro replubica, parbe lor debito ridolersi diverso li s.<sup>ri</sup> suoi figlioli. Li quali scrissero e mandarono anbassatori a ricondolarsi del prefato s.<sup>re</sup>. La pistola fo in tal tinore propio, como qui disotto notareemo:

10 " *Magnifici viri dilectissimi nostri. Lugubres et funestas litteras vestras tristes accepimus,*  
 " *quibus nobis obitum carissimi fratris nostri domini Galeotti de Malatestis [nunciastis], qui, sicut*  
 " *vestre scriptiones mestifere continebant, die xxi mensis instantis fuit, deposita mortalitatis sar-*  
 " *cina, condicione nature ad gloriam eterne beatitudinis evocatus. In quo mestissime nostre*  
 " *mentes pungentissimo fuerunt vulnerate dolore, considerantes talem amicum nobis et nostro*  
 15 " *populo deperisse, qualem et quantum nos inventuros esse non credimus et, quod sine dubitatione*  
 " *valemus asserere, qualem et quantum adhuc nequimus invenire. Dolemus itaque damnis*  
 " *nostris, dolemus et vestris incommodis, dolemus sancte matris Ecclesie dispendium ac Italie*  
 " *et totius reipublice detrimentum. Cecidit enim fortissimus Israel, cecidit Ausonie decus,*  
 " *Ecclesie pugil, consilii maturitas, rei militaris scientia et unicum nostri temporis inconcussa*  
 20 " *fidelitatis exemplum; cecidit et nostri Communis verus frater, prosperitatis nostre dilector,*  
 " *adversorum particeps et fidelis in cunctis socius et amicus, ut hunc casum vix satis digne*  
 " *pro magnitudine rei possit noster populus lamentari. Consolamur tamen in eo, quod scribitis,*  
 " *ipsum intellectu vivido, rebus suis humanitus bene dispositis, in communicatione fidei sacra-*  
 " *mentorum Ecclesie generosum illum spiritum reddidisse: spes equidem sue salutis levat in*  
 25 " *mentibus nostris acrimoniam tanti casus, et ut in his etiam consolari debeatis vos paternis*  
 " *affectibus exhortamur. Cogitate qualis et quanti viri quanteque glorie sitis heredes, vosque*  
 " *dignos tanti patrimonii, virili constantia et cunctis virtutibus, exhibete. Maximum enim habetis*  
 " *ad honestatem et gloriam, si recte respiciatis, exemplum, maximum calcar, qui in tanto*  
 " *paterni luminis splendore debeatis et in tantorum hominum oculis obversari. Nos autem*  
 30 " *intendimus cunctis temporibus dilectionem, quam ad hunc patrem vestrum et alios vestros pro-*  
 " *genitores semper habuimus, in vobis plenis affectibus conservare, ut a nobis certi sitis nec auxilia,*  
 " *si quid ingruerit, nec fidele consilium defuturum. Vos autem concordetis estote, nec vanus do-*  
 " *minandi fumus oculos vestre mentis obducatur, cogitantes quod, si inter vos nasceretur de*  
 " *imperio forte contentio, facile possetis omnino imperio spoliari. Datum Florentie, die xxvi*  
 35 " *ianuarii VIII indictionis, MCCCLXXXIII,* <sup>3</sup>.

4. Da qui: *il cod. non va a capo* - Essendo: *a capo* - 7. factio - 10. vestra - accepimus - 11. Galeotti - de Malatestis *nunciastis omm.* - 12. die xxi mensis instantis *omm.* - deposita *omm.* - mortalis - 13. condicione - 14. pugientissimo - 15. quod] quid (*e così a l. 22*) - dubitatione] dubio - 16. asserere] afferre - 17. et vestris dolemus incomedis - sante - Ecclesie (*e così a l. 19*) - 18. reiplubice - fortis Isdrael - 19. incocusse - 20. Communis - 21. adversitatum participes - In cunctis socius - 23-24. cumunicatione f. sacrementorum E. gienerosum i. s. redidisse - 25. mentibus nostris] nobis - ut *omm.* - etiam] esset (!) - vos paternis] prius vos - 26. exortamur - Cogitate tamen - eredes - 27. dignios - constantiam - et cunctis] in cunctis - exhibete - habetis] abeatis - 28. respiciatis] aspiciatis - 29. paterni *omm.* - hominum - 30. hunc] huc - 30-31. proginitores - 31. habuimus] hamamimus, *con espunta la sillaba ma* - certi sitis] censitis (!) - ausilla - 32. ingruerit] ingieruerint - defutura - Vos autem] Ceterum vos - 33. nascaretur - 34. inperio<sup>1</sup> - omnino] omnes - Inperio<sup>2</sup> - 34-35. Datum... MCCCLXXXIII] Deo gratias amen

<sup>1</sup> Secondo Tobia Borgo, le cui notizie su questa divisione delle terre malatestiane sembrano più esatte di quelle tramandate da altre fonti (cf. BATTAGLI, *ediz. cit.*, pp. 86-87, e nota 5 a p. 87), San Sepolcro, Cervia e Meldola fecero da prima parte del dominio di Galeotto Novello; solo dopo la sua morte (1400) saranno

dunque passate rispettivamente a Carlo e a Malatesta da Cesena. Che quest'ultimo avesse poi anche Berti. noro, è detto da un'aggiunta alla cronaca trecentesca (qui, p. 54, ll. 8-9 dell'app. crit.).

<sup>2</sup> Nel 1364 (cf. p. 28, nota 2).

<sup>3</sup> Riproduco nel testo la lezione originale conser-



Nel 1397, adì 22 di novembre, fo sposata la m.<sup>ca</sup> madonna Gientile di Malatesti <sup>1</sup>. Fo maritata al s.<sup>re</sup> Astorre da Faenza <sup>2</sup>.

Or vi voglio chiarire quelli s.<sup>ri</sup>, che romasero s.<sup>ri</sup> di Pesaro e di Fossanbrone, li quali disciesero del'ill.<sup>o</sup> s. miser Pandolfo <sup>3</sup>, fratello dello ill.<sup>mo</sup> s. miser Malatesta di Malatesti <sup>4</sup>, il quale segnioregiò Arimino e lassò la dicta città allo ill.<sup>mo</sup> s. miser Galaotto di Malatesti. <sup>5</sup> Questo miser Pandolfo, de lui romase un figliolu <sup>5</sup>, el quale romase s.<sup>re</sup> di Pesaro e di Fossanbrone colle loro apartenenzie di contado e la città di Senegaglia <sup>6</sup>: e di questo figliolu di miser Pandolfo ne sciese quello ill.<sup>mo</sup> e bon s.<sup>re</sup> di Carlo Malatesta, primogienito, e lui regiva nel suo vivente, e fo savio e clemente s.<sup>re</sup> alli suoi povoli; el secondo figliolu fo apellato el s.<sup>re</sup> Galiazzo, omo più matricale, el quale atendiva più alli suoi piaceri c'al governo; el terzo fo religioso <sup>7</sup> e alquanto gobbo, nominato [Pandolfo]. Carlo e Galiazzo furono s.<sup>ri</sup> grandi più che di statura comuna, benché la maggior parte di questa ill.<sup>ma</sup> casa di Malatesti ritraivano più a essere grandi che picinini, tucti s.<sup>ri</sup> di grande appariscienza, e così sequita oggidì. El s. Carlo Malatesta fo cap.<sup>o</sup> gienerale del s.<sup>mo</sup> et ill.<sup>mo</sup> duca Filippo Maria nel tempo della prima guerra, che ave colla s.<sup>ma</sup> et ill.<sup>ma</sup> S.<sup>ria</sup> di Venezia <sup>8</sup>. <sup>15</sup>

Or sequendo la prima nostra materia delli tempi, e quelle parte, che in essi tempi son concorse, delle novità del mondo: e princiapiemo a dire della novità delli Bianchi.

Nel 1399 furono li Bianchi, li quali Bianchi s'apellarono perché tucte le giente di Italia se mettevano insieme e tucti si vestirono di bianco, e similmente li s.<sup>ri</sup> sequivano: andavano cantando per le strade le letanie nella forma, che si fanno le processione, e sempre chiamo misericordia, facendo penitenzia e dormendo in terra. La cagione della cosa non la <sup>20</sup>

1-2. Nel 1397 . . . Faenza: *agg. più tardi* — 11. al posto del nome tra [ ] è lasciata in bianco quasi mezza riga

vata nel copialettere della Signoria fiorentina (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Signori, Carteggio, Missive*, reg. 20, c. 47 r) e do nell'app. crit. le varianti della scorrettissima copia di Broglia. L'epistola, dettata da Coluccio Salutati, fu stampata da G. Rigacci (cf. LINI COLUCI PIERI SALUTATI *Epistolae*, I, Firenze, 1741, pp. 145-147) e ripubblicata dal Tonini (IV, App., doc. 201, pp. 368-369); lo stesso Salutati la trasmetteva come saggio di bello scrivere a Bernardo da Moglio con queste parole: "mitto tibi quasdā litteras ex publicis. . . inter quas sunt due, una videlicet ad dominos de Malatestis pro morte domini Galeotti" (*Epistolario di Coluccio Salutati* cit., II, 1893, p. 173). C'è appena bisogno d'avvertire che la data 1384 (l. 35) è secondo lo stile fiorentino.

<sup>1</sup> Altra figlia di Galeotto e di madonna Gentile da Varano (BATTAGLI, p. 81).

<sup>2</sup> Non ad Astorgio I Manfredi, ma al figlio di lui Gian Galeazzo I (cf. TONINI, IV, p. 350; BATTAGLI, p. 86, nota 11); l'errore è, del resto, comune anche ad altre fonti (qui, p. 54, ll. 10-11 dell'app. crit.). Secondo il Tonini la data del matrimonio recata dal nostro autore potrebb'essere errata in quanto al millesimo, perché da una supplica, che per Gentile fu presentata al papa dal fratello Pandolfo il 28 luglio 1397, si avrebbe "indizio che già fosse sposa": ma l'osservazione cade alla lettura del doc. (*op. cit.*, IV, App., doc. 215, p. 412: "nobili mulieri Gentili de Malatestis domine micelle"). In un altro passo della cronaca, Broglia fu più esatto sul nome del marito: "ill.<sup>o</sup> s. Astorre vecchio, il quale fo patre del s.<sup>re</sup> Giovan Galiazzo, che ave per dona la m.<sup>ca</sup> madonna Gientile, sorella del'ill.<sup>mo</sup> s.<sup>re</sup> Carlo e del'ill.<sup>mo</sup> s. Pandolfo" (c. 125 v).

<sup>3</sup> Pandolfo II. <sup>35</sup>

<sup>4</sup> Malatesta Unghero.

<sup>5</sup> Malatesta da Pesaro.

<sup>6</sup> Per tutto il tempo, che visse questo Malatesta, morto nel 1429, Senigallia appartenne ai Malatesti di Rimini, ai quali ne aveva confermato il vicariato Bonifazio IX con bolla del 26 gennaio 1399 (TONINI, IV, App., doc. 219, pp. 432-440); essi la possedevano sempre nel 1425 (V, p. 74). Morto Carlo, i suoi tre nipoti e successori dovettero per altro cederla a Martino V insieme con altre città e terre, delle quali è l'elenco in un doc. del 5 agosto 1430 (BATTAGLI, *ediz. cit.*, p. 88, nota 12). Conosciamo anche il giorno, in cui ne fu preso possesso in nome della Chiesa (28 luglio): cf. L. FUMI, *Inventario e spoglio dei Registri della Tesoreria Apostolica della Marca*, in *Le Marche*, IV [1904], p. 297. Nello stesso anno 1430 il papa concesse Senigallia in vicariato a Carlo da Pesaro, che aveva sposato la sua nipote Vittoria Colonna (qui, p. 59, nota 7): cf. L. BONINCONTRI, *Annales* cit., col. 137. Il Guiraud (*op. cit.*, p. 215) affermò poi che Senigallia fu data ai tre fratelli Malatesti di Pesaro insieme con Fossombrone: questa invece era passata sotto il padre loro già da quindici anni, e cioè dopo la morte di Malatesta da Cesena (VERNARECCI, *op. cit.*, I, pp. 344-345); che fosse prima toccata a costui, s'è già visto dal Branchi (qui, p. 172, ll. 23-25). L'errore del Guiraud deriva da una sbadataggine del Tonini, V, p. 82.

<sup>7</sup> Vescovo di Coutances dal 1418, arcivescovo di Patrasso dal 1424.

<sup>8</sup> Dal 1426 al 1428. Carlo fu nominato luogotenente del duca poco prima della rotta di Macclodio (12 ottobre 1427), nella quale rimase prigioniero. <sup>65</sup>



so ben chiarire con verità, si no per quanto ò persentito che un santo omo aviva revellato che l'altissimo Dio doveva mandare grande disciplina sopra li cristiani, e massime di pistolenza e fame: e per dicta cagione le giente se misero a consequire chiamando misericordia. E passando per Arimine la ditta moltitudine di giente, quello ill.<sup>mo</sup> s.<sup>re</sup> Carlo di Malatesti, 5 devotissimo e amatore de Dio, se mise ad andare nella dicta conpagnia delli Bianchi, e con essa sua s.<sup>ia</sup> v'andò lo ill.<sup>o</sup> s.<sup>re</sup> marchese di Mantova <sup>1</sup>, il quale in quel tempo se ritrovò in Arimine: e li ill.<sup>i</sup> s.<sup>ri</sup> se vestirono tucti e dui di bianco col povolo d'Arimine e del contado, e andarono in conpagnia per insino a Santa Maria del Metro <sup>2</sup> sempre cantando, chiamando misericordia, facendo penitenzia e dormendo in terra e digiunando. Adì 27 di setembre li 10 dicti s.<sup>ri</sup> se confessarono prima e ricievetteno la cennare; dinanzi da loro andava il confalone del crucifisso.

Nel 1400, adì 14 di marzo, aparbe nel celo una nobilissima stella splendidissima, di dimostrazione d'una grande scudella: apresso della dicta stella v'era uno raggio splendido, che aviva una coda longa, che s'appella la cometa, la quale stella e raggio se vediva così de 15 dì, quando era el chiarore, quanto di notte. Direto al ditto segnio morì papa Bonifazio <sup>3</sup> et anque el primo duca di Milano <sup>4</sup> e 'l grande Cianberlano <sup>5</sup>, s.<sup>re</sup> delli Tartari.

Nel sopradicto m.<sup>o</sup> del 1400, e adì 15 di marzo, conmenzò la grande e teribele moria, la quale fo gienerale per tucto el mondo <sup>6</sup>, secondo che aviva anunziato quel santo omo, ma in specialità fo in Arimine una grande mortalità.

20 Dapoi la morte di papa Bonifazio fo eletto papa Gregorio <sup>7</sup>, che in quel tempo pervenne infra li cardinali grande desensione, per modo che, essendo papa Gregorio in levante diverso Schiavonia arivato, se mise con una barchetta di inverno, nel tenpo più crudo, montato con otto persone e non più, e la barchetta era di rivera, e passò el mare e arivò in Arimine: che fo miracolosa cosa da canpare, e 'l superno creatore li concedette grazia. Gionto in 25 Arimine, fo ricevoto con sollenissimo onore como fo la possibilità del puovolo e appartenente alla sua santitade, la quale ne volse farne memoria, ricognosciendo el benifizio ricevoto: se n'andò al santo domo, dicta Santa Colomba, e concesse al dicto domo uno perdono, che fusse in perpetuo, in remissione di tucti li peccati, el dì di pasquella <sup>8</sup>, con questo, che chi v'andasse fosse bene confesso e contrito con bona disposizione, depoi fosse asciolto <sup>9</sup>....

4. E passando: a capo il cod. — 9-11. Adì 27... crucifisso: questo periodo fu agg. più tardi nel margine esterno — 15. Direto: a capo — 22. barchetto

<sup>1</sup> Francesco da Gonzaga, capitano e non marchese, cognato di Carlo (cf. qui, p. 172, nota 2).

5 <sup>2</sup> Santa Maria del ponte sul Metauro, presso Fano.

<sup>3</sup> Bonifazio IX († 1<sup>o</sup> ottobre 1404).

<sup>4</sup> Gian Galeazzo Visconti († 3 settembre 1402).

<sup>5</sup> Timur (Tamerlano). Morì nel 1405.

10 <sup>6</sup> Cf. A. CORRADI, *Annali delle epidemie* cit., pp. 244-249; Appendice, Bologna, 1892, pp. 82 sgg., 1058 sgg.

<sup>7</sup> Gregorio XII.

15 <sup>8</sup> La bolla del 22 marzo 1415 (TONINI, V, App., doc. 25, pp. 104-106), con cui il papa accordò indulgenza plenaria in perpetuo "omnibus vere penitentibus" "et confessis de civitate, comitatu et territorio Arimini "oriundis vel alias incolis", che visitassero la cattedrale di Santa Colomba "a primis vesperis vigilie "usque ad secundos vesperos festi diei Epiphanie", contiene una parte espositiva, dove si narra appunto 20 come Gregorio, partito il 31 ottobre (1412) da Gaeta e giunto per mare "ad partes Slavanie", di là "in "quinque barcunculis", accompagnato da tre cardinali, attraversò il mare "per diem naturalem", approdando al porto Cesenatico, da dove il giorno seguente si recò

a pernottare a Bellaria e l'indomani, 24 dicembre, entrò 25 con solennità in Rimini, incontrato processionalmente dal clero e dal popolo.

<sup>9</sup> Segue un breve preambolo (c. 27 r), in cui l'autore dichiara "de interlassare alquanto le cose più nove", per passare a quelle, "che sonno più antiche"; 30 quindi si à: 1) (cc. 27 r-28 r) una serie di ventisette ottave senza intitolazione, appartenenti al poemetto quattrocentesco sulla *Morte di Cesare* (cf. E. G. PARODI, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, negli Studj di filologia romanza, IV [1889], 35 pp. 424-430); 2) (c. 28 r-v) un "Lamento di Cexaro inperadore", serventesco tetrastico, che comincia:

"Guardate a me, o voi, che al mondo sète";

3) (cc. 28 v-30 r) elenco degli imperatori, da Ottaviano Augusto "per insino a questo deretano inperadore di 40 "Federico [III] d'Ostrelich, el quale è oggidì e al presente, che corre l'anni del nostro s. Iesu Cristo 1478"; 4) (c. 30 v) elenco dei papi, da Pietro a Sisto IV; 5) (cc. 31 r-36 r) mescolanza di notizie leggendarie su Castel Sant'Angelo di Roma, cenni sulle origini di varie 45 città antiche, spunti di leggende troiane, italiche e gre-



c. 82 v

Avendo voluto narrare li magnianimi facti, operati alli loro tempi, delli serenissimi ri e inperadori e duci e prencipi e capitanii e s.<sup>ri</sup>, non me serria bastanza [a] mettere a luce li facti loro la carta, che se fa a Fabriano, benché alquanto in cierti miei libri, ched ò scricti di facti loro, alcune parte n'ò narrate; e avendo interlassato le eccellente vertude de dui notabili gientilomini, li quali alli loro tempi furono cagione de exaltare le patrie loro, magnificandole di stato e onione delle loro replubiche: et inperò darò prencipio prima a chiarirve l'opere del'uno, nominato lo ill.<sup>mo</sup> duso di miser Francesco Foscaro, del quale non se porria narrare la somma costanzia e gran prudenzia e virtù operata nelli suoi dì, como porrete comprendere voi ligitori nelli sottoscritti versi<sup>1</sup>....

Il secondo, di cui avemo a farne memoria, si è di quello eccellente e degno e nobile cittadino nominato Coximo di Medici, il quale nelle parte di Italia, demolte centonara d'anni, non se porria narrare che fosse stato uno cittadino più copioso de tucte vertude né di ricchezza, e quello, che al suo tempo abbia conseguito maggior facti. A narrare le sue laudevole e magnianime opere a me scrittore serria difficile, ma trascorsivamente alcune parte ne narrarò, principiando prima che, per invidia, per alcuni del rigimento di la città di Fiorenza fo mandato in exilio, e così soprastecte alcuno tempo; dappoi, riconosciuta la sua innocenzia per quella replubica e considerato el danno, che ne riceviva quella patria, con grande sua exaltazione e degno onore fo dal povolo facto ritornare, e ritornandolo in maggiore priminenzia che prima, per forma che quello stato rimettendo el fascio de tucti li loro affari nelle mano del m.<sup>co</sup> Cosimo, il quale, mentre ch'el visse, fo sempre di priminenzia el maggiore. E al suo tempo la città di Fiorenza ave di gravi affanni, e massime più grave quando furono astretti dalla sacra maestà di re Alfonso, il quale in quel tempo era in lega colla ill.<sup>ma</sup> S.<sup>ria</sup> di Venezia<sup>2</sup>, e anque al tempo di quello ill.<sup>mo</sup> duca Filippo Maria, il quale nel suo vivente dette alla dicta città di gravi e gran travagli. Questo m.<sup>co</sup> omo di Cosimo fo al suo tempo un altro Alexandro inverso delli puovari e vedove e popilli, e rilevò al suo tempo di nobili tempii e anque spedali, e maritare orfane e donzelle: e massimamente d'una sua venerabile e magnifica donna<sup>3</sup>, che non se porria mai narrare le caritative lemosine, che lei sempre faciva, nascose e palese. Per insino in Ierusalem el m.<sup>co</sup> Coximo faciva exaltare el culto devino, agumentando riligiosi e chiesa, ciò è el tempio, dove è il sepulcro del nostro salvatore. E porriase anque allegare che questo m.<sup>co</sup> omo fosse stato cagione in gran parte d'avere raducto l'ill.<sup>mo</sup> duca Francesco a farlo s.<sup>re</sup> della magna città e del ducato di Milano. Io serria insufficiente a chiarire le degnie e laudevole sue virtù al tempo suo operate, non disvilando inperò li altri del rigimento della m.<sup>ca</sup> città di Fiorenza, perché nel dicto regimento, apresso de Cosimo, v'era di notabilissimi e digni cittadini, li quali comunamente erano nel

12. cupioso — 15. fo per alcuni — 17. fo con grande — 27. caratative — 31. l'ill.<sup>mo</sup>] il ill.<sup>mo</sup>

che, storia d'Achille, altri cenni sull'origine di Mantova e su personaggi mitici; 6) (cc. 36 v-68 v) storie di Troia, parte riassunte in volgare e parte (cc. 38 v-61 r) nel testo latino della *Historia destructionis Troie* di Guido dalle Colonne, seguite poi da storie di Enea; 7) (cc. 69 r-71 v) scrittura acefala in prosa latina, che l'*explicit* designa così: "MARCI ANTONII VITA TRANSLATA PER LEONARDVM ARETINVM EX PLYTARCHO DE GRECO IN "LATINVM"; 8) (cc. 72 r-77 r) l'*Augustalis* di Benvenuto da Imola, preceduto dalla seguente intitolazione: "Iste libellus dicitur Augustalis, qui continet in se brevem descriptionem omnium Augustorum a Iulio Caesare usque ad ultimum, directus ad ill. Nicolaum marchionem Estensem intrante novo anno Mccclxxxv editusque per famosissimum oratorem Beneventum Imolensem"; 9) (cc. 77 v-82 r)

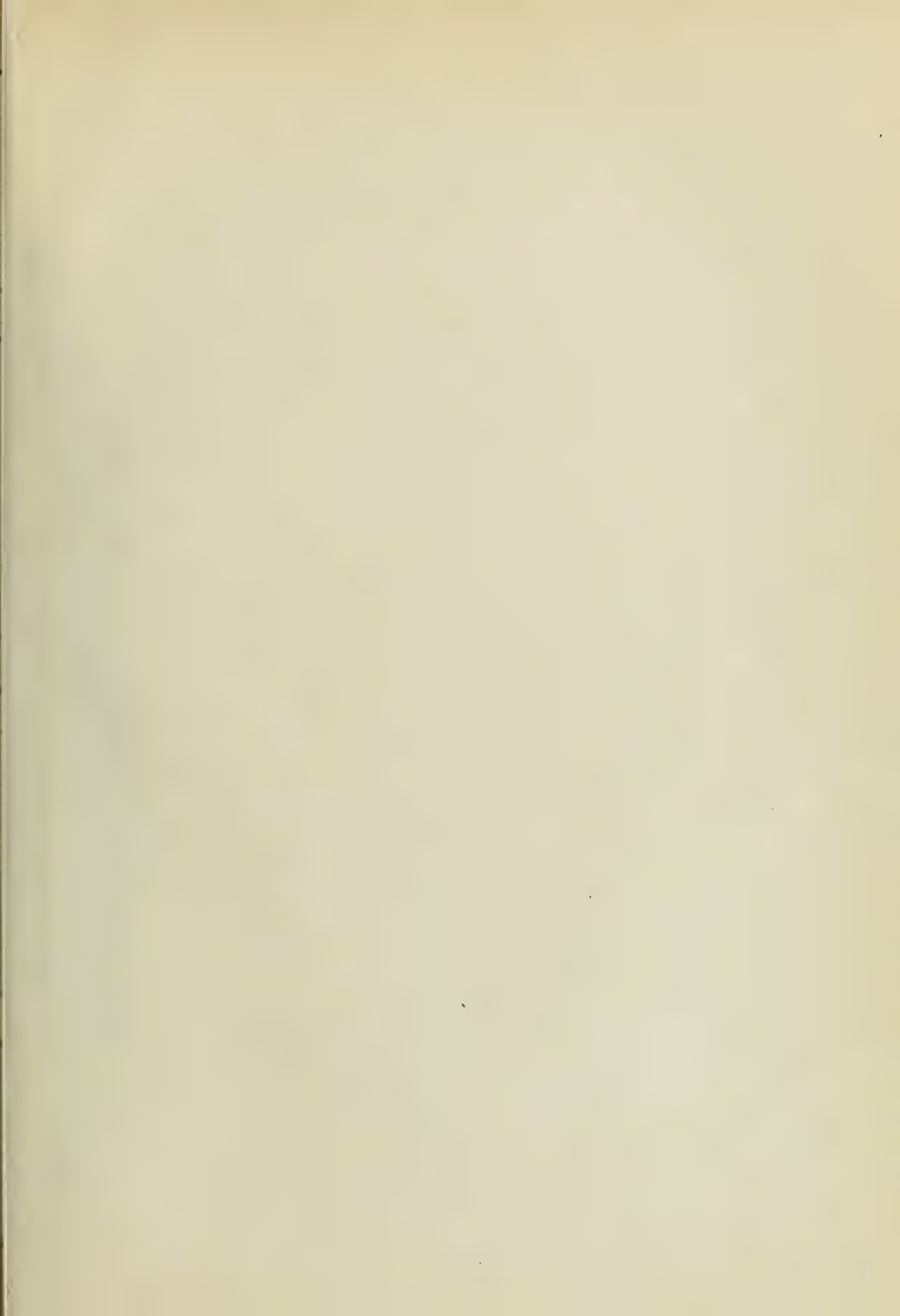
scrittura volgare, che à per titolo "Breviloquio della vita de Iulio Caesaro, primo imperatore romano, e de Octaviano Augusto, et alcune degnie cose de Marco Antonio e de Cleopatra sua donna, regina dignissima de Aegyto"; finisce con le parole: "...e forse più gioso diremo nella vita di M. Antonio secondo Plutarco", a cui seguono tre distici latini di altra mano (la metà inferiore della c. 82 r è bianca).

<sup>1</sup> Segue l'epitafio del doge Foscari (cf. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*<sup>2</sup> cit., IV, Venezia, 1913, p. 295, nota 2), preceduto da questa intitolazione goffamente spropositata: "Pitaffio Francischus Fuscari, ducis replubiche Vinitiarum".

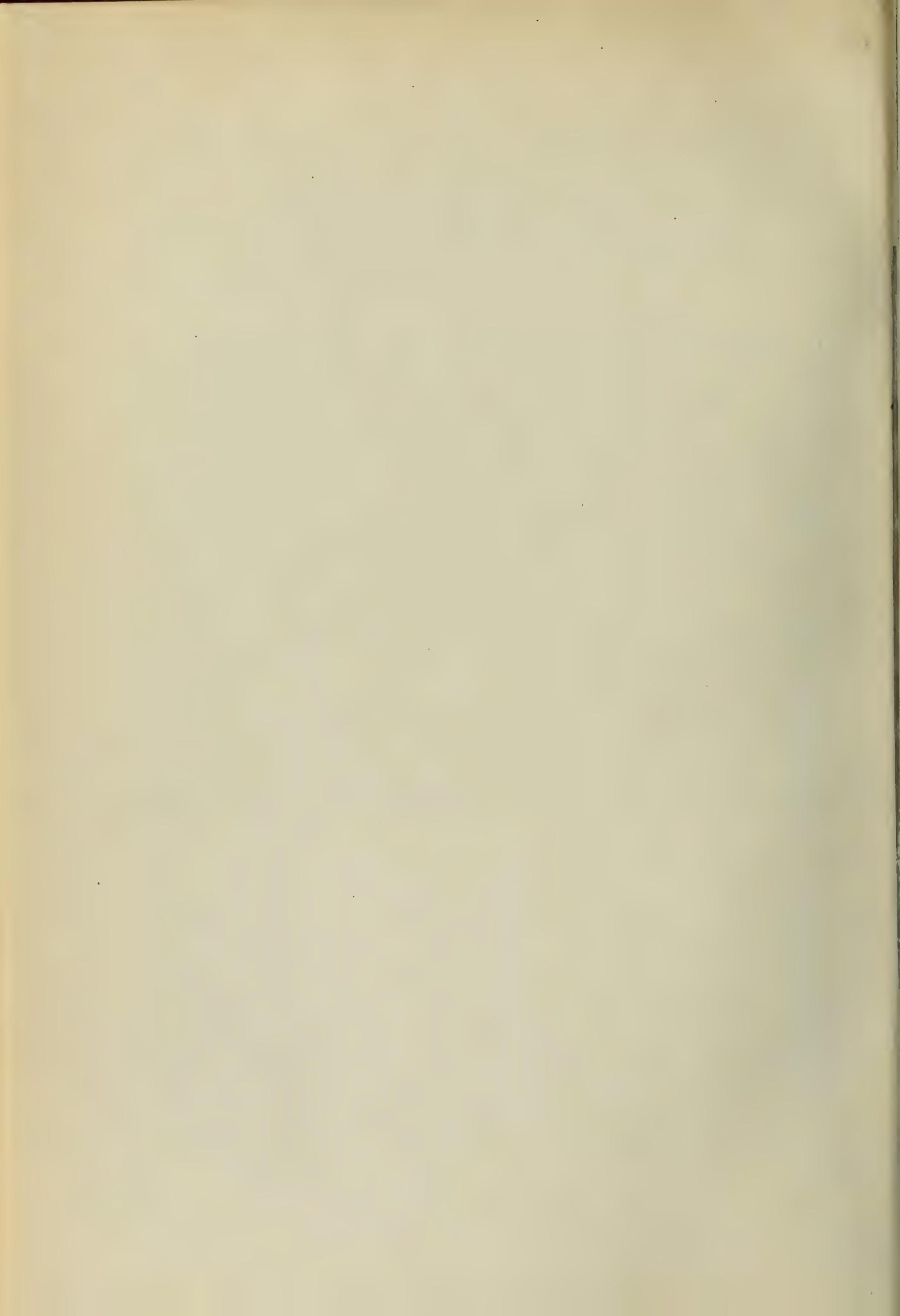
<sup>2</sup> Nella guerra del 1452-1454.

<sup>3</sup> Contessina de' Bardi di Vernio.



















um scriptores. 15139  
(atestiane)

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES  
59 QUEEN'S PARK CRESCENT  
TORONTO-5, CANADA  
• 15139



